

Jane Austen

EMMA

Emma Woodhouse, avvenente, intelligente e ricca, con una casa provvista di ogni agio e un'indole felice, pareva riunire in sé alcuni dei migliori vantaggi dell'esistenza; ed era vissuta circa ventun'anni nel mondo senza quasi conoscere dispiaceri o contrarietà.

Era la minore delle due figlie d'un padre quanto mai affettuoso e indulgente, e, in seguito al matrimonio della sorella, era rimasta padrona di casa assai per tempo. Sua madre era morta da troppi anni perché ella serbasse più d'una vaga memoria delle sue carezze, e aveva fatto veci di madre un'eccellente donna in qualità di governante, che per affetto s'era dimostrata poco meno d'una madre.

Per sedici anni Miss Taylor era stata nella famiglia Woodhouse, più come amica che come governante, affezionatissima a entrambe le figlie, ma specialmente a Emma. Tra loro due c'era piuttosto un'intimità di sorelle. Anche prima che Miss Taylor avesse cessato dall'impiego nominale di governante, la mitezza della sua indole non le aveva consentito di usare modi severi; e svanita oramai da un pezzo l'ombra dell'autorità, esse eran vissute insieme come amiche molto devote l'una all'altra, ed Emma faceva quel che le piaceva: tenendo in gran conto, sì, il giudizio di Miss Taylor, ma agendo soprattutto di testa propria.

I reali guai della situazione di Emma erano invero il potere averle troppo vinte, e una tendenza a pensar troppo bene di se stessa; codesti erano gli svantaggi che minacciavano di adulterare i suoi molti godimenti. Tuttavia pel momento il pericolo era così inavvertito che quegli svantaggi non contavano affatto come sventure per lei.

Un dispiacere venne - un blando dispiacere - ma non in forma d'uno sgradevole sentimento: Miss Taylor andò sposa. Fu la perdita di Miss Taylor a causare il primo dolore. Il giorno delle nozze della sua amica diletta, Emma per la prima volta rimase qualche tempo assorta in mesti pensieri. Finita la cerimonia e partita la coppia degli sposi, Emma e il padre restarono a pranzare insieme, senza alcuna prospettiva d'una terza persona che ravvivasse una lunga sera. Il padre, come al solito, dopo pranzo fu preso dal sonno, e a lei non rimase che sedere e meditare su quel che aveva perduto.

L'avvenimento pareva promettere ogni felicità alla sua amica, Mr. Weston era un uomo di carattere irreprensibile, di fortuna agiata, d'età conveniente e di tratto piacevole; e c'era qualche soddisfazione nel considerare con quanta amicizia disinteressata, generosa, lei, Emma, aveva sempre desiderato e favorito il matrimonio; e tuttavia quello era per lei un giorno nero. La mancanza di Miss Taylor si sarebbe fatta sentire ogni ora di ciascun giorno. Emma riandava nella mente la passata bontà dell'amica - la bontà, l'affetto di sedici anni - come Miss Taylor l'aveva istruita e come aveva giocato con lei da quando lei aveva cinque anni - come aveva messo ogni impegno a cattivarsela e a divertirla quando godeva buona salute, e come l'aveva curata durante le varie malattie della fanciullezza. Per questo le era dovuto un gran debito di gratitudine; ma le relazioni degli ultimi sette anni, l'eguaglianza di livello e la perfetta familiarità che eran subito seguite al matrimonio di Isabella quando loro due erano rimaste sole, era un ricordo ancor più caro, più tenero. Era stata un'amica e una compagna quale poche possedevano; intelligente, istruita, utile, gentile, addentro a tutte le abitudini della famiglia, sollecita di tutti i suoi interessi, e soprattutto sollecita del benessere di lei, Emma, al punto di interessarsi a ogni suo piacere, a ogni suo progetto; una a cui essa poteva confidare ogni pensiero via via che nasceva, e che aveva per lei un affetto quasi cieco.

Come avrebbe potuto sopportare il cambiamento? Era vero che l'amica andava a stabilirsi solo a mezzo miglio di distanza da loro; ma Emma era consapevole della gran differenza che ci doveva essere tra una Mrs. Weston distante solo mezzo miglio e una Miss Taylor in casa; e nonostante tutti i suoi grandi privilegi, naturali e domestici, essa correva ora gran rischio di soffrire di solitudine intellettuale. Amava teneramente il padre, ma egli non era per lei una compagna. Non poteva affiarsi con lei in una conversazione seria o frivola.

L'inconveniente della disparità dei loro anni (e Mr. Woodhouse non s'era sposato presto) era di parecchio accresciuto dall'indole e dalle abitudini di lui; chè essendo stato di salute cagionevole durante tutta la vita, senza attività di corpo o di spirito, egli era molto più vecchio di modi che d'anni; e sebbene fosse amato dappertutto per la sua benevolenza e il suo carattere dolce, le sue capacità mentali non l'avrebbero potuto raccomandare mai.

La sorella, benché col matrimonio si fosse allontanata relativamente poco, essendosi stabilita a Londra, alla distanza di sole sedici miglia, non poteva davvero aver con lei contatti quotidiani; e bisognava sforzarsi di passare alla meglio molte lunghe sere d'ottobre e di novembre a Hartfield prima che il Natale arrecasse la prossima visita d'Isabella e del marito coi loro bimbi si da empirle la casa e da procurarle di nuovo una gradevole compagnia.

Highbury, il grosso e popoloso villaggio che aveva quasi le proporzioni d'una cittadina, a cui Hartfield, con tutto che avesse prato e piantonate e nome distinti, apparteneva effettivamente, non le offriva alcuna persona della sua condizione. Lì i Woodhouse erano i primi per posizione sociale. Tutti li guardavano con deferenza. Emma aveva molte conoscenze in paese, chè suo padre era civile con tutti, ma nessuna tra tante che potesse accettarsi in luogo di Miss Taylor sia pure per mezza giornata. Era un cambiamento melanconico; ed Emma non poteva non sospirarne e desiderare cose impossibili, finché si destò suo padre, e fu necessario mostrarsi di buon umore. Il suo spirito abbisognava di sostegno. Era un uomo nervoso, soggetto ad abbattersi

per un nonnulla; affezionato a tutte le persone a cui era avvezzo, al punto di aborrire l'idea di separarsene; di fatto ogni genere di cambiamento gli riusciva odioso. Spiacevole era il matrimonio sempre, in quanto origine di cambiamenti; e ancora non s'era affatto rassegnato a vedersi uscir di casa una delle figlie, sposa, né mai riusciva a parlare di lei se non con commiserazione, sebbene fosse stato un matrimonio interamente d'amore, quand'ecco che era costretto a separarsi pure da Miss Taylor; e dalle sue abitudini di mite egoista e dalla sua completa incapacità di sopporre che gli altri potessero sentire diversamente da lui, egli era quasi indotto a ritenere che Miss Taylor avesse fatto un passo non meno triste per sé che per loro, e che sarebbe stata molto più felice se avesse trascorso a Hartfield il resto della sua vita. Emma sorrideva e ciarlava con quanto più brio poteva, per allontanare da lui tali pensieri; ma quando venne l'ora del tè, fu inevitabile che egli dicesse esattamente quel che aveva detto all'ora di pranzo.

«Povera Miss Taylor!... vorrei che fosse qui di nuovo. Che peccato che Mr. Weston le abbia messo gli occhi addosso!»

«Non posso andar d'accordo con te, babbo; sai che non posso. Mr. Weston è un uomo così buono, piacevole, eccellente, che merita assolutamente una buona moglie e tu non avresti mica voluto che Miss Taylor visse con noi per sempre e sopportasse tutti i miei grilli, quando avrebbe potuto avere una casa propria.»

«Una casa propria!... Ma dov'è il vantaggio d'una casa propria? Questa qui è grande tre volte tanto. E quanto a te, tu non hai mai grilli, mia cara.»

«Quante volte andremo a trovarli e loro verranno da noi! Non faremo che farci visite! S'ha da cominciar noi, dobbiamo andare a fare la nostra visita di felicitazioni presto presto.»

«Ma cara, come posso andar così lontano? Randalls è una bella distanza. Non potrei coprirne la metà a piedi.»

«No, babbo, nessuno t'ha detto d'andarci a piedi. Ci andremo di certo in carrozza.»

«In carrozza! Ma a James non garberà affatto d'attaccare per un percorso così breve; e dove han da stare i poveri cavalli mentre noi facciamo la nostra visita?»

«Saranno messi nella scuderia di Mr. Weston, babbo. Sai che abbiam già fissato tutto questo. Ne abbiame discusso esaurientemente iersera con Mr. Weston. E quanto a James, puoi star certo che gli piacerà sempre d'andare a Randalls, perché ha lì una figlia domestica. Anzi mi chiedo se lui ci condurrà mai altrove. Questa è stata opera tua, babbo. Sei stato tu a procurare a Hannah quel buon posto. Ad Hannah non ci aveva pensato nessuno finché la nominasti tu; James te ne è tanto grato!»

«Sono contentissimo d'aver pensato a lei. Fu una combinazione molto fortunata, ché non mi sarebbe piaciuto che il povero James si ritenesse messo da parte in alcun caso; e son sicuro che lei sarà una serva eccellente; è una ragazza civile, affabile; ne ho grande stima. Ogni volta che la vedo, mi fa la riverenza e mi chiede come sto, in modo assai grazioso; e quando l'hai fatta venir qui a cucire, ho notato che sempre gira nel modo giusto la maniglia della porta, e non la sbatte mai. Son sicuro che sarà una domestica eccellente; e sarà di gran conforto alla povera Miss Taylor avere attorno una persona a cui è avvezza. Ogni volta che James va là a trovare la figlia, tu sai, Miss Taylor avrà nostre notizie. Potrà dirle come stiamo noi tutti.»

Emma non risparmiò sforzi per alimentare questo più lieto corso d'idee e sperava, con l'aiuto della tavola reale, di riuscire a far passare più o meno bene la serata al padre, e a non essere assalita da altro rammarico che dal proprio. Fu portata la tavola reale; ma subito dopo entrò una visita e rese inutile il gioco.

Mr. Knightley, un uomo giudizioso di circa trentasette o trentott'anni, era non soltanto un vecchio ed intimo amico della famiglia, ma aveva speciali vincoli con essa come fratello maggiore del marito d'Isabella. Abitava a circa un miglio da Highbury, faceva frequenti visite ed era sempre il benvenuto, e più benvenuto che mai questa volta, poiché veniva direttamente dai loro comuni parenti a Londra. Dopo alcuni giorni d'assenza era tornato in tempo per cenare tardi, ed ora aveva fatto due passi fino a Hartfield per dire che a Brunswick Square stavano tutti bene. Questa visita fu una circostanza fortunata che animò Mr. Woodhouse per qualche tempo. Mr. Knightley aveva un fare brioso che sempre produceva un benefico effetto su di lui; e le sue molte domande intorno alla «povera Isabella» e ai suoi figli ricevettero le più soddisfacenti risposte. Esaurito questo tema, Mr. Woodhouse osservò pieno di gratitudine:

«È molto gentile da parte vostra, Mr. Knightley, uscire a questa tarda ora per farci una visita. Ho paura che sia stata per voi una camminataccia.»

«Niente affatto, signore. È una magnifica notte di luna; e così mite che devo ritirarmi dal vostro gran fuoco.»

«Ma dovete averla trovata umidissima e fangosissima. Mi auguro che non vi prendiate un'infreddatura.»

«Fangosa, caro signore! Ma guardate le mie scarpe. Non c'è uno schizzo.»

«Mah! È proprio una cosa sorprendente, poiché qui non ha fatto che piovere. È venuta una pioggia dirotta per mezz'ora, mentre stavamo facendo colazione. Io volevo che rimandassero il matrimonio.»

«A proposito, non vi ho fatto le mie felicitazioni. Rendendomi conto assai bene del genere di felicità che dovete sentire entrambi, non ho avuto alcuna fretta di farvele. Ma spero che tutto sia andato per il meglio. Che contegno avete tenuto, voi tutti? Chi ha pianto di più?»

«Ah, povera Miss Taylor! È una gran tristezza.»

«Poveri Mister e Miss Woodhouse, se volete; ma francamente non posso dire "povera Miss Taylor". Ho una gran considerazione per voi e per Emma, ma quando si viene al punto della dipendenza o dell'indipendenza!... In ogni modo dev'essere meglio avere una sola persona da contentare che due.»

«Specialmente quando una di queste due è un essere così capriccioso e seccante!» disse Emma scherzando. «Questo è il vostro pensiero, lo so... ed è quel che direste certamente se mio padre non fosse qui.»

«Credo che sia proprio vero, mia cara,» disse con un sospiro Mr. Woodhouse. «Ho paura d'essere qualche volta assai capriccioso e seccante.»

«Babbo caro! non pensi mica che io volessi dire di te, e non supponi che Mr. Knightley alludesse a te! Che idea orribile! Oh, no! Voglio dir solo di me stessa. Mr. Knightley prova gusto a criticarmi, sai - per scherzo - non è che uno scherzo. Ci diciam sempre tra di noi quel che ci pare.»

Mr. Knightley, invero, era una delle poche persone che avessero da far critiche a Emma Woodhouse, e la sola persona che ne parlasse a lei: e sebbene ciò riuscisse tutt'altro che gradito a Emma, ella sapeva che lo sarebbe stato tanto meno a suo padre, sicchè non avrebbe voluto lasciargli neppur sospettare che qualcuno potesse non considerarla perfetta.

«Emma sa che io non ho l'abitudine di adularla,» disse Mr. Knightley, «ma non volevo censurare nessuno. Miss Taylor soleva aver due persone da contentare; ora non ne avrà che una. È probabile che sia tanto di guadagnato per lei.»

«Ebbene,» disse Emma, desiderosa di passar sopra alla faccenda, «voi volete particolari dello sposalizio, e io sarò lieta di darveli, ché abbiam tutti tenuto un contegno incantevole. Ognuno è stato puntuale, ognuno faceva la miglior figura. Neanche una lacrima si vedeva, neanche un muso lungo. Oh, no, tutti sentivamo che non si sarebbe stati lontani che mezzo miglio, ed eravamo sicuri che ci saremmo incontrati ogni giorno.»

«La cara Emma sopporta ogni cosa così bene!» disse il padre. «Ma, Mr. Knightley, le dispiace proprio parecchio di perdere la povera Miss Taylor, e io son certo che ne sentirà la mancanza più di quanto non pensi.»

Emma torse il volto, combattuta tra le lacrime e i sorrisi.

«È impossibile che Emma non senta la mancanza di una tal compagna,» disse Mr. Knightley. «Non ci riuscirebbe tanto simpatica, se potessimo supporlo. Ma lei sa che vantaggi il matrimonio rechi a Miss Taylor; sa quanto debba riuscir gradito all'età di Miss Taylor sistemarsi con una casa propria, e quanto sia importante per lei aver la certezza d'un avvenire agiato, e perciò non può permettersi di sentire tanta pena quanto piacere. Ogni amico di Miss Taylor dev'esser lieto di vederla sposata così felicemente.»

«E avete dimenticato una ragione di letizia per me,» disse Emma, «una ragione tutt'altro che trascurabile: che ho combinato il matrimonio io stessa. Ho combinato il matrimonio, sapete, quattro anni or sono; e vedere che aveva luogo, e che io avevo visto giusto, quando tanti dicevano che Mr. Weston non si sarebbe mai risposato, può consolarmi d'ogni cosa.»

Mr. Knightley la guardò e scosse la testa. Il padre rispose affettuosamente:

«Ah, mia cara, vorrei che tu non combinassi matrimoni o facessi predizioni, poiché tutto quel che dici finisce sempre per succedere. Ti prego di non combinar più matrimoni.»

«Ti prometto di non combinarne nessuno per me, babbo; ma quanto agli altri non posso farne a meno. È il più gran passatempo che io conosca! E dopo il successo che sai!... Ognuno diceva che Mr. Weston non si sarebbe mai risposato. Macchè! Mr. Weston che era stato vedovo per tanto tempo, e che sembrava trovarsi così bene senza moglie, sempre impegnato coi suoi affari in città o tra i suoi amici qui, sempre ben accolto dovunque si recasse, sempre allegro. Mr. Weston non aveva bisogno di passare a tu per tu con se stesso una sola sera dell'anno, se non gli fosse piaciuto. Oh, no, di sicuro Mr. Weston non si sarebbe risposato! C'era persino chi parlava d'una promessa fatta a sua moglie sul letto di morte, e chi diceva che il figlio e lo zio non glielo permettevano. Si dissero sul tema le più solenni sciocchezze, ma io non prestai fede ad alcuna. Fin dal giorno (or son circa quattro anni) che Miss Taylor ed io l'incontrammo in Broadway Lane, quando, siccome principiò a piovigginare, lui con tanta galanteria corse a prendere in prestito per noi due ombrelli da padron Mitchell, io feci quel proponimento. Fin da allora progettai il matrimonio; e dal momento che tale successo mi ha arriso in questa occasione, caro babbo, non puoi davvero immaginare che io smetterò di combinar matrimoni.»

«Non capisco che cosa vogliate dire con "successo",» disse Mr. Knightley. «Il successo suppone uno sforzo. Davvero che avete speso il tempo convenientemente e squisitamente, se per gli ultimi quattro anni vi siete sforzata di concludere questo matrimonio. Degno impiego per la mente d'una giovinetta! Ma se, ed è quanto immagino piuttosto, quel che voi chiamate "combinare il matrimonio" non vuol dir altro se non che l'avete progettato, che un giorno che non avevate altro da fare vi siete detta: "Credo che sarebbe un'ottima cosa per Miss Taylor se Mr. Weston la sposasse", e che ve lo siete ripetuto in seguito di quando in quando, se è così perché parlate di successo? Dov'è il vostro merito? Di che andate orgogliosa? Avete azzeccato giusto: è tutto quanto può dirsi.»

«E non avete mai conosciuto il piacere e il trionfo d'averci azzeccato giusto? Mi fate compassione... Vi credevo più sottile... poiché, credetemi, una congettura fortunata non è mai soltanto effetto della fortuna. Ci ha sempre parte l'intelligenza. E quanto alla mia povera parola "successo" su cui trovate da ridire, non so se proprio non ci ho nessun diritto. Voi avete delineato due bei ritratti, ma io penso che ce ne possa essere un terzo,

qualcosa tra chi non fa nulla e chi fa tutto. Se io non avessi stimolato le visite di Mr. Weston qui, e non avessi dato molti piccoli incoraggiamenti, e appianato molte piccole difficoltà, dopo tutto la cosa avrebbe potuto finire in niente. Penso che conosciate Hartfield abbastanza per comprendere questo.»

«Un uomo franco ed aperto come Weston, e una donna posata e senza affettazioni come Miss Taylor, si può senza timore lasciarli condurre le proprie faccende. Coll'intromettervi c'è caso che voi abbiate fatto più male a voi che bene a loro.»

«Emma non pensa mai a se stessa, se può far del bene agli altri,» replicò Mr. Woodhouse, che non aveva capito che a mezzo. «Ma, mia cara, ti prego di non combinare più matrimoni; sono sciocchezze, e causano penose rotture nel cerchio d'una famiglia.»

«Ancora uno soltanto, babbo, soltanto per Mr. Elton. Povero Mr. Elton! Mr. Elton t'è simpatico, babbo: devo trovargli una sposa. Non c'è nessuna in Highbury che lo meriti; ed egli è stato qui un anno intero, e si è messa su una casa così comoda che sarebbe una vergogna che egli rimanesse ancora scapolo, e mentre oggi univa le mani degli sposi, mi pareva di leggergli in viso che gli sarebbe piaciuto che la stessa cerimonia fosse stata celebrata per lui! Stimo assai Mr. Elton, e questo è l'unico modo che ho di rendergli un servizio.»

«Mr. Elton è un grazioso giovanotto, certo, e anche un ottimo giovanotto, e ho molta considerazione per lui. Ma se tu gli vuoi mostrare qualche riguardo, mia cara, invitalo a pranzare un giorno con noi. Sarà molto meglio. Oso supporre che Mr. Knightley vorrà usarci la cortesia di trovarsi con lui.»

«Con gran piacere, quando volete,» disse ridendo Mr. Knightley; «e son completamente d'accordo con voi che questo sarà molto meglio. Invitalo a pranzo, Emma, e servitegli la miglior porzione di pesce e di pollo, ma lasciate che si scelga la moglie da sé. Statene sicura, un uomo di ventisei o ventisette anni sa il fatto suo.»

II

Mr. Weston era nato a Highbury da una rispettabile famiglia che durante le due o tre ultime generazioni era diventata patrizia e possidente. Aveva ricevuto buona educazione, ma avendo ereditato ancor giovane un piccolo patrimonio aveva perduto ogni inclinazione per le carriere più umili a cui si erano dedicati i fratelli; ed aveva soddisfatto la sua mente attiva e vivace e la sua indole socievole entrando nella guardia nazionale della contea, allora costituita.

Il capitano Weston godeva gran popolarità; e quando i casi della sua vita militare gli ebbero fatto conoscere Miss Churchill, che apparteneva a una grande famiglia dello Yorkshire, e Miss Churchill se ne innamorò nessuno rimane sorpreso a eccezione del fratello di lei e di sua moglie, che non l'avevano mai visto, ed erano pieni d'una superbia e d'una importanza, che tale matrimonio avrebbe menomato.

Tuttavia Miss Churchill, essendo maggiorenne, e assoluta padrona della sua fortuna - sebbene questa non fosse proporzionata al patrimonio della famiglia - non volle a nessun patto abbandonare l'idea delle nozze, e queste ebbero luogo con infinita mortificazione di Mr. e Mrs. Churchill che la ripudiarono col debito decoro. Fu un'unione male assortita e non produsse molta felicità. Mrs. Weston avrebbe dovuto trovarcene di più perché aveva un marito a cui il caldo affetto e la dolcezza dell'indole facevan ritenere che egli dovesse a lei ogni cosa in cambio della sua gran bontà d'innamorarsi di lui; ma sebbene ella avesse una sorta di spirito, non ne aveva del migliore. Possedeva abbastanza forza d'animo da insistere sulla sua volontà a dispetto del fratello, ma non abbastanza da reprimere un irragionevole rammarico per l'irragionevole collera di quel fratello, o un rimpianto per il lusso della sua casa di ragazza. Vivevano più lautamente che non permettessero le loro rendite, eppure non c'era confronto con Enscombe; non per questo ella amava meno il marito, ma avrebbe voluto essere al tempo stesso la moglie del capitano Weston e Miss Churchill di Enscombe.

Il capitano Weston, che, a sentire gli altri, e specialmente i Churchill, aveva fatto un matrimonio, fu in fin dei conti quel lo che nell'affare ci rimise; ché quando sua moglie morì dopo tre anni di matrimonio, egli si trovò più povero di prima, e con un bambino da mantenere. Tuttavia fu presto alleviato dalle spese pel bambino. Il ragazzo aveva contribuito a una specie di riconciliazione, insieme con l'attenuante della lunga infermità materna; e Mr. e Mrs. Churchill non avendo figli propri, né altri bimbi così vicini di parentela di cui prendersi cura, offrirono di provvedere interamente pel piccolo Frank subito dopo la morte di sua madre. Si può supporre che il vedovo padre provasse qualche scrupolo e qualche riluttanza; ma siccome questi furono vinti da altre considerazioni, il bambino fu lasciato alle cure e alle ricchezze dei Churchill, e a Weston non rimase che cercare i propri comodi e migliorare la propria situazione come meglio poteva.

Si dimostrò desiderabile un completo mutamento di vita. Egli abbandonò l'esercito ed entrò in commercio, avendo fratelli già ben sistemati a Londra, il che gli aprì la strada. Si trattava di un'azienda che procurava giusto abbastanza impiego. Egli possedeva ancora una casetta a Highbury, dove passava la maggior parte dei giorni di vacanza e tra utili occupazioni e i piaceri della società passarono lietamente i successivi diciotto o vent'anni della sua vita. A quell'epoca aveva messo insieme un discreto patrimonio, quanto bastava per l'acquisto di una piccola tenuta presso Highbury a cui egli aveva sempre aspirato; quanto bastava per sposarsi

una donna sprovveduta al punto di Miss Taylor, e per vivere secondo i desideri della sua indole cordiale e socievole.

Da qualche tempo ormai Miss Taylor aveva cominciato a influire sui suoi piani; ma siccome non era il tirannico influsso d'una persona giovane su un'altra, non aveva scosso la sua determinazione di non sistemarsi finché non avesse potuto acquistare Randalls, e per lungo tempo la vendita di Randalls fu attesa con desiderio: sicché egli aveva tirato innanzi senza deflettere dai suoi scopi, fino al giorno in cui li conseguì. Egli aveva fatto la sua fortuna, s'era comprata la sua casa, e aveva ottenuto sua moglie; e iniziava così un nuovo periodo d'esistenza con ogni probabilità di felicità maggiore di quanta ne avesse avuta in ogni periodo precedente. Non era mai stato un uomo infelice; la sua indole lo aveva protetto, perfino durante il suo primo matrimonio; ma il secondo doveva mostrargli come poteva essere incantevole una donna giudiziosa e veramente amabile, e dargli la più gradita prova di quanto fosse preferibile lo scegliere all'essere scelto, il provocar gratitudine al sentirla.

Con la sua scelta non aveva che da contentar se stesso: il suo patrimonio era tutto suo; ché quanto a Frank, si trattava per lui di più che d'essere educato tacitamente come l'erede dello zio; l'adozione era divenuta così dichiarata che con la maggiore età gli fu fatto assumere il nome di Churchill. Era perciò sommamente improbabile che egli avesse mai bisogno dell'aiuto di suo padre. Il padre non nutriva timori a questo riguardo. La zia era una donna capricciosa e teneva il marito completamente sotto di sé; ma non era nell'indole di Mr. Weston immaginare che un capriccio potesse essere così forte da aver conseguenze per una persona così cara, e, com'egli credeva, così meritatamente cara. Egli vedeva il figlio a Londra ogni anno, e ne andava orgoglioso; e la sua affettuosa descrizione di lui come di un giovane egregio aveva fatto sì che anche Highbury ne sentisse una specie d'orgoglio. Egli era considerato appartenente al luogo abbastanza perché i suoi meriti e il suo avvenire costituissero una specie di comune interesse.

Mr. Frank Churchill era uno dei vanti di Highbury, e c'era una curiosità viva e generale di vederlo, sebbene tal complimento fosse così poco contraccambiato che egli non si era mai recato là in vita sua. Si era spesso discusso d'una sua visita al padre, ma questa non s'era mai concretata.

Ora, nell'occasione del matrimonio del padre, era stato suggerito da parte di moltissimi, quale segno quanto mai conveniente di rispetto, che quella visita dovesse aver luogo. Non c'era a questo proposito nessuna voce discordante, sia quando Mrs. Perry prendeva il tè da Mrs. e Miss Bates, sia quando Mrs. e Miss Bates restituivano la visita. Adesso era il momento in cui Mr. Frank Churchill sarebbe dovuto venire tra loro; e la speranza prese forza allorché si seppe che egli aveva scritto alla sua nuova madre in questa circostanza. Per qualche giorno in ogni visita mattutina a Highbury non mancò di accennare alla bella lettera ricevuta da Mrs. Weston. «Immagino che abbiate sentito della bella lettera che Mr. Frank Churchill ha scritto a Mrs. Weston. Sento che è stata proprio una gran bella lettera. Me ne ha parlato Mr. Woodhouse. Mr. Woodhouse ha visto la lettera, e dice che in vita sua non ha visto lettera così bella.»

Era davvero una lettera commendevolissima. Naturalmente Mrs. Weston s'era fatta un'idea quanto mai lusinghiera del giovanotto; e codesta gradita attenzione era una prova irresistibile del gran buon senso di lui, e una preziosa aggiunta a ogni fonte e a ogni espressione di felicitazioni che il matrimonio le aveva già procurato. Ella si sentì una donna fortunatissima, ed aveva vissuto abbastanza per sapere come ben potesse considerarsi fortunata, là dove l'unico rammarico era per una separazione parziale dai suoi amici, i cui sentimenti verso di lei non s'erano mai raffreddati, e che mal sopportavano di separarsi da lei.

Sapeva che talvolta la sua mancanza doveva essere sentita; e non poteva pensare senza pena che Emma dovesse perdere un solo piacere, o soffrire un'ora di tedio per la mancanza della sua compagnia: ma la cara Emma non era di carattere debole; era all'altezza della sua situazione più di quanto sarebbero state la maggior parte delle ragazze, ed aveva giudizio ed energia e spirito che si poteva sperare l'avrebbero aiutata a superare bene e felicemente le piccole difficoltà e i piccoli sacrifici che quella situazione importava. E poi c'era tanta ragione di conforto nella brevissima distanza tra Randalls e Hartfield, così conveniente anche per donne che volessero coprirla da sole, e nell'indole e nelle circostanze di Mr. Weston, che non avrebbero fatto sì che la stagione che s'approssimava fosse un impedimento al loro passare insieme la metà delle serate d'una settimana.

La sua situazione era insomma, per Mrs. Weston, fonte di ore di gratitudine e solo di momenti di rammarico; e la sua soddisfazione - ma è poco chiamarla soddisfazione - il suo lieto godimento era così giusto ed evidente, che Emma, per quanto conoscesse bene suo padre, talvolta provava sorpresa nel vederlo ancora capace di commiserare «la povera Miss Taylor», quand'essi la lasciavano a Randalls in mezzo a ogni agio domestico, o la vedevano andarsene la sera accompagnata alla propria carrozza dal suo simpatico marito. Ma non capitava mai che ella se ne andasse senza che Mr. Woodhouse facesse un gentile sospiro e dicesse:

«Ah, povera Miss Taylor! Quanto le piacerebbe restare!»

Non c'era modo di riavere Miss Taylor, né era molto probabile che si cessasse di compiangere; ma il corso di poche settimane portò qualche sollievo a Mr. Woodhouse. Eran finite le congratulazioni dei suoi vicini; egli non veniva più tormentato con gli auguri di felicità per un avvenimento così doloroso; e la torta nuziale che gli aveva causato tanta afflizione, era stata tutta mangiata. Il suo stomaco non poteva tollerare niente di succulento, ed egli non poteva mai credere che gli altri fossero diversi da lui. Quello che era insalubre per lui, lo

considerava nocivo a chiunque; e perciò non aveva risparmiato sforzi per persuaderli a non fare una torta nuziale, e riusciti quelli vani, non aveva messo minor impegno nel tentar d'impedire a ognuno di mangiarne. S'era dato pena di consultare in proposito Mr. Perry, il farmacista. Mr. Perry era un uomo intelligente, dai modi signorili, le cui frequenti visite erano una delle consolazioni della vita di Mr. Woodhouse; e postagli la questione, egli non potè non riconoscere (sebbene a dispetto delle proprie inclinazioni, a quel che pareva) che la torta nuziale può certo riuscire indigesta a molti, forse ai più, a meno che non se ne mangi moderatamente. Con tale opinione a suffragar la propria, Mr. Woodhouse sperava d'influire su ogni persona che venisse a visitare la nuova coppia; ma pure la torta seguitava a essere mangiata; e non ci fu riposo pei suoi caritatevoli nervi finché non fu tutta finita.

Correva una strana voce per Highbury, che tutti i piccoli Perry erano stati veduti con in mano una fetta della torta nuziale di Mrs. Weston: ma Mr. Woodhouse non ci volle mai prestar fede.

III

A suo modo Mr. Woodhouse amava la società. Gli piaceva molto che i suoi amici venissero a fargli visita; e pel concorso di varie cause, la sua lunga residenza a Hartfield, e la sua buona indole, il suo patrimonio, la sua casa, e sua figlia, egli poteva esigere le visite del suo piccolo circolo quasi a suo beneplacito. Al di là di quel circolo non aveva molti rapporti con altre famiglie; il suo orrore di far tardi la notte e di partecipare a pranzi con molti invitati lo rendevano incapace di coltivare altre conoscenze che quelle disposte a visitarlo nei modi che a lui piacevano. Per sua fortuna ce n'eran parecchie così a Highbury, con Randalls nella stessa parrocchia e l'Abbazia di Donwell nella parrocchia limitrofa, dove Mr. Knightley aveva la sua tenuta. Non dí rado, per suggerimento di Emma, egli invitava a pranzo alcuni degli eletti e dei favoriti, ma le brigate serali eran ciò che preferiva, e, a meno che talora non s'immaginasse impari alla fatica di ricevere gente, rara era la sera della settimana in cui Emma non riuscisse a mettere insieme per lui una partita di carte.

Un riguardo sincero, d'antica data, faceva venire i Weston e Mr. Knightley; e quanto a Mr. Elton, un giovanotto che viveva da solo senza provarci gusto, il privilegio di scambiare qualunque vuota sera della sua nuda solitudine con le eleganze e la società del salotto di Mr. Woodhouse e coi sorrisi della sua leggiadra figlia, non rischiava di essere gettato via.

Dopo costoro veniva una seconda schiera; tra i più accessibili di questi erano Mrs. e Miss Bates e Mrs. Goddard, tre signore quasi sempre agli ordini d'un invito da Hartfield, che erano mandate a prendere e ricondotte a casa così spesso che Mr. Woodhouse non pensava che fosse una fatica per James o pei cavalli. Se ciò avesse avuto luogo solo una volta l'anno sarebbe stato motivo di lagnanze.

Mrs. Bates, vedova di un precedente pievano di Highbury, era una signora molto vecchia, che quasi non viveva altro che per il tè e i quadrigliati. Campava con una figlia nubile molto modestamente, ed era circondata di tutto il riguardo e il rispetto che può suscitare un'innocua vecchia signora che si trovi in sì sfavorevoli circostanze. La figlia godeva di un grado di popolarità veramente eccezionale, per una donna che non era né giovane, né carina, né ricca, né sposata. Miss Bates si trovava nelle peggiori condizioni possibili per ottenere molto del pubblico favore; non aveva superiorità intellettuale per controbilanciare le proprie deficienze o intimidire e obbligare al rispetto, sia pure esteriore, coloro che avrebbero potuto odiarla. Non aveva vantato mai bellezza o vivacità d'ingegno. La sua giovinezza era trascorsa senza distinzione, e la sua mezza età era dedicata alla cura d'una madre le cui forze declinavano, e al tentativo di far bastare quanto più poteva una piccola rendita. Eppure essa era una donna felice, e una donna che nessuno nominava senza benevolenza. Era la sua propria benevolenza verso tutti e la sua indole con tenta che operavano tali miracoli. Essa amava ognuno; s'interessava alla felicità di ciascuno, scorgeva subito i meriti di ciascuno, si riteneva un essere fortunatissimo, che godeva dei vantaggi di una madre così eccellente, e di tanti buoni vicini e amica di una casa che non mancava di nulla. La semplicità e la gaiezza della sua natura, il suo spirito contento e grato, erano una raccomandazione per tutti e una miniera di felicità per lei stessa. Non si stancava mai di parlare di piccole cose, e questo era proprio quel che ci voleva per Mr. Woodhouse, pieno di banali informazioni e d'innocenti pettegolezzi.

Mrs. Goddard era maestra d'una scuola - non d'un educando, o d'un istituto, o di qualcosa che professasse, in lunghe frasi di raffinata assurdità, di combinare un'istruzione liberale con una morale elegante secondo nuovi principi e nuovi sistemi; e dove, pagando un'enorme retta, le signorine potessero gradualmente perdere la salute e acquistar vanità - ma d'un vero e proprio onesto convitto all'antica, in cui una ragionevole quantità di cognizioni era venduta a un prezzo ragionevole, e dove si potevano mandare le ragazze perché si levassero dai piedi e a forza di sgobbare si conquistassero un po' d'istruzione, senza correre il pericolo di tornare a casa prodigi. La scuola di Mrs. Goddard godeva alta stima e molto meritatamente poiché Highbury era considerata un sito particolarmente salubre: Mrs. Goddard aveva una casa e un giardino assai vasti, dava alle bambine un vitto sano e abbondante, le faceva scorrazzare attorno un bel po' durante l'estate, e nell'inverno medicava con le proprie mani i loro geloni. Nessuna meraviglia, quindi, che una coda di venti coppie di giovinette

le andasse ora dietro in chiesa. Era un tipo di donna materna, senza bellezza, che aveva lavorato indefessamente da giovane, e ora riteneva di potersi concedere di tanto in tanto la vacanza d'una visita all'ora del tè; ed essendo stata in passato molto obbligata alla bontà di Mr. Woodhouse, sentiva che egli aveva uno speciale diritto a chiederle di lasciare ogni volta che poteva il suo lindo salottino dalle pareti decorate di punti a croce, per andare a vincere o a perdere poche monetine da sei denari presso il suo focolare.

Eran queste le signore che Emma riusciva di frequente a convocare; ed era felice di tal potere, per via di suo padre; sebbene per quanto la riguardava, ciò non rimediava all'assenza di Mrs. Weston. Era lieta di vedere il padre soddisfatto, e si rallegrava con se stessa di riuscire a combinare le cose così bene; ma le poco vivaci filastrocche di tre donne come quelle le facevan sentire che ogni serata spesa così era appunto una di quelle lunghe sere che essa aveva paventato.

Mentre una mattina stava seduta, con la prospettiva di concludere la giornata precisamente in questo modo, fu recato un biglietto di Mrs. Goddard che, nei termini più rispettosi, chiedeva il permesso di condurre seco Miss Smith; una richiesta assai bene accetta: ché Miss Smith era una ragazza diciassettenne che Emma conosceva benissimo di vista e a cui s'andava interessando da un pezzo a causa della sua bellezza. Venne risposto con un cortesissimo invito, e la serata non incusse più timore alla bella padrona di casa.

Harriet Smith era figlia naturale di qualcuno. Qualcuno l'aveva messa, parecchi anni prima, alla scuola di Mrs. Goddard, e qualcuno di recente l'aveva innalzata dalla condizione di scolaria a quella di alunna ospite della famiglia della direttrice. Questo è quanto si sapeva generalmente della sua storia. Non aveva amici visibili a parte quelli che si era fatti a Highbury, e adesso era appena tornata da una lunga visita in campagna a certe signorine che erano state là a scuola con lei.

Era una ragazza molto leggiadra, e capitava che la sua bellezza fosse d'un genere che Emma particolarmente ammirava. Era bassa, grassottella e bionda, con un colorito incantevole, occhi azzurri capelli chiari, fattezze regolari, e uno sguardo di gran dolcezza; e prima della fine della serata Emma era invaghita dei suoi modi non meno che della sua persona, e decisa a coltivare la sua conoscenza.

Non rimase colpita da alcunché di particolarmente brillante nella conversazione di Miss Smith, ma la trovò nell'insieme molto attraente - non disdicevolmente timida, non avversa a parlare - eppure così aliena dall'intrudersi, così disposta a mostrare una deferenza appropriata e conveniente e una gratitudine tanto simpatica per essere stata ammessa a Hartfield, e così ingenuamente impressionata dall'apparenza d'ogni cosa in uno stile così superiore a quello a cui era avvezza, che essa doveva avere buon discernimento e meritava d'essere incoraggiata. E incoraggiata doveva essere. Quei teneri occhi azzurri e quelle grazie naturali non dovevano essere sciupati con la scadente società di Highbury e le sue relazioni. Le conoscenze che essa aveva già fatto erano indegne di lei. Gli amici da cui si era separata pochi momenti prima, benché gente assai buona, dovevano farle del male. Si trattava d'una famiglia Martin, di cui Emma sapeva per sentito dire che aveva preso in affitto una gran fattoria di Mr. Knightley, risiedendo - con ottima riputazione, credeva - nella parrocchia di Donwell, e le era noto che Mr. Knightley ne aveva molta stima. Ma dovevano essere persone rozze e incolte, inadattissime come amici intimi d'una ragazza a cui non mancava che un po' più d'istruzione e d'eleganza per essere proprio perfetta. Lei l'avrebbe circondata di premure; lei l'avrebbe migliorata; l'avrebbe distaccata dalle sue cattive amicizie, e l'avrebbe introdotta nella buona società; avrebbe formato le sue opinioni e le sue maniere. Sarebbe stata un'impresa interessante, e certo molto buona; in sommo grado consona alla sua posizione al suo tempo libero, e alle sue capacità.

Era così intenta ad ammirare quegli occhi azzurri, a parlare e ad ascoltare, e a formare tutti quei progetti negli intervalli, che la serata volò via con insolita rapidità; e la tavola della cena che sempre concludeva tali riunioni, della quale essa era stata solita aspettare con impazienza il momento, era bell'e apparecchiata, e accostata al focolare, prima che lei se ne rendesse conto. Con un'alacrità che andava oltre al comune impulso di uno spirito che pur non era mai indifferente al merito di fare ogni cosa bene e ammodo, col reale zelo d'una mente che si compiaceva delle proprie idee, ella fece allora tutti gli onori della cena, e servì e raccomandò il pollo tritato e le ostriche panate con una insistenza che sapeva sarebbe riuscita accettata alle ore non inoltrate e agli scrupoli cerimoniosi dei suoi ospiti.

In tali occasioni i sentimenti del povero Mr. Woodhouse erano in preda a un triste conflitto. Gli piaceva di vedere stesa la tovaglia, perché tale era stata la moda della sua giovinezza; ma d'altronde il suo convincimento circa la totale insalubrità delle cene lo riempiva d'afflizione anzichè a vedervi porre sopra qualcosa; e mentre il suo senso d'ospitalità avrebbe desiderato che i suoi visitatori facessero onore a ogni portata, la sua sollecitudine per la loro salute gli rendeva penoso che essi mangiassero.

Una piccola scodella di pappa d'orzo diluita come la sua era tutto quel che in coscienza egli poteva raccomandare, sebbene potesse sforzarsi a dire, mentre le signore facevan piazza pulita delle cose più ghiotte:

«Mrs. Bates, vi consiglierei d'arrischiarvi con una di queste uova. Un uovo bollito morbido non è insalubre. Serle sa bollire un uovo meglio di chiunque. Non raccomanderei un uovo bollito da un'altra persona, ma non dovete aver timore, son così piccine, vedete, uno dei nostri ovetti non può farvi male. Miss Bates, permettete che Emma vi dia un pezzettino di torta, un pezzetto piccolo piccolo. Le nostre son tutte torte di mele. Con noi non dovete aver paura di conserve indigeste. Non vi raccomando la crema. Mrs. Goddard, che direste

d'un mezzo bicchiere di vino? Un mezzo bicchierino... in un bicchiere d'acqua? Non credo che vi riuscirebbe pesante.»

Emma lasciava che il padre dicesse, ma serviva i visitatori in uno stile molto più soddisfacente: e quella sera provò un gusto particolare a mandarli via contenti. La contentezza di Miss Smith fu proprio quale ella s'era ripromessa. Miss Woodhouse era una persona così importante a Highbury, che la prospettiva di venirle presentata aveva causato non meno panico che piacere, ma l'umile e grata giovinetta se ne andò via coll'animo indicibilmente pago, incantata dell'affabilità con la quale Miss Woodhouse l'aveva trattata tutta la sera e, alla fine, le aveva persino stretto la mano!

IV

L'intimità di Harriet Smith a Hartfield fu presto cosa fatta. Pronta e decisa nei modi, Emma non perse tempo nell'invitarla, nell'incoraggiarla, e nel dirle di tornare sovente; e come cresceva la loro conoscenza, così aumentava la soddisfazione che esse provavano l'una per l'altra. Come compagna di passeggiate, Emma aveva subito previsto quanto avrebbe potuto trovarla utile. A questo riguardo la perdita di Mrs. Weston era stata notevole. Il padre di Emma non andava mai di là del vivaio, dove due partizioni del terreno gli bastavano per la sua passeggiata lunga o per quella breve, a seconda della stagione; sicché dopo il matrimonio di Mrs. Weston, Emma aveva fatto troppo poco moto. Una volta s'era avventurata da sola fino a Randalls, ma non era piacevole; perciò una Harriet Smith, una che essa avrebbe potuto quandochessia invitare a fare una passeggiata, avrebbe costituito un'apprezzabile aggiunta ai suoi privilegi. Ma sotto ogni rispetto, più la vedeva e più la stimava, e si rafforzava nei suoi benevoli disegni.

Harriet non era certo d'ingegno vivace, ma possedeva un'indole dolce, docile, riconoscente; era affatto libera da presunzione; e desiderava soltanto di essere guidata da chiunque avesse un ascendente su di lei. La prontezza con la quale si era affezionata a Emma era molto simpatica; e la sua inclinazione per la buona compagnia, la sua capacità di apprezzare ciò che era elegante e ingegnoso, mostravano che non mancava di gusto, sebbene non ci si potesse aspettare da lei robustezza d'intelligenza. Insomma essa si era persuasa che Harriet Smith era esattamente la giovane amica che le ci voleva: esattamente quel certo che necessario alla sua felicità domestica. Un'amica come Mrs. Weston era fuori questione. Non c'era da aspettarsene una seconda. Né essa l'avrebbe desiderato. Si trattava di cosa ben diversa, d'un sentimento distinto e indipendente. Mrs. Weston era oggetto di una considerazione che aveva la sua base nella gratitudine e nella stima. Harriet sarebbe stata amata come una persona a cui essa poteva riuscire utile. Non c'era da far nulla per Mrs. Weston; per Harriet c'era da far tutto. I suoi primi tentativi di rendersi utile furono diretti a scoprire chi fossero i genitori; ma Harriet non lo sapeva. Era pronta a dir tutto quel che poteva, ma su questo punto le domande erano vane. Emma era ridotta a immaginare quel che le piaceva, ma non poteva mai credere che, ove si fosse trovata nella stessa situazione, essa non sarebbe riuscita a scoprire la verità. Harriet mancava di penetrazione. Era rimasta paga di sentire e di credere né più né meno di quanto era parso a Mrs. Goddard di dirle; e non aveva investigato oltre.

Mrs. Goddard, e le insegnanti, e le educande, e in genere gli affari della scuola, formavano, com'è naturale, gran parte della sua conversazione, e non fosse stato per la sua amicizia coi Martin della fattoria del Mulino dell'Abbazia, sarebbe stato tutto. Ma i Martin occupavano parecchio i suoi pensieri; aveva passato da loro due mesi felici, e ora non si stancava di discorrere dei piaceri della sua visita e di descrivere le molte comodità e meraviglie del posto. Emma incoraggiava la sua loquacità divertendosi di tal descrizione d'una categoria di esseri diversi, e godendo della ingenuità giovanile che poteva parlare con tanta esultanza dei due salotti di Mrs. Martin - due bellissimi salotti davvero; uno grande proprio quanto quello di Mrs. Goddard - e della prima cameriera di Mrs. Martin che aveva vissuto venticinque anni con lei; e delle sue otto vacche, due della razza Alderney, e una, una piccola vacca gallese, tanto carina, alla quale essa era così affezionata, che Mrs. Martin aveva detto che la si doveva chiamare la sua vacca; e del bel padiglione che avevano in giardino, dove un giorno o l'altro dell'anno seguente avrebbero tutti preso il tè: un gran bel padiglione, capace di contenere una dozzina di persone.

Per qualche tempo Emma si divertì, senza rifletterci più che tanto; ma come venne a conoscer meglio di che famiglia si trattava, nacquero altri sentimenti. Essa s'era fatta un'idea sbagliata, immaginando che si trattasse di madre e figlia, d'un figlio e della moglie di costui, che abitavano tutti insieme, ma quando risultò che Mr. Martin, che aveva una parte nella narrazione, ed era sempre nominato con elogio per il suo gran buon carattere nel far questo o quello, era uno scapolo; che non c'era una giovane Mrs. Martin, nessuna moglie; sospettò che vi fosse un pericolo per la sua piccola amica in tutta questa ospitalità e cortesia, e che se non la si teneva d'occhio, le sarebbe stato richiesto di lasciarsi cadere in basso per sempre.

Con questa idea a ispirarla, le sue domande crebbero di numero e di significato; e in modo particolare essa condusse Harriet a parlare di più di Mr. Martin ed evidentemente a lei non dispiaceva. Harriet non si fece chieder due volte di parlare della parte che egli aveva avuta nelle loro passeggiate al chiaro di luna e nei lieti

giochi serali; e s'indugiava assai a illustrare il suo buon carattere e la sua cortesia. Un giorno aveva fatto un giro di tre miglia per portarle delle noci, perché lei aveva detto che le piacevan tanto; e in ogni altra cosa era così servizievole! Una sera aveva fatto venire nel salotto il figlio del suo pastore proprio per cantare per lei. Il canto le piaceva immensamente. Lui stesso sapeva cantare un po'. Essa lo credeva molto bravo, e capace di capir tutto. Aveva un bellissimo gregge; e nel tempo che era rimasta con loro, gli era stato offerto per la sua lana più che a qualunque altro nel paese. Credeva che tutti parlassero bene di lui. La madre e le sorelle gli erano molto affezionate. Mrs. Martin le aveva detto un giorno (e arrossiva ripetendolo) che era impossibile avere un figlio migliore; e perciò era sicura che sposandosi sarebbe riuscito un marito eccellente. Non che lei desiderasse di vederlo prender moglie. Non aveva nessuna premura.

«Brava Mrs. Martin!» pensò Emma. «Sapete il fatto vostro!»

E quand'essa era venuta via, Mrs. Martin era stata tanto gentile da mandare una bellissima oca a Mrs. Goddard: la più bell'oca che Mrs. Goddard avesse mai visto. Mrs. Goddard l'aveva cucinata una domenica e aveva invitato a cena tutt'e tre le insegnanti, Miss Nash, Miss Prince e Miss Richardson.

«Mr. Martin, suppongo, non ha altre nozioni che quelle del suo mestiere. Non legge?»

«Oh, sicuro!... Cioè, no... non lo so... ma credo che abbia letto un bel po'... ma non cose di cui fareste conto. Legge le *Relazioni agricole* e qualche altro libro che si trova sotto il sedile d'una finestra... ma se li legge tutti da sé. Ma talora la sera, prima di metterci a giocare a carte, soleva leggere ad alta voce qualcuno dei *Brani eleganti* - molto divertente. E so che ha letto il *Vicario di Wakefield*. Non aveva letto mai il *Romanzo della foresta o i bambini della badia*. Non aveva mai sentito nominare tali libri prima che gliene parlassi io, ma ora è deciso a procurarseli appena può.»

La domanda seguente fu:

«Che aspetto ha Mr. Martin?»

«Oh non è un bell'uomo, tutt'altro! Da principio mi parve molto brutto, ma adesso non mi sembra più tale. Dopo qualche tempo, sapete, succede così. Ma non l'avete veduto mai? Di tanto in tanto capita a Highbury e non manca mai di passarci a cavallo ogni settimana quando si reca a Kingston. Vi è passato davanti parecchie volte.»

«Può essere, e magari l'avrò visto una cinquantina di volte, ma senza aver idea di come si chiamasse. Un giovane agricoltore, a cavallo, o a piedi, è proprio l'ultima specie di persona che possa eccitare la mia curiosità. I coltivatori sono precisamente la classe di gente con la quale sento di non potere aver nulla a che fare. Un gradino o due più basso, e un aspetto degno può interessarmi; potrei sperare di riuscir utile alle loro famiglie in un modo o nell'altro. Ma un agricoltore non può aver bisogno del mio aiuto, e perciò in un senso è tanto al di sopra della mia attenzione quanto lo è al di sotto in ogni altro.»

«Certo. Già, non è probabile che l'abbiate mai osservato, ma lui vi conosce proprio bene: voglio dire, di vista.»

«Non dubito che egli sia un giovanotto per bene. Anzi mi risulta che lo è: e come tale gli desidero ogni prosperità. Che età immaginate che abbia?»

«L'otto giugno scorso aveva ventiquattr'anni, e il mio giorno di nascita è il ventitrè: proprio quindici giorni di differenza! Che è strano davvero!»

«Solo ventiquattr'anni! È troppo giovane per accasarsi. Sua madre ha perfettamente ragione di non aver premura. Sembrano star benissimo come sono, e se essa dovesse darsi daffare per trovargli moglie, probabilmente se ne pentirebbe. Di qui a sei anni, se potesse incontrarsi con una buona ragazza della sua stessa condizione, con un po' di denaro, potrebbe essere una cosa molto desiderabile.»

«Di qui a sei anni! cara Miss Woodhouse, avrebbe trent'anni.»

«Ebbene, non prima di quella età possono permettersi di sposarsi la maggior parte degli uomini che non vivono di rendita. Mr. Martin, m'immagino, ha ancora da farsi di sana pianta un patrimonio; sicché non può non essere in anticipo su gli altri. Qualunque somma di denaro possa ereditare alla morte di suo padre, quale che sia la sua parte nel patrimonio della famiglia, è, presumo, tutta in circolazione, tutta investita nelle sue scorte, e via dicendo; e sebbene, a forza di diligenza e di buona fortuna, egli possa essere ricco col tempo, è pressoché impossibile che abbia ancora messo insieme qualcosa.»

«Di certo è così. Ma vivono molto comodamente. Non hanno un servo per la casa, del resto non manca loro nulla e Mrs. Martin parla di prendere un ragazzo un altr'anno.»

«Mi auguro che non abbiate da trovarvi nell'imbarazzo, Harriet, quando finirà per sposarsi; voglio dire, per dover fare la conoscenza della moglie; poiché sebbene le sorelle, per via d'una educazione superiore, non debbano interamente incontrare disapprovazione, non ne segue che egli possa sposare qualcuna con la quale vi convenga avere rapporti. La disgrazia della vostra nascita dovrebbe rendervi particolarmente guardinga circa le persone con cui stringete amicizia. Non vi può esser dubbio che voi siate la figlia d'un gentiluomo, e dovete sostenere la vostra pretesa a codesta posizione con ogni mezzo in vostro potere, o ci sarà un'infinità di gente a cui piacerebbe abbasarvi.»

«Certo, sì... penso che ve ne sia. Ma mentre io fo visita a Hartfield e voi siete così buona con me, Miss Woodhouse, non ho paura di ciò che può fare la gente.»

«Voi comprendete assai bene, Harriet, la forza dell'ambiente ma vorrei vedervi stabilita nella buona società in modo così saldo da essere indipendente perfino da Hartfield e da Miss Woodhouse. Voglio vedervi stringere buone relazioni in modo duraturo, e a tale scopo sarà consigliabile che abbiate quante meno conoscenze difformi potrete; e perciò dico che se doveste essere ancora da queste parti quando si sposa Mr. Martin, desidererei che dall'intimità con le sue sorelle non foste tratta a fare la conoscenza di sua moglie, che probabilmente non sarà che la figlia di qualche semplice agricoltore, senza educazione.»

«Certo. Sì. Non che io creda che Mr. Martin sposerebbe una che non abbia avuto qualche istruzione... e sia stata educata come si deve. Però non intendo mica di mettere la mia opinione contro la vostra... e son certa che non desidererò di conoscere sua moglie. Avrò sempre una gran considerazione per le signorine Martin, specialmente per Elizabeth, e mi piacerebbe assai di rinunciare ad esse, perché non sono meno bene educate di me. Ma se lui sposa una donna molto ignorante e volgare, certo sarebbe meglio che io non andassi a farle visita, se mi riesce.»

Emma l'osservava durante gli ondeggiamenti di questo discorso, e non vi scoprì sintomi allarmanti d'amore. Il giovanotto era stato il primo ammiratore, ma essa confidava che non vi fosse altro attaccamento, e che da parte di Harriet non vi sarebbe stata seria difficoltà contro una sua propria amichevole sistemazione.

Incontrarono Mr. Martin proprio il giorno dopo, mentre passeggiavano per la strada di Donwell. Egli andava a piedi, e dopo avere rivolto a Emma uno sguardo rispettoso, guardò la sua compagna con la più schietta soddisfazione. A Emma non dispiacque di avere questa opportunità di esame; e avanzando di pochi metri, mentre Harriet e Mr. Martin parlavano insieme ben presto col suo occhio pronto poté sufficientemente farsi una idea del giovanotto. Il suo aspetto era molto lindo, ed egli pareva un giovane giudizioso, ma la sua persona non aveva altri vantaggi; e quando lo si fosse messo a confronto con dei signori, Emma pensò che egli avrebbe perduto tutto il terreno che aveva guadagnato nella simpatia di Harriet. Harriet era suscettibile alle creanze; spontaneamente aveva osservato la gentilezza del padre di Emma con ammirazione mista a meraviglia. Mr. Martin aveva l'aspetto di uno che non conoscesse che cosa fossero le belle creanze.

Non rimasero insieme che pochi minuti, poiché Miss Woodhouse non doveva esser fatta attendere; e allora Harriet venne verso di lei correndo col volto sorridente, e piena d'una agitazione che Miss Woodhouse sperava di calmare prontamente.

«Pensate, capitar proprio d'imbattevi in lui! Com'è strano! È stato proprio un caso, ha detto, che egli non abbia girato per Randalls. Non credeva che passassimo mai per questa strada. Credeva che di solito passeggiassimo in direzione di Randalls. Non gli è ancora riuscito di procurarsi il Romanzo della foresta. Aveva tanto da fare l'ultima volta che è stato a Kingston che se l'è dimenticato, ma ci torna domani. Com'è strano che ci sia capitato d'incontrarlo! Ebbene, Miss Woodhouse, è come ve lo immaginate? Che pensate di lui? Vi sembra proprio brutto?»

«È brutto, assai, non c'è dubbio, brutto parecchio; ma questo è nulla rispetto alla sua completa mancanza di signorilità. Non avevo diritto di aspettarmi molto, e molto non mi aspettavo; ma non avevo idea che potesse essere così zotico, così completamente privo di distinzione. Me l'ero immaginato, debbo confessarlo, un grado o due più vicino ai modi distinti.»

«Certo,» disse Harriet in tono mortificato, «non è signorile quanto un vero signore.»

«Credo, Harriet, che dal momento che avete fatto la nostra conoscenza siete stata più volte in compagnia di alcuni signori, di quelli così veri, che voi stessa dobbiate essere stata colpita dalla differenza con Mr. Martin. A Hartfield avete visto eccellenti esempi di uomini istruiti e di bei modi. Sarei sorpresa se, dopo averli veduti, poteste di nuovo trovarvi in compagnia di Mr. Martin senza accorgervi che egli è un essere molto inferiore, anzi, senza rimaner sorpresa di averlo mai trovato simpatico prima. Cominciate a sentirlo adesso? Non siete rimasta colpita? Son certa che dovete essere rimasta colpita dal suo aspetto goffo e dai suoi modi bruschi, e dalla rozzezza della sua voce, che alla distanza a cui mi trovo, sentivo che era affatto priva di modulazione.»

«Certo lui non rassomiglia a Mr. Knightley. Non ha l'aria così distinta e un modo di camminare come Mr. Knightley. La differenza mi pare abbastanza evidente. Ma Mr. Knightley è un uomo così elegante!»

«Mr. Knightley ha un'aria così indiscutibilmente superiore, che non è giusto paragonare Mr. Martin con lui. Non ne trovereste uno su cento con "signore" così chiaramente scritto in fronte come Mr. Knightley. Ma egli non è il solo signore che voi abbiate avvicinato negli ultimi tempi. Che ne dite di Mr. Weston e di Mr. Elton? Paragonate Mr. Martin con l'uno o con l'altro. Paragonate il loro portamento, il loro modo di camminare, di parlare, di tacere. Dovete scorgere la differenza.»

«Oh, sicuro! C'è una gran differenza. Ma Mr. Weston è quasi un vecchio. Mr. Weston dev'essere sulla cinquantina.»

«E questo rende ancor più preziose le sue buone maniere. Più uno invecchia, Harriet, più importa che le sue maniere non siano cattive, più spicca e riesce disgustosa ogni chiassosità, o grossolanità, o goffaggine. Quel che è tollerabile in un giovane, è detestabile con gli anni. Mr. Martin è goffo e brusco adesso; come sarà quando avrà gli anni di Mr. Weston?»

«Dio solo lo sa davvero!» rispose Harriet, piuttosto solennemente.

«Ma si può indovinare assai bene. Sarà un agricoltore completamente grossolano e volgare, affatto

noncurante delle apparenze, e preoccupato solo del guadagno e delle perdite.»

«Se sarà così, sarà una pessima cosa.»

«Quanto la sua occupazione lo assorba già, è molto evidente dal fatto che egli ha dimenticato di ricercare il libro che avevate raccomandato. Aveva troppo la testa al mercato per pensare ad altro: che è proprio come dev'essere, per un uomo che vuol far quattrini. Che ha da vedere coi libri? Ed io non ho alcun dubbio che egli farà soldi e diventerà col tempo un uomo ricchissimo; e la sua mancanza di cultura e la sua rozzezza non devono turbare *noi*.»

«Mi meraviglio che non si sia ricordato del libro,» fu tutto quello che Harriet seppe rispondere, e lo disse con un tono così dispiaciuto che Emma pensò di poter contare che questo sentimento si sarebbe fatto strada da sé. Perciò ella non disse nulla per qualche tempo. Poi ricominciò così:

«Per un certo verso, forse, le maniere di Mr. Elton sono superiori a quelle di Mr. Knightley o di Mr. Weston. Han più gentilezza. Si potrebbero più sicuramente raccomandare come modello. C'è in Mr. Weston una franchezza, una vivacità, quasi un'asprezza, che, in lui, piace a tutti, perché insieme c'è tanta bonomia: ma ciò non andrebbe come tipo da essere copiato. E neanche la maniera diretta, decisa, autoritaria di Mr. Knightley, sebbene a lui vada a pennello; il suo aspetto, la sua figura, la sua posizione paiono permetterla; ma se un giovanotto si mettesse a copiarlo non sarebbe sopportabile. Al contrario io credo che si potrebbe senza rischio raccomandare a un giovane di prendere per modello Mr. Elton. Mr. Elton è di buon carattere, allegro, servizievole e gentile. Mi pare che negli ultimi tempi si sia fatto più gentile che mai. Non so se egli abbia in animo di entrare nelle grazie di una di noi due, Harriet, aumentando di dolcezza, ma mi par di notare che le sue maniere son più dolci di quanto sollevano. Se ci mette qualche intenzione, deve essere per ingraziarsi voi. Non vi ho ripetuto che cosa ha detto di voi l'altro giorno?»

E a questo punto riferì un caldo elogio personale che aveva cavato da Mr. Elton, e a cui ora rese pienamente giustizia; e Harriet arrossì e sorrise, e disse che Mr. Elton le era sempre parso molto simpatico.

Mr. Elton era proprio la persona su cui Emma s'era fissata per scacciare dal cuore di Harriet il giovane agricoltore. Pensava che sarebbe stato un eccellente matrimonio; e soltanto troppo manifestamente desiderabile, naturale, e probabile, perché a lei ne venisse molto merito progettandolo. Temeva che fosse ciò che ognuno dovesse pensare e predire. Non era tuttavia verosimile che qualcuno la battesse quanto alla data del suo progetto, poiché le era balenato alla mente proprio la prima sera che Harriet era venuta a Hartfield. Più ci pensava, più si persuadeva della sua convenienza. La situazione di Mr. Elton era quanto mai adatta: lui era un vero e proprio signore, senza bassi legami di parentela; al tempo stesso non apparteneva a una famiglia che potesse sollevare una legittima obiezione contro la dubbia nascita di Harriet. Aveva per lei una casa piena d'ogni comodo, ed Emma s'immaginava una rendita più che sufficiente; poiché sebbene la parrocchia di Highbury non fosse ampia, si sapeva che egli aveva del suo; e faceva gran conto di lui come d'un giovane di buon carattere, benintenzionato, rispettabile, senza nessuna deficienza per ciò che fosse utile comprendere o sapere del mondo.

S'era già accertata che egli riteneva Harriet una bella ragazza e questo, ella confidava, con sì frequenti occasioni d'incontrarsi a Hartfield forniva una base sufficiente da parte di lui; e da parte di Harriet, c'era da dubitar poco che l'idea di essere scelta da lui avrebbe avuto tutto il peso e l'effetto abituali in simili casi. Ed egli era davvero un giovane simpaticissimo, un giovane che sarebbe potuto andare a genio ad ogni donna non troppo difficile. Era ritenuto molto avvenente; la sua persona era generalmente molto ammirata, sebbene non da Emma, poiché mancava ai suoi lineamenti l'eleganza di cui essa non sapeva fare a meno: ma la ragazza che poteva appagarsi di un Robert Martin che cavalcava per la campagna per cercarle noci, avrebbe agevolmente potuto essere conquistata dall'ammirazione di Mr. Elton.

V

«Non so quale possa essere la vostra opinione Mrs. Weston,» disse Mr. Knightley, «su questa grande intimità tra Emma e Harriet Smith, ma a me pare una cosa cattiva.»

«Una cosa cattiva! Davvero pensate che sia una cosa cattiva? E perché?»

«Credo che nessuna delle due possa giovare all'altra.»

«Mi sorprendete! Emma deve far del bene a Harriet; e col fornirle un nuovo oggetto d'interesse, si può dire che Harriet faccia del bene a Emma. Ho veduto crescere la loro intimità col più vivo piacere. Come la pensiamo diversamente!... Credere che non possano giovarsi l'una all'altra! Questo sarà, di certo, il principio d'una delle nostre liti intorno ad Emma, Mr. Knightley.»

«Forse credete che io sia venuto apposta per bisticciarmi con voi, sapendo che Weston è fuori, e che dovete combattere da sola.»

«Mr. Weston certo mi sosterrebbe, se fosse qui, poiché su questo punto la pensa esattamente come me. Ne parlavamo non più tardi di ieri, e ci trovavamo d'accordo a dire che fortuna era per Emma che ci fosse in

Highbury una ragazza come Harriet per farle compagnia. Mr. Knightley, permettete che vi dica che non siete un giudice obiettivo in questo caso. Siete così avvezzo a vivere da solo, che non sapete il valore d'un compagno; e forse nessun uomo può essere un buon giudice del conforto che una donna prova nella compagnia di una del proprio sesso, dopo esserci stata abituata per tutta la vita. Posso immaginarmi perché Harriet Smith solleva la vostra obiezione. Non è il tipo di giovinetta superiore che dovrebbe essere l'amica di Emma. Ma d'altra parte, siccome Emma desidera di vederla meglio istruita, ciò servirà a stimolarla a leggere di più lei stessa. Leggeranno insieme. So che ha questa intenzione.»

«Emma ha avuto sempre l'intenzione di legger di più da quando aveva dodici anni. Ho visto moltissime liste, compilate da lei in varie epoche, di libri che intendeva leggere da cima a fondo, ed erano ottime liste, benissimo scelte e ordinate con gran nitidezza, talvolta in ordine alfabetico, tal altra secondo qualche altro criterio. La lista che compilò quando non aveva che quattordici anni, ricordo che faceva tanto onore al suo giudizio, che io la tenni di conto per qualche tempo; e si può star certi che ora avrà compilato una lista eccellente. Ma ho rinunciato ad aspettarmi da Emma una serie di letture metodiche. Essa non si sottometterà mai a cosa che richieda laboriosità e pazienza, e una subordinazione della fantasia all'intelletto. Laddove Miss Taylor non è riuscita a stimolare, posso affermare con sicurezza che Harriet Smith non avrà alcun effetto. A voi non è mai riuscito di persuaderla a leggere la metà di quanto desideravate. Sapete che non potevate farlo.»

«Oso dire,» replicò Mrs. Weston sorridendo, «che allora pensavo così; ma da quando ci siamo separate, non riesco a ricordarmi che Emma abbia trascurato di fare qualunque cosa io desideravo.»

«Non che io desideri di rinfrescare una memoria come quella...» disse Mr. Knightley con calore; e per un momento s'interruppe. «Ma io,» subito aggiunse, «che non ho avuto tale incanto gettato sopra i miei sensi, non posso ancora fare a meno di vedere, di udire e di ricordare. Emma è viziata per essere l'ingegno più vivo della famiglia. A dieci anni ebbe la disgrazia di riuscire a rispondere a domande che lasciavano perplessa sua sorella che ne aveva diciassette. Emma fu sempre pronta e si cura di sé; Isabella, lenta e diffidente. E dal suo dodicesimo anno Emma è stata padrona di casa e di tutti voi. Con la madre perdette la sola persona che poteva tenerle testa. Essa eredita il talento della madre, e a lei dovrebbe essere stata sottomessa.»

«Sarei stata dispiacente, Mr. Knightley, di dovermi rimettere alla vostra raccomandazione, se avessi lasciato la famiglia di Mr. Woodhouse e desiderato un altro posto; non credo che avreste detto una buona parola ad alcuno in mio favore. Sono certa che voi mi avete sempre ritenuta incapace per l'ufficio che mi era affidato.»

«Sì,» diss'egli sorridendo, «il vostro posto è meglio qui; adattissimo per moglie, ma niente affatto per governante. Ma vi preparaste ad essere una moglie eccellente tutto il tempo che foste a Hartfield. Può essere che non abbiate dato a Emma quella completa educazione che le vostre doti sembravano promettere; ma riceveste un'ottima educazione da lei, su quell'importantissimo capitolo del matrimonio che consiste nel sottomettere la propria volontà e nel fare come si è comandati; e se Weston mi avesse chiesto di raccomandargli una moglie, certamente avrei fatto il nome di Miss Taylor.»

«Grazie. Ci sarà ben poco merito nell'essere una buona moglie per un uomo come Mr. Weston.»

«Ebbene, a confessare il vero, ho paura che siate piuttosto sprecata, e, con ogni disposizione a sopportare, non vi tocchi di sopportare nulla. Però, non disperiamo. Weston potrebbe diventare bisbetico per l'eccesso stesso delle comodità, o suo figlio potrebbe tormentarlo.»

«Questo poi spero che non succeda. Non è verosimile. No, Mr. Knightley, non predite contrarietà da quella parte.»

«Oh, io no davvero. Enuncio solo delle possibilità. Non pretendo di avere il genio di Emma per predire e indovinare. Spero con tutto il cuore che quel giovanotto possa riuscire un Weston per merito, e un Churchill per patrimonio. Ma Harriet Smith... non ho ancora detto la metà di quel che voglio dire su Harriet Smith. La credo la peggior sorta di compagna che potrebbe capitare a Emma. Non sa nulla lei stessa, e considera Emma onnisciente. È in tutti i suoi modi un'adulatrice; e tanto peggio in quanto non di proposito. La sua ignoranza è una continua adulazione. Come può Emma pensare d'aver lei stessa da imparare qualcosa, mentre Harriet le offre lo spettacolo di sì deliziosa inferiorità? E quanto ad Harriet, mi azzardo a dire che neanche essa ha nulla da guadagnare dalla conoscenza. Hartfield non farà che stuccarla di tutti gli altri posti a cui essa appartiene. Diventerà giusto abbastanza raffinata per trovarsi a disagio con coloro tra i quali la sua nascita e le sue circostanze han collocato il suo ambiente. O mi sbaglio di molto, o le dottrine di Emma non son fatte per dare forza d'animo, o per guidare una ragazza ad adattarsi razionalmente alle variazioni della sua situazione nella vita. Esse dan solo un'infarinatura di belle maniere.»

«O io confido più di voi nel discernimento di Emma, o mi preoccupo di più del suo benessere presente; ché non riesco a deplorare quella conoscenza. Che buona sera aveva la sera scorsa!»

«Oh, vorreste parlar piuttosto della sua persona che del suo spirito, eh? Benissimo; io non negherò davvero che Emma sia carina.»

«Carina; dite bella piuttosto. Potete immaginarvi qualcosa di più vicino alla perfetta bellezza che Emma nel suo insieme: faccia e personale?»

«Non so quel che potrei immaginare, ma confesso che di rado ho visto un volto o un personale più attraenti dei suoi. Ma io ho la parzialità d'un vecchio amico.»

«Che occhi! I veri e propri occhi color nocciola; e così scintillanti! Fattezze regolari, viso aperto, e un colorito! Oh, che fior di salute, e che altezza, che proporzioni leggiadre; che figura diritta e ben piantata! Spira salute non solo il suo incarnato, ma anche la sua aria, la sua testa, il suo sguardo. Si sente talvolta dire d'un bambino che è "il ritratto della salute"; ebbene, Emma mi fa sempre l'effetto d'essere il ritratto perfetto della salute adulta. È la leggiadria fatta persona. Non è così, Mr. Knightley?»

«Non c'è difetto che io possa trovare nella sua persona,» egli rispose. «Credo che sia tutto quel che voi dite. Amo guardarla; e aggiungerò questa lode, che non la credo vanesia della sua persona. Considerando quanto è bella, sembra che se ne occupi poco; la sua vanità è altrove. Mrs. Weston, non mi leverete di mente la mia disapprovazione per la sua intimità con Harriet Smith, o il mio timore che questa nuoccia a entrambe.»

«E io, Mr. Knightley, sono egualmente irremovibile nella mia fiducia che quell'intimità non nuoccia loro affatto. Con tutti i suoi difettucci la nostra Emma è una creatura eccellente. Dove trovare una figliuola migliore, o una sorella più affettuosa, o una amica più vera? No, no; ella possiede qualità su cui si può contare; non guiderà mai proprio male nessuno; non commetterà errori irreparabili; se Emma sbaglia una volta, cento volte è nel giusto.»

«Sta bene; non vi tormenterò più. Emma sarà un angelo e io mi terrò per me il mio malumore finché Natale porti John e Isabella. John vuol bene ad Emma con un affetto ragionevole e perciò non cieco, e Isabella la pensa sempre come lui; eccetto quando lui non ha abbastanza paura per i bambini. Son sicuro di aver la loro opinione dalla mia parte.»

«So che tutti voi le volete realmente troppo bene per essere ingiusti o duri verso di lei; ma scusatemi, Mr. Knightley, se io mi prendo la libertà (voi sapete che io ritengo d'avere un po' del privilegio di parlare che avrebbe avuto la madre di Emma), la libertà d'avvertire che non credo che qualcosa di buono possa venire dal vostro mettervi a discutere molto tra di voi l'intimità con Harriet Smith. Vi prego di scusarmi, ma supponendo che da tale intimità si possa temere qualche piccolo inconveniente, non ci si può attendere che Emma, avendo da rispondere sol tanto a suo padre, che approva interamente quella relazione, vi metta fine, finché costituisca per lei una fonte di piacere. Per tanti anni quello di dar consigli è stato il mio campo, che non potete rimaner sorpreso, Mr. Knightley, di questi strascichi del mio ufficio.»

«Oh, affatto,» esclamò lui; «ve ne sono anzi obbligato. È un ottimo consiglio, e avrà miglior sorte di quanta non ne abbiano avuta spesso i vostri consigli poiché gli darò ascolto.»

«Mrs. John Knightley s'allarma facilmente, e potrebbe angustiarsi nei riguardi della sorella.»

«Rassicuratevi,» diss'egli, «non farò scalpore. Mi terrò per me il mio cattivo umore. Ho per Emma un interesse proprio sincero. Isabella non sembra di più di mia sorella; non ha mai stimolato un interesse maggiore; forse neanche un interesse così grande. C'è dell'ansia, della curiosità in ciò che uno sente per Emma. Mi domando che ne sarà di lei.»

«E così faccio io pure,» disse con dolcezza Mrs. Weston; «moltissimo.»

«Essa dichiara sempre che non si sposerà mai, che, naturalmente, non vuol dir nulla. Ma non ho l'impressione che essa abbia mai ancora incontrato un uomo che la interessi. Non sarebbe male per lei innamorarsi molto di una persona ammodo. Mi piacerebbe di vedere Emma innamorarsi, e in dubbio se il suo amore sia ricambiato; le farebbe bene. Ma da queste parti non c'è nessuno che possa attirare il suo affetto; e si allontana così di rado da casa!»

«Sembra davvero che ci sia ben poco che pel momento possa tentarla a rompere la sua risoluzione,» disse Mrs. Weston, «e mentre è così felice a Hartfield, non posso desiderare che con tragga un legame d'affetto che creerebbe tanta difficoltà, in considerazione del povero Mr. Woodhouse. Pel momento non raccomando a Emma il matrimonio, sebbene, vi assicuro, io non intenda dir male dello stato coniugale.»

Parte del suo intento era di nascondere il più possibile certi pensieri favoriti suoi propri e di Mr. Weston in proposito. A Randalls si formulavano voti circa il destino di Emma, ma non era desiderabile farli sospettare; e la tranquilla transizione che Mr. Knightley fece subito dopo a «Che pensa Weston del tempo? Avremo pioggia?», la convinse che egli non aveva nient'altro da dire o da congetturare circa Hartfield.

VI

Emma non dubitava affatto di non aver dato alla fantasia di Harriet una buona direzione e di non aver elevato a un ottimo fine la gratitudine della sua vanità giovanile, perché la trovò decisamente più sensibile di prima al fatto che Mr. Elton era un gran bell'uomo, dai modi simpaticissimi; e siccome non ebbe alcuna esitazione a secondare con lusinghieri accenni l'assicurazione che egli l'ammirava, ben presto confidò di creare da parte di Harriet tanta simpatia quanta permettevano le circostanze. Emma era assolutamente convinta che Mr. Elton fosse sul punto d'innamorarsi, se proprio non era già innamorato. Nei suoi confronti non aveva scrupoli. Egli parlava di Harriet, e la elogiava così caldamente, che Emma non poteva supporre che mancasse nulla che un po' di tempo non avrebbe aggiunto. Il suo accorgersi dello straordinario miglioramento dei modi di Harriet, da

quando era stata introdotta a Hartfield, non era una delle meno gradite prove del suo crescente affetto.

«Voi avete dato a Miss Smith tutto quello di cui abbisognava,» diss'egli; «l'avete resa aggraziata e spigliata. Era una bella creatura prima di venir da voi, ma, a parer mio, le attrattive che avete aggiunto voi sono infinitamente superiori a quelle che ha ricevuto dalla natura.»

«Sono lieta che pensiate che io le sia riuscita utile; ma Harriet aveva solo bisogno che si cavasse fuori quel che c'era in lei, e di ricevere pochi, pochissimi suggerimenti. Aveva in sé tutta la grazia naturale della semplicità e d'un carattere dolce. Io ho fatto ben poco.»

«Se fosse permesso di contraddire una signora...» disse il galante Mr. Elton.

«Forse le ho dato un po' più fermezza di carattere, le ho insegnato a pensare a cose su cui non le era capitato di fissarsi prima.»

«Proprio così; questo è ciò che principalmente mi colpisce. Una tale aggiunta di decisione di carattere! Abile è stata la mano.»

«Grande è stato il piacere, v'assicuro. Non mi sono mai imbattuta in una disposizione più genuinamente amabile.»

«Non ne dubito.» E ciò fu detto con una specie di sospirante animazione, che pareva proprio d'un innamorato.

Un altro giorno essa non rimase meno soddisfatta del modo in cui Mr. Elton secondò un suo improvviso desiderio, d'avere il ritratto di Harriet.

«Vi siete mai fatta fare il ritratto, Harriet,» disse Emma. «Avete mai posato davanti a un pittore?» Harriet era sul punto di lasciare la stanza, e si fermò solo per dire, con un'ingenuità simpaticissima: «Oh, Dio, no, mai!»

Appena fu scomparsa, Emma esclamò:

«Come sarebbe delizioso possedere un buon ritratto di lei! Pagherei non so cosa per averlo. Mi sento quasi voglia di tentare io stessa di ritrarla. Non lo sapete, immagino, ma due o tre anni fa io avevo una gran passione di far ritratti, e mi provai con parecchi dei miei amici, e in genere mi si riconosceva abbastanza occhio. Ma per una ragione o per l'altra, ci rinunziavi disgustata. Ma davvero quasi m'azzarderei, se Harriet volesse posare per me. Sarebbe un tal piacere possedere la sua immagine!»

«Lasciate che io vi supplichi,» esclamò Mr. Elton. «Sarebbe davvero un tal piacere! Lasciate che io vi supplichi, Miss Woodhouse, di esercitare un talento così affascinante a favore della nostra amica. So come sono i vostri disegni. Come avete mai potuto supporre che io li ignorassi? Non è forse questa camera ricca di saggi dei vostri fiori e dei vostri paesaggi? E non ha Mrs. Weston alcuni inimitabili studi di figura nel suo salotto a Randalls?»

«Sì, caro mio,» pensava Emma, «ma che cos'ha a che fare tutto ciò col far ritratti? Voi non v'intendete affatto di disegno. Non fingete d'andare in estasi davanti ai miei. Tenetevi le vostre estasi per il volto di Harriet.» «Ebbene, se mi date sì cortesi incoraggiamenti, Mr. Elton, credo che ci proverò. I lineamenti di Harriet son molto delicati, e questo rende difficile fare un ritratto somigliante, eppure c'è qualcosa di peculiare nella forma dell'occhio e nelle linee intorno alla bocca che dovrebbe esser colto.»

«Precisamente... La forma dell'occhio e le linee intorno alla bocca... non ho dubbi sul vostro successo. Vi prego, vi prego, provateci. Al modo in cui eseguirete il ritratto, sarà davvero, per usare le vostre stesse parole, una cosa deliziosa da possedere.»

«Ma ho paura, Mr. Elton, che a Harriet non piacerà di posare. Fa così poco conto della sua bellezza! Non avete osservato in che modo mi ha risposto? Come voleva dir chiaro e tondo: "perché mai dovrebbe venir disegnata la mia immagine?"»

«Oh, sì, me ne sono accorto, v'assicuro. Non mi è sfuggito. Ma pure non so immaginarmi come essa non si lasci convincere.»

Harriet fu presto di ritorno, e la proposta venne fatta quasi immediatamente; ed essa non aveva scrupoli che potessero resistere per molti minuti contro le calorose insistenze degli altri due. Emma desiderava di mettersi subito all'opera, e perciò tirò fuori la cartella che conteneva i suoi vari tentativi di ritratti, ché nessuno di essi era stato mai finito, per decidere sul formato migliore per Harriet. Furono mostrati i suoi molti esordi. Miniature, busti, ritratti in piedi, disegni a matita, pastelli, acquerelli erano stati tentati volta a volta. Aveva sempre voluto far tutto, e aveva fatto più progressi nel disegno e nella musica di quanti ne avrebbero potuti fare molte con la scarsa fatica a cui era di sposta ad assoggettarsi. Suonava e cantava; e disegnava quasi in ogni stile; ma le era sempre mancata la costanza; e in nulla s'era accostata al grado di eccellenza che sarebbe stata lieta di possedere, e a cui non sarebbe venuta meno. Non s'ingannava molto circa la sua abilità di artista o di musicista, ma non era aliena a che gli altri s'ingannassero, o dispiacente di sapere che la sua reputazione di maestria era spesso più alta di quanto non meritasse.

Di merito ce n'era in ciascun disegno, specialmente nei meno finiti; il suo stile era vivace; ma ce ne fosse stato molto meno, o ce ne fosse stato dieci volte tanto, il piacere e l'ammirazione dei suoi due compagni sarebbero stati identici. Entrambi andavano in estasi. Una rassomiglianza piace a tutti; e i lavori di Miss Woodhouse dovevano essere di prim'ordine.

«Non trovate qui molta varietà di facce,» diceva Emma. «Non avevo che la mia propria famiglia su cui

fare gli studi. Ecco qui mio padre, e un altro di mio padre, ma l'idea di posare pel suo ritratto lo rese così nervoso, che potei coglierne i lineamenti solo di soppiatto; perciò né l'uno né l'altro ritratto gli somiglia molto. Mrs. Weston ancora, e ancora, e di nuovo, vedete. Cara Mrs. Weston! sempre la mia più buona amica in ogni occasione. Posava ogni volta che glielo chiedevo. Ecco qui mia sorella, è proprio la sua elegante figurina! E la faccia non è troppo diversa. L'avrei fatta molto somigliante se avesse posato di più, ma lei aveva tanta fretta che io facessi il ritratto ai suoi quattro bambini che non stava tranquilla. Ed ecco che vengono tutti i miei tentativi di rendere tre di quei quattro bambini: eccoli qui, Henry e John e Bella, da un capo all'altro del foglio, e ognuno di loro potrebbe raffigurare ognuno degli altri. Lei ci teneva tanto che io facessi loro il ritratto, che non potei rifiutare; ma non è possibile fare star fermi dei bimbi di tre o quattr'anni, sapete, e non può essere molto facile riprodurre le loro fattezze, al di là dell'aspetto e del colorito, a meno che non abbiano fattezze più grossolane di quelle che non abbiano mai avuto dei figli di mamma. Questo è il mio schizzo del quarto, che era un lattante. Lo ritrassi mentre dormiva sul sofà, e la cuffia non potrebbe essere più somigliante. La testa l'aveva adagiata nel modo più comodo. È somigliantissimo. Vado piuttosto orgogliosa del piccolo George. L'angolo del sofà è eccellente. Ed ecco qui il mio ultimo,» mostrando un grazioso bozzetto, di piccolo formato, d'un signore in piedi, «il mio ultimo e migliore; mio cognato, Mr. John Knightley. Non ci sarebbe voluto molto per finirlo, quando lo misi da parte in uno scatto di malumore, e feci voto di non far più ritratti. Non potei fare a meno d'irritarmi; perché dopo tutte le mie fatiche, e quando ero proprio riuscita a cogliere la somiglianza (Mrs. Weston ed io eravamo d'accordo nel ritenerlo somigliantissimo); soltanto troppo bello, troppo adulatorio, ma codesto era un peccar d'eccesso, non di difetto; dopo tutto ciò venne la fredda approvazione della povera cara Isabella, che "sì, gli somigliava un poco, ma sicuramente non gli rendeva giustizia". Ci costò una gran fatica persuaderlo almeno a posare. La cosa fu fatta cadere dall'alto; e insomma fu oltre passato il limite della mia sopportazione, sicché io non volli mai finirlo, per dover poi sentirne far le scuse per la sua insoddisfacente somiglianza a ogni visitatore mattutino in Brunswick Square; e, come ho detto, rinunziai allora a far di nuovo il ritratto d'alcuno. Ma per amore di Harriet, o piuttosto pel mio, siccome in questo caso per adesso non ci sono né mariti né mogli di mezzo, verrò meno ora alla mia risoluzione.»

Mr. Elton parve adeguatamente colpito e allietato dall'idea, e ripeteva: «Né mariti, né mogli in questo caso *per adesso*, proprio così come notate. Precisamente. Né mariti, né mogli», con sì curiosa consapevolezza, che Emma cominciò a chiedersi se non avrebbe fatto meglio a lasciar subito quei due insieme. Ma siccome voleva disegnare, la dichiarazione doveva aspettare un altro po'.

Ben presto ebbe fissato il formato e il tipo del ritratto. Doveva essere un ritratto in piedi ad acquerello, come quello di Mr. John Knightley, ed era destinato, se fosse dipeso da lei, a tenere un posto molto onorevole sul marmo del caminetto.

Cominciò la posa; e Harriet, sorridendo e arrossendo, e timorosa di non conservare il suo atteggiamento e il suo aspetto, presentava una soave mescolanza d'espressioni giovanili agli occhi intenti dell'artista. Ma non si poteva far nulla con Mr. Elton che si agitava dietro di lei e osservava ogni tratto. Emma gli dava credito d'essersi collocato in un punto dove poteva guardare e riguardare senza dar noia; ma si sentì proprio obbligata a metterci fine e a chiedergli di collocarsi altrove. Ed ecco che le venne in mente d'impiegare a leggere.

«Se avesse fatto il favore di leggere ad esse, sarebbe stata davvero una cortesia. Avrebbe distratto lei dalle difficoltà della sua parte, e diminuito il tedio di Miss Smith.»

Mr. Elton non chiedeva di meglio. Harriet ascoltava, ed Emma disegnava in pace. Doveva permettergli di venire ogni tanto a dare un'occhiata; meno di così sarebbe stato troppo poco per un innamorato; ed egli era pronto alla più piccola pausa della matita, a saltar su e a osservare come progrediva il ritratto, e ad esserne incantato. Non c'era da rimaner male con un incoraggiatore così, perché la sua ammirazione gli faceva discernere una somiglianza quasi prima che fosse possibile. Essa non poteva stimare il suo occhio, ma il suo amore e il suo desiderio di far cosa grata erano irreprensibili.

La posa fu completamente soddisfacente; Emma rimase proprio assai contenta dell'abbozzo del primo giorno per desiderare di continuare. Non mancava la somiglianza, l'atteggiamento era bene scelto, e siccome intendeva d'introdurre un leggero miglioramento nel personale, per dare un po' più di statura, e assai più eleganza, confidava che alla fine sarebbe riuscito un grazioso disegno, e che sarebbe andato a occupare il posto a cui era destinato con onore per ambedue: un permanente ricordo della beltà dell'una, dell'abilità dell'altra, e dell'amicizia d'entrambe; con quante altre piacevoli associazioni avrebbe probabilmente aggiunto il molto promettente attaccamento di Mr. Elton.

Harriet doveva posare il giorno dopo; e Mr. Elton, proprio come avrebbe dovuto, pregò che gli venisse permesso di assistere e di legger loro di nuovo.

«Ma sicuro, saremo lietissime di considerarvi della brigata.»

Le stesse gentilezze e cortesie, il medesimo successo, la medesima soddisfazione, si ripeterono il giorno seguente, e accompagnarono i progressi del ritratto, che furono rapidi e felici. Ognuno di quanti lo videro rimase contento, ma Mr. Elton poi non la finiva più d'andare in estasi, e lo difendeva contro ogni critica.

«Miss Woodhouse ha dato alla sua amica la sola bellezza che le mancava,» osservava Mrs. Weston a lui, senza sospettare minimamente di rivolgersi a un innamorato. «L'espressione dell'occhio è proprio quella, ma

Miss Smith non ha quelle ciglia e quelle sopracciglia. Il non averle è il difetto del suo volto.»

«Credete?» rispose lui. «Non posso andar d'accordo con voi. A me sembra una rassomiglianza perfetta in ogni tratto. Non ho mai visto in vita mia una somiglianza tale. Bisogna tener conto dell'effetto dell'ombra, sapete.»

«L'hai fatta troppo alta, Emma,» disse Mrs. Knightley.

Emma lo sapeva ma non voleva ammetterlo, e Mr. Elton aggiunse con calore:

«Oh, no! di certo non troppo alta; neanche per sogno. Considerate, sta seduta, e questo presenta naturalmente un diverso... questo insomma dà esattamente l'idea... e le proporzioni debbono venire osservate, sapete. Proporzioni, prospettiva... Oh, no! dà esattamente l'idea di una statura come quella di Miss Smith. Esattamente così, proprio!»

«È molto grazioso,» disse Mr. Woodhouse. «Eseguito con tanta grazia! Proprio come sono sempre i tuoi disegni, mia cara. Non conosco nessuno che disegni bene come te. La sola cosa che non mi persuade è che essa pare seduta all'aperto, con nient'altro che uno scialletto sulle spalle, e vien fatto di pensare che debba prendere un'infreddatura.»

«Ma, caro babbo, si suppone che sia estate; una calda giornata estiva. Guarda l'albero.»

«Ma non è mai prudente sedersi all'aperto, mia cara.»

«Voi, signore, potete dire quel che volete,» esclamò Mr. Elton; «ma io confesso che mi pare un pensiero felicissimo quello di collocare Miss Smith all'aperto; e l'albero è schizzato con un brio inimitabile! Ogni altro sfondo sarebbe stato molto meno in carattere. L'ingenuità dei modi di Miss Smith... e insomma... Oh è ammirevole! Non riesco a staccare gli occhi. Non ho visto mai una somiglianza come questa.»

Rimaneva da mettere in cornice il ritratto; e qui sorsero delle difficoltà. Doveva esser fatto subito; doveva esser fatto a Londra; l'ordinazione doveva esser trasmessa per mezzo d'una persona intelligente sul cui gusto si potesse contare e non ci si doveva rivolgere a Isabella, che di solito s'incaricava di tutte le commissioni, perché era dicembre, e Mr. Woodhouse non poteva tollerare l'idea che Isabella uscisse di casa con il nebbione di dicembre. Ma appena l'imbarazzo venne a conoscenza di Mr. Elton, fu trovata la soluzione. La sua galanteria stava sempre all'erta. Se si fossero fidati di dar la commissione a lui, che piacere immenso avrebbe provato a eseguirla! Poteva andare a cavallo a Londra quando volessero. Era impossibile dire quanto sarebbe stato lieto di venire impiegato in simile incombenza.

«Egli era troppo buono!... Lei non poteva sopportare l'idea!... Per nulla al mondo avrebbe voluto dargli tal seccatura», tutte queste proteste produssero l'attesa ripetizione di preghiere e d'assicurazioni, e in pochi minuti fu affare concluso.

Mr. Elton avrebbe portato il disegno a Londra, avrebbe scelto la cornice e dato le istruzioni; ed Emma pensò d'impacchettarlo in modo da assicurarne la protezione senza incomodar lui molto mentr'egli sembrava soprattutto temere di non essere incomodato abbastanza.

«Che prezioso deposito!» diss'egli con un tenero sospiro, nell'atto di riceverlo.

«Costui è quasi troppo galante per essere innamorato,» pensò Emma. «Così direi se non supponessi che possano esistere cento modi diversi d'essere innamorati. È un giovanotto eccellente, e farà proprio al caso di Harriet; sarà un "Precisamente così" come dice lui; ma sospira e langue, e studia complimenti più di quanto non potrei tollerare se fossi io l'oggetto principale delle sue attenzioni. Ma anche nella mia parte accessoria me ne tocca una bella porzione. Ma è la sua gratitudine per via di Harriet.»

VII

Il giorno stesso dell'andata di Mr. Elton a Londra fornì a Emma una nuova occasione per rendere servizio all'amica. Harriet, secondo il suo solito, si era recata a Hartfield subito dopo la prima colazione; e dopo un po' era andata a casa per ritornare per pranzo: essa tornò, e prima di quanto non fosse attesa, e con un'aria agitata, frettolosa, che annunciava che era accaduto qualcosa di straordinario che essa desiderava di raccontare. In mezzo minuto fu tutto detto. Essa aveva sentito, appena tornata da Mrs. Goddard, che Mr. Martin era stato lì un'ora prima e trovando che lei non era in casa, né s'aveva ragione d'attenderla aveva lasciato per lei un pacchetto da parte di una delle sue sorelle, e se n'era andato; e, aperto il pacchetto, essa aveva trovato, oltre alle due canzoni che aveva mandato da copiare a Elizabeth, una lettera per lei; e questa lettera era di lui, di Mr. Martin, e conteneva una esplicita proposta di matrimonio. «Chi avrebbe potuto pensarlo! Essa era così sorpresa che non sapeva che fare. Già, proprio una proposta di matrimonio; e una bella lettera, o almeno tale pareva a lei. Ed egli scriveva proprio come se l'amasse moltissimo... ma lei non sapeva... e così era venuta più presto che aveva potuto per chiedere a Miss Woodhouse che cosa doveva fare». Emma aveva quasi vergogna per la sua amica che sembrava così lusingata e così esitante.

«Parola d'onore,» esclamò, «il giovanotto è risoluto a non perder nulla per aver omesso di chiedere. Vuol fare un buon matrimonio, se gli riesce.»

«Volete leggere la lettera?» chiese Harriet. «Ve ne prego, vorrei che lo faceste.»

A Emma non dispiacque di venir sollecitata. Lesse, e rimase sorpresa. Lo stile della lettera era molto al di sopra di quanto s'attendeva. Non solo non c'erano errori di grammatica, ma in quanto a composizione non avrebbe fatto far cattiva figura a un signore; il linguaggio, sebbene semplice, era robusto e privo d'affettazione, e i sentimenti che comunicava facevano molto onore allo scrivente. Era breve ma spirava buon senso, caldo affetto, liberalità, proprietà e perfino delicatezza di sentire. Emma ci si indugiò sopra, mentre Harriet l'osservava attendendo ansiosamente la sua opinione, con un: «Ebbene, ebbene», e alla fine fu costretta ad aggiungere:

«È una buona lettera? O è troppo breve?»

«Sì davvero una buona lettera,» rispose Emma piuttosto lentamente, «una lettera così buona, Harriet, che tutto considerato, penso che debba averlo aiutato una delle sue sorelle. Non riesco a capacitarmi come il giovanotto che ho visto parlare con voi l'altro giorno abbia potuto esprimersi così bene, se non avesse avuto altre risorse che le proprie, eppure questo non è stile di donna; no, certo, è troppo robusto e conciso; non è abbastanza diffuso per essere di donna. Senza dubbio è un uomo giudizioso, e suppongo che abbia un talento naturale per... Pensa vigorosamente e con chiarezza, e quando prende la penna in mano i suoi pensieri trovano da sé le parole. Così accade con certi uomini. Sì, capisco il tipo di animo. Vigoroso, deciso, con sentimenti fino a un certo punto non grossolani. Una lettera meglio scritta, Harriet,» e così dicendo la restituiva, «di quanto non mi sarei aspettata.»

«Ebbene,» disse Harriet che ancora attendeva: «ebbene... e... e che debbo fare?»

«Che dovete fare! In che senso? Volete dire relativamente a questa lettera?»

«Già.»

«Ma di che cosa dubitate? Naturalmente dovete rispondere e presto.»

«Sì. Ma che cosa debbo dire? Cara Miss Woodhouse, consigliatemi.»

«Oh, no, no! È meglio che la lettera sia tutta vostra. Vi esprimerete come si deve, ne son certa. Non c'è pericolo che non riusciate intelligibile, e questa è la prima cosa. Il vostro senso non deve essere ambiguo; né dubbi né incertezze, ed espressioni di gratitudine e di ansia per la pena che date, quali richiede la convenienza, si presenteranno da sé spontanee alla vostra mente, ne son sicura. Non c'è bisogno che vi si suggerisca di scrivere con un'aria di dispiacere per il suo disappunto.»

«Allora voi credete che io dovrei dirgli di no,» disse Harriet, con gli occhi bassi.

«Dovrei dirgli di no! Mia cara Harriet, che cosa volete dire? Avete dubbi su questo? Io credevo... Ma vi chiedo scusa, forse mi sono sbagliata. Certo non vi ho compresa, se sentite dubbi circa il tenore della vostra risposta. Credevo che mi consultaste solo intorno al modo di formularla.»

Harriet taceva. Con fare un po' riservato, Emma continuò:

«Intendete dare una risposta favorevole, immagino.»

«No, niente affatto; cioè non intendo... Che debbo fare? Che mi consigliereste di fare? Vi prego, cara Miss Woodhouse, di temi che cosa dovrei fare.»

«Non vi darò nessun consiglio, Harriet. Non voglio impicciarmene. Questo è un punto che dovete decidere col vostro sentimento.»

«Non avevo idea di piacergli tanto,» disse Harriet, contemplando la lettera. Per qualche istante Emma perseverò nel suo silenzio; ma cominciando a temere che l'avvincente lusinga di quella lettera potesse esser troppo potente, pensò che fosse meglio parlare.

«Ritengo essere regola generale, Harriet, che se una donna *dubita* se accettare un uomo o no, certamente essa dovrebbe rifiutarlo. Se può esitare a rispondere "sì", dovrebbe dire "no" immediatamente. Non è uno stato, il matrimoniale, da abbracciare impunemente con animo dubbioso, col cuore diviso. Ho creduto mio dovere d'amica e di persona più attempata di voi, di dirvi tanto. Ma non immaginate che io voglia influire su di voi.»

«Oh, no! Son certa che siete troppo buona per... ma se voleste appena consigliarmi sul da fare... No, no, non intendo questo... Come dite; si dovrebbe essere risoluti... non si dovrebbe esitare... È una cosa molto seria... Forse sarà più prudente dire di no... Credete che farei meglio a dir di no?»

«Per nulla al mondo,» disse Emma sorridendo graziosamente, a vi vorrei consigliare in un senso o nell'altro. Dovete essere il miglior giudice della vostra felicità. Se preferite Mr. Martin a ogni altra persona; se lo ritenete l'uomo più simpatico col quale siete stata in compagnia, perché dovrete esitare? Arrossite, Harriet... Vi accade di pensare in questo momento a qualchedun altro che risponda a quel requisito? Harriet, Harriet, non ingannatevi; non lasciatevi trasportare dalla gratitudine e dalla compassione. In questo momento a chi pensate?»

I sintomi erano favorevoli. Invece di rispondere, Harriet volse confusa le spalle e si fermò pensosa dinanzi al fuoco; e sebbene la lettera fosse ancora tra le sue mani, ora la rigirava meccanicamente senza riguardi. Emma attese il risultato con impazienza, ma non senza forti speranze. Alla fine, con qualche esitazione, Harriet disse:

«Miss Woodhouse, dal momento che non mi volete dare il vostro parere, dovrò fare da me come meglio posso; e ora ho proprio deciso, e davvero mi son quasi risolta... a dire di no a Mr. Martin. Credete che io abbia

ragione?»

«Perfettamente, perfettamente ragione, carissima Harriet; fate proprio quel che dovrete fare. Mentre eravate ancora indecisa io mi son tenuta per me i miei sentimenti, ma ora che siete così completamente risolta non ho esitazione alcuna ad approvare. Cara Harriet, ne sono molto lieta. Mi sarebbe dispiaciuto di perdere la vostra amicizia, ch  tale sarebbe stata la conseguenza del vostro sposarvi con Mr. Martin. Mentre eravate appena vacillante, io non ne ho fatto parola, perch  non volevo influenzarvi; ma per me sarebbe stata la perdita d'un'amica. Non avrei potuto far visita a Mrs. Robert Martin della fattoria del Mulino dell'Abbazia. Ora son sicura di voi per sempre.»

Harriet non aveva sospettato il suo pericolo, ma l'idea di esso la colp  fortemente.

«Non avreste potuto farmi visita!» grid  con aria costernata. «No, certo non potevate; ma non ci avevo pensato prima. Questo sarebbe stato terribile! L'ho scampata bella! Cara Miss Woodhouse, per nulla al mondo vorrei rinunciare al piacere e all'onore della vostra intimit .»

«Davvero, Harriet, sarebbe stata una gran pena perdervi; ma sarebbe stato inevitabile. Vi sareste esclusa da tutta la buona societ . Avrei dovuto piantarvi.»

«Dio mio! Come avrei potuto sopportarlo! Non venir pi  a Hartfield m'avrebbe uccisa!»

«Cara creatura affettuosa!... Bandita alla fattoria del Mulino dell'Abbazia! Ridotta alla societ  degl'incolti e dei volgari per tutta la vita! Mi domando come quel giovanotto abbia potuto aver l'ardire di chiederlo. Deve avere una gran bella opinione di se stesso!»

«Ma non credo neppure che sia vanitoso, in genere!» disse Harriet, la cui coscienza si opponeva a quella critica. «Almeno   d'indole eccellente, e io gli sar  sempre molto obbligata, e avr  molta considerazione per lui... ma questa   una cosa ben diversa da... E, sapete, sebbene io possa piacergli, non ne segue che io debba... e certo devo confessare che da quando ho cominciato a frequentare questa casa ho veduto persone... e se li mettiamo a confronto, persona e maniere, non c'  proprio confronto, uno   cos  bello e simpatico. Per , davvero io penso che Mr. Martin sia un giovanotto molto amabile, e ho una grande opinione di lui; e il fatto che egli si senta cos  attirato verso di me... e l'avere scritto una lettera cos ... ma quanto a lasciar voi,   una cosa che non vorrei a nessun costo.»

«Grazie, grazie, mia dolce piccola amica. Non ci separeremo. Una donna non deve sposare un uomo soltanto perch    chiesta in moglie, o perch  egli nutre affetto per lei, e pu  scrivere una lettera passabile.»

«Oh, no! E dopo tutto non   che una lettera breve.»

Emma sent  il cattivo gusto dell'amica, ma ci pass  sopra con un «Verissimo! E sarebbe stata una magra consolazione, in compenso dei modi rustici che avrebbero potuto offenderla ogni ora del giorno, sapere che suo marito era capace di scrivere una buona lettera».

«Oh, s  davvero. Nessuno si cura d'una lettera; l'importante   d'essere sempre felici con dei compagni simpatici. Son proprio decisa a dirgli di no. Ma come farlo? Che cosa debbo dire?»

Emma l'assicur  che la risposta non avrebbe presentato difficolt , e consigli  di scriverla immediatamente, e Harriet annu , nella speranza di venir aiutata dall'amica; e sebbene Emma continuasse a protestare che non c'era bisogno d'aiuto, questo venne dato effettivamente nel formulare ogni frase. Un'altra occhiata alla lettera di lui, per rispondergli, ebbe l'effetto d'intenerirla talmente, che fu proprio necessario rianimarla con poche decise espressioni; ed essa era tanto preoccupata dall'idea di renderlo infelice, e pensava tanto a quel che avrebbero pensato e detto la madre e le sorelle, ed era cos  ansiosa che esse non la immaginassero ingrata, che Emma fin  per credere che, dopo tutto, se il giovanotto si fosse imbattuto in lei in quel momento, sarebbe stato accettato.

Tuttavia quella lettera fu scritta e sigillata e mandata. La faccenda era terminata e Harriet era salva. Essa rimase piuttosto abbattuta per tutta la sera, ma Emma seppe tener conto del suo gentile rammarico, e di tanto in tanto cerc  d'allevarlo parlando del suo proprio affetto, o facendo balenare l'idea di Mr. Elton.

«Non sar  pi  invitata al Mulino dell'Abbazia,» disse Harriet in tono piuttosto addolorato.

«Neanche se lo foste, potrei tollerare di separarmi da voi Harriet mia. Siete troppo necessaria a Hartfield, perch  vi si possa cedere sia pure per poco al Mulino dell'Abbazia.»

«E certo io non prover  mai il desiderio di andar l ; perch  non mi sento felice altro che a Hartfield.»

Qualche tempo dopo: «Credo che Mrs. Goddard rimarrebbe molto sorpresa se sapesse dell'accaduto. Son certa che se ne meraviglierebbe Miss Nash, perch  Miss Nash crede che la propria sorella abbia fatto un ottimo matrimonio, e non si tratta che d'un commerciante di tela.»

«Dispiacerebbe di vedere un orgoglio o un raffinamento maggiori in una maestra di scuola, Harriet. M'immagino che Miss Nash v'invidierebbe un'occasione di sposarvi come questa. Perfino una conquista cos  avrebbe pregio ai suoi occhi. Quanto a un miglior partito per voi, suppongo che non ne abbia il minimo sospetto. Le attenzioni d'una certa persona non possono ancora esser l'oggetto delle chiacchiere di Highbury. Finora m'immagino che voi ed io siamo le sole persone a cui i suoi sguardi e i suoi modi si sono rivelati chiaramente.»

Harriet arross  e sorrise, e disse qualcosa sulla propria meraviglia di piacer tanto alla gente. L'idea di Mr. Elton era certo confortante; eppure, dopo un po' di tempo, sent  di nuovo intenerirsi il cuore verso il ripudiato Mr. Martin.

«Ora ha ricevuto la mia lettera,» disse teneramente. «Chi sa che stanno facendo i Martin... se le sorelle lo sanno... se lui è infelice, lo saranno anche loro. Spero che non se la prenda troppo a cuore.»

«Pensiamo a quelli dei nostri amici assenti che sono occupati in cose più liete,» esclamò Emma. «In questo momento, forse, Mr. Elton sta mostrando il vostro ritratto alla madre e alle sorelle, dicendo loro quanto sia più bello l'originale, e dopo esserne stato richiesto cinque o sei volte, fa sentir loro il suono del vostro nome, del vostro caro nome.»

«Il mio ritratto!... Ma ha lasciato il mio ritratto in Bond Street.»

«Davvero?... Allora io non conosco affatto Mr. Elton. No, mia cara piccola e modesta Harriet, statene certa, il ritratto non sarà in Bond Street se non un momento prima che egli rimonti a cavallo domani. Gli fa compagnia tutta questa sera, è la sua consolazione, la sua delizia. Apre alla sua famiglia i piani di lui vi presenta alle sue cure, diffonde nel circolo familiare quei sentimenti di acuta curiosità e di calorosa anticipazione che sono tra i più piacevoli della nostra natura. Come dev'essere lieta animata, sospettosa, affaccendata la fantasia di tutte loro!»

Harriet sorrise di nuovo, e i suoi sorrisi s'accentuarono.

VIII

Quella notte Harriet dormì a Hartfield. Già da parecchie settimane vi aveva passato più di metà del suo tempo, e a poco a poco le era stata riservata una camera da letto; ed Emma giudicò che per il momento la miglior cosa da ogni punto di vista, la più sicura e la più gentile, fosse di tenere la ragazza presso di loro il più possibile. La mattina dopo fu costretta a recarsi per un'ora o due da Mrs. Goddard, ma in tale occasione rimase fissato che ella sarebbe tornata a Hartfield per rimanervi ospite per qualche giorno.

Mentr'era assente, capitò in visita Mr. Knightley, e per un po' di tempo rimase con Mr. Woodhouse ed Emma, finché Mr. Woodhouse, che aveva già prima deciso di fare una passeggiata, fu convinto dalla figlia a non rimandarla, e fu indotto dalle preghiere di entrambi, sebbene contro gli scrupoli della propria urbanità, ad abbandonare Mr. Knightley con quell'intento. Mr. Knightley, che non aveva nulla di cerimonioso, offriva con le sue brevi e decise risposte un contrasto divertente con le prolisse scuse e le civili esitazioni dell'altro.

«Ebbene, io credo che se volete scusarmi, Mr. Knightley, se non volete giudicare che io faccio una grande scortesia, ascolterò il consiglio di Emma e uscirò per un quarto d'ora. Adesso che è venuto fuori il sole, credo che sarà bene che io faccia i miei tre giretti mentre posso. Non faccio cerimonie con voi, Mr. Knightley. Noi invalidi pensiamo d'esser gente privilegiata.»

«Mio caro signore, non trattatemi da estraneo.»

«Lascio un eccellente sostituto in mia figlia. Emma sarà lieta d'intrattenervi. E perciò credo che vi presenterò le mie scuse e farò i miei tre giretti... la mia passeggiata d'inverno.»

«Non potreste far di meglio, signore.»

«Solleciterei il piacere della vostra compagnia, Mr. Knightley, ma sono un camminatore lentissimo, e il mio passo vi riuscirebbe fastidioso; e inoltre voi avete dinanzi un'altra lunga camminata all'Abbazia di Donwell.»

«Grazie, signore, grazie; me ne vado io stesso tra un momento; e credo che più presto andate meglio è. Vado a prendervi il pastrano e ad aprirvi la porta del giardino.»

Mr. Woodhouse alla fine se ne andò; ma Mr. Knightley invece di andarsene immediatamente lui pure, si sedette di nuovo, e parve propenso a fare un altro po' di chiacchiere. Cominciò a parlare di Harriet, e a parlare di lei con più deliberata lode di quanto Emma non ne avesse udita prima.

«Non posso valutare quanto voi la sua bellezza,» disse, «ma è una graziosa personcina, e son proclive a giudicare molto favorevolmente la sua indole. Il suo carattere dipende dalla gente che ha intorno; ma in buone mani diventerà una donna preziosa.»

«Son lieta che la pensiate così; e spero che le buone mani non mancheranno.»

«Via,» diss'egli, «voi desiderate un complimento, sicché vi dirò che l'avete migliorata. L'avete guarita delle sue risatine melense da scolarotta; davvero essa vi fa onore.»

«Grazie. Rimarrei davvero mortificata se non credessi di esserle riuscita un po' utile; ma non tutti tributano elogi dove potrebbero. Voi, per esempio, non me ne colmate davvero spesso.»

«Avete detto che la riaspettate qui stamani?»

«Da un momento all'altro. Già tarda più di quel che non intendesse.»

«È accaduto qualcosa che l'ha trattenuta; forse qualche visita.»

«Comari di Highbury! Seccatrici!»

«Può essere che Harriet non consideri seccante la gente che pare tale a voi.»

Emma sapeva che questo era troppo vero per contraddirlo, sicché non disse niente. Egli poco dopo aggiunse con un sorriso:

«Non pretendo di saper nulla di preciso, ma debbo dirvi che ho buone ragioni di ritenere che la vostra

piccola amica verrà presto a sapere di qualcosa di molto vantaggioso.»

«Davvero! E come? Di che genere?»

«D'un genere molto serio, vi assicuro,» sempre sorridendo.

«Molto serio! Non posso pensare che una cosa sola... Chi è innamorato di lei? Chi fa di voi il suo confidente?»

Emma nutriva una forte speranza che Mr. Elton avesse lasciato cadere un accenno. Mr. Knightley era una specie d'amico e di consigliere universale, ed essa sapeva che Mr. Elton nutriva gran rispetto verso di lui.

«Ho ragione di credere,» egli rispose, «che presto Harriet Smith riceverà un'offerta di matrimonio, e da parte di una persona come si deve: Robert Martin è l'uomo. La visita di lei al Mulino dell'Abbazia, l'estate scorsa, sembra che l'abbia spacciato. È innamorato cotto e intende sposarla.»

«È molto cortese,» disse Emma, «ma è sicuro che Harriet è disposta a sposarlo?»

«Ebbene, ebbene... intende di farle un'offerta, allora. Va bene così? È venuto all'Abbazia due sere fa per consultarmi intorno alla faccenda. Sa che ho grande considerazione per lui e la sua famiglia, e credo che mi ritenga uno dei suoi migliori amici. È venuto a chiedermi se pensavo che fosse un'imprudenza da parte sua accasarsi così presto; se pensavo che lei fosse troppo giovane; in breve, se approvavo in complesso la sua scelta; avendo qualche timore che la ragazza venisse considerata, specialmente dopo che voi ne avevate fatto tanto caso, come d'un ambiente superiore a lui. Mi piacque moltissimo tutto quel che disse. Non ho mai sentito parole più giudiziose di quelle che uscivano dalle labbra di Robert Martin. Parla sempre a proposito; aperto, di retto, e molto assennato. Mi ha detto tutto; le sue circostanze e i suoi piani, e ciò che tutti loro intendevano di fare nel caso del suo matrimonio. È un giovanotto eccellente, sia come figlio che come fratello. Non ho avuto esitazione alcuna a consigliargli di sposarsi. Mi ha dimostrato che poteva permetterselo; e tale essendo il caso, io rimasi convinto che non poteva far di meglio. Feci anche l'elogio della bella, e insomma lo vidi partire tutto felice. Se anche non avesse tenuto in gran conto prima la mia opinione, avrebbe pensato molto bene di me allora; e, oso dire, lasciò la casa ritenendomi il migliore amico e consigliere che uomo abbia mai avuto. Questo è accaduto due sere fa. Ora, come si può facilmente supporre, egli non vorrà lasciar passare molto tempo prima di parlare alla dama, e se non appare che le abbia parlato ieri, non è inverosimile che egli si trovi oggi da Mrs. Goddard; sicché Harriet può essere trattenuta da un visitatore, senza ritenere affatto costui un importuno.»

«Di grazia, Mr. Knightley,» disse Emma, che durante gran parte di questo discorso aveva sorriso tra sé e sé, «come sapete che Mr. Martin non ha parlato ieri?»

«Certo,» rispose lui sorpreso, «non lo so di positivo; ma si può arguire. Non è rimasta essa tutto il giorno con voi?»

«Via,» disse lei, «vi farò una confidenza in cambio di ciò che mi avete detto. Egli ha parlato ieri... cioè, ha scritto, ed ha avuto un rifiuto.»

Questa frase dovette essere detta due volte prima di poter venire creduta, e Mr. Knightley diventò proprio rosso dalla sorpresa e dalla scontentezza, mentre si drizzava nella sua indignazione, e diceva:

«Allora è più sciocca di quanto io non l'abbia mai creduta. Che cosa crede quella scema d'una ragazza?»

«Oh, certo,» esclamò Emma, «riesce sempre incomprensibile a un uomo che una donna debba mai rifiutare un'offerta di matrimonio. Un uomo immagina sempre che una donna sia pronta per chiunque la chieda.»

«Che sciocchezze! Un uomo non immagina niente di simile. Ma che vuol dire ciò? Harriet Smith rifiutare Robert Martin? Se è così, è una pazzia; ma spero che vi inganniate.»

«Ho veduto la risposta di lei, nulla poteva essere più chiaro.»

«Avete veduto la sua risposta! L'avete anche scritta! Emma, questa è opera vostra. Voi l'avete persuasa a dirgli di no.»

«Anche se io l'avessi fatto (che tuttavia son lontana dal riconoscere), non sentirei d'aver agito male. Mr. Martin è un giovanotto meritevole d'ogni considerazione, ma non posso concedere che sia l'eguale di Harriet; e son davvero piuttosto sorpresa che egli si sia arrischiato a farle la proposta. A quanto dite, sembra che egli abbia avuto qualche scrupolo. È un peccato che ci sia passato sopra.»

«Non è l'eguale di Harriet!» esclamò Mr. Knightley forte e con calore; e con più calma asprezza aggiunse, dopo alcuni momenti: «No, davvero non è l'eguale di lei, poiché le è di tanto superiore in giudizio che in posizione. Emma, la vostra infatuazione per quella ragazza vi acceca. Che pretese può avere Harriet Smith, per nascita, natura o educazione, a un matrimonio migliore di quello con Robert Martin? È la figlia naturale di... Dio solo lo sa, probabilmente senza dote, e certo senza parenti rispettabili. È conosciuta soltanto come ospite pagante della direttrice d'una scuola. Non è una ragazza giudiziosa, né colta. Non le è stato insegnato niente di utile, ed è troppo giovane e troppo semplice per aver appreso qualcosa da sé. All'età sua non può avere esperienza, e col suo poco sale in zucca non è probabile che ne acquisti in misura da poterle servire. È graziosa e di buon carattere, e questo è tutto. Il mio unico scrupolo nel raccomandare l'unione era per lui, poiché io la consideravo al di sotto di quanto egli meritava, un cattivo matrimonio. Sentivo che, quanto a beni di fortuna, con ogni probabilità egli potrebbe trovare assai di meglio; e che, quanto a compagna spirituale o utile assistente, egli non potrebbe trovare di peggio. Ma non potevo ragionare così a un innamorato, ed ero disposto a confidare che

in lei non ci fosse nulla di male, che ella avesse quella sorta d'indole che, in buone mani come quelle di lui, avrebbe potuto essere ben guidata e riuscire a buon fine. Il vantaggio dell'unione sentivo che era tutto dalla parte della donna; e non nutro il minimo dubbio, né lo nutro adesso, che ci sarebbe stata una meraviglia generale sull'estrema buona fortuna della ragazza. Ero sicuro perfino della vostra soddisfazione. Immediatamente ebbi l'idea che non avreste rimpianto che la vostra amica lasciasse Highbury per accasarsi così bene. Ricordo di essermi detto: "Perfino Emma, con tutta la sua predilezione per Harriet, riterrà questo un buon matrimonio."»

«Non posso fare a meno di meravigliarmi quanto poco conosciate Emma per poter dire una cosa simile. Cosa! Ritenerla un agricoltore (e con tutto il suo giudizio e il suo merito Mr. Martin non è nulla di più) un buon partito per la mia amica intima! Non rammaricarmi di vederla lasciare Highbury per sposare un uomo che io non potrei mai accogliere tra le mie conoscenze! Mi sorprende che mi riteniate capace di tali sentimenti. Vi assicuro che i miei sono ben diversi. Debbo credere molto ingiusto quel che voi dichiarate. Non rendete giustizia ai meriti di Harriet. Essi verrebbero stimati in modo ben diverso da altri oltre che da me; Mr. Martin può essere il più ricco tra loro due, ma senza dubbio egli è inferiore a lei per grado sociale. L'ambiente che essa frequenta è molto al di sopra del suo. Sarebbe un degradarsi da parte di lei.»

«Un degradarsi fino all'illegittimità e all'ignoranza l'andar sposa a un agricoltore di buona famiglia rispettabile e intelligente!»

«Quanto alle circostanze della sua nascita, sebbene in senso legale possa dirsi che lei è "nessuno", la cosa non regge al senso comune. Non deve pagare per la colpa degli altri coll'essere ritenuta al di sotto del livello di coloro coi quali viene educata. Ci possono essere ben pochi dubbi che suo padre non sia un gentiluomo, un gentiluomo di mezzi. Il suo assegno è molto generoso; nulla è stato mai lesinato per la sua istruzione o il suo benessere. Che ella sia la figlia d'un gentiluomo, per me è indubbio; che essa abbia per compagne figlie di gentiluomini, nessuno, suppongo, vorrà negarlo. Essa è dunque superiore a Mr. Robert Martin.»

«Quali che possano essere i suoi genitori,» disse Mr. Knightley, «chiunque ne abbia avuto la tutela, non pare che sia stato nei loro piani introdurla in quella che voi chiamereste la buona società. Dopo aver ricevuto un'educazione molto sommaria, viene affidata alle mani di Mrs. Goddard perché se la cavi come può; per appartenere, in breve, all'ambiente di Mrs. Goddard, e godere della sua amicizia. Evidentemente coloro a cui stava a cuore il destino della ragazza pensavano che ciò fosse buono abbastanza per lei; ed effettivamente lo era. Lei stessa non desiderava nulla di meglio. Finché voi non decideste di far di lei una amica, l'animo della ragazza non provava ripugnanza alcuna pel suo ambiente, né ambiva ad uscirne. Era al colmo della felicità coi Martin durante l'estate. Allora non aveva alcun senso di superiorità. Se l'ha ora, siete stata voi a darglielo. Non siete stata un'amica per Harriet Smith, Emma. Robert Martin non si sarebbe mai spinto così in là, se non fosse stato convinto di non riuscire antipatico alla ragazza. Lo conosco bene. Ha troppo sentimento vero per far proposte a una donna solo pel capriccio d'una passione egoistica. E quanto a pensar troppo bene di sé ne è più lontano di ogni altro uomo che io conosco. Credete a me, è stato incoraggiato.»

Era convenientissimo per Emma non dare una diretta risposta a quest'asserzione; essa preferì quindi riprendere il filo del proprio ragionamento.

«Voi siete un amico molto cordiale per Mr. Martin; ma, come dicevo dianzi, siete ingiusto verso di Harriet. Le pretese di Harriet a un buon matrimonio non sono così disprezzabili come le raffigurate voi. Non è una ragazza brillante, ma ha più senno di quanto non pensiate, e non merita che si parli con sì poco riguardo del suo intelletto. Lasciando tuttavia da parte codesto punto, e supponendola quale voi la descrivete, soltanto graziosa e di buona indole, lasciate che io vi dica che nel grado in cui le possiede, queste non sono qualità trascurabili agli occhi del mondo in genere, poiché di fatto essa è una bella ragazza, e novantanove persone su cento debbono ritenerla tale; e finché non sia dimostrato che gli uomini sono molto più filosofici sul tema della bellezza di quanto generalmente non si supponga, finché essi non s'innamorino di colti intelletti anziché di volti leggiadri, una ragazza così graziosa com'è Harriet ha la certezza di essere ammirata e ricercata, di possedere la facoltà di scegliere tra molti, e in conseguenza può pretendere di far la difficile. Anche la sua buona indole non è un titolo così trascurabile, significando una reale, completa dolcezza d'animo e di modi, una molto umile opinione di sé, e una grande prontezza a trovare simpatici gli altri. M'inganno di molto se il vostro sesso in genere non riterrebbe tale bellezza e tale indole le più grandi qualità che una donna può possedere.»

«Parola d'onore, Emma, a udirvi maltrattare così la vostra ragione mi sentirei quasi proclive a pensare così io pure. Meglio mancare di buon senso che farne il mal uso che ne fate voi.»

«Già,» esclamò lei scherzando. «So che questo è il sentimento di tutti voi. So che una ragazza come Harriet è proprio quel che forma la delizia di ogni uomo; quel che insieme affascina i suoi sensi e soddisfa il suo giudizio. Oh! Harriet può scegliere come vuole. Se voi stesso doveste mai sposarvi, essa è proprio la donna che fa per voi. E ora che ha diciassette anni e che è appena entrata nella vita e comincia appena a esser conosciuta, se non accetta la prima proposta che riceve, dovrebbe suscitare la meraviglia? No, di grazia, lasciate che abbia tempo di guardarsi attorno.»

«L'ho sempre pensata un'intimità molto sciocca,» disse Mr. Knightley a questo punto, «sebbene io mi sia tenuto questo pensiero per me; ma ora mi accorgo che sarà molto pregiudizievole per Harriet. La gonfierete con tali idee sulla sua bellezza, e su ciò che essa può pretendere, che ben presto nessuno a sua portata sarà buono abbastanza per lei. Quando la vanità opera in una testa debole, produce ogni sorta di malestri. Niente di più facile per una giovinetta che collocare troppo in alto le proprie aspettative. Può darsi il caso che Miss Harriet Smith non trovi tale affluenza di proposte di matrimonio, benché sia una ragazza molto carina. Gli uomini giudiziosi, dite pure ciò che volete, non vogliono mogli sciocche. Uomini di buona famiglia non sarebbero così vaghi d'imparentarsi con una ragazza di sì oscuri natali e la maggior parte degli uomini prudenti avrebbero paura della falsa posizione e del discredito a cui potrebbero andare incontro quando venisse a sapersi il mistero della sua nascita. Che sposi Robert Martin, ed essa è al sicuro, rispettabile e felice per sempre, ma se l'incoraggiate ad aspettarsi di fare un gran matrimonio, se le insegnate a non contentarsi di nulla meno d'un uomo importante e facoltoso, potrà rimanere ospite pagante di Mrs. Goddard per il resto della sua vita, o almeno, dal momento che Harriet Smith è destinata a sposarsi prima o poi, finché non diventi esasperata e sia lieta di acchiappare il figlio del vecchio scrivano.»

«La pensiamo in modo così diverso su questo punto, Mr. Knightley che cercare di convincerci a vicenda non serve proprio a nulla. Non faremo che irritarci sempre di più. Ma che io la lasci sposare Robert Martin, è impossibile; gli ha detto di no, e in modo così deciso, credo, da impedire un nuovo approccio. Essa deve sopportare le conseguenze dell'averlo rifiutato, quali che possano essere; e quanto al rifiuto stesso, non pretenderò di sostenere di non avere un poco influito su di lei; ma vi assicuro che ben poco restava da fare a me o a chiunque altro. L'aspetto di Martin è talmente contro di lui, e le sue maniere sono così cattive, che se lei era mai stata disposta a vederlo di buon occhio, non lo è adesso. Posso immaginarmi che, prima di vedere qualcuno superiore a lui, essa abbia potuto tollerarlo. Egli era il fratello delle sue amiche, e si dette daffare per piacerle; e

insomma, non avendo veduto alcuno migliore (codesto deve averlo soprattutto assistito), potrà averlo trovato non antipatico mentre essa era ospite al Mulino dell'Abbazia. Ma ora le cose son cambiate. Ora lei sa come sian fatti i gentiluomini; e soltanto chi sia un gentiluomo d'educazione e di modi può trovar favore presso Harriet.»

«Sciocchezze, le più madornali sciocchezze che siano state mai dette!» esclamò Mr. Knightley. «I modi di Robert Martin hanno, a loro raccomandazione, giudizio, sincerità e bonarietà; e il suo animo ha più signorilità di quanto possa capire Harriet Smith.»

Emma non rispose, e cercò di darsi un'aria allegra e disinvolta, ma in realtà si sentiva imbarazzata e non vedeva l'ora di andarsene. Non si pentiva di quel che aveva fatto; ancora credeva d'esser un miglior giudice di quel che non potesse essere lui su una questione di diritto e di raffinamento femminili; ma pure nutriva una sorta di abituale rispetto pel giudizio di lui in genere, che faceva sì che non le piacesse d'averlo così decisamente contro; e vederselo seduto di faccia incollerito era molto sgradevole. Passarono alcuni minuti di questo penoso silenzio, interrotto solo da un tentativo di Emma di parlare del tempo, a cui egli non fece seguito: Egli stava riflettendo. Il risultato delle sue riflessioni apparve infine in queste parole:

«Robert Martin non fa una gran perdita, purché possa persuadersene; e spero che non ci metterà molto a farlo. È meglio che vi teniate per voi i vostri piani per Harriet; ma dal momento che non fate un segreto del vostro amore di combinar matrimoni, non si andrà lontani dal vero supponendo che di piani, di disegni, di progetti ne abbiate; e da amico vi accennerò soltanto che se Elton è l'uomo, credo che sarà fatica sprecata.»

Emma rise e fece un cenno di diniego. Egli continuò:

«Statene pur certa, Elton non fa al caso. Elton è un'ottima persona, e un rispettabilissimo pievano di Highbury, ma non è davvero lui che farà un matrimonio imprudente. Sa meglio di tanti che cosa valga una buona rendita. Elton potrà parlare da sentimentale, ma agirà razionalmente. Sa sulla punta delle dita i propri meriti, almeno quanto voi quelli di Harriet. Sa di essere un giovanotto molto avvenente, e di suscitare grandi simpatie dovunque si rechi; e dal suo modo di parlare in genere nei momenti di espansione, quando son presenti solo degli uomini, son convinto che non intende affatto di sposarsi con la prima persona che gli capita. L'ho sentito parlare con molta animazione d'una numerosa famiglia di signorine amiche delle sue sorelle, che han tutte ventimila sterline ciascuna.»

«Vi sono molto obbligata,» disse Emma ridendo di nuovo. «Se io avessi desiderato di far sposare Harriet a Mr. Elton, sarebbe stato molto cortese aprirmi gli occhi, ma pel momento voglio tenermi Harriet per me. Davvero ho finito di combinar matrimoni. Non potrei mai sperare di ripetere il successo di Randalls. Smetterò mentre le cose van bene.»

«Buongiorno,» disse Mr. Knightley alzandosi e uscendo dalla stanza bruscamente. Era irritatissimo. Gli pesava il disappunto del giovanotto, ed era mortificato di esserne stato la causa con l'approvazione che aveva dato; e la parte che era convinto che Emma aveva avuto nella faccenda lo esasperava oltre ogni dire.

Anche Emma rimase indispettita; ma le cause del suo stato non erano così ben definite come di quello di lui. Essa non si sentiva sempre così assolutamente soddisfatta di sé, così interamente persuasa della giustezza delle proprie opinioni e del torto di quelle dell'avversario, come Mr. Knightley. Costui se ne andò sentendo più completa approvazione di sé di quanta non ne lasciasse per lei. Tuttavia essa non era così sostanzialmente abbattuta da non poter trovare un adeguato conforto nel trascorrere di un po' di tempo e nel ritorno di Harriet. La lunga assenza di Harriet cominciava a preoccuparla. La turbava il pensiero della possibilità che il giovanotto si recasse da Mrs. Goddard quella mattina, e incontrasse Harriet e perorasse con lei la propria causa. Il timore di un tale scacco dopo tutto quel che era successo divenne la sua preoccupazione principale; e quando comparve Harriet, e d'ottimo umore, e senza aver da dare simili ragioni per la sua lunga assenza, Emma provò una soddisfazione, che le mise l'animo in pace, e la convinse che, pensasse o dicesse Mr. Knightley quel che voleva, essa non aveva fatto nulla che l'amicizia d'una donna e i sentimenti d'una donna non potessero giustificare.

Egli l'aveva un po' spaventata nei riguardi di Mr. Elton; ma quando riflettè che Mr. Knightley non poteva averlo osservato come aveva fatto lei, né con l'interesse, né (questa asserzione poteva permettersela, a dispetto delle pretese di Mr. Knightley) con l'abilità d'un'osservatrice di tali cose qual era lei, quando riflettè che egli aveva detto quelle parole in fretta e nell'ira, riuscì a persuadersi che aveva piuttosto detto tutto ciò che nel suo risentimento egli desiderava fosse vero, che ciò che sapeva con certezza. Poteva darsi, sì, che egli avesse sentito Mr. Elton sbottonarsi più di quanto non l'avesse mai sentito lei, e che Mr. Elton non fosse di tendenze imprudenti, irriflessive in questioni di denaro; poteva anzi essere naturalmente piuttosto circospetto in proposito; ma Mr. Knightley non teneva in debito conto l'influsso d'una forte passione in contrasto con tutti i motivi d'interesse. Mr. Knightley non vedeva una tale passione, e naturalmente non ne valutava affatto le conseguenze; ma essa la vedeva anche troppo per nutrir dubbi sulla vittoria che avrebbe ottenuto sopra ogni esitazione che una ragionevole prudenza avrebbe potuto originariamente suggerire; ed essa era sicurissima che Mr. Elton non possedeva più d'un ragionevole, conveniente grado di prudenza.

L'aspetto e il contegno allegro di Harriet si comunicarono ad Emma: Harriet tornava non per pensare a Mr. Martin, ma per parlare di Mr. Elton. Miss Nash le aveva detto qualcosa che essa ripeté immediatamente con gran piacere. Mr. Perry era stato da Mrs. Goddard per visitare una bambina malata, e Miss Nash l'aveva visto, ed egli aveva detto a Miss Nash che, mentre il giorno prima stava tornando dal parco di Clayton, aveva

incontrato Mr. Elton, e con sua grande sorpresa era venuto a sapere che Mr. Elton era proprio in cammino per Londra, e non intendeva tornare fino all'indomani, benché quella fosse la serata del circolo del *whist*, a cui egli non aveva mancato prima neppure una volta; e Mr. Perry s'era lagnato di ciò con lui, e gli aveva detto che viltà era da parte di lui, il loro miglior giocatore, assentarsi, e aveva cercato in ogni modo di persuaderlo a rimandare il suo viaggio d'un giorno solo; ma non c'era riuscito; Mr. Elton era deciso a proseguire, e aveva detto in un tono davvero tutto particolare che andava per una faccenda che non avrebbe voluto rimandare per tutto l'oro del mondo, e qualcosa intorno a una commissione molto gelosa, e sul fatto che egli portava un oggetto d'immenso pregio. Mr. Perry non riusciva a capirlo bene, ma era certissimo che alla faccenda non doveva essere estranea una signora, e gliel'aveva detto; e Mr. Elton aveva assunto un'aria molto consapevole e sorridente, ed era ripartito al trotto, quanto mai giulivo. Miss Nash le aveva narrato tutto ciò, e aveva parlato ancora un bel po' di Mr. Elton; e aveva detto, guardandola in modo molto significativo, «che essa non pretendeva di capire che faccenda fosse quella di Mr. Elton, ma sapeva solo che la donna che Mr. Elton avesse scelto, lei la considerava la più fortunata della terra; poiché, non c'era dubbio, Mr. Elton non aveva l'eguale per bellezza e amenità».

IX

Mr. Knightley poteva litigare con lei, ma Emma non poteva litigare con se stessa. Egli era talmente irritato, che passò più tempo del solito prima che venisse di nuovo a Hartfield; e quando s'incontrarono, il suo aspetto grave le mostrò che non l'aveva perdonata. Lei era dispiacente, ma non poteva pentirsi. Al contrario, i suoi piani e i suoi atti furono sempre più giustificati e resi a lei più cari dalle generali apparenze dei giorni che seguirono immediatamente.

Il ritratto, in un'elegante cornice, fu recapitato poco dopo il ritorno di Mr. Elton, e appeso che fu sul caminetto della stanza di soggiorno, egli s'alzò per guardarlo, e sospirò le sue mezze frasi d'ammirazione proprio come avrebbe dovuto; e quanto ai sentimenti di Harriet, visibilmente andavano prendendo la forma d'un attaccamento così forte e costante come lo consentivano la sua gioventù e la sua specie d'animo. Emma ben presto fu assolutamente convinta che Mr. Martin non era ricordato altro che in quanto forniva un contrasto con Mr. Elton, a tutto vantaggio di quest'ultimo.

Il suo piano di migliorare la mente della sua piccola amica con un bel po' di letture e di conversazioni utili, non aveva sinora condotto che a pochi capitoli preliminari e all'intenzione di andare innanzi l'indomani. Era assai più facile chiacchierare che studiare; molto più piacevole lasciar briglia sciolta alla sua fantasia e architettare la fortuna di Harriet, che faticare ad ampliare la sua intelligenza o a esercitarla su fatti positivi; e la sola occupazione letteraria che al momento teneva impiegata Harriet, la sola provvista intellettuale che stava facendo in vista della sera della vita, era di raccogliere e di trascrivere tutti gl'indovinelli d'ogni genere in cui poteva imbattersi, in un sottile in-quarto di carta cilindrata, messo insieme dall'amica, e decorato di cifre e di trofei.

In quest'epoca letteraria, tali raccolte di grandi proporzioni non sono infrequenti. Miss Nash, prima maestra alla scuola di Mrs. Goddard, ne aveva scritto per lo meno trecento; e Harriet, che aveva preso da lei lo spunto, sperava, con l'aiuto di Miss Woodhouse, di raccoglierne molti di più. Emma veniva in aiuto con la sua inventiva, la sua memoria e il suo gusto; e siccome Harriet aveva una leggiadrissima calligrafia, questa prometteva d'essere una compilazione di prim'ordine, sia per la forma che per la quantità.

Mr. Woodhouse aveva quasi altrettanto interesse quanto le ragazze per tale lavoro, e molto spesso cercava di ricordare qualcosa che valesse la pena d'essere inserito. «C'eran tanti indovinelli ingegnosi quando lui era giovane... si meravigliava di non saperli ricordare. Ma sperava di riuscirvi prima o poi». E sempre finiva con: «Kitty, vaga ma gelida donzella.»

Anche il suo buon amico Perry, a cui aveva parlato dell'argomento non ricordava ora niente del genere degl'indovinelli, ma egli aveva chiesto a Perry di stare all'erta, e siccome lui andava molto in giro, pensava che qualche contributo sarebbe potuto venire di lì.

Non era affatto desiderio di sua figlia che gl'intelletti di Highbury in genere dovessero venir messi a contribuzione. Mr. Elton fu il solo di cui richiese l'assistenza. Fu invitato a collaborare con qualunque enigma, sciarada o rebus veramente buono che egli potesse richiamare alla mente; ed essa ebbe il piacere di vederlo concentrarsi nel tentativo di ricordare; e al tempo stesso, come lei poteva scorgere, attentissimo che nulla di poco galante, nulla che non esprimesse un complimento al bel sesso, gli uscisse dalle labbra. Esse dovettero a lui i due o tre rompicapi più cortesi; e la gioia e l'esultanza con le quali egli finalmente ricordò, e recitò con aria piuttosto sentimentale, quella ben nota sciarada:

Il mio primo denota un dolore
 Che il secondo è costretto a sentir,
 E il mio tutto è il rimedio migliore
 Quella pena a lenire e guarir.

fecero sì che Emma rimase male a riconoscere che esse l'avevano già trascritta in una delle pagine precedenti.

«Non ne volete scrivere una voi stesso per noi, Mr. Elton?» disse Emma; «sarebbe l'unica garanzia della sua novità; e nulla potrebbe riuscirvi più facile.»

«Oh, no, egli non aveva scritto mai, quasi mai, nulla del genere in vita sua. Era proprio un tonto! Temeva che neanche Miss Woodhouse - si fermò un momento - o Miss Smith l'avrebbero potuto ispirare.»

Ma proprio il giorno seguente produsse qualche prova d'ispirazione. Egli fece una capatina di pochi momenti, sola per la sciare sul tavolo un foglio contenente, a quel che diceva, una sciarada, che un suo amico aveva dedicato a una giovane signora, oggetto della sua ammirazione, ma che, dai suoi modi? Emma immediatamente si convinse che doveva essere di lui.

«Non l'offro per la collezione di Miss Smith,» disse egli. «Siccome è del mio amico, io non ho nessun diritto di mostrarla in alcun modo all'occhio del pubblico, ma forse non vi dispiacerà di darci un'occhiata.»

Il discorso era diretto più a Emma che ad Harriet, cosa che Emma poté comprendere. Egli era profondamente conscio di sé, e trovava più facile incontrare l'occhio di lei che quello della sua amica. Un momento dopo se n'era andato. Dopo un altro momento di pausa:

«Prendetelo,» disse Emma, sorridendo, e spingendo il foglio verso Harriet, «è per voi. Prendete quello che è vostro.»

Ma Harriet era tutta trepidante, e non poteva toccarlo; ed Emma, a cui non dispiaceva mai esser la prima, fu costretta a esaminare il foglio lei stessa:

A Miss***

Sciarada

Pompa di re dispiega il mio primiero,
Il fasto dei signori della terra;
E il mio secondo mostra un altro impero,
Il monarca che doma i mari ov'erra.

Ma qual rovescio! chi li voglia unire
Dell'uomo libertà e poter debella:
Della terra e del mar si curva il sire,
E regna sol la donna, sol la bella.

Dal pronto ingegno tua l'intiero scocchi,
Oh, possano approvarmi i teneri occhi!

Essa vi gettò gli occhi sopra, riflettè, afferrò il significato, lesse di nuovo la sciarada per essere del tutto sicura, e completamente padrona dei versi e poi passandola a Harriet, si sedette sorridendo felice, e dicendo tra sé e sé, mentre Harriet si stillava il cervello sul foglio in tutta la confusione della speranza e dell'ottusità: «Bene davvero, Mr. Elton, bene davvero. Ho letto sciarade peggiori. *Courtship*, una allusione appropriatissima. Ve ne rendo giustizia. Questo che fate è per tastare terreno. Questo dice molto chiaramente: "Di grazia, Miss Smith, datemi licenza di farvi la corte. Approvate la mia sciarada e le mie intenzioni con la stessa occhiata."»

Oh, possano approvarmi i teneri occhi!

Harriet tale e quale. Tenero è proprio la parola per l'occhio di lei; di tutti gli epiteti, il più giusto che potesse trovarsi.

Dal pronto ingegno tuo...

Mah!... il pronto ingegno di Harriet! Tanto meglio. Un uomo deve essere innamorato cotto per descriverla così. Ah! Mr. Knightley, vorrei che vi avvantaggiaste di ciò; credo che questo vi con vincerebbe. Per una volta almeno nella vostra vita vi vedreste obbligato a confessare d'essere in errore. Proprio una sciarada eccellente, e che calza a pennello! Ora le cose dovranno presto giungere al punto critico.

Fu costretta a interrompere queste piacevoli riflessioni, che altrimenti erano d'un genere che sarebbe andato per le lunghe, dall'incalzare delle perplesse domande di Harriet:

«Che cosa può essere, Miss Woodhouse?... Che cosa può essere? Non ne ho idea... Non riesco a indovinare nulla. Che sarà mai? Cercate di trovarlo, Miss Woodhouse. Aiutatemi. Non mi sono imbattuta mai in nulla di così difficile. È forse "regno"? Mi domando chi sia stato l'amico... e chi possa essere la signorina!

Credete che ci abbia azzeccato? Può essere "donna"?

E regna sol la donna, sol la bella.

Può essere Nettuno?

Il monarca che doma i mari ov'erra.

O un tridente? O una sirena? O uno squalo? Ah, no! Squalo è una parola troppo corta. Dev'essere molto ingegnoso, se no non l'avrebbe portato. Oh! Miss Woodhouse, credete che troveremo la soluzione?»

«Sirene e squali! Sciocchezze! Mia cara Harriet, a che cosa andate pensando? A che servirebbe che ci recasse una sciarada fatta da un amico su una sirena o uno squalo? Datemi il foglio e state a sentire.

A Miss ***: leggete Miss Smith.

Pompa di re dispiega il mio primiero,

Il fasto dei signori della terra.

Questo è *court*, corte.

E il mio secondo mostra un altro impero,

Il monarca che doma i mari ov'erra.

Questo è *ship*, nave: più chiaro non potrebb'essere. E ora veniamo alla crema:

Dell'uomo libertà e poter debella:

Della terra e del mar si curva il sire

E regna sol la donna, sol la bella.

Complimento appropriatissimo!... Indi segue l'applicazione che, mia cara Harriet, credo che capirete senza grandi difficoltà. Leggetevela a vostro conforto. Non ci può esser dubbio che non sia stata scritta per voi e a voi.»

Harriet non poté resistere a lungo a una così lusinghiera persuasione. Lesse i versi finali e ne rimase tutta agitata e felice. Non riusciva a spicciar parola. Ma non le si chiedeva di par lare. Bastava che sentisse. Parlò Emma per lei.

«C'è un significato così personale, così particolare in questo complimento,» disse Emma, «che non dubito un istante circa le intenzioni di Mr. Elton. Voi siete la persona a cui mira, e presto ne riceverete la prova più completa. Me l'immaginavo di non potermi ingannare; ma ora la cosa è chiara; lo stato del suo animo è così chiaro e deciso, quanto lo sono stati i miei desideri in proposito dal primo momento in cui vi ho conosciuta. Sicuro, Harriet, per tutto questo tempo io non ho fatto che desiderare proprio la circostanza che ora si è presentata. Non son mai riuscita ad appurare se un attaccamento tra voi e Mr. Elton sarebbe stato più desiderabile o più naturale. La sua probabilità e la sua desiderabilità si sono realmente bilanciate. Ne sono felicissima. Mi congratulo con voi, mia cara Harriet, di tutto cuore. Questo è un attaccamento che una donna può davvero andare orgogliosa d'aver creato. Questo è un partito che non offre che bene. Vi darà tutto ciò di cui abbisognate: considerazione, indipendenza, una vera casa; vi fisserà nel centro di tutti i vostri amici veri, vicina a Hartfield e a me, e confermerà per sempre la nostra intima amicizia. Questa, Harriet, è un'unione che non potrà mai provocare un'ombra di rossore in nessuna di noi due.»

«Cara Miss Woodhouse...» e «cara Miss Woodhouse...» fu tutto quello che Harriet, tra molti teneri abbracci riuscì ad articolare dapprima; ma quando giunsero a qualcosa di più vicino a una conversazione, fu abbastanza chiaro alla sua amica che Harriet vedeva, sentiva, prevedeva e ricordava proprio come avrebbe dovuto. La superiorità di Mr. Elton ebbe il più ampio riconoscimento.

«Qualunque cosa diciate è sempre giusta,» esclamò Harriet, «per cui suppongo, e credo, e spero che sia così; ma altrimenti non avrei potuto immaginarlo. È tanto al di là dei miei meriti, Mr. Elton, che potrebbe fare il matrimonio che gli piacesse! Su di lui non ci possono essere due opinioni diverse. Egli è una persona tanto superiore. Pensate solo a quei dolci versi... "A Miss ***". Mio Dio, che bravura!... Ma davvero che li abbia destinati a me?»

«Non ammetto che si possan fare domande su questo punto. È cosa certa. Affidatevi al mio discernimento. È una specie di prologo a un dramma, di motto per un capitolo; e presto sarà seguito da prosa concreta.»

«È una cosa d'un genere che nessuno si sarebbe aspettato. Son certa che un mese fa io non ci avrei pensato neppure. Accadono le cose più strane!»

«Quando le Miss Smith e i Mr. Elton si conoscono... accadono davvero, e davvero è strano; è fuori

dell'ordinario che quel che è così evidentemente, così manifestamente desiderabile, quello che invita i buoni uffici degli altri, debba con tanta prontezza prender da sé la propria forma. Voi e Mr. Elton siete convocati assieme dalla vostra posizione; appartenete uno all'altra per via di tutte le circostanze delle vostre rispettive case. La vostra unione sarà pari alle nozze a Randalls. Sembra che nell'aria di Hartfield ci sia qualcosa che guida l'amore proprio nella direzione giusta, e lo avvia proprio nel canale in cui dovrebbe scorrere.

Mai vero amore s'ebbe agevol corso...

Una edizione di Shakespeare stampata a Hartfield dovrebbe recare una lunga nota su questo passo.»

«Che Mr. Elton debba essere proprio innamorato di me... di me, che nell'autunno non lo conoscevo neppure da parlargli! E lui, il più bell'uomo che mai sia stato, e uno a cui tutti guardano con rispetto, né più né meno che come a Mr. Knightley! La sua compagnia così ricercata, che ognuno dice che egli non è obbligato a consumare un solo pasto in solitudine, se non vuole; che ha più inviti di quanti non ci siano giorni nella settimana. È così eccellente nella Chiesa! Miss Nash ha preso nota di tutti i testi sui quali ha predicato da quando è venuto a Highbury. Dio mio! Quand'io ripenso alla prima volta in cui l'ho visto! Quant'ero lontana dal pensare!... Le due Abbot ed io corremmo alla camera che dà sulla strada e spiammo dietro le tendine quando lo sentimmo passare, e Miss Nash venne e ci fece allontanare sgridandoci, e poi rimase a guardare lei stessa; tuttavia poco dopo mi richiamò indietro, e lasciò guardare anche me, e in ciò fu molto benevola. E che bell'aspetto ci parve avesse! Andava a braccetto con Mr. Cole.»

«Questa è un'unione che, quali che siano i vostri amici, quale che sia la loro posizione, dovranno trovarla di loro gradimento, purché abbian giudizio; e noi non aspettiamo che giudichino della nostra condotta gli sciocchi. Se essi si preoccupano di vedervi sposata felicemente, ecco qui un uomo il cui amabile carattere offre ogni garanzia; se desiderano che vi stabiliate nello stesso paese e nello stesso ambiente in cui hanno voluto collocarvi, ecco che il loro desiderio è esaudito; e se il loro solo scopo è, secondo l'espressione comune, che vi sposiate bene, ecco qui l'agiata fortuna, la rispettabile posizione, l'ascesa nella scala sociale che deve soddisfarli.»

«Sì, verissimo. Come parlate bene; è un piacere starvi ad ascoltare. Voi capite ogni cosa. Voi e Mr. Elton avete lo stesso ingegno brillante. Questa sciarada!... Ci avessi studiato sopra dodici mesi, non sarei mai riuscita a comporre una cosa simile.»

«Pensavo che avrebbe voluto provare la sua abilità, dal modo in cui si schermì ieri.»

«Credo che sia, senza eccezione, la migliore sciarada che ho letto.»

«Certo io non ne ho mai letta una più appropriata.»

«E anche è lunga quasi come tutte quelle che abbiamo trovato prima.»

«Non ritengo che la sua lunghezza costituisca un pregio. Di solito queste composizioni più brevi sono, meglio vanno.»

Harriet era troppo assorta nei versi per ascoltare. Le venivano in mente i paragoni più lusinghieri.

«Una cosa è,» disse a questo punto, con le guance in fiamme, «possedere giudizio in un modo ordinario, come ogni altro, e se c'è qualcosa da dire sedersi a tavolino e scrivere una lettera, «dire né più né meno che quel che si deve, succintamente; e altra cosa è scrivere versi e sciarade come questa.»

Emma non poteva desiderare un più vivace rifiuto della prosa di Mr. Martin.

«Versi così dolci!» continuò Harriet, «quegli ultimi due! Ma come potrò mai restituire questo foglio, o dire che l'ho trovato?... Oh, Miss Woodhouse, che possiamo fare?»

«Lasciate fare a me. Voi non fate nulla. Lui sarà qui stasera ci scommetto, e allora glielo renderò, e tra noi sarà detta qual che sciocchezza, e voi non vi comprometterete. I vostri occhi teneri sceglieranno il loro momento per "scoccare". Fidatevi di me.»

«Oh! Miss Woodhouse, che peccato che non posso trascrivere nel mio libro questa bella sciarada! Sono sicura che non ce n'ho una che valga la metà di questa.»

«Omettete i due ultimi versi, e non c'è ragione perché non dobbiate trascriverla nel vostro libro.»

«Oh, ma quei due versi sono...»

«... I migliori di tutti. D'accordo... per godimento personale; e per godimento personale teneteli. Non cessano di essere scritti se li staccate, sapete. Quella chiusa seguita a esistere, e il suo senso non cambia. Ma toglietela, e ogni riferimento personale cessa, e rimane una graziosa sciarada galante, che potrebbe entrare in ogni collezione. Credetemi, non gli piacerebbe di vedere la sua sciarada tenuta in poco conto, più di quel che non gli piacerebbe veder tenuto in poco conto il suo ardore. Un poeta innamorato deve ricevere incoraggiamento nella sua duplice veste, o in nessuna delle due. Datemi il libro, io la trascriverò, e allora non ne può venire a voi alcun pregiudizio.»

Harriet si rimise all'amica, benché la sua mente non riuscisse a separare le due parti in modo da sentirsi sicura che la sua amica non copiava una dichiarazione d'amore. Sembrava un'offerta troppo preziosa per ricevere qualsiasi grado di pubblicità.

«Non lascerò mai che quel libro s'allontani dalle mie mani,» disse.

«Benissimo,» rispose Emma, «sentimento quanto mai naturale; e più dura, più ne sarò lieta. Ma ecco che viene mio padre: non vi opporrete che io legga la sciarada a lui. Gli procurerò tanto piacere! Adora le cose del genere, specialmente ogni cosa che sa d'omaggio al bel sesso. Egli ha il più tenero spirito di galanteria verso noi tutte! Dovete permettermi di leggergliela.»

Harriet prese un'aria grave.

«Mia cara Harriet non dovete sottolizzare troppo su questa sciarada. Tradirete i vostri sentimenti in modo inopportuno, se vi mostrate troppo consapevole e troppo corriva, se sembrate annettere più peso, o magari tutto il peso che può venire annesso alla sciarada. Non lasciatevi sopraffare da sì piccolo tributo d'ammirazione. Se egli fosse stato ansioso di mantenere il segreto, non avrebbe lasciato il foglio mentre io mi trovavo lì accanto; ma anzi lui lo spinse piuttosto verso di me che verso di voi. Non pigliamo queste faccende troppo sul serio. Egli ha abbastanza incoraggiamento per continuare, senza che noi si spiri l'anima su questa sciarada.»

«Oh, no!... Spero di non mostrarmi ridicola a questo riguardo. Fate come vi piace.»

Entrò Mr. Woodhouse, e ben presto riportò il discorso su quel tema, ripetendo la sua frequentissima domanda: «Ebbene, mie care, come procede il vostro libro? Avete trovato nulla di nuovo?»

«Sì, papà, abbiamo da leggerti qualcosa, qualcosa di interamente nuovo. Questa mattina è stato trovato sul tavolo un foglio (lasciato cadere, supponiamo, da una fata) contenente una graziosissima sciarada, e abbiamo appena finito di copiarla nel libro.»

Emma la lesse a lui, nel modo in cui gli piaceva di sentirsi leggere, lentamente e distintamente, e a due o tre riprese, con spiegazioni di ogni parte via via che procedeva; ed egli rimase molto soddisfatto, e, come lei aveva previsto, particolarmente colpito dalla chiusa complimentosa.

«Proprio giustissimo, e detto a meraviglia. E quanto vero! "E regna sol la donna, sol la bella." E una sciarada così graziosa, mia cara, che posso agevolmente indovinare che fata l'ha portata. Nessuno avrebbe potuto scrivere così leggiadramente se non tu, Emma.»

Emma fece solo un cenno col capo, e sorrise. Dopo un momento di riflessione, e un tenerissimo sospiro, egli aggiunse:

«Ah, non è difficile vedere da chi hai preso! La tua cara mamma riusciva così bene in tutte queste cose! Oh, se io avessi solo la sua memoria! Ma non so ricordare niente; neanche quell'indovinello di cui mi hai sentito parlare; posso solo rammentarmi la prima strofa; e ce ne sono parecchie:

Kitty, vaga ma gelida donzella,
 accese lamentevole fiammella;
 al fanciul col cappuccio io chiesi aiuto,
 sebbene l'approccio su fosse temuto,
 così fatale al mio candor.

E questo è tutto quello che io riesco a rammentare, ma l'indovinello è ingegnoso da cima a fondo. Ma credo, mia cara, che tu m'abbia detto d'averlo.»

«Sì, babbo, è trascritto nella nostra seconda pagina. L'abbia mo copiato dagli *Estratti eleganti*. Era di Garrick, sai.»

«Sicuro, verissimo. Come mi piacerebbe ricordarmene di più!

Kitty, vaga ma gelida donzella.

Il nome mi fa pensare alla povera Isabella; perché per poco essa non fu battezzata Catherine³ col nome della nonna. Speriamo d'averla qui la settimana prossima. Hai pensato, mia cara, dove metterla... e che stanza assegnare ai bambini?»

«Oh, sì! Lei avrà la sua propria camera, naturalmente la camera che ha sempre; e pei bambini c'è, naturalmente, la stanza dei bambini, come al solito, insomma. Perché ci dovrebbero essere cambiamenti?»

«Non so, mia cara, ma è passato tanto tempo da quando venne qui! Almeno dalla Pasqua scorsa, e allora rimase soltanto per pochi giorni. È un grande inconveniente che Mr. John Knightley sia un avvocato. Povera Isabella! È proprio triste che sia tenuta così lontano da noi tutti! E quanto le dispiacerà, quando viene, di non trovar più qui Miss Taylor!»

«Almeno, babbo, non resterà sorpresa.»

«Non lo so, cara. Quanto a me, io certo rimasi sorpreso la prima volta che sentii che si sposava.»

«Dobbiamo invitare a pranzo Mr. e Mrs. Weston mentre Isabella è tra noi.»

«Sì, cara se c'è tempo... Ma,» con tono molto abbattuto, «essa vien solo per una settimana. Non ci sarà tempo per nulla.»

«È un peccato che non possa restare di più, ma sembra un caso di forza maggiore. Mr. John Knightley deve esser di nuovo a Londra il ventotto, e dobbiamo esser grati, babbo, d'aver noi tutto il periodo di tempo che essi possono passare fuori di città, e che due o tre giorni non ci son tolti per l'Abbazia. Mr. Knightley promette di

rinunziare al suo diritto per questo Natale... sebbene, lo sai, è trascorso più tempo da quando essi sono stati da lui che da noi.»

«Sarebbe davvero un gran dispiacere, mia cara, se la povera Isabella dovesse soggiornare altrove che a Hartfield.»

Mr. Woodhouse non voleva ammettere che Mr. Knightley avesse diritti sul fratello, o che altri oltre lui ne avesse su Isabella. Pensò un po', poi disse:

«Ma non vedo perché la povera Isabella dovrebbe essere obbligata a tornar via così presto, anche se lui lo deve. Credo, Emma, che tenterò di persuaderla a restare più a lungo con noi. Lei e i bambini potrebbero restare benissimo.»

«Ah, babbo, questo è quel che non sei mai riuscito a ottenere, e non credo che ci riuscirai mai: Isabella non può tollerare di non accompagnare il marito.»

Questo era troppo vero perché potesse venir contraddetto. Per sgradito che ciò fosse, Mr. Woodhouse non poté che emettere un sospiro di rassegnazione; e siccome Emma vide che il suo umore s'abbatteva all'idea dell'affetto di sua figlia pel marito, immediatamente portò il discorso su un tema destinato a sollevarlo.

«Harriet deve darci il più possibile la sua compagnia mentre son qui mio cognato e mia sorella. Son sicura che le piaceranno i bambini. Siamo assai orgogliosi dei bambini, non è vero, babbo? Mi chiedo quale troverà più bello, Henry o John?»

«Già, me lo chiedo anch'io. Poveri piccolini, come saranno contenti di venire! Sono così felici di soggiornare a Hartfield, Harriet.»

«Lo credo, signore. Son certa che non c'è chi non lo sia.»

«Henry è un bel ragazzo, ma John somiglia molto alla mamma. Henry è il maggiore, fu chiamato col mio nome, non quello di suo padre. John, il secondo, ha ricevuto il nome paterno. Alcuni rimangono sorpresi, credo, che questo nome non sia toccato al maggiore, ma Isabella volle che il primo si chiamasse Henry, e ciò mi parve molto carino da parte sua. Ed è proprio un ragazzo intelligente. Sono tutti assai intelligenti; e hanno tante maniere carine! Vengono accanto alla mia poltrona e dicono: "Nonno, puoi darmi un pezzo di spago?" e una volta Henry mi ha chiesto un coltello, ma io gli dissi che i coltelli eran fatti solo pei nonni. Credo che il loro padre sia troppo burbero con loro, molto spesso.»

«A te sembra burbero,» disse Emma, «perché tu sei così dolce; ma se tu potessi paragonarlo con altri babbi, non lo crederesti burbero. Vuole che i suoi ragazzi siano attivi e vigorosi e, se si comportano male, può dir loro di tanto in tanto una parola brusca; ma è un padre affettuoso. Di sicuro Mr. John Knightley è un padre affettuoso. I bambini gli vogliono tutti bene.»

«E poi viene il loro zio e li palleggia verso il soffitto in una maniera che fa proprio spavento!»

«Ma a loro piace, babbo, non c'è nulla che piaccia loro tanto. Ci provano tanto gusto, che se lo zio non avesse messo la regola che devono darsi il cambio, quello che ha cominciato non vorrebbe mai cedere il posto all'altro.»

«Mah! Non posso capirlo.»

«E il caso di tutti noi, babbo. La metà del mondo non può capire i piaceri dell'altra.»

Più tardi nella mattinata, e proprio quando le ragazze stavano per separarsi preparandosi pel consueto pranzo delle quattro, capitò di nuovo l'eroe di questa inimitabile sciarada. Harriet volse il viso altrove, ma Emma poté riceverlo col solito sorriso, e il suo occhio pronto non tardò a scoprire nel suo la consapevolezza d'essersi buttato avanti, d'aver gettato un dado; ed essa immaginava che egli fosse venuto a vedere che faccia avesse scoperto quel dado. La sua ragione apparente, tuttavia, era di chiedere se la partita di Mr. Woodhouse potesse esser messa insieme la sera senza di lui, o se la sua presenza fosse, sia pure appena appena, necessaria ad Hartfield. Se lo era, ogni altra cosa sarebbe passata in sottordine; ma in caso contrario il suo amico Cole aveva tanto insistito perché pranzasse con lui; dava alla cosa tale importanza, che egli aveva promesso condizionatamente d'andare.

Emma lo ringraziò, ma non poteva permettere che per via di loro egli desse un disappunto all'amico; suo padre era sicuro di mettere insieme la partita. Egli insistè di nuovo, essa di nuovo declinò l'offerta; e pareva che egli stesse per fare la riverenza, quando, prendendo il foglio dal tavolo, Emma glielo rese:

«Oh, ecco la sciarada che siete stato così gentile di lasciarci; grazie d'avercela fatta vedere. L'abbiamo tanto ammirata, che mi sono arrischiata di trascriverla nella collezione di Miss Smith. Spero che il vostro amico non se l'abbia a male. Naturalmente ho trascritto solo i primi otto versi.»

Di certo Mr. Elton non sapeva troppo bene che dire. Prese un'aria piuttosto perplessa, piuttosto confusa; disse qualcosa in torno all'«onore», dette un'occhiata a Emma e a Harriet, e poi, vedendo il libro aperto sul tavolo, lo prese e lo esaminò molto attentamente. Per superare il momento.

«Dovete fare le mie scuse al vostro amico; ma una sciarada così buona non deve esser portata a conoscenza solo di una o due persone. Finché scrive con tanta galanteria, egli può star sicuro dell'approvazione di ogni donna.»

«Non ho alcuna esitazione a dire,» rispose Mr. Elton, che esitava invece parecchio mentre così diceva, «non ho alcuna esitazione a dire... almeno se l'amico mio ha gli stessi sentimenti che ho io... non ho il menomo

dubbio che, potess'egli vedere la sua effusione poetica onorata come la vedo io,» guardando di nuovo il libro, e ricollocandolo sul tavolo, «considererebbe questo il momento più magnifico della sua vita.»

Dopo questo discorso se ne andò al più presto possibile. A Emma non parve l'ora; poiché, con tutte le buone e amabili qualità di Mr. Elton, c'era nei suoi discorsi una specie d'ostentazione che minacciava di farla ridere. Essa corse via per soddisfare questo desiderio, lasciando a Harriet la parte più tenera e sublime del piacere.

X

Benché si fosse già alla metà di dicembre, finora il tempo non aveva impedito alle due signorine di far le loro passeggiate con sufficiente regolarità; e il giorno dopo Emma aveva da fare una visita di beneficenza a una famiglia povera, che viveva un po' fuori di Highbury.

Il loro tragitto a questo casolare isolato scendeva per la stradina della Pieve, una stradina che si distaccava ad angolo retto dalla via principale, larga sebbene irregolare, del paese, e, come può indovinarsi, conteneva la benedetta dimora di Mr. Elton. Dapprima si passava dinanzi ad alcune case scadenti, poi, a circa un quarto di miglio lungo la stradina, sorgeva la canonica; una casa antica e non molto buona, quasi vicino alla strada quant'era conveniente. Non godeva d'una posizione molto comoda; ma il proprietario attuale l'aveva abbellita parecchio; e, così com'era, non sarebbe stato possibile che le due amiche vi passassero davanti senza rallentare il passo e rivolgergli gli occhi. L'osservazione di Emma fu:

«Eccola qui. Qui uno di questi giorni verrete voi e il vostro libro d'indovinelli.»

E quella di Harriet:

«Oh, che casa graziosa! Che casa incantevole! Ecco lì le tendine gialle che Miss Nash ammira tanto!»

«Non passo da questa parte spesso *ora*,» disse Emma, mentre proseguivano, «ma *allora*, ci sarà uno stimolo, e a poco a poco verrò a conoscere intimamente tutte le siepi, i cancelli, gli stagni e gli alberi svettati di questa parte di Highbury.»

Vide che Harriet in vita sua non era mai stata dentro la canonica, e la sua curiosità di visitarla era così viva che, a giudicare dalle manifestazioni esteriori e dalle probabilità, Emma poteva solo classificarla, come prova d'amore, con l'opinione di Mr. Elton circa il «pronto ingegno» di Harriet.

«Vorrei tanto che potessimo riuscirci,» disse lei; «ma non posso immaginare nessun pretesto tollerabile per entrare: nessuna domestica di cui io desideri informazioni dalla sua governante, nessuna comunicazione da parte di mio padre.»

Ci pensò su, ma non poté immaginare niente. Dopo un reciproco silenzio di alcuni minuti, Harriet ricominciò:

«Mi sorprende tanto, Miss Woodhouse, che voi non siate sposata o in procinto di esserlo! Affascinante come siete!...»

Emma rise, e rispose:

«Il mio essere affascinante, Harriet, non è abbastanza per indurmi al matrimonio; debbo trovare io pure affascinanti gli altri... almeno uno. E non solo non mi sposerò per adesso, ma ho pochissima intenzione di sposarmi mai.»

«Ah!... così dite; ma non posso crederci.»

«Bisognerebbe che vedessi una persona molto superiore a tutti coloro che ho visto finora, per sentirmi tentata; Mr. Elton, sapete - riprendendosi - è fuori discussione; e non desidero di vedere una tale persona. Preferirei di non essere tentata. Davvero non posso vivere meglio di così. Se dovessi sposarmi, dovrei prepararmi a pentirmene.»

«Dio mio! Com'è strano sentir parlare così una donna!...»

«Non sento nessuno dei consueti allettamenti al matrimonio che sentono le donne. Se dovessi innamorarmi, certo, la cosa sarebbe diversa! Ma io non mi sono innamorata mai; non è la mia tendenza, o la mia indole; e non credo che lo sarò mai. E, senza amore, son sicura che sarei una sciocca a mutare una situazione come la mia. Di denaro non ne abbisogno; d'occupazione non ne abbisogno; di posizione sociale non ne abbisogno, credo che poche donne maritate son per metà padrone a casa dei loro mariti di quanto lo sono io a Hartfield; e mai e poi mai potrei sperare d'essere così veramente amata e importante; così sempre la prima e sempre infallibile agli occhi di qualunque uomo come lo sono a quelli di mio padre.»

«Ma rimanere zitella per tutta la vita, come Miss Bates!»

«Immagine più formidabile non potreste presentare, Harriet; e se io pensassi di rassomigliare mai a Miss Bates, così sciocca, così soddisfatta di sé, così sorridente, così uggiosa con le sue chiacchiere, così priva di discernimento e di raffinatezza, e così proclive a raccontare ogni cosa relativa a ognuno intorno a me, io mi sposerei subito domani. Ma sia detto tra noi, sono con vinta che non ci può essere somiglianza alcuna, se non nel fatto di non essere maritate.»

«Ma pure, sarete una zitella! E ciò è così terribile!»

«Non importa, Harriet, non sarò una povera vecchia zitella; ed è solo la povertà che rende il celibato spregevole agli occhi d'un pubblico generoso! Una donna sola, con una rendita limitatissima, dev'essere una vecchia zitella ridicola, sgradevole! Lo zimbello di ragazzi e di giovinette; ma una donna sola, facoltosa, è sempre rispettabile, e può essere assennata e piacevole come chiunque altro. E la distinzione non va proprio tanto contro la schiettezza e il buon senso del mondo come appare a tutta prima, perché una rendita molto limitata tende a restringere la mente e a inacidire il carattere. Coloro che stentano a vivere, e che son forzati a vivere in una società molto piccola e di solito molto inferiore, posson bene essere meschini e scontroso. Questo, tuttavia, non calza per Miss Bates; essa è soltanto troppo bonacciona e sciocca per andarmi a genio ma, in genere, essa garba moltissimo a ognuno, sebbene sia nubile e povera. La povertà non ha certo ristretto la sua mente; io credo davvero, che se avesse un solo scellino al mondo, ne darebbe via probabilmente la metà; e nessuno ha paura di lei: e questo costituisce un grande fascino.»

«Dio mio, ma che farete? Come impiegherete il vostro tempo quando sarete vecchia?»

«Se io conosco me stessa, Harriet, la mia è una mente attiva, affaccendata, con moltissime risorse indipendenti; e non vedo perché dovrei trovarmi con le mani in mano a quaranta o a cinquant'anni più che a ventuno. Le consuete occupazioni dell'occhio, della mano e della mente d'una donna mi saranno aperte allora come adesso; o con variazioni senza importanza. Se io di segno di meno, leggerò di più; se rinunzio alla musica, lavorerò di tappezzeria. E quanto a persone a cui interessarmi e affezionarmi, che invero è il gran motivo d'inferiorità, e la cui assenza è realmente il gran male da evitare nello stato nubile, sarò ben provvista, con il darmi cura di tutti i bimbi d'una sorella che amo tanto. Ce ne sarà abbastanza, con ogni probabilità, da somministrare ogni genere di sensazione di cui può aver bisogno una vita declinante. Ce ne sarà abbastanza per ogni speranza e per ogni timore; e sebbene il mio affetto per nessuno di loro possa eguagliare quello d'un genitore, ciò corrisponde alle mie idee di vita felice più di ciò che è maggiormente caldo e cieco. I miei nipoti e le mie nipotine!... Avrò sovente presso di me una nipotina.»

«Conoscete la nipote di Miss Bates? Ossia, so che dovete aver la vista un centinaio di volte... ma avete rapporti?»

«Oh, sì! Siamo sempre forzati ad avere rapporti ogni volta che essa viene a Highburv. Tra parentesi, questo quasi basterebbe a disgustarmi d'una nipote. Dio liberi! per lo meno, che io debba mai per metà seccar la gente con tutti i Knightley messi assieme, quanto lei con Jane Fairfax. Il solo nome di Jane Fairfax dà la nausea. Ogni lettera di lei vien letta una quarantina di volte; i suoi complimenti a tutti i suoi amici fanno il giro parecchie volte; e se essa manda alla zia il modello d'una pettorina, o se ricama un paio di giarrettiere per la nonna, non si sente parlare d'altro per un mese. Desidero per Jane Fairfax ogni bene, ma essa mi annoia a morte.»

Stavano ora avvicinandosi al casolare, e tutti i temi oziosi furono messi in disparte. Emma era molto compassionevole; e le sventure dei poveri eran sicure di venire alleviate dal suo interessamento e dalla sua bontà, dal suo consiglio e dalla sua pazienza, quanto dalla sua borsa. Essa sapeva fare con loro, era indulgente per la loro ignoranza e le loro tentazioni, non aveva aspettative romantiche di straordinaria virtù da parte di coloro pei quali l'educazione aveva fatto sì poco; s'immedesimava con pronta simpatia coi loro malanni, e sempre offriva il proprio aiuto con altrettanta intelligenza che benevolenza. Nel caso presente, veniva a visitare malattia e povertà insieme; e dopo essere rimasta là tutto il tempo che poté dare conforto e aiuto, lasciò il casolare con tale impressione della scena da farle dire a Harriet, mentre riprendevano il cammino:

«Questi sono gli spettacoli, Harriet, che fanno bene. Come fanno sembrare futile ogni altra cosa!... Ora io mi sento come se non potessi pensare ad altro che a questi poveretti per tutto il resto del giorno; eppure, chi può dire quanto poco ci metterà tutto ciò a svanire dalla mia mente?»

«Verissimo,» disse Harriet. «Poveretti! Non si può pensare ad altro.»

«E davvero non credo che l'impressione si cancellerà così presto,» disse Emma, mentre attraversava la bassa siepe e il gradino vacillante che terminavano lo stretto e sdruciolevole sentiero dal casolare all'ingresso del giardino e le riconducevano sulla stradina. «Non credo che si cancellerà,» ripeté, fermandosi a guardare di nuovo tutto lo squallore esterno del luogo, e a considerare lo squallore ancor più grande che aveva visto dentro.

«Oh, no, davvero, Dio mio!» disse la compagna.

Seguitarono a camminare. La stradina faceva una leggera curva, passata questa, apparve immediatamente Mr. Elton; e così vicino da dare ad Emma solo il tempo di aggiungere:

«Ah! Harriet, ecco che si presenta un improvviso cimento per la nostra perseveranza nei pensieri buoni. Ebbene,» disse sorridendo, «spero che possa concedersi che se la compassione ha prodotto uno sforzo, e qualche sollievo pei sofferenti, ha fatto tutto ciò che veramente importa, e se noi simpatizziamo con gl'infelici, basta fare tutto quel che possiamo per essi, il resto è vuota simpatia, il cui solo effetto è d'affliggere noi stessi.»

Harriet fece appena in tempo a rispondere: «Oh, Dio certo», prima che Mr. Elton le incontrasse. Tuttavia i bisogni e le sofferenze della povera famiglia furono il primo argomento che abordarono. Egli si avviava a fare una visita a quella famiglia. Ora avrebbe rimandato questa visita; ma ebbero un'interessantissima conversazione intorno a quel che poteva e doveva farsi. Indi Mr. Elton tornò sui suoi passi per accompagnarle.

«Imbattersi in una faccenda di questo genere,» pensò Emma, «incontrarsi in un piano di beneficenza:

ciò produrrà un grande aumento d'amore da ambe le parti. Non mi stupirei se dovesse portare alla dichiarazione. Lo dovrebbe, se io non fossi qui. Vorrei poter essere altrove.»

Nel suo desiderio di separarsi da loro per quanto le era possibile, Emma poco dopo prese un sentierino un po' rialzato a fianco della strada, lasciando loro in questa. Ma non era lì da due minuti, che vide che le abitudini di dipendenza e d'imitazione di Harriet portavano lassù lei pure e che, insomma, in un momento entrambi sarebbero stati dietro di lei. Questo non andava; essa si fermò immediatamente, col pretesto di riallacciarsi uno stivaletto, e curvandosi in modo da sbarrare il sentiero, li pregò d'aver la cortesia di andare avanti, e lei li avrebbe seguiti in mezzo minuto. Essi fecero com'era detto loro; e quando Emma giudicò ragionevole d'aver finito col suo stivaletto, ebbe il conforto di poter prolungare il suo indugio, ché la raggiunse una bambina dal casolare, la quale, secondo gli ordini, s'avviava con la sua brocca per andare a prendere del brodo a Hartfield. Camminare accanto a questa bambina, e parlare a lei e interrogarla, era la cosa più naturale del mondo, o lo sarebbe stato, se essa avesse agito allora senza premeditazione; e in questo modo gli altri potevano ancora proseguire senza alcun obbligo di attenderla. Tuttavia, senza volere, essa si veniva avvicinando a loro; il passo della bambina era rapido, e quello dei due piuttosto lento; ed Emma se ne preoccupava tanto più in quanto essi erano evidentemente impegnati in una conversazione che li interessava. Mr. Elton parlava animatamente; Harriet l'ascoltava con attenzione soddisfatta; ed Emma, avendo mandato innanzi la bambina, cominciava a pensare come poter rimanere addietro un po' di più, allorché entrambi si voltarono, e lei fu obbligata a raggiungerli.

Mr. Elton stava ancora discorrendo, ancora occupato a esporre qualche interessante particolare; ed Emma provò non poco disappunto quando s'accorse che egli stava solo raccontando alla sua bella compagna la riunione che aveva avuto luogo il giorno prima dal suo amico Cole, e che essa arrivava al momento del formaggio di Stilton, di quello del Wiltshire settentrionale, del burro, del sedano, della barbabetola e di tutto quel che si serve alla fine del pranzo.

«Ciò avrebbe presto condotto a qualcosa di meglio, naturalmente.» Si consolò con questa riflessione. «Ogni cosa interessa tra gente che si ama; e ogni cosa può servire a introdurre il soggetto che sta a cuore. Se solo io potessi essere rimasta lontana un po' di più!»

Ora seguirono a camminare insieme tranquillamente, finché apparve alla vista il recinto della casa canonica, e allora un'improvvisa risoluzione, di far almeno entrare Harriet in quella casa, fece sì che di nuovo Emma trovasse che qualcosa proprio non andava con la sua scarpa, e rimanesse indietro per accomodarla di nuovo. Allora essa strappò il laccio, e gettandolo abilmente in un fosso, fu obbligata a pregarli di fermarsi, e a riconoscere la sua incapacità a rimettersi in sesto in modo da poter camminare fino a casa senza troppo disagio.

«Un pezzo del mio laccio se n'è andato,» disse, «e non so come fare. Davvero sto diventando per voi una compagna incomoda, ma spero di non essere di frequente così male attrezzata. Mr. Elton, devo chiedere il permesso di fermarmi alla vostra casa, e di domandare alla vostra governante un pezzo di nastro o di spago, o qualunque cosa per tenere a posto la mia scarpa.»

A questa proposta M. Elton s'illuminò di gioia, e nulla poteva superare la sua premura e la sua attenzione nel condurre le due donne nella casa e nel tentare di far apparire ogni cosa in una luce favorevole. La stanza in cui vennero condotte era quella che egli occupava principalmente, e guardava sulla facciata; dietro ce n'era un'altra con la quale comunicava immediatamente la porta tra le due era aperta, e Emma la varcò con la governante per ricevere l'aiuto di costei nel modo più comodo. Fu obbligata a lasciar la porta socchiusa come l'aveva trovata- ma intendeva senz'altro che Mr. Elton la chiudesse. Tuttavia non venne chiusa, rimaneva sempre come lei l'aveva lasciata; ma impegnando la governante in un'incessante conversazione, sperava di render possibile a lui di scegliere il suo proprio tema nella stanza attigua. Per dieci minuti Emma non riuscì a udire che se stessa. Poi l'espedito non poté protrarsi oltre. Emma fu costretta a finire e a ricomparire.

Gl'innamorati stavano insieme a una delle finestre. Le cose sembravano prometter bene, in apparenza; e per mezzo minuto Emma assaporò l'orgoglio d'esser ricorsa a uno stratagemma fortunato. Ma no, neanche stavolta ci si era riusciti; non si era venuti al punto. Egli era stato piacevolissimo, incantevole; aveva detto a Harriet d'averle vedute passare, e di averle seguite di proposito; erano state lasciate cadere altre piccole galanterie e allusioni, ma nulla di serio.

«Cauto, cautissimo,» pensò Emma; «avanza con i piedi di piombo, e non vuole rischiar nulla finché non si ritiene sicuro.»

Tuttavia, sebbene il suo ingegnoso espediente non fosse riuscito a pieno, Emma non poteva d'altronde non lusingarsi che esso avesse offerto occasione a entrambi di passare insieme un lieto quarto d'ora, e che dovesse condurli più vicino al grande evento.

XI

Ora Mr. Elton doveva essere lasciato a se stesso. Non era più in potere di Emma di soprintendere alla sua felicità o di accelerare i suoi tempi. L'arrivo della famiglia della sorella di Emma era così prossimo, che dapprima nell'aspettativa, poi nella realtà, divenne d'ora innanzi il suo primo oggetto d'interesse; e durante i dieci

giorni del loro soggiorno a Hartfield non poteva aspettarsi - lei stessa non s'aspettava - che ella offrisse agli innamorati più d'un'assistenza occasionale e fortuita. Se volevano, tuttavia potevano fare rapidi progressi, e, volessero o no, in un modo o nell'altro dovevano avanzare. Essa non desiderava neppure d'aver più tempo libero per loro. C'è della gente che, più si fa per loro, meno fanno per se stessi.

Mr. e Mrs. John Knightley, essendo rimasti più a lungo del solito assenti dal Surrey, suscitavano naturalmente più dell'ordinario interesse. Fino a quest'anno ogni lunga vacanza dall'epoca del loro matrimonio era stata divisa tra Hartfield e l'Abbazia di Donwell; ma tutte le vacanze di quell'autunno erano state dedicate ai bagni di mare dei bambini, sicché parecchi mesi eran trascorsi da quando essi non erano stati visti in modo regolare dai loro parenti nel Surrey, o visti affatto da Mr. Woodhouse, che non poteva venir persuaso a recarsi fino a Londra, neanche per via della povera Isabella, e che di conseguenza era adesso quanto mai nervoso e apprensivo nella sua felicità per questa attesa visita troppo breve.

Egli pensava parecchio ai pericoli del viaggio per lei, e non poco alle fatiche dei propri cavalli e del proprio cocchiere che doveva trasportare alcuni degli ospiti per il secondo tratto di strada; ma i suoi allarmi risultarono inutili, ché le sedici miglia furono felicemente percorse, e Mr. e Mrs. John Knightley, i loro cinque bambini e un congruo numero di bambinaie, raggiunsero tutti Hartfield sani e salvi. Il trambusto e la gioia d'un tale arrivo, la quantità di gente a cui c'era da parlare, da dare il ben venuto, che doveva essere incoraggiata e distribuita in varie parti e sistemata, produssero un rumore e una confusione che i suoi nervi non avrebbero potuto sopportare per nessun'altra causa, né tollerare molto più a lungo anche per questa; ma le abitudini di Hartfield e i sentimenti del padre erano talmente rispettati da Mrs. John Knightley, che (malgrado la sollecitudine materna per l'immediato godimento dei piccoli, e perché essi avessero subito tutta la libertà e l'attenzione, tutto il mangiare e tutto il bere, e il sonno e il gioco che essi potessero desiderare, senza il minimo indugio) a codesti bambini non era mai consentito che recassero a lui disturbo per molto tempo, o per loro medesimi o per qual che servizio movimentato che essi richiedessero.

Mrs. John Knightley era una donnina graziosa ed elegante, di maniere gentili e calme, e d'indole assai amabile ed affettuosa tutta presa dalla sua famiglia; moglie devota, madre adorante, si teneramente attaccata al padre e alla sorella che, non fosse stato per questi vincoli più alti, un amore più caldo sarebbe sembrato impossibile. Essa non poteva vedere difetti in nessuno di loro. Non era una donna di robusto intelletto o dotata di prontezza; e con questo tratto simile al padre, ereditava anche molto della sua costituzione; era delicata di salute, troppo preoccupata di quella dei figli, aveva molti timori e molte trepidazioni, ed era così affezionata al suo Mr. Wingfield a Londra quanto il padre poteva esserlo a Mr. Perry. Erano simili, anche, in una generale bonarietà e in un'inveterata abitudine di riguardo verso ogni vecchia conoscenza.

Mr. John Knightley era un uomo alto, distinto e molto bravo; aveva fatto carriera nella sua professione, era amante della casa e pieno d'onorabilità nella sua vita privata; ma con maniere riservate che gl'impedivano di piacere a tutti; e capace d'essere talvolta di cattivo umore. Non era un uomo di carattere difficile, né si spesso irritato senza ragione da meritare tal rimprovero, ma il suo carattere non era la sua grande perfezione; e invero, con una moglie che l'idolatrava a quel modo, non era possibile che i naturali difetti di quel carattere non dovessero accentuarsi. L'estrema dolcezza del carattere di lei doveva recar detrimento a quello di lui. Egli aveva tutta la chiarezza e la prontezza d'ingegno che mancavano a lei, e poteva talvolta commettere un atto sgarbato, o dire una parola severa. Non era troppo nelle grazie della sua bella cognata. Nessun difetto di lui le sfuggiva. Essa era pronta ad afferrare i piccoli torti che egli faceva a Isabella, che Isabella non sentiva neppure. Forse essa avrebbe chiuso più di un occhio se i suoi modi fossero stati lusinghieri per la sorella d'Isabella, ma essi erano solo quelli d'un fratello e d'un amico quietamente cortese, senza lode e senza acceccamento, ma nessun grado di cerimoniosità verso di lei l'avrebbe potuta fare passar sopra alla colpa che ai suoi occhi era di tutte la maggiore, in cui egli cadeva talvolta, la mancanza di rispettosa sopportazione verso suo padre. A questo proposito egli non aveva sempre la pazienza che poteva desiderarsi. Le idiosincrasie e l'agitazione di Mr. Woodhouse provocavano in lui una rimostranza ragionata o una brusca replica servite con mala grazia. Ciò non accadeva spesso; poiché Mr. John Knightley aveva in fondo un gran rispetto pel suocero, e in genere un forte senso dei suoi doveri verso di lui; ma era troppo spesso per la pietà filiale di Emma, visto soprattutto che di frequente c'era da tollerare tutta la pena dell'apprensione, sebbene poi l'offesa non venisse. Tuttavia il principio d'ogni visita non metteva in mostra che i sentimenti più corretti, e siccome questa visita era di necessità così breve, si poteva sperare che trascorresse con indisturbata cordialità. Non erano stati a lungo seduti tranquilli allorché Mr. Woodhouse, scuotendo melanconicamente la testa e sospirando, richiamò l'attenzione della figlia sul triste mutamento avvenuto a Hartfield dall'ultima volta che lei c'era stata.

«Ah! mia cara,» diss'egli, «povera Miss Taylor... È una faccenda penosa!»

«Oh, sì, davvero, babbo,» esclamò lei con pronta simpatia, «come deve mancarti! E anche alla cara Emma!... che perdita terribile per voi due!... Me n'è tanto dispiaciuto per voi. Non riesco a immaginare come possiate fare, senza di lei... È davvero un triste mutamento. Ma spero che lei si trovi abbastanza bene, babbo.»

«Abbastanza bene, mia cara... spero... abbastanza bene. Mi risulterebbe che il luogo le si confà discretamente.»

A questo punto Mr. John Knightley chiese pacatamente a Emma se si avevano dubbi circa l'aria di

Randalls.

«Oh, no, affatto! Non ho mai visto Mrs. Weston godere miglior salute, avere un aspetto più florido. Papà manifesta soltanto il suo rammarico.»

«Ciò fa onore a entrambi,» fu la cortese risposta.

«E la vedi, babbo, abbastanza spesso?» chiese Isabella col tono lamentoso che era proprio quello che si confaceva a suo padre.

Mr. Woodhouse esitò. «Non così spesso, mia cara, quanto potrei desiderare.»

«Oh, babbo, siamo stati senza vederli soltanto un'intera giornata da quando si sono sposati. O la mattina o la sera d'ogni giorno, a eccezione d'uno, abbiamo visto o Mr. Weston o Mrs. Weston, e in genere entrambi, o a Randalls o qui... e come puoi supporre, Isabella, qui il più delle volte. Essi sono molto, molto gentili nelle loro visite. Mr. Weston in verità è gentile quanto lei. Babbo, se tu parli in quel modo melanconico, darai a Isabella un'idea falsa di noi tutti. Ognuno deve accorgersi che bisogna fare a meno di Miss Taylor, ma ognuno dovrebbe anche venire rassicurato che Mr. e Mrs. Weston riescono effettivamente a impedire che noi sentiamo la mancanza di lei al punto che temevamo; e questa è né più né meno che la verità.»

«Proprio così dovrebbero essere,» disse Mr. John Knightley, «e proprio così io speravo che fosse dalle vostre lettere. Il desiderio di lei di usarvi riguardi non potrebbe mettersi in dubbio, e il fatto che egli è un uomo libero da impegni e socievole rende facile la cosa. Ti ho sempre detto, amor mio, che io non avevo idea che il mutamento fosse tanto importante per Hartfield quanto temevi; e ora che Emma ti ha detto come stanno le cose, spero che sarai soddisfatta.»

«Sì, certo,» disse Mr. Woodhouse, «sì, indubbiamente... non posso negare che Mrs. Weston, la povera Mrs. Weston, non venga a vederci molto spesso... ma poi... è sempre costretta a andarsene via di nuovo.»

«Sarebbe molto penoso per Mr. Weston se essa non lo facesse, babbo. Tu dimentichi affatto il povero Mr. Weston.»

«Già, io credo,» disse piacevolmente John Knightley, «che Mr. Weston abbia qualche diritto. Tu ed io, Emma, ci arrischiere a prender la parte del povero marito. Poiché io sono un marito, e tu non sei una moglie, è probabile che i diritti dell'uomo ci colpiscano con egual forza. Quanto a Isabella, è stata sposata abbastanza a lungo per vedere la convenienza di metter da parte tutti i Mr. Weston per quanto può.»

«Io, amor mio?» esclamò sua moglie, sentendo e comprendendo solo a metà. «State parlando di me? Son certa che nessuno dovrebbe essere, o può essere un più grande patrocinatore del matrimonio di quel che non lo sia io, e se non fosse stato per la pena del suo dover lasciare Hartfield, io non avrei pensato a Miss Taylor che come alla più fortunata donna della terra; e quanto a tenere in poco conto Mr. Weston, quell'eccellente Mr. Weston, io credo che nessun elogio sia alto abbastanza. Io credo che sia uno degli uomini d'indole più buona che mai siano esistiti. Eccetto te e tuo fratello, non conosco il suo eguale per bontà di carattere. Non mi dimenticherò mai come aiutò a far volare l'aquilone di Henry quel giorno ventoso la Pasqua scorsa, e da quando mi usò quella particolare cortesia, fece un anno lo scorso settembre, di scrivere quel biglietto a mezzanotte per rassicurarmi che a Cobham non c'era scarlattina, son rimasta convinta che non poteva esistere un cuore più sensibile né un uomo migliore. Se c'è una che può meritarlo, dev'essere Miss Taylor.»

«Dov'è il giovanotto?» chiese John Knightley. «È stato qui in questa occasione o no?»

«Non è ancora stato qui,» rispose Emma. «C'era una grande aspettativa che egli venisse subito dopo il matrimonio, ma finì in nulla; e ultimamente non ho sentito parlare di lui.»

«Ma tu dovresti dir loro della lettera, mia cara,» disse suo padre. «Ha scritto una lettera alla povera Mrs. Weston per congratularsi con lei, ed era una lettera molto appropriata e bella. Lei me la mostrò. Mi parve un bell'atto da parte sua. Se poi l'idea venisse proprio da lui, sapete, non si può dire. Egli è molto giovane, e forse suo zio...»

«Babbo caro, ha ventitrè anni. Tu dimentichi che il tempo passa.»

«Ventitrè anni!... Davvero? Ebbene, non l'avrei immaginato; ed egli non aveva che due anni quando perse la sua povera mamma! Ah, il tempo fugge davvero... e la mia memoria è molto cattiva! In ogni modo era una lettera proprio buona e graziosa, e fece un gran piacere a Mr. e Mrs. Weston. Mi ricordo che era scritta da Weymouth e datata ventotto settembre, e cominciava: "Mia cara signora", ma non mi ricordo come continuava ed era firmata "F. C. Weston Churchill". Me lo ricordo perfettamente.»

«Come amabile e appropriato da parte sua!» esclamò la buona Mrs. John Knightley. «Non dubito affatto che non sia un giovanotto amabilissimo. Ma com'è triste che egli non viva a casa di suo padre! C'è qualcosa che proprio turba all'idea d'un figlio tolto ai suoi genitori e al suo ambiente naturale! Non so capacitarmi come Mr. Weston si sia potuto separare da lui. Rinunziare al proprio figlio! Davvero non riesco a pensar bene di uno che proponga a chiunque altro una cosa simile.»

«Nessuno ha mai pensato bene dei Churchill, m'immagino,» osservò senza scomporsi Mr. John Knightley. «Ma non devi immaginare che Mr. Weston abbia sentito quel che sentiresti tu se dovessi rinunciare a Henry o a John. Mr. Weston è piuttosto un uomo d'indole facile e gaia che uno di forti sentimenti; prende il mondo come viene, e ne trae piacere in un modo o nell'altro facendo assegnamento, pei suoi comodi, più su quel che si chiama "società", cioè sul potere di mangiare e di bere e di giocare a *whist* coi suoi vicini cinque volte

la settimana che sull'affetto della famiglia, o su qualunque cosa offra la vita domestica.»

A Emma non poteva piacere ciò che rasantava una critica a Mr. Weston, e stava per ribattervi; ma si contenne con uno sforzo, e lasciò correre. Voleva mantenere la pace per quanto possibile; e poi c'era qualcosa di decoroso e di prezioso nelle forti abitudini domestiche del cognato, nella completa sufficienza della casa per lui, da cui proveniva quella tendenza a guardare dall'alto in basso gli ordinari rapporti sociali, e coloro ai quali sembrano importanti. Sì, la cosa meritava la più ampia tolleranza.

XII

Mr. Knightley doveva pranzare con loro, piuttosto contro l'inclinazione di Mr. Woodhouse, a cui non garbava che qualcuno dovesse aver parte con lui nel primo giorno di Isabella. Tuttavia il senso di giustizia di Emma aveva deciso ciò, ed oltre alla considerazione di quanto era dovuto a ciascuno dei due fratelli essa provò un piacere particolare, data la circostanza del recente screzio tra lei e Mr. Knightley, a procurargli l'invito che gli spettava.

Essa sperava che adesso avrebbero rifatto amicizia. Pensava che era tempo di riconciliarsi. Anzi, non poteva parlarsi di riconciliazione. Lei certamente non era stata nel torto, e lui non avrebbe mai ammesso di esserlo stato. Non era davvero il caso di far concessioni; ma era l'ora di mostrare di dimenticare che essi avessero avuto un litigio; ed Emma sperava che avrebbe aiutato a restaurare l'amicizia la circostanza che quand'egli entrò nella stanza essa aveva con sé uno dei bimbi, la più piccina; una graziosa pargoletta di circa otto mesi, che ora faceva la sua prima visita a Hartfield, e che era felice di sentirsi sbalottare tra le braccia della zia. E questa circostanza fu effettivamente d'aiuto; poiché sebbene Mr. Knightley cominciasse col muso lungo e con domande brevi, presto fu indotto a parlare di tutti loro nel modo solito, e a toglierle di braccio la bambina con tutta la familiarità del perfetto affiatamento. Emma sentì che erano di nuovo amici; e come questa convinzione fece sì che dapprima si sentisse molto soddisfatta, e poi un po' impertinente, non poté trattenersi di dire, mentr'egli ammirava la bimba:

«Che conforto, che la pensiamo allo stesso modo circa i nipoti e le nipotine! Quanto agli uomini e alle donne, le nostre opinioni talvolta sono molto differenti; ma riguardo a questi bambini, osservo che non siamo mai in disaccordo.»

«Se voi foste altrettanto guidata dalla natura nella vostra stima degli uomini e delle donne, e così poco sotto l'influsso della fantasia e del capriccio nei vostri rapporti con essi, quanto lo siete allorché si tratta di questi bambini, potremmo sempre pensarla nello stesso modo.»

«Già, i nostri dissensi debbon sempre sorgere perché io sono nel torto.»

«Sì,» disse lui sorridendo, «e c'è una buona ragione. Io avevo sedici anni quando voi siete nata.»

«Una differenza importante, allora,» rispose lei, «e senza dubbio voi mi eravate di molto superiore in giudizio in quel periodo delle nostre vite; ma il volgere di ventun anni non porta i nostri intelletti un bel po' più vicino?»

«Già... un bel po' *più vicino*.»

«Eppure non abbastanza vicino da darmi la possibilità d'avere ragione, se la pensiamo in modo diverso.»

«Ho sempre su di voi il vantaggio di un'esperienza di sedici anni, nonché di non essere una donna giovane e graziosa e una figliola viziata. Via, cara Emma, siamo amici e non ne parliamo più. Di' a tua zia, piccola Emma, che dovrebbe darti un esempio migliore che di rinnovare vecchi rancori, e che se non aveva torto prima, ce l'ha adesso.»

«Verissimo,» esclamò lei, «verissimo. Emmuccia, diventa una donna migliore di tua zia. Sii infinitamente più brava e molto meno vanesia. Ora, Mr. Knightley, ancora una parola o due e ho terminato. Quanto a buone intenzioni, avevamo ragione entrambi, e io debbo dire che nessuna conseguenza dal mio punto di vista ha ancora dimostrato che io abbia avuto torto. Mi preme solo di sapere che Mr. Martin non ha avuto una troppo amara delusione.»

«Un uomo non potrebbe essere deluso di più,» fu la sua breve e completa risposta.

«Ah!... Davvero mi dispiace moltissimo. Via, diamoci la mano.»

Questo era appena avvenuto e con grande cordialità, quando comparve John Knightley, e: «Come stai, George?» e «John, come va?» si succedettero alla genuina maniera inglese, nascondendo sotto una calma che pareva indifferenza, il reale affetto che avrebbe spinto ciascuno di loro due, se fosse stato necessario, a fare ogni cosa pel bene dell'altro.

La serata fu tranquilla e dedicata alla conversazione, poiché Mr. Woodhouse rinunziò del tutto alle carte per chiacchierare a suo agio con la sua cara Isabella, e la piccola compagnia si divise naturalmente in due, da una parte lui e sua figlia, dall'altra i due fratelli Knightley; i loro temi erano del tutto diversi, o molto di rado commisti, ed Emma solo di tanto in tanto s'accostava a uno o all'altro gruppo.

I fratelli parlarono dei loro interessi e delle loro occupazioni ma principalmente di quelle del maggiore, il

cui carattere era di gran lunga il più comunicativo, e che sempre era il più gran parlatore. Come magistrato, aveva in genere qualche punto di legge su cui consultare John, o, almeno, qualche curioso aneddoto da raccontare; e come agricoltore, come amministratore della fattoria domestica di Donwell, egli aveva da riferire quale sarebbe stato il raccolto di ogni campo l'anno seguente, e da dare tutte quelle informazioni locali che non potevano non interessare un fratello di cui quella era stata pure la casa per la più gran parte della sua vita, e il cui senso d'attaccamento era forte. Il progetto d'un canale di scarico, il mutamento d'un recinto, il taglio d'un albero, e la destinazione d'ogni iugero a frumento, a rape, a grano marzolino, furono discussi da John con tanta partecipazione d'interesse quanta era resa possibile dalle sue maniere più riservate; e se il suo compiacente fratello gli lasciava mai qualche punto su cui rivolgere domande, queste domande acquistavano perfino una certa intensità di tono.

Mentre essi erano così piacevolmente occupati, Mr. Woodhouse s'abbandonava con gioia al pieno fluire di felici rimpianti e di pavido affetto con la figlia.

«Mia povera e cara Isabella,» diceva, prendendole tenera mente la mano, interrompendo, per qualche momento, il diligente lavoro di lei per qualcuno dei cinque bimbi, «quanto tempo è trascorso, che tempo spaventosamente lungo, da quando sei stata qui l'ultima volta! E come devi essere stanca dopo il tua viaggio! Devi andare a letto presto, mia cara... e ti raccomando un po' di pappa diluita d'avena prima di coricarti. Io e te prenderemo una buona scodella di pappa insieme... Mia cara Emma, ti piacerebbe se tutti prendessimo un po' di pappa d'avena?»

A Emma non poteva piacere una cosa simile, poiché sapeva che entrambi i fratelli Knightley erano irremovibili quanto lei stessa su quel punto; sicché furono ordinate solo due scodelle. Dopo aver speso un altro po' di parole in lode della pappa d'avena, ed aver espresso la sua meraviglia perché ognuno non ne prendeva ogni sera, egli proseguì con un'aria di grave riflessione:

«È stata proprio una seccatura, mia cara, che tu abbia dovuto passare l'autunno a South End invece di venir qui. Io non ho mai avuto molta opinione dell'aria di mare.»

«Mr. Wingfield la raccomandò molto calorosamente, babbo altrimenti non ci saremmo andati. La raccomandò per tutti i bambini, ma specialmente per la debolezza di gola della piccola Bella; aria di mare e bagni.»

«Ah, mia cara, ma Perry aveva molti dubbi che il mare le potesse far del bene; e quanto a me, è un bel po' che io sono perfettamente convinto, benché non te lo abbia forse mai detto prima, che molto di rado il mare giova a qualcuno. Son sicuro che quasi ammazzò me.»

«Via, via,» esclamò Emma, sentendo che questo era un argomento scabroso, «debbo pregarvi di non parlare del mare. Mi rende invidiosa e infelice... io non l'ho mai visto, il mare! South End è proibito, capisci? Mia cara Isabella, non ti ho ancora sentito fare una sola domanda intorno a Mr. Perry; e lui non ti dimentica mai.»

«Oh, il buon Mr. Perry... come sta, babbo?»

«Oh, abbastanza bene; ma non proprio bene. Il povero Perry è fegatoso, e non ha tempo di curare se stesso. Mi dice che non ha tempo di curare se stesso... Ciò è triste! Ma sempre lo vogliono tutt'intorno nei paesi vicini. M'immagino che non ci sia in nessun posto un uomo con tanta clientela. Ma neanche c'è in nessun posto un uomo così bravo.»

«E Mrs. Perry e i bambini come stanno? I bambini crescono? Ho molta considerazione per Mr. Perry. Spero che faccia presto una visita. Sarà così contento di vedere i miei piccoli.»

«Spero che venga qui domani, perché ho una domanda o due di qualche importanza da fargli su di me. E, cara, quando viene, faresti bene a mostrargli la gola della piccola Bella.»

«Oh, caro babbo, la sua gola è così migliorata che non mi sento più preoccupata al riguardo. O i bagni le hanno giovato moltissimo, o si deve attribuire a un'eccellente frizione di Mr. Wingfield, che ho applicato di tanto in tanto da agosto in qua.»

«Non è molto probabile, mia cara, che i bagni possano averle giovato... e se avessi saputo che avevi bisogno d'una frizione, ne avrei parlato a...»

«Mi sembra che tu ti sia dimenticata di Mrs. e Miss Bates,» disse Emma, «non ti ho ancora sentita chieder di loro.»

«Oh, quelle buone Bates... proprio mi vergogno... ma tu le ricordi in quasi tutte le lettere. Spero che stiano bene. La buona vecchia Mrs. Bates... domani andrò a farle visita, e ci porterò i bambini. Son sempre così liete di vedere i miei bambini... E quell'eccellente Miss Bates! Che gente come si deve! Come stanno, babbo?»

«Eh, abbastanza bene, mia cara, in complesso. Ma la povera Mrs. Bates ebbe un brutto raffreddore circa un mese fa.»

«Quanto mi dispiace! Ma non ci sono mai stati tanti raffreddori come quest'autunno. Mr. Wingfield m'ha detto che non gli è mai capitato di vederli più diffusi o gravi, eccetto quando si è trattato di vera e propria influenza.»

«E tale è stato più o meno il caso, mia cara; ma non fino al grado che tu dici. Perry dice che i raffreddori sono stati molto diffusi, ma non così gravi come li ha visti assai spesso in novembre. Perry non la definisce del tutto una stagione di cattiva salute.»

«No, non credo che Mr. Wingfield la consideri di molto cattiva salute, eccetto...»

«Ah, mia povera figlia cara, la verità è che a Londra è sempre stagione di salute cattiva. Nessuno gode buona salute a Londra, nessuno può goderne. È una cosa terribile che tu sia forzata a vivere là... così lontana!... E in un'aria tanto cattiva!»

«Ma no davvero... non stiamo affatto in un'aria cattiva. La nostra parte di Londra è tanto superiore a quasi tutte le altre! Non devi mica confonderci con Londra in genere, caro babbo. I paraggi di Brunswick Square son molto diversi da quasi tutto il resto. C'è tant'aria! Non mi piacerebbe, lo confesso, di vivere in qualunque altra parte della città; non ce n'è un'altra dove sarei contenta di tenere i miei bambini: ma la nostra è tanto ariosa! Mr. Wingfield crede i paraggi di Brunswick Square decisamente i più favorevoli quanto ad aria.»

«Ah, mia cara, non è come Hartfield. Tu cerchi di adattartici... ma quando siete stati una settimana a Hartfield, tutti voi diventate degli esseri diversi; non avete più la stessa cera. Ora io non posso dire che nessuno di voi abbia una buona cera adesso.»

«Mi dispiace di sentirti dir questo, babbo; ma ti assicuro che a eccezione di quei piccoli mali di capo e palpitazioni nervose di cui non sono interamente libera in nessun posto, io sto proprio bene; e se i bambini erano un po' pallidi prima d'andare a letto, era soltanto perché si sentivano un po' più stanchi del solito pel loro viaggio e per la gioia di venire. Spero che tu abbia a ricrederti domani sul loro aspetto; ché ti assicuro che Mr. Wingfield m'ha detto che non credeva d'averci mai visti partire così bene in salute. Almeno oso sperare che tu non pensi che Mr. Knightley abbia una brutta cera...» volgendo gli occhi con ansia affettuosa dalla parte di suo marito.

«Così così, mia cara; non posso farti i miei complimenti. Credo che Mr. John Knightley abbia tutt'altro che una buona cera.»

«Che c'è, signor mio? Mi avete rivolto la parola?» esclamò Mr. John Knightley sentendo fare il suo nome.

«Mi spiace assai di sentire, amor mio, che mio padre non crede che tu abbia buona cera... ma spero che dipenda solo da un po' di stanchezza. Avrei potuto desiderare, però, che tu avessi veduto Mr. Wingfield prima di partire da casa.»

«Mia cara Isabella,» esclamò egli in fretta, «ti prego di non darti pensiero della mia cera. Contentati di tenere nella bambaglia te e i bambini e lasciami aver la cera che mi pare.»

«Non ho ben capito quel che stavate dicendo a vostro fratello,» interloquì Emma, «intorno al desiderio del vostro amico Mr. Graham che intenderebbe di far venire un fattore dalla Scozia per amministrare la sua nuova tenuta. Ma farà al caso? Non sarà troppo forte il vecchio pregiudizio?»

Ed essa parlò a questo modo così a lungo e con successo che quando fu obbligata a dar di nuovo la sua attenzione al padre e alla sorella, non ebbe da sentir nulla di peggio del cortese in formarsi di Isabella intorno a Jane Fairfax; e, sebbene di solito non fosse troppo nelle sue grazie, in quel momento fu lietissima di aiutare a lodarla.

«Quella dolce, amabile Jane Fairfax!» diceva Mrs. John Knightley. «È tanto che non l'ho veduta, eccetto di quando in quando un momento per caso in città! Che felicità dev'essere per la sua buona vecchia nonna e per la sua eccellente zia quand'essa viene a far loro visita! Mi rincresce sempre tanto per via della cara Emma che essa non possa stare di più a Highbury; ma ora che la loro figlia s'è sposata, suppongo che il colonnello e Mrs. Campbell non riusciranno a separarsi affatto da lei. Sarebbe una compagna così deliziosa per Emma!»

Mr. Woodhouse fu pienamente d'accordo, ma aggiunse:

«Tuttavia la nostra piccola amica Harriet Smith è proprio un'altra graziosa giovinetta del genere. Harriet ti piacerà. Emma non potrebbe avere compagna migliore di Harriet.»

«Son felicissima di sentirlo... solo che sappiamo che Jane Fairfax è così compita, una ragazza così superiore!... e esattamente dell'età di Emma.»

Questo tema fu discusso molto felicemente, e ne succedettero altri della stessa importanza, e passarono con simile armonia; ma la serata non si concluse senza un piccolo ritorno d'agitazione. Venne la pappa d'avena e offrì il destro a molti discorsi: molte lodi e molti commenti, inconfutabile asserzione della sua salubrità per ogni costituzione, e assai severe filippiche contro le molte case dove non la si trovava mai preparata in modo tollerabile; ma, sfortunatamente, tra gli esempi d'insuccesso citati dalla figlia, il più recente, e perciò il più cospicuo, fu quello della sua propria cuoca a South End, una giovane presa a servizio temporaneamente, che non era mai riuscita a capire che cosa Isabella intendesse per una scodella di buona pappa liscia d'avena, diluita, ma non troppo. Per quante volte la desiderasse e ordinasse, non era mai riuscita a ottenere nulla di tollerabile. Questo era un pericoloso spunto.

«Ah!» fece Mr. Woodhouse scuotendo il capo e fissando gli occhi su di lei con tenera sollecitudine. Codesta esclamazione significava all'orecchio di Emma: «Ah! Non finiscono più le tristi conseguenze del tuo recarti a South End. Non se ne può neppur parlare.» E per un po' di tempo essa sperò che egli non ne avrebbe parlato, e che una silenziosa ruminazione sarebbe stata sufficiente a restituirlo all'assaporamento della propria pappa liscia. Dopo qualche minuto d'intervallo, tuttavia, egli cominciò con:

«Mi dispiacerà sempre moltissimo che tu sia andata al mare quest'autunno, invece di venir qui.»

«Ma perché dovrebbe dispiacerti, babbo? Ti assicuro, ha fatto un gran bene ai bambini.»

«E poi, se dovevi andare al mare, sarebbe stato meglio che non fosse stato a South End. South End è un luogo insalubre. Perry rimase sorpreso che tu ti decidessi per South End.»

«So che molta gente la pensa così, ma davvero è proprio uno sbaglio, babbo. Noi tutti godemmo là una perfetta salute, e non esperimentammo il minimo inconveniente per via della melma; e Mr. Wingfield dice che è assolutamente sbagliato supporre che il luogo sia insalubre; e io son sicura che ci si può fidare di lui, poiché egli comunque a meraviglia la natura dell'aria, e suo fratello con la famiglia si è recato là a più riprese.»

«Dovevi andare a Cromer, mia cara, se proprio avevi da recarti al mare. Perry fu una volta per una settimana a Cromer, e lo considera il migliore di tutti i posti di bagno di mare. Bel mare aperto, dice, e aria purissima. E, a quel che intendo, là avresti potuto trovare un alloggio lontano dal mare, a un quarto di miglio, molto comodo. Avresti dovuto consultare Perry.»

«Ma caro babbo, pensa alla diversità del viaggio; considera soltanto quanto sarebbe stata grande. Cento miglia, forse, invece di quaranta.»

«Ah! mia cara, come dice Perry, quando è in ballo la salute, si dovrebbe passar sopra a qualunque altra considerazione e se uno deve viaggiare, c'è poco da scegliere tra quaranta miglia e cento. Meglio non muoversi affatto, meglio rimanere a Londra che viaggiare per quaranta miglia per trovare un'aria più cattiva. Ecco né più né meno quanto ha detto Perry. A lui parve un provvedimento molto sconsigliato.»

I tentativi di Emma di fare star zitto suo padre erano stati vani; e quand'egli fu arrivato a questo punto, essa non poté meravigliarsi che il cognato scattasse:

«Mr. Perry,» diss'egli con una voce che denotava una fortissima contrarietà, «farebbe bene di tenersi per sé la sua opinione fin quando non gli viene richiesta. Perché crede che sia affar suo meravigliarsi di ciò che facciamo noi? Che io conduca la famiglia a una parte o a un'altra della costa? Spero che si vorrà concedere a me, non meno che a Mr. Perry, di usare il mio giudizio. Io non voglio le sue istruzioni come non voglio le sue medicine.» Fece una pausa, e raffreddandosi in un momento, aggiunse solo in tono secco e sarcastico: «Se Mr. Perry può dirmi come trasportare una moglie e cinque bambini alla distanza di centotrenta miglia senza maggiore spesa o scomodo che alla distanza di quaranta, sarò disposto a preferire con lui Cromer a South End.»

«Vero, vero,» esclamò Mr. Knightley pronto a interporre, «verissimo. Codesta è davvero una considerazione da fare. Ma, John, circa quanto ti stavo dicendo della mia idea di spostare il sentiero di Langham, di volgerlo più a destra perché non tagli i prati intorno alla casa, non ci vedo nessuna difficoltà. Non ci proverei, se la cosa dovesse rappresentare un inconveniente per la gente di Highbury, ma se tu richiami alla mente con esattezza l'attuale percorso del sentiero... L'unico modo di dimostrarlo, tuttavia, sarà di ricorrere alle nostre carte. Spero di vederti domattina all'Abbazia, e allora studieremo le carte, e tu mi dirai la tua opinione.»

Mr. Woodhouse era piuttosto agitato per tali aspre critiche al suo amico Perry, al quale egli aveva di fatto, sebbene inconsciamente, attribuito molti dei suoi sentimenti e delle sue espressioni; ma le calmanti premure delle sue figlie a poco a poco allontanarono il male presente, e l'immediata vigilanza di uno dei due fratelli, e la migliore memoria dell'altro, impedirono che si ripetesse.

XIII

Non ci poteva essere al mondo creatura più felice di Mrs. John Knightley durante questa breve visita a Hartfield: si recava circa ogni mattina dalle sue vecchie conoscenze coi suoi cinque bambini, e ogni sera chiacchierava col padre e con la sorella di ciò che aveva fatto. Non desiderava che nulla fosse diverso, se non che i giorni passassero meno rapidamente. Fu una visita incantevole; perfetta, pel fatto stesso della sua brevità.

Di solito le loro sere erano meno impegnate con gli amici delle loro mattine: ma un completo impegno per pranzo, e anche fuori di casa, non era possibile evitarlo, sebbene si fosse sotto le feste di Natale. Mr. Weston non ammetteva un rifiuto; dovevano tutti pranzare a Randalls un giorno; perfino Mr. Woodhouse venne persuaso a ritenerlo una cosa possibile a preferenza d'una scissione del loro gruppo.

Sul mezzo di trasporto egli avrebbe creato una difficoltà se gli fosse riuscito, ma siccome la carrozza e i cavalli del genero e della figlia si trovavano proprio a Hartfield, non gli fu possibile far di più di una semplice domanda su codesto punto; non era neanche un dubbio; né ci volle molto tempo a Emma per convincerlo che in una delle carrozze avrebbero potuto trovar posto anche per Harriet.

Harriet, Mr. Elton e Mr. Knightley, la loro speciale cerchia d'amici, furono le sole persone invitate a trovarsi con loro a quel pranzo; l'ora doveva essere non tarda, e il numero dei invitati ridotto; ché in ogni cosa si consultavano le abitudini e la disposizione di Mr. Woodhouse.

La sera prima di questo grande evento (poiché era un grande evento che Mr. Woodhouse dovesse pranzar fuori il ventiquattro di dicembre) Harriet l'aveva passata a Hartfield, e si era recata a casa così indisposta con un'infreddatura che, se non fosse stato suo vivo desiderio d'essere curata da Mrs. Goddard, Emma non avrebbe potuto permetterle d'uscire. Emma andò a trovarla il giorno dopo, e trovò che il suo destino era già segnato quanto a Randalls. Essa era assai febricitante e aveva un brutto mal di gola: Mrs. Goddard era piena di premura e d'affetto, si parlò di Mr. Perry, e Harriet stessa era troppo malata e abbattuta per opporsi all'autorità

che la escludeva da quel delizioso invito, sebbene essa non potesse parlare della sua perdita senza molte lagrime.

Emma rimase con lei per quanto poté per assisterla durante le inevitabili assenze di Mrs. Goddard, e per cercare di sollevarla facendole considerare quanto sarebbe rimasto male Mr. Elton quando avesse appreso il suo stato; e la lasciò alla fine abbastanza consolata, alla dolce riflessione che egli avrebbe trascorso una serata quanto mai sconsolata, e che tutti loro avrebbero sentito assai la mancanza di lei. Emma non s'era allontanata di molti passi dalla porta di Mrs. Goddard, quando s'imbattè proprio in Mr. Elton, che evidentemente veniva a quella volta, e mentre essi camminavano pian piano insieme conversando della malata - della quale egli, sentendo parlare d'una malattia di qualche entità, veniva a informarsi, per recare notizie di lei a Hartfield - furono raggiunti da Mr. John Knightley che tornava dalla sua visita quotidiana a Donwell, coi suoi due figli maggiori, le cui facce sane e rubiconde mostravano tutto il beneficio d'una corsa in campagna, e parevano assicurare che avrebbero spolverato in quattro e quatt'otto il montone arrostito e il budino di riso che facevan loro accelerare il passo verso casa. I sopravvenuti si unirono ai due, e tutti proseguirono assieme. Emma stava appunto descrivendo la natura dell'indisposizione dell'amica: «una gola molto infiammata, un bel po' di calore, un polso rapido e depresso, ecc., e le dispiaceva di sentire da Mrs. Goddard che Harriet aveva tendenza a forti mali di gola, e spesso l'aveva allarmata con essi». Mr. Elton sembrò molto agitato nella circostanza, mentre esclamava:

«Un mal di gola! Spero di natura non infettiva. Spero non si tratti d'un'infezione putrida. L'ha veduta Mr. Perry? Davvero dovrete aver riguardo per voi non meno che per la vostra amica. Lasciate ch'io vi preghi di non correre rischi. Perché non viene a vederla Mr. Perry?»

Emma, che non era affatto spaventata lei stessa, calmò quest'eccesso d'apprensione con delle parole rassicuranti sull'esperienza e la premura di Mrs. Goddard; ma siccome doveva rimanere un po' d'inquietudine che essa non poteva desiderare d'allontanare con buone ragioni, che anzi avrebbe voluto piuttosto alimentare e secondare, aggiunse subito dopo, come se si trattasse di tutt'altro argomento:

«Fa tanto, ma tanto freddo e c'è una tale aria di neve, che se si trattasse di qualsiasi altro posto o di qualsiasi altro invito, oggi davvero cercherei di non uscire e di dissuadere mio padre d'arrischiarsi fuori; ma dal momento che ha preso questa decisione, e non pare sentire lui stesso il freddo, non ho voglia d'intromettermi, poiché so che ciò darebbe un'immensa delusione a Mr. e Mrs. Weston. Ma, parola d'onore, Mr. Elton, se fossi in voi certamente cercherei d'esimermi. Già mi sembrate un po' rauco, e se considerate che dispendio di voce e quanta fatica vi verranno richiesti domani, penso che non sarebbe nulla di più d'una prudenza elementare rimanere a casa e aversi riguardo stasera.»

Mr. Elton prese un'aria come se non sapesse esattamente che cosa rispondere, ed infatti tale era il caso; poiché sebbene fosse molto lusingato per la cortese premura di sì bella signora, e non gli piacesse di opporsi a un suo consiglio, non sentiva la minima inclinazione a rinunciare alla visita; ma Emma, troppo presa dalle sue idee preconcepite per ascoltarlo imparzialmente, o veder chiaro in lui, rimase assai soddisfatta della sua borbottata ammissione, che era «molto freddo, certo molto freddo», e continuò a camminare, rallegrandosi d'averlo disimpegnato da Randalls e di avergli assicurato la facoltà di mandare a chieder notizie di Harriet ogni ora della sera.

«Fate proprio bene,» disse; « presenteremo le vostre scuse a Mr. e Mrs. Weston.»

Ma essa aveva appena finito di parlare, che sentì che suo cognato cortesemente offriva un posto nella propria carrozza, se il tempo era l'unico ostacolo di Mr. Elton, e che Mr. Elton di fatto accettava l'offerta con pronta soddisfazione. Era cosa fatta. Mr. Elton sarebbe andato, e la sua larga e bella faccia non aveva mai espresso tanto piacere quanto in quel momento, il suo sorriso non era mai stato più pronunciato, né gli occhi più esultanti di quando poco dopo egli si volse a guardarla.

«Mah!» disse Emma tra sé e sé, «questa è proprio strana! Dopo che io l'avevo aiutato così bene a disimpegnarsi, preferire di recarsi in società, e lasciare Harriet a casa malata! Proprio strano davvero! Ma c'è in molti uomini, penso, specialmente ne gli scapoli, tale inclinazione, tale passione per pranzare fuori di casa, un invito a pranzo conta tanto tra i loro piaceri, le loro prerogative, quasi i loro doveri, che ogni altra cosa passa in sottordine, e questo dev'essere il caso di Mr. Elton; un giovanotto indubbiamente stimabilissimo, amabilissimo, piacevolissimo, e innamorato di Harriet; ma pure non sa dir di no a un invito, deve pranzar fuori ogni volta che lo sollecitano. Che strana cosa è l'amore! Egli riesce a vedere pronto ingegno in Harriet, ma non vuol pranzare da solo per amor di lei.»

Poco dopo Mr. Elton li lasciò, ed essa non poté non rendergli la giustizia di sentire che c'era un bel po' di calore nel modo in cui nominò Harriet al momento di separarsi, nel tono della sua voce mentr'egli le assicurava che si sarebbe recato da Mrs. Goddard per aver notizie della sua bella amica, l'ultima cosa che avrebbe fatto prima di prepararsi al piacere d'incontrarla daccapo, e allora sperava di dar nuove più buone; e s'allontanò sospirando e sorridendo in modo da far pendere molto in proprio favore la bilancia dell'approvazione.

Dopo qualche minuto di completo silenzio tra loro, John Knightley cominciò con:

«In vita mia non ho mai veduto un uomo più preoccupato di rendersi piacevole di Mr. Elton. Ci si mette di lena quando si tratta di signore. Con gli uomini egli sa essere posato e spigliato, ma quando deve ingraziarsi le signore ogni suo lineamento si mette a lavorare.»

«Le maniere di Mr. Elton non sono perfette,» rispose Emma «ma dove c'è desiderio di piacere, uno dovrebbe passarci sopra, e si passa sopra a un bel po'. Quando un uomo fa del suo meglio con capacità soltanto modesta, avrà vantaggio sopra la superiorità negligente. Mr. Elton ha un'indole così buona, sì perfetta benevolenza, che non si possono non apprezzare.»

«Sì,» disse Mr. John Knightley subito, con alquanto malizia, «sembra che abbia un bel po' di benevolenza verso di te.»

«Me!» rispose lei con un sorriso di stupore, «t'immagini che Mr. Elton faccia la corte a me?»

«M'è venuta codesta idea, Emma, lo confesso; e se a te non è mai venuta in mente prima, puoi ben rifletterci adesso.»

«Mr. Elton innamorato di me!... Che idea!»

«Non dico proprio che lo sia; ma farai bene a considerare se lo sia o meno, e a regolare il tuo contegno in conseguenza. Credo che le tue maniere con lui siano incoraggianti. Parlo da amico, Emma. Faresti bene a sorvegliarti, e a riflettere a quel che fai e a quel che intendi di fare.»

«Ti ringrazio; ma ti assicuro che sei proprio fuori di strada. Mr. Elton e io siamo ottimi amici, e nient'altro», e seguì a camminare, divertendosi a pensare agli sbagli che spesso nascono da una conoscenza parziale delle circostanze, agli errori in cui non finiscono mai di cadere persone che si presumono giudiziose; e non molto contenta del cognato che l'immaginava cieca e ignorante, e bisognosa di consigli. Egli non disse altro.

Mr. Woodhouse aveva talmente fatto la bocca alla visita, che malgrado il crescente freddo non pareva che pensasse a ritrarsene, e alla fine partì con perfetta puntualità con la figlia maggiore nella sua carrozza, e sembrava che si accorgesse meno de gli altri del clima rigido, troppo pieno della meraviglia della sua spedizione e del piacere che avrebbe dato a Randalls, per accorgersi che era freddo, e troppo bene coperto per sentirlo. Il freddo, tuttavia, era intenso; e proprio quando la seconda carrozza si mise in moto, cominciarono a cadere alcuni fiocchi di neve, e il cielo aveva l'aspetto così carico che sarebbe bastata un po' d'aria più mite per stendere una candida coltre su tutto in brevissimo tempo.

Emma s'accorse presto che il suo compagno non era nelle migliori disposizioni. Prepararsi e uscire con un tempo simile, rinunciando ai suoi figli dopo pranzo, erano mali, o almeno inconvenienti, che non piacevano affatto a Mr. John Knightley; non s'aspettava dalla visita nulla che valesse tutto quello scomodo, e l'intera scarrozzata fino alla canonica fu da lui impiegata a esprimere la sua scontentezza.

«Un uomo,» egli disse, «deve avere un'opinione molto buona di se stesso per invitare la gente a lasciare il canto del loro focolare, e affrontare una giornata come questa, per venire a trovarlo. Deve ritenersi una persona quanto mai piacevole; io non mi sentirei di fare una cosa simile. È la più grande assurdità... Ora incomincia addirittura a nevicare!... Che pazzia non lasciar che la gente se ne stia tra i suoi comodi in casa... che pazzia che la gente non rimanga comodamente a casa propria quando può! Se fossimo obbligati a uscire in una serata simile per le esigenze di un dovere o di un affare, che patimento lo stimeremmo! E invece eccoci qui, probabilmente vestiti più leggeri del solito, che usciamo di nostra propria volontà, senza scusa alcuna, sfidando la voce nella natura, che dice all'uomo, in ogni cosa che si presenta alla sua vista o ai suoi sentimenti, di rimanere a casa, e di tenere al riparo tutto quel che può; eccoci qui che usciamo per spendere cinque ore noiose nella casa d'un altr'uomo, senza nulla da dire o da ascoltare che non sia stato detto e ascoltato ieri, e che non possa dirsi e ascoltarsi di nuovo domani. Andarcene con un tempo orrendo, per tornare con un tempo probabilmente peggiore; quattro cavalli e quattro servi tirati fuori solo per trasportare cinque esseri sfaccendati e tremanti in camere più fredde e peggior compagnia di quanto avrebbero avuto a casa propria.»

Emma non si sentì capace di dare il soddisfatto assenso che indubbiamente egli era abituato a ricevere, di emulare il «proprio così, amor mio», che doveva di solito essere somministrato da colei che lo accompagnava nei suoi viaggi; ma aveva abbastanza decisione per trattenersi dal dare risposta alcuna. Non poteva annuire, temeva di mettersi a discutere: il suo eroismo non andava oltre al silenzio. Lo lasciò discorrere, e accomodò i vetri della carrozza, e si r avvolse ben bene, senza aprir bocca.

Arrivarono, la carrozza voltò, fu calato il predellino, e Mr. Elton, tutto ripicchiato, nero e sorridente, fu con loro in un attimo. Emma pensò con piacere a un mutamento di tema. Mr. Elton era tutto servizievole e gaio; invero era così gaio nei suoi convenevoli, che essa cominciò a pensare che egli dovesse aver avuto su Harriet notizie diverse da quelle che erano giunte a lei. Essa aveva mandato a informarsi, mentre si vestiva per uscire, e la risposta era stata: «Lo stesso, non meglio.»

«Le informazioni che ho avuto da Mrs. Goddard,» disse lei ora, «non erano così buone quanto speravo. La risposta che ho ricevuto io è stata: "Non meglio!"»

La faccia di lui s'allungò immediatamente; e la sua voce era piena di sentimento mentre rispondeva.

«Oh, no... mi duole di aver trovato... stavo per dirvi che quando mi sono informato alla porta di Mrs. Goddard, che è l'ultima cosa che ho fatto prima di tornare a vestirmi, mi fu detto che Miss Smith non stava meglio, non stava affatto meglio, anzi stava piuttosto peggio. Molto afflitto e preoccupato... m'ero lusingato che potesse star meglio dopo il cordiale che sapevo le era stato somministrato la mattina.»

Emma sorrise e rispose: «La mia visita è servita, spero, ad alleviare la parte nervosa della sua infermità; ma neppur io so l'incantesimo per far passare il mal di gola; è davvero una infreddatura assai grave. Mr. Perry è

stato da lei, come probabilmente sapete.»

«Già... me l'immaginavo... cioè... non sapevo...»

«Egli è avvezzo a curarla in simili indisposizioni, e spero che la mattinata di domani porti a me e a voi notizie più confortanti. Ma è impossibile non sentire inquietudine. Che perdita per la nostra riunione d'oggi!»

«Terribile!... Proprio così, davvero... Sentiremo la mancanza di lei in ogni momento.»

Questo era molto appropriato; il sospiro che l'accompagnò era davvero stimabile; ma avrebbe dovuto durare di più. Emma rimase piuttosto sgomenta quando solo dopo mezzo minuto egli cominciò a parlar d'altro, e con una voce che denotava in sommo grado alacrità e godimento.

«Che eccellente trovata,» diss'egli, «l'uso del vello di pecora per le carrozze! Come le fanno comode... è impossibile sentir freddo con tali precauzioni. Davvero le invenzioni moderne han reso una carrozza signorile perfettamente completa. Uno è così protetto e difeso contro le intemperie, che non un soffio d'aria può farsi strada senza averne il permesso. Il tempo finisce per non aver più nessuna importanza. È un pomeriggio freddissimo, ma in questa carrozza non ne sappiamo nulla. Ah, vedo che c'è un pochino di neve!»

«Sicuro,» disse John Knightley, «e credo che ne avremo un bel po'.»

«Tempo da Natale,» osservò Mr. Elton. «Proprio di stagione: e ci possiamo proprio ritenere fortunati che non cominciasse ieri, e non abbia impedito la riunione quest'oggi, cose che avrebbe potuto fare benissimo, poiché Mr. Woodhouse si sarebbe difficilmente arrischiato fuori se ci fosse stata molta neve per terra; ma adesso non ha nessuna importanza. Questa è davvero la stagione che ci vuole per ritrovi d'amici. Per Natale ognuno invita presso di sé gli amici e la gente non si preoccupa neanche del tempo più cattivo. Una volta in casa d'un amico rimasi bloccato dalla neve per una settimana. Nulla avrebbe potuto essere più piacevole. Ci andai solo per una notte, e non potei ripartire che lo stesso giorno una settimana più tardi.»

Mr. John Knightley prese l'aria di chi non comprendesse tale piacere, ma disse solo secco secco:

«Non posso desiderare di esser bloccato dalla neve a Randalls.»

In altre circostanze Emma avrebbe potuto trovare ciò divertente, ma adesso era troppo stupita del buonumore di Mr. Elton per aver posto per altri sentimenti. Pareva che Harriet gli fosse del tutto uscita di mente nell'aspettativa di una piacevole serata.

«Si può star certi che ci sarà un bel fuoco,» continuò lui, «e che in ogni cosa regnerà il più gran conforto. Persone incantevoli, Mr. e Mrs. Weston; Mrs. Weston poi è al disopra d'ogni elogio, e lui ha proprio le virtù che s'apprezzano, così ospitale, così amante della società; sarà una piccola riunione, ma quando le piccole riunioni sono scelte, son forse le più piacevoli di tutte. Nella camera da pranzo di Mr. Weston non ci si sta comodi in più di dieci; e per parte mia, mi piacerebbe di più, in tali circostanze, che fossimo due di meno piuttosto che due di più. Credo che sarete d'accordo con me (volgendosi a Emma con aria tenera), credo che certamente riscuoterò la vostra approvazione, sebbene forse Mr. Knightley, abituato com'è a grandi ritrovi a Londra, possa non condividere proprio il nostro sentimento.»

«Io non so niente delle grandi riunioni di Londra, signore; io non pranzo mai con nessuno.»

«Davvero!» con tono di meraviglia e di compassione, «non avrei creduto che la professione legale costituisse una schiavitù così grande. Ebbene, signore, verrà pure il tempo in cui sarete ripagato di tanti sacrifici, quando avrete da faticar poco e da divertirvi assai.»

«Il mio precipuo divertimento,» rispose John Knightley mentre passavano per l'androne, «sarà di ritrovarmi a Hartfield sano e salvo.»

XIV

Un cambiamento d'espressione si rendeva necessario per ognuno dei due signori al loro entrare nel salotto di Mrs. Weston: Mr. Elton doveva moderare il suo aspetto allegro, e Mr. John Knightley dissipare il suo malumore. Mr. Elton doveva sorridere meno, e Mr. John Knightley di più per armonizzarsi coll'ambiente. Emma soltanto poteva essere come le suggeriva la natura, e mostrarsi lieta quanto si sentiva. Per lei trovarsi coi Weston rappresentava un reale piacere. Mr. Weston le era molto simpatico, e non c'era persona al mondo a cui lei parlasse tanto a cuore aperto come alla moglie di lui: non c'era nessuno a cui essa raccontasse, con tanta convinzione di venire ascoltata e compresa, di riuscire sempre interessante e sempre intelligibile, i piccoli affari e provvedimenti, perplessità e piaceri di suo padre e di lei stessa. Non poteva dir nulla di Hartfield a cui Mrs. Weston non prendesse un vivo interesse; e mezz'ora d'ininterrotta comunicazione di tutte quelle piccole faccende da cui dipende la felicità quotidiana della vita privata, era una delle prime soddisfazioni d'entrambe.

Codesto era un piacere che forse la visita d'un'intera giornata avrebbe potuto non offrire, che certo non apparteneva alla mezz'ora presente; ma la sola vista di Mrs. Weston, il suo sorriso, il suo contatto, la sua voce, eran graditi a Emma, ed essa decise di pensare il meno possibile alla stranezza di Mr. Elton, o ad altre cose spiacevoli, e di godere al massimo di quel che c'era da godere.

Il contrattimo del raffreddore di Harriet era stato discusso ed esaurito prima dell'arrivo di Emma. Mr. Woodhouse era rimasto seduto con tutti i comodi abbastanza a lungo per farne la storia, e per fare anche tutta la

storia della sua venuta e d'Isabella, e di quella di Emma che sarebbe seguita, e aveva appunto finito di dire la propria soddisfazione che James venisse a far visita alla figlia, quando comparvero gli altri, e Mrs. Weston, che era stata quasi completamente assorbita dal porgergli attenzione, riuscì a distogliersi e a dare il benvenuto alla sua cara Emma.

Il progetto di Emma di dimenticare per un po' Mr. Elton, la fece rimanere piuttosto male a trovare, quando tutti ebbero preso i loro posti, che egli le sedeva accanto. Era molto difficile per lei levarsi di mente la strana insensibilità di Mr. Elton nei riguardi di Harriet, mentre egli le sedeva non solo gomito a gomito, ma non cessava di cacciarle sotto gli occhi la felice espressione del suo volto, e di rivolgersi a lei pieno di premura a ogni occasione. Invece di dimenticarlo, il contegno di lui era tale che essa non poté evitare l'interno sospetto: «Ma che sia davvero come immagina mio cognato?» È possibile che costui cominci a trasferire il suo affetto da Harriet a me? Assurdo e intollerabile!» Eppure egli era così ansioso che lei si sentisse perfettamente calda, prendeva tanto interesse al padre di lei, era così incantato di Mrs. Weston; e alla fine cominciò ad ammirare i disegni di lei con tanto calore e con così poco discernimento, che rassomigliava terribilmente a un innamorato potenziale, e la costrinse a un non lieve sforzo per serbare le sue buone maniere. Non poteva essere sgarbata per via di se stessa; e per via di Harriet, nella speranza che tutto potesse ancora finir bene, essa fu perfino affabile; ma era uno sforzo; specialmente perché gli altri stavano parlando di qualcosa a cui essa particolarmente desiderava di porgere ascolto, proprio nel momento più insopportabile delle sciocchezze di Mr. Elton. Sentì abbastanza da accorgersi che Weston dava notizie di suo figlio; udì le parole «mio figlio» e «Frank» e «mio figlio» ripetute parecchie volte; e da poche altre mezze sillabe ebbe assai l'impressione che annunciassero una prossima visita del figlio; ma prima che essa potesse calmare Mr. Elton, l'argomento era stato sorpassato a tal punto che ogni domanda per ravvivarlo sarebbe stata goffa.

Ora succedeva che malgrado la risoluzione di Emma di non sposarsi mai, c'era qualcosa nel nome, nell'idea di Mr. Frank Churchill, che non cessava mai d'interessarla. Aveva pensato spesso - specialmente da quando il padre di Frank si era sposato con Miss Taylor - che se lei doveva sposarsi, lui sarebbe stata la persona adatta per età, carattere e condizione. Per via di questa relazione tra le due famiglie, egli pareva proprio appartenere. Essa non poteva fare a meno di supporre che questo era un matrimonio a cui doveva pensare ogni loro conoscenza. Che ci pensassero Mr. e Mrs. Weston, ne era pienamente convinta; e sebbene essa non intendesse lasciarsi indurre da lui, o da qualsiasi altro, a rinunciare a una situazione che credeva più colma di benessere di qualunque altra con la quale avesse potuto cambiarla, tuttavia nutriva una gran curiosità di vederlo, una decisa intenzione di trovarlo piacevole, di andare a genio a lui fino a un certo punto, e provava una sorta di piacere all'idea di loro due accoppiati nell'immaginazione dei loro amici.

Con tali sentimenti le attenzioni di Mr. Elton erano terribilmente inopportune; ma essa ebbe la consolazione di apparire molto cortese, mentre si sentiva molto irritata, e di pensare che il resto della serata non sarebbe forse passato senza rimettere sul tappeto la stessa notizia, o la sua sostanza, da parte del comunicativo Mr. Weston. E così avvenne; ché felicemente liberatasi di Mr. Elton, e sedutasi presso Mr. Weston, a pranzo, egli approfittò del primo intervallo nei suoi doveri d'ospite, del primo momento lasciati dalla lombatina d'agnello, per dirle:

«Ci vorrebbero solo due persone di più per fare il numero giusto. Mi piacerebbe di veder qui altri due, la vostra graziosa piccola amica, Miss Smith, e mio figlio, e allora direi che saremmo proprio al completo. Credo che non mi abbiate sentito raccontare agli altri in salotto che stiamo aspettando Frank. Ho avuto una lettera da lui stamattina, ed egli sarà da noi tra due settimane.»

Dalla risposta di Emma traspariva un appropriatissimo grado di piacere; essa annuì pienamente alla sua asserzione che Mr. Frank Churchill e Miss Smith avrebbero reso completa la loro brigata.

«Voleva venire da noi,» continuò Mr. Weston, «fin dal settembre scorso: ogni sua lettera ne è stata piena; ma non può disporre del suo tempo come vuole. Ha da contentare quelli che devono essere contentati, e che (sia detto tra noi) talvolta si possono contentare solo a prezzo di molti sacrifici. Ma adesso non dubito che lo vedrò qui verso la seconda settimana di gennaio.»

«Che gran piacere sarà per voi! E Mrs. Weston desidera tanto di conoscerlo, che dev'essere quasi felice quanto voi.»

«Sì, lo sarebbe, se non temesse un'altra dilazione. Essa non confida nella sua venuta tanto quanto me: ma non conosce le persone come le conosco io. Si dà il caso, vedete, ma questo sia detto tra noi, non ne ho fatto parola nell'altra stanza: ci sono segreti in tutte le famiglie, sapete... Si dà il caso che una brigata d'amici è invitata a fare una visita a Enscombe in gennaio; e che la venuta di Frank dipende dal rinvio di quella visita. Se questa non è rinviata, egli non può muoversi. Ma so che sarà rinviata, perché si tratta d'una famiglia per la quale una certa signora influente di Enscombe nutre una speciale antipatia: e sebbene si ritenga necessario invitarli una volta ogni due o tre anni, la visita è rimandata quando viene il momento. Non ho il minimo dubbio su quel che accadrà. Ho tanta fiducia di vedere qui Frank prima della metà di gennaio quanta di essere qui io stesso: ma la vostra buona amica laggiù,» facendo un cenno col capo verso il posto di capotavola, «ha così pochi ghiribizzi lei stessa, e ci è stata così poco avvezza a Hartfield, che non può calcolare sui loro affetti, come è invece capitato per un pezzo di fare a me.»

«Mi dispiace che ci possa esser un'ombra di dubbio nella cosa,» rispose Emma; «ma propendo a essere della vostra opinione, Mr. Weston. Se voi pensate che egli verrà, lo penserò anch'io; perché voi conoscete Enscombe.»

«Sì... posso ben vantarmi di conoscerlo; benché in vita mia io non ci sia mai stato... È una donna strana, quella! Ma non mi lascio andar mai a dirne male, per via di Frank; perché credo che essa gli voglia molto bene. Solevo crederla incapace di voler bene a chicchessia, eccetto che a se stessa; ma è stata sempre buona con lui, a modo suo, pur con capriccetti e grilli, e aspettandosi d'averle tutte vinte. E torna non poco a onore di lui, secondo me, che egli sia riuscito a provocare tale affetto; perché, sebbene non mi piacerebbe di dirlo ad alcun altro, essa non ha più cuore d'una pietra per la gente in generale; e ha un carattere infernale.»

A Emma l'argomento piaceva talmente, che lo abbordò con Mrs. Weston non appena si furono trasferiti nel salotto: augurandole che tutto andasse bene, ma osservando pure che sapeva che il primo incontro doveva metterla in una certa agitazione. Mrs. Weston annuì; ma aggiunse che sarebbe stata ben lieta di aver la certezza di sobbarcarsi all'ansia di un primo incontro alla data di cui si parlava: «perché non posso contare sulla sua venuta. Non so essere ottimista come Mr. Weston. Ho paura assai che finisca in nulla. Mr. Weston, m'immagino, ti ha detto esattamente come stanno le cose».

«Già. Pare che non dipenda che dal malumore di Mrs. Churchill, che immagino sia la cosa più certa del mondo.»

«Oh, Emma!» rispose Mrs. Weston sorridendo, «che certezza ci può essere nel capriccio?» Poi, volgendosi a Isabella, che prima non era stata ad ascoltare: «Dovete sapere, cara Mrs. Knightley, che non siamo affatto sicuri, a mia opinione, di vedere Mr. Frank Churchill come pensa suo padre. Dipende interamente dallo stato d'animo e dal piacere di sua zia; in una parola, dal suo umore. A voi, alle mie due figliole, posso arrischiare di dire la verità. Mrs. Churchill comanda a Enscombe, ed è una donna d'umore assai strambo; e la venuta di Mr. Frank Churchill ora dipende da lei, se può fare a meno di lui.»

«Oh, Mrs. Churchill, tutti conoscono Mrs. Churchill,» rispose Isabella, «e proprio io non penso mai a quel povero giovane senza la più gran compassione. Vivere continuamente con una persona di cattivo carattere, dev'essere terribile. È una cosa di cui per fortuna noi non abbiamo alcuna esperienza; ma dev'essere una vita di pena. Fortuna che non ha mai avuto bambini! Povere creature, come le avrebbe rese infelici!»

A Emma sarebbe piaciuto di restar sola con Mrs. Weston. Allora ne avrebbe saputo di più: Mrs. Weston avrebbe parlato a lei con un grado di franchezza a cui non si sarebbe arrischiata con Isabella; e credeva davvero che non avrebbe cercato di nascondere a lei nulla che riguardasse i Churchill, eccetto quelle opinioni circa il giovanotto, di cui la sua fantasia già le aveva dato tale conoscenza istintiva. Ma pel momento non c'era altro da dire. Mr. Woodhouse le seguì poco dopo nel salotto. Star seduto a lungo a tavola dopo pranzo era una costrizione che egli non poteva tollerare. Né il vino né la conversazione gli dicevano nulla; e fu lieto di andare a raggiungere coloro con cui si trovava sempre a suo agio.

Però mentr'egli parlava a Isabella, Emma trovò modo di dire:

«Sicché voi non ritenete affatto sicura questa visita del vostro figliastro. Mi spiace. Il momento in cui vi trovate faccia a faccia per la prima volta dev'essere sgradevole; e più presto sarà superato, meglio sarà.»

«Sì; e ogni rinvio ne fa temere altri. Anche se questa famiglia i Braithwaite, stavolta non andrà, ho ancora paura che possa venir trovata qualche scusa per deluderci. Non posso tollerare d'immaginare riluttanza da parte di lui; ma son certa che i Churchill desiderano molto di tenerselo per sé. C'è gelosia. Son gelosi persino della considerazione che egli ha per il padre. Insomma, non conto affatto sulla sua venuta, e vorrei che Mr. Weston fosse meno ottimista.»

«Dovrebbe venire,» disse Emma. «Se dovesse solo restare un paio di giorni, dovrebbe venire; e si può immaginare a stento che un giovanotto non abbia neanche la facoltà di far questo. Una ragazza, se capita in cattive mani, può essere contrariata, e tenuta lontano da coloro coi quali desidera di stare; ma non si può capire che un giovanotto subisca tale restrizione da non esser capace di passare una settimana col padre, se gli piace.»

«Bisognerebbe essere a Enscombe, e conoscere le abitudini della famiglia prima di decidere che cosa egli possa fare,» rispose Mrs. Weston. «Si dovrebbe forse usare la stessa cautela nel giudicare della condotta di qualsiasi individuo in qualunque famiglia; ma Enscombe, io credo, certo non dev'essere giudicato secondo criteri generali: quella là è così irragionevole; e ogni cosa si piega al suo volere.»

«Ma è così affezionata al nipote: è tanto il suo beniamino! Ora, secondo l'idea che mi faccio di Mrs. Churchill, sarebbe naturalissimo che mentre essa non fa alcun sacrificio pel benessere del marito, a cui deve tutto, mentre nei riguardi di lui si abbandona a continui capricci, dovesse poi spesso lasciarsi governare dal nipote, a cui non deve nulla.»

«Emma cara, non presumere, col tuo carattere angelico, di capirne uno cattivo, o di fissarne le leggi: devi lasciarlo andare per la sua strada. Non dubito affatto che egli non abbia, talvolta, considerevole influenza; ma può riuscirci perfettamente impossibile sapere in anticipo quando sarà.»

Emma ascoltò, poi disse calma calma: «Non sarò contenta se non viene.»

«Può avere un bel po' d'influenza in certi casi,» continuò Mrs. Weston, «e pochissima in altri: e tra questi

ultimi, in cui essa è irremovibile, è molto probabile che sia proprio questa circostanza di lasciarli per venire a far visita a noi.»

XV

Mr. Woodhouse fu presto pronto pel suo tè; e quando ebbe bevuto il suo tè si senti pronto per tornare a casa; e tutto quello che poterono fare le sue tre compagne fu di cercare di distrarlo dall'idea che era tardi, fino alla comparsa degli altri signori. Mr. Weston era loquace e gioviale, e non disposto a lasciar partire presto gli amici; ma alla fine la compagnia in salotto ricevette un accrescimento. Mr. Elton, d'umore eccellente, fu tra i primi ad entrare. Mrs. Weston e Emma sedevano assieme su un sofà. Egli s'uni a loro immediatamente, e senz'essere neanche invitato, si sedette tra loro due.

Emma, che era pure di buon umore, per lo spasso offerto alla sua mente dall'attesa di Mr. Frank Churchill, era disposta a dimenticare le recenti scorrettezze di Mr. Elton, e a esser soddisfatta di lui come prima, e, allorché egli fece di Harriet il suo primo tema, era pronta ad ascoltare coi più amichevoli sorrisi.

Egli si professò estremamente preoccupato intorno alla bella amica di Emma, la sua bella, leggiadra, amabile amica. «Aveva notizie?... Aveva sentito nulla intorno a lei, da quando erano a Randalls? Egli provava molta ansia, doveva confessare che la natura della sua infermità l'allarmava parecchio.» E in questo stile egli seguì a parlare per un po' molto appropriatamente, senza badar molto alle risposte, ma in complesso abbastanza compreso del pericolo d'un brutto mal di gola; ed Emma era piena di benevolenza verso di lui.

Ma alla fine la cosa parve prendere una brutta piega; sembrò tutt'a un tratto come se egli avesse più paura che fosse un brutto mal di gola per via di lei, che per via di Harriet, più ansioso che essa evitasse l'infezione, che ansioso che la malattia non fosse di natura infettiva. Cominciò con gran calore a supplicarla di astenersi dal visitare di nuovo la camera della malata, pel momento; a supplicarla di *promettere a lui* di non esporsi a tal rischio finché egli non avesse veduto Mr. Perry e sentito che cosa ne pensasse lui; e benché essa cercasse di prender la cosa ridendo e di rimettere il tema sulla buona strada, non c'era verso di porre fine alla sua estrema premura per lei. Emma era seccata. Sembrava proprio - non c'era da nasconderselo - come se egli pretendesse d'essere innamorato di lei invece che di Harriet; un'incostanza, se fosse stata vera, quanto mai spregevole e detestabile! Ed essa trovava difficile non perdere la pazienza. Egli si rivolse a Mrs. Weston per implorare la sua assistenza. Non gli avrebbe dato man forte? Non avrebbe aggiunto le sue persuasioni a quelle di lui, per indurre Miss Woodhouse a non recarsi da Mrs. Goddard, finché non fosse certo che l'infermità di Miss Smith non era infettiva? Non sarebbe rimasto contento senza una promessa, non avrebbe lei esercitato la sua influenza per procurargliela?

«Cosi scrupolosa per gli altri,» continuò, «eppure così non curante per se stessa! Voleva che io mi riguardassi per il mio raffreddore restando oggi a casa, eppure non vuol promettere d'evitare il pericolo di prendersi lei stessa un mal di gola ulceroso! È giusto Mrs. Weston? Giudicate voi. Non ho io il diritto di lamentarmi? Son sicuro del vostro cortese sostegno e aiuto.»

Emma vide la sorpresa di Mrs. Weston, e sentì che doveva esser grande, a una preghiera che, nelle parole e nel modo, arrogava a lui il diritto di primario interesse per lei; e quanto a se stessa, era troppo irritata e offesa per aver il potere di dire direttamente qualcosa in proposito. Poté solo dargli uno sguardo; ma era uno sguardo tale che essa pensava che dovesse farlo rinsavire; indi lasciò il sofà, e andò a prender posto presso la sorella, a cui dette tutta la sua attenzione.

Non ebbe tempo di vedere come Mr. Elton pigliasse il rimprovero, tanto rapidamente sopravvenne un altro tema; poiché in quel punto rientrò nella camera Mr. John Knightley dall'aver esaminato il tempo, e si rivolse a tutti informandoli che il suolo era coperto di neve, che ancora nevicava forte, con un ventaccio di tormenta, concludendo con queste parole a Mr. Woodhouse:

«Questo minaccia di essere un esordio piuttosto vivace dei vostri impegni di quest'inverno, caro signore. Una nuova esperienza pel vostro cocchiere e i vostri cavalli farsi strada in una tormenta di neve!»

Il povero Mr. Woodhouse era muto dalla costernazione; ma ciascuno degli altri aveva qualcosa da dire; ciascuno rimase sorpreso o non sorpreso ed ebbe da rivolgere qualche domanda o da porgere qualche conforto. Mrs. Weston e Emma si misero d'impegno a rianimarlo e a distogliere la sua attenzione dal genero, che continuava a trionfare senza molta pietà.

«Ho ammirato molto la vostra risoluzione,» diceva, «nell'arrischiarvi fuori con un tempo simile, perché certo vedevate che presto sarebbe caduta la neve. Ognuno deve essersi accorto che era tempo da neve. Ho ammirato il vostro coraggio, e m'immagino che arriveremo a casa senza incidenti. Un'altra ora o due di neve difficilmente potrà rendere la strada impraticabile; e abbiamo due carrozze; se una si ribalta nella parte scoperta del pascolo comunale, ci sarà pronta l'altra. Immagino che saremo tutti sani e salvi a Hartfield prima di mezzanotte.»

Mr. Weston, con un trionfo d'altra natura, confessava che lui sapeva da qualche tempo che nevicava, ma non aveva detto nulla, perché Mr. Woodhouse non si mettesse in agitazione e si servisse di quella scusa per

andarsene via presto. Che poi fosse caduta, o stesse per cadere neve in quantità tale da ostacolare il loro ritorno, codesto era solo uno scherzo; egli temeva che non avrebbero trovato alcuna difficoltà. S'augurava che la strada potesse essere impraticabile, per poterli trattenere tutti a Randalls; e con la miglior buona volontà era sicuro che si sarebbe potuto dare alloggio a tutti, e chiedeva alla moglie se non era così, che, con qualche ripiego, si poteva trovar posto per tutti, cosa che essa non avrebbe saputo come fare, conoscendo che nella casa non c'erano più di due stanze libere.

«Che s'ha da fare, cara Emma?... Che s'ha da fare?» fu la prima esclamazione di Mr. Woodhouse, e tutto quel che egli seppe dire per qualche tempo. Si rivolgeva a lei per aver conforto; e le sue assicurazioni che non c'era pericolo, il suo fargli presente l'eccellenza dei cavalli e di James, e che avevano tanti amici intorno, gli ridettero un po' di coraggio.

Lo sgomento della sua figlia maggiore era pari al suo. L'orrore di rimanere bloccata a Randalls, mentre i bambini erano a Hartfield, le occupava la fantasia; e immaginandosi che la strada fosse ancora appena praticabile per gente azzardosa, ma in uno stato da non ammettere alcun indugio, sollecitava che si decidesse che il padre ed Emma rimanessero a Randalls, mentre lei e il marito sarebbero partiti all'istante sfidando tutta la possibile accumulazione di neve portata dal vento che avrebbe potuto ostacolarli.

«Faresti bene a ordinar subito le carrozze, amor mio,» disse lei; «immagino che riusciremo a passare, se partiamo subito; e se ci troviamo in serie difficoltà, io posso scendere e andare a piedi. Io non ho affatto paura. Non m'importerebbe di fare a piedi metà del cammino. Potrei cambiarmi le scarpe, sai, appena giunta a casa; e non è codesto il genere di cose che mi fa infreddare.»

«Davvero!» rispose lui. «Allora, mia cara Isabella, è il più straordinario genere di cose che ci sia, perché di solito basta un nonnulla per darti il raffreddore. Andare a piedi a casa!... Hai proprio le scarpe adatte per andare a casa a piedi, stai pur sicura. Non sarà uno scherzo neanche pei cavalli!»

Isabella si volse a Mrs. Weston perché approvasse il suo progetto. Mrs. Weston non poteva non approvare. Isabella allora andò da Emma: ma Emma non sapeva rinunciare così interamente alla speranza di riuscir tutti a partire; e stavano ancora discutendo questo punto, quando Mr. Knightley, che aveva lasciato la stanza immediatamente dopo che il fratello aveva dato notizia della neve, rientrò e disse che era uscito di casa per esaminare, e poteva assicurare che non c'era la minima difficoltà pel ritorno a casa, quando volessero, o subito o dopo un'ora. Si era spinto oltre al viale curvo delle carrozze - per un tratto lungo la strada di Highbury - in nessun punto la neve era più alta di mezzo pollice, in parecchi posti non ce n'era neanche tanta da imbiancare il terreno; ora cadevano ben rari fiocchi, ma le nubi s'aprivano, e tutto lasciava credere che presto avrebbe cessato di nevicare. Aveva visto i cocchieri, e entrambi erano d'accordo con lui che non c'era nulla da temere.

A Isabella tali notizie recarono un gran sollievo, e poco men gradite giunsero a Emma per via del padre, che immediatamente si calmò tanto a codesto riguardo quanto permetteva la sua costituzione nervosa; ma l'allarme che s'era levato non poteva venir sedato al punto di lasciarlo tranquillo finché rimaneva a Randalls. S'era rassicurato che non esisteva alcun pericolo presente pel ritorno a casa, ma nessuna assicurazione poteva convincerlo che fosse prudente di restare; e mentre gli altri facevano varie premure e raccomandazioni, Mr. Knightley ed Emma sistemaron la cosa in poche parole; così:

«Vostro padre non sarà tranquillo; perché non andate?»

«Io son pronta, se lo sono gli altri.»

«Devo suonare il campanello?»

«Sì, fatelo pure.»

E fu sonato il campanello, e si chiesero le carrozze. Pochi minuti ancora, ed Emma sperava di veder depositato alla propria casa un compagno seccante, perché rinsavisse e si raffreddasse, e di veder l'altro riacquistare il buonumore e la felicità una volta finita questa penosa visita.

Vennero le carrozze; e Mr. Woodhouse, sempre la prima persona a cui pensare in tali occasioni, fu premurosamente accompagnato alla sua carrozza da Mr. Knightley e Mr. Weston; ma tutto quel che essi poterono dire non riuscì a evitare il ritorno d'un po' d'allarme alla vista della neve che era effettivamente caduta, e alla scoperta d'una notte molto più buia di quella che s'aspettava. Aveva timore che sarebbe stata una brutta scarrozzata. Temeva che non sarebbe piaciuta affatto alla povera Isabella. E poi ci sarebbe stata la povera Emma nella carrozza dietro. Non sapeva che cosa sarebbe stato meglio fare. Dovevano tenersi vicini il più possibile; e parlò a James, che venne richiesto di andare piano piano e di aspettare l'altra carrozza.

Isabella salì dopo il padre; John Knightley, dimenticandosi che non faceva parte della loro comitiva, salì assai naturalmente dietro a sua moglie; sicché Emma trovò, venendo scortata e seguita nella seconda carrozza da Mr. Elton, che lo sportello veniva chiuso dietro di loro legittimamente, e che essi avrebbero fatto parte del tragitto da soli. Non ci sarebbe stato un momento d'imbarazzo, anzi, sarebbe stato un piacere, prima dei sospetti della giornata presente; lei avrebbe potuto parlargli di Harriet, e i tre quarti di miglio non sarebbero sembrati che uno. Ma ora essa preferiva che ciò non fosse successo. Credeva che lui avesse bevuto troppo del buon vino di Mr. Weston, e si sentiva sicura che egli avrebbe voluto dire delle sciocchezze.

Per frenarlo per quanto era possibile coi suoi modi, essa stava preparandosi a parlare con calma e gravità squisite del tempo e della notte; ma aveva appena cominciato, avevano appena oltrepassato il cancello

delle carrozze accodandosi all'altra vettura, che essa si senti troncar l'argomento, prender la mano, richiedere la sua attenzione, e trovò che Mr. Elton le faceva disperatamente la corte: approfittando della preziosa opportunità, dichiarava sentimenti che supponeva ben noti, sperava, temeva adorava, era pronto a morire se lei gli diceva di no; ma si lusingava che il suo ardente affetto e il suo impareggiabile amore e la sua passione senza precedenti non avrebbero mancato di ottenere qualche risultato; insomma, era risolutissimo a farsi seriamente accettare al più presto possibile. Era proprio così. Senza scrupolo, senza scuse, senza mostrare molta esitazione, Mr. Elton, l'innamorato di Harriet, si professava suo innamorato. Essa cercò di fermarlo, ma invano; egli voleva arrivare fino in fondo. Irrata com'era, un momento di riflessione le fece decidere di frenarsi quando parlava. Sentiva che metà di questa scempiaggine doveva essere ubriachezza, e perciò poteva sperare che fosse un fenomeno passeggero. Sicché, con un tono tra il serio e il faceto, che sperava fosse il più adatto al suo stato mezz'e mezzo rispose:

«Sono proprio stupita, Mr. Elton. Questo a me! Voi non sapete quel che fate... mi prendete per la mia amica... qualunque comunicazione abbiate per Miss Smith io sarò lieta di riferirla: ma basta di ciò a me, vi prego.»

«Miss Smith!... Comunicazione a Miss Smith!... Che cosa vuol mai dire!»

Ripeteva le parole di lei con tal sicurezza d'accento, tale ostentata pretesa di stupore, che essa non poté fare a meno di rispondere rapidamente:

«Mr. Elton, questa è una condotta veramente straordinaria! E io posso spiegarmela solo in un modo; voi non siete voi stesso, o non potreste parlare a me, o di Harriet, in tal modo. Padronegiatevi sufficientemente da non dir altro, e io cercherò di dimenticare.»

Ma Mr. Elton aveva solo bevuto abbastanza vino da elevare il suo spirito, non però da offuscare il suo intelletto. Sapeva benissimo quel che voleva dire; e dopo aver protestato calorosamente contro il sospetto di lei come assai offensivo, e aver toccato di sfuggita circa il rispetto che egli nutriva per Miss Smith come per un'amica di lei - pur confessando la sua meraviglia che Miss Smith dovesse venire affatto ricordata, - riprese il tema della sua propria passione, e insisteva per una risposta favorevole.

Meno pensava che fosse ebbro, più essa era colpita dalla sua incostanza e presunzione; e senza più tanto sforzarsi a esser cortese, rispose:

«È impossibile per me avere ulteriori dubbi. Vi siete spiegato abbastanza. Mr. Elton, il mio stupore va al di là di quanto io possa esprimere. Dopo una condotta come quella che ho visto coi miei propri occhi per tutto il mese scorso verso Miss Smith, tali premure quali mi è capitato di osservare quotidianamente, rivolgersi a me in questo modo... questa è un'incostanza di carattere, proprio, che non avrei mai supposta possibile! Credetemi pure, signore, io sono tutt'altro, ma proprio tutt'altro che lieta d'essere l'oggetto di tali proteste.»

«Buon Dio!» esclamò Mr. Elton, «che cosa può voler dire questo?... Miss Smith!... Ma io non ho mai pensato a Miss Smith in tutto il corso della mia esistenza... non le ho mai usato riguardi se non come vostra amica: non mi è mai importato se fosse morta o viva, se non perché era vostra amica. Se lei s'è immaginato qualcos'altro, i suoi propri desideri l'hanno ingannata, e me ne dispiace assai... me ne dispiace davvero... Macché Miss Smith!... Oh, Miss Woodhouse, chi può pensare a Miss Smith, quando Miss Woodhouse è vicina! No, parola d'onore, non c'è alcuna incostanza di carattere. Io ho pensato soltanto a voi. Protesto di non aver prodigato la più piccola attenzione a qualunque altra. Qualunque cosa io ho detta o fatta, da parecchie settimane a questa parte, è stata col solo intento di sottolineare la mia adorazione per voi. Non potete davvero, sul serio, dubitarne. No! (con accento che voleva essere insinuante)... son sicuro che mi avete visto e compreso.»

Sarebbe impossibile dire quel che sentì Emma a udire queste parole, quale di tutte le sue spiacevoli sensazioni predominasse. Era troppo completamente sopraffatta per poter rispondere subito: e due attimi di silenzio costituirono abbondante incoraggiamento per lo stato d'animo ottimista di Mr. Elton, perché tentasse di riprenderle la mano, mentre esclamava con gioia:

«Affascinante Miss Woodhouse! Permettetemi d'interpretare questo commovente silenzio. Esso è la confessione che voi mi avete capito da un pezzo.»

«No, signore,» esclamò Emma, «non confesso niente di simile. Ben lontana dall'avervi capito da un pezzo, io sono stata nel più completo errore riguardo alle vostre intenzioni, fino a questo momento. Quanto a me, mi dispiace assai che abbiate dato libero corso a qualsiasi sentimento... Nulla potrebbe essere più lontano dai miei desideri... il vostro attaccamento alla mia amica Harriet... il vostro star dietro a lei, ché tale appariva, mi facevano molto piacere, e io ho desiderato vivamente per voi ogni successo: ma se avessi supposto che essa non era ciò che vi attirava a Hartfield, certamente avrei pensato che voi giudicavate male nel rendere le vostre visite così frequenti. Debbo dunque credere che voi non avevate mai cercato di raccomandarvi in modo particolare a Miss Smith? Che non avete mai pensato seriamente a lei?»

«Mai, signora,» esclamò egli, offeso, a sua volta. «Mai, ve l'assicuro! Io pensare seriamente a Miss Smith!... Miss Smith è una gran buona ragazza; e sarei lieto di vederla felicemente accasata. Le desidero ogni bene: e, certo, ci sono uomini che potrebbero non trovar da obiettare a... Ognuno ha il suo livello: ma quanto a me, non credo di essere a così mal partito. Non ho da disperare così totalmente in un matrimonio con una mia pari da dovermi rivolgere a Miss Smith!... No, signora, le mie visite a Hartfield sono state soltanto per voi e

l'incoraggiamento che ho ricevuto...»

«Incoraggiamento!... lo vi ho dato incoraggiamento!... signore, vi siete sbagliato del tutto nel supporlo. Io vi ho veduto solo come un ammiratore della mia amica. Sotto nessun'altra luce voi avreste potuto essere per me qualcosa di più d'una conoscenza ordinaria. Mi dispiace moltissimo: ma è bene che l'errore finisca come finisce. Se fosse continuata la stessa condotta vostra, Miss Smith avrebbe potuto essere indotta a fraintendere le vostre intenzioni; non accorgendosi, più di quel che mi accorga io, della gran disparità a cui siete così sensibile. Ma, stando così le cose, la delusione è unilaterale, e confido che non sia duratura. Pel momento io non ho nessuna idea di sposarmi.»

Egli era troppo adirato per dire un'altra parola; la maniera di lei troppo decisa per invitare suppliche; e in questo stato di crescente risentimento, e di profonda mortificazione reciproca, dovevano rimanere insieme ancora per qualche minuto, ché i timori di Mr. Woodhouse li avevano ridotti a passo d'uomo. Se non ci fosse stata tanta collera, ci sarebbe stato un imbarazzo disperato; ma le loro emozioni rettilinee non lasciavano posto per piccoli serpeggiamenti dell'imbarazzo. Senza accorgersi di quando la carrozza voltò per la via della canonica, o di quando si fermò, essi si trovarono d'un tratto alla porta della casa di lui ed egli era uscito prima che fosse scambiata un'altra sillaba. Emma allora sentì che era indispensabile augurarli la buona notte. Il complimento fu appena ricambiato, con freddezza e superbia; e, in uno stato d'indescrivibile irritazione di spirito essa fu poi trasportata a Hartfield.

Là fu accolta, con la massima letizia, dal padre, che non aveva fatto che tremare per i pericoli d'una scarrozzata solitaria dalla via della canonica - voltare una cantonata a cui non poteva pensare senza orrore - e affidata alle mani d'un estraneo, non di James, e pareva che ci volesse solo il ritorno di Emma perché tutto andasse bene; ché Mr. John Knightley, vergognoso del suo malumore, era adesso tutta cortesia e premura; e così particolarmente ansioso pel benessere del padre di lei, da parere - se non addirittura pronto a fargli compagnia per una scodella di pappa d'avena - perfettamente convinto delle incomparabili qualità di quel piatto; e la giornata si concludeva in pace e benessere per tutta la loro piccola comitiva, eccetto che per Emma. Ma il suo spirito non aveva mai sentito tanto turbamento, e le ci volle un bello sforzo per apparire attenta e allegra fin quando la consueta ora della separazione le consentì il sollievo di riflettere tranquillamente ai casi suoi.

XVI

I capelli furono arricciati nei diavoletti, la cameriera fu mandata via, ed Emma si sedette a riflettere e ad arrovellarsi. Era davvero una brutta faccenda! Un tal rovesciamento di ogni cosa da lei desiderata! Un tale sviluppo d'ogni cosa più sgradita! Un tale colpo per Harriet! Codesto era il peggio. Per ogni verso la circostanza recava pena e umiliazione, d'un genere o d'un altro; ma, in confronto del male che significava per Harriet tutto il resto era leggero; e lei si sarebbe volentieri rassegnata a sentire d'aver preso un abbaglio ancor più grosso, d'aver fatto un errore ancor più madornale, a sentirsi ancor più screditata dal giudizio erroneo, di quel che non fosse, se gli effetti delle sue balordaggini fossero potuti ricadere su lei sola.

«Se io non avessi persuaso Harriet a trovar di suo gusto l'uomo, avrei potuto tollerare ogni cosa. Raddoppiasse pure la sua presunzione nei miei riguardi... Ma la povera Harriet!»

Come aveva potuto ingannarsi così!... Lui protestava di non aver mai pensato a Harriet sul serio... mai! Cercò di guardare al recente passato come meglio poté, ma tutto era confusione. Lei s'era messa in testa quell'idea, supponeva, e aveva fatto piegare ogni cosa ad essa. Tuttavia le maniere di lui dovevano essere state poco chiare, oscillanti, dubitose, altrimenti lei non avrebbe potuto ingannarsi tanto.

Il ritratto!... Che ardore aveva mostrato a proposito del ritratto! E la sciarada! E cento altre circostanze... come eran parse indicare chiaramente Harriet! Certo, la sciarada, col suo «pronto ingegno...» ma d'altronde i «teneri occhi...»: di fatto, non conveniva né all'una né all'altra; era un pasticcio senza gusto o verità. Chi avrebbe potuto raccapazzarsi in quella balordaggine?

Certo essa aveva sovente, specie negli ultimi tempi, notato che i suoi modi verso di lei erano inutilmente galanti; ma ciò era passato per la sua maniera, per un mero errore di giudizio, di comprensione, di gusto, come una prova fra tante che egli non aveva sempre vissuto tra la miglior società, che con tutta la gentilezza del suo modo di porgere, talora mancava la vera eleganza; ma, fino al giorno presente, essa non aveva mai sospettato, neanche un attimo, che ciò significasse qualcosa di più d'un riconoscente rispetto verso di lei quale amica di Harriet.

A Mr. John Knightley doveva la sua prima idea della vera intenzione di Mr. Elton, il primo avviso della sua possibilità. Non si poteva negare che quei fratelli possedessero penetrazione. Si ricordava ciò che le aveva detto una volta Mr. Knightley di Mr. Elton, l'avvertimento che aveva dato, la convinzione da lui espressa che Mr. Elton non avrebbe mai fatto un matrimonio poco giudizioso; e arrossiva a pensare quanta maggior conoscenza del suo carattere s'era lì rivelata, di quella a cui essa era giunta da sé. Ciò la mortificava terribilmente; ma Mr. Elton si dimostrava, per molti rispetti, proprio l'opposto di quello che essa l'aveva voluto e creduto; orgoglioso, pretenzioso, pieno di sé; molto compreso dei propri diritti, e ben poco preoccupato dei sentimenti degli altri.

Al contrario di ciò che accade di solito, il desiderio di Mr. Elton di corteggiarla l'aveva fatto scadere nella sua opinione. Le sue proteste e le sue proposte non gli giovavano. Dell'attaccamento di lui non gliene importava niente, anzi, si sentiva insultata dalle sue speranze. Egli voleva sposarsi bene, e, avendo l'arroganza d'innalzare i suoi occhi fino a lei, faceva l'innamorato; ma essa si sentiva perfettamente tranquilla che lui non soffriva di alcuna delusione meritevole di riguardo. Non c'era stato vero affetto né nelle sue parole né nei suoi modi. C'era stata, sì, gran profusione di sospiri e di belle parole; ma essa non poteva pensare a un genere d'espressioni, o immaginare un tono di voce, meno imparentati col vero amore. Non doveva darsi pena d'aver compassione per lui. Egli voleva soltanto migliorare il suo stato e arricchirsi; e se Miss Woodhouse di Hartfield, l'ereditiera di trentamila sterline, non poteva ottenersi così facilmente come aveva immaginato, egli avrebbe presto provato Miss Talaltra dei Tali con venti, o magari con dieci.

Ma che egli dovesse parlare d'incoraggiamento, che dovesse considerare lei consapevole delle sue intenzioni, pronta ad accettare le sue attenzioni, m una parola, a sposarlo!... Che dovesse supporre l'eguale di lei per stato sociale o per intelletto!... Guardare dall'alto in basso la sua amica, rendendosi conto così bene dei gradini sociali sotto di lui, ed essere così cieco a quelli sopra di lui, da immaginarsi di non mostrare presunzione facendo la corte a lei!... Ciò era quanto mai irritante.

Forse non era giusto aspettarsi da lui che sentisse quant'era inferiore a lei nell'ingegno e in tutte le eleganze dello spirito. L'assenza stessa di questa eguaglianza poteva impedire che egli se ne accorgesse; ma egli doveva pur sapere che per patrimonio e per importanza sociale essa gli era di molto superiore. Doveva sapere che i Woodhouse avevano risieduto a Hartfield per parecchie generazioni, ramo cadetto d'una famiglia antichissima, e che gli Elton non erano niente. La proprietà terriera di Hartfield certo era insignificante, non essendo che una specie di intaccatura nella tenuta dell'Abbazia di Donwell, a cui apparteneva tutto il resto di Highbury; ma il loro patrimonio, per altri cespiti, era tale da non farli figurare secondi neppure all'Abbazia di Donwell per ogni altro rispetto d'importanza sociale; e i Woodhouse per lungo tempo avevano avuto un alto posto nella considerazione di quell'ambiente in cui Mr. Elton era entrato da men di due anni, per farsi strada il meglio che poteva, senz'altra parentela che tra commercianti, e senza null'altro che la sua posizione e la sua urbanità che potessero renderlo degno di nota. Ma egli s'era immaginato che lei fosse innamorata di lui; questa evidentemente doveva essere stata la conclusione a cui era giunto; e dopo essersi sfogata per un po' su quest'apparente incoerenza di modi cortesi e di presunzione, Emma, per un senso d'ordinaria onestà, fu obbligata a fermarsi e ad ammettere che la sua propria condotta verso di lui era stata così compiacente e affabile, così piena di cortesia e di premura, che supponendo che rimanesse inosservato il suo reale motivo, avrebbe potuto giustificare un uomo di penetrazione e di delicatezza ordinarie, come Mr. Elton, nell'immaginarsi d'essere decisamente un favorito. Se lei aveva così male interpretato i sentimenti di lui, aveva ben poco diritto di meravigliarsi che *lui*, con il proprio interesse ad accecarlo, si fosse sbagliato sui sentimenti di lei.

Il primo e peggiore errore era imputabile a lei. Era una sciocchezza, era un vero e proprio torto, prendere una parte così attiva nel cercare di affiatarsi così due persone. Era un avventurarsi tropp'oltre, un presumere troppo, un prendere alla leggera ciò che doveva esser serio, un fare un gioco d'astuzia di ciò che doveva essere semplice. Emma era molto preoccupata e umiliata, e decise di non impicciarsi più di tali faccende.

«Ecco qui,» diceva, «che a forza di discorsi ho convinto la povera Harriet ad affezionarsi parecchio a quest'uomo. Non fosse stato per me, forse non avrebbe mai pensato a lui, e certo non avrebbe mai fondato alcuna speranza su di lui, se io non l'avessi assicurata del suo attaccamento, poiché essa possiede la modestia e l'umiltà che io solevo attribuire a lui. Oh, se mi fossi limitata a persuaderla a non accettare il giovane Martin! Su questo punto io avevo pienamente ragione. Qui ho agito bene; ma li mi sarei dovuta fermare, e avrei dovuto lasciare il resto al tempo e al caso. Io la presentavo nella buona società, e le davo l'opportunità di piacere a qualcuno degno d'essere conquistato; non avrei dovuto tentare di più. Ma ora, povera ragazza, la sua pace è rovinata per qualche tempo. Non sono stata per lei una vera amica; e se essa non dovesse sentire profondamente questa delusione, io non saprei davvero chi altri potrebbe essere un partito desiderabile per lei... William Coxe... Oh, no! Io non potrei tollerare William Coxe... un giovane avvocato insolente.»

Si fermò per arrossire e ridere della sua ricaduta, e poi riprese a riflettere in modo più serio e deprimente su quel che era stato, e che poteva essere, e che doveva essere. La dolorosa spiegazione che essa doveva dare a Harriet, e tutto quel che avrebbe sofferto la povera Harriet, insieme con l'imbarazzo degli incontri futuri, le difficoltà di continuare o di por termine ai rapporti, di domare i sentimenti, di nascondere i risentimenti, e d'evitare lo scandalo, bastarono a tenerla occupata in tristissime riflessioni per un altro po' di tempo, e alla fine si coricò senza esser giunta a nessuna conclusione se non al convincimento d'aver preso un terribile abbaglio.

A una giovinezza e a una naturale gaiezza come quelle di Emma, sebbene soffrano un temporaneo offuscamento la notte, il ritorno della luce non può mancare di portare un ritorno di vivacità. La giovinezza e la gaiezza del mattino offrono una felice analogia, e operano in modo possente; e se l'infelicità non è così acuta da far tenere gli occhi aperti, sicuramente condurranno a sensazioni di mitigata pena e di più viva speranza.

Emma s'alzò la mattina più disposta a consolarsi di quando si era coricata, più pronta a vedere alleviamenti del male che doveva affrontare, e a confidare di uscirne in modo tollerabile.

Era un gran conforto che Mr. Elton non fosse davvero innamorato di lei o così particolarmente amabile

da rendere penoso il deluderlo - che l'indole di Harriet non fosse di quella specie superiore in cui i sentimenti sono acutissimi e tenacissimi - e che non ci fosse bisogno che alcuno venisse a sapere quel che era accaduto, eccetto le tre persone interessate, e specialmente che suo padre dovesse soffrirne un momento di inquietudine.

Questi erano pensieri assai confortanti; e la vista d'un bel po' di neve per terra le apportò un altro sollievo, ché benvenuta era ogni cosa che potesse giustificare la separazione di loro tre pel momento.

Il tempo era favorevolissimo a lei; sebbene fosse Natale, ella non poteva recarsi in chiesa. Mr. Woodhouse si sarebbe sentito molto infelice se sua figlia l'avesse tentato, cosicché essa era salvaguardata dal provocare o dal ricevere idee spiacevoli e non confacenti. Il suolo coperto di neve, e l'atmosfera in quello stato incerto tra il gelo e il disgelo, che tra tutti è il meno propizio al movimento, ogni mattina iniziandosi con pioggia o neve, e ogni sera disponendosi a gelare, fecero sì che per molti giorni essa rimase in un'onorevolissima prigionia. Nessun rapporto possibile con Harriet se non per missiva; niente chiesa per lei la domenica più che il giorno di Natale; e nessun bisogno di trovare scuse per l'assentarsi di Mr. Elton.

Era un tempo che avrebbe potuto plausibilmente costringere chiunque a restare in casa; e sebbene essa sperasse e credesse che egli davvero trovasse conforto in qualche compagnia, era molto piacevole aver suo padre così contento di esser solo a casa sua, troppo cauto per mettere il naso fuori, e udirlo dire a Mr. Knightley, che nessuna specie di tempo poteva tener completamente lontano da loro.

«Ah, Mr. Knightley, perché non restate a casa come il povero Mr. Elton?»

Questi giorni di forzata reclusione, se non ci fossero state le sue private perplessità, potevano essere assai confortevoli, poiché tale appartarsi si confaceva a meraviglia a suo cognato, i cui sentimenti dovevano esser sempre molto importanti pei suoi compagni; ed egli aveva, inoltre, così completamente eliminato il suo cattivo umore di Randalls, che la sua amabilità non venne mai meno durante il resto del suo soggiorno a Hartfield. Egli era sempre piacevole e cortese, e parlava affabilmente di tutti. Ma con tutte le speranze di gaiezza, e tutto il conforto presente dell'indugio, era tuttavia così sospeso su di lei quel temibile momento della spiegazione con Harriet, che riusciva impossibile ad Emma d'aver l'animo in pace.

XVII

Mr. e Mrs. John Knightley non furono trattenuti a lungo a Hartfield. Il tempo migliorò presto abbastanza da permettere di partire a quelli che dovevan partire; e Mr. Woodhouse dopo aver, secondo il solito, cercato di persuadere la figlia a rimanere con tutti i suoi bambini, fu obbligato a veder andar via tutta la comitiva, e a tornare alle sue lamentazioni sul destino della povera Isabella; la quale povera Isabella, che passava la sua vita con coloro di cui era infatuata, piena dei loro meriti, cieca ai loro difetti, e sempre innocentemente affaccendata, avrebbe potuto essere un modello di retta felicità femminile.

La sera dello stesso giorno in cui partirono recò una missiva di Mr. Elton a Mr. Woodhouse, una missiva lunga, garbata, cerimoniosa, per dire, coi migliori saluti di Mr. Elton, «che in tendeva lasciare Highbury la mattina seguente recandosi a Bath, dove, cedendo alle insistenze di alcuni amici, s'era impegnato a passare alcune settimane, ed era molto spiacente dell'impossibilità in cui si trovava, per varie circostanze di maltempo e di affari, di congedarsi personalmente da Mr. Woodhouse, delle cui amichevoli gentilezze egli avrebbe sempre serbato grati sensi e se Mr. Woodhouse aveva ordini, sarebbe stato felice di servirlo».

Fu un'assai piacevole sorpresa per Emma. L'assenza di Mr. Elton proprio in questo momento era esattamente quanto si poteva desiderare. Essa l'ammirava molto per averla combinata sebbene non sapesse dargli molto credito per la maniera in cui era annunciata. Non si sarebbe potuto esprimere risentimento in forma più chiara che in una cortesia verso suo padre, dalla quale essa era così evidentemente esclusa. Essa non aveva neanche parte nei suoi convenevoli iniziali. Il nome di lei non veniva fatto; e in tutto ciò v'era un cambiamento così impressionante e v'era una tale sconsiderata solennità di commiato nelle sue dimostrazioni di gratitudine, che dapprima essa pensò che non sarebbero potuti sfuggire al sospetto di suo padre.

Ma gli sfuggirono. Suo padre rimase tutto preso dallo stupore d'un viaggio così improvviso, e dai suoi timori che Mr. Elton non potesse giungerne sano e salvo alla fine, e non vide nulla di straordinario nel suo linguaggio. Fu una missiva molto utile, perché provvide loro fresca materia di pensiero e di conversazione per tutto il resto della loro serata solitaria. Mr. Woodhouse parlò delle sue apprensioni, ed Emma era d'umore così sollevato da poterle dissipare con tutta la sua abituale prontezza.

Adesso risolvette di non tener più all'oscuro Harriet. Aveva ragione di ritenerla quasi guarita della sua infreddatura, ed era desiderabile che essa avesse tutto il tempo possibile per superare l'altro suo guaio prima che tornasse quel signore. Perciò si recò il giorno immediatamente successivo da Mrs. Goddard, per sottoporsi alla necessaria penitenza della comunicazione; e fu una penitenza severa. Dovette distruggere tutte le speranze che aveva così industriosamente alimentate; apparire nella parte antipatica di colei che era preferita, e riconoscere che aveva giudicato male e s'era sbagliata di grosso in tutte le sue idee in proposito, in tutte le sue osservazioni, le sue convinzioni, le sue profezie per le ultime sei settimane.

La confessione rinnovò completamente la sua prima vergogna e la vista delle lacrime di Harriet la fece

pensare che non avrebbe più considerato se stessa con benevolenza.

Harriet sopportò la notizia molto bene - senza biasimare nessuno - e dimostrando in tutto e per tutto tale franchezza d'indole e umile opinione di se stessa, che dovevano in quel momento colpire molto favorevolmente l'amica.

Emma era in uno stato d'animo tale da apprezzare al massimo la semplicità e la modestia, e tutto ciò che era amabile e che avrebbe dovuto attirar l'affetto, sembrava trovarsi dalla parte di Harriet, non dalla sua. Harriet non riteneva di doversi lamentare di nulla. L'attaccamento d'un uomo come Mr. Elton sarebbe stato una distinzione troppo grande. Essa non avrebbe potuto mai meritare Mr. Elton... e soltanto un'amica così parziale e gentile come Miss Woodhouse l'avrebbe potuto ritenere possibile.

Le sue lacrime caddero in abbondanza, ma il suo dolore era così ingenuo, che nessuna dignità avrebbe potuto renderlo più rispettabile agli occhi di Emma, ed essa ascoltò Harriet e tentò di consolarla con tutto il cuore e l'intelletto, davvero convinta pel momento che Harriet era, di loro due, la donna superiore e che rassomigliarle avrebbe contribuito al suo proprio benessere e alla sua felicità più di quanto non potessero la genialità o l'intelligenza.

Era un po' troppo tardi per lei accingersi ad essere ingenua e ignorante; ma lasciò Harriet sentendo confermata ogni sua anteriore risoluzione d'essere umile e circospetta, e di reprimere la fantasia per tutto il resto della sua vita. Ora, il suo secondo dovere, inferiore soltanto a quello verso suo padre, era di promuovere il benessere di Harriet, e di cercar di dimostrarle il suo affetto con qualche metodo migliore che col tentare di combinarle un matrimonio. La fece venire a Hartfield e le dette prova della più costante bontà, procurando di tenerla occupata e di divertirla, e, coi libri e con la conversazione, di farle passar di mente Mr. Elton.

Sapeva che ci sarebbe voluto un po' di tempo perché ciò avvenisse completamente; e poteva supporre se stessa un giudice soltanto mediocre di tali faccende in generale, e molto poco capace di simpatizzare con un attaccamento per Mr. Elton in particolare; ma le sembrava ragionevole che all'età di Harriet, e con la completa estinzione d'ogni speranza, si sarebbe potuto ottenere tal progresso verso uno stato di calma pel tempo del ritorno di Mr. Elton, da permettere loro d'incontrarsi di nuovo negli ordinari rapporti di conoscenza, senza alcun pericolo di tradire sentimenti o di inasprirli.

Harriet riteneva Elton tutto perfetto, e sosteneva che egli non aveva eguale per prestanza fisica o per bontà e, in verità, si dimostrava più risolutamente innamorata di quanto Emma avesse previsto; ma pure le appariva così naturale, così inevitabile lottare contro un'inclinazione del genere non contraccambiata, che Emma non poteva comprendere che potesse continuare per molto con la stessa forza.

Se Mr. Elton, al suo ritorno, avesse reso la propria indifferenza così evidente e chiara com'essa non poteva dubitare che si sarebbe dato gran cura di fare, non poteva immaginare che Harriet persistesse a porre la propria felicità nella vista o nel ricordo di lui.

Il loro essere fissati, e fissati in modo così assoluto, nello stesso luogo, era un male per ciascuno, per tutt'e tre. Nessuno di loro poteva allontanarsi, o effettuare un sostanziale cambiamento d'ambiente. Dovevano seguitare a incontrarsi, e adattarsi a questa situazione.

Un'altra disgrazia per Harriet era il tono delle sue compagne da Mrs. Goddard; poiché Mr. Elton era l'idolo di tutte le maestre e delle ragazze più grandi nella scuola; e doveva essere solo a Hartfield che essa poteva aver modo di sentir discorrere di lui con moderazione capace di raffreddare o con verità capace di alienare. Dove era stata provocata la ferita, lì era il luogo più adatto per trovarne la cura; ed Emma sentiva che, finché non avesse veduto Harriet ristabilita, non avrebbe potuto sentire vera pace lei stessa.

XVIII

Mr. Frank Churchill non venne. Quando s'approssimò la data convenuta, i timori di Mrs. Weston furono giustificati dall'arrivo d'una lettera di scuse. Pel momento la sua presenza a Enscombe era necessaria, con sua «grandissima mortificazione e rammarico; ma pure sperava fervidamente di venire a Randalls in un'epoca non lontana».

Mrs. Weston ci rimase molto male, assai più male, effettivamente, di suo marito, sebbene la sua aspettativa di vedere il giovanotto fosse stata tanto più moderata: ma un carattere ottimista, quantunque sempre si aspetti più bene di quanto non ne capitì, non sconta sempre le sue speranze con un abbattimento proporzionato. Ben presto sorvola sull'insuccesso presente, e comincia a sperare di nuovo. Per una mezz'ora Mr. Weston fu sorpreso e dispiacente; ma poi cominciò ad accorgersi che la venuta di Frank due o tre mesi più tardi era un progetto assai migliore; migliore stagione; tempo più buono; e che allora egli avrebbe potuto, senza dubbio, rimanere con loro per un periodo notevolmente più lungo che se fosse venuto prima.

Questi sentimenti non tardarono a ridargli il benessere, mentre Mrs. Weston, che aveva un'indole più apprensiva, non prevedeva altro che una ripetizione di scuse e d'indugi; e con tutta la sua preoccupazione per quel che avrebbe sofferto suo marito, soffriva assai di più lei stessa.

Emma in questo periodo non era in uno stato d'animo da curarsi realmente della mancata visita di Mr.

Frank Churchill, se non in quanto ciò costituiva una delusione a Randalls. Il farne la conoscenza, pel momento, non aveva attrattiva per lei. Voleva, piuttosto, rimaner tranquilla e lontana da tentazioni; ma pure, siccome era desiderabile che apparisse, in genere, non diversa dal solito, procurò di manifestare tanto interesse nella circostanza, e di prender parte così viva alla delusione dei Weston, quali naturalmente potevano attendersi dalla loro amicizia.

Fu lei la prima a darne notizia a Mr. Knightley, e deplorò quanto era necessario (o forse anche più, poichè recitava una parte) la condotta dei Churchill nel tener lontano Frank. Poi passò a dire un bel po' di più di quanto sentisse, del vantaggio d'una tale aggiunta alla loro limitata società nel Surrey; del piacere di vedere qualcuno di nuovo; del giorno di gala che per tutta Highbury avrebbe causato la vista di lui; e terminando con altre critiche ai Churchill, si trovò direttamente in disaccordo con Mr. Knightley; e, con suo grande spasso, s'accorse di prendere nella questione la parte opposta a quella che era il suo reale pensiero, e di far uso degli argomenti di Mrs. Weston contro se stessa.

«Probabilmente i Churchill sono in colpa,» disse Mr. Knightley calmo calmo; «ma ritengo che egli potrebbe venire, se volesse.»

«Non so perché diciate così. Lui desidera ardentemente di venire, ma suo zio e sua zia non vogliono privarsi della sua presenza.»

«Io non posso credere che non abbia la facoltà di venire, se insistesse. La cosa è troppo improbabile perché io la creda senza una prova.»

«Come siete strano! Che cosa ha fatto Mr. Frank Churchill, perché voi lo supponiate un essere così snaturato?»

«Non lo suppongo affatto un essere snaturato, quando so spetto che possa aver appreso a essere al disopra dei rapporti di parentela, e a curarsi ben poco d'altro che del suo proprio piacere, a forza di vivere con gente che gliene ha sempre dato l'esempio. È un bel po' più naturale di quanto uno potrebbe desiderare, che un giovanotto, educato da gente superba, amante del lusso, ed egoista, diventi pure lui superbo, amante del lusso ed egoista. Se Frank Churchill avesse voluto vedere suo padre, avrebbe trovato modo di farlo tra settembre e gennaio. Un uomo della sua età, quanto ha?... ventitrè o ventiquattr'anni, non può non trovare il mezzo di fare una cosa come questa. È impossibile.»

«È presto detto, e fate presto a sentire così voi, che siete stato sempre padrone dei vostri movimenti. Siete il peggior giudice del mondo, Mr. Knightley, delle difficoltà che vengono dal dipendere da altri. Voi non sapete che cosa sia aver degli umori da compiacere.»

«Non è concepibile che un uomo di ventitrè o ventiquattr'anni non abbia tanta libertà di mente o di corpo. Denaro non può mancargli, tempo libero neppure. Sappiamo, anzi, che ha tanta abbondanza d'entrambi da esser lieto di disfarsene nei più oziosi ritrovi del regno. Non facciamo che sentire della sua presenza a questa o quest'altra stazione di villeggiatura. Un po' di tempo fa era a Weymouth. Ciò dimostra che può lasciare i Churchill.»

«Sì, talvolta può farlo.»

«E questo capita ogni qualvolta gli pare che ne valga la pena; ogni qualvolta c'è una tentazione di piacere.»

«È molto ingiusto giudicare della condotta d'alcuno senza una conoscenza della sua situazione. Nessuno che non sia vissuto dentro una famiglia può dire quali siano le difficoltà d'uno dei suoi membri. Dovremmo conoscere Enscombe e il carattere di Mrs. Churchill, prima di presumere di accertare che cosa possa fare suo nipote. Qualche volta egli può esser capace di fare molto di più di quanto non possa qualche altra.»

«C'è una cosa, Emma, che un uomo può sempre fare se vuole: ed è il suo dovere; non con manovre e astuzie, ma col vigore e la risoluzione. Il dovere di Frank Churchill è di aver questo riguardo per il padre. Le sue promesse e le sue missive dimostrano che egli se ne rende conto; ma se volesse potrebbe farlo. Un uomo di retto sentire direbbe subito, con semplicità e risolutezza, a Mrs. Churchill: "Ogni sacrificio di mero piacere mi troverete sempre pronto a farlo ai vostri comodi; ma devo andare a veder mio padre immediatamente. So che sentirebbe dolore se io mancassi di dargli questa prova di rispetto nella presente occasione. Perciò partirò domani." Se egli le dicesse così subito, nel tono deciso che s'addice a un uomo, non verrebbe fatta opposizione alla sua andata.»

«No,» disse Emma ridendo; «ma forse potrebbe venire fatta al suo ritorno. Che linguaggio sarebbe quello per un giovanotto interamente dipendente! Soltanto voi, Mr. Knightley, potreste immaginarlo possibile. Ma voi non avete idea di ciò che si richiede da una situazione diametralmente opposta alla vostra. Mr. Frank Churchill fare un tale discorso allo zio e alla zia che l'hanno allevato, e debbono provvedere per lui!... Già, stando in piedi nel mezzo della stanza, suppongo, e parlando il più forte possibile!... Come potete immaginare attuabile una tale condotta?»

«Siatene pur certa, Emma, un uomo assennato non ci troverebbe difficoltà alcuna. Si sentirebbe nel giusto; e la dichiarazione, fatta naturalmente, come la farebbe un uomo di buon senso, come si deve, gli recherebbe più giovamento, facendolo salire nella stima e rafforzando l'attaccamento della gente da cui dipende, di quanto non possa fare tutta una serie di espedienti e di ripieghi. All'affetto si aggiungerebbe il rispetto. Essi

sentirebbero di potere riporre in lui la loro fiducia, ch  il nipote che si comportasse bene col padre, si comporterebbe bene con loro; ch  essi sanno non meno di lui, non meno bene di quanto debba saperlo tutto il mondo, che egli dovrebbe fare questa visita a suo padre; e mentre fanno un meschino uso del loro potere per ritardarla, in cuor loro non pensano di lui meglio perch  si sottomette ai loro capricci. Ognuno sente rispetto per la retta condotta. Se egli agisse a questo modo, per principio, con coerenza e regolarit , le loro piccole menti si piegherebbero alla sua.»

«Ne dubito. A voi piace assai piegare le piccole menti; ma quando codeste piccole menti appartengono a gente ricca che ha l'autorit , credo che abbiano il vezzo di gonfiarsi, finch  diventano intrattabili come le grandi menti. Posso immaginarmi che se voi, quale siete, Mr. Knightley, foste trasportato e messo di colpo nella situazione di Mr. Frank Churchill, sareste capace di dire e di fare proprio quel che avete raccomandato per lui, e potrebbe avere un ottimo effetto. I Churchill potrebbero non avere una parola da replicare; ma voi non avreste abitudini di obbedienza inveterata e di lunga deferenza da spezzare. A chi le ha, pu  non riuscir tanto facile elevarsi di botto alla perfetta indipendenza, e non tener conto di tutte le loro pretese alla gratitudine e al rispetto. Lui potrebbe avere un senso non meno forte di voi di ci  che sarebbe giusto, senza essere all'altezza d'agire in maniera conforme in certe determinate circostanze.»

«Allora non si tratterebbe d'un senso cos  forte. Se mancasse di produrre uno sforzo conforme, non potrebbe essere una convinzione dello stesso grado.»

«Oh, la differenza di situazione e d'abitudine! Vorrei che cercaste di capire quello che pu  sentire un giovanotto amabile nell'opporvi direttamente a coloro che egli non ha fatto che venerare sempre da bambino e da adolescente.»

«Il vostro amabile giovanotto   un giovanotto debolissimo, se questa   la prima occasione che gli si presenta di mandare ad effetto una risoluzione di agire rettamente contro la volont  altrui. A quest'ora avrebbe dovuto essere per lui un'abitudine quel la di seguire la via del dovere, invece di consultare la convenienza. Posso giustificare i timori del fanciullo, non quelli dell'uomo. Giunto all'et  della ragione, avrebbe dovuto svegliarsi e sbarazzarsi di quanto era indegno nella loro autorit . Avrebbe dovuto opporsi al primo tentativo da parte loro di fargli tenere il padre in poco conto. Se avesse cominciato come doveva, adesso non ci sarebbe stata alcuna difficult .»

«Non saremo mai d'accordo su di lui,» esclam  Emma, «ma non c'  nulla di straordinario. Non penso affatto che egli sia un giovanotto debole; sono sicura anzi che non lo  . Mr. Weston non sarebbe cieco dinanzi a una condotta insipiente, fosse pure in suo figlio; ma probabilmente egli ha un'indole pi  arrendevole, docile, e condiscente di quanto s'accorderebbe con la vostra idea della perfezione virile. Credo che sia cos , e sebbene ci  possa precludergli certi vantaggi, gliene assicurer  molti altri.»

«S , tutti i vantaggi di starsene seduto mentre dovrebbe muoversi, e di condurre una vita di mero piacere ozioso, e d'immaginarsi estremamente abile a trovarvi scuse. Pu  mettersi a tavolino e scrivere una bella lettera fiorita, piena di proteste e di falsit , e persuadersi d'aver azzeccato il miglior metodo del mondo per mantenere la pace in famiglia e impedire al padre d'aver alcun diritto di lamentarsi. Le sue lettere mi disgustano.»

«I vostri sentimenti sono singolari. Quelle lettere sembrano soddisfare tutti gli altri.»

«Sospetto che non soddisfino Mrs. Weston. Non possono soddisfare una donna di cos  buon senso e acuta sensibilit : lei che si trova al posto d'una madre, ma non ha l'affetto d'una madre ad accecarla.   per via di lei che   doppiamente dovuto riguardo a Randalls, ed essa deve sentire l'omissione doppiamente. Se lei fosse stata una persona importante in societ , scommetto che sarebbe venuto; e, fosse venuto o no, non avrebbe significato nulla. Potete pensare che la vostra amica rimanga addietro in questo genere di considerazioni? Supponete che non dica sovente tutto ci  a se stessa? No, Emma, il vostro amabile giovanotto pu  essere amabile solo in francese, non in inglese. Pu  essere molto *aimable*, aver maniere eccellenti, ed essere assai piacevole; ma non pu  aver delicatezza inglese verso i sentimenti altrui: non ha nulla di veramente *amabile*.»

«Sembrare deciso a pensar male di lui.»

«Io... macch !» rispose Mr. Knightley, piuttosto urtato, «non voglio pensar male di lui. Sarei pronto come ogni altro a riconoscere i suoi meriti; ma non ne sento nominare alcuno, se non quelli che son puramente personali; che egli   ben fatto e di bella presenza, ed ha modi melliflui, avvincenti.»

«Ebbene, non avesse altro a raccomandarlo, sarebbe un tesoro a Highbury. Non capita spesso di veder giovanotti beneducati e piacevoli. Non dobbiamo fare gli schizzinosi e chiedere di trovar tutte le virt  per sopraffarcelo. Non potete immaginarvi, Mr. Knightley che sensazione produrr  la sua venuta? Non ci sar  che un solo argomento per le intere parrocchie di Donwell e di Highbury; non ci sar  che un solo interesse, un solo oggetto di curiosit ; tutto sar  Mr. Frank Churchill; non penseremo n  parleremo d'altri.»

«Mi dispenserete dal rimanere cos  soggiogato. Se lo trovo di buona conversazione, sar  lieto d'aver fatto la sua conoscenza, ma se   solo un bellimbusto chiacchierone, non occuper  molto del mio tempo o dei miei pensieri.»

«La mia idea di lui   che egli pu  adattare la sua conversazione al gusto di ciascuno, e ha il potere nonch  il desiderio di riuscire universalmente accetto. A voi parler  d'agricoltura, a me di disegno o di musica, e cos  via a ciascuno, possedendo quella cultura generale su tutti gli argomenti che gli permetter  di seguire

l'iniziativa altrui, o di prenderla lui stesso, secondo le convenienze, e di parlare in modo eccellente su ognuno; ecco l'idea che mi faccio di lui.»

«E la mia,» fece Mr. Knightley con calore, «è che se egli risulterà essere qualcosa di simile, sarà il più insopportabile individuo sulla terra! Come! A ventitrè anni essere re della sua compagnia, il grand'uomo, il politico navigato, che ha da leggere il carattere di tutti, e far sì che i talenti di tutti conducano alla messa in mostra della sua propria superiorità; dispensare intorno le sue adulazioni, per far apparire tutti sciocchi in confronto a lui! Mia cara Emma, il vostro buon senso non potrebbe tollerare un tal vanesio all'atto pratico.»

«Non dirò più nulla di lui,» esclamò Emma, «voi volgete tutto in mala parte. Tutt'e due abbiamo prevenzioni; voi contro, io in favore di lui; e non abbiamo modo di metterci d'accordo finché non sarà qui.»

«Prevenzioni! Io non ne ho affatto.»

«Ma io sì, e assai, e non me ne vergogno. Il mio affetto per Mr. e Mrs. Weston mi comunica una decisa prevenzione in suo favore.»

«Egli è uno a cui non penso da un capo all'altro del mese,» disse Mr. Knightley con una certa irritazione, che fece sì che Emma si mettesse subito a parlar d'altro, sebbene non riuscisse a capire perché egli dovesse adirarsi.

Pigliare a noia un giovanotto solo perché sembrava d'indole diversa dalla propria, era indegno della vera liberalità d'animo che essa era stata solita a riconoscergli; perché con tutta l'alta opinione che lui aveva di sé, che essa gli aveva spesso rimproverato, non aveva mai prima supposto un solo istante che potesse renderlo ingiusto verso i meriti altrui.

XIX

Emma e Harriet avevano passeggiato assieme una mattina, e, a opinione di Emma, avevano parlato abbastanza di Mr. Elton per quel giorno. Essa non poteva pensare che il conforto di Harriet o i suoi propri peccati richiedessero di più; perciò s'ingegnava di liberarsi dell'argomento mentre tornavano, ma quello saltò su di nuovo proprio quand'essa credeva d'esserci riuscita, e dopo aver parlato per un po' di quelle che devono essere le sofferenze dei poveri d'inverno, senza ricevere altra risposta che un lamentoso: «Mr. Elton è così buono coi poveri!», vide che bisognava ricorrere ad altro.

Stavano avvicinandosi alla casa dove abitavano Mrs. e Miss Bates. Emma decise di visitarle e di cercar la salvezza in un gruppo di persone. Per una tale cortesia non mancavano mai le ragioni; Mrs. e Miss Bates amavano ricevere visite, ed essa sapeva che dai pochissimi che presumevano di trovare in lei imperfezioni era considerata piuttosto negligente sotto quel rispetto, poco proclive a contribuire quanto avrebbe dovuto per aumentare il numero delle loro scarse distrazioni.

Aveva avuto molti accenni da parte di Mr. Knightley e alcuni dal suo stesso cuore, a questa sua manchevolezza; ma nessun accenno era stato capace di vincere la persuasione che si trattava di cosa molto sgradevole, una perdita di tempo, donne noiose, e tutto l'orrore di correre il pericolo d'imbattersi nelle mezze calzette di Highbury, che non finivano mai di far visita alle Bates, per cui Emma di rado s'accostava a loro. Ma ora prese la subitanea risoluzione di non passare dinanzi alla loro porta senza entrare, osservando, mentre proponeva la cosa ad Harriet, che secondo i migliori calcoli, proprio ora erano assolutamente al riparo da una lettera di Jane Fairfax.

La casa apparteneva a gente negli affari. Mrs. e Miss Bates occupavano il primo piano e lì, nell'appartamento di proporzioni assai modeste, che per loro era tutto, le visitatrici furono ricevute molto cordialmente e perfino con gratitudine; la linda e pacifica vecchia signora, che con la sua calza era seduta nel cantuccio più caldo, voleva perfino cedere il posto a Miss Woodhouse, e la figlia, più attiva e chiacchierona, era quasi in pro cinto di sopraffarle con premure e cortesie, ringraziamenti per la visita, sollecitudine per le loro scarpe, ansiose domande circa la salute di Mr. Woodhouse, giulive notizie intorno a quella della madre, e torta zuccherata dal buffet: «Mrs. Cole era stata lì un momento prima, per una visitina di dieci minuti, e aveva avuto la bontà di rimanere con loro per un'ora, e aveva preso un pezzo di torta, e aveva avuto la gentilezza di dire che le piaceva molto; per cui sperava che Miss Woodhouse e Miss Smith avrebbero fatto loro il favore di mangiarne un pezzo anch'esse».

Nominati i Cole, si poteva star certi che sarebbe seguito il nome di Mr. Elton. C'era intimità tra loro, e Mr. Cole aveva avuto notizie da Mr. Elton dopo la sua partenza. Emma sapeva che cosa stava venendo; esse dovettero riesaminare la lettera, e stabilire quanto tempo era stato via, e quanto era impegnato in società e che simpatie riscuoteva dovunque andasse, e come era stato gremito il ballo del Maestro delle Cerimonie; ed Emma riuscì a cavarsela bene facendo mostra di tutto l'interesse e di tutto l'elogio che poteva richiedersi, e sempre facendosi avanti lei per evitare che Harriet fosse obbligata a dire una parola.

A questo era preparata entrando in quella casa; ma intendeva, una volta discusso Mr. Elton ben bene, di non essere disturbata più oltre da altri argomenti penosi, e di spaziare tra tutte le signore e le signorine di Highbury e le loro partite a carte. Non era preparata a vedere Jane Fairfax succedere a Mr. Elton; ma egli venne

effettivamente allontanato in fretta da Miss Bates, che alla fine saltò bruscamente ai Cole, per introdurre una lettera della nipote.

«Oh, già!... Mr. Elton, ho capito... certo quanto a ballare... Mrs. Cole mi stava dicendo che il ballo nel ridotto di Bath fu... Mrs. Cole ha avuto la bontà di intrattenersi con noi un po' di tempo, a parlare di Jane; perché appena entrata ha incominciato a chiedere di lei, Jane riesce tanto simpatica là. Ogni qualvolta si trova da noi, Mrs. Cole non sa come mostrare abbastanza la sua gentilezza; e debbo dire che Jane la merita come pochi altri. E così ha cominciato a chiedere direttamente di lei, dicendo: "So che non potete aver avuto notizie recenti da Jane, perché non tocca a lei di scrivere", e quando io ho detto subito: "Ma sì che le abbiamo avute, abbiamo ricevuto una lettera proprio stamani", non credo d'aver mai visto nessuno così sorpreso. "Davvero, parola d'onore?" ha fatto lei; "be', questa è proprio inattesa. Sentiamo un po' che cosa dice."»

La cortesia di Emma fu subito pronta a dire, con sorridente interesse:

«Avete avuto notizie tanto recenti da Miss Fairfax? Come ne son lieta! Spero che stia bene.»

«Grazie. Come siete buona!» rispose la zia felicemente ingannata, mentre frugava animatamente per trovare la lettera. «Oh, eccola! Ero sicura che non poteva esser lontana; ma ci avevo messo sopra il mio astuccio da lavoro, vedete, senz'accorgermene, così era rimasta proprio nascosta, ma l'avevo in mano un momento fa ed ero quasi sicura che fosse sul tavolo. L'ho letta a Mrs. Cole, e dopo che lei fu partita, l'ho letta di nuovo a mia madre, perché è un tal piacere per lei una lettera di Jane, che non si sazia mai di starla a sentire; così sapevo che non poteva essere lontana, e infatti eccola qui, solo nascosta dall'astuccio, e dal momento che siete così cortese da desiderare di sentir quel che dice... ma, prima di tutto, debbo proprio, per non far torto a Jane, scusarla d'aver scritto una lettera così breve, due pagine sole, vedete, sì e no due... e di solito riempie l'intero foglio e per metà ci scrive anche di traverso. La mamma spesso si meraviglia che io possa decifrarlo così bene. Spesso dice, appena è aperta la lettera: "Ebbene, Hetty, ora m'immagino che dovrai arrovellarti a decifrare tutto quel reticolato..." non è vero, mamma? E allora io le dico che son sicura che riuscirebbe a decifrarlo lei stessa, se non avesse nessuno a farlo per lei; ogni parola, son certa che ci aguzzerebbe gli occhi sopra finché non avesse decifrato ogni parola. E invero benché gli occhi della mamma non siano buoni come una volta, può vederci ancora in modo sorprendente, grazie a Dio con l'aiuto delle lenti. È proprio una benedizione! Gli occhi di mamma son davvero eccellenti. Jane suol dire, quando è qui: "Son sicura, nonna, che devi avere avuto degli occhi buonissimi per vederci come ci vedi, e hai fatto tanti bei lavori! Vorrei solo che i miei occhi mi durassero altrettanto bene."»

Tutto questo, detto con estrema rapidità, obbligò Miss Bates a fermarsi per prender fiato, ed Emma disse qualcosa di molto affabile sull'eccellenza della calligrafia di Miss Fairfax.

«Siete proprio gentile,» rispose Miss Bates molto lusingata; «voi che siete un tal giudice, e scrivete così bene voi stessa. Son sicura che nessun'altra lode potrebbe farci tanto piacere come quella di Miss Woodhouse. La mamma non sente; è già un po' sorda, sapete.» Poi, rivolgendosi a lei: «Mamma, senti quel che Miss Woodhouse è così buona da dire sulla calligrafia di Jane?»

Ed Emma ebbe il beneficio di udire il proprio sciocco complimento ripetuto due volte prima che la buona vecchia signora potesse comprenderlo. Meditava intanto sulla possibilità, senza sembrar troppo scortese, di scappare dalla lettera di Jane Fairfax, e aveva deciso di andar senz'altro via in fretta con qualche futile pretesto, quando Miss Bates si rivolse a lei di nuovo e la obbligò a prestarle attenzione.

«La sordità di mia madre è molto lieve, vedete, non è nulla, proprio. Basta che io alzi la voce, e ripeta una cosa due o tre volte, e ci sente di sicuro, ma d'altronde è abituata alla mia voce. Ma è molto degno di nota che debba sempre intender Jane meglio di me. Jane parla così distintamente! Però non troverà la nonna più sorda di due anni fa; che è dir parecchio all'età di mia madre, e realmente son due anni, sapete, dacché è stata qui. Non siamo mai state tanto senza vederla, e come prima dicevo a Mrs. Cole non sapremo ora come farle abbastanza festa.»

«Aspettate Miss Fairfax presto?»

«Oh, sì; la settimana prossima.»

«Davvero!... Dev'essere un gran piacere.»

«Grazie. Siete molto buona. Sì, la settimana prossima. Tutti son così sorpresi; e tutti dicono le stesse cose gentili. Son sicura che lei sarà così felice di vedere i suoi amici di Highbury, come lo possono essere loro di vedere lei. Sì, venerdì o sabato; non può dire quale dei due giorni, perché il colonnello Campbell avrà bisogno della vettura lui stesso uno di questi giorni. Son così buoni a mandarla per tutto il percorso! Ma fan sempre così, sapete. Oh, sì, venerdì o sabato prossimo. È di questo che scrive. Questa è la ragione perché scrive fuor di regola, come noi diciamo; perché, secondo l'andazzo ordinario, non avremmo dovuto ricever lettere da lei prima di martedì o mercoledì prossimo.»

«Già, così m'immaginavo. Temevo che sarebbe stato improbabile che io avessi quest'oggi notizie di Miss Fairfax.»

«Siete così cortese! No, non avremmo avuto notizie, se non fosse stato per questa circostanza speciale, della sua imminente venuta qui. Mia madre è così felice, perché resterà con noi almeno tre mesi. Tre mesi, dice proprio così, come ora avrò il piacere di leggervi. Capita, vedete, che i Campbell se ne vanno in Irlanda. Mrs.

Dixon ha persuaso il padre e la madre a recarsi là a vederla immediatamente. Non avevano intenzione d'andare prima dell'estate, ma lei è così impaziente di vederli di nuovo perché fin quando non s'è sposata, l'ottobre scorso, essa non è stata mai lontana da loro neanche una settimana, e questo deve far sembrare molto strano trovarsi in due regni diversi, stavo per dire, ma in ogni modo paesi diversi, così essa ha scritto una lettera urgentissima alla madre o al padre, confesso di non sapere a chi, ma lo vedremo ora dalla lettera di Jane, ha scritto in nome di Mr. Dixon e nel proprio, per sollecitarli a venire immediatamente, e avrebbero dato loro appuntamento a Dublino, e li avrebbero condotti alla loro villa, Balycraig, un posto magnifico, mi immagino. Jane ha sentito parlare assai della sua bellezza; voglio dire da Mr. Dixon, non credo che ne abbia sentito mai parlare da altri; ma era molto naturale, sapere che a lui piacesse di parlare del suo posto mentre faceva la corte; e siccome Jane molto spesso soleva uscire a passeggio con loro... perché il colonnello e Mrs. Campbell ci tenevano molto che la loro figlia non andasse a passeggio sovente con Mr. Dixon solo, e di questo non li biasimo davvero; naturalmente sentiva tutto quello che egli poteva dire a Miss Campbell della sua casa in Irlanda. E credo che lei ci scrivesse che egli aveva mostrato loro dei disegni del posto, delle vedute che aveva preso lui stesso. È un giovane molto amabile e affascinante, credo. Le sue parole han dato a Jane una gran voglia d'andare in Irlanda.»

A questo punto, entrando nella testa di Emma un sospetto ingegnoso e stuzzicante nei riguardi di Jane Fairfax, di questo affascinante Mr. Dixon, e del mancato viaggio in Irlanda, essa disse, con l'insidioso scopo di scoprire dell'altro:

«Deve sembrarvi una gran fortuna che Miss Fairfax abbia il permesso di venire da voi in questa circostanza. Considerando la speciale amicizia di lei con Mrs. Dixon, non vi sareste davvero attese che venisse dispensata dall'accompagnare il colonnello e Mrs. Campbell.»

«Proprio così, proprio così, davvero. Proprio la cosa di cui abbiamo sempre avuto piuttosto timore; perché non ci sarebbe piaciuto di averla così distante da noi per dei mesi, nell'impossibilità di venire se accadesse qualcosa. Ma vedete, ogni cosa volge al meglio. I Dixon desiderano immensamente che Jane vada in Irlanda col colonnello e Mrs. Campbell; proprio ci contano; nulla potrebbe essere più gentile o pressante del loro duplice invito, dice Jane, come sentirete tra un momento; Mr. Dixon non sembra punto tiepido nelle sue premure. È un giovanotto proprio affascinante. Da quando egli rese a Jane quel servizio a Weymouth, quando erano usciti per quella gita in barca, ed essa, per l'improvviso rivoltarsi di non so più che tra le vele, sarebbe stata immediatamente scaraventata in mare, anzi fu proprio lì lì per esserlo, se egli, con la più gran presenza di spirito, non l'avesse afferrata pel vestito. Non posso mai pensarci senza tremare!... Ma da quando abbiamo sentito la storia di quel giorno, ho voluto così bene a Mr. Dixon!»

«Ma nonostante tutta l'insistenza dell'amica, e il suo desiderio di vedere l'Irlanda, Miss Fairfax preferisce dedicare il suo tempo a voi e a Mrs. Bates?»

«Già... così preferisce lei, è interamente scelta sua; e il colonnello e Mrs. Campbell pensano che faccia benissimo, proprio quel che raccomanderebbero loro stessi; e invero è loro speciale desiderio che essa provi l'aria natia perché di recente non si è sentita proprio bene.»

«Mi dispiace di sentir questo. Penso che essi giudichino rettamente. Ma Mrs. Dixon deve restarne molto delusa. Mrs. Dixon, a quel che intendo, non si segnala per bellezza fisica; non può essere affatto paragonata con Miss Fairfax.»

«Oh, no! Siete molto buona a dire queste cose... ma certo no. Non c'è paragone tra loro due. Miss Campbell fu sempre priva d'ogni avvenenza... ma è estremamente elegante ed amabile.»

«Già, è naturale.»

«Jane prese un brutto raffreddore, poverina, un bel po' di tempo fa, il sette di novembre (come ora vi leggerò), e da allora non si è sentita più bene. È un bel po' di tempo, no, per gli strascichi d'un'infreddatura? Non ne aveva parlato prima perché non voleva allarmarci. È fatta così! Così piena di riguardi!... Ma insomma, si sente così poco bene che i suoi buoni amici, i Campbell, pensano che farebbe meglio a tornare a casa, e a cercare un'aria che le giovi; e non dubitano che tre o quattro mesi a Highbury la faranno ristabilire del tutto... e certo è assai meglio che venga qui anziché andare in Irlanda, se non si sente bene. Nessuno potrebbe curarla come noi.»

«Mi sembra che non si sarebbe potuto desiderare una combinazione migliore.»

«E così verrà da noi venerdì o sabato, e i Campbell lasciano Londra per imbarcarsi a Holyhead il lunedì seguente, come sentirete dalla lettera di Jane. Così tutt'a un tratto!... Potete indovinare, cara Miss Woodhouse, in che agitazione m'ha messa! Se non fosse per l'inconveniente della sua indisposizione... ma ho paura che dobbiamo aspettarci di trovarla dimagrita, e molto giù. Debbo dirvi, a tal proposito, che disgrazia m'è accaduta. Seguo sempre il principio di legger prima da sola le lettere di Jane, prima di leggerle ad alta voce alla mamma, sapete, per timore che ci sia in esse qualcosa che possa affliggerla. Jane mi pregò di fare così, e così io faccio sempre: e così ho cominciato oggi con la mia precauzione consueta; ma appena sono arrivata al punto dove dice di non star bene, mi son lasciato sfuggire tutta spaventata un "Dio mio, la povera Jane sta male!" che mamma, che stava all'erta, ha udito distintamente, e ne è rimasta dolorosamente allarmata. Tuttavia, seguendo a leggere, ho visto che la cosa non era così seria come m'ero immaginata dapprima; e ora con lei mostro di farci tanto poco caso, che essa non ci pensa molto. Ma non so immaginarmi come ho potuto essere così distratta! Se

Jane non si rimette presto, chiameremo Mr. Perly. Non baderemo a spese; e sebbene egli sia così generoso, e voglia tanto bene a Jane che scommetto non vorrebbe alcun compenso per le sue prestazioni, noi non potremmo permetterlo, sapete. Ha da mantenere moglie e famiglia, e non può buttar via il suo tempo. Ecco, ora che vi ho accennato a quel che scrive Jane, prenderemo la lettera, e son sicura che lei narra la sua storia assai meglio di quanto non possa ripetervela io.»

«Temo che dobbiamo scappare,» disse Emma, dando un'occhiata a Harriet, e facendo l'atto d'alzarsi. «Mio padre ci sta aspettando. Non avevo intenzione, non credevo di poter rimanere più di cinque minuti, quando sono entrata. Volevo far solo una capatina per non passare dinanzi alla porta senza chieder notizie di Mrs. Bates; ma sono stata trattenuta così piacevolmente! Adesso, però, dobbiamo augurare il buongiorno a voi e a Mrs. Bates.»

E ogni tentativo di trattenerla fu vano. Emma riguadagnò la strada stimandosi fortunata perché, sebbene costretta a subire molto contro la sua volontà, sebbene di fatto avesse appreso l'intero contenuto della lettera di Jane Fairfax, era riuscita a evitare la lettera stessa.

XX

Jane Fairfax era un'orfana, figlia unica della figlia minore di Mrs. Bates.

Il matrimonio del tenente Fairfax, del *** reggimento di fanteria, con Miss Jane Bates, aveva avuto il suo momento di fama e di piacere, di speranza e d'interesse; ma adesso nulla ne rimaneva, eccetto il melanconico ricordo di lui morto in combattimento all'estero, della sua vedova che poco dopo si spense di consunzione e di dolore, e questa ragazza.

Per nascita essa apparteneva a Highbury; e quando all'età di tre anni, perduta la madre, divenne la proprietaria, la pupilla, la consolazione, la cocca della nonna e della zia, era parso che secondo ogni probabilità si sarebbe fissata lì per sempre, avrebbe ricevuto l'istruzione che potevano procurarle mezzi molto limitati, e sarebbe cresciuta senza che vantaggi di ambiente o di educazione venissero a innestarsi in ciò che le aveva dato la natura, e cioè una figura gradevole, una buona intelligenza e parenti ben disposti e di cuore.

Ma i sensi di pietà d'un amico del padre produssero un mutamento nel suo destino. Era questi il colonnello Campbell, che aveva avuto una grande stima di Fairfax come d'un eccellente ufficiale e d'un giovane di gran merito; e in seguito gli era stato debitore di tante cure, durante una grave febbre tifoidea, che egli credeva gli avessero salvato la vita. Questi erano titoli di riconoscenza che egli non riuscì a dimenticare, sebbene dalla morte del povero Fairfax passassero alcuni anni prima che il suo ritorno in Inghilterra gli desse potere di fare qualcosa. Quando tornò, cercò la bambina e s'interessò a lei. Egli era ammogliato, con un solo figlio vivente, una bambina, press'a poco dell'età di Jane: e Jane diventò la loro ospite, facendo presso di loro lunghi soggiorni e guadagnandosi il favore di tutti; e, prima che ella avesse nove anni, il grande affetto che per lei nutriva la figlia, e il suo proprio desiderio di essere un vero amico, si combinarono nel produrre da parte del colonnello Campbell un'offerta di prendere su di sé l'intera responsabilità della sua educazione. L'offerta venne accettata; e da quell'epoca Jane era appartenuta alla famiglia del colonnello Campbell, ed era vissuta interamente con loro, solo di tanto in tanto recandosi a visitare la nonna.

Il progetto era che ella venisse istruita ad allevare altri; ché le ben poche centinaia di sterline che essa aveva ereditato dal padre non le rendevano possibile d'essere indipendente. Provvedere per lei diversamente non era in potere del colonnello Campbell; ché sebbene il suo reddito, per lo stipendio e gli emolumenti, fosse cospicuo, il suo patrimonio era modesto e doveva appartenere tutto alla figlia; ma, dandole un'educazione, egli sperava di fornirle i mezzi di vivere in modo rispettabile in seguito.

Tale era la storia di Jane Fairfax. Era caduta in buone mani non aveva conosciuto altro che bontà da parte dei Campbell, e aveva ricevuto un'eccellente educazione. Vivendo costantemente con gente retta e colta, il suo cuore e il suo intelletto avevano ricevuto ogni beneficio della disciplina e della cultura; e poiché la residenza del colonnello Campbell era a Londra, ogni più piccolo talento che essa possedeva era stato messo in valore grazie alla guida di maestri di prim'ordine. Le sue disposizioni e abilità erano del pari degne di quanto l'amicizia poteva fare; e a diciotto o diciannove anni essa era, per quel che si precoce età possa ritenersi adatta a prendere cura di bambini, pienamente competente lei stessa per l'ufficio d'educatrice; ma troppo l'amavano per separarsi da lei. Né il padre né la madre potevano sollecitare ciò, né la figlia poteva tollerarlo. Il brutto giorno della separazione fu rimandato. Era agevole decidere che essa era ancora troppo giovane; e Jane rimase con loro, a dividere, come un'altra figlia, tutti i piaceri intellettuali di una società elegante, e una giudiziosa mescolanza di vita domestica e di divertimenti, col solo svantaggio del futuro, i moniti moderatori del suo buon intelletto ricordandole che tutto ciò avrebbe potuto finire ben presto.

L'affetto di tutta la famiglia, in particolare il caldo attaccamento di Miss Campbell, faceva tanto più onore a costoro in quanto Jane era decisamente superiore in bellezza e in cultura. La superiorità che la natura le aveva dato nei lineamenti non poteva passare inosservata alla giovane Campbell, né i genitori potevano non sentire le maggiori doti mentali di Jane. Tuttavia seguirono a tenerla con non diminuito riguardo fino al matrimonio di

Miss Campbell, la quale grazie a quel caso, a quella fortuna che così spesso sfida i pronostici nelle faccende matrimoniali, conferendo attrattiva a ciò che è modesto anziché a ciò che è superiore, si guadagnò l'affetto di Mr. Dixon, un giovane ricco e piacevole, quasi subito dopo che si furono conosciuti; e si sistemò convenientemente e felicemente, mentre Jane Fairfax aveva ancora da guadagnarsi il pane.

Quest'avvenimento aveva avuto luogo molto di recente, troppo di recente perché la meno fortunata delle due amiche avesse già tentato qualcosa per entrare nel suo sentiero del dovere; sebbene avesse ora raggiunto l'età che il suo proprio giudizio aveva fissata per cominciare. Da un pezzo aveva deciso che il ventunesimo anno avrebbe dovuto segnare tale principio. Con la fermezza d'un novizio religioso, aveva deciso di compiere il sacrificio a ventun anni, e di ritirarsi da tutti i piaceri della vita, del commercio intellettuale, della società degli eguali, della pace e della speranza, a una penitenza e mortificazione perenni.

Il buon senso del colonnello e di Mrs. Campbell non potevano opporsi a una tale risoluzione, sebbene vi si opponessero i loro sentimenti. Finché vivevan loro, Jane non avrebbe avuto da affaticarsi, la loro casa avrebbe potuto esser la sua per sempre; e per il loro proprio benessere avrebbero voluto tenerla con sé interamente; ma ciò sarebbe stato egoismo: quel che doveva accadere alla fine, era meglio che accadesse presto. Forse cominciarono ad accorgersi che sarebbe stato più gentile e più saggio aver resistito a ogni tentazione d'indugio, e averle risparmiato il gusto di quei godimenti di agiatezza e di svago che dovevano ora essere abbandonati. Tuttavia l'affetto era ancora lieto d'appigliarsi a ogni scusa ragionevole per non affrettare il penoso momento. Jane non si era mai sentita bene del tutto dal tempo del matrimonio della loro figlia; e finché non avesse interamente ricuperato le forze, essi dovevano impedirle d'accudire a doveri che, lungi dall'essere compatibili con un fisico indebolito e uno spirito fluttuante, parevano, nelle circostanze più favorevoli, richiedere qualcosa di più della perfezione umana di corpo e di mente per essere disimpegnati senza troppo incomodo.

Circa il suo mancato viaggio in Irlanda, ciò che aveva narrato alla zia non era che verità, sebbene ci potessero essere delle altre verità rimaste nella penna. Fu lei che scelse di dedicare a Highbury il periodo della loro assenza; di passare quelli che forse erano i suoi ultimi mesi di piena libertà con quei buoni parenti che le volevano così bene; e i Campbell, quale che potesse essere il loro motivo o i loro motivi, unico, duplice o triplice, dettero prontamente la loro approvazione al progetto, e dissero che, per il ricupero della sua salute, contavano più su qualche mese passato all'aria nativa che su qualunque altra cosa. Era certo che Jane sarebbe venuta; e che Highbury, invece di dare il benvenuto a quella perfetta novità che le era stata da tanto tempo promessa - Mr. Frank Churchill - doveva rassegnarsi pel momento a Jane Fairfax, che poteva solo recare la freschezza d'una assenza di due anni.

Emma ci rimase male; dover usare cortesia per tre lunghi mesi a una persona che non le garbava! Dover sempre fare più di quel che desiderava e meno di quanto avrebbe dovuto! Perché Jane Fairfax non le andasse a genio potrebbe essere una domanda difficile a trovare risposta; Mr. Knightley le aveva detto una volta che era perché vedeva in lei quella giovinetta veramente compita che desiderava d'essere ritenuta lei stessa, e benché l'accusa fosse stata calorosamente refutata allora, c'erano momenti d'esame interiore in cui la coscienza di Emma non poteva del tutto assolverla. Ma a essa non poteva stringere rapporti con lei: non sapeva come mai, ma c'era una tale freddezza e riservatezza, una tale indifferenza apparente, che lo volesse o no; e poi sua zia era una chiacchierona che non finiva più! e tutti facevano tanto caso di lei! e sempre s'erano immaginati che esse sarebbero diventate così intime; siccome avevano la stessa età, ognuno aveva supposto che si sarebbero talmente affezionate l'una all'altra». Queste erano le ragioni di Emma; non ne aveva di migliori.

Era un'antipatia così poco giusta; ogni difetto attribuito era così ingrandito dalla fantasia, che essa non rivedeva mai la prima volta Jane Fairfax dopo un'assenza considerevole, senza sentire d'averle fatto torto; e questa volta, fatta che fu la visita di dovere, al suo arrivo, dopo due anni d'intervallo, Emma rimase particolarmente colpita proprio da quell'aspetto e da quei modi che per quei due anni interi essa aveva criticato. Jane Fairfax era molto elegante, elegante in modo notevole; e l'eleganza era proprio ciò che Emma apprezzava di più. La sua statura era considerevole, proprio quella che ognuno avrebbe ritenuto alta, e nessuno avrebbe potuto ritenere troppo alta; la sua figura particolarmente aggraziata; le sue proporzioni né grasse né magre, ma gradevolmente medie, sebbene una lieve apparenza di cattiva salute sembrasse indicare quale di quei due difetti predominasse. Emma non poteva non sentire tutto ciò; e poi il suo volto, i suoi lineamenti, c'era nel loro insieme più bellezza di quanta ella non ricordasse; non era una bellezza regolare, ma era molto attraente. Agli occhi di Jane, grigi cupi, con ciglia e sopracciglia nere, non era mai stata negata la debita lode; ma la pelle, sulla quale Emma era stata solita di sottileggiare, dicendo che mancava di colore, aveva una chiarezza e una delicatezza che in verità non abbisognavano di più vivace tinta. Era un tipo di bellezza il cui carattere dominante era l'eleganza, e come tale essa, a esser sincera e coerente con tutti i suoi principi, doveva ammirarla: l'eleganza che, sia di persona che d'ingegno, essa vedeva così di rado a Highbury. Là c'era distinzione e merito a non esser volgari.

In breve, durante la prima visita essa stette a guardare Jane Fairfax con doppia compiacenza: il sentimento di piacere e il sentimento di render giustizia; e stava prendendo la decisione di non trovarla più antipatica. Quando, invero, rifletteva alla sua storia e alla sua situazione, nonché alla sua bellezza; quando considerava a che cosa era destinata tutta quell'eleganza, da che altezza stava per sprofondare, come si

preparava a vivere, pareva che non si potessero sentire che compassione e rispetto; specie se a ciascuno dei particolari noti che le davano diritto a suscitare l'interesse, si aggiungeva la circostanza molto probabile d'un attaccamento a Mr. Dixon, che in lei doveva essere nato così naturalmente. In tal caso nulla poteva essere più pietoso o più onorevole dei sacrifici ai quali s'era decisa. Ora Emma era dispostissima ad assolverla dall'aver voluto alienare l'affetto di Mr. Dixon dalla moglie, e da ogni altra cattiveria che la sua fantasia aveva dapprima immaginato. Se era amore, poteva trattarsi d'un semplice amore unilaterale e sfortunato soltanto da parte di lei. Poteva aver succhiato inconsciamente il triste veleno, mentre condivideva la conversazione dell'amica; e pel migliore e il più puro dei motivi poteva ora negare a se stessa questa visita in Irlanda, e risolvere di staccarsi in modo efficace da lui e dai suoi parenti cominciando presto la sua carriera di faticoso dovere.

In complesso, Emma la lasciò con sentimenti così ammorbiditi e caritatevoli, da farla guardare attorno mentre ritornava a casa, e dolersi che Highbury non offrisse alcun giovanotto degno di procurarle l'indipendenza, nessuno sul quale ella desiderasse di far progetti in favore di lei.

Questi erano sentimenti deliziosi, ma non durarono. Prima che Emma s'impegnasse con una dichiarazione pubblica d'amicizia eterna per Jane Fairfax, o si avvicinasse a una ritrattazione dei preconcetti e degli errori d'un tempo più che col dire a Mr. Knightley: «Certo essa è avvenente; è più che avvenente!», Jane passò una sera a Hartfield con la nonna e la zia, e tutto stava ritornando nella situazione di prima. Riapparvero antiche irritazioni. La zia era la solita noiosa di prima, perché ora all'ammirazione delle doti di Jane s'aggiungeva sollecitudine per la sua salute; ed ebbero da ascoltare la descrizione di quanto esattamente poco pane e burro essa mangiava a colazione, di che fettina di montone prendeva a pranzo, come pure ebbero da vedere esposizioni di nuove cuffie e di nuove borse da lavoro fatte per la nonna e per la zia; e di nuovo risorsero i lati urtanti di Jane. Fecero musica; Emma fu obbligata a suonare; e i ringraziamenti e gli elogi che necessariamente seguirono parvero a lei spirare un'affettazione di franchezza, un'aria di grandezza, intese soltanto a dar risalto in un più elevato stile alla sua propria impeccabile esecuzione. Inoltre, e questo era il peggio, essa era così fredda, così cauta! Non c'era modo di cogliere la sua vera opinione. Ravvolta in un mantello di cortesia, essa sembrava decisa a non azzardar niente. Era riservata in una maniera disgustosa e sospetta.

Se, dove tutto era al massimo grado, qualcosa poteva andare ancora oltre, essa era più riservata sul tema di Weymouth e dei Dixon che sul resto. Pareva decisa a non dare alcun reale apprezzamento del carattere di Mr. Dixon, o la propria valutazione della sua compagnia, o la sua opinione della convenienza del matrimonio. Tutto suonava generica approvazione e amabilità; nulla di preciso o di distinto. Tuttavia ciò non le servì a nulla. La sua cautela era spreca. Emma ne vide l'artificio e tornò ai primitivi sospetti. C'era da nascondere probabilmente assai più della preferenza individuale di Jane; Mr. Dixon, forse, era stato lì lì per cambiare una delle amiche con l'altra, o aveva fissato la sua scelta su Miss Campbell solo per via delle future dodicimila sterline.

La stessa riservatezza predominava su altri argomenti. Jane e Mr. Frank Churchill s'erano trovati a Weymouth nello stesso tempo. Si sapeva che si conoscevano un po'; ma Emma non poté cavare neanche una sillaba di vera informazione su come egli fosse in realtà. «Era bello?» «Essa credeva che fosse ritenuto un gran bel giovanotto.» «Era piacevole?» «Generalmente era ritenuto tale.» «Sembrava un giovanotto assennato; un giovanotto colto?» «In una stazione d'acque minerali, o nel corso di ordinari rapporti di conoscenze a Londra, era difficile pronunziarsi su tali punti. Le maniere erano quanto poteva giudicarsi con sicurezza, da chi aveva praticato Mr. Churchill molto più a lungo di quanto lei e i Campbell non avessero fatto. Credeva che ognuno trovasse piacevoli le sue maniere.» Emma non poteva perdonarla.

XXI

Emma non poteva perdonarla; ma siccome né la provocazione né il risentimento erano stati notati da Mr. Knightley, che era stato presente al ritrovo, e non aveva visto altro che i dovuti riguardi e contegno affabile da entrambe le parti, la mattina dopo egli, trovandosi di nuovo a Hartfield per affari con Mr. Woodhouse, esprimeva la sua approvazione del modo in cui s'era svolto l'incontro; non così apertamente come avrebbe potuto fare se il padre di Emma fosse stato assente dalla stanza, ma insomma in parole abbastanza chiare per riuscire assai intelligibile a lei. Egli era stato solito di ritenerla ingiusta verso Jane, e ora aveva gran piacere nell'osservare un miglioramento.

«Una serata molto piacevole,» cominciò, non appena Mr. Woodhouse fu persuaso, a forza di parlargli, di ciò che era necessario, e assicurato che Mr. Knightley capiva, e le carte vennero messe da parte; «particolarmente piacevole. Voi e Miss Fairfax ci avete fatto dell'ottima musica. Non conosco stato più delizioso, signor mio, di quello di sedere comodamente ed essere intrattenuto da due giovani donne come queste un'intera serata, ora con la musica e ora con la conversazione. Son certo che Miss Fairfax deve aver trovato piacevole la serata, Emma. Non avete trascurato nulla. Son lieto che l'abbiate fatta suonare tanto, poiché, non trovando uno strumento presso la nonna, deve esser stato per lei proprio un piacere.»

«Son lieta che abbiate approvato,» disse Emma sorridendo; «ma spero di non essere spesso

manchevole nei miei doveri verso gli ospiti a Hartfield.»

«No, mia cara,» disse immediatamente suo padre; «questo sicuramente non lo sei mai. Non c'è nessuno che abbia la metà della tua premura e affabilità. Se mai, sei troppo premurosa. Il *muffin* iersera, se tu l'avessi fatto circolare una volta sola, credo che sarebbe bastato.»

«No,» disse Mr. Knightley, quasi nello stesso tempo; «non siete spesso manchevole, non spesso manchevole nelle maniere o in comprensione. Perciò io credo che m'intendiate.»

Un'occhiata maliziosa esprimeva: «V'intendo abbastanza» ma lei disse soltanto: «Miss Fairfax è riservata.»

«Io v'ho sempre detto che lo era, un po'; ma presto vincerete tutta quella parte della sua riservatezza che dovrebbe essere vinta, tutta quella che ha il suo fondamento nella diffidenza. Quel la invece che sorge dalla discrezione deve essere onorata.»

«Voi la credete diffidenza. Non vedo come.»

«Mia cara Emma,» diss'egli spostandosi dalla sua sedia a una accanto a lei, «non state per dirmi, spero, che non avete passato una serata piacevole.»

«Oh, no! Mi son compiaciuta della mia perseveranza a far domande, e mi son divertita a pensare quanto poca informazione ho ottenuto.»

«Rimango deluso,» fu la sola risposta di lui.

«Spero che ognuno abbia passato una serata piacevole,» disse Mr. Woodhouse con la sua flemma consueta. «Per me è stata piacevole. Un momento, ho sentito che il fuoco faceva troppo caldo; allora ho tirato indietro la mia sedia un poco, un pochettino, e non mi ha dato più disturbo. Miss Bates era molto loquace e di buon umore, come sempre, sebbene parli piuttosto troppo in fretta. Però è molto piacevole, e anche Mrs. Bates lo è, in diverso modo. Mi piacciono i vecchi amici; e Miss Jane Fairfax è un tipo di signorina molto graziosa, davvero una signorina graziosissima ed educatissima. Deve aver trovato la serata molto piacevole, Mr. Knightley, perché aveva Emma.»

«Già; ed Emma a sua volta, perché aveva Miss Fairfax.»

Emma vide la sua ansia, e desiderando di calmarla, almeno pel momento, disse, con una sincerità che nessuno poteva mettere in dubbio:

«È un tipo di creatura elegante da cui non si possono staccare gli occhi. Io non faccio che osservarla per ammirarla; e la commisero con tutto il cuore.»

Mr. Knightley assunse un'aria come se fosse più soddisfatto di quanto si curasse d'esprimere; e prima che egli potesse dare alcuna risposta, Mr. Woodhouse, i cui pensieri andavano alle Bates, disse:

«È un gran peccato che le loro condizioni siano così modeste! Davvero un gran peccato! E spesso ho desiderato... ma uno può azzardarsi a far così poco, regaletti da nulla, di cose non comuni... Ora abbiamo ammazzato un maiale, ed Emma pensa di mandar loro una lombata o un cosciotto; è molto piccolo e delicato, i maiali di Hartfield non sono come gli altri maiali, ma è sempre maiale, e, mia cara Emma, se uno non può esser sicuro che ne faccian bracioline, ben fritte come le nostre, senza la più piccola traccia di grasso, e che non l'arrostiscano, perché nessuno stomaco può tollerare il maiale arrosto... io credo che faremo meglio a mandare un cosciotto. Non pare anche a te, cara?»

«Mio caro babbo, ho mandato l'intero quarto posteriore. Sapevo che l'avresti desiderato. Ci sarà la coscia da salare, sai, che è così buona, e la lombata da preparare subito al modo che piacerà loro.»

«Bene, mia cara, benissimo. Non ci avevo pensato prima, ma questo era il miglior modo. Non devono salar troppo il cosciotto; e allora, se non è troppo salato, e se è bollito come si deve, come Serle bolle il nostro, e mangiato moderatamente, con una rapa lessa, e un po' di carota o di pastinaca, non lo considero insalubre.»

«Emma,» disse Mr. Knightley, «ho una notizia per voi. A voi le notizie piacciono: mentre venivo qui ho udito qualcosa che credo v'interesserà.»

«Notizie! Oh, sì, mi piaccion sempre le notizie! Di che si tratta?... Perché ridete? Dove l'avete sentita? A Randalls?»

Egli ebbe tempo di dire soltanto: «No, non a Randalls; non sono stato vicino a Randalls», quando la porta fu spalancata ed entrarono nella stanza Miss Bates e Miss Fairfax. Piena di ringraziamenti, e piena di notizie, Miss Bates non sapeva quali dare prima. Mr. Knightley non tardò ad accorgersi d'aver perduto il suo momento, e che non poteva rimanergli da fare una sola sillaba della comunicazione.

«Oh, mio caro signore, come state questa mattina? Mia cara Miss Woodhouse... Veramente non ho parole... Che magnifico quarto posteriore di maiale! Siete troppo liberali! Avete sentito la notizia? Mr. Elton si sposa.»

Emma non aveva avuto il tempo neanche di pensare a Mr. Elton, e rimase così completamente sorpresa che non poté evitare un piccolo sussulto, e un po' di rossore, al suono di quel nome.

«Ecco qual era la mia notizia; pensavo che vi avrebbe interessato,» disse Mr. Knightley, con un sorriso che sottintendeva la convinzione che qualcosa era accaduto tra Elton ed Emma.

«Ma dove avete potuto apprenderla voi?» esclamò Miss Bates. «Dove mai avete potuto apprenderla, Mr. Knightley? Perché non son passati cinque minuti da quando ho ricevuto la missiva di Mrs. Cole, no, non possono

essere più di cinque minuti, o tutt'al più dieci, perché m'ero messa il cappello e lo spencer ed ero pronta per uscire; ero solo scesa giù per parlare di nuovo a Patty del maiale, Jane si trovava nel corridoio, non è vero Jane? Perché la mamma aveva tanta paura che non avessimo una padella per salare, grande abbastanza. Sicché ho detto che sarei scesa giù a vedere, e Jane ha detto: "Debbo andar giù io invece? perché credo che tu sia un po' infreddata, e Patty ha lavato la cucina." "Oh, cara..." ho fatto io, e proprio in quel momento è arrivata la missiva. Una Miss Hawkins, questo è tutto quello che so. Una Miss Hawkins di Bath. Ma, Mr. Knightley, come avete mai potuto apprenderlo? Perché appena Mr. Cole l'ha detto a Mrs. Cole, essa si è seduta a tavolino e ha scritto a me. Una Miss Hawkins...»

«Stavo parlando d'affari con Mr. Cole un'ora e mezzo fa. Egli aveva appena letto la lettera di Elton quando io sono stato introdotto nella stanza, e me l'ha passata subito.»

«Ebbene, questa è proprio... Suppongo che non c'è mai stata notizia più interessante. Mio caro signore, voi siete davvero troppo liberale. Mia madre m'incarica dei suoi migliori saluti e rispetti, e di mille ringraziamenti, e dice che voi realmente la sovraccaricate.»

«Noi consideriamo il nostro maiale di Hartfield,» rispose Mr. Woodhouse, «... anzi, certamente è, così superiore a ogni altro maiale, che Emma ed io non possiamo aver piacere maggiore che di...»

«Oh, mio caro signore, come dice mia madre, i nostri amici non sono che troppo buoni con noi. Se mai ci fu gente che, senza aver molta ricchezza essa medesima ha avuto qualunque cosa desiderasse, son sicura che siamo noi. Possiamo ben dire che "una bella eredità ci è pur toccata". Dunque, Mr. Knightley, voi avete proprio veduto la lettera; ebbene...»

«Era corta, solo per annunciare... ma naturalmente allegra, esultante.» Qui ci fu un'occhiata furtiva a Emma. «Aveva avuto la fortuna di... non ricordo le precise parole... uno non deve impicciarsi di ricordarle. L'informazione era, come voi dite, che egli si sarebbe sposato con una Miss Hawkins. Dal suo stile, penserei che era stato combinato proprio allora.»

«Mr. Elton si sposa!» disse Emma, appena poté parlare. «Avrà i voti di tutti per la sua felicità.»

«È molto giovane per accasarsi,» osservò Mr. Woodhouse. «Farebbe bene a non aver tanta fretta. A me pareva che vivesse molto comodamente come viveva. Eravamo sempre molto lieti di vederlo a Hartfield.»

«Una nuova vicina per noi tutti, Miss Woodhouse!» disse Miss Bates, tutta allegra. «Mia madre è così contenta!... Dice che non può tollerare di vedere la povera antica canonica senza una padrona. Questa è davvero una grande notizia. Jane, tu non hai mai veduto Mr. Elton!... nessuna meraviglia che tu sia così curiosa di vederlo.»

La curiosità di Jane non sembrava di natura sì assorbente da occuparla tutta.

«No, non ho veduto mai Mr. Elton,» rispose, trasalendo a quest'appello; «è... è un uomo alto?»

«Chi risponderà a questa domanda?» esclamò Emma. «Mio padre direbbe di sì, Mr. Knightley di no; e Miss Bates ed io che è proprio il giusto mezzo. Quando sarete stata qui un po' più a lungo, Miss Fairfax, capirete che Mr. Elton è per Highbury il modello della perfezione, sia per l'aspetto fisico che per la mente.»

«Proprio così, Miss Woodhouse, allora capirà. È assolutamente il miglior giovanotto... Ma, mia cara Jane, se ti ricordi, t'ho detto ieri che egli aveva esattamente la statura di Mr. Perry. Miss Hawkins... m'immagino, un'eccellente ragazza. Le sue infinite premure per mia madre... ha voluto che sedesse nel banco riservato alla famiglia del pievano, perché potesse sentirci meglio, perché mia madre è un po' dura d'orecchio, sapete... non molto, ma non ci sente tanto rapidamente. Jane dice che il colonnello Campbell è un po' sordo. S'immaginò che i bagni potessero giovargli, i bagni caldi, ma lei dice che non ne trasse un sollievo durevole. Il colonnello Campbell, sapete, è proprio il nostro angelo. E Mr. Dixon pare un giovanotto affascinante, proprio degno di lui. È una tal felicità quando la buona gente si mette insieme, e sempre succede che ci si mette. Ecco che ci saranno Mr. Elton e Miss Hawkins; e ci sono i Cole, gente così buona; e i Perry... suppongo che non ci fu mai coppia più felice o migliore di Mr. e Mrs. Perry. Io dico, signore,» volgendosi a Mr. Woodhouse, «che credo che ci siano pochi posti con una società come quella di Highbury. Dico sempre, che siamo proprio fortunati coi nostri vicini. Mio caro signore, se c'è una cosa che mia madre preferisce ad ogni altra, è il maiale... una lombata di maiale arrosto...»

«Su chi e che cosa sia Miss Hawkins, o da quanto egli l'abbia conosciuta,» disse Emma, «suppongo che non possa sapersi nulla. Si ha l'impressione che non possa essere una conoscenza di vecchia data. Egli è rimasto assente solo quattro settimane.»

Nessuno poteva dare informazioni; e dopo alcune altre congetture a vuoto, Emma disse:

«Voi state zitta, Miss Fairfax, ma spero che intendiate interessarvi a questa notizia. Voi, che di recente avete sentito e visto tanto su quest'argomento del matrimonio, che dovete avere avuto le mani tanto in pasta per via di Miss Campbell, non vi perdoneremmo la vostra indifferenza nei riguardi di Mr. Elton e di Miss Hawkins.»

«Quando avrò veduto Mr. Elton,» rispose Jane, «suppongo che m'interesserebbe... ma credo che con me ci voglia questo. E siccome è già passato qualche mese dal matrimonio di Miss Campbell, le mie impressioni possono essersi un po' cancellate.»

«Già, è partito proprio quattro settimane fa, come voi osservate, Miss Woodhouse,» disse Miss Bates, «quattro settimane ieri... Una Miss Hawkins... Ebbene, m'ero sempre immaginato che sarebbe stata qualche

signorina di qui intorno; non che io mai... Mrs. Cole una volta mi sussurrò... ma io dissi immediatamente: "No, Mr. Elton è un degnissimo giovane, ma..." In breve, non credo d'essere particolarmente rapida in quel genere di scoperte. Non pretendo d'esserlo. Quel che sta dinanzi a me lo vedo. Al tempo stesso, nessuno si meraviglierebbe se Mr. Elton avesse aspirato... Miss Woodhouse mi lascia continuare a chiacchierare così bonariamente. Sa che io per nulla al mondo vorrei recare offesa. Come sta Miss Smith? Sembra che ora si sia proprio rimessa. Avete avuto notizie recenti di Mrs. John Knightley? Oh, quei cari bambini! Jane, sai che sempre m'immagino che Mr. Dixon somigli a Mr. John Knightley? Voglio dire nell'aspetto fisico, alto, e con quell'aria, e di poche parole.»

«Assolutamente sbagliato, mia cara zia; non c'è somiglianza alcuna.»

«Strano! Ma non ci si fa mai un'idea giusta di nessuno anticipatamente. Uno raccoglie un'idea, e lascia che la fantasia si sbizzarrisca. Mr. Dixon, tu dici, non è, strettamente parlando, bello.»

«Bello! Oh, no!... Tutt'altro... è certamente brutto. Ti ho detto che era brutto.»

«Mia cara, dicevi che Miss Campbell non concedeva che fosse brutto, e che tu stessa...»

«Oh, quanto a me, il mio giudizio non conta nulla. Quando io nutro rispetto, penso sempre che una persona sia di bell'aspetto. Ma riferivo quella che ritenevo l'opinione generale, quando lo definivo brutto.»

«Ebbene, mia cara Jane, credo che ci toccherà scappare. Il tempo sembra si guasti, e la nonna starà in pensiero. Siete troppo gentile, cara Miss Woodhouse, ma davvero dobbiamo congedarci. Questa è stata davvero una notizia piacevole. Passerò da Mrs. Cole; non mi fermerò tre minuti: e, Jane, tu farai meglio ad andare direttamente a casa; non vorrei che ti trovassi fuori con un acquazzone! Ci pare già che grazie a Highbury essa stia meglio. Non cercherò di fare una visita a Mrs. Goddard, perché veramente non credo che si curi d'altro che di maiale bollito: quando prepareremo il cosciotto sarà un'altra cosa. Buon giorno, mio caro signore. Oh, viene pure Mr. Knightley! Ebbene, questo è così... Son sicura che se Jane è stanca, sarete così cortese da darle il braccio... Mr. Elton e Miss Hawkins... Buongiorno.»

Emma, rimasta sola col padre, dovette dedicare a lui metà della sua attenzione, mentr'egli si lamentava che i giovani avessero tanta fretta di sposarsi, di sposarsi poi con gente non di conoscenza; e l'altra metà la poté dedicare alle sue proprie considerazioni sull'argomento. Per lei era una notizia divertente e molto gradita, come quella che dimostrava che Mr. Elton non poteva aver sofferto a lungo; ma le dispiaceva per Harriet: Harriet ne avrebbe provato una penosa impressione, e tutto quel che poteva sperare era che dando lei stessa la prima comunicazione, le avrebbe evitato di sentirla bruscamente da altri. Era quasi il momento in cui essa sarebbe probabilmente capitata. Se avesse incontrato Miss Bates cammin facendo! e siccome cominciò a piovere, Emma fu costretta ad aspettarsi che il maltempo l'avrebbe trattenuta da Mrs. Goddard, e che la notizia indubbiamente le sarebbe piombata addosso senza preparazione.

L'acquazzone fu violento, ma breve; e non era passato da cinque minuti, che entrò Harriet, proprio con l'aspetto scalmanato, agitato, che doveva dare il venire in fretta col cuore gonfio; e quell'«Oh, Miss Woodhouse, immaginate che cosa è successo!» che esplose immediatamente aveva tutta l'aria d'un corrispondente turbamento interiore. Siccome il colpo era stato dato, Emma sentì che ora non poteva mostrare più grande gentilezza che di stare ad ascoltare; e Harriet, non frenata, si buttò a capofitto in quel che aveva da dire: «Era partita da Mrs. Goddard mezz'ora prima, aveva avuto paura che piovessse, aveva avuto paura che da un momento all'altro si mettesse a diluviare, ma pensava di poter arrivare a Hartfield prima; era andata più speditamente che aveva potuto; ma ecco che mentre passava dinanzi alla casa dove una giovane donna le stava facendo un vestito, le era venuto in mente d'entrare a vedere come procedeva il lavoro; e sebbene non sembrasse fermarsi mezzo minuto, appena uscita era cominciato a piovere, e lei non aveva saputo che fare; così aveva senz'altro seguito a correre più presto che poteva, e s'era riparata da Ford». Ford era il principale negozio di laneria, biancheria e merceria combinate; il primo negozio del posto per grandezza e moda. «Così era rimasta seduta là, senza pensare a nulla, per dieci minuti buoni, forse, quando tutt'a un tratto, chi va a capi tare lì dentro? Strano davvero! Ma sempre si servivano da Ford chi va a capitare se non Elizabeth Martin col fratello!»

«Cara Miss Woodhouse, pensate!» continuò Harriet. «Ho creduto di svenire. Non sapevo che fare. Ero seduta vicino alla porta. Elizabeth m'ha vista subito, ma lui no; era occupato con l'ombrello. Son sicura che lei m'ha visto, ma subito ha voltato gli occhi da un'altra parte, e ha fatto finta di non vedermi; e tutt'e due andarono all'estremità opposta del negozio; e io son rimasta seduta presso la porta! Oh, Dio mio, come mi son sentita infelice! Son sicura che dovevo sembrare bianca come il mio vestito. Non potevo andarmene, sapete, per via della pioggia; ma quanto desideravo essere dappertutto nel mondo fuorché lì! Oh, Dio, Miss Woodhouse!... Ebbene, alla fine, m'immagino, lui ha guardato attorno e m'ha veduta; perché invece di continuare a fare i loro acquisti, incominciarono a parlar tra loro sottovoce. Sono sicura che parlavano di me e non potevo fare a meno di pensare che lui stava persuadendola a rivolgermi la parola. Credete che fosse così, Miss Woodhouse? Perché ecco che lei si è fatta avanti, mi è venuta vicino, e mi ha chiesto come stavo, e sembrava pronta a stringermi la mano, se volevo. Ma non ha fatto questo al modo che soleva; io potevo vedere che era mutata; ma, in ogni modo, sembrava che cercasse di mantenere un tono molto amichevole, e ci siamo strette la mano, e siamo rimaste per un po' a parlare in piedi; ma non so più quel che ho detto, mi sentivo un tal tremito addosso! Mi ricordo che mi ha detto che le dispiaceva assai che non ci s'incontrasse mai ora; che a me è parso quasi troppo

gentile! Cara Miss Woodhouse, mi sentivo assolutamente infelice! Intanto cominciava a spiovere, e io ero decisa che nulla m'avrebbe trattenuta dall'andarmene e allora, pensate! mi sono accorta che anche lui stava venendo verso di me, lentamente, sapete, e come se non sapesse che fare; e così è venuto vicino e ha parlato, e io sono rimasta in piedi per un minuto, sentendomi terribilmente, sapete, non si può dire come; poi mi sono fatta coraggio, e ho detto che non pioveva, e che dovevo andarmene, e così son partita; e non avevo fatto tre metri fuori della porta, che lui m'è venuto dietro, per dire solo che, se andavo a Hartfield, pensava che avrei fatto meglio a passare dalle stalle di Mr. Cole, perché avrei trovato la via diretta assolutamente allagata da questa pioggia. Oh, Dio, pensavo che ne sarei morta! Così gli ho detto che gli ero molto obbligata: sapete, non potevo far di meno; e allora lui è tornato da Elizabeth, e io son venuta dalla parte delle stalle, così almeno mi pare, ma non sapevo neanche dove mi trovavo, non avevo idea di nulla. Oh! Miss Woodhouse, avrei fatto qualunque cosa perché questo non succedesse: eppure, sapete, c'era una certa soddisfazione a vedere che si comportava così affabilmente e cortesemente. E anche Elizabeth. Oh, Miss Woodhouse, parlatemi, e rendetemi di nuovo tranquilla.»

Emma desiderava di farlo proprio sinceramente; ma non era in suo potere così in quattr'e quattr'otto. Fu obbligata a fermarsi a pensare. Lei stessa non si sentiva del tutto tranquilla. La condotta del giovane e di sua sorella pareva dettata da un vero sentimento, ed essa non poteva che commiserarli. Nel loro contegno, come lo descriveva Harriet, c'era stata una commovente mescolanza d'affetto ferito e di delicatezza genuina. Ma anche prima essa li aveva ritenuti gente buona e degna; e che differenza faceva ciò per gl'inconvenienti di quel matrimonio? Era da sciocchi lasciarsene turbare. Naturalmente a lui doveva dispiacere di perderla, doveva dispiacere a tutti loro. L'ambizione era stata probabilmente mortificata oltreché l'amore. Tutti potevano aver sperato d'innalzarsi per via della conoscenza di Harriet; e inoltre, che valore aveva la descrizione di Harriet? Così facile a contentare, così poco penetrante; che significava la sua lode?

Si sforzò; e cercò di tranquillizzarla, considerando tutto quel che era accaduto come una cosa di nessuna importanza, su cui non valeva la pena indugiarsi.

«Può essere stato penoso lì per lì,» disse, «ma mi sembra che vi siate comportata benissimo; e ora è passato, può non ripetersi di nuovo, anzi non si ripeterà di nuovo, come primo incontro, per cui non dovete pensarci.»

Harriet disse che era verissimo e che non ci avrebbe pensato; ma pure seguitava a parlarne, pure non poteva parlar d'altro; ed Emma alla fine, per farle uscire i Martin dalla testa, fu obbligata a precipitare l'annuncio che avrebbe desiderato di dare con tanta tenera cautela; non sapendo lei stessa se rallegrarsi o arrabbiarsi, vergognarsi o solo divertirsi, d'un tale stato d'animo della povera Harriet, d'una tal conclusione dell'importanza che aveva per lei Mr. Elton.

Tuttavia i diritti di Mr. Elton ripresero vigore a poco a poco. Sebbene essa non sentisse il colpo della prima notizia come avrebbe potuto sentirlo il giorno prima, o un'ora prima, l'interesse di quella notizia crebbe ben presto, e prima che avesse termine la loro prima conversazione, a forza di discorrere si era abbandonata, nei riguardi di questa fortunata Miss Hawkins, a tutte le sensazioni di curiosità, di meraviglia e di rammarico, di pena e di piacere, le quali potevano condurre a relegare in sottordine i Martin nella sua fantasia.

Emma finì per essere piuttosto lieta che avesse avuto luogo quell'incontro. Era servito ad attutire il primo colpo, senza conservare alcuna influenza allarmante. Al modo in cui viveva ora Harriet, i Martin non potevano giungere a lei senza cercarla dove fin allora era mancato loro il coraggio o l'umiltà di cercarla; ché dal momento in cui essa aveva rifiutato il fratello, le sorelle non si erano recate da Mrs. Goddard; e sarebbe passato un anno senza che s'imbattersero di nuovo, e avessero necessità o perfino facoltà di parlarsi.

XXII

La natura umana è così ben disposta verso coloro che sono in situazioni commoventi, che di una persona giovane che si sposi o muoia sicuramente non si dirà che del bene.

Non era passata una settimana da quando il nome di Miss Hawkins era stato fatto la prima volta in Highbury, che in un modo o nell'altro si era scoperto che essa possedeva ogni dote fisica e intellettuale; che era bella, elegante, che aveva ricevuto una squisita educazione ed era perfettamente amabile; e quando Mr. Elton arrivò in persona per trionfare delle sue liete prospettive, e per mettere in circolazione la fama dei meriti della fidanzata, non ebbe altro da fare che dire il suo nome di battesimo, e rivelare di qual musicista essa suonava di preferenza le composizioni.

Mr. Elton tornò, un uomo al colmo della felicità. Se n'era partito respinto e mortificato, deluso in una speranza che gli pareva ben fondata, dopo una serie di quelli che egli aveva ritenuto forti incoraggiamenti; e non soltanto perdendo la dama che gli andava, ma trovandosi degradato al livello d'una che non gli conveniva affatto. Se n'era partito profondamente offeso; tornava fidanzato a un'altra, e ad una di tanto superiore, naturalmente, alla prima, di quanto in tali circostanze ciò che si guadagna lo è sempre a ciò che si è perduto. Tornava allegro e soddisfatto di sé, pieno d'entusiasmo e di faccende, pieno di noncuranza per Miss Woodhouse e di sfida per

Miss Smith.

L'affascinante Augusta Hawkins, in aggiunta a tutti i soliti vantaggi d'una perfetta bellezza e d'ogni buona qualità, possedeva un proprio patrimonio di tante migliaia che sarebbero state sempre dette dieci; un punto, questo, che, oltre a conferire alquanto dignità, era assai conveniente; la storia filava bene; egli non faceva un matrimonio da strapazzo; aveva conquistato una donna di diecimila sterline o press'a poco e l'aveva conquistata con tal deliziosa rapidità; la prima ora di presentazione era stata seguita così presto da segni di favore; la storia che egli aveva da raccontare a Mrs. Cole della nascita e del progresso dell'innamoramento era così gloriosa, i passi così rapidi, dall'incontro casuale al pranzo da Mr. Green e alla serata da Mrs. Brown, sorrisi e rossori che crescevano d'importanza con consapevolezza e agitazione abbondantemente seminate, la dama era stata colpita così facilmente, si era mostrata così dolcemente proclive; in breve, per usare una frase quanto mai comprensibile, era stata così pronta a prenderlo, che la vanità e la prudenza erano egualmente soddisfatte.

Egli aveva afferrato al tempo stesso sostanza e ombra, beni di fortuna e affetto, ed era proprio l'uomo felice che doveva essere; che parlava solo di sé e dei propri affari, si aspettava di ricevere congratulazioni, era pronto a farsi ridere appresso, e con sorrisi cordiali e imperterriti si rivolgeva ora a tutte le signorine del luogo verso le quali, poche settimane prima, sarebbe stato galante in un modo più cauto.

Lo spozalizio non era un avvenimento lontano, poiché i fidanzati potevano fare come piaceva loro, e non avevano che da attendere i necessari preparativi; e quand'egli di nuovo si recò a Bath, ci fu un'aspettativa generale, che una certa occhiata di Mrs. Cole non sembrava contraddire, che quando la prossima volta egli sarebbe entrato in Highbury avrebbe condotto la sposa.

Durante il suo presente breve soggiorno, Emma l'aveva veduto appena; ma abbastanza per sentire che il primo incontro era superato, e per ricevere l'impressione che egli non era migliorato dalla mescolanza di ripicca e di pretensione che spirava ora dai suoi modi. Essa incominciava, di fatto, a domandarsi sul serio come avesse potuto mai crederlo simpatico; e la vista di lui era così inseparabilmente associata con alcuni sentimenti molto spiacevoli che, eccetto che da un punto di vista etico, come una penitenza, una lezione, una fonte di proficua umiliazione per il proprio spirito, essa sarebbe stata grata se le avessero assicurato che non l'avrebbe veduto mai più. Gli desiderava ogni bene; ma egli le causava pena, e il benessere di lui a venti miglia di distanza sarebbe stato tanto più soddisfacente.

Tuttavia la pena della sua continuata residenza a Highbury sarebbe stata certo mitigata dal matrimonio. Questo avrebbe impedito molte vane sollecitudini, avrebbe spianato molte difficoltà. Una Mrs. Elton avrebbe fornito una scusa per un cambiamento di rapporti; l'intimità d'una volta poteva esser lasciata cadere senza provocare commenti. Sarebbe stato come un nuovo principio delle loro relazioni di cortesia.

Della dama, come persona, Emma aveva una scarsa opinione. Andava certo benissimo per Mr. Elton; era abbastanza raffinata per Highbury, abbastanza avvenente, ma sarebbe sembrata non bella, probabilmente, accanto ad Harriet. Quanto alla parentela, Emma era perfettamente tranquilla; persuasa che, nonostante tutte le pretese che egli aveva vantato, e il suo sprezzo per Harriet, egli non aveva fatto nulla. Su quel punto pareva che si potesse arrivare alla verità. *Che cosa* fosse la dama, doveva essere incerto; ma *chi fosse* poteva venire accertato; e, lasciando da parte le diecimila sterline, non pareva che essa fosse affatto superiore ad Harriet. Essa non recava nome, sangue nobile, parentela cospicua. Miss Hawkins era la minore delle due figlie di un... commerciante di Bristol, ché commerciante, naturalmente, bisognava chiamarlo; ma siccome i profitti complessivi della sua vita d'affari sembravano tanto modesti, non era ingiusto supporre che la dignità del suo ramo di commercio era stata pure assai modesta. Era stata solita passare a Bath parte d'ogni inverno; ma la sua residenza era Bristol, proprio il cuore di Bristol; ché sebbene il padre e la madre fossero morti alcuni anni prima, restava uno zio, nella carriera legale (non si azzardava nei suoi confronti nulla di più precisamente onorevole se non che era nella carriera legale), e con lui l'orfana era vissuta. Emma credeva d'indovinare che egli fosse lo sgobbone di qualche studio d'avvocato, troppo stupido per far carriera. E tutto lo splendore della parentela pareva dipendere dalla sorella maggiore, che *aveva fatto un ottimo matrimonio*, con un gentiluomo di *grandi mezzi*, presso Bristol, che teneva due carrozze! Questo era il succo della storia; questa era la gloria di Miss Hawkins.

Oh, se avesse potuto comunicare ad Harriet i suoi sentimenti su tutta la faccenda! A forza di discorsi l'aveva persuasa ad amare; ma, ahimè, non era così facile dissuaderla. Non si poteva dissipare con le parole l'incanto d'un oggetto che occupava i molti vuoti del cervello di Harriet. Egli poteva venir sostituito con un altro; certo lo sarebbe stato; nulla poteva esser più chiaro; perfino un Robert Martin sarebbe bastato; ma null'altro, essa temeva, l'avrebbe curata. Harriet era una di quelle che, una volta che cominciano, son sempre innamorate. E ora, poveretta, si sentiva assai peggio per questa ricomparsa di Mr. Elton. In un luogo o in un altro, le capitava di vederlo sempre qualche momento. Emma lo vide una volta sola; ma due o tre volte al giorno si poteva esser sicuri che Harriet l'incontrava *appena*, o non l'incontrava *per poco*, o udiva *solo* la sua voce, o vedeva la sua spalla, insomma le capitava quel tanto che bastava a serbarlo nella sua fantasia, in tutto il favorevole calore della sorpresa e della congettura. Inoltre essa non faceva che sentir parlare di lui; perché, eccetto quando era a Hartfield, si trovava sempre tra coloro che non vedevano difetti in Mr. Elton, e non stimavano nulla così interessante come discutere delle sue faccende; e perciò ogni voce, ogni ipotesi, tutto ciò che era già accaduto,

e ciò che poteva accadere nella sistemazione delle sue cose, riguardante reddito, servitori, e mobilio, era continuamente agitato in torno a lei. La sua considerazione per Mr. Elton si rafforzava per le invariabili lodi di lui, i suoi rimpianti eran tenuti desti, e i sentimenti irritati da incessanti ripetizioni della felicità di Miss Hawkins, e da continue osservazioni su come egli sembrava affezionato, sull'aria che aveva mentre passava dinanzi alla casa, sul modo col quale portava il cappello, cose tutte che provavano l'intensità del suo amore!

Se fosse stato un divertimento permesso, se non ci fossero stati pena per la sua amica o rimprovero per lei stessa negli ondeggiamenti dell'animo di Harriet, Emma se la sarebbe spassata con le sue variazioni. Talora predominava Mr. Elton, talora predominavano i Martin; e spesso ciascuno era utile come remora all'altro. Il fidanzamento di Mr. Elton era stato la cura dell'agitazione prodotta dall'incontro con Mr. Martin. L'infelicità causata dall'apprendere quel fidanzamento era stata un po' messa da parte dalla visita di Elizabeth Martin da Mrs. Goddard pochi giorni dopo. Harriet non si trovava in casa; ma era stato preparato e lasciato per lei un biglietto, scritto proprio nello stile atto a commuovere; un pizzico di rimprovero, con un bel po' di gentilezza; e finché non era comparso Mr. Elton in persona, Harriet era stata molto occupata da quel biglietto, a riflettere senza fine a come poteva venire contraccambiato, e a desiderare di far di più di quanto non osava confessare. Mr. Elton in persona aveva scacciato simili pensieri. Mentre lui fu a Highbury, i Martin vennero dimenticati; e la mattina stessa in cui egli ripartì per Bath, Emma per dimenticare un po' della pena causata da quella partenza, giudicò che fosse meglio per Harriet contraccambiare la visita di Elizabeth Martin.

Come bisognava rispondere a quella visita, che cosa sarebbe stato necessario, e che cosa avrebbe potuto essere più prudente, era stata materia di qualche esitazione. Assoluta noncuranza per la madre e le sorelle, quand'era stata invitata ad andare, sarebbe parsa ingratitudine. Non doveva essere; eppure che pericolo entrare di nuovo in rapporti!

Dopo averci pensato su parecchio, Emma non poté decidere niente di meglio che far restituire ad Harriet la visita; ma in modo che, se quelle capivano, le avrebbe convinte che si sarebbe trattato d'ora in poi solo d'una conoscenza di cerimonia. Intendeva di portarla nella sua carrozza, deporla al Mulino dell'Abbazia, mentre lei avrebbe fatto proseguire per un po' il cocchiere, e poi sarebbe venuta a riprenderla così presto, da non lasciar tempo per insidiose sollecitazioni o pericolose riesumazioni del passato, e da dare la più decisa prova del grado d'intimità che era stato scelto pel futuro.

Non sapeva pensare nulla di meglio: e sebbene in ciò vi fosse qualcosa che il suo proprio cuore non approvava, un sapore d'in gratitudine, appena mascherato, così doveva farsi, o cosa sarebbe accaduto di Harriet?

XXIII

Harriet aveva ben poca voglia di far visite. Soltanto mezz'ora prima che la sua amica venisse a prenderla da Mrs. Goddard, le sue cattive stelle l'avevano condotta proprio sul posto dove, in quel momento, un baule, indirizzato al «Rev. Philip Elton, White-Hart, Bath», poteva vedersi mentre veniva caricato sul furgone del macellaio, che doveva trasportarlo dove passavano le diligenze; e ogni altra cosa al mondo, eccettuati quel baule e quell'indirizzo, fu di conseguenza abolita.

Tuttavia essa ci andò; e quando giunsero alla fattoria, ed essa stava per esser messa a terra, in fondo al largo e ben tenuto viale di ghiaia che tra i peri a spalliera menava alla porta d'ingresso, la vista di tutte quelle cose che le avevan fatto tanto piacere l'autunno precedente cominciava a ravvivare un po' d'agitazione locale; e quando si lasciarono, Emma osservò che guardava intorno con una sorta di curiosità paurosa, e questo la decise a non permettere che la visita si protraesse oltre al quarto d'ora progettato. Essa proseguì, per dedicare quel periodo di tempo a una vecchia domestica che era sposata e si era stabilita a Donwell.

Al termine del quarto d'ora essa si trovava di nuovo puntualmente al cancello bianco; e Miss Smith, chiamata, fu con lei senza indugio, e non scortata da un allarmante giovanotto. Venne sola pel viale di ghiaia, mentre una Miss Martin s'affacciava appena alla porta, e si separava da lei apparentemente con cerimoniosa urbanità.

Harriet non poté dar subito un resoconto intelligibile. Era troppo commossa; ma alla fine Emma riuscì a cavarle fuori abbastanza da capire che sorta d'incontro era stato e che sorta di pena produceva. Harriet aveva veduto soltanto Mrs. Martin e le due ragazze. L'avevano ricevuta dubbiosamente, se non freddamente; e per quasi tutto il tempo non s'era parlato d'altro che dei più banali luoghi comuni, finché proprio alla fine, quando l'improvvisa constatazione di Mrs. Martin, che Miss Smith era cresciuta, aveva introdotto un tema più interessante, e maggiore cordialità. Proprio in quella stanza essa era stata misurata il settembre precedente, insieme con le sue due amiche. C'erano i segni della matita e i dati sul rivestimento di legno della parete accanto alla finestra. Le aveva misurate lui. Tutte sembravano ricordarsi il giorno, l'ora, la riunione, l'occasione; sembravano provare gli stessi sentimenti, gli stessi rimpianti, essere pronte a tornare all'affiatamento d'una volta; e stavano appunto ritornando quelle di prima (Harriet, come doveva sospettare Emma, non meno pronta delle altre ad esser cordiale e felice), quando era riapparsa la vettura, e tutto era finito. Allora si sentì che lo stile della

visita, e la sua brevità, eran decisivi. Concedere quindici minuti d'orologio a coloro con le quali essa aveva passato con gratitudine sei settimane neanche sei mesi prima!... Emma non poteva fare a meno d'immaginarsi la scena, e di sentire quanto giustamente esse potevano risentirsi, quanto naturalmente Harriet doveva soffrire. Era un brutto affare. Essa avrebbe dato parecchio, o sopportato parecchio perché i Martin fossero su un più alto gradino sociale. Erano tanto meritevoli che sarebbe bastato solo un pochettino più su: ma stando le cose come stavano, come avrebbe lei potuto agire diversamente?... Impossibile!... Non poteva pentirsi. Essi dovevano venir separati- ma il processo era assai penoso, tanto penoso per lei stavolta, che ben presto sentì la necessità d'un po' di conforto, e risolvette di tornare a casa passando da Randalls per procurarselo. Non ne poteva più di Mr. Elton e dei Martin. Era assolutamente necessario rinfrescarsi a Randalls.

Era una buona idea; ma quando la carrozza fu giunta alla porta, appresero che né il padrone né la padrona erano in casa; erano usciti entrambi da qualche tempo; il servo credeva che si fossero recati a Hartfield.

«Questo è proprio seccante,» esclamò Emma, mentre s'allontanava. «Ed ora arriveremo troppo tardi per trovarli a Hartfield; proprio irritante!... Non credo d'aver mai avuto un tale disappunto.» E si sprofondò nell'angolo, per abbandonarsi ai suoi brontolii o per scacciarli ragionandoci su; probabilmente un po' di tutt'e due le cose, tale essendo il comune modo di comportarsi d'un animo non maldisposto. Ed ecco che la carrozza si fermò; essa alzò gli occhi; era stata fermata da Mr. e Mrs. Weston, che stavan lì fuori per parlarle. La loro vista produsse un immediato piacere, e un piacere ancor più grande produsse il suono delle voci, ché Mr. Weston immediatamente l'abbordò con:

«Come state? Come state?... Abbiamo passato un po' di tempo con vostro padre e son lieto di trovarlo tanto bene. Frank viene domani. Ho ricevuto una lettera stamattina, lo vediamo domani all'ora di pranzo con certezza; oggi è a Oxford, e viene per due settimane intere; sapevo che sarebbe stato così. Se fosse venuto per Natale non si sarebbe potuto fermare tre giorni; sono stato sempre contento che non sia venuto per Natale; ora avremo proprio il genere di tempo che ci vuole per lui, bello, asciutto, stabile. Ce lo godremo completamente; tutto è accaduto esattamente come potevamo desiderare.»

Non si poteva resistere a tale notizia, non era possibile evitare l'influsso d'una faccia felice come quella di Mr. Weston, e tutto era confermato dalle parole e dall'espressione di sua moglie, più scarse le une, più calma l'altra, ma non meno efficaci. Sapere che essa riteneva sicura la sua venuta bastava per far sì che Emma la considerasse tale, e sinceramente essa gioì della loro gioia. Era un'incantevole rianimazione del suo spirito abbattuto. Il logoro passato fu sommerso nella freschezza di ciò che stava sopravvenendo; e nella rapidità d'un pensiero d'un attimo, essa sperò che ora non si sarebbe parlato più di Mr. Elton.

Mr. Weston le fece la storia degli'impegni a Enscombe, che permettevano a suo figlio di garantire d'avere due intere settimane a sua disposizione, e le descrisse pure l'itinerario e il metodo del suo viaggio; ed essa ascoltò, e sorrise, e si rallegrò.

«Presto lo condurrò a Hartfield,» diss'egli, come conclusione.

Emma poté immaginarsi di vedere sua moglie toccargli il braccio a questo discorso.

«Faremo bene a muoverci, Mr. Weston,» disse lei, «tratteniamo le ragazze.»

«Bene, bene, sono pronto»; e volgendosi di nuovo a Emma: «ma non dovete aspettarvi un giovanotto proprio così bello; avete avuto solo la mia descrizione, sapete; oso dire che realmente non è niente di straordinario.» Sebbene gli occhi di lui che in quel momento scintillavano esprimessero una ben diversa convinzione.

Emma poté assumere un aspetto perfettamente ignaro e innocente, e rispondere in un modo che escludeva ogni riferimento a se stessa.

«Pensa a me domani, mia cara Emma, alle quattro circa,» fu la raccomandazione di Mrs. Weston al momento di separarsi; detta con qualche ansia, e diretta solo a lei.

«Alle quattro! Stai pur sicura che egli sarà qui alle tre,» fu la rapida correzione di Mr. Weston, e così terminò un incontro quanto mai soddisfacente. Lo spirito di Emma s'era del tutto sollevato alla felicità; ogni cosa aveva un'aria diversa; James e i suoi cavalli non sembravano così lenti come prima. Quando guardò le siepi, pensò che almeno il sambuco sarebbe fiorito presto; e quando si volse a Harriet, vide qualcosa come un barlume di primavera, un tenero sorriso anche sul suo volto.

«Mr. Frank Churchill passerà per Bath oltre che per Oxford?» Era, tuttavia, una domanda che non prometteva molto.

Ma né la geografia né la tranquillità potevano venire tutt'a un tratto, ed Emma adesso era d'umore di risolvere che esse dovessero venire entrambe a suo tempo.

Arrivò la mattina dell'atteso giorno, e la fedele allieva di Mrs. Weston non dimenticò alle dieci, o alle undici, o alle dodici, che doveva pensare a lei alle quattro.

«Mia cara, cara, ansiosa amica,» diceva, in un muto soliloquio, mentre scendeva le scale della sua camera, «sempre sollecita del benessere di ciascuno fuorché del tuo; ti vedo ora in tutte le tue piccole agitazioni recarti più e più volte nella camera di lui, per accertarti che tutto va bene.» L'orologio battè le dodici mentr'ella passava pel vestibolo. «Son le dodici, non mi dimenticherò di pensare a te di qui a quattr'ore; e a quest'ora, domani, forse, o un po' più tardi, potrò pensare alla possibilità che tutti loro vengano a far visita qui. Son sicura

che lo condurranno presto.»

Aprì l'uscio del salotto, e vide due signori seduti con suo padre: Mr. Weston e suo figlio. Erano arrivati solo da pochi minuti, e Mr. Weston aveva appena finito di spiegare perché Frank era arrivato un giorno prima del tempo fissato, e il padre di Emma era ancora nel bel mezzo delle sue cortesissime accoglienze e congratulazioni, quand'essa apparì per aver la sua parte di sorpresa, di presentazione e di piacere.

Il Frank Churchill di cui tanto s'era parlato, che suscitava tanto interesse, era davvero dinanzi a lei; le venne presentato, ed essa non pensò che troppo fosse stato detto in sua lode; era un giovanotto di bellissima presenza: statura, aspetto, maniera, tutto era irrepreensibile, e il suo aspetto aveva un bel po' dello spirito e della vivacità di suo padre; appariva sveglio e assennato. Emma sentì immediatamente che le sarebbe piaciuto; ed egli mostrava una garbata disinvoltura di modi, e una inclinazione a conversare, che la convinsero che egli veniva coll'intenzione di far la conoscenza di lei, e che presto dovevano fare amicizia.

Era giunto a Randalls la sera prima. Piacque a lei la premura d'arrivare che gli aveva fatto cambiare il suo progetto, e mettersi in viaggio di buon'ora, arrivare a un'ora tarda, percorrere il tragitto più rapidamente, per poter guadagnare mezza giornata.

«Vi dissi ieri,» esclamò esultante Mr. Weston, «vi dissi a tutti che sarebbe stato qui prima del tempo annunciato. Mi ricordavo ciò che solevo fare io stesso. Non si può viaggiare come le lumache; non si può fare a meno di andare più velocemente di quanto si è progettato; e il piacere di capitare addosso agli amici prima che abbiano cominciato ad aspettarci ripaga d'assai il piccolo sforzo che costa.»

«È un gran piacere quando uno se lo può concedere,» disse il giovane, «sebbene non ci siano molte case con le quali m'azzarderei di farlo; ma trattandosi della casa propria sentivo che potevo permettermi tutto.»

La parola «casa propria» fece sì che suo padre lo guardasse con rinnovata soddisfazione. Emma fu subito sicura che egli sapeva come rendersi gradito; tale convinzione fu rinforzata da ciò che seguì. Gli piaceva molto Randalls, la riteneva una casa d'una disposizione mirabile, non concedeva neppure che fosse piccola, ammirava la sua situazione, la passeggiata a Highbury, Highbury stessa, Hartfield ancora di più, e dichiarava di aver sempre sentito per quella regione il genere d'interesse che provoca soltanto il paese *proprio*, e la più gran curiosità di visitarla. Che egli non fosse riuscito mai prima a lasciar libero corso a un così amabile impulso, attraversò con l'ombra d'un sospetto la mente di Emma; ma pure se era una falsità, era una falsità piacevole, e piacevole era il modo di porgerla. La sua maniera non aveva nulla di studiato o d'esagerato. Aveva davvero l'espressione e il linguaggio di chi si trovasse in uno stato di godimento non comune.

I loro temi in genere furono di quelli propri all'inizio di una conoscenza. Da parte di lui ci furono le domande: «Andava a cavallo?» «Faceva piacevoli cavalcate?» «Piacevoli passeggiate?» «Avevano un'estesa cerchia di vicini?» «Highbury, forse, forniva abbastanza società?» «C'erano nel paese e intorno molte case graziosissime.» «Balli? - Avevano balli?» «Era una società che amava la musica?»

Ma quando fu soddisfatto su tutti questi punti, e la loro conoscenza ebbe fatto progressi in proporzione, egli riuscì a trovar modo, mentre i loro due padri erano insieme occupati, d'introdurre il tema della matrigna, e di parlare di lei con sì calda ammirazione, con tanta gratitudine per la felicità che assicurava a suo padre, e per la gentilissima accoglienza che aveva fatto a lui, da fornire una prova ulteriore che egli sapeva l'arte di compiacere, e che certamente pensava che valesse la pena di compiacere a lei. Non disse una parola d'elogio di più di quel che sapeva essere interamente meritato da Mrs. Weston; ma indubbiamente egli poteva saper ben poco in proposito. Capiva ciò che sarebbe riuscito gradito; di poco altro poteva esser sicuro. «Il matrimonio di suo padre,» diceva, «era stato un passo quanto mai saggio, ogni amico doveva rallegrarsene; e la famiglia da cui egli aveva ricevuto una tal benedizione doveva essere sempre considerata come quella che aveva i maggiori titoli alla sua gratitudine.»

Giunse il più vicino che poteva a ringraziarla pei meriti di Miss Taylor, senza parere di dimenticare del tutto che secondo quanto avveniva di solito si doveva piuttosto supporre che Miss Taylor avesse formato il carattere di Miss Woodhouse, anziché viceversa. E alla fine, come se fosse risoluto a precisare del tutto la sua opinione per tornare, dopo un giro, al suo argomento, terminò coll'esprimere il suo stupore per la gioventù e la bellezza della persona di lei.

«A maniere eleganti, gradevoli, c'ero preparato,» egli disse, «ma confesso che, tutto considerato, non m'aspettavo più d'una donna piuttosto anziana e molto moderatamente attraente; non sapevo che avrei trovato in Mrs. Weston una donna giovane e graziosa.»

«A mio modo di sentire ogni perfezione che troverete in Mrs. Weston non sarà mai abbastanza,» fece Emma; «se anche congetturaste che avesse diciott'anni, ascolterei con piacere; ma lei sarebbe pronta a bisticciarsi con voi per aver usato tali parole. Non lasciatela immaginare che avete parlato di lei come di una donna giovane e graziosa.»

«Spero di essere più accorto,» rispose lui; «no, contateci,» con un inchino galante, «rivolgendomi a Mrs. Weston io comprenderò chi posso lodare senza pericolo d'esser considerato stravagante nelle mie parole.»

Emma si domandò se avesse attraversato la mente di lui lo stesso sospetto che s'era fortemente impossessato della sua, di quel che poteva attendersi dal loro far conoscenza reciproca; e se i complimenti del giovane Weston dovevano considerarsi come segni di acquiescenza o come prova di sfida. Doveva vederlo di

più per capirne i modi; pel momento sentiva solo che erano piacevoli.

Essa non aveva alcun dubbio su ciò che Mr. Weston pensava spesso. Parecchie volte lo colse nell'atto di dare una rapida occhiata verso loro due con un'espressione felice; e anche, quando egli poteva aver deciso di non guardare, essa era sicura che spesso stava ascoltando.

La perfetta assenza in suo padre d'ogni pensiero di quella sorta, l'intera mancanza in lui di tutto quel genere di penetrazione o di sospetto, costituiva una circostanza molto tranquillizzante. Per fortuna era tanto lontano dall'approvare il matrimonio quanto dal prevederlo. Sebbene sempre obietasse a ogni matrimonio che veniva combinato, non soffriva mai in precedenza pel timore di vederlo succedere; pareva che non potesse pensare tanto male del senno di due persone da supporre che volessero sposarsi finché non venissero date prove a loro carico. Essa bene disse questa provvida cecità. Egli adesso poteva, senza l'ostacolo d'un solo sospetto spiacevole, senza antivedere un possibile tradimento da parte del suo ospite, dar libero corso a tutta la sua cortese benevolenza naturale coll'informarsi premurosamente di com'era stato comodo Mr. Frank Churchill durante il viaggio, con l'inconveniente di dover passare due notti durante il percorso, ed esprimere la sua ansia schietta e genuina di saperlo sicuro di non essersi preso un raffreddore, cosa di cui, del resto, non poteva concedergli d'esser certo lui stesso finché non fosse trascorsa un'altra notte.

Fatta una visita ragionevolmente lunga, Mr. Weston cominciò a muoversi. Doveva andarsene. Aveva da fare all'albergo della Corona a proposito del suo fieno, e un sacco di commissioni da Ford per sua moglie, ma non doveva far premura ad altri. Il figlio, troppo ben educato per dare ascolto all'accenno, s'alzò pure immediatamente, dicendo:

«Siccome hai delle faccende, babbo, coglierò l'occasione per fare una visita che debbo fare un giorno o l'altro, e perciò può ben farsi adesso. Ho l'onore di conoscere una nostra vicina,» volgendosi a Emma, «una signora che risiede a Highbury o nei dintorni; una famiglia che risponde al nome di Fairfax. Suppongo che non avrò difficoltà a trovare la casa; sebbene Fairfax, credo, non sia il nome esatto, credo che piuttosto sia Barnes, o Bates. Conoscete una famiglia di codesto nome?»

«Ma certo,» esclamò il padre di lui; «Mrs. Bates! Siamo passati dinanzi alla sua casa e ho veduto Mrs. Bates alla finestra. È vero, è vero, tu conosci Miss Fairfax; mi ricordo che hai fatto la sua conoscenza a Weymouth, ed è una ragazza in gamba. Vai a farle visita, sicuro.»

«Non è necessario che io ci vada stamattina,» disse il giovanotto; «un altro giorno andrebbe bene lo stesso; ma a Weymouth c'era quel grado d'amicizia che...»

«Oh! Vai oggi, vai oggi. Non rimandarla. Quello che è giusto fare non può esser fatto troppo presto. E inoltre ti debbo accennare una cosa, Frank; dovrebbe essere evitata ogni mancanza di premura per lei, *qui*. Tu l'hai veduta coi Campbell quand'essa era l'eguale delle altre persone che frequentava, ma qui sta presso una povera vecchia nonna, che ha sì e no abbastanza di che vivere. Se non fai presto la tua visita, sarà un affronto.»

Il figlio aveva l'aria convinta.

«L'ho sentita parlare della conoscenza,» disse Emma, «è una giovane donna molto elegante.»

Egli annuì, ma con un «sì» tanto debole da farla dubitare che veramente fosse d'accordo; eppure ci doveva essere un ben distinto genere d'eleganza per il gran mondo, se si poteva pensare che Jane Fairfax ne fosse dotata solo in modo ordinario.

«Se non siete mai rimasto particolarmente colpito dai suoi modi prima,» disse Emma, «credo che lo sarete oggi. La vedrete in una luce favorevole; la vedrete e la sentirete... no, temo che non la sentirete affatto, perché ha una zia che non tiene mai ferma la lingua.»

«Conoscete Miss Jane Fairfax, è vero, signore?» disse Mr. Woodhouse, che era sempre l'ultimo a pigliar parte a una conversazione; «allora permettetemi di dirvi che la troverete una signorina molto piacevole. È qui in visita dalla nonna e dalla zia, gente molto per bene; le ho conosciute tutta la vita. Saranno lietissime di vedervi, son certo, e uno dei miei domestici verrà con voi a mostrarvi il cammino.»

«Mio caro signore, per nulla al mondo; mio padre può insegnarmi la strada.»

«Ma vostro padre non va fin là; va soltanto alla Corona, che è assolutamente dall'altra parte della via, e ci sono moltissime case; potreste trovarvi assai imbarazzato, e la strada è molto sporca, se non vi tenete sul marciapiede; ma il mio cocchiere può dirvi il punto migliore in cui attraversare la via.»

Mr. Frank Churchill ancora declinò l'offerta, cercando di rimaner serio, e suo padre gli diede il suo cordiale appoggio esclamando: «Mio buon amico, ciò è affatto superfluo; Frank riconosce una pozzanghera quando la vede, e quanto a Mrs. Bates, può arrivare da lei in quattro salti.»

Furono lasciati andar soli; e con un cordiale cenno del capo da parte dell'uno, e un grazioso inchino da parte dell'altro, i due signori si congedarono. Emma rimase contentissima di questo principio di conoscenza, e poté quindi mettersi a pensare a tutti loro insieme a Randalls a qualunque ora del giorno, con piena fiducia che sarebbero andati d'amore e d'accordo.

Il mattino seguente portò di nuovo Mr. Frank Churchill. Venne con Mrs. Weston, con la quale e con Highbury egli sembrava affiarsi molto bene. Era rimasto con lei a casa, a quel che pareva, facendole buona compagnia, fino all'ora in cui ella soleva fare un po' di moto; e, propostagli la scelta della passeggiata, si era fissato su Highbury. Non dubitava che ci fossero belle passeggiate in ogni direzione, ma se fosse dipeso da lui avrebbe scelto sempre la stessa. Highbury, quell'ariosa, allegra, amena Highbury, avrebbe formato per lui un'attrazione costante. Per Mrs. Weston, Highbury voleva dire Hartfield; ed essa confidava che lo stesso significasse per lui. S'incamminarono direttamente a quella volta.

Emma non se li aspettava poiché Mr. Weston, che aveva fatto una capatina di mezzo minuto, per sentirsi dire che suo figlio era un gran bel giovanotto, non sapeva nulla dei loro progetti; sicché fu per lei una gradevole sorpresa scorgere che si avvicinavano insieme alla sua casa a braccetto. Desiderava vederli di nuovo e specialmente veder lui in compagnia di Mrs. Weston, giacché dal suo contegno verso di lei sarebbe dipesa la sua opinione nei riguardi del giovane. Se avesse mancato lì, non ci sarebbe stato rimedio. Ma al vederli insieme Emma rimase perfettamente soddisfatta. Egli non faceva il suo dovere soltanto con belle parole o complimenti iperbolici; nulla poteva essere più appropriato o piacevole del suo intero contegno verso di lei; nulla poteva manifestare più gradevolmente il suo desiderio di considerarla come un'amica e di guadagnarsi il suo affetto. Ed Emma ebbe tempo di formare un giudizio ragionevole, poiché la loro visita comprese tutto il resto della mattinata. Passeggiarono tutt'e tre insieme per un'ora o due, dapprima intorno ai vivai di piante di Hartfield, poi in Highbury. Egli provava diletto in ogni cosa; ammirava Hartfield abbastanza per lusingare l'orecchio di Mr. Woodhouse; e quando si decisero a spingere i loro passi più lontano, egli confessò il suo desiderio di conoscere tutto il villaggio, e trovò materia d'elogio e d'interesse assai più sovente di quanto Emma avrebbe potuto supporre.

Alcuni degli oggetti della sua curiosità attestavano sentimenti molto amabili. Chiese che gli venisse mostrata la casa in cui suo padre aveva vissuto tanto, e che era stata la casa del padre di suo padre; e ricordandosi che una vecchia che era stata sua balia viveva ancora, camminò in cerca della sua dimora da un capo all'altro della via; e sebbene per certe delle sue ricerche e delle sue osservazioni non vi fosse un merito positivo, nell'insieme esse mostravano una benevolenza verso Highbury in genere, che doveva rassomigliare assai a un merito agli occhi di coloro con le quali passeggiava.

Emma osservò e concluse che con sentimenti come quelli che erano mostrati ora non si poteva onestamente supporre che egli si fosse voluto mai assentare volontariamente; che egli non aveva recitato una parte, o fatto bella mostra di proteste non sincere, e che Mr. Knightley certo non gli aveva reso giustizia.

La loro prima sosta fu all'albergo della Corona, una locanda tutt'altro che di prim'ordine, sebbene fosse la principale del genere, dove si teneva un paio di cavalli di posta, più per la convenienza del distretto che per farli correre sulle strade; e le compagne di Frank Churchill non si sarebbero attese che egli trovasse là qualcosa d'interessante da trattenerlo; ma passando esse fecero la storia della grande sala che era stata visibilmente aggiunta; era stata edificata molti anni prima come sala da ballo, e come tale usata finché il distretto era stato particolarmente popoloso e amante delle danze; ma quel brillante periodo era passato da un pezzo, e ora il più alto fine per cui la sala veniva richiesta era di ospitare un circolo di *whist* fondato dai gentiluomini e i mezzigentiluomini del posto. Egli s'interessò immediatamente. Il carattere della sala, come sala da ballo, lo attrasse; e invece di passar oltre, egli si fermò per parecchi minuti alle due belle finestre a saracinesca che erano aperte, per guardar dentro ed esaminare le possibilità della sala, e lamentare che il suo scopo originario fosse cessato. Non vide difetti nella stanza, né volle riconoscere quelli che esse insinuarono. No, era abbastanza lunga, abbastanza larga, e abbastanza bella. Poteva contenere proprio la quantità di persone che ci voleva per un ballo comodo. Avrebbero dovuto tener balli qui almeno ogni quindici giorni per tutto l'inverno. Perché Miss Woodhouse non aveva ridato vita a quei bei giorni antichi della stanza? Lei che poteva fare ogni cosa a Highbury! Gli venne fatto presente che sul posto mancavano famiglie distinte, e che si poteva esser certi che al di là del paese e dei suoi dintorni immediati nessuno si sarebbe sentito tentato d'intervenire; ma lui non rimase soddisfatto. Non poteva persuadersi che tutte quelle belle case che scorgeva intorno non potessero fornire abbastanza gente per un tal ritrovo; e anche quando gli furon dati dei particolari e gli vennero descritte le famiglie, rimase contrario ad ammettere che avesse peso la sconvenienza di una tal mescolanza, o che ci potesse essere la minima difficoltà perché tutti tornassero al proprio posto la mattina seguente. Argomentava come un giovanotto molto proclive al ballo; ed Emma fu piuttosto sorpresa a vedere l'indole dei Weston prevalere così decisamente contro le abitudini dei Churchill. Pareva possedere tutta la vitalità e lo spirito, i gai sentimenti e le tendenze sociali del padre, e nulla della superbia o del riserbo di Enscombe. Di superbia, in verità, non ce n'era forse abbastanza; la sua indifferenza alla confusione dei ceti confinava troppo con ineleganza d'animo. Egli tuttavia non poteva giudicare l'inconveniente di cui faceva così poco conto. Non si trattava che d'un'effusione di vivacità.

Alla fine venne persuaso ad allontanarsi dalla facciata della Corona; e trovandosi ora quasi di fronte alla casa dove abita vano le Bates, Emma ricordò la visita che egli intendeva fare il giorno innanzi, e gli chiese se l'avesse fatta.

«Sì, oh! sì,» rispose, «stavo per parlarvene. Un gran successo: ho visto tutt'e tre le signore; e mi son sentito molto obbligato a voi per il vostro cenno di preparazione. Se la zia chiacchierona m'avesse colto di sorpresa, mi sarebbe venuto un accidente. Ma invece, così, mi son lasciato andare a fare una visita tutt'altro che

ragionevole. Dieci minuti sarebbero stati quanto era necessario, forse quanto era conveniente; e avevo detto a mio padre che sarei giunto a casa certo prima di lui, ma non c'era modo di congedarsi, non c'era pausa; e, con mio sommo stupore, m'accorsi, quando lui, non trovandomi altrove, mi venne a cercar là alla fine, che ero rimasto a conversare per circa tre quarti d'ora. La buona signora non mi aveva dato prima la possibilità di svignarmela.»

«E che aria vi è parso che avesse Miss Fairfax?»

«Malata, assai malata... ammettendo che una signorina possa mai avere un aspetto malato. Ma tale espressione non si può concedere, non è vero, Mrs. Weston? Le signore non possono mai aver l'aspetto malato. E, sul serio, Miss Fairfax è così pallida di natura, da dar quasi sempre l'impressione di cattiva salute. Una deplorable mancanza di colorito.»

Emma non era d'accordo su questo, e cominciò una calda di fesa del colorito di Miss Fairfax. «Certo non era stato mai brillante, ma non poteva ammettere che in genere avesse una tinta malaticcia; e la sua pelle aveva una morbidezza e una delicatezza che conferivano particolare eleganza al tipo del suo volto». Egli ascoltò con tutta la debita deferenza; riconobbe d'aver sentito dire le stesse cose a molti, ma pur doveva confessare che per lui nulla poteva compensare la mancanza del bell'incarnato. Dove i lineamenti erano mediocri, una bella carnagione li abbelliva tutti; e dove erano belli, l'effetto era... fortunatamente non c'era bisogno che tentasse di descrivere qual era l'effetto.

«Ebbene,» fece Emma, «dei gusti non si discute. In ogni modo, colorito a parte, voi l'ammirate.»

Egli scosse il capo e rise: «Non riesco a separare Miss Fairfax dal suo colorito.»

«L'avete veduta spesso a Weymouth? Vi siete trovati spesso nella medesima società?»

Frattanto stavano avvicinandosi al magazzino Ford, ed egli esclamò d'un tratto: «Ah, questo dev'essere proprio quel negozio dove ognuno si reca ogni giorno della sua vita, come m'in forma mio padre. Lui stesso viene a Highbury, mi dice, sei giorni della settimana, e sempre ha commissioni da Ford. Se non vi scomoda, vi prego, entriamo, per dimostrare che io pure sono del paese, un vero cittadino di Highbury. Devo comprare qual cosa da Ford. Equivarrà all'acquisto della cittadinanza. M'immagino che vendano guanti.»

«Sicuro, guanti e ogni cosa. Proprio ammiro il vostro patriottismo. Vi adoreranno a Highbury. Eravate già molto popolare prima di venire, perché figlio di Mr. Weston; ma spendete mezza ghinea da Ford, e la vostra popolarità sarà attribuita alle vostre virtù.»

Entrarono; e mentre eran portati giù e mostrati sul banco i lisci pacchi ben legati di «guanti di castoro per uomo» e «guanti marroni di York», egli disse: «Ma vi chiedo scusa, Miss Woodhouse, voi mi parlavate, mi dicevate qualcosa proprio nel momento di quella mia esplosione di amor patrio. Non me la fate perdere. Vi assicuro che la più vasta estensione di fama pubblica non mi compenserebbe della perdita d'una felicità nella vita privata.»

«Chiedevo soltanto se avevate conosciuto davvicino Miss Fairfax e la sua compagnia a Weymouth.»

«E ora che intendo la vostra domanda, debbo dire che è molto ingiusta. Una signora ha sempre il diritto di decidere sul grado di conoscenza. Miss Fairfax deve già avervi riferito. Io non mi comprometterò pretendendo più di quanto a essa piaccia ammettere.»

«Parola d'onore, voi rispondete con tanta discrezione che lei stessa non ne userebbe di più. Ma ogni cosa che lei racconta lascia tanto da indovinare, essa è così riservata, tanto restia a dare la minima informazione su chiunque, che io credo davvero che voi possiate dire quel che volete circa la vostra conoscenza di lei.»

«Davvero lo posso? Allora dirò la verità, e nulla mi garba di più. L'ho incontrata spesso a Weymouth. Avevo conosciuto un po' i Campbell in città e a Weymouth ci muovevamo parecchio nello stesso ambiente. Il colonnello Campbell è un uomo assai piacevole, e Mrs. Campbell è una donna socievole e cordiale. Li trovo tutti simpatici.»

«Ne concludo che sapete qual è la situazione di Miss Fairfax nella vita; che cosa essa è destinata ad essere.»

«Sì...» con qualche esitazione, «credo di sì.»

«T'avventuri su un tema delicato, Emma,» disse sorridendo Mrs. Weston, «ricordati che io son qui. Mr. Frank Churchill non sa che cosa dire quando parli della situazione di Miss Fairfax nella vita. M'allontanerò un poco.»

«Certo io mi dimentico di pensare a lei,» disse Emma, «ma lei non è stata mai altro per me che la mia amica e la mia amica più cara.»

Egli guardò come se comprendesse appieno e onorasse tal sentimento.

Quando furono comprati i guanti, ed essi ebbero lasciato il negozio: «Avete mai sentito suonare la signorina di cui parlavamo?» disse Frank Churchill.

«Se l'ho sentita!» ripeté Emma. «Dimenticate quanto essa appartiene a Highbury. L'ho sentita ogni anno delle nostre vite da quando entrambe abbiamo cominciato. Suona che è un incanto.»

«Tale è la vostra opinione, è vero? Desideravo appunto il parere di qualcuno che fosse veramente in grado di giudicare. A me è parso che suonasse bene, cioè, con parecchio gusto, ma io non m'intendo di queste cose. La musica mi piace moltissimo, ma senza che io possega la minima abilità o il minimo diritto di giudicare

dell'esecuzione di alcuno. Sono stato solito di sentire ammirare la sua; e mi ricordo d'una prova che essa aveva la fama di suonar bene: un uomo, un uomo molto musicale, e innamorato d'un'altra donna, fidanzato con questa, anzi, alla vigilia delle nozze, pure non chiedeva mai a quell'altra di sedersi allo strumento, se la signora di cui parliamo poteva sedersi in sua vece; non pareva che gli piacesse mai di sentir l'una se poteva sentir l'altra. In un uomo di riconosciuto talento musicale, questa mi è parsa una bella prova.»

«Una prova davvero!» disse Emma, assai divertita. «Mr. Dixon è molto musicale, no? Tra mezz'ora ne sapremo di più da voi su tutti loro di quanto Miss Fairfax non avrebbe accondisceso a far sapere in mezz'anno.»

«Sicuro. Mr. Dixon e Miss Campbell erano le persone a cui alludevo; e mi parve una prova fortissima.»

«Certo... era fortissima; a dire il vero, un bel po' più forte di quanto sarebbe piaciuto a me se io fossi stata nei panni di Miss Campbell. Non potrei scusare un uomo d'aver più musica che amore, più orecchio che occhio, una sensibilità più acuta pei bei suoni che pei miei sentimenti. E come pareva che Miss Campbell prendesse la cosa?»

«Si trattava della sua amica del cuore, sapete.»

«Magra consolazione!» disse Emma ridendo. «Una preferirebbe di vedersi anteposta un'estranea piuttosto che la propria amica del cuore. Con una estranea la cosa può non ricapitare di nuovo, ma che infelicità avere un'amica del cuore sempre accanto, a fare ogni cosa meglio di noi! Povera Mrs. Dixon! Ebbene, son lieta che sia andata a stabilirsi in Irlanda.»

«Avete ragione. Non era molto lusinghiero per Miss Campbell; ma realmente non pareva che lei lo sentisse.»

«Tanto meglio... o tanto peggio: non so decidere. Ma, sia stata in lei dolcezza di carattere o stupidità, vivacità d'amicizia o ottusità di sentire, c'è una persona, credo, che deve averlo sentito: la stessa Miss Fairfax. *Lei* deve aver sentito quant'era sconveniente e pericolosa la distinzione.»

«Quanto a questo... io non...»

«Oh, non immaginatevi che io m'aspetti da voi, o da qualsiasi altra persona, un ragguaglio delle sensazioni di Miss Fairfax. Son sicura che il solo essere umano a conoscerle è lei stessa. Ma se essa seguì a suonare ogni volta che Mr. Dixon glielo chiese, si può congetturare quel che si vuole.»

«Sembrava che ci fosse tra tutti loro un'intesa così perfetta...» cominciò lui piuttosto rapidamente, ma frenandosi aggiunse: «Tuttavia mi è impossibile dire quali realmente fossero i loro rapporti, come potessero andar le cose dietro le scene. Quello che posso dire è soltanto che tutto andava liscio all'esterno. Ma voi, che avete conosciuto Miss Fairfax da bambina, dovete essere miglior giudice di me del suo carattere, e di come essa tenda a comportarsi nelle situazioni critiche.»

«Già, l'ho conosciuta fin da bambina; siamo state bambine e donne insieme; ed è naturale supporre che siamo intime, che ci si sia cercate con simpatia reciproca ogni volta che essa veniva a far visita alle sue amiche. Ma questo non è successo mai. Non so perché; forse un po' per mia cattiveria, proclive a prendere a noia una ragazza così idoleggiata e vantata come è sempre stata lei dalla zia, dalla nonna, e da tutto il loro ambiente. E poi, il suo riserbo... non mi riuscirebbe mai d'affezionarmi a una talmente riservata.»

«È davvero una qualità repellente in sommo grado,» disse lui. «Spesso, certo, conviene assai, ma non è gradevole mai. Il riserbo è sicuro, ma non attraente. Non si può amare una persona riservata.»

«No, finché il riserbo non cessi verso di noi; e allora l'attrazione potrà essere anche maggiore. Ma bisogna che io senta la mancanza d'un'amica o d'una compagna gradevole più di quanto non mi sia capitato finora, per prendermi la bega di vincere il riserbo d'alcuno per procurarmela. D'intimità tra me e Miss Fairfax non se ne parla. Non ho ragione alcuna di pensare male di lei, proprio nessuna, se non che tale estrema e perpetua cautela di parole e di maniere, tale paura di dare di alcuno un'idea distinta, può generare sospetto che ci sia qualcosa da nascondere.»

Egli era perfettamente d'accordo con lei; e dopo aver camminato insieme così a lungo, e aver pensato tanto allo stesso modo, Emma sentì che avevano fatto conoscenza così bene, che stentava a credere che fosse solo il loro secondo incontro. Egli non era proprio quale lei se l'aspettava; meno uomo di mondo in alcune delle sue idee, meno ragazzo viziato dalla fortuna perciò migliore di quel che lei si era aspettato. Le sue idee sembravano più moderate, i suoi sentimenti più caldi. Rimase particolarmente colpita dal suo modo di considerare la casa di Mr. Elton, che egli volle andare a vedere, non meno della chiesa, e non volle unirsi a loro nel trovarci molto da ridire. No, non poteva ritenerla una casaccia, non una casa da doverne compiangere chi l'avesse. Se doveva essere condivisa con la donna amata non poteva ritenere che uno fosse da compiangere per averla. Ci doveva essere posto più che sufficiente in essa per ogni vera comodità. Doveva essere un vero zuccone l'uomo che voleva di più.

Mrs. Weston rise, e disse che lui non sapeva di che parlava. Abituato a una casa vasta lui stesso, senza mai riflettere a quanti vantaggi e comodi fossero consentiti dalle sue dimensioni, non poteva essere giudice delle privazioni che inevitabilmente eran proprie d'una casa piccola. Ma Emma, in cuor suo, concluse che egli sapeva benissimo di che cosa parlava, e che mostrava una quanto mai amabile inclinazione a sistemarsi presto nella vita, e a sposarsi, per degni motivi. Poteva non rendersi conto delle intrusioni nella pace domestica che potevano derivare dal non esserci una camera per la governante, o da una cattiva dispensa, ma senza dubbio sentiva

perfettamente che Enscombe non poteva renderlo felice, e che, quando si fosse affezionato, avrebbe di buon grado rinunciato a molta ricchezza per potersi accasare presto.

XXV

L'ottima opinione che Emma si era formata di Frank Churchill fu un po' scossa il giorno seguente, quando senti che egli se n'era andato a Londra non per altro che per farsi tagliare i capelli. Pare che gli fosse improvvisamente venuto il capriccio all'ora di colazione, ed egli aveva ordinato una sedia di posta ed era partito, coll'intenzione di tornare per l'ora di pranzo, ma senz'altra ragione apparente che quella di farsi tagliare i capelli. Certo non c'era nulla di male che egli facesse due volte un viaggio di sedici miglia per tal motivo; eppure la cosa aveva un'aria fatua e assurda che essa non poteva approvare. Non s'accordava con la ragionevolezza d'intenti, la moderazione di spesa, o anche il fervido altruismo che aveva creduto di discernere in lui il giorno prima. Vanità, stravaganza, amore di mutamenti, irrequietezza d'indole, che a costo di far qualcosa non guardava se fosse bene o male; noncuranza di compiacere il padre e Mrs. Weston indifferenza circa il giudizio che la sua condotta avrebbe potuto provocare in genere: di tutte queste cose egli poteva venire incolpato. Il padre si limitava a definirlo un damerino, e trovava la cosa divertente; ma che non piacesse a Mrs. Weston, era abbastanza chiaro dal suo passarci sopra il più rapidamente possibile, senz'altro commento se non che «tutti i giovani hanno i loro grilli».

Coll'eccezione di questa piccola macchia, Emma trovò che per ora la sua visita aveva provocato nella sua amica soltanto una buona opinione sul giovane. Mrs. Weston era prontissima a dire che compagno attento e dilettevole egli aveva saputo essere quanto in complesso trovava di suo gusto nella sua indole. Mostrava un carattere molto aperto, certo molto gaio e vivace; non vedeva nulla di male nelle sue opinioni, anzi molto di bene, decisamente; egli parlava dello zio con affettuoso rispetto, gli piaceva parlare di lui; diceva che egli sarebbe stato il miglior uomo che esistesse se fosse dipeso solo da lui; e benché non si potesse parlare d'attaccamento alla zia, riconosceva con gratitudine la sua bontà e pareva volesse parlare di lei sempre con rispetto. Tutto ciò prometteva molto bene; e, a parte tale malaugurata fantasia di farsi tagliare i capelli, non c'era nulla che lo qualificasse indegno del distinto onore che l'immaginazione di Emma gli aveva conferito; l'onore, se non d'essere addirittura innamorato di lei, d'esserci almeno molto vicino, e d'esserne scampato solo per l'indifferenza di lei (ché ancora durava la sua risoluzione di non sposarsi mai), l'onore, in breve, di essere designato per lei da tutte le loro comuni conoscenze.

Mr. Weston, da parte sua, aggiunse una virtù a suo credito ed essa doveva aver qualche peso. Le fece capire che Frank l'ammirava immensamente, che la pensava molto bella e affascinante; e con tanto che c'era da dire in favore di lui, essa sentiva di non doverlo giudicare in modo avventato. Come osservava Mrs. Weston: «tutti i giovani hanno i loro grilli».

C'era una sola persona tra le nuove conoscenze del giovane nel Surrey che non era disposta così benevolmente. In genere egli veniva giudicato senza alcuna prevenzione nelle parrocchie di Donwell e di Highbury; si facevano liberali concessioni pei piccoli eccessi di un bel giovanotto come lui, uno che sorrideva così spesso e s'inclinava così bene; ma tra loro c'era uno spirito che, pel suo potere di criticare, non si lasciava commuovere dagl'inchini o dai sorrisi: Mr. Knightley. Gli venne riferita a Hartfield quella circostanza del taglio dei capelli; per un momento stette zitto; ma Emma lo udì quasi subito dire tra sé, mentre stava chino su un giornale che teneva in mano: «Uhm! proprio il tipo frivolo e sciocco che l'avevo pensato!» Emma fu lì lì per protestare; ma un momento d'osservazione la convinse che la frase era stata detta realmente solamente per sfogarsi da solo e non coll'intento di provocare; sicché lasciò correre.

Sebbene da un lato non fossero apportatori di buone notizie, la visita di Mr. e Mrs. Weston quella mattina fu d'altro canto particolarmente opportuna. Accadde qualcosa mentre essi si trovavano a Hartfield, che fece sì che Emma abbisognasse del loro consiglio; e, cosa ancor più fortunata, abbisognava proprio del consiglio che essi diedero.

Il caso era questo: i Cole risiedevano da qualche anno a Highbury, ed erano buonissima gente: socievoli, liberali, senza pretese; ma, d'altronde, essi erano d'umile origine, commercianti, e solo moderatamente distinti. Nei primi tempi dopo il loro arrivo nel paese avevano vissuto in proporzione alle loro rendite, quietamente, intrattenendo poche conoscenze, e quelle poche senza molta spesa, ma da un anno o due i loro mezzi erano aumentati di molto; la ditta a Londra aveva dato maggiori proventi, e in genere la fortuna aveva arreso loro. Con la loro ricchezza, s'ampliarono le loro vedute: il loro desiderio d'una casa più grande, la loro inclinazione a veder più gente. Fecero aggiunte alla loro casa, al numero dei loro servi, alle loro spese d'ogni genere, e nel momento di cui parliamo, per patrimonio e per tenore di vita, eran secondi solo alla famiglia di Hartfield. Il loro amore della società e la loro nuova sala da pranzo, fecero sì che ognuno s'aspettasse che essi tenessero corte bandita; e alcuni inviti, specialmente tra gli scapoli, avevano già avuto luogo. Le famiglie costituite e migliori, Emma non poteva supporre che essi avrebbero presunto d'invitarle; né Donwell, né Hartfield, né Randalls. Nulla avrebbe tentato *lei* a recarcisi, se lo avessero fatto; e si rammaricava che le note abitudini di

suo padre avrebbero dato al suo rifiuto meno significato di quanto lei potesse desiderare. I Cole erano rispettabilissimi nel loro genere, ma bisognava insegnar loro che non toccava ad essi fissare le condizioni secondo cui le famiglie più altolocate avrebbero fatto loro visita. Questa lezione, essa temeva assai, l'avrebbero ricevuta solo da lei; poco sperava da Mr. Knightley, e nulla da Mr. Weston.

Ma Emma aveva deciso circa il modo di rispondere a tal presunzione tante settimane prima che si presentasse, che quando l'insulto venne alla fine, la trovò in una disposizione ben diversa. Donwell e Randalls avevano ricevuto il loro invito, e non ne era venuto alcuno per suo padre e per lei, e non bastava che Mrs. Weston cercasse di darle la ragione con un: «Immagino che non si prenderanno questa libertà con voi; sanno che voi non pranzate fuori di casa.» Emma sentiva che le sarebbe garbato di aver avuto la facoltà di rifiutare, poi, come l'idea della compagnia che si sarebbe trovata lì riunita, consistente proprio di coloro la cui società ella aveva sommamente cara, continuava a presentarsi alla sua mente, finì per non saper più se non si sarebbe sentita tentata di accettare. Harriet doveva trovarsi lì la sera, e le Bates. Ne avevano parlato mentre passeggiavano per Highbury il giorno prima, e Frank Churchill aveva calorosamente lamentato l'assenza di lei. La serata non sarebbe potuta finire con un ballo? Era stata una sua domanda. La sola possibilità di ciò agì come un'ulteriore irritazione sullo spirito di Emma; e quell'esser lasciata in solitaria magnificenza anche supponendo che l'omissione volesse significare un complimento, era una ben magra consolazione.

Fu l'arrivo proprio di quest'invito mentre i Weston si trovavano a Hartfield che rese la loro presenza così gradita; poiché sebbene la sua prima osservazione, nel leggere quell'invito, fosse che «naturalmente doveva essere declinato», essa passò così presto a chiedere loro che cosa le consigliavano di fare, che il loro consiglio di andare fu immediato ed efficace.

Essa ammise che, tutto considerato, non era del tutto aliena dal partecipare alla riunione. I Cole si esprimevano così correttamente; c'era tanto vero riguardo nella loro maniera, tanta considerazione per suo padre. «Avrebbero sollecitato l'onore prima, ma avevano atteso l'arrivo d'un paravento da Londra, che speravano avrebbe preservato Mr. Woodhouse dalle correnti d'aria, e perciò l'avrebbe indotto più facilmente a conceder loro l'onore della sua compagnia». In complesso, essa si dimostrò molto incline a lasciarsi persuadere; e dopo che ebbero brevemente fissato tra loro come la cosa potesse farsi senza trascurare i comodi di Mr. Woodhouse - come si poteva certamente contare su Mrs. Goddard, se non su Mrs. Bates, per tenergli compagnia - egli doveva venir convinto a consentire che sua figlia andasse fuori a pranzo in un giorno ormai vicino, e passasse tutta la serata lontano da lui. Quanto poi all'andare lui stesso, Emma non desiderava che egli lo pensasse possibile; l'ora sarebbe stata troppo inoltrata, e la compagnia troppo numerosa. Ben presto egli si rassegnò.

«Non mi piace far visite per pranzi,» diss'egli; «non mi è mai piaciuto. Neanche a Emma piace. Far tardi la sera non ci confà. Mi dispiace che Mr. e Mrs. Cole abbian fatto questo. Credo che sarebbe assai meglio se venissero da noi un pomeriggio l'estate ventura, e prendessero il tè con noi, se ci venissero a trovare durante la loro passeggiata pomeridiana; e questo lo potrebbero fare, poiché le nostre ore son così ragionevoli, e potrebbero tornarsene a casa senza star fuori nell'umidità della sera. La guazza d'una sera estiva è una cosa a cui non vorrei esporre nessuno. Tuttavia, siccome son così desiderosi d'avere a pranzo con loro la cara Emma, e siccome sarete là tutt'e due voi altri, e anche Mr. Knightley, a prendervi cura di lei, non posso desiderare d'impedirlo, purché il tempo sia come dovrebbe essere, né umido, né freddo, né ventoso.» Dopodiché, volgendosi a Mrs. Weston, con uno sguardo di cortese rimprovero: «Ah! Miss Taylor, se non vi foste sposata, sareste rimasta qui con me.»

«Ebbene, signore,» disse Mr. Weston, «dal momento che io ho portato via Miss Taylor, tocca a me di trovare chi supplisca al suo posto, se mi riesce; e farò un salto da Mrs. Goddard in un momento, se lo desiderate.»

Ma l'idea che qualcosa dovesse esser fatta in un momento accresceva anziché diminuire l'agitazione di Mr. Woodhouse. Le signore sapevano meglio come calmarla. Mr. Weston doveva star tranquillo, e ogni cosa doveva essere accomodata deliberatamente.

Con questo modo di procedere, Mr. Woodhouse fu presto abbastanza calmo da parlare come al solito. Sarebbe stato felice di vedere Mrs. Goddard. Egli aveva molta considerazione per Mrs. Goddard; ed Emma avrebbe dovuto scrivere un rigo e invitarla. James poteva portare la missiva. Ma prima di tutto si doveva scrivere una risposta a Mrs. Cole.

«Farai le mie scuse, cara, quanto più urbanamente potrai. Dirai che io sono assolutamente un invalido, che non vado in nessun posto, e perciò debbo declinare il loro cortese invito, cominciando, naturalmente, coi miei convenevoli. Ma tu farai tutto come si deve. Non ho bisogno di dirti che cosa va fatto. Bisogna che ci ricordiamo di avvertire James che ci sarà bisogno della carrozza martedì. Con lui non avrò timore per te. Non ci siamo mai recati là una sola volta da quando è stato fatto il nuovo viale d'accesso; ma tuttavia non dubito che James ti porterà con ogni cautela. E quando sei là, devi dirgli quando vuoi che torni a prenderti; e faresti bene a dire un'ora non troppo inoltrata. Non ti piacerà di restare fino a tardi. Ti sentirai molto stanca dopo il tè.»

«Ma non vorresti mica che io venissi via prima di sentirmi stanca, babbo?»

«Oh, no, amor mio, ma ti sentirai stanca presto. Ci sarà molta gente a parlare insieme. Non ti piacerà il rumore.»

«Ma, mio caro signore,» esclamò Mr. Weston, «se Emma se ne vien via presto, vorrà dire por termine alla riunione.»

«Niente di male se avviene così,» disse Mr. Woodhouse. «Quanto più presto una riunione ha termine, tanto meglio.»

«Ma voi non riflettete che effetto farebbe sui Cole. La partenza di Emma subito dopo il tè potrebbe offendere. Son buona gente, e pensano poco alle loro pretese; ma pure devono sentire che se uno se ne va via in fretta, non è un complimento, e se lo facesse Miss Woodhouse, si noterebbe di più che se lo facesse chiunque altro. Non vorrete deludere e mortificare i Cole, signore, ne son sicuro; gente, se mai ce ne fu, socievole, buona che sono vostri vicini da dieci anni.»

«No, per nulla al mondo, Mr. Weston, vi sono molto obbligato per avermelo richiamato a mente. Mi rincrescerebbe moltissimo di dar loro un dispiacere. So che degna gente sono. Perry mi dice che Mr. Cole non tocca mai il liquore di malto. Non lo credereste a guardarlo, ma soffre di fegato, Mr. Cole soffre molto di fegato. No, non vorrei che per via di me avessero un dispiacere. Mia cara Emma, dobbiamo riflettere a questo. Son certo che piuttosto che correre il rischio di offendere Mr. e Mrs. Cole rimarresti un po' più a lungo di quanto sarebbe tuo desiderio. Non ti preoccuperai di sentirti stanca. Sarai perfettamente sicura, sai, in mezzo ai tuoi amici.»

«Oh, Sì, babbo. Per me non nutro timore alcuno; e non mi farei scrupolo di restare fin quando rimane Mrs. Weston, se non per riguardo a te. Ho solo paura che tu stia alzato per me. Non ho timore che tu ti trovi a bell'agio con Mrs. Goddard. Essa ama il picchetto, lo sai; ma quando lei se ne sarà tornata a casa, ho paura che rimarrai alzato da solo, invece di andartene a letto alla tua solita ora, e l'idea di ciò distruggerebbe immediatamente il mio benessere. Devi promettermi di non rimanere alzato.»

Egli promise, in cambio di alcune promesse da parte di lei, quali: se essa tornava a casa sentendo freddo, doveva non mancare di scaldarsi ben bene; se affamata, doveva prender qualcosa da mangiare; che la sua cameriera doveva aspettarla alzata; e che Serle e il maggiordomo guardassero che ogni cosa fosse in ordine in casa, come al solito.

XXVI

Tornò Frank Churchill; e se fece aspettare il pranzo di suo padre, ciò non venne risaputo a Hartfield, perché Mrs. Weston teneva troppo a che egli fosse benvoluto da Mr. Woodhouse, per tradire ogni imperfezione che potesse venir nascosta.

Tornò; si era fatto tagliare i capelli e rideva di se stesso con molta buona grazia, ma senza realmente sembrare per nulla vergognoso di ciò che aveva fatto. Non aveva nessuna ragione di desiderare che i suoi capelli fossero più lunghi, per nascondere la confusione del suo volto; nessuna ragione di desiderare di non aver speso quel denaro, per migliorare il suo umore. Era assolutamente lo stesso giovanotto intrepido e vivace di prima; e dopo averlo veduto? Emma cavò questa morale tra sé e sé:

«Non so se dovrebbe esser così, ma certo le cose sciocche cessano di essere sciocche se son fatte da gente di buon senso in modo sfacciato. La malvagità è sempre malvagità, ma la sciocchezza non è sempre sciocchezza. Dipende dal carattere di coloro che la praticano. Mr. Knightley? egli non è davvero un giovane frivolo? sciocco. Se lo fosse, avrebbe fatto ciò in modo diverso. Si sarebbe o vantato della sua impresa, o se ne sarebbe vergognato. Ci sarebbero state o l'ostentazione d'uno zerbino, o le scappatoie d'un animo troppo debole per difendere le proprie vanità. No, son perfettamente sicura che non è né frivolo né sciocco.»

Il martedì si ripresentò la piacevole prospettiva di rivederlo, e per un tempo più lungo che fin allora; di giudicare delle sue maniere in genere, e, per deduzione, del significato delle sue maniere verso di lei; di congetturare quanto presto sarebbe stato necessario per lei mettere un po' di freddo nell'aria; e d'immaginarsi quali potessero essere le osservazioni di tutti coloro che li vedevano ora insieme per la prima volta.

Aveva intenzione di star molto allegra, malgrado che la cena fosse preparata presso Mr. Cole; e pur senza riuscire a dimenticare che tra le manchevolezze di Mr. Elton, perfino nei giorni in cui egli era in favore, nessuna le aveva tanto dato ombra quanto la sua propensione a pranzare con Mr. Cole.

Il benessere di suo padre fu ampiamente assicurato, poiché Mrs. Bates e Mrs. Goddard poterono venire entrambe; e l'ultimo piacevole dovere di Emma, prima di lasciare la casa, fu di fare i suoi rispetti a esse mentre sedevano insieme con suo padre dopo pranzo, e, mentre il padre faceva un'affettuosa osservazione sulla bellezza del suo vestito, di indennizzare le due signore per quanto era in suo potere, servendo loro grandi fette di torta e bicchieri pieni di vino, di qualunque involontaria abnegazione l'ansia del padre per la loro salute poteva averle obbligate a praticare durante il pasto. Aveva provveduto a un pranzo abbondante per loro; le sarebbe piaciuto di sapere che era stato per messo loro di mangiarlo.

Essa veniva dietro a un'altra carrozza alla porta di Mr. Cole; e si rallegrò di vedere che era quella di Mr. Knightley; poiché dato che Mr. Knightley non teneva cavalli? e aveva poco denaro liquido e un bel po' di salute, d'attività e d'indipendenza? era troppo proclive, a giudizio di Emma? a muoversi attorno come poteva, e a non

usare la carrozza così spesso come si confaceva al proprietario dell'Abbazia di Donwell. Ora le era offerto il destro di manifestare la sua approvazione mentre era ancor calda poiché egli si fermò per aiutarla a scendere.

«Questo è proprio il modo di arrivare,» fece lei, «come un gentiluomo. Son molto lieta di vedervi.»

Egli la ringraziò, osservando: «Che fortuna che arriviamo allo stesso momento! Perché, se ci fossimo incontrati nel salotto, dubito se vi sareste accorta che io sono più gentiluomo del solito. Dal mio aspetto o dai miei modi potreste non aver distinto in che modo ero venuto.»

«Ma sì, son sicura che l'avrei potuto. G'è sempre un'aria di consapevolezza o di agitazione quando la gente arriva in un modo che sa essere al di sotto di lei. Pensate di farla franca, oso dire, ma in voi è una specie di bravazzata, un'aria d'affettata sprezzatura; ci faccio caso ogni qualvolta mi capita d'incontrarvi in tali circostanze. Stavolta non avete da cercare di conseguire nessun effetto. Non avete paura che suppongano che vi vergognate. Non vi sforzate di parere più alto degli altri. Stavolta sarò davvero lietissima di entrare nella stessa camera insieme con voi.»

«Assurda ragazza!» suonò la risposta, ma per nulla stizzosa.

Emma aveva non meno ragione di rimaner soddisfatta del resto della compagnia che di Mr. Knightley. Fu ricevuta con un cordiale rispetto che non poteva che piacerle, e le fu data tutta l'importanza che poteva desiderare. Quando arrivarono i Weston, marito e moglie ebbero per lei gli sguardi più amorosi e più ammirativi; il loro figlio si avvicinò a lei con un gaio zelo che la designava come il suo oggetto favorito? e al pranzo essa se lo trovò seduto accanto? e, com'essa fermamente credeva, non senza qualche abilità da parte di lui.

Era una riunione piuttosto numerosa, poiché comprendeva un'altra famiglia, un'ottima famiglia di signori di campagna contro cui non c'era niente da dire - i Cole avevano la fortuna di contarli tra i loro conoscenti - e la parte maschile della famiglia di Mr. Cox, l'avvocato di Highbury. Le donne di meno riguardo dovevano venire nella serata con Miss Bates, Miss Fairfax e Miss Smith; ma già a pranzo eran troppo numerosi perché la conversazione potesse essere generale; e mentre si parlava di politica e di Mr. Elton, Emma poté onestamente concedere tutta la sua attenzione alla piacevolezza del suo vicino. Il primo suono remoto a cui essa si sentì obbligata di porgere ascolto fu il nome di Jane Fairfax. Mrs. Cole pareva raccontare di lei qualcosa che prometteva d'essere molto interessante. Essa ascoltò, e trovò che valeva la pena d'ascoltare. Quella parte così prediletta di Emma, la sua fantasia, ricevette un alimento interessante. Mrs. Cole stava dicendo che aveva fatto visita a Miss Bates, e che appena entrata nella stanza era stata colpita dalla vista d'un pianoforte - uno strumento d'aspetto molto elegante - non un pianoforte a coda, ma un piano verticale di grandi proporzioni; e il succo della storia, la fine di tutto il dialogo che seguì di sorpresa e d'interrogazione, e di congratulazioni da parte sua, e di spiegazioni da parte di Miss Bates, era che questo pianoforte era arrivato da Broadwood il giorno prima, con grande stupore della zia e della nipote, assolutamente inatteso; che dapprima, a sentire Miss Bates, Jane stessa non sapeva raccapezzarsi, si stillava il cervello a pensare chi potesse mai averlo ordinato, ma ora erano entrambe perfettamente convinte che poteva venire solo da una persona: naturalmente doveva essere da parte del colonnello Campbell.

«Non si può supporre altro,» aggiunse Mrs. Cole, «e io son rimasta sorpresa solo che ci sia potuto essere dubbio. Ma Jane, a quel che pare, ha ricevuto da loro una lettera di recente, e lì non se ne faceva parola. Essa conosce meglio degli altri i loro modi; ma io non considererei il loro silenzio una ragione che non intendessero di fare il dono. Potrebbero aver voluto farle una sorpresa.»

Con Mrs. Cole furono d'accordo parecchi; ognuno che parlò in proposito era egualmente convinto che doveva venire dal colonnello Campbell, egualmente si rallegrava che tal dono fosse fatto; e ce n'erano abbastanza di pronti a parlare per lasciare che Emma la pensasse a modo suo, e ascoltasse tuttavia Mrs. Cole.

«Giuro che non ricordo d'aver sentito per un pezzo una cosa che mi abbia dato tanta soddisfazione! Mi ha sempre fatto di spiacere che Jane Fairfax, che suona così deliziosamente, non possedesse uno strumento. Pareva proprio una vergogna, specie se si considera quante case esistono dove ottimi strumenti sono assolutamente buttati via. Questo è come dare uno schiaffo a noi stessi, via! E non più tardi di ieri io stavo dicendo a Mr. Cole, che veramente mi vergognavo a guardare il nostro nuovo pianoforte a coda nel salotto, mentre io non so distinguere una nota dall'altra, e le nostre bambine, che non cominciano che ora, forse non saranno mai capaci di cavarne qualcosa; e c'è la povera Jane Fairfax, che è maestra di musica, e non ha nulla in fatto di strumenti, neanche la più misera e vecchia spinetta, per divertircisi. Stavo dicendo questo a Mr. Cole non più tardi di ieri, e lui era d'accordo con me; solo che gli piace tanto la musica che non poté trattenersi dal lasciarsi andare a quella spesa, sperando che qualcuno dei nostri buoni vicini possa essere così cortese da farne di tanto in tanto un uso migliore di noi; e questa è realmente la ragione per cui è stato comprato lo strumento se no, son sicura che dovremmo vergognarcene. Abbiamo grandi speranze che Miss Woodhouse possa venir persuasa a provarlo stasera.»

Miss Woodhouse annuì come di dovere; e vedendo che non c'era da cavar altro da quanto stava dicendo Mrs. Cole, si voltò verso Frank Churchill.

«Perché sorridete?» disse.

«E voi, perché sorridete?»

«Io!... Suppongo che sorrido dal piacere che il colonnello Campbell sia così ricco e generoso. È un bel

regalo.»

«Davvero.»

«Mi meraviglio piuttosto che non sia stato fatto prima.»

«Forse Miss Fairfax non si è mai trattenuta così a lungo qui.»

«O che non le abbia concesso l'uso del loro strumento, che ora dev'essere chiuso a Londra, senza nessuno che lo suoni.»

«Quello è un pianoforte a coda, ed egli potrebbe ritenerlo troppo grande per la casa di Mrs. Bates.»

«Potete dire quel che volete? ma la vostra espressione attesta che i vostri pensieri al riguardo sono molto simili ai miei.»

«Non lo so. Credo piuttosto che mi attribuiate più acume di quanto io non posseda. Io sorrido perché sorridete voi, e probabilmente sospetterò tutto quello che vi vedrò sospettare; ma pel momento non vedo che dubbio ci possa essere. Se il colonnello Campbell non è la persona, chi può essere?»

«Che ne direste se fosse Mrs. Dixon?»

«Mrs. Dixon! Ma sicuro! Non ci avevo pensato. Essa deve sapere non meno bene del padre quanto sarebbe gradito uno strumento; e forse la maniera del dono? il mistero, la sorpresa pare più l'idea d'una giovane che d'un uomo anziano. Scommetto che è Mrs. Dixon. Vi dicevo che i vostri sospetti avrebbero guidato i miei.»

«Se è così, dovete estendere i vostri sospetti e includervi Mr. Dixon.»

«Mr. Dixon... Benissimo. Sì, vedo immediatamente che deve essere stato il regalo comune di Mr. e Mrs. Dixon. Parlavamo l'altro giorno, sapete, di che caldo ammiratore egli fosse della sua esecuzione.»

«Sì, e quello che voi mi diceste in proposito confermò un'idea che m'era venuta prima. Non intendo di criticare le buone intenzioni di Mr. Dixon o di Miss Fairfax, ma non posso trattenermi dal sospettare che, dopo essersi dichiarato alla sua amica, egli s'accorgesse d'un piccolo attaccamento da parte della ragazza. Uno potrebbe congetturare venti cose senza azzeccare la giusta; ma son certa che ci dev'essere una ragione speciale perché lei abbia scelto di venire a Highbury invece di andare in Irlanda coi Campbell. Qui essa deve condurre una vita di privazione e di penitenza; là sarebbe stato tutto un godimento. Quanto alla pretesa di provare l'aria nativa, la considero una mera scusa. Fosse estate, la cosa poteva passare; ma che giovamento può recare a chiunque l'aria nativa nei mesi di gennaio, febbraio e marzo? Bei fuochi e belle carrozze sarebbero più appropriati nella maggior parte dei casi di persone di salute delicata? e oso dire nel suo. Non vi chiedo di far vostri tutti i miei sospetti benché voi così nobilmente professiate di farlo, ma onestamente vi dico quali sono.»

«E, parola d'onore, hanno un'aria di grande probabilità. La preferenza di Mr. Dixon per la sua musica a quella dell'amica vi posso garantire che era spiccatissima.»

«E poi egli le ha salvato la vita. Ne avete sentito parlare? Una gita in mare; e per un incidente essa fu sul punto di cadere in acqua. Egli l'afferrò in tempo.»

«Proprio così. Io c'ero, ero uno della comitiva.»

«Davvero? Allora!... Ma voi naturalmente non avete osservato nulla, perché l'idea sembra che vi giunga nuova. Se fossi stata lì io, credo che avrei fatto delle scoperte.»

«Immagino di sì; ma da quel semplicione che sono? io non ho visto altro che il fatto che Miss Fairfax fu sul punto di venir scaraventata fuori dall'imbarcazione e che Mr. Dixon l'afferrò. Fu questione d'un attimo. E sebbene la scossa e l'allarme che ne seguirono fossero grandissimi e d'assai più durata - credo in verità che ci volesse una mezz'ora prima che chiunque di noi si sentisse di nuovo a suo agio - pure quella sensazione fu troppo generale perché potesse osservarsi traccia d'un'ansia particolare. Non voglio dire però che voi non avreste potuto scoprire qualcosa.»

A questo punto la conversazione fu interrotta. Essi furono chiamati a condividere l'imbarazzo d'un intervallo piuttosto lungo tra le portate, e obbligati a essere non meno compassati e corretti degli altri; ma quando la tavola fu di nuovo finita di apparecchiare, e ogni piatto d'angolo fu collocato al suo posto, e tutti tornarono a lavorar di forchetta e a essere disinvolti, Emma disse:

«Per me l'arrivo di questo pianoforte è decisivo. Desideravo di sapere un po' di più, e questo mi dice quanto basta. Statene pur certo, verremo presto a sapere che è un dono di Mr. e Mrs. Dixon.»

«E se i Dixon dovessero assolutamente negare di saperne nulla dovremo concludere che viene dai Campbell.»

«No, son sicura che non viene dai Campbell. Miss Fairfax sa che non viene da loro, altrimenti avrebbe pensato a loro per primi. Non sarebbe rimasta perplessa, se avesse potuto arrischiarsi a fissarsi su di loro. Posso non avervi convinto, ma quanto a me sono perfettamente convinta che Mr. Dixon ha una parte principale nella faccenda.»

«Davvero mi fate torto se supponete che io non sia convinto. I vostri argomenti trascinano completamente il mio giudizio. Dapprima, quando supponevo che voi ritenevate che il donatore era il colonnello Campbell, consideravo il dono solo come un atto di gentilezza paterna, e la cosa più naturale del mondo. Ma quando avete fatto il nome di Mrs. Dixon, mi parve molto più probabile che fosse il tributo d'una calda amicizia femminile. E ora non riesco a vederlo sott'altra luce che come un'offerta d'amore.»

Non c'era da insistere. La convinzione pareva reale; egli aveva l'aria di sentirlo. Emma non disse altro,

nuovi temi ebbero il loro turno; e così passò il resto del pranzo; succedettero le frutta, entrarono i bambini, e fu rivolta loro la parola e furono ammirati tra il consueto scambio di conversazione; furono dette alcune cose spiritose, altre assolutamente sciocche, ma in massima parte cose né sciocche né spiritose: nulla di peggio di osservazioni usuali, monotone ripetizioni, notizie vecchie, e pesanti facezie.

Dopo non molto che le signore si trovavano nel salotto, le altre signore arrivarono nei loro vari gruppi. Emma osservò l'ingresso della sua piccola amica particolare; e se non poté esultare della sua dignità e della sua grazia, poté non soltanto trovarne adorabile la fiorente soavità e la maniera ingenua, ma anche godere di tutto cuore di quell'indole leggera, gaia, aliena da sentimentalismo, che le concedeva tanto sollievo di piacere in mezzo alle pene d'un affetto deluso. Eccola là seduta, e chi avrebbe potuto indovinare quante lacrime aveva sparso di recente? Essere in compagnia, ben vestita lei stessa e vedendo ben vestiti gli altri, sedere e sorridere e mostrarsi bella, e non dir niente, bastavano per la felicità del momento. Jane Fairfax appariva superiore nell'aspetto e nelle movenze; ma Emma sospettava che sarebbe stata lieta di cambiare i suoi sentimenti con quelli di Harriet, lietissima di procurarsi la mortificazione di aver amato... sì d'aver amato perfino un Mr. Elton invano, con la cessione di tutto il pericoloso piacere di sapersi amata dal marito della propria amica.

In una riunione così numerosa non era necessario che Emma l'avvicinasse. Non desiderava parlare del pianoforte, sentiva d'esser troppo a parte del segreto lei stessa, per pensare che fosse onesto mostrare curiosità o interesse, e perciò di proposito si tenne a distanza; ma dagli altri l'argomento venne introdotto quasi subito, ed Emma vide il rossore di consapevolezza con cui erano ricevute le congratulazioni, il rossore della colpa che accompagnava il nome del «mio eccellente amico il colonnello Campbell».

Mrs. Weston, così di buon cuore e amante della musica, provava uno speciale interesse per quel dono, ed Emma non poté non divertirsi della sua perseveranza nell'indugiarsi sull'argomento; e nel suo non finir più di far domande sul tono, sul tocco e sul pedale, senza minimamente sospettare quel desiderio di parlarne il meno possibile che essa leggeva in chiari caratteri sul volto della bella eroina.

Presto alcuni dei signori si riunirono a loro; e il primo di questi solleciti fu Frank Churchill. Entrò il primo e il più bello; e dopo aver presentato, di passaggio, i suoi doveri a Miss Bates e a sua nipote, si diresse immediatamente alla parte opposta del circolo, dove sedeva Miss Woodhouse; e finché non poté trovare un posto presso di lei, non volle sedersi affatto. Emma indovinò ciò che dovevan pensare tutti gli astanti. Essa era il suo oggetto, e ciascuno doveva accorgersene. Lo presentò alla sua amica, Miss Smith, e in seguito, quando se ne offrì il destro, sentì quel che l'uno pensava dell'altra. Egli non aveva mai visto un viso così leggiadro, ed era incantato della sua ingenuità. E lei: certo, era fargli un gran complimento, ma le sembrava che avesse delle espressioni che facevan pensare a Mr. Elton. Emma frenò la sua indignazione, e solo le voltò la schiena in silenzio.

Sorrisi d'intesa furono scambiati tra lei e il giovane signore alla prima vista di Miss Fairfax; ma era quanto mai prudente evitare di discorrere. Egli le disse che non aveva veduto l'ora di abbandonare la sala da pranzo - detestava star seduto a lungo, era sempre il primo ad alzarsi quando poteva, - che aveva lasciato suo padre, Mr. Knightley, Mr. Cox e Mr. Cole ingolfati nelle faccende della parrocchia; finché era rimasto lui, tuttavia, la riunione era stata abbastanza piacevole, poiché egli li trovava in complesso una compagnia d'uomini distinti e pieni di buon senso; e parlò insomma così bene di Highbury - la stimava così ricca di famiglie simpatiche - che Emma cominciò a sentire d'essere stata stolta a disprezzare troppo il posto. Gli fece domande circa la società nello Yorkshire; quanti vicini ci fossero nei dintorni di Enscombe, e simili; e dalle sue risposte poté convincersi che, per quanto riguardava Enscombe, c'era ben poca vita sociale; che le loro visite erano in una sfera di grandi famiglie, nessuna molto vicina; e che anche quando veniva fissato il giorno, e gli inviti erano stati accettati, si dava spesso il caso che Mrs. Churchill non si sentisse in salute o d'umore d'andare; che per principio essi non visitavano una persona nuova; e che, sebbene egli avesse i suoi impegni separati, non era senza difficoltà, senza considerevole abilità, «alle volte», che egli riusciva ad andarsene per conto suo o a fare ospitare una sua conoscenza per una notte.

Emma vedeva che Enscombe non poteva soddisfare, e che Highbury, presa in quel che aveva di meglio, avrebbe potuto ragionevolmente contentare un giovane che a casa sua aveva più isolamento di quanto gli sarebbe piaciuto. La sua importanza a Enscombe era evidentissima. Egli non si vantava, ma la cosa si tradiva da sé naturalmente, che egli aveva persuaso sua zia in casi in cui lo zio non poteva far niente, e siccome Emma rise e lo notò, egli ammise di credere che (eccetto che su uno o due punti) egli poteva «col tempo» persuadere la zia a tutto. Poi nominò uno di quei punti su cui la sua influenza era inefficace. Aveva desiderato molto di recarsi all'estero - aveva anelato che gli permettessero di viaggiare - ma essa non voleva saperne. Ciò era accaduto l'anno prima. «Adesso,» egli diceva, «cominciava a non aver più lo stesso desiderio.»

Il punto su cui la zia era irremovibile, che egli non nominò, Emma indovinò essere la sua buona condotta verso il padre.

«Ho fatto una tristissima scoperta,» diss'egli, dopo una breve pausa. «Domani sarà una settimana che son qui; metà del mio tempo. Non mi è mai parso che le giornate fuggissero così rapidamente. Una settimana domani!... E non ho che appena cominciato a divertirmi. Non ho che appena fatto la conoscenza di Mrs. Weston e degli altri!... Detesto di pensarci.»

«Forse ora potrete incominciare a dolervi d'aver speso un giorno intero, tra così pochi, a farvi tagliare i capelli.»

«No,» disse lui sorridendo, «di codesto non ho affatto da rammaricarmi. Non provo nessun piacere a veder gli amici, se non mi considero in uno stato presentabile.»

Siccome il resto dei signori era adesso nella camera, Emma si vide obbligata a lasciarlo per alcuni minuti per ascoltare Mr. Cole. Quando Mr. Gole si allontanò, e l'attenzione di Emma poté tornare al punto di prima, vide che Frank Churchill teneva gli occhi fissi su Miss Fairfax, seduta all'estremità opposta della sala.

«Che succede?» disse Emma.

Egli trasalì. «Vi ringrazio d'avermi riscosso,» rispose, «credo di essere stato assai sgarbato; ma davvero Miss Fairfax si è pettinata in un modo così strano... così straordinario... che non posso staccarle gli occhi di dosso. Non ho visto mai nulla di così eccentrico. Quei riccioli! Dev'essere un'invenzione sua. Non vedo nessun'altra simile a lei. Debbo andarle a chiedere se è una moda irlandese. Lo faccio? Sicuro, lo farò, dichiaro che lo farò... e vedrete come lo piglia... se le sale il rossore al volto.»

E andò senz'altro; e ben presto Emma lo vide di fronte a Miss Fairfax, e in atto di parlarle; ma quanto all'effetto del discorso sulla signorina, siccome egli s'era sbadatamente collocato proprio tra di loro, proprio davanti a Miss Fairfax, Emma non poté distinguere assolutamente nulla.

Prima che egli potesse tornare alla sua sedia, questa fu presa da Mrs. Weston.

«Questo è il godimento d'una numerosa compagnia,» disse, «uno può avvicinarsi a ciascun altro, e dire ogni cosa. Mia cara Emma, muoio dalla voglia di parlarti. Ho fatto delle scoperte e architettato dei progetti, proprio come te, e debbo dirteli finché l'idea è fresca. Sai come son venute qui Miss Bates e sua nipote?»

«Come? Sono state invitate, no?»

«Oh, già! Ma come sono state trasportate fin qui? Il loro mezzo di locomozione?»

«Son venute a piedi, direi. Come potevano venire altrimenti?»

«Verissimo. Ebbene, un momento fa mi è venuto fatto di pensare come sarebbe triste se Jane Fairfax dovesse tornare a casa a piedi, di notte tardi, e con queste notti fredde d'adesso. E mentre la guardavo, benché io non l'abbia mai vista tanto carina, ho notato che è accaldata, e perciò sarebbe particolarmente soggetta a prender freddo. Povera figliola! Non ho potuto sopportare l'idea, sicché, appena Mr. Weston è entrato nella stanza, e ho potuto avvicinarlo, gli ho parlato della carrozza. Puoi indovinare come ha acceduto volentieri al mio desiderio e, avuta la sua approvazione, mi son subito diretta verso Miss Bates, per assicurarla che la carrozza sarebbe stata a sua disposizione prima che portasse a casa noi; ché pensavo che la cosa le avrebbe subito dato un gran sollievo. Poveretta! Puoi immaginare quanto me ne è stata grata. "Nessuno era mai stato fortunato quanto lei!" Ma, con mille e mille grazie: "Non c'era bisogno che ci disturbassimo, perché la carrozza di Mr. Knightley le aveva portate, e doveva riportarle a casa." Son rimasta proprio sorpresa; contentissima, certo; ma davvero proprio sorpresa. Una premura così gentile, e così previdente! Il genere di cose a cui così pochi uomini penserebbero! In breve, conoscendo le sue abitudini, propendo assai a credere che è stato per loro comodità che Mr. Knightley si è servito della carrozza. Sospetto che non avrebbe voluto una pariglia per sé, che è stata solo una scusa per aiutar loro.»

«Con ogni probabilità,» disse Emma; «nulla di più probabile; non conosco nessuno pronto come Mr. Knightley ad agire in questo modo, ad agire in modo veramente buono, utile, premuroso, o benevolo. Non è un uomo galante, ma è molto umano; e questo, considerando la cattiva salute di Jane Fairfax, apparirebbe ai suoi occhi un caso d'umanità; e per un atto di cortesia non ostentata, non c'è nessuno a cui penserei più che a Mr. Knightley. So che oggi aveva la vettura, poiché siamo arrivati insieme, e l'ho preso in giro in proposito, ma lui non ha detto una parola che potesse tradirlo.»

«Ebbene,» disse sorridendo Mrs. Weston, «in questo caso tu gli fai credito più di me per una benevolenza pura e disinteressata; perché, mentre parlava Miss Bates, m'ha attraversato la mente un sospetto, e non son più riuscita a scacciarlo. Più ci penso, più mi pare probabile. In breve, ho combinato un matrimonio tra lui e Jane Fairfax. Vedi a che si arriva frequentandoti!... Che ne dici?»

«Mr. Knightley e Jane Fairfax!» esclamò Emma. «Cara Mrs. Weston, come avete potuto pensare una tal cosa? Mr. Knightley!... Mr. Knightley non si deve sposare! Non vorreste mica che il piccolo Henry venisse privato di Donwell?... Oh, no, no, Henry deve avere Donwell. Non posso acconsentire affatto che Mr. Knightley prenda moglie; e son sicura che la cosa non è punto probabile. Sono stupefatta che vi sia saltata in testa.»

«Mia cara Emma, ti ho detto che cosa mi ci ha fatto pensare. Non che io voglia affatto quel matrimonio; non voglio danneggiare il caro piccolo Henry. Ma l'idea mi è stata data dalle circostanze, e se Mr. Knightley davvero desiderasse di sposarsi, non vorresti mica che si astenesse per via di Henry, un ragazzino di sei anni, che non sa nulla della faccenda?»

«Sì che lo vorrei. Non potrei tollerare che Henry fosse soppiantato. Mr. Knightley sposarsi!... No, non ho mai avuto tale idea e non posso adottarla adesso. E poi proprio con Jane Fairfax!»

«Ma essa ha goduto sempre grandemente il suo favore, come tu sai benissimo.»

«Ma l'imprudenza d'un tale matrimonio!»

«Non parlo della sua prudenza; solo della sua probabilità.»

«Non ne vedo alcuna, a meno che voi non abbiate fondamento migliore di quello che avete enunciato. La sua benevolenza, la sua umanità, vi ripeto, basterebbero per render conto della vettura. Egli ha gran riguardo per le Bates, sapete, indipendentemente da Jane Fairfax, ed è sempre felice di far loro qualche favore. Mia cara Mrs. Weston, non vi mettete a combinar matrimoni. Ci riuscite molto male. Jane Fairfax padrona dell'Abbazia!... Oh, no, no; ogni sentimento si ribella. Per amor di lui, non vorrei che facesse una tale pazzia.»

«Chiamala imprudenza, se vuoi, ma non pazzia. A parte l'ineguaglianza di beni di fortuna, e forse un po' di divario d'età, non vedo nulla di incompatibile.»

«Ma Mr. Knightley non vuole sposarsi. Sono sicura che non ci pensa minimamente. Non glielo mettete in testa. Perché dovrebbe sposarsi? Non potrebbe esser più felice, solo com'è; con la sua fattoria, le sue pecore e la sua biblioteca, e tutta la parrocchia da governare; e vuole un gran bene ai figli di suo fratello. Non ha nessuna ragione di sposarsi, né per riempire il suo tempo, né per riempire il suo cuore.»

«Mia cara Emma, finché la pensa così, è così; ma se davvero ama Jane Fairfax...»

«Che assurdità! Non si cura affatto di Jane Fairfax. Dal punto di vista dell'amore, non se ne cura. Farebbe ogni favore a lei o alla sua famiglia; ma...»

«Ebbene,» disse ridendo Mrs. Weston, «forse il più grande favore che egli potrebbe far loro sarebbe di accasare Jane in modo rispettabile.»

«Se sarebbe un favore per loro, son certa che sarebbe un dispetto verso lui stesso; un matrimonio quanto mai vergognoso e degradante. Come potrebbe tollerare d'imparentarsi con Miss Bates?... Vedersela sempre tra i piedi all'Abbazia, a ringraziarlo tutto il santo giorno per la sua gran bontà di sposare Jane?... "Così gentile e buono! Ma egli era stato sempre un vicino così gentile!" E poi, a mezza frase, saltar di palo in frasca e mettersi a discorrere della vecchia sottana di sua madre. "Non che fosse una sottana vecchissima, perché sarebbe durata ancora per un pezzo, e davvero doveva dire che, grazie a Dio tutte le loro sottane erano robustissime."»

«Per carità, Emma! Non farle il verso. Mi fai ridere contro la mia volontà. E poi, parola d'onore, non credo che Mr. Knightley sarebbe molto disturbato da Miss Bates. Le piccole cose non lo irritano. Essa potrebbe seguire a parlare; e se lui stesso volesse dire qualcosa, non farebbe che parlar più forte e soffocare la voce di lei. Ma la questione non è se sarebbe un cattivo matrimonio per lui, ma se egli lo desidera; e io credo di sì. L'ho sentito parlare, come devi averlo sentito tu, con tanto elogio di Jane Fairfax! L'interesse che ha per lei, la sua ansia per la sua salute, il suo rammarico che a lei non si offra un futuro migliore! L'ho sentito esprimersi con tanto calore su questi punti!... Un tale ammiratore della sua esecuzione al pianoforte, e della sua voce! L'ho sentito dire che non si stancherebbe mai d'ascoltarla. Oh! E stavo per dimenticarmi d'un'idea che m'è venuta: questo pianoforte che le è stato mandato da qualcuno, sebbene tutti ci si sia così contentati di considerarlo un regalo dei Campbell, non potrebbe venir da Mr. Knightley? Non posso trattenermi dal sospettare lui. Credo che sia proprio il tipo di farlo, anche senz'essere innamorato.»

«Allora non può servire d'argomento per dimostrare che egli è innamorato. Ma non ritengo che sia una cosa che egli può verosimilmente aver fatto. Mr. Knightley non fa nulla in modo misterioso.»

«L'ho sentito più volte dolersi che essa non avesse uno strumento; più spesso di quanto non supporrei che una tal circostanza dovesse normalmente presentarsi alla sua memoria.»

«Benissimo; e se lui avesse voluto darle un pianoforte, glielo avrebbe detto.»

«Ci possono essere scrupoli di delicatezza, mia cara Emma. Mi sa proprio che venga da lui. Sicuramente egli ha mantenuto un curioso silenzio quando Mrs. Cole ce ne ha parlato a pranzo.»

«Voi afferrate un'idea e vi lasciate trascinare da essa; proprio come avete spesso rimproverato a me di fare. Io non vedo segni di speciale attaccamento, non credo affatto a questa storia del pianoforte, e solo una prova potrebbe convincermi che Mr. Knightley pensa a sposare Jane Fairfax.»

Argomentarono su codesto punto per un altro po' allo stesso modo, ed Emma guadagnò alquanto terreno sulla mente della sua amica, poiché, delle due, Mrs. Weston era la più avvezza a cedere, finché un po' di tramestio nella stanza mostrò loro che tutti avevano finito di prendere il tè, e si preparava lo strumento; e al tempo stesso Mr. Cole si avvicinò per pregare Miss Woodhouse di far loro l'onore di provarlo. Frank Churchill, che essa nel calore della sua conversazione con Mrs. Weston, non aveva più veduto, salvo quando l'aveva osservato mettersi a sedere accanto a Miss Fairfax, seguiva Mr. Cole, per aggiungere le sue più vive preghiere; e siccome, sott'ogni rispetto, conveniva di più a Emma d'esser la prima, essa annuì di buon grado.

Conosceva troppo bene i limiti delle sue capacità per tentare più di quanto non potesse eseguire con lode; non le mancavano né gusto né spirito nelle cosette che generalmente piacevano, e poteva accompagnar bene la propria voce. Un accompagnamento al suo canto le diede una gradevole sorpresa: una parte di secondo, sostenuta debolmente ma correttamente da Frank Churchill. Alla fine del canto essa chiese indulgenza, come di dovere, e seguirono le solite cerimonie. Egli fu accusato d'aver una voce deliziosa, e una perfetta conoscenza della musica; il che venne negato nelle debite forme; egli asserì francamente di essere un ignorante e di non aver voce affatto. Cantarono insieme di nuovo; indi Emma cedette il posto a Miss Fairfax, la cui esecuzione, sia vocale che strumentale, Emma non poté nascondere che era infinitamente superiore alla propria.

Non senza un po' d'invidia Emma si sedette ad ascoltare a qualche distanza dal crocchio attorno allo strumento. Frank Churchill cantò di nuovo. A quel che pareva, avevano cantato insieme una o due volte a Weymouth. Ma la vista di Mr. Knightley tra i più intenti presto distolse gran parte della mente di Emma; ed essa s'immerse in riflessioni intorno ai sospetti di Mrs. Weston, che i dolci suoni delle voci congiunte interruppero solo qualche momento. Le sue obiezioni alle nozze di Mr. Knightley non s'attenuarono affatto. In quel matrimonio essa non vedeva che del male. Avrebbe causato un gran disappunto a Mr. John Knightley, e conseguentemente a Isabella. Un vero torto ai bambini, un mutamento quanto mai mortificante, e un danno materiale per loro tutti; una grandissima diminuzione del benessere quotidiano del padre di lei e quanto a se stessa, non poteva assolutamente tollerare l'idea di Jane Fairfax all'Abbazia di Donwell.

Ed ecco che Knightley si voltò, e venne a sedersi presso di lei. Dapprima parlarono solo dell'esecuzione. L'ammirazione di lui era certo molto calda; eppure essa pensò che, se non fosse stato per Mrs. Weston, non l'avrebbe affatto colpita. A mo' di pietra di paragone, tuttavia, essa cominciò a parlare della sua gentilezza ad accompagnare in carrozza la zia e la nipote; e benché la risposta di lui fosse nel senso di tagliar corto, essa credette vedervi solo un'avversione a indugiarsi su un proprio atto di cortesia.

«Spesso mi rammarico,» disse lei, «di non osare di rendere la nostra carrozza più utile in tali circostanze. Non che io non ne abbia il desiderio; ma sapete quanto mio padre riterrebbe impossibile che James dovesse attaccare per tal motivo.»

«Non c'è dubbio alcuno, non c'è dubbio alcuno,» egli rispose; «ma dovete desiderarlo spesso, ne son certo.» E sorrise con tale apparente piacere per tal convinzione, che essa non esitò ad andare un passo innanzi.

«Questo dono dei Campbell,» disse, «questo pianoforte è stato un pensiero molto gentile.»

«Sì,» rispose lui, e senza mostrare il minimo imbarazzo. «Ma avrebbero fatto meglio ad avvertirla. Le sorprese son cose sciocche. Il piacere non è aumentato, e l'imbarazzo è spesso considerevole. Mi sarei aspettato più assennatezza da parte del colonnello Campbell.»

Da quel momento Emma avrebbe potuto metter la mano sul fuoco che Mr. Knightley non aveva avuto nulla a che fare col dono dello strumento. Ma se egli fosse interamente libero da un particolare attaccamento, se non vi fosse una vera e propria preferenza, rimase dubbio per un altro po'. Verso la fine della seconda canzone di Jane, la sua voce perdette chiarezza.

«È sufficiente,» disse lui, quando cessò il canto, pensando ad alta voce. «Avete cantato abbastanza per una sera... ora, riposatevi.»

Tuttavia Miss Fairfax venne tosto pregata di cantare ancora. Ancora un'altra; non avrebbero voluto stancare Miss Fairfax in alcun modo, chiedevano solo un'altra canzone. E si sentì dire a Frank Churchill: «Credo che potreste cantare questa senza sforzo; la prima parte è così leggera! È nella seconda parte che sta la forza del canto.»

Mr. Knightley si rabbuiò.

«Quel tipo,» disse indignato, «non pensa che a far bella mostra della propria voce. Questo non va.» E toccando Miss Bates, che in quel momento passava vicina: «Miss Bates, siete pazza a far che vostra nipote si renda rauca a forza di cantare a questo modo? Andate a interporvi. Non hanno nessuna pietà di lei.»

Miss Bates, nella sua genuina ansia per Jane, non poté neppure indugiare pei ringraziamenti: si fece avanti e mise fine al canto. Così cessò la parte musicale della serata, perché Miss Woodhouse e Miss Fairfax erano le sole signorine esecutrici; ma non eran passati cinque minuti che la proposta di ballare «nata non si sa da chi» fu così efficacemente appoggiata da Mr. e Mrs. Cole, che in quattr'e quattr'otto la stanza venne sgombrata per ottenere lo spazio necessario. Mrs. Weston, insuperabile nelle sue contraddanze, si sedette al piano e attaccò un irresistibile valzer; e Frank Churchill, avvicinandosi a Emma con la più garbata galanteria, prese la sua mano e la condusse in testa.

Mentre aspettavano che gli altri giovani formassero coppie, Emma trovò tempo, malgrado i complimenti che riceveva sulla sua voce e sul suo gusto, di guardarsi attorno e di vedere che cosa faceva Mr. Knightley. Questa sarebbe stata una prova. Di solito egli non ballava. Se ora fosse stato molto svelto a impegnare Jane Fairfax, si sarebbe potuto pronosticare qualcosa. Non si fece avanti prontamente. No; stava parlando a Mrs. Cole; guardava la sala con indifferenza; Jane fu richiesta da un altro, e lui stava ancora parlando a Mrs. Cole.

Emma non era più allarmata per Henry; i suoi interessi era no ancora salvi; e aprì la danza con brio e piacere genuini. Non si poterono mettere insieme più di cinque coppie; ma la rarità e la subitanità della danza la resero deliziosa, ed Emma si trovò soddisfattissima del suo compagno. Era una coppia degna d'esser guardata.

Due danze, sfortunatamente, fu tutto ciò che poté concedersi. Stava facendosi tardi, e Miss Bates si preoccupava di tornare a casa per via della madre. Perciò dopo alcuni tentativi per ottenere di ricominciare, furono obbligati a ringraziare Mrs. Weston, a prendere un'aria dispiacente, e a smettere.

«Forse è meglio così,» disse Frank Churchill, mentre accompagnava Emma alla sua carrozza. «Avrei dovuto invitare Miss Fairfax, e il suo modo languido di ballare non mi sarebbe andato a genio, dopo il vostro.»

Emma non si pentì della sua degnazione nel recarsi dai Cole. La visita le offrì molti piacevoli ricordi il giorno dopo; e tutto quello che si poteva supporre che essa avesse perduto rinunciando a un dignitoso appartarsi, doveva essere ampiamente compensato dallo splendore della popolarità. Doveva avere incantato i Cole - brava gente, che meritava d'esser fatta felice - e aver lasciato dietro di sé un nome che non si sarebbe spento presto.

La felicità perfetta non è comune, neanche nella memoria; e c'erano due punti sui quali essa non si sentiva del tutto tranquilla. Dubitava se non avesse trasgredito al suo dovere verso il proprio sesso tradendo a Frank Churchill i suoi sospetti circa i sentimenti di Jane Fairfax. Non era stata una cosa corretta; ma l'idea le era venuta con tanta forza, che non poteva non sfuggirle di bocca, e quell'annuire di lui a tutto quel che lei aveva detto era un complimento al suo acume che le rendeva difficile d'esser sicura che avrebbe dovuto tener la lingua a posto.

Anche l'altro motivo di rammarico si riferiva a Jane Fairfax; e su questo non aveva dubbi. Senza infingimenti e mezzi termini lamentava la propria inferiorità nel suonare e nel cantare. Si dolse di cuore della neghittosità della sua fanciullezza, e si sedette al piano e fece vigorosi esercizi per un'ora e mezzo.

Fu interrotta dall'arrivo di Harriet; e se le lodi di Harriet avessero potuto soddisfarla, si sarebbe potuta consolare presto.

«Oh! se io potessi sonar bene come voi e Miss Fairfax!»

«Non ci classificate insieme, Harriet. C'è tanta differenza tra il mio modo di sonare e il suo, quanto da una lampada al sole.»

«Oh, Dio!... Credo che voi soniate meglio. Credo che voi soniate per lo meno bene quanto lei. Son sicura che mi piacerebbe di più stare a sentir voi. Tutti dissero iersera quanto sona vate bene.»

«Tutti quelli che se ne intendevano debbono aver sentito la differenza. La verità, Harriet, è che la mia esecuzione è abbastanza buona da meritare elogio, ma quella di Jane Fairfax è assai superiore.»

«Be', io penserò sempre che voi sonate bene quanto lei, o che, se c'è una differenza, nessuno riuscirebbe a scoprirla. Mr. Cole ha detto che avevate molto gusto, e Mr. Frank Churchill ha parlato un bel po' del vostro gusto, e ha detto che egli apprezzava il gusto molto più dell'esecuzione.»

«Ah! Ma Jane Fairfax ha l'uno e l'altra, Harriet.»

«Siete sicura? Mi sono accorta che era una brava esecutrice, ma non sapevo che avesse gusto. Non ne ha parlato nessuno. E io detesto il canto italiano. Non se ne capisce una parola. Inoltre, se suona proprio tanto bene, sapete, non è più di quanto è obbligata a fare, perché dovrà insegnare. Le Cox si chiedevano iersera se sarebbe entrata presso una grande famiglia. Che aria vi è parso che avessero le Cox?»

«La solita: molto volgare.»

«Mi han detto qualcosa,» disse Harriet piuttosto esitante, «ma non ha importanza.»

Emma fu obbligata a chieder che cosa le avessero detto, sebbene temesse di vedere rispuntar fuori Mr. Elton.

«Mi han detto... che Mr. Martin pranzò con loro sabato scorso.»

«Oh!»

«Venne dal loro padre per affari, ed egli lo pregò di rimanere a pranzo.»

«Oh!»

«Han parlato un bel po' di lui, specialmente Anne Cox. Non ho capito quel che intendesse, ma mi ha chiesto se pensavo di andare a star là di nuovo l'estate prossima.»

«Intendeva di essere curiosa in modo impertinente, proprio da pari sua.»

«Ha detto che egli era molto piacevole il giorno che pranzò da loro. Sedeva presso di lei a tavola. Miss Nash crede che l'una o l'altra delle Cox sarebbe felice di sposarlo.»

«È probabile. Credo che siano, senza eccezione, le ragazze più volgari di Highbury.»

Harriet aveva commissioni da Ford. Emma ritenne prudente andare con lei. Era possibile un altro incontro casuale coi Martin, e, nella sua presente condizione di spirito, sarebbe stato pericoloso.

Harriet, tentata da ogni cosa e influenzata da mezza parola, ci metteva sempre molto nei suoi acquisti; e mentre stava ancora chinata sulle mussole e non sapeva decidersi, Emma s'appressò alla porta per divertirsi. Non si poteva sperar molto dal traffico neanche nella parte più affaccendata di Highbury: Mr. Perry che passava in fretta, Mr. William Cox che entrava nel suo ufficio, i cavalli della carrozza di Mr. Cole che tornavano dal far moto, o uno sporadico fattorino postale su un mulo ostinato, erano gli spettacoli più animati che essa poteva attendersi; e quando i suoi occhi caddero sul macellaio col suo tagliere, su una linda vecchietta che tornava a casa dalle sue spese col cestino pieno, su due cani che si litigavano un sudicio osso, e su una fila di bimbi che bighellonavano intorno alla piccola vetrina sporgente del fornaio occhieggiando il panpepato, essa sapeva di non avere alcuna ragione di lamentarsi, e si divertì abbastanza; abbastanza da rimanere presso la porta. Una mente vivace e tranquilla può soddisfarsi anche senza veder nulla, e non vede nulla che non le vada.

Guardò verso la strada di Randalls. La scena s'allargò; apparvero due persone, Mrs. Weston e il figliastro venivano verso Highbury, naturalmente per recarsi a Hartfield. Erano, tuttavia sul punto di fermarsi da

Mrs. Bates, la cui casa era un po' più vicina a Randalls del negozio di Ford; e stavano per picchiare all'uscio, quando scorsero Emma. Immediatamente attraversarono la strada e vennero verso di lei; e il piacere del ballo del giorno prima sembrava conferire nuovo gusto all'incontro presente. Mrs. Weston la informò che andava a far visita alle Bates per sentire il suono del nuovo pianoforte.

«Il mio compagno mi rammenta,» disse lei, «che io ho assolutamente promesso a Miss Bates iersera che ci sarei andata stamani. Io non me ne ricordavo. Non sapevo d'aver fissato il giorno, ma siccome lui dice di sì, vado ora.»

«E mentre Mrs. Weston fa la sua visita, spero,» disse Frank Churchill, «di unirmi alla vostra comitiva e aspettarla a Hartfield, se andate a casa.»

Mrs. Weston rimase delusa.

«Credevo che saresti venuto con me. Sarebbero molto liete.»

«Io! Sarei un impiccio. Ma forse... posso essere d'impiccio anche qui. Miss Woodhouse ha l'aria di non volermi. Mia zia mi allontana sempre quando fa le spese. Dice che le urto i nervi; e Miss Woodhouse ha l'aria di dire lo stesso. Che debbo fare?»

«Sono qui non per faccende mie,» disse Emma, «aspetto solo la mia amica. Probabilmente finirà tra poco, e allora andremo a casa. Ma voi fareste meglio d'andare con Mrs. Weston a sentire il piano.»

«Ebbene... se lo consigliate voi... Ma,» con un sorriso, «se il colonnello Campbell si fosse servito d'un amico trascurato, e se risultasse che il piano ha un tono mediocre... che dovrò dire? Non sarò un aiuto per Mrs. Weston. Potrebbe cavarsela benissimo da sé. Una verità sgradevole non urterebbe sulle sue labbra ma io sono l'essere più inadatto del mondo per dire una cortese falsità.»

«Non ci credo punto,» rispose Emma. «Son persuasa che voi potete essere non meno finto degli altri, quand'è necessario ma non c'è ragione di supporre che lo strumento sia mediocre. Tutt'al contrario, anzi, se intesi bene l'opinione di Miss Fairfax iersera.»

«Vieni con me,» disse Mrs. Weston, «se proprio non ti secca. Non dovremo starci molto. Poi andremo a Hartfield. Seguiremo Miss Woodhouse e la sua amica a Hartfield. Desidero sul serio che tu venga con me a fare questa visita. Sarà sentito come un tal riguardo! E credevo che tu intendessi venire.»

Egli non poté dir altro, e con la speranza d'essere compensato con Hartfield, tornò con Mrs. Weston alla porta di Mrs. Bates. Emma li osservò finché non furono entrati, e poi raggiunse Harriet al banco che la teneva avvinta, e cercò, con tutta la forza della sua mente, di convincerla che se desiderava mussola semplice era inutile che ne guardasse di operata; e che un nastro azzurro, per bello che fosse, non si sarebbe mai accompagnato col suo disegno giallo. Alla fine tutto fu combinato, fino alla destinazione del pacchetto.

«Devo mandarlo da Mr. Goddard, signora?» chiese Mrs. Ford.

«Sì... no... sì, da Mrs. Goddard. Già, ma il mio vestito di modello è a Hartfield. No, mandatelo a Hartfield, per favore. Però Mrs. Goddard vorrà vedere la stoffa... E io potrei portare a casa qualunque giorno il mio vestito di modello. Ma abbisognerà subito del nastro... sicché è meglio che vada a Hartfield... almeno il nastro. Potreste fare due pacchetti, Mrs. Ford, non è vero?»

«Non vale la pena, Harriet, di dare a Mrs. Ford il disturbo di fare due pacchetti.»

«Non importa più.»

«Non è per niente un disturbo, signora,» disse la cortese Mrs. Ford.

«Oh, ma davvero preferisco che sia un pacco solo. Allora, per favore, manderete tutto da Mrs. Goddard... Ma non so... No, credo, Miss Woodhouse, che tanto vale che io lo faccia mandare a Hartfield e poi me lo porti a casa da me la sera. Che consigliate?»

«Che non v'indugiate su questa faccenda neanche un altro mezzo secondo. A Hartfield, per favore, Mrs. Ford.»

«Sì, sarà molto meglio,» disse Harriet, completamente soddisfatta, «non mi piacerebbe affatto che fosse mandato da Mrs. Goddard.»

Delle voci si avvicinarono al negozio, o meglio una voce e due signore; Mrs. Weston e Miss Bates le incontrarono sulla porta.

«Cara Miss Woodhouse,» disse la seconda, «ho giusto attraversato la strada per chiedervi il favore di venirci a fare una visitina e di darci la vostra opinione sul nuovo strumento; voi e Miss Smith. Come state, Miss Smith?»

«Molto bene, grazie.»

«E ho pregato Mrs. Weston di accompagnarmi, per essere sicura di riuscire.»

«Spero che Mrs. Bates e Miss Fairfax stiano...»

«Benissimo, vi ringrazio. Mia madre sta deliziosamente bene e Jane non s'è presa un raffreddore la notte scorsa. Come sta Mr. Woodhouse? Son così lieta di sentire così buone notizie. Mrs. Weston mi ha detto che eravate qui. Oh, allora, ho detto io, debbo fare un salto fuori, son sicura che Miss Woodhouse mi permetterà di fare un salto fuori e di pregarla d'entrare; mia madre sarà tanto felice di vederla e ora che siamo una così bella compagnia, non può dire di no. "Sì, vi prego," ha detto Mr. Frank Churchill, "varrà la pena di sentire l'opinione di Miss Woodhouse sullo strumento." "Ma," ho fatto io, "sarò più sicura di riuscire se uno di voi verrà con me." "Oh!"

ha fatto lui, "aspettate mezzo minuto sinché non ho finito il mio lavoretto." Perché, vorrete crederci, Miss Woodhouse, sta lì ad accomodare il chiodino degli occhiali di mia madre, con la maggior cortesia del mondo. Il chiodino è venuto fuori, sapete, stamattina. Tanto cortese! Perché mia madre non poteva servirsi degli occhiali, non se li poteva mettere. E, sia detto tra parentesi, ognuno dovrebbe avere due paia d'occhiali; davvero. Così ha detto Jane. Intendevo portarli da John Saunders per prima cosa, ma una cosa o l'altra me ne ha impedita tutta la mattinata; prima una cosa, poi l'altra, non si sa che, sapete. Un momento Patty è venuta a dire che credeva che il camino di cucina avesse bisogno d'essere spazzato. Oh! ho fatto io, Patty, non venirmi a dare cattive notizie. Ecco che è uscito fuori il chiodino degli occhiali della tua padrona. Poi sono arrivate le mele cotte, le ha mandate Mrs. Wallis per mezzo del suo ragazzo; sono estremamente cortesi e gentili con noi i Wallis, sempre... ho sentito dire da alcuni che Mrs. Wallis può essere sgarbata e rispondere in modo molto scortese, ma noi non abbiamo trovato che le più grandi premure da parte loro. E non può essere per le nostre abitudini, perché che consumiamo di pane, lo sapete? Siamo solo in tre, oltre alla cara Jane, adesso - lei davvero non mangia nulla - e facciamo una colazione così misera, che vi farebbe proprio paura se la vedeste. Io non oso far sapere a mia madre quanto poco mangia; così dico una cosa e poi un'altra, e così si riesce a nascondere. Ma verso la metà del giorno essa ha appetito, e non c'è nulla che le piace tanto come queste mele cotte, che sono quanto mai salubri, perché l'altro giorno colsi l'occasione d'interrogare Mr. Perry; mi capitò d'incontrarlo per la strada. Non che io avessi prima dei dubbi; ho sentito tante volte Mr. Woodhouse raccomandare le mele cotte. Credo che sia l'unico modo in cui Mr. Woodhouse ritiene che il frutto sia interamente sano. Noi abbiamo tuttavia molto spesso lo sformato di mele. Patty fa eccellenti sformati di mele. Ebbene, Mrs. Weston, l'avete avuta vinta, spero, e queste signore ci faranno la cortesia di venire.»

Emma disse che sarebbe stata «felicissima di far visita a Mrs. Bates» e così via, e alla fine uscirono dal negozio, senza essere ulteriormente ritardate da Miss Bates se non con:

«Come state, Mrs. Ford? Scusate. Non vi avevo vista prima. Sento che avete un incantevole assortimento di nastri da Londra. Ieri Jane è tornata tutta contenta. Grazie, i guanti vanno benissimo, solo un po' troppo larghi al polso; ma Jane li prende.»

«Di che cosa stavo parlando?» ricominciò essa, appena tutti furono in strada.

Emma si domandò su che cosa volesse fissarsi di tutto quel guazzabuglio.

«Dichiaro che non riesco a ricordarmi di che stavo parlando. Ah! gli occhiali di mia madre. Che cortesia da parte di Mr. Frank Churchill. "Oh," ha detto lui, "credo di poter fissare il chiodino; mi piace moltissimo un lavoretto di questo genere." E questo, sapete, ha dimostrato che egli è così... Davvero debbo dire che, per quanto avessi sentito di lui prima e mi fossi aspettata, egli supera qualunque... Mi congratulo con voi, Mrs. Weston, molto caldamente. Egli sembra possedere tutte le virtù che il genitore più affezionato potrebbe... "Oh," ha detto lui, "posso fissare il chiodino. Mi piace moltissimo un lavoretto di questo genere." Non dimenticherò mai le sue maniere. E quando ho cavato fuori dalla credenza le mele cotte, e speravo che i nostri amici avrebbero avuto la cortesia di gustarne: "Oh," ha detto lui subito, "non c'è nessun altro frutto che possa neanche lontanamente paragonarsi a loro, e queste sono le più belle mele cotte che io ho mai visto in vita mia." Questo, sapete, è stato così... E dai suoi modi son sicura che non era un complimento. Davvero son mele proprio deliziose, e Mrs. Wallis rende loro piena giustizia, solo non le facciamo cuocere più di due volte, e Mr. Woodhouse ci ha fatto promettere di farle cuocere tre volte, ma Miss Woodhouse avrà la bontà di non farne parola. Le mele sono della migliore qualità per esser cotte, senza dubbio; tutte di Donwell, alcune della generosissima provvista fornitaci da Mr. Knightley. Ce ne manda un sacco ogni anno, e certo nessuna mela si conserva così bene come una dei suoi alberi. Credo che ne abbia due. Mia madre dice che l'orto è sempre stato famoso quando lei era giovane. Ma l'altro giorno rimasi proprio confusa, perché Mr. Knightley venne a farci visita una mattina, e Jane stava mangiando quelle mele, e ci mettemmo a parlare di esse, e lei disse quanto le piacevano, e lui chiese se non eravamo alla fine della nostra provvista. "Son sicuro che dovete esserci," disse, "e ve ne manderò un'altra scorta, perché io ne ho molte di più di quante non ne possa consumare William Larkins me ne ha fatte conservare quest'anno una maggiore quantità del solito. Ve ne manderò dell'altre prima che si guastino." E l'ho pregato di non disturbarsi, perché realmente quanto alla fine della nostra provvista, non avrei potuto proprio dire che ce ne fossero rimaste parecchie; in verità non ce n'era che una mezza dozzina, ma dovevano esser tutte tenute per Jane; e non potevo davvero permettere che me ne mandasse dell'altre, tanto generoso era stato prima; e Jane disse la stessa cosa. E quando se ne fu andato, lei quasi litigò con me; no, non dovrei dire che si litigò, perché non abbiamo mai avuto una lite in vita nostra; ma era proprio desolata che io avessi confessato che le mele eran quasi finite; desiderava che io gli avessi fatto credere che ne avessimo ancora un bel po'. Oh, feci io, mia cara, io ho detto quanto ho potuto. In ogni modo la sera stessa William Larkins venne con un gran cesto di mele della stessa specie, almeno uno staio, e io fui grata, e scesi giù a parlare a William Larkins e dissi ogni cosa come voi potete immaginare. William Larkins è una così vecchia conoscenza! Son sempre lieta di vederlo. Ma tuttavia scoprii poi da Patty che William aveva detto che eran tutte le mele di quel genere che il suo padrone avesse; lui le aveva portate tutte, ora non ne rimaneva al padrone neanche una da rosolare o da bollire. Non sembrava che a William gliene importasse, era così contento al pensiero che il padrone ne avesse vendute tante; perché William, sapete, si preoccupa più del guadagno del suo padrone che

di qualunque altra cosa; ma Mrs. Hodges, disse, ci era rimasta proprio male che fossero state date via tutte. Non poteva sopportare che il padrone non dovesse più aver torte di mele questa primavera. Egli raccontò questo a Patty, ma le disse di non farci caso, e di non farne assolutamente parola a noi, perché non si poteva evitare che Mrs. Hodges s'arrabbiasse di quando in quando, e purché se ne vendessero tanti sacchi, non aveva importanza chi mangiasse il resto. E così Patty mi riferì, e io rimasi proprio confusa! Non vorrei che Mr. Knightley ne sapesse qualcosa! Ne diverrebbe così... Volevo nascondere a Jane ma sfortunatamente m'era sfuggito di bocca prima che me ne avvedessi.»

Miss Bates aveva appena finito che Patty aprì la porta; e i visitatori salirono le scale senza dover porgere attenzione a un racconto continuato, perseguitati soltanto dai suoni dei convenevoli che Miss Bates emetteva ogni tanto.

«Vi prego di stare attenta, Mrs. Weston, c'è un gradino alla svolta. Vi prego di fare attenzione, Miss Woodhouse, la nostra scala è piuttosto buia, più buia e stretta di quanto non si desidererebbe. Miss Smith, il gradino alla svolta.»

XXVIII

L'aspetto del salottino quando entrarono era l'immagine della tranquillità; Mrs. Bates, privata della sua occupazione ordinaria, sonnecchiava a un canto del focolare, Frank Churchill, a una tavola presso di lei, era tutto affaccendato con gli occhiali, e Jane Fairfax, volgendo loro il dorso, era intenta al suo pianoforte.

Per quanto occupato, il giovane riuscì tuttavia a mostrare un volto lietissimo al rivedere Emma.

«Questo è un piacere,» diss'egli, in tono piuttosto basso, «che viene per lo meno dieci minuti prima che io m'attendessi. Mi trovate che m'ingegno di riuscire utile: ditemi se credete che ci riuscirò.»

«Come!» fece Mrs. Weston, «non avete ancora finito? Di questo passo non vi guadagnereste bene la vita come operaio argentiere.»

«Non sono stato a lavorare senza interruzione,» egli rispose, «ho aiutato Miss Fairfax a cercare di sistemare il suo piano, che si moveva un poco; credo perché il pavimento non è perfettamente pari. Vedete che abbiamo messo un po' di carta sotto una delle gambe. Siete stata molto cortese a lasciarvi persuadere a venire. Avevo quasi paura che tornaste a casa in fretta.»

Egli fece in modo che Emma si sedesse presso di lui; ed ebbe da fare abbastanza mentre sceglieva per lei la miglior mela cotta, e cercava di farsi aiutare o consigliare da lei nel suo lavoro, finché Jane Fairfax fu pronta a sedersi di nuovo al piano. Che non fosse pronta immediatamente, Emma sospettò che di pendesse dallo stato dei suoi nervi; non aveva posseduto lo strumento da abbastanza tempo per toccarlo senza emozione; doveva calmarsi sì da poter sonare con la sua consueta maestria; ed Emma non poté non aver compassione di tali sentimenti, qualunque fosse la loro origine, e non poté che decidere di non esporli più al giovane che le sedeva accanto.

Alla fine Jane cominciò, e sebbene le prime battute fossero rese con fiacchezza, a poco a poco fu resa giustizia alle qualità dello strumento. Mrs. Weston era rimasta incantata prima e di nuovo lo fu; Emma si unì a lei in tutte le sue lodi; e il pianoforte, con tutto il debito discernimento, fu giudicato dei più promettenti.

«Chiunque sia stato incaricato dal colonnello Campbell,» disse Frank Churchill con un sorriso a Emma, «quella persona non ha scelto male. Ho sentito parlare un bel po' a Weymouth del gusto del colonnello Campbell; e la morbidezza delle note alte, son sicuro, è esattamente ciò che lui e tutto il suo gruppo apprezzeranno in modo particolare. Scommetterei, Miss Fairfax, che egli ha dato molto precise istruzioni al suo amico, o ha scritto lui stesso a Broadwood. Non credete?»

Jane non si voltò. Non era obbligata ad ascoltare. Mrs. Weston le stava parlando nello stesso momento.

«Non è generoso,» sussurrò Emma, «la mia è stata una congettura a caso. Non infastiditela.»

Egli scosse il capo con un sorriso, e prese un'aria come se avesse ben pochi dubbi e pochissima pietà. Poco dopo ricominciò:

«Quanto devon godere del vostro piacere, in quest'occasione, i vostri amici in Irlanda, Miss Fairfax! Immagino che pensino spesso a voi, e si chiedano quale sarà il giorno, il giorno preciso della consegna dello strumento. Vi figurate che il colonnello Campbell sappia che il piano è adoperato proprio in questo momento? Immaginate che sia la conseguenza d'un'immediata commissione da parte sua, o che possa aver dato solo istruzioni generiche, un ordine senza precisare la data della consegna, lasciandola alle circostanze e alle convenienze?»

Egli si fermò. Essa non poteva stavolta non sentire; non poteva fare a meno di rispondere.

«Finché non ricevo una lettera dal colonnello Campbell,» disse, con una voce calma ma che tradiva lo sforzo «non posso immaginare nulla con sicurezza. Non sono possibili che congetture.»

«Congetture... sicuro, talvolta uno fa congetture giuste, tal'altra sbagliate. Mi piacerebbe di poter congetturare quanto mi ci vorrà per fissare a modo questo chiodino. Che sciocchezze si dicono, Miss Woodhouse quando si parla mentre si sta assorti in un lavoro; i veri operai, suppongo, frenano la lingua, ma noi

signori meccanici se afferriamo una parola... Miss Fairfax ha detto qualcosa a proposito di congetture. Ecco, è fatto. Ho il piacere, signora,» a Mrs. Bates, «di restituirvi i vostri occhiali, guariti pel momento.»

Venne caldamente ringraziato dalla madre e dalla figlia, per sfuggire un po' a quest'ultima s'avvicinò al pianoforte e pregò Miss Fairfax, che vi era ancora seduta, di suonare qualcos'altro.

«Se volete esser proprio gentile,» disse, «sarà uno dei valzer che abbiamo ballato iersera; fatemeli rivivere. Voi non ne avete goduto quanto me; sembravate stanca tutto il tempo. Credo che siate stata lieta che smettessimo di ballare; ma io avrei dato tesori, tutti i tesori che uno ha da dare, per un'altra mezz'ora.»

Essa suonò.

«Che felicità sentir di nuovo un'aria che ci ha reso felici! Se non mi sbaglio, codesta fu danzata a Weymouth.»

Essa lo guardò un momento, arrossì profondamente, e suonò qualcos'altro. Egli prese della musica da una sedia presso il pianoforte, e rivolto a Emma disse:

«Qui c'è una cosa del tutto nuova per me. La conoscete? Cramer. E qui c'è una nuova serie di melodie irlandesi. Questa ci si sarebbe potuta attendere da un tal mittente. Tutto questo è stato mandato con lo strumento. Un pensierino gentile da par te del colonnello Campbell, no? Sapeva che Miss Fairfax non poteva aver qui della musica. Do particolare merito a questa parte della sua premura; mostra che è proprio venuta dal cuore. Non è una cosa fatta in fretta, o a mezzo. Solo un vero affetto poteva suggerirla.»

Emma desiderò che egli fosse meno mordace, ma non poté fare a meno di divertirsi; e quando volgendo gli occhi verso Jane Fairfax colse l'ombra d'un sorriso, quando vide che con tutto il profondo rossore della consapevolezza c'era stato un sorriso di segreta letizia, essa si sentì meno scrupoli pel suo divertimento, e assai meno compunzione nei riguardi di Jane. Quest'amabile, retta, perfetta Jane Fairfax apparentemente nutriva sentimenti assai riprensibili.

Le portò tutta la musica, e la guardarono insieme. Emma colse l'opportunità per sussurrare:

«Parlate troppo chiaramente. Lei deve capirvi.»

«Spero di sì. Vorrei che mi capisse. Non mi vergogno affatto della mia intenzione.»

«Ma davvero io ho un po' di vergogna e vorrei non aver mai lanciato l'idea.»

«Sono lietissimo che l'abbiate fatto, e che l'abbiate comunicata a me. Adesso io possiedo la chiave di tutte le sue arie e le sue maniere strane. Lasciate che provi vergogna lei. Se essa agisce a torto, dovrebbe sentirlo.»

«Non ne è del tutto libera, credo.»

«Non ne vedo molti segni. In questo momento suona *Robin Adair*, l'aria favorita di *lui*.»

Poco dopo Miss Bates, passando vicino alla finestra, scorse non lontano Mr. Knightley a cavallo.

«Oh, ecco Mr. Knightley!... Debbo parlargli se è possibile, solo per ringraziarlo. Non voglio aprire la finestra qui; vi farebbe raffreddare tutti; ma posso andare in camera di mamma, sapete. Scommetto che verrà qui quando sa chi c'è. Che piacere vedervi tutti incontrare così!... La nostra stanzetta è così tanto onorata!»

Essa era andata nella camera attigua mentre seguitava a parlare, e aprendo là i vetri, immediatamente richiamò l'attenzione di Mr. Knightley e ogni sillaba della loro conversazione fu udita distintamente dagli altri, come se si fosse svolta nello stesso appartamento.

«Come state? Come state? Benissimo, grazie. Vi sono così obbligata per la carrozza iersera. Siamo arrivate proprio in tempo: la mamma ci aspettava proprio allora. Vi prego, entrate, entrate. Troverete qui degli amici.»

Così cominciò Miss Bates; e Mr. Knightley pareva deciso a farsi ascoltare a sua volta, perché in tono molto risoluto e autoritario disse:

«Come sta vostra nipote, Miss Bates? Vi chiedo notizie di tutte voi, ma specialmente di vostra nipote. Come sta Miss Fairfax? Spero che non si sia infreddata la notte scorsa. Come sta oggi? Ditemi come sta Miss Fairfax.»

E Miss Bates fu obbligata a dare una risposta diretta prima che egli volesse ascoltare altro da lei. Gli ascoltatori si divertivano; e Mrs. Weston diede a Emma un'occhiata significativa. Ma Emma seguitava a scuotere il capo con scetticismo imperturbabile.

«Vi sono così obbligata, tanto obbligata per la carrozza,» riprese Miss Bates.

Lui tagliò corto con:

«Io vado a Kingston. Posso far nulla per voi?»

«Oh! guarda, Kingston... andate là?... Mrs. Cole diceva l'altro giorno che voleva qualcosa da Kingston.»

«Mrs. Cole può mandare dei servitori. Posso far qualcosa per voi?»

«No, grazie. Ma entrate. Immaginatevi chi c'è qui! Miss Woodhouse e Miss Smith; tanto gentili da farmi una visita per sentire il nuovo pianoforte. Mettete il vostro cavallo alla Corona e venite qui.»

«Ebbene,» disse lui pensandoci su, «per cinque minuti, forse.»

«E ci sono anche Mrs. Weston e Mr. Frank Churchill! È una delizia: tanti amici!»

«No, non adesso, grazie. Non potrei fermarmi due minuti. Debbo proseguire per Kingston senza indugio.»

«Oh, entrate. Saranno così felici di vedervi.»

«No, no, la vostra stanza è abbastanza piena. Posso venire a farvi visita un altro giorno, e sentire il pianoforte.»

«Mah! Mi dispiace! Oh! Mr. Knightley, che deliziosa riunione iersera; com'era piacevole! Avete mai veduto un ballo così? Miss Woodhouse e Mr. Frank Churchill; non ho veduto mai nulla di simile.»

«Oh, deliziosa davvero; non posso dir di meno, perché suppongo che Miss Woodhouse e Mr. Frank Churchill sentano qualunque cosa si dice. E,» alzando ancor più la voce, «non vedo perché non dovrebbe essere nominata anche Miss Fairfax. Credo che Miss Fairfax balli molto bene, e Mrs. Weston è la migliore esecutrice di contraddanze d'Inghilterra, senza eccezione. Ora se i vostri amici sentono la gratitudine, diranno in cambio qualcosa abbastanza ad alta voce intorno a voi e a me: ma io non posso fermarmi ad ascoltare.»

«Oh! Mr. Knightley, un momento ancora; qualcosa di importante... così confuse... Jane ed io siamo rimaste entrambe così confuse a proposito delle mele!»

«Che c'è adesso?»

«A pensare che ci avete mandato tutte le mele della vostra provvista. Voi dicevate di averne moltissime, e ora non ve ne rimane nessuna. Davvero siamo confuse! Mrs. Hodges dev'essere davvero arrabbiata. William Larkins ne ha parlato qui. Non avreste dovuto farlo, davvero non avreste dovuto. Ah! Se n'è andato. Non può mai sopportare di ricevere ringraziamenti. Ma pensavo che ora avrebbe consentito a fermarsi, e sarebbe stato un peccato di non aver fatto parola... Ebbene,» rientrando nella stanza, «non ci sono riuscita. Mr. Knightley non può fermarsi. Va a Kingston. Mi ha chiesto se poteva far qualcosa...»

«Sì,» disse Jane, «abbiamo sentito la sua gentile offerta, abbiamo sentito tutto.»

«Oh, sì, cara, immagino che potevate sentire, perché, sapete, la porta era aperta, e la finestra era aperta, e Mr. Knightley parlava forte. Certo dovete aver sentito tutto. "Posso far qual cosa per voi a Kingston?" ha detto lui; e io dissi appena... Oh! Miss Woodhouse, dovete proprio andarvene? Mi pare che siate entrata solo da un momento... così gentile da parte vostra!»

Emma sentì davvero che era tempo d'essere a casa; la visita era già durata un pezzo; e guardando l'orologio, si vide che tanta parte della mattina se n'era andata, che Mrs. Weston e il suo compagno prendendo pure congedo poterono concedersi solo di accompagnare le due signorine fino al cancello di Hartfield, prima di dirigersi verso Randalls.

XXIX

Può esser possibile star senza ballare affatto. Si son conosciuti esempi di giovani che han passato moltissimi mesi di seguito senza recarsi ad alcun ballo, senza riceverne alcun danno importante al corpo o allo spirito; ma una volta che s'è cominciato, una volta che si son sentite, sia pure debolmente, le delizie del moto rapido, dev'essere proprio una costituzione molto pesante quella che non ne desidera ancora.

Frank Churchill aveva ballato una volta a Highbury, e aveva desiderato di ballare di nuovo; e l'ultima mezz'ora d'una serata che Mr. Woodhouse venne persuaso a passare a Randalls con sua figlia, fu impiegata dai due giovani in progetti su quell'argomento. Di Frank fu la prima idea, e il massimo zelo nel per seguirla; ché la ragazza era il miglior giudice delle difficoltà, e la più sollecita circa il locale e l'apparenza. Ma pure essa era abbastanza propensa a mostrare ancora alla gente come Mr. Frank Churchill e Miss Woodhouse ballassero squisitamente a fare ciò in cui non avrebbe dovuto arrossire paragonandosi con Jane Fairfax, o anche semplicemente a danzare, senza nessuno dei perversi incentivi della vanità: tanto propensa da aiutarlo prima a misurare la stanza in cui erano, per vedere quanta gente avrebbe potuto contenere, e poi a prendere le dimensioni dell'altro salotto, nella speranza di trovarlo più capace, con tutto che Mr. Weston spergiurasse che avevano esattamente la stessa grandezza.

La sua prima proposta e richiesta, che il ballo cominciato da Mr. Cole dovesse terminare lì, che si dovesse adunare la stessa compagnia, e invitare la stessa suonatrice, incontrò la più pronta approvazione. Mr. Weston adottò l'idea con immenso piacere, e Mrs. Weston assai di buon grado promise di suonare per tutto il tempo che avrebbero desiderato ballare; ed era seguita l'interessante occupazione di contare esattamente chi ci sarebbe stato, e di distribuire l'indispensabile sezione di spazio a ciascuna coppia.

«Voi e Miss Smith e Miss Fairfax sarete tre, con le signorine Cox cinque,» era stato ripetuto parecchie volte. «E poi ci saranno i due Gilbert; il giovane Cox, mio padre e io stesso, oltre a Mr. Knightley. Sì, questo basterà perché la cosa sia piacevole. Voi e Miss Smith e Miss Fairfax sarete tre, con le due signorine Cox cinque; e per cinque coppie lo spazio basta e avanza.»

Ma presto cominciò da una parte:

«Ma ci sarà spazio comodo per cinque coppie? Davvero non credo che ci sia.»

E da un'altra:

«E poi cinque coppie non bastano perché valga la pena di partecipare al ballo. Cinque coppie non sono nulla, se ci si pensa sul serio. Non si possono invitare cinque coppie. Può passare solo come un'idea

improvvisata.»

Qualcuno disse che si aspettava Miss Gilbert a casa di suo fratello, ed essa doveva venire invitata col resto. Qualcun altro credeva che Mrs. Gilbert avrebbe ballato la sera trascorsa, se qualcuno l'avesse invitata. Fu detta una parola per un secondo giovane Cox; e alla fine Mr. Weston avendo nominato una famiglia di cugini che doveva venir compresa, e un altro, una conoscenza di vecchia data che non poteva esser lasciata fuori, di venne certo che le cinque coppie potevano essere almeno dieci, e sorse l'interessante problema di come potessero sistemarsi.

Le porte delle due stanze erano proprio una di faccia all'altra. Non avrebbero potuto usare tutt'e due le stanze, e ballare attraverso al corridoio? Pareva il progetto migliore; eppure non era tanto buono che molti di essi non ne desiderassero uno migliore. Emma disse che sarebbe stato incomodo, Mrs. Weston si disperava per la cena; e Mr. Woodhouse ci si oppose calorosamente per via della salute. Anzi, lo deprimeva talmente che non ci si poté insistere.

«Oh, no!» fece lui; «sarebbe il colmo dell'imprudenza. Non potrei sopportarlo per Emma!... Emma non è robusta. Si piglierebbe un raffreddore terribile. E così la povera piccola Harriet. E così pure voi tutti. Mrs. Weston, voi vi ammalereste, la smettano dunque di parlare d'una cosa così pazzesca. Vi prego fateli smettere. Quel giovanotto,» parlando più basso, «è proprio scapato. Non l'andate a raccontare a suo padre, ma quel giovanotto non è come si deve. Stasera ha aperto le porte molto spesso, e le ha tenute aperte senza nessun riguardo. Non riflette alle correnti. Non voglio mettervi contro di lui, ma proprio non è come si deve!»

A Mrs. Weston dispiacque l'accusa. Ne sapeva la portata, e disse ogni cosa in suo potere per ribatterla. Vennero quindi chiuse tutte le porte, il progetto del corridoio fu abbandonato, e si tornò alla prima idea di ballare solo nella stanza dove si trovavano; e con tanta buona volontà da parte di Frank Churchill, che lo spazio che un quarto d'ora prima era stato ritenuto appena sufficiente per cinque coppie, ci si ingegnò di dimostrarlo bastevole per dieci.

«Eravamo troppo grandiosi,» disse lui. «Concedevamo più spazio del necessario. Qui dieci coppie ci possono stare benissimo.»

Emma obiettò. «Sarebbe una ressa, una ressa disperata, e che ci sarebbe di peggio che ballare senza spazio per voltarsi?»

«Verissimo,» egli rispose gravemente; «è una pessima cosa.» Ma pure seguì a misurare, e concluse lo stesso:

«Credo che ci sia spazio tollerabilissimo per dieci coppie.»

«No, no,» fece lei, «siete proprio irragionevole. Sarebbe terribile stare così appiccicati! Nulla può essere più spiacevole che danzare in una ressa di gente... e una ressa in una camera piccola!»

«Non si può negare,» rispose lui. «Sono perfettamente d'accordo con voi. Una ressa in una stanza piccola... Miss Woodhouse, voi possedete l'arte di dipingere una scena in quattro parole. Squisito, proprio squisito! Tuttavia, ora che siamo arrivati a questo punto, non si ha voglia di rinunciare alla cosa. Sarebbe una delusione per mio padre... e infine... non so... propendo a credere che qui dieci coppie c'entrerebbero benissimo.»

Emma s'accorse che l'indole della sua galanteria era un po' ostinata, e che egli avrebbe fatto opposizione piuttosto che rinunciare al piacere di ballare con lei; ma essa accettò il complimento, e perdonò il resto. Se avesse avuto intenzione di sposarlo, sarebbe valsa la pena di pensarci su e cercare di capire il valore della sua preferenza, e la natura del suo umore; ma per tutti i fini della loro conoscenza egli era sufficientemente amabile.

Prima del mezzodì del giorno seguente egli era a Hartfield; ed entrò nella stanza con un sorriso così gradevole che attestava che il suo progetto era tutt'altro che abbandonato. Presto apparve che egli veniva ad annunciare un miglioramento.

«Ebbene, Miss Woodhouse,» cominciò quasi immediatamente, «la vostra inclinazione alla danza, spero, non sarà stata soffocata dal terrore delle stanzette di mio padre. Reco una nuova proposta; un pensiero di mio padre, che non attende che la vostra approvazione per essere mandato ad effetto. Posso sperare d'aver l'onore della vostra mano per le prime due danze di questo piccolo ballo che abbiamo progettato, da darsi non a Randalls, ma all'Albergo della Corona?»

«La Corona!»

«Sicuro; se voi e Mr. Woodhouse non ci vedete nulla in contrario, e io confido che sia così, mio padre spera che i suoi amici vorranno usargli la cortesia di fargli visita là. Egli può prometter loro più comodità, e una non meno buona accoglienza che a Randalls. È la sua idea. Mrs. Weston non ci vede nulla in contrario, purché siate soddisfatta voi. Questo è il nostro sentimento comune. Oh, avevate proprio ragione! Dieci coppie, nell'una o nell'altra delle camere di Randalls, sarebbe stato intollerabile! Spaventoso! Sentivo tutto il tempo quanto avevate ragione, ma mi premeva troppo di trovare qualunque cosa, perché potessi cedere di buon grado alle vostre ragioni. Non è un cambio in meglio? Voi acconsentite... Spero di sì.»

«Mi pare un'idea a cui nessuno può muovere obiezione, se non obiettano Mr. e Mrs. Weston. La credo ammirevole; e, per quello che io posso rispondere per me stessa, sarò lietissima... Sembra l'unico miglioramento

possibile. Babbo, non pensi che sia un miglioramento eccellente?»

Fu obbligata a ripeterlo e a illustrarlo prima che venisse capito appieno; e poi, essendo del tutto nuovo, furono necessari ulteriori schiarimenti per renderlo accettabile.

«No, lui non lo credeva affatto un miglioramento, anzi una pessima idea, assai peggiore dell'altra. Una stanza in un albergo era sempre umida e pericolosa; non mai areata come si deve, o buona per abitarvi. Se dovevano ballare, era meglio che ballassero a Randalls. Egli non era mai stato nella stanza della Corona in tutta la sua vita, non conosceva neanche di vista i proprietari dell'albergo... Oh, no!... una pessima idea. Si sarebbero presi peggiori infreddature alla Corona che in qualunque altro posto».

«Stavo per osservare, signore,» disse Frank Churchill, «che uno dei grandi vantaggi di questa idea sarebbe il pochissimo pericolo di pigliare infreddature, tanto meno pericolo alla Corona che a Randalls! Mr. Perry potrebbe trovare ragioni per rammaricarsi del mutamento, ma non ci sarebbe che lui a pensarla così.»

«Signore,» disse Mr. Woodhouse con qualche calore, «errate parecchio se pensate che Mr. Perry sia un tipo del genere. Mr. Perry è molto preoccupato quando qualcuno di noi sta male. Ma io non intendo come la stanza della Corona possa essere meno pericolosa per voi della casa di vostro padre.»

«Pel solo fatto di essere più vasta, signore. Non avremo affatto bisogno d'aprire le finestre, neanche una volta in tutta la serata; ed è quel terribile vezzo d'aprir le finestre, rovesciando aria fredda su corpi accaldati, che come voi ben sapete, signore, fa il malanno.»

«Aprir le finestre! Ma davvero, Mr. Churchill, nessuno penserebbe di aprire le finestre a Randalls. Nessuno potrebbe essere così imprudente! Non ho mai sentito una cosa simile. Ballare con le finestre aperte!... Son certo che né vostro padre né Mrs. Weston, che era la povera Miss Taylor, lo tollererebbe.»

«Ah, signore... ma qualche giovane irreflessivo talvolta va dietro una tenda, e alza una saracinesca di finestra senza che ciò sia sospettato. Io stesso so che questo è successo.»

«Davvero, signore? Misericordia! Non l'avrei mai supposto. Ma io vivo fuori del mondo, e spesso mi stupisco di ciò che sento. Tuttavia, ciò fa una differenza; e forse, a ragionarci su... ma cose di tal genere richiedono un bel po' di riflessione. Non si possono decidere in un battibaleno. Se Mr. e Mrs. Weston vogliono avere la bontà di venirmi a far visita una mattina, possiamo ragionarci su, e vedere che cosa si può fare.»

«Ma disgraziatamente, signore, il mio tempo è così limitato...»

«Oh!» interruppe Emma, «ci sarà quanto tempo si vuole per ragionare di tutto. Non c'è nessuna fretta. Se si può fare che sia alla Corona, babbo, sarà convenientissimo pei cavalli. Saranno così vicini alle loro stalle.»

«Sicuro, mia cara. Questa è una gran cosa. Non che James si lamenti mai; ma è giusto risparmiare i nostri cavalli quando lo possiamo. Se potessi essere sicuro che il locale è ben areato... ma ci si può fidare di Mrs. Stokes? Ne dubito. Non la conosco neppure di vista.»

«Posso rispondere io di ogni cosa di quel genere, signore, perché se ne prenderà cura Mrs. Weston. Mrs. Weston s'incarica di soprintendere a tutta la festa.»

«Vedi, babbo!... Ora devi essere soddisfatto della nostra cara Mrs. Weston, che è la prudenza personificata. Non ti ricordi quel che disse Mr. Perry, tanti anni fa, quando io ebbi il morbillo? "Se Miss Taylor s'incarica di tenere Emma ben coperta non avete nulla da temere, signore." Quante volte te ne ho sentito parlare come di un gran complimento fatto a lei!»

«Già, verissimo. Mr. Perry disse proprio così. Non lo dimenticherò mai. Povera Emmuccia! Stavi malissimo col morbillo; cioè, saresti stata malissimo se non c'erano le grandi cure di Mr. Perry. Per una settimana venne quattro volte al giorno. Fin dapprincipio disse che era una forma benigna, che ci confortò assai; ma il morbillo è una malattia orribile. Spero che quando i bambini della povera Isabella avranno il morbillo essa manderà a chiamare Perry.»

«Mio padre e Mrs. Weston sono in questo momento alla Corona,» disse Frank Churchill, «a esaminare come si presta l'albergo. Li ho lasciati là e son venuto a Hartfield, impaziente d'avere la vostra opinione, e sperando che possiate lasciarvi persuadere a recarvi là da loro e dare il vostro consiglio sul posto. Mi hanno chiesto entrambi di dirvelo. Farebbe loro un immenso piacere, se mi permetterete d'accompagnarvi là. Senza di voi essi non possono far nulla di soddisfacente.»

Emma fu lietissima d'essere invitata a un tal concilio; ed essendosi il padre impegnato a riflettere sulla cosa durante l'assenza di lei, i due giovani senza un indugio si recarono alla Corona. C'erano là Mr. e Mrs. Weston; incantati di vedere Emma e di ricevere la sua approvazione, affaccendatissimi e felicissimi ciascuno a suo modo; lei con qualche grattacapo, lui pronto a trovar tutto perfetto.

«Emma,» disse Mrs. Weston, «questa carta è peggiore di quanto m'aspettavo. Guarda! In qualche punto è spaventosamente sporca; e i pannelli di legno son più gialli e malandati di quanto avrei potuto immaginarmi.»

«Mia cara, sei troppo meticolosa,» le disse il marito. «Che vuol dire tutto ciò? Alla luce delle candele non t'accorgerai di nulla. Alla luce delle candele sembrerà pulito come a Randalls. Noi non ce ne accorgiamo mai nelle serate al nostro circolo.»

A questo punto le signore si scambiarono probabilmente occhiate che volevan dire: «Gli uomini non s'accorgono mai se le cose sono sporche o no»; e i signori forse pensarono ciascuno fra sé: «Le donne non possono fare a meno delle loro piccole assurdità e delle loro inutili preoccupazioni»

Tuttavia sorse una perplessità che gli uomini non disdegnarono. Riguardava la camera per la cena. Nel tempo in cui era stata edificata la sala da ballo, non si era pensato a cene; e l'unica aggiunta era stata una saletta da gioco attigua. Che cosa si poteva fare? Ora questa saletta da gioco sarebbe abbisognata come saletta da gioco, o, se da loro quattro i giochi di carte erano convenientemente proclamati non necessari, pure la camera non era troppo piccola per una cena comoda? Si sarebbe potuto adibire a quello scopo un'altra camera d'assai migliori proporzioni; ma si trovava all'altra estremità dell'albergo, e per giungervi bisognava passare per un lungo e scomodo corridoio. Ciò costituiva una difficoltà. Mrs. Weston aveva paura di correnti d'aria pei giovani in quel corridoio; e né Emma né i signori potevano sopportare l'idea di essere miseramente accalcati a cena.

Mrs. Weston propose di non fare una vera e propria cena; solo tramezzini, e simili, preparati nella saletta; ma questa fu bocciata come un'idea infelicissima. Un ballo privato, senza sedersi a cena, venne proclamato un'infame frode dei diritti degli uomini e delle donne; e Mrs. Weston non doveva parlarne più. Allora essa ricorse a un altro espediente, e osservando la saletta, disse:

«Non mi pare che sia poi così piccola. Non saremo in molti, sapete.»

E al tempo stesso Mr. Weston, percorrendo energicamente a gran passi il corridoio, comunicava ad alta voce:

«Parli tanto della lunghezza di questo corridoio, cara. Ma è un'inezia; e non viene la minima corrente d'aria dalle scale.»

«Mi piacerebbe che si potesse sapere,» disse Mrs. Weston, «quale disposizione sarebbe più gradita ai nostri ospiti in genere. Far quello che sarebbe più universalmente accetto dev'essere il nostro fine, se solo potessimo dire che cosa.»

«Già, verissimo,» esclamò Frank, «verissimo. Desiderate l'opinione dei vostri vicini. Non mi stupite. Se ci si potesse accertare di quel che i principali tra essi... i Cole, per esempio. Non abitano lontano. Debbo recarmi da loro? O da Miss Bates? Lei è ancora più vicina... E non so se Miss Bates non sia in grado meglio di qualunque altro di capire le tendenze del resto degli invitati. Credo che dobbiamo allargare il concilio. Se andassi a invitare Miss Bates a unirsi a noi?»

«Ebbene... se vuoi,» disse Mrs. Weston con qualche esitazione, «se credi che possa esser utile.»

«Non caverete nulla di pratico da Miss Bates,» disse Emma. «Essa sarà tutta letizia e gratitudine, ma non vi dirà niente. Non starà neppure a sentire le vostre domande. Non vedo vantaggio alcuno di consultare Miss Bates.»

«Ma è così divertente, così immensamente divertente! Mi piace moltissimo sentir Miss Bates discorrere. E non c'è bisogno che io porti tutta la famiglia, sapete.»

A questo punto Mr. Weston si unì a loro, e sentendo quel che veniva proposto, gli diede la sua decisa approvazione.

«Sì, fallo, Frank. Vai a prendere Miss Bates e definiamo la faccenda subito. L'idea la riempirà di gioia, ne son certo; e io non conosco persona più adatta per mostrarci come superare le difficoltà. Vai a prendere Miss Bates. Stiamo diventando un po' troppo meticolosi. Essa è una costante lezione sul modo d'esser felici. Ma vai a prenderle entrambe. Invita entrambe.»

«Entrambe, babbo! Può la vecchia signora?...»

«La vecchia signora! No, la signorina, naturalmente. Ti stimerò un grande zuccone, Frank, se conduci la zia senza la nipote.»

«Oh, ti chiedo scusa, babbo. Lì per lì non mi ricordavo. Certo, se tu lo desideri, cercherò di persuaderle tutt'e due.» E corse via.

Molto tempo prima che egli ricomparisse, accompagnando la bassa, linda, vivace zia, e la sua elegante nipote, Mrs. Weston, da quella donna mite e buona moglie che era, aveva riesaminato il corridoio, e ne aveva trovato gli svantaggi molto minori di quanto avesse supposto prima, anzi, addirittura insignificanti; e qui ebbero fine le difficoltà della decisione. Tutto il resto, almeno in via d'ipotesi, era perfettamente liscio. Tutte le disposizioni minori circa la tavola e le sedie, i lumi e la musica, il tè e la cena, andarono da sé; o furono lasciate come semplici minuzie che Mrs. Weston e Mrs. Stokes potevano sistemare in qualsiasi momento. Tutti quelli che venivano invitati sicuramente sarebbero venuti. Frank aveva già scritto a Enscombe per proporre di rimanere alcuni giorni oltre la quindicina, e ciò non poteva in alcun modo essere rifiutato. E sarebbe stato un ballo delizioso.

Miss Bates, quando arrivò, fu molto cordialmente d'accordo su questo. Non c'era bisogno di lei in qualità di consigliera, ma come approvatrice (figura assai meno rischiosa) fu davvero benvenuta. La sua approvazione, insieme generale e particolare fino alle minuzie, calorosa e incessante, non poteva non piacere; e per un'altra mezz'ora tutti rimasero a passeggiare avanti e indietro, tra le varie stanze, alcuni a suggerire, altri a fare attenzione, e tutti a pregustare con gioia il futuro. La compagnia non si sciolse senza che Emma venisse prima positivamente impegnata per le prime due danze dall'eroe della sera, né senza che lei udisse Mr. Weston sussurrare alla moglie: «L'ha invitata, mia cara. Ottimamente. Sapevo che l'avrebbe fatto.»

XXX

Solo una cosa mancava per rendere la prospettiva del ballo del tutto soddisfacente per Emma: che venisse fissato per un giorno entro il periodo in cui era concesso a Frank Churchill di rimanere nel Surrey; poiché, nonostante la fiducia di Mr. Weston, essa non riteneva assolutamente impossibile che i Churchill non permettessero al loro nipote di restare un sol giorno oltre la quindicina. Ma ciò non fu giudicato attuabile. I preparativi dovevano prendere il loro tempo, nulla poteva essere convenientemente pronto prima che s'iniziasse la terza settimana, e per alcuni giorni essi dovettero progettare, perseverare e sperare nell'incertezza, col rischio, il gran rischio a opinione di Emma, che tutto fosse invano.

Enscombe tuttavia fu condiscendente, condiscendente a fatti, se non a parole. Il desiderio di Frank di rimanere più a lungo evidentemente non piacque; ma non venne ostacolato. Tutto dunque andava a gonfie vele; ma siccome di solito una preoccupazione non s'allontana che per far posto a un'altra, Emma, sicura adesso del ballo, cominciò ad adottare come successiva contrarietà l'irritante indifferenza di Mr. Knightley circa la festa. O perché non ballava lui stesso, o perché il progetto era stato formato senza consultar lui sembrava deciso a non provarci interesse, risoluto a negare al ballo ogni virtù di stimolare la sua curiosità presente o di offrirgli qualunque divertimento futuro. Alle proprie spontanee comunicazioni Emma non poté ricevere risposta più entusiastica di:

«Benissimo. Se i Weston credono che valga la pena di darsi tutto questo gran daffare per poche ore di rumoroso divertimento, io non ho nulla in contrario, ma che non sian loro a scegliere i piaceri che fan per me. Oh, sì! Io ci dovrò essere, non potrei rifiutare; e cercherò di rimaner desto quanto potrò; ma mi piacerebbe di più restare a casa, a rivedere i conti della settimana di William Larkins; molto di più, vi confesso. Piacere a veder ballare? Io no davvero, non sto a guardare, non so chi ce lo provi. La bella danza, come la virtù, credo che debba esser premio a se stessa. Gli astanti di solito pensano a qualcosa di tutto diverso.»

Emma sentì che questa era una frecciata diretta a lei; e se ne adirò assai. Tuttavia non era in omaggio a Jane Fairfax che egli si dimostrava così indifferente, o indignato; non era guidato dai sentimenti di lei nel disapprovare il ballo, poiché l'idea di esso aveva riempito di straordinaria gioia Jane Fairfax. L'aveva resa animata, espansiva; aveva detto spontaneamente:

«Oh, Miss Woodhouse, spero che non accada niente che impedisca il ballo. Sarebbe un tal disappunto! Aspetto quel giorno, vi confesso, con immenso piacere.»

Non era dunque per fare un favore a Jane Fairfax che Mr. Knightley avrebbe preferito la compagnia di William Larkins. No, era sempre più convinta che Mrs. Weston si sbagliava di grosso nella sua supposizione. Da parte di lui c'era un bel po' d'attaccamento amichevole e compassionevole, ma niente affatto amore.

Ahimé! Ben presto non ci fu agio di bisticciarsi con Mr. Knightley. Due giorni di lieta certezza furon seguiti dalla rovina d'ogni cosa. Arrivò una lettera di Mr. Churchill che sollecitava il ritorno immediato del nipote. Mrs. Churchill stava male, troppo male per poter fare senza di lui; era molto sofferente (così diceva suo marito) quando aveva scritto al nipote due giorni innanzi, sebbene per la sua solita avversione a causare affanno e per la sua costante abitudine di non pensare mai a se stessa, non ne avesse fatto parola; ma adesso stava troppo male per prender la cosa alla leggera, ed egli doveva pregarlo di partire per Enscombe senza indugio.

Il contenuto di questa lettera fu immediatamente comunicato a Emma in una missiva di Mrs. Weston. Che egli dovesse partire, era inevitabile. Doveva partire tra poche ore, sebbene realmente non sentisse per la salute della zia alcuna reale ansia atta a diminuire la sua avversione. Conosceva le sue malattie; non capitavano altro che quando le facevan comodo.

Mrs. Weston aggiungeva che «egli poteva appena concedersi il tempo di precipitarsi a Highbury, dopo colazione, e congedarsi dai pochi amici di lì, che egli poteva supporre che provassero simpatia per lui; e che poteva essere atteso a Hartfield prestissimo».

Questa missiva desolata fu il finale della colazione di Emma. Una volta lettala, non c'era altro da fare che lamentarsi e imprecare. La perdita del ballo, la perdita del giovanotto, e tutto quello che il giovanotto poteva provare!... Era troppo desolante! E avrebbe potuto essere una serata così deliziosa! E ognuno sarebbe stato così felice e più felici di tutti lei e il suo compagno! «Ma io l'avevo detto!» era la sola consolazione.

Ben diversa fu la reazione di suo padre. Principalmente l'interessava la malattia di Mrs. Churchill, e voleva sapere com'era curata; e quanto al ballo, era una pena che la cara Emma rimanesse delusa; ma tutti sarebbero stati più sicuri a casa.

Emma era pronta pel suo visitatore qualche tempo prima che egli comparisse; ma se mai questo screditava l'impazienza di lui, la sua aria addolorata e il suo totale abbattimento quand'egli arrivò poterono redimerlo. Egli sentiva questa partenza a tal segno da non trovare parole. La sua prostrazione era evidentissima. Il primo momento rimase seduto con un'aria smarrita; e quando si riscosse, fu solo per dire:

«Di tutte le cose orribili, il prendere congedo è la peggiore!»

«Ma tornerete di nuovo,» disse Emma. «Questa non sarà mica la vostra sola visita a Randalls!»

«Ah!» scotendo la testa, «l'incertezza di quando mi riuscirà di tornare!... Cercherò di tutto per riuscirci! Sarà lo scopo di tutti i miei pensieri e di tutte le mie cure! E se mio zio e mia zia vanno a Londra questa

primavera... Ma ho paura - la primavera scorsa non si mossero - ho paura che sia un'abitudine che han perduto per sempre.»

«Bisogna proprio rinunciare al nostro povero ballo.»

«Ah, quel ballo! Perché abbiamo atteso? Perché non abbiamo afferrato subito il piacere? Quanto spesso la felicità è distrutta dalla preparazione, dalla sciocca preparazione! Voi ci diceste che sarebbe stato così. Oh, Miss Woodhouse, perché avete sempre tanta ragione?»

«Davvero mi dispiace d'aver avuto ragione in questo caso. Mi sarebbe piaciuto moltissimo di essere più allegra che prudente.»

«Se posso tornare di nuovo, avremo ancora il nostro ballo. Mio padre ci conta. Non dimenticate il vostro impegno.»

Emma dette uno sguardo pieno di benevolenza.

«Che quindicina è stata!» egli continuò; «ogni giorno più prezioso e più delizioso del precedente! Ogni giorno tale da rendermi meno capace di tollerare ogni altro posto. Felici coloro che possono rimanere a Highbury!»

«Dal momento che ora ci rendete sì ampia giustizia,» disse Emma ridendo, «mi azzarderò a chiedere se dappprincipio non siete venuto con qualche esitazione. Non superiamo un po' le vostre aspettative? Son sicura di sì. Son sicura che non vi attendevate molto che vi saremmo piaciuti. Non ci avreste messo tanto a venire, se aveste avuto un'idea piacevole di Highbury.»

Egli rise con l'aria di chi è consapevole; e benché negasse tal sentimento, Emma si convinse che era stato proprio così.

«E dovete partire addirittura stamattina?»

«Sì; mio padre verrà qui a prendermi: torneremo a casa a piedi, poi partirò immediatamente. Ho paura che egli compaia da un momento all'altro.»

«Non vi avanzano neanche cinque minuti per le vostre amiche Miss Fairfax e Miss Bates? Che peccato! L'animo robusto, raziocinativo di Miss Bates avrebbe potuto rinforzare il vostro.»

«Sì, ho già fatto la mia visita là; passando dinanzi alla porta, ho pensato che fosse meglio. Era una cosa da fare. Sono entrato per cinque minuti, e sono stato trattenuto pel fatto che Miss Bates era assente. Era fuori; e ho sentito che era impossibile non aspettare che rientrasse. E una donna di cui si può, si deve ridere; ma a cui non si desidererebbe di fare un affronto. Era meglio fare la mia visita, poi...»

Esitò, si alzò, andò verso una finestra.

«Insomma,» disse, «forse, Miss Woodhouse... Mi immagino che è difficile che voi siate senza sospetto...»

La guardò, come se volesse leggere i suoi pensieri. Essa non sapeva che dire. Sembrava il preavviso di qualcosa d'assolutamente serio, che essa non desiderava. Perciò sforzandosi di parlare, nella speranza di passarci sopra, disse calma calma:

«Avete fatto benissimo; è naturalissimo che abbiate fatto la vostra visita, poi...»

Egli tacque. Essa credette che la guardasse; probabilmente rifletteva a ciò che aveva detto lei, e cercava di capire la maniera. Essa lo udì sospirare. Era naturale che egli sentisse d'aver ragione di sospirare. Egli non poteva credere che lei l'incoraggiasse. Passarono alcuni momenti d'imbarazzo, e lui si sedette di nuovo, e in modo più deciso disse:

«È stato qualcosa sentire che tutto il tempo che mi rimaneva avrebbe potuto esser dedicato a Hartfield. Per Hartfield io nutro i più caldi sensi...»

Si fermò di nuovo, di nuovo si levò in piedi, e parve molto imbarazzato. Era innamorato di lei più di quanto Emma non avesse supposto; e chi sa come sarebbe potuto finire, se non fosse comparso il padre di lui? Presto seguì Mr. Woodhouse; e la necessità di darsi da fare fece sì che egli si ricompose.

In pochi altri minuti, tuttavia, ebbe fine quel penoso incontro. Mr. Weston, sempre alacre quando c'era da far qualcosa, e tanto incapace di procrastinare un malanno inevitabile, quanto di prevederne uno dubbio, disse che era tempo d'andare; e il giovanotto, per quanto potesse sospirare e sospirasse forte, non poté non annuire, e non alzarsi per prender congedo.

«Avrò notizie di voi tutti,» disse, «questa è la mia principale consolazione. Saprà ogni cosa che accade tra voi. Ho chiesto a Mrs. Weston di scrivermi. Essa è stata tanto gentile da promettermelo. Oh, che fortuna d'avere una corrispondente, quando si ha davvero interesse per chi è lontano!... Essa mi dirà tutto. Leggendo le sue lettere mi parrà d'essere di nuovo nella cara Highbury.»

Una cordialissima stretta di mano, un «addio» molto caldo, posero fine al discorso, e in un momento la porta si chiuse dietro a Frank Churchill. Breve era stato il preavviso, breve il loro incontro; ecco, egli era partito; ed Emma si sentì così dolente della separazione, e previde per l'assenza di lui una tal perdita pel piccolo circolo delle loro amicizie, che cominciò a temere d'esser troppo dolente, e di sentir troppo quell'assenza.

Fu un triste mutamento. Da quando egli era giunto, si erano incontrati quasi ogni giorno. Certo la sua presenza a Randalls aveva conferito una grande animazione alle ultime due settimane, un'animazione indescrivibile; l'idea, l'attesa di vederlo che ogni mattina aveva recato, la certezza delle sue premure, la sua

vivacità, i suoi modi! Erano state due settimane di felicità, e doveva essere desolante il ricadere nella monotonia della solita vita di Hartfield. Per completare i titoli che aveva al favore di lei, egli le aveva *quasi* detto di amarla. Di che forza o di costanza d'affetto egli fosse capace, era un altro punto; ma pel momento essa non poteva dubitare che egli non sentisse un'ammirazione assai calda, una conscia preferenza per lei; e questa persuasione, unita a tutto il resto, la faceva pensare di dover essere un po' innamorata lei pure, a dispetto d'ogni precedente decisione in contrario.

«Certo dev'esser così,» disse lei. «Questa sensazione di svogliatezza, di stanchezza, di stupidità, quest'avversione a star seduta e a occuparmi di qualcosa, questo sentimento che ogni cosa intorno è noiosa e insipida! Devo essere innamorata, sarei la più strana creatura del mondo se non lo fossi, almeno per qualche settimana. Ebbene! Il male di alcuni è sempre un bene per altri. Avrò parecchi a lamentarsi con me per il ballo, se non per Frank Churchill; ma Mr. Knightley sarà felice. Ora potrà passare la serata col suo caro William Larkins, se gli piace.»

Tuttavia Mr. Knightley non mostrò nessuna esultanza. Non poteva dire che gli dispiaceva per parte sua; la sua aria gaia l'avrebbe contraddetto se l'avesse fatto; ma disse e molto fermamente, che gli dispiaceva pel disappunto degli altri, e con notevole gentilezza soggiunse:

«Emma, voi che avete così poche occasioni di ballare, proprio avete sfortuna; avete una sfortuna terribile!»

Passarono alcuni giorni prima che rivedesse Jane Fairfax, per giudicare del suo sincero rammarico per questo penoso cambiamento; ma quando s'incontrarono, la sua calma era odiosa. Tuttavia essa era stata assai indisposta, soffrendo di mal di capo al punto di far dichiarare alla zia che se il ballo avesse avuto luogo, non credeva che Jane avrebbe potuto parteciparvi; ed era caritatevole imputare al languore della sua cattiva salute un po' della sua disdicevole indifferenza.

XXXI

Emma continuò a non aver dubbi d'essere innamorata. Le sue idee variavano solo sul quanto. Dappriocipio credette che fosse parecchio; in seguito, solo un poco. Le faceva un gran piacere di sentir parlare di Frank Churchill; e, per via di lui, provava più piacere che mai a vedere Mr. e Mrs. Weston; molto spesso pensava a lui, e aspettava con impazienza che egli scrivesse, per sapere come stava, di che umore era, come stava la zia, e che probabilità c'erano che egli tornasse a Randalls quella primavera. Ma, d'altronde, non poteva ammettere d'essere infelice, e, passata la prima mattina, d'essere meno disposta del solito a far qualcosa; era ancora affaccendata e allegra; e, pur piacente com'egli era, essa poteva immaginare che avesse dei difetti; e inoltre, sebbene pensasse tanto a lui, e, mentre sedeva a disegnare o a lavorare, concepisse mille divertenti progetti pel progresso e la fine del loro attaccamento, immaginando interessanti dialoghi e inventando eleganti lettere la conclusione di ogni immaginaria dichiarazione da parte di lui era che essa «lo rifiutava». Il loro affetto doveva in ogni caso placarsi in amicizia. Ogni cosa tenera e incantevole doveva distinguere la loro separazione; ma separarsi dovevano. Quand'essa si rese conto di ciò, s'accorse che non poteva essere molto innamorata; perché malgrado la sua anteriore e irremovibile decisione di non abbandonare mai il padre, e di non sposarsi mai, un forte affetto certo doveva produrre più contrasto di quanto poteva prevedere nei propri sentimenti.

«Trovo che non faccio alcun uso della parola *sacrificio*,» pensava. «In nessuna delle mie abili risposte, dei miei delicati dinieghi, c'è mai un'allusione al fare un sacrificio. Sospetto che egli non sia realmente necessario alla mia felicità. Tanto meglio. Certo io non mi persuaderò a sentire più di quel che sento. Sono abbastanza innamorata. Mi dispiacerebbe d'esserlo di più.»

In complesso, era egualmente soddisfatta della sua idea dei sentimenti di lui.

«Lui certamente è molto innamorato, ogni cosa lo indica, anzi innamoratissimo! E quando ritorna, se il suo affetto continua, devo stare in guardia di non incoraggiarlo. Sarei imperdonabile se facessi diversamente, poiché la mia decisione è ormai presa. Non che io possa immaginarmi di averlo incoraggiato finora. No, se egli avesse creduto che io dividevo i suoi sentimenti, non sarebbe stato così infelice. Se si fosse creduto incoraggiato, la sua aria e il suo linguaggio sarebbero stati diversi al momento della separazione. Pur tuttavia debbo stare in guardia. Ben inteso supponendo che il suo attaccamento continui quello d'ora; ma non so se m'aspetto che duri; non considero che lui sia il tipo d'uomo, non faccio fondamento sulla sua fermezza o sulla sua costanza. I suoi sentimenti son caldi, ma mi posso immaginare che siano molto mutevoli. Da qualunque parte io consideri la cosa, insomma, son lieta che la mia felicità non ne sia implicata più profondamente. Starò benissimo dopo un po' di tempo e allora sarà una soddisfazione che sia passata; perché dicono che ognuno s'innamora almeno una volta in vita sua, e io me la sarò cavata a buon mercato.»

Quando arrivò la lettera di lui a Mrs. Weston, fu data in lettura ad Emma; ed ella la lesse con un grado di piacere e d'ammirazione che a tutta prima le fece scuotere il capo sulle proprie sensazioni, e pensare d'averne sottovalutato la forza. Era una lettera lunga, ben scritta, che riferiva i particolari del suo viaggio e dei suoi sentimenti, esprimeva tutto l'affetto, la gratitudine e il rispetto che era naturale e degno, e descriveva ogni circo

stanza esteriore e locale che poteva immaginarsi attraente, con vivacità e precisione. Nessuna fioritura sospetta di scuse o di ansie; era il linguaggio di sentimento genuino verso Mrs. Weston; e la transizione da Highbury a Enscombe, il contrasto tra i due posti circa alcuni dei primi vantaggi della vita sociale era sufficientemente accennato per mostrare quanto fosse profondamente sentito, e quanto si sarebbe potuto dire di più, non fosse stato per la remora della convenienza. Non mancava l'incanto del suo proprio nome. «Miss Woodhouse» appariva più d'una volta, e mai senza una qualche associazione piacevole, sia un complimento al suo gusto, sia un ricordo di ciò che aveva detto; e l'ultima volta che il nome incontrò l'occhio di lei, pur disadorno com'era di sì vistosa ghirlanda di galanteria, essa poteva tuttavia discernere l'effetto della sua influenza e riconoscere forse il più gran complimento di tutti quelli tributati. Schiacciate nel più basso angolo libero erano queste parole: «Non ebbi un momento libero martedì, come sapete, per la bella piccola amica di Miss Woodhouse. Vi prego di farle le mie scuse e i miei saluti.» Questo, Emma non poteva dubitare, era tutto per lei.

Harriet era ricordata solo perché era sua amica. La sua informazione e le sue prospettive circa Enscombe non erano né peggiori né migliori di quelle che erano state previste; Mrs. Churchill stava migliorando, ed egli non osava ancora, neanche nell'immaginazione, fissare una data per un'altra visita a Randalls.

Per lusinghiera e stimolante che fosse la lettera nella sua parte sostanziale, i suoi sentimenti, tuttavia Emma sentì, quando fu ripiegata e restituita a Mrs. Weston, che non aveva aggiunto alcun durevole calore, e che essa poteva ancora fare a meno dello scrivente, e che lui doveva avvezzarsi a far senza di lei. Le sue proprie intenzioni rimanevano immutate. La sua risoluzione di rifiutare non fece che divenire più commovente con l'aggiunta d'un piano per la successiva consolazione e felicità del giovane. La sua menzione di Harriet, e le parole in cui era espressa, la «bella piccola amica», le suggerirono l'idea di vedere Harriet succederle nell'affetto di lui. Era possibile? No. Indubbiamente Harriet gli era di molto inferiore nell'intelletto; ma egli era rimasto assai colpito dalla vaghezza del suo volto e dalla calda semplicità dei suoi modi; e tutte le probabilità delle circostanze e dell'ambiente erano in suo favore. Per Harriet sarebbe stata davvero una cosa vantaggiosa e incantevole.

«Non debbo soffermarmi sopra,» disse a se medesima. «Non debbo pensarci. Conosco il pericolo di abbandonarsi a tali riflessioni. Ma sono accadute cose anche più strane; e quando cesseremo d'interessarci l'uno all'altra come avviene ora, sarà il mezzo per confermarci in quel genere di vera amicizia disinteressata di cui già posso pregustare il piacere.»

Era bene d'avere qualche consolazione in riserva per Harriet sebbene potesse esser prudente farvi indugiare di rado la fantasia poiché da quella parte stavano succedendo guai. Come la venuta di Frank Churchill aveva preso il posto del fidanzamento di Mr. Elton nella conversazione di Highbury, come l'interesse più recente aveva del tutto sopraffatto il primo, così ora, alla scomparsa di Frank Churchill, la faccenda di Mr. Elton assunse la forma più irresistibile. Fu fissato il giorno delle sue nozze. Presto egli sarebbe tornato tra loro; Mr. Elton con la sposa. Non ci fu neanche il tempo di parlare della prima lettera da Enscombe, che «Mr. Elton e la sua sposa» fu sulle labbra di tutti, e Frank Churchill venne dimenticato. Emma ebbe la nausea al suono del nome. Per tre settimane era stata felicemente dispensata dal sentir parlare di Mr. Elton, e l'animo di Harriet, essa aveva voluto sperare, era di recente divenuto più forte. Almeno con la prospettiva del ballo di Mrs. Weston c'era stato un bel po' d'indifferenza per altri argomenti; ma adesso era ovvio che Harriet non aveva raggiunto un tale stato di calma da poter resistere all'effettiva imminenza dell'evento: la nuova carrozza, il suono delle campane, e tutto il resto.

La povera Harriet era in un'agitazione che richiedeva tutto il potere di persuadere, di lenire e di assistere di cui Emma poteva disporre. Emma sentiva che non poteva fare abbastanza per lei che Harriet aveva diritto a tutta la sua ingegnosità e a tutta la sua pazienza; ma era una fatica improba sforzarsi continuamente di convincere senza produrre effetto alcuno, sentirsi dare ragione continuamente, senza riuscire a rendere identiche le loro opinioni. Harriet ascoltava docile docile, e diceva che «era verissimo, che era proprio come diceva Miss Woodhouse, non valeva la pena di pensare a loro, e lei non ci avrebbe pensato più»; ma nessun cambiamento di soggetto giovava, e mezz'ora dopo essa era preoccupata e inquieta come prima a proposito degli Elton. Alla fine Emma l'attaccò su un altro terreno.

«Il vostro lasciarvi tanto assorbire e preoccupare dal matrimonio di Mr. Elton, Harriet, è il più grande rimprovero che potete rivolgere a me. Non potreste redarguirmi peggio per lo sbaglio che ho fatto. È stata tutta colpa mia, lo so. Non l'ho dimenticato, ve l'assicuro. Ingannata io stessa, ho ingannato voi miseramente, e ciò sarà per me sempre fonte di penose riflessioni. Non credete che io corra il rischio di dimenticarlo.»

Harriet rimase troppo colpita da questo discorso per pronunciare più di poche parole d'intensa esclamazione. Emma proseguì:

«Io non ho detto: sforzatevi, Harriet, per amor mio, pensate meno, parlate meno di Mr. Elton per amor mio; perché piuttosto nell'interesse vostro desidererei che lo faceste, per amor di qualcosa di più importante della tranquillità del mio spirito, per abituar voi stessa a dominarvi, per il senso del vostro dovere, per l'osservanza della dignità, per lo studio d'evitare gli altrui sospetti, di preservare la vostra salute e il vostro credito, e di ricuperare la vostra serenità. Questi sono i motivi che io ho cercato d'inculcarvi. Sono della massima importanza, e mi spiace assai che non possiate sentirli sufficientemente da farvi guidare da essi. Quella d'evitarmi pene è una considerazione molto secondaria. Voglio che voi vi preserviate da una pena maggiore. Forse posso aver sentito talvolta che Harriet non avrebbe dimenticato quello che era dovuto o piuttosto quello

che sarebbe gentile nei miei riguardi.»

Questo appello ai suoi affetti fu più efficace di tutto il resto. L'idea di mancare di gratitudine e di considerazione per Miss Woodhouse, che essa realmente amava moltissimo, la rese infelice per un po', e quando la veemenza dell'affanno passò a forza di consolazione, rimase tuttavia abbastanza potente da suggerirle ciò che doveva fare, e da sostenerla molto tollerabilmente su quella via.

«Voi, che siete stata l'amica migliore che ho avuto in vita mia... lo mancarvi di gratitudine!... Nessuno può eguagliarvi!... Non mi curo di nessuno quanto di voi!... Oh, Miss Woodhouse, che ingrata sono!»

Tali espressioni, accompagnate com'erano da tutto quel che potevano aggiungere gli sguardi e i modi, fecero sentire a Emma che essa non aveva mai amato tanto Harriet come ora, né tanto apprezzato il suo affetto.

«Nessun incanto è pari alla tenerezza del cuore,» ella disse poi tra sé e sé. «Nulla può paragonarsi ad essa. Il calore e la tenerezza del cuore, uniti a modi affettuosi e aperti, battono, per fascino, tutta la lucidità di mente del mondo. Ne sono sicura. È la tenerezza del cuore che rende tanto amato da tutti il mio caro padre, che conferisce a Isabella tutta la sua popolarità. Io non la possiedo, ma so apprezzarla e rispettarla. Harriet mi è superiore per tutto l'incanto e la letizia che essa dà. Cara Harriet! Non ti scambierei con la donna più perspicace, previdente e giudiziosa del mondo. Oh! la freddezza d'una Jane Fairfax! Harriet vale cento come Jane. E per una moglie, la moglie d'un uomo di buon senso, è una virtù impagabile. Non voglio far nomi; ma beato l'uomo che cambia Emma con Harriet!

XXXII

Mrs. Elton fu veduta per la prima volta in chiesa, ma sebbene la devozione potesse venir interrotta, la curiosità non seppe soddisfarsi con una sposa inginocchiata a un banco di chiesa, e dovette lasciarsi alle visite di cerimonia, che sarebbero poi state fatte, la decisione se essa era molto carina, o soltanto piuttosto carina, o niente affatto carina.

Emma aveva sentimenti meno di curiosità che di orgoglio o di convenienza, che la fecero risolvere a non essere l'ultima a presentare le sue felicitazioni; e insistette perché Harriet andasse con lei, sicché l'amaro della faccenda potesse andar giù al più presto possibile.

Essa non poté entrare di nuovo in quella casa, non poté trovarsi in quella stessa stanza in cui s'era ritirata con quel vano artificio tre mesi prima, per allacciarsi la scarpa, senza ricordare. Mille pensieri irritanti le tornavano in mente. Complimenti, sciarade, e orribili abbagli; e non si poteva supporre che anche la povera Harriet non ricordasse; ma essa si contenne molto bene, e rimase piuttosto pallida e silenziosa. La visita fu naturalmente breve; e ci furono tanto imbarazzo e preoccupazione per accorciarla, che Emma non volle acconsentire a formarsi un'opinione definitiva della signora, e tanto meno a darne una, al di là dei termini che non vogliono dir nulla, di «elegantemente vestita e molto piacente».

Effettivamente non le piaceva. Non voleva affrettarsi a trovar difetti, ma sospettava che di eleganza non ce ne fosse, era disinvolta, ma non elegante. Era quasi certa che per una giovane donna, una non del posto, una sposa, c'era troppa disinvoltura. Aveva un personale assai bello; la faccia non mancava di vaghezza; ma né i lineamenti, né l'aria, né la voce, né i modi erano eleganti. Emma almeno pensò che si sarebbe trovato che era così.

Quanto a Mr. Elton, le sue maniere non apparivano... ma no, non voleva permettersi da parte sua una parola frettolosa o arguta sulle sue maniere. In ogni modo era una cerimonia imbarazzante quella di ricevere visite di felicitazioni per nozze, e un uomo doveva essere tutto grazia per cavarsela bene. La donna si trovava in condizioni più vantaggiose; poteva ricevere assistenza dai bei vestiti, e godere del privilegio del pudore, ma l'uomo non poteva contare che sul suo buon senso: e quando essa considerava quant'era particolarmente disgraziato il povero Mr. Elton nel trovarsi nella medesima stanza al tempo stesso con la donna con la quale si era appena sposato, con quella che aveva desiderato di sposare, e con quella che si aspettava che egli sposasse, Emma non poteva negargli il diritto di apparire tanto poco assennato, e di essere tanto affettatamente, e così poco in realtà, disinvolto, quanto era possibile.

«Ebbene, Miss Woodhouse,» disse Harriet, quand'ebbero abbandonato la casa, e dopo aver invano atteso che la sua amica cominciasse; «ebbene, Miss Woodhouse,» con un lento sospiro, «che cosa pensate di lei? Non è affascinante?»

C'era un po' di esitazione nella risposta di Emma.

«Oh, sì... molto... una giovane donna molto piacente.»

«Io la credo bella, proprio bella.»

«Molto ben vestita, davvero; un abito assai elegante.»

«Non sono affatto sorpresa che lui si sia innamorato.»

«Oh, no!... Non c'è nulla di sorprendente. Un bel gruzzolo ed è capitata sul suo cammino.»

«Immagino,» soggiunse Harriet, sospirando di nuovo, «immagino che si sia sentita molto attratta da lui.»

«Forse; ma non è il destino d'ogni uomo sposare la donna che lo ama di più. Miss Hawkins forse aveva

bisogno d'accasarsi, e ha pensato che questo era il miglior partito che probabilmente le si sarebbe presentato.»

«Sì,» disse Harriet con calore, «e poteva ben pensare così nessuna potrebbe trovare un partito migliore. Ebbene, auguro loro felicità di tutto cuore. E ora, Miss Woodhouse, non credo che m'importerà di vederli di nuovo. Lui non è meno superiore di prima; ma essendo sposato, sapete, la cosa è diversa. No, davvero, Miss Woodhouse, non dovete aver timore; ora posso star seduta ad ammirarlo senza sentir troppa pena. Sapere che non ha sposato la prima venuta, è un tal conforto! Lei sembra una giovane donna affascinante, proprio quale egli merita. Felice creatura! Egli la chiamava "Augusta". Com'è incantevole!»

Quando venne ricambiata la visita, Emma giunse a una conclusione. Allora riuscì a vedere di più e a giudicare meglio. Siccome Harriet non si trovava a Hartfield, e il padre era presente per intrattenere Mr. Elton, essa ebbe per sé sola un quarto d'ora della conversazione della signora, e poté serenamente osservarla; e il quarto d'ora la convinse del tutto che Mrs. Elton era una vanitosa, soddisfattissima di sé, e molto piena della propria importanza; che intendeva brillare e darsi delle arie, ma con maniere che erano state formate a una cattiva scuola, insolenti e troppo confidenziali; che tutte le sue idee eran derivate da un solo circolo di persone, e da un solo stile di vita; che, se non proprio sciocca, era ignorante, e che la sua compagnia non avrebbe fatto alcun bene a Mr. Elton.

Harriet sarebbe stata un miglior partito. Se non era assennata o raffinata lei stessa, avrebbe messo lui a contatto di gente che lo era; ma Miss Hawkins, si poteva ben supporre dalla sua disinvolta presunzione, era stata la migliore del suo proprio ambiente. Il ricco cognato presso Bristol era l'orgoglio del matrimonio, e l'orgoglio di lui erano la sua villa e le sue carrozze.

Il primo tema appena si furon sedute fu Maple Grove: «Il maniero di mio cognato Mr. Suckling...»: un paragone di Hartfield a Maple Grove. Il parco di Hartfield era piccolo, ma lindo e grazioso; e la casa era moderna e ben costruita. Mrs. Elton sembrava aver ricevuto un'impressione assai favorevole dalle proporzioni della camera, dall'ingresso, e da tutto ciò che poteva vedere o immaginare. «Molto simile davvero a Maple Grove! Era proprio colpita dalla somiglianza. La stanza in cui si trovavano aveva esattamente la forma e le proporzioni della stanza di soggiorno antimeridiano a Maple Grove: la camera favorita di sua sorella». E a questo punto si rivolse a Mr. Elton: «Non c'era una somiglianza stupefacente? Essa poteva davvero quasi immaginarsi d'essere a Maple Grove».

«E la scala... Sapete, quando sono entrato osservato quanto era simile la scala; collocata esattamente nella stessa parte della casa. Davvero non ho potuto trattenere un'esclamazione! Vi assicuro, Miss Woodhouse, è per me una delizia trovare un luogo che me ne ricorda un altro a cui son tanto affezionata come Maple Grove. Ho passato là tanti mesi felici!» con un piccolo sospiro sentimentale. «Un luogo davvero incantevole. Chiunque lo vede è colpito dalla sua bellezza; per me poi è stato come un secondo focolare domestico. Quando sarete trapiantata come me, Miss Woodhouse, capirete che delizia è incontrare qualunque cosa s'assomigli a ciò che uno ha lasciato. Ho sempre detto che questo è uno dei mali del matrimonio.»

Emma diede una risposta vaga il più possibile; ma fu del tutto sufficiente per Mrs. Elton, che voleva essere la sola a parlare.

«Proprio così simile a Maple Grove! E non soltanto la casa; il parco, vi assicuro, per quel che ho potuto osservare, colpisce per la sua somiglianza. I lauri a Maple Grove abbondano quanto qui, e son disposti quasi nello stesso modo, proprio attraverso al prato; e ho visto di sfuggita un bell'albero grande, con un banco intorno, che mi ha dato un ricordo così vivo! Mio cognato e mia sorella rimarranno incantati di questo posto. Chi ha un gran parco si compiace sempre di veder qualcosa del genere.»

Emma dubitò della verità di questo sentimento. Propendeva molto a credere che la gente che possedeva un gran parco si curava pochissimo dei grandi parchi altrui; ma non valeva la pena di combattere un errore così marchiano, e perciò rispose soltanto:

«Quando avrete conosciuto di più questo paese, ho paura che v'accorderete d'aver sopravvalutato Hartfield. Il Surrey è pieno di bellezze.»

«Oh, certo! ne sono perfettamente consapevole. È il giardino dell'Inghilterra, sapete. Il Surrey è il giardino dell'Inghilterra.»

«Già, ma non dobbiamo far riposare il nostro vanto su codesta distinzione. Credo che ci sian parecchie contee, oltre al Surrey, a esser chiamate il giardino dell'Inghilterra.»

«Ma non credo,» rispose Mrs. Elton, con un sorriso quanto mai soddisfatto. «Non ho mai sentito chiamar così nessun'altra contea.»

Emma fu zittita.

«Mio cognato e mia sorella ci han promesso una visita a primavera, o in estate al più tardi,» continuò Mrs. Elton, «e quello sarà per noi il tempo di esplorare. Quando saranno da noi, esploreremo un bel po', m'immagino. Avranno il loro landò scoperto, è naturale, che può contenere perfettamente quattro persone. Credo che non verrebbero con la loro carrozza da viaggio in quella stagione dell'anno. Anzi, quando s'avvicinerà quel momento, senz'altro raccomanderò loro di portare il landò scoperto; sarà tanto più preferibile. Quando la gente arriva in un paese bello come questo, sapete, Miss Woodhouse, si desidera, com'è naturale, di far veder loro quanto più è possibile; e Mr. Suckling va pazzo per esplorare. L'estate scorsa abbiamo esplorato fino a King's

Weston per due volte a quel modo, con grande diletto, proprio quando avevano da poco acquistato il landò scoperto. Suppongo, Miss Woodhouse, che ogni estate abbiate qui parecchie comitive del genere.»

«No, non proprio qui. Siamo piuttosto distanti dalle bellezze sensazionali che attirano il genere di comitive di cui parlate; e siamo gente molto tranquilla, credo; molto più propensa a rimanere a casa che a intraprendere gite di piacere.»

«Ah, per godere davvero di tutti i comodi non c'è nulla come rimanere a casa. Nessuno può essere più affezionato di me alla casa. Ero diventata proverbiale per questo a Maple Grove. Tante volte Selina ha detto, accingendosi a recarsi a Bristol: "Proprio non mi riesce di smuovermi di casa questa ragazza. Assolutamente bisogna che io vada da sola, per quanto io detesti di rimanere imprigionata in landò senza compagnia; ma Augusta credo, con tutta la sua buona volontà, non oltrepasserebbe mai il recinto del parco." Ha detto così parecchie volte, eppure io non sono una zelatrice dell'isolamento completo. Credo, al contrario, che quando la gente s'apparta completamente dalla società, è un gran male; e che è assai più consigliabile aver rapporti col mondo in giusta misura, senza vivere in esso troppo o troppo poco. Tuttavia capisco perfettamente la vostra situazione, Miss Woodhouse,» dando un'occhiata dalla parte di Mr. Woodhouse. «Le condizioni di salute di vostro padre devono essere un grande impedimento. Perché non prova Bath? Dovrebbe farlo. Lasciate che io vi raccomandi Bath. V'assicuro che non ho dubbi che farebbe bene a Mr. Woodhouse.»

«Mio padre l'ha provato più d'una volta, in passato, ma senza risentirne alcun beneficio; e Mr. Perry, il cui nome, immagino, non vi è ignoto, non pensa che riuscirebbe affatto più giovevole adesso.»

«Ah, è un gran peccato! Poiché vi assicuro, Miss Woodhouse che laddove le acque si confanno, è meraviglioso il sollievo che posson dare. Durante la mia vita a Bath ne ho visto di tali esempi! E il luogo è così gaio, che non potrebbe non giovare all'umore di Mr. Woodhouse che, a quel che sento, talora è assai abbattuto. E quanto ai vantaggi che avrebbe per voi, immagino che non dovrò darvi la pena d'espormi. Le opportunità che Bath offre ai giovani son cose universalmente note. Sarebbe un incantevole ingresso nel mondo per voi che avete vissuto una vita così appartata: e io potrei introdurvi immediatamente in alcuni dei migliori ambienti del posto. Un rigo mio basterebbe a procurarvi una piccola folla di conoscenze; e la mia amica particolare, Mrs. Partridge, la signora presso la quale ho sempre risieduto quando sono stata a Bath, sarebbe lietissima di farvi qualche favore, e sarebbe proprio la persona adatta ad accompagnarvi in pubblico.»

Questo era tutto quello che Emma poteva sopportare senza essere scortese. L'idea d'esser debitrice a Mrs. Elton per quel che si chiamava «una presentazione in società», di andare in pubblico sotto gli auspici d'un'amica di Mrs. Elton, probabilmente qualche vedova volgare e vistosa che, con l'aiuto d'una pensionante, riusciva a sbarcare il lunario!... La dignità di Miss Woodhouse di Hartfield era davvero caduta in basso!

Si trattenne, tuttavia, dal rimbeccare come avrebbe voluto, e solo ringraziò freddamente Mrs. Elton; ma la loro andata a Bath era assolutamente fuori questione; ed essa non era proprio convinta che il luogo si confacesse a lei più che a suo padre. Poi, per evitare ulteriori offese e indignazione, cambiò subito argomento:

«Non vi domando se vi piace la musica, Mrs. Elton. In tali casi, una signora è generalmente preceduta dalla fama delle sue doti; ed è un pezzo che Highbury sa che voi siete un'esecutrice di prim'ordine.»

«Oh, no davvero, devo protestare contro un'idea simile. Un'esecutrice di prim'ordine!... Tutt'altro, v'assicuro. Considerate da che fonte parziale vi è giunta questa informazione. Io vado pazza per la musica, ci ho una vera passione; e gli amici dicono che io non manco del tutto di gusto; ma quanto al resto, sul mio onore, la mia esecuzione è quanto mai mediocre. Voi Miss Woodhouse, lo so bene, suonate in modo delizioso. Vi assicuro che per me è stata la più gran soddisfazione, consolazione e letizia, sapere in che ambiente musicale sono entrata. Proprio non posso fare a meno della musica. Mi è necessaria quanto la vita, ed essendo sempre stata avvezza a un ambiente musicale, sia a Maple Grove che a Bath, sarebbe stato un sacrificio molto serio. Lo dissi francamente a Mr. E. quando mi parlava del mio focolare futuro ed esprimeva i suoi timori che la vita appartata dovesse riuscirci spiacevole, e anche dell'inferiorità della casa; sapendo a che cosa ero stata abituata, naturalmente egli non era interamente senz'apprensione. Quando egli ne parlava in quel modo, francamente gli dissi che al *mondo* io potevo rinunciare, a inviti, balli, spettacoli, poiché non avevo timore d'una vita ritirata. Avendo la fortuna di tante risorse interiori, il mondo a me non era necessario. Potevo ben farne senza. La cosa era ben diversa per chi non aveva risorse; ma le mie risorse mi rendevano affatto indi pendente. E quanto a camere più piccole di quelle a cui ero abituata, davvero non ci pensavo affatto. Speravo d'essere perfettamente all'altezza d'ogni sacrificio del genere. Certo a Maple Grove ero stata avvezza a ogni lusso; ma l'assicurai che due carrozze non erano necessarie alla mia felicità, e neanche due appartamenti spaziosi. "Ma," gli dissi, "per esser proprio franchi, credo di non poter vivere senza un po' d'ambiente musicale. Questa è la mia sola condizione; ma senza la musica la mia vita sarebbe vuota."»

«Non possiamo supporre,» disse Emma, sorridendo, «che Mr. Elton esitasse ad assicurarvi che a Highbury c'era un ambiente molto musicale; e spero che non troverete che egli ha passato i limiti della verità più di quanto può essere perdonato in considerazione del motivo.»

«No, davvero non ho dubbi di sorta a quel proposito. Sono incantata di trovarmi in un tale ambiente. Spero che avremo insieme molti deliziosi concertini. Credo, Miss Woodhouse, che voi ed io dobbiamo fondare un circolo musicale, e avere regolari ritrovi settimanali nella vostra casa, o nella nostra. Non è un bel progetto?»

Se ci diam daffare noi, credo che non rimarremo a lungo senza alleati. Qualcosa del genere sarebbe particolarmente desiderabile per me, come stimolo per mantenermi in esercizio; ch  le donne sposate, sapete... in genere corre una triste storia sul loro conto: sono troppo proclivi ad abbandonare la musica.»

«Ma voi che l'amate tanto... di sicuro non ci pu  essere pericolo alcuno.»

«Spererei di no; ma davvero quando guardo intorno le mie conoscenze, tremo. Selina ha abbandonato la musica del tutto; non tocca mai lo strumento sebbene suonasse squisitamente. E lo stesso pu  dirsi di Mrs. Jeffereys, cio  quella che era Clara Partridge, e delle due Milman, ora Mrs. Bird e Mrs. James Cooper; e di molte pi  che io non possa enumerare. Parola d'onore ce n'  abbastanza da incuter paura. Solevo arrabbiarmi assai con Selina; ma ora comincio a comprendere che una donna sposata ha da badare a molte cose. Credo che stamattina son rimasta per mezz'ora chiusa a tu per tu con la mia governante.»

«Ma ogni faccenda del genere,» disse Emma, «presto prender  un andazzo cos  regolare...»

«Ebbene,» disse Mrs. Elton ridendo, «vedremo.»

Emma, trovandola cos  decisa a trascurare la musica, non aveva altro da aggiungere; e dopo una breve pausa Mrs. Elton scelse un altro argomento.

«Abbiamo fatto una visita a Randalls,» disse, «e li abbiamo trovati entrambi a casa, e sembrano gente molto simpatica. Mi piacciono immensamente. Mr. Weston sembra un uomo eccellente;   gi  per me un favorito di prim'ordine, v'assicuro. E lei pare cos  veramente buona, ha un'aria cos  benevola e materna, che conquista subito. Credo che sia stata la vostra governante.»

Emma era quasi troppo stupita per rispondere; ma Mrs. Elton non attese neanche di ricevere una risposta affermativa e prosegu :

«Sapendo questo, rimasi piuttosto meravigliata di trovarla cos  signora! Ma davvero   proprio una dama.»

«Le maniere di Mrs. Weston,» disse Emma, «furono sempre particolarmente buone. Il loro decoro, la loro semplicit , la loro eleganza, ne farebbero il pi  sicuro modello per qualunque giovinetta.»

«E immaginatevi chi capit  mentre eravamo l !»

Emma non sapeva che dire. Il tono implicava trattarsi d'una vecchia conoscenza, e come poteva mai indovinare?

«Knightley!» continu  Mrs. Elton; «proprio Knightley! Non   stata una fortuna?... Perch , siccome non ero in casa quand'egli venne a visitarci l'altro giorno, io non l'avevo mai visto prima; e naturalmente, essendo un amico cos  particolare di Mr. E., avevo una gran curiosit . "Il mio amico Knightley" era stato nominato cos  spesso, che davvero ero impaziente di vederlo; e devo rendere al mio "caro sposo" la giustizia di dire che egli non ha punto da vergognarsi del suo amico. Knightley   proprio un gentiluomo. Mi piace moltissimo. Decisamente, a mio parere, un vero signore.»

Fortunatamente era arrivato il momento d'andarsene. Partirono; ed Emma pot  respirare.

«Donna insopportabile!» fu la sua esclamazione immediata. «Peggio di quel che avevo supposto. Assolutamente insopportabile! Knightley!... Non avrei potuto crederlo. Knightley!... Mai visto prima in vita sua, e lo chiama Knightley!... E scopre che   un gentiluomo! Una piccola creatura volgare, una villana rifatta, col suo Mr. E., e il suo "caro sposo," e le sue risorse, e tutte le sue arie di pretesione insolente e di sciccheria grossolana. Scopre n  pi  n  meno che Mr. Knightley   un gentiluomo! Dubito che egli ricambi il complimento e trovi che essa   una signora. Avrei stentato a crederlo! E proporre che io e lei ci si unisca per formare un circolo musicale! Uno s'immaginerebbe che siamo amiche intime! E Mrs. Weston!... Stupita che la persona che mi ha educato debba essere una signora! Di male in peggio. Come costei non ne ho mai incontrata una. Molto al di l  delle mie speranze. Si fa un'offesa a Harriet a volerla paragonare con lei. Oh, che cosa le direbbe Frank Churchill se fosse qui! Come s'arrabbierebbe e si divertirebbe! Ah! ecco qua che mi metto subito a pensare a lui. Sempre la prima persona a cui penso! Come mi colgo in fallo! Frank Churchill ritorna con la stessa regolarit  nella mia mente!...»

Tutto ci  le attravers  cos  rapidamente il pensiero, che quando suo padre si fu ricomposto, dopo il trambusto della partenza degli Elton, e s'accinse a parlare, essa era tollerabilmente capace di badargli.

«Ebbene, cara,» cominci  lui in modo risoluto, «considerando che non l'abbiamo mai veduta prima, essa pare una giovane signora come si deve: e m'immagino che sia rimasta molto soddisfatta di te. Parla un po' troppo rapidamente. Una rapidit  di voce che offende un po' l'orecchio. Ma credo di essere schizzinoso; non mi piacciono voci a cui non sono avvezzo; e nessuno parla come te e la povera Miss Taylor. Tuttavia sembra una giovane signora molto cortese e di buone maniere, e senza dubbio sar  una buona moglie per lui. Per quanto io penso che avrebbe fatto meglio a non sposarsi. Ho fatto le migliori scuse che ho potuto per non essere riuscito a far visita a lui e a Mrs. Elton in questa felice occasione; ho detto che speravo di poterlo fare nel corso dell'estate. Ma sarei dovuto andare prima. Non far visita a una sposa   una gran trascuratezza. Ah, mostra che pietoso invalido io sono! Ma non mi piace quell'angolo sulla via della canonica.»

«Immagino che le tue scuse siano state accettate, babbo. Mr. Elton ti conosce.»

«S : ma una giovane signora, una sposa, avrei dovuto presentarle i miei rispetti se era possibile.   stata una grande mancanza.»

«Ma, babbo caro, tu non sei amico del matrimonio; e perciò dovresti preoccuparti tanto di presentare i tuoi rispetti a una sposa? Codesta circostanza non dovrebbe raccomandartela. Se tu ci fai tanto caso, è come se incoraggiassi la gente a sposarsi.»

«No, cara, non ho incoraggiato mai nessuno a sposarsi, ma desidererei sempre tributare ogni debita attenzione a una signora, e una sposa, soprattutto, non deve mai venire trascurata. È pacifico che ad essa è dovuto di più. Una sposa, tu sai, mia cara, è sempre la prima in una compagnia, sian pure gli altri chi vogliano.»

«Via babbo, se questo non è incoraggiare il matrimonio, non so davvero che cosa lo sia. E non mi sarei mai aspettata che tu dessi la tua sanzione a tali allettamenti alla vanità delle povere signorine.»

«Mia cara, tu non mi capisci. Questa è una faccenda di pura cortesia ordinaria e di buona educazione, e non ha nulla a che fare con l'incoraggiare la gente a sposarsi.»

Emma aveva finito. Suo padre stava diventando nervoso, e non poteva capirla. La mente di lei tornò agli affronti di Mrs. Elton, e questi la occuparono a lungo, molto a lungo.

XXXIII

Nessuna scoperta posteriore obbligò Emma a mutare la sua cattiva opinione di Mrs. Elton. La sua facoltà d'osservazione era stata sufficientemente accurata. Quale Mrs. Elton le apparve in questo secondo colloquio, tale le apparve ogni volta che l'incontrò di nuovo: piena di sé, presuntuosa, troppo confidenziale, ignorante e maleducata. Aveva un po' di bellezza e un po' di cultura, ma tanto poco giudizio che si credeva di venire, con una superiore conoscenza del mondo, ad animare e migliorare un ambiente di provincia, e immaginava che Miss Hawkins avesse avuto in società una tal posizione quale solo l'importanza di Mrs. Elton poteva superare.

Non v'era ragione di supporre che Mr. Elton la pensasse diversamente dalla moglie. Non soltanto sembrava felice con lei ma orgoglioso. Aveva l'aria di congratularsi con sé di aver condotto a Highbury una donna che neanche Miss Woodhouse poteva eguagliare; e la più gran parte delle nuove conoscenze, disposte a lodare, o non avvezze a giudicare, seguendo la guida della benevolenza di Miss Bates, o accettando per dimostrato che la sposa doveva essere brillante e piacevole come pretendeva lei, rimasero perfettamente soddisfatte; sicché le lodi di Mrs. Elton passarono di bocca in bocca come di dovere, senza ricevere ostacolo da Miss Woodhouse che di buon grado continuò il suo primo contributo, e parlò con buona grazia di Mrs. Elton come «molto piacevole e vestita assai elegantemente».

Sotto un certo aspetto Mrs. Elton diventò anche peggio di quanto era apparsa dapprima. I suoi sentimenti si mutarono nei con fronti di Emma. Offesa, probabilmente, dal poco incoraggiamento che avevano incontrato le sue proposte d'intimità, si ritrasse a sua volta e a poco a poco si fece più fredda e distante; e sebbene codesto effetto fosse piacevole, il malvolere che lo produceva non faceva di necessità che aumentare l'antipatia di Emma. I suoi modi, e quelli di Mr. Elton, si fecero sgradevoli anche verso Harriet. Erano sarcastici e trascurati. Emma sperava che questo contegno avrebbe rapidamente fatto guarire Harriet; ma le sensazioni che potevano averlo suggerito causarono a entrambe molto abbattimento. Non si poteva dubitare che l'affetto della povera Harriet era servito d'offerta alla confidenza coniugale, e che la parte che Emma aveva avuto nella faccenda, in una luce tutt'altro che favorevole a lei e assai lusinghiera per lui, era stata pure con ogni probabilità rivelata. Essa era, com'è naturale, l'oggetto delle loro antipatie combinate. Quando non avevano altro da dire, doveva riuscir sempre facile cominciare a dir male di Miss Woodhouse; e l'inimicizia che non osavano mostrare mancandole di rispetto palesemente, trovava un più ampio sfogo nel trattamento sprezzante di Harriet.

Mrs. Elton fu presa da una grande simpatia per Jane Fairfax; e fin dappincipio. Non solo perché uno stato di guerra con una signorina poteva immaginarsi che raccomandasse l'altra, ma proprio di primo acchito; ed essa non si contentò d'esprimere un'ammirazione naturale e ragionevole, ma senza sollecitazione, o pretesto, o privilegio, sentiva il bisogno d'assisterla, e di esserle amica. Prima che Emma avesse perduto la sua fiducia, e press'a poco la terza volta che s'incontrarono, Emma sentì uno sproloquio cavalleresco di Mrs. Elton sull'argomento:

«Jane Fairfax è proprio affascinante, Miss Woodhouse. Vado pazza per Jane Fairfax. Una creatura dolce, interessante. Così mite e signorile... e con un talento! Vi assicuro che ha un talento straordinario. Non mi faccio scrupolo di dire che suona divinamente. So abbastanza di musica per esprimere una ferma opinione su questo punto. Oh, è proprio affascinante! Riderete del mio zelo, ma, parola d'onore, non faccio altro che parlare di Jane Fairfax. E la sua situazione par fatta apposta per commuovere! Miss Woodhouse, dobbiamo sforzarci a tentare di far qualcosa per lei. Dobbiamo lanciarla. Doti come le sue non si deve tollerare che rimangano nell'ombra. Immagino che avrete sentito quegli'incantevoli versi del poeta:

Spargono invano lor profumo ai venti
molti fiori sbocciati in erme sponde.

Non dobbiamo permettere che questi versi trovino una conferma nella soave Jane Fairfax.»

«Non credo che ci sia questo pericolo,» fu la calma risposta di Emma, «e quando sarete meglio al corrente della situazione di Jane Fairfax e capirete quale sia stato il suo focolare domestico, col colonnello e Mrs. Campbell, non credo che sopporterete che le sue doti possano rimaner sconosciute.»

«Oh, ma cara Miss Woodhouse, ora essa vive in tale isolamento, in tale oscurità, è proprio sciupata... Quali che fossero i vantaggi che abbia potuto godere coi Campbell, sono così chiaramente finiti! E io credo che lei lo senta. Son sicura che è così. Essa è molto timida e silenziosa. Non ci vuol molto a vedere che essa sente la mancanza d'incoraggiamento. Questo me la rende più attraente. Confesso che per me è una raccomandazione. Io sono una grande zelatrice della timidezza e sono certa che non la s'incontra sovente. Ma in coloro che sono in una situazione sociale inferiore, è straordinariamente attraente. Oh! vi assicuro, Jane Fairfax è un'anima deliziosa, e m'interessa più di quanto io sappia dire.»

«Sembrare sentire parecchio... ma non so come voi o qualche conoscenza di Miss Fairfax, qualcuno di coloro che l'hanno conosciuta da più tempo di voi, può usarle altra cortesia oltre a...»

«Mia cara Miss Woodhouse, si può fare un bel po' di più da parte di coloro che osano agire. Voi ed io non abbiamo da aver paura. Se diamo l'esempio *noi*, molti lo seguiranno fin dove potranno; sebbene tutti non godano della nostra situazione. *Noi* abbiamo carrozze per andarla a prenderla e ricondurla a casa, noi viviamo in uno stile che non potrebbe mai rendere d'incomodo, quandochessia, l'aggiunta di Jane Fairfax. Sarei *molto* malcontenta se Wright dovesse prepararci un tal pranzo che potesse farmi rimpiangere d'aver invitato a dividerlo *altri* oltre a Jane Fairfax. Non ho idea di cose di tal genere. Non è probabile che io possa averla, considerando a che tenore di vita sono stata avvezza. Il mio più gran pericolo, forse, nel governo della casa, può essere proprio l'opposto, nel fare troppo, e badar troppo poco alle spese. Probabilmente Maple Grove sarà il mio modello più di quanto dovrebbe esserlo, perché non pretendiamo affatto di essere alla pari di mio cognato, Mr. Suckling, nel reddito... In ogni modo, la mia decisione è presa quanto a favorire Jane Fairfax. Certamente l'avrò molto spesso a casa mia, la presenterò dovunque potrò, avrò ritrovi musicali per mettere in mostra il suo talento, e starò costantemente all'erta per trovarle un buon partito. La cerchia delle mie conoscenze è così vasta, che non dubito di sentir tra breve di qualcosa che le convenga. Com'è naturale, la presenterò in modo speciale a mio cognato e a mia sorella quando verranno da noi. Son certa che la troveranno simpaticissima; e quand'essa avrà fatto un po' di conoscenza con loro, i suoi timori svaniranno del tutto, perché davvero nei modi dell'uno e dell'altra non v'è nulla che non sia affabile. Davvero l'avrò sovente con me mentre essi son qui, e immagino che qualche volta troveremo un posto per lei nel landò scoperto in qualcuna delle nostre gite d'esplorazione.»

«Povera Jane Fairfax!» pensò Emma. «Questo non ve lo siete meritato. Potrete aver fatto male nei riguardi di Mr. Dixon, ma questa è una punizione che va al di là di quel che vi sarebbe stato bene! La bontà e la protezione di Mrs. Elton!... "Jane Fairfax qui e Jane Fairfax là." Giusto cielo! Speriamo che non osi andare attorno così col mio nome sulle labbra! Ma, parola d'onore, pare che non ci siano limiti alla licenza della lingua di costei!»

A Emma non toccò di ascoltare di nuovo tali ostentazioni - quelle così esclusivamente indirizzate a lei - decorate così disgustosamente d'un «cara Miss Woodhouse». Poco dopo apparve il cambiamento da parte di Mrs. Elton, ed essa venne lasciata in pace, non fu forzata a essere l'amica del cuore di Mrs. Elton, né, sotto la guida di Mrs. Elton, l'attivissima patrona di Jane Fairfax, e solo venne messa a parte con gli altri, in via generale, di ciò che Mrs. Elton sentiva, meditava, faceva.

Emma stette a osservare non senza divertirsi. La gratitudine di Miss Bates per le attenzioni prodigate da Mrs. Elton a Jane s'esprime nel più alto stile d'ingenua semplicità e cordialità. Mrs. Elton divenne una delle sue eroine; la donna più amabile, affabile, deliziosa, proprio così piena di grazia e di degnazione come Mrs. Elton intendeva d'essere considerata. L'unica sorpresa di Emma fu che Jane Fairfax accettasse quelle attenzioni e tollerasse Mrs. Elton come sembrava fare. Sentì che andava a passeggio con gli Elton, sedeva con gli Elton, passava la giornata dagli Elton. Era una cosa stupefacente! Non si capacitava come il gusto o la fierezza di Miss Fairfax potessero sopportare la compagnia e l'amicizia che offriva la canonica.

«È un enigma, proprio un enigma!» rifletteva. «Risolversi a rimaner qui un mese dopo l'altro, tra privazioni d'ogni specie! E ora preferire la mortificazione del favore di Mrs. Elton e il vuoto della sua conversazione, piuttosto che tornare dai suoi compagni di tutt'altra levatura che l'han sempre amata con un affetto così ingenuo e generoso!»

Jane era venuta a Highbury ostensibilmente per tre mesi; i Campbell erano andati in Irlanda per tre mesi; ma ora i Campbell avevano promesso alla figlia di rimanere almeno fino alla metà dell'estate, ed erano arrivati nuovi inviti perché lei li raggiungesse là. A sentire Miss Bates - tutte le notizie venivano da lei - Mrs. Dixon aveva scritto con grande insistenza. Purché Jane volesse andare, si sarebbero trovati mezzi, si sarebbero mandati servi, si sarebbero procurati amici... non c'era da preoccupar si delle difficoltà del viaggio; e con tutto ciò essa aveva rifiutato!

«Deve aver avuto qualche motivo, più forte di quanto non appaia, per rifiutare quest'invito,» fu la conclusione di Emma.

«Deve subire una penitenza di qualche genere, inflitta o dai Campbell o da lei stessa. Da parte di

qualcuno c'è un gran timore, una grande cautela, o una grande risoluzione. Essa non *deve* trovarsi dove sono i Dixon. Questo decreto è stato emanato da qualcuno. Ma perché essa deve acconsentire a stare con gli Elton? Questo è tutto un altro enigma.»

Quand'essa esprime ad alta voce la sua meraviglia su questo punto, alla presenza dei pochi che sapevano la sua opinione di MM. Elton, Mrs. Weston azzardò questa difesa di Jane:

«Non possiamo supporre che se la goda molto alla canonica mia cara Emma, ma è meglio questo che restar sempre a casa. Sua zia è una buona donna, ma, come compagnia costante, deve riuscire parecchio noiosa. Dobbiamo considerare che cosa lascia Miss Fairfax, prima di condannare il suo gusto per quello presso cui ripara.»

«Avete ragione, Mrs. Weston,» disse con calore Mr. Knightley, «Miss Fairfax è capace quanto ciascuno di noi di formarsi un'opinione esatta di Mrs. Elton. Se avesse potuto scegliere con chi associarsi, non avrebbe scelto lei. Ma - con un sorriso di rimprovero a Emma - essa riceve da Mrs. Elton attenzioni che nessun altro le tributa.»

Emma sentì che Mrs. Weston le dava un'occhiata di sfuggita; e rimase colpita lei stessa dal calore di lui. Con un leggero rossore, rispose subito:

«Attenzioni come quelle di Mrs. Elton, mi sarei immaginata che avrebbero piuttosto disgustato che lusingato Miss Fairfax. Mi sarei immaginata che gl'inviti di Mrs. Elton fossero tutt'altro che invitanti.»

«Non mi stupirei,» disse Mrs. Weston, «se Miss Fairfax fosse stata trascinata al di là della sua inclinazione dallo zelo della propria zia nell'accettare per lei; le gentilezze di Mrs. Elton. E probabile che la povera Miss Bates abbia impegnato la nipote e l'abbia spinta a una più grande apparenza d'intimità di quanto il suo stesso buon senso non avrebbe dettato, nonostante il desiderio naturalissimo d'un po' di cambiamento.»

Entrambe, erano molto curiose di sentire Mr. Knightley parlare di nuovo; e dopo alcuni minuti di silenzio egli disse:

«Bisogna prendere in considerazione pure un'altra cosa; Mrs. Elton non parla a Miss Fairfax nel modo in cui discorre di lei. Tutti sappiamo la differenza tra i pronomi lui o lei e tu, i più franchi tra noi; tutti sentiamo l'influenza di qualcosa al di là della comune urbanità nelle nostre reciproche relazioni personali: qualcosa di impiantato assai prima. Non possiamo fare intendere a tutti (è così spiacevole!) che possiamo averne fin sopra i capelli dell'ora trascorsa. Sentiamo le cose diversamente. E oltre all'effetto di questo, come principio generale, potete essere sicure che Miss Fairfax mette soggezione a Mrs. Elton con la sua superiorità di mente e di modi; e che a faccia a faccia Mrs. Elton la tratta con tutto il rispetto al quale ha diritto. Una donna come Jane Fairfax probabilmente non è mai capitata prima sulla strada di Mrs. Elton e nessun grado di vanità può impedire che essa riconosca la propria relativa piccolezza nel modo d'agire, se non nel fondo della propria coscienza.»

«So che alta stima voi avete di Jane Fairfax,» disse Emma. Pensava al piccolo Henry, e una mescolanza di allarme e di delicatezza la rese incerta su che altro dovesse dire.

«Sicuro,» egli rispose, «chiunque può sapere che alta stima io ho di lei.»

«Eppure,» disse Emma, cominciando in fretta e con uno sguardo birichino, ma fermandosi di botto; tuttavia era meglio conoscere il peggio e proseguì di slancio: «Eppure, forse, voi stesso non ve ne rendete conto. Un giorno o l'altro la vostra ammirazione sarà così grande che potrà prendervi di sorpresa.»

Mr. Knightley stava intento ad accomodare i bottoni inferiori dei suoi spessi gambali di cuoio, e fosse lo sforzo d'infilare i bottoni negli occhielli, fosse qualche altra ragione, le vampe gli salirono al volto, mentre rispose:

«Oh, ci siete arrivata?... Ma siete miseramente indietro. Mr. Cole me ne fece cenno sei settimane fa.»

Si fermò. Emma sentì premersi il piede da Mrs. Weston, e non seppe lei stessa che pensare. Dopo un po' egli proseguì:

«Ciò non sarà mai, tuttavia, ve l'assicuro. Miss Fairfax, ci scommetto, non vorrebbe saperne di me se io la chiedessi, e io son sicurissimo che non la chiederò mai.»

Emma ricambiò la pressione dell'amica con interesse; e rimase abbastanza contenta da esclamare:

«Non siete vanitoso, Mr. Knightley. Questo almeno debbo riconoscerlo.»

Egli non parve udirla; era soprappensiero, e in un modo che dimostrava che lui non era contento, subito dopo disse:

«Così voi avete deciso che io debba sposare Jane Fairfax.»

«Neanche per sogno. Mi avete troppo sgridata per combinar matrimoni perché io presuma di prendermi codesta libertà con voi. Quel che ho detto un momento fa non voleva dir nulla. Si dicono di queste cose, naturalmente senza annettervi un significato serio. Oh, no, parola d'onore, non ho il minimo desiderio che voi sposiate Jane Fairfax o Jane chiunque. Non verreste a sedervi con noi con tanto agio se foste sposato.»

Mr. Knightley fu di nuovo soprappensiero. Il risultato del suo fantasticare fu: «No, Emma, non credo che l'estensione della mia ammirazione per lei mi prenderà mai di sorpresa; non ho mai pensato a lei a quel modo, v'assicuro.» E subito dopo: «Jane Fairfax è una giovane molto affascinante, ma neanche Jane Fairfax è perfetta. Ha un difetto. Non ha il carattere aperto che un uomo desidererebbe in una moglie.»

Emma non poté non rallegrarsi nell'udire che Jane aveva un difetto. «Allora,» disse, «suppongo che subito abbiate fatto tacere Mr. Cole.»

«Sì, subito. Lui mi fece un'allusione in sordina; io gli dissi che si sbagliava; egli mi chiese scusa e non disse altro. Cole non ci tiene a essere più accorto o più arguto dei suoi vicini.»

«Sotto questo punto di vista, com'è diverso da Mrs. Elton, che vuole essere più accorta e più arguta di tutti! Mi domando come parla dei Cole, come li chiama. Come può trovare per loro un appellativo abbastanza basso di volgarità confidenziale? Voi vi chiama Knightley; che cosa può fare per Mr. Cole? E così io non debbo esser sorpresa che Jane Fairfax accetti le sue cortesie e consenta a star con lei. Mrs. Weston, il vostro ragionamento ha gran peso presso di me. Posso molto più facilmente immaginare la tentazione di scappare da Miss Bates, di quanto io non possa credere al trionfo della mente di Miss Fairfax su Mrs. Elton. Non ho nessuna fiducia che Mrs. Elton si riconosca inferiore nel pensare, nel parlare o nell'agire; o che senta alcun freno al di là della sua striminzita regola di buona educazione. Non posso immaginare che non insulti continuamente la sua visitatrice con lodi, incoraggiamenti, e offerte di favore; che non le sciorini senza posa le sue magnifiche intenzioni, da quella di procurarle una sistemazione stabile a quella d'includerla nelle deliziose gite d'esplorazione che dovranno aver luogo con il landò scoperto.»

«Jane Fairfax ha sentimento,» disse Mr. Knightley. «Io non l'accuso di mancare di sentimento. Le sue suscettibilità, sospetto, son forti, e il suo carattere eccellente nel suo potere di sopportazione, pazienza, dominio di sé; ma manca di franchezza. Essa è riservata, più riservata, credo, di prima. E a me piace un carattere aperto. No, fino al giorno in cui Cole alluse al mio supposto attaccamento, non mi era mai passato pel capo. Ho veduto Jane Fairfax e ho conversato con lei con ammirazione e piacere sempre, ma senza ulteriore pensiero.»

«Ebbene, Mrs. Weston,» disse Emma trionfalmente quand'è gli le ebbe lasciate, «che dite ora riguardo alle nozze di Mr. Knightley con Jane Fairfax?»

«Ebbene, cara Emma, dico proprio che egli è tanto preoccupato dall'idea di *non* esserne innamorato. che non mi meraviglierei se finisse coll'esserlo. Non mi picchiare adesso.»

XXXIV

Ogni abitante di Highbury e dintorni che aveva mai fatto visita a Mr. Elton, era disposto a fargli cortesie nell'occasione del suo matrimonio. Furono combinati per lui e la sua signora pranzi e serate; e gl'inviti fioccarono a tal segno che presto essa ebbe il piacere d'accorgersi che non avrebbero mai avuto un giorno libero.

«Vedo come stanno le cose,» ella disse. «Vedo che genere di vita sarà la mia tra voi. Parola d'onore saremo assolutamente dissipati. Sembriamo proprio di moda. Se questo è vivere in provincia, non mette affatto spavento. Da lunedì a sabato prossimo, ti assicuro che non abbiamo un giorno libero! Una donna con meno risorse di me non avrebbe temuto di restar con le mani in mano.»

Nessun invito le giungeva sgradito. Le sue abitudini di Bath le rendevano perfettamente naturali le serate, e Maple Grove le aveva dato il gusto dei pranzi. Rimase un po' scandalizzata dalla mancanza di due sale da ricevere, dai miseri tentativi di far torte di società, e dal fatto che non c'eran gelati alle partite di carte di Highbury. Mrs. Bates, Mrs. Perry, Mrs. Goddard ed altre erano un bel po' indietro quanto a conoscenza del mondo, ma lei avrebbe presto mostrato loro come ogni cosa andava fatta. Nel corso della primavera essa doveva ricambiare le loro cortesie con una festa molto superiore, in cui i suoi tavolini da gioco sarebbero stati apparecchiati con le loro candele separate e i mazzi di carte intatti, secondo il vero stile, e sarebbero stati ingaggiati per la serata più camerieri di quanti non ne poteva fornire il loro tenore di vita, per portare attorno i rinfreschi precisamente all'ora giusta, e nel giusto ordine.

Emma frattanto non poteva sentirsi tranquilla senza un pranzo a Hartfield per gli Elton. Essi non dovevano fare meno degli altri, o lei si sarebbe esposta a odiosi sospetti, e sarebbe stata creduta capace di meschino risentimento. Ci doveva dunque essere un pranzo. Dopo che Emma ne ebbe parlato per dieci minuti, Mr. Woodhouse non sentì alcuna avversione, e solo fece il consueto patto di non sedere lui stesso all'altro capo della tavola, con la consueta immancabile difficoltà di decidere chi avrebbe dovuto farlo per lui.

Quanto alle persone che dovevano essere invitate, c'era da pensarci poco. Oltre agli Elton, dovevano esserci i Weston e Mr. Knightley; fin qui la cosa andava da sé e non meno inevitabile era che fosse invitata la povera Harriet come ottava: ma quest'invito non fu fatto con eguale soddisfazione, e per molte ragioni Emma rimase assai contenta che Harriet pregasse di aver licenza di declinarlo. «Harriet avrebbe preferito di non essere in compagnia di lui se poteva esimersi. Non era ancora in grado di veder lui e la sua affascinante e felice moglie insieme, senza sentirsi a disagio. Se non dispiaceva a Miss Woodhouse, avrebbe preferito di rimanere a casa». Era proprio ciò che Emma avrebbe desiderato, se l'avesse creduto possibile abbastanza da desiderarlo. Rimase incantata della fermezza della sua piccola amica, poiché sapeva che per lei era fermezza rinunciare a essere in compagnia e starsene a casa; e così poteva ora invitare proprio la persona che essa voleva per fare otto, Jane Fairfax. Dopo l'ultima sua conversazione con Mrs. Weston e Mr. Knightley, sentiva la coscienza rimorderla più del solito a proposito di Jane Fairfax. Le erano rimaste impresse le parole di Mr. Knightley. Egli aveva detto che Jane Fairfax riceveva da Mrs. Elton attenzioni che nessun altro le tributava.

«Questo è verissimo», rifletteva, «almeno per quel che riguarda me, ed era quanto egli voleva

significare, ed è una vergogna. Della stessa età, e avendola conosciuta sempre, avrei dovuto esserle più amica. Adesso non le riuscirò più simpatica. L'ho trascurata troppo a lungo. Ma le mostrerò più attenzione di quanto io non abbia fatto».

Tutti gl'inviti ebbero successo. Tutti eran liberi e tutti lieti. Tuttavia non si esaurì in ciò l'interesse dei preparativi di questo pranzo. Capì una circostanza piuttosto sfortunata. I due bambini maggiori Knightley erano impegnati a fare al nonno e alla zia una visita di alcune settimane nella primavera, e adesso il loro babbo propose di condurli e di rimanere un'intera giornata a Hartfield, e proprio questo era il giorno del pranzo. I suoi impegni professionali non permettevano di cambiargli la data, ma sia il padre che la figlia rimasero disturbati da questo contrattempo. Mr. Woodhouse considerava otto persone insieme a pranzo come il massimo che i suoi nervi potevano tollerare; e ora ce ne sarebbe stata una nona, ed Emma temeva che sarebbe stata una nona molto contrariata di non riuscire a venire a Hartfield neanche per quarantotto ore senza incappare in un pranzo con invitati.

Emma riuscì a confortare suo padre meglio che se stessa, facendo presente che sebbene John Knightley certamente avrebbe portato il numero a nove, tuttavia di solito diceva così poco, che l'aumento di rumore sarebbe stato insignificante. In realtà essa pensò che triste scambio era per lei avere di faccia, invece del fratello, lui con il suo aspetto grave e la sua riluttante conversazione.

La sorte favorì Mr. Woodhouse più di Emma. Venne John Knightley; ma Mr. Weston fu inaspettatamente chiamato a Londra e doveva rimanere assente proprio quel giorno. Forse sarebbe potuto venire la sera, ma certo non per pranzo. Mr. Woodhouse provò un senso di sollievo; e il vederlo così, insieme con l'arrivo dei ragazzi e la filosofica rassegnazione del cognato nell'udire la sua sorte, allontanò perfino la principale preoccupazione di Emma.

Venne il giorno, i convitati si trovarono puntualmente, e Mr. John Knightley parve dapprima dedicarsi al compito di riuscire gradevole. Invece di tirar da parte il fratello a una finestra mentre aspettavano che il pranzo fosse servito, si mise a parlare con Miss Fairfax. Guardò in silenzio Mrs. Elton, tanto elegante quanto potevano renderla merletti e perle - desiderando solo di osservare abbastanza per poterne riferire a Isabella - ma Miss Fairfax era una vecchia conoscenza e una ragazza tranquilla, e a lei egli poteva parlare. L'aveva incontrata prima di colazione mentre egli tornava da una passeggiata coi ragazzi, quando aveva cominciato a piovere. Era naturale nutrire alcune cortesi speranze al riguardo, sicché egli disse:

«Spero che stamattina non vi siate avventurata lontano, Miss Fairfax, o son certo che dovete esservi bagnata. Noi siamo arrivati a casa appena in tempo. Spero che siate tornata subito sui vostri passi.»

«Mi son recata solo all'ufficio postale,» disse lei, «e son giunta a casa prima che la pioggia fosse fitta. È la mia commissione d'ogni giorno. Quando son qui vado sempre io a prendere le lettere. Risparmia fatica, e serve a farmi prendere una boccata d'aria. Una passeggiata prima di colazione mi fa bene.»

«Non però una passeggiata sotto la pioggia, direi.»

«No, ma non pioveva affatto quando mi son mossa.»

Mr. John Knightley sorrise e rispose:

«Cioè, avete deciso di fare la vostra passeggiata, perché non avevate fatto sei metri dalla vostra porta di casa quando ho avuto il piacere d'incontrarvi; e già da un pezzo Henry e John avevan visto più gocce di quante ne potessero contare. L'ufficio postale ha un gran fascino in un certo periodo della nostra vita. Quando avrete i miei anni, comincerete a pensare che le lettere non valgono mai la pena d'andarle a cercare sotto la pioggia.»

Jane arrossì un poco, indi rispose:

«Non debbo sperare di goder mai della vostra situazione, in mezzo ai cari parenti, e perciò non posso attendermi che mi basti d'invecchiare per diventare indifferente alle lettere.»

«Indifferente! Oh, no! Non intendevo dire che sareste diventata indifferente. Le lettere non lasciano indifferenti; di solito sono una maledizione positiva.»

«Voi parlate di lettere d'affari; le mie son lettere d'amicizia.»

«Spesso ho pensato che proprio codeste fossero le peggiori,» egli rispose imperturbabile. «Gli affari, sapete, posson recar denaro, ma l'amicizia non ne reca mai.»

«Via, adesso non dite sul serio. Conosco troppo bene Mr. John Knightley; son sicurissima che egli apprezza quant'altri mai il valore dell'amicizia. Non stento a credere che le lettere significhino poco per voi, molto meno che per me, ma non è il fatto d'essere dieci anni più anziano di me che crea la differenza, non è l'età, ma la situazione. Voi avete i vostri più cari sempre a portata di mano, io, probabilmente, non li avrò di nuovo mai più; e perciò, finché io non sia divenuta insensibile a tutti i miei affetti, un ufficio postale, credo, avrà sempre il potere di farmi uscir di casa anche con un tempo più cattivo di oggi.»

«Quando dicevo che vi sareste cambiata col tempo, nel corso degli anni,» disse John Knightley, «volevo sottintendere il mutamento di situazione che di solito il tempo reca. Ritenevo che una cosa implicasse l'altra. Il tempo suole diminuire l'interesse d'ogni attaccamento al di là della cerchia quotidiana, ma questo non è il genere di cambiamento che io prevedevo per voi. Da quel vecchio amico che sono, mi permettete di sperare, Miss Fairfax, che di qui a dieci anni voi possiate avere altrettanti oggetti d'affezione concentrati quanti ne ho io.»

Ciò fu detto benevolmente, e senz'ombra di voler recare affronto. Un affabile «grazie» pareva inteso a

passarci sopra ridendo, ma un rossore, il tremolare del labbro, una lacrima sul ciglio, mostravano che provocava un sentimento di tutt'altro che riso. A questo punto l'attenzione di Jane fu richiesta da Mr. Woodhouse, che secondo la sua abitudine in tali occasioni, facendo il giro dei suoi ospiti, e presentando i suoi speciali omaggi alle signore, terminava con lei e con la sua più blanda affabilità diceva:

«Mi dispiace assai di sentire, Miss Fairfax, che stamattina eravate fuori con la pioggia. Le signorine dovrebbero riguardarsi. Le signorine son piante delicate. Dovrebbero aver cura della loro salute e della loro carnagione. Mia cara, vi siete cambiata le calze?»

«Ma certo, signore; vi sono molto grata per la vostra gentile premura nei miei riguardi.»

«Mia cara Miss Fairfax, le signorine son sicure di avere chi badi alla loro salute. Spero che la vostra buona nonna e la vostra buona zia stiano bene. Sono tra le mie più vecchie amiche. Magari la mia salute mi permettesse d'essere un vicino migliore! Voi ci fate oggi un grande onore, davvero. Mia figlia ed io siamo entrambi molto commossi della vostra bontà, e proviamo la più grande soddisfazione di vedervi a Hartfield.»

Indi il buono e cortese vecchio poté sedersi con la convinzione di aver fatto il proprio dovere, e di aver dato il suo benvenuto a tutte le belle signore facendo che si sentissero come a casa propria.

Intanto la faccenda della passeggiata nella pioggia era giunta all'orecchio di Mrs. Elton, ed ecco che essa aprì su Jane il fuoco di fila delle sue rimostranze:

«Mia cara Jane, che cosa sento?... Andare all'ufficio postale con la pioggia! Ciò non deve accadere, davvero. Ragazzaccia come avete potuto far questo? È segno che non c'ero là io a prendermi cura di voi.»

Jane molto pazientemente l'assicurò che non s'era presa una infreddatura.

«Oh, non ditelo a me. Davvero siete una ragazzaccia, e non sapete riguardarvi. Già, proprio all'ufficio postale! Mrs. Weston avete mai sentito cosa simile? Voi ed io dobbiamo far valere sul serio la nostra autorità.»

«Il mio consiglio,» disse Mrs. Weston con tono cortese e persuasivo, «certo mi sento tentata di darlo. Miss Fairfax, certo non dovete correre di questi rischi. Soggetta come siete a gravi infreddature, davvero dovrete riguardarvi in modo speciale, soprattutto di questa stagione. Ho sempre pensato che la primavera richieda precauzioni straordinarie. E meglio aspettare un'ora o due, o perfino mezza giornata, una lettera, piuttosto che correre il rischio di riprendervi la tosse. Non credete che sia meglio così? Sì, son sicura che siete troppo ragionevole per pensarla diversamente. Non avete l'aria di volerlo far più.»

«Oh, non *dovrà più* farlo,» interloquì con veemenza Mrs. Elton. «Non le permetteremo di farlo di nuovo», e con un cenno significativo del capo: «bisogna concertare qualcosa, sicuro. Ne parlerò a Mr. E. L'uomo che va a pigliare le nostre lettere ogni mattina (uno dei nostri servitori, non ricordo il suo nome) chiederà pure le vostre e ve le porterà. Così saranno eliminate tutte le difficoltà, sapete; e da *noi* io credo davvero, mia cara Jane che non vi farete scrupolo d'accettare un'offerta così conveniente.»

«Siete estremamente gentile,» disse Jane, «ma io non posso rinunciare alla mia passeggiata mattutina. Mi si consiglia di stare all'aria aperta quanto posso, devo fare una passeggiata da qualche parte, e l'ufficio postale è una meta; e, parola d'onore, non m'è mai capitato prima d'avere una mattina cattiva.»

«Mia cara Jane, non dite una parola di più. La cosa è decisa, cioè,» con un riso affettato, «per quanto io possa presumere di decidere alcunché senza il concorso del mio signore e padrone. Sapete, Mrs. Weston, voi ed io dobbiamo stare attente a come parliamo. Ma io mi lusingo, mia cara Jane, che la mia influenza non sia del tutto cessata. Perciò se non incontro difficoltà insormontabili, considerate codesto punto come deciso.»

«Scusatemi,» disse Jane con calore, «non posso assolutamente acconsentire a tale combinazione, così inutilmente onerosa per il vostro servo. Se la commissione non rappresentasse per me un piacere, potrebbe esser fatta, come lo è sempre quando io non son qui, dalla domestica di mia nonna.»

«Oh, mia cara, ma la Patty ha tanto da fare!... Ed è una cortesia impiegare i nostri uomini.»

Jane non aveva l'aria di volersi lasciar vincere; ma invece di rispondere cominciò di nuovo a parlare con Mr. John Knightley.

«L'ufficio postale è un'istituzione meravigliosa!» disse. «Che regolarità e rapidità! Se uno pensa a tutto quel che esso deve fare, e a tutto quel che fa così bene, veramente c'è da restarne stupiti!»

«Certo è amministrato molto bene.»

«Così di rado si verifica qualche negligenza o errore! Così di rado capita il disguido d'una lettera, tra le migliaia che costantemente circolano nel regno, e non se ne perde una in un milione, immagino! E quando si considera la varietà di calligrafie, e anche di pessime calligrafie che debbono decifrarsi, la meraviglia aumenta!»

«Gl'impiegati diventano esperti con l'abitudine. Devono cominciare con qualche prontezza di vista e di mano, e l'esercizio li migliora. Se poi desiderate ulteriori schiarimenti,» continuò sorridendo, «essi sono pagati pel loro lavoro. Codesta è la chiave di molte abilità. Il pubblico paga e deve esser servito bene.»

Indi parlarono della varietà delle calligrafie, e furon fatte le solite osservazioni.

«Ho sentito asserire» disse John Knightley, «che spesso in una famiglia domina io stesso genere di scrittura; e dove c'è stato lo stesso maestro, la cosa è abbastanza naturale. A parte questa ragione, supporrei che la somiglianza deve essere soprattutto limitata alle donne, perché i ragazzi ricevono ben poco insegnamento dopo i primi anni, e s'arrangiano con qualsiasi genere di scrittura possono ottenere. Isabella ed Emma credo, scrivono in maniera molto simile. Non sempre mi è riuscito di distinguere le loro calligrafie.»

«Sì,» disse esitando suo fratello, «c'è somiglianza. Capisco quel che vuoi dire; ma la scrittura di Emma è più robusta.»

«Isabella ed Emma hanno entrambe una bella calligrafia,» disse Mr. Woodhouse; «e sempre l'hanno avuta. E così pure la povera Mrs. Weston...» con mezzo sospiro e mezzo sorriso a lei rivolto.

«Non ho veduto mai calligrafia d'uomo...» cominciò Emma guardando anche Mrs. Weston, ma si fermò accorgendosi che Mrs. Weston faceva attenzione a un'altra persona, e la pausa le diede il tempo di riflettere: «E adesso, come faccio a introdurlo? Non ce la fo a pronunciare subito il suo nome dinanzi a tutta questa gente. È necessario che io ricorra a una circonlocuzione. "Il vostro amico dello Yorkshire", "il vostro corrispondente dello Yorkshire": questo sarebbe il modo, suppongo, se avessi proprio una cotta. No, posso pronunciare il suo nome senza la minima pena. Certo vado continuamente migliorando. Suvvia dunque!»

Mrs. Weston non era più impegnata, ed Emma ricominciò: «Mr. Frank Churchill ha una delle più belle calligrafie maschili che io abbia veduto.»

«Io non l'ammiro,» fece Mr. Knightley. «E troppo piccina, manca di forza. Pare la scrittura d'una donna.»

Nessuna delle due signore s'inclinò a questo giudizio. Lo difesero contro la vile calunnia. «Macché, non mancava affatto di forza, non era una scrittura grande; ma era molto chiara e certamente forte. Non aveva Mrs. Weston indosso una lettera da poter mostrare?» No, aveva ricevuto sue notizie proprio da poco, ma avendo risposto alla lettera, l'aveva messa via.

«Se fossimo nell'altra stanza,» disse Emma, «se io avessi il mio scrittoio, potrei certo mostrare un saggio. Ho un suo biglietto. Non vi ricordate, Mrs. Weston, d'averlo impiegato a scrivere al vostro posto un giorno?»

«Gli piacque di dire così...»

«Ebbene, via, io ho quel biglietto; e posso mostrarlo dopo pranzo per convincere Mr. Knightley.»

«Oh, quando un giovanotto galante come Mr. Frank Churchill,» disse asciutto asciutto Mr. Knightley, «scrive a una bella signora come Miss Woodhouse, naturalmente farà del suo meglio.»

Il pranzo era servito. Mrs. Elton, prima che le fosse rivolta la parola, era pronta; e prima che Mr. Woodhouse l'avesse raggiunta con la sua richiesta che gli fosse consentito di accompagnarla alla sala da pranzo, essa diceva:

«Debbo andar prima? Davvero mi vergogno di essere sempre in testa.»

Lo zelo di Jane circa l'andare a prendere la sua posta non era sfuggito a Emma. Aveva udito e veduto tutto; e provava alquanto curiosità di sapere se la passeggiata di quella mattina sotto la pioggia aveva fruttato qualche lettera. Sospettava di sì che non sarebbe stata affrontata così risolutamente se non nella fiduciosa aspettativa di ricever notizie da qualcuno di molto caro, e che non era stata invano. Le parve di scorgere un'aria di maggior letizia del solito, un calore del colorito e dello spirito.

Avrebbe potuto fare una domanda o due, circa la rapidità e la spesa della posta per l'Irlanda; l'aveva sulla punta della lingua, ma si trattenne. Era assolutamente decisa a non pronunciare una parola che potesse urtare i sentimenti di Jane Fairfax; ed esse seguirono le altre signore che uscivano dalla stanza, sottobraccio, con un'aria di benevolenza che andava a pennello alla bellezza e alla grazia di entrambe.

XXXV

Quando le signore tornarono nel salotto dopo il pranzo, Emma vide che non era possibile evitare che si dividessero in due gruppi; tant'era la perseveranza nel giudicare e nel comportarsi male che Mrs. Elton mise nel monopolizzare Jane Fairfax e nel far poco caso a lei. Emma e Mrs. Weston furono obbligate a rimaner sempre o a parlare o a star zitte insieme. Mrs. Elton non lasciava loro altra alternativa. Se Jane la reprimeva per un po', quella presto ricominciava daccapo; e sebbene la loro conversazione fosse sottovoce, specialmente da parte di Mrs. Elton, non si poteva evitare di apprendere i loro temi principali: l'ufficio postale, il pigliare infreddature, l'andare a ritirar lettere, e l'amicizia, furono discussi per un pezzo; e a questi fece seguito un altro tema, che doveva essere almeno altrettanto spiacevole per Jane: domande se essa avesse già udito di qualche situazione conveniente, e dichiarazioni da parte di Mrs. Elton circa la sua progettata attività in favore di Jane.

«Eccoci ad aprile!» disse, «comincio a preoccuparmi per voi. Presto sarà giugno.»

«Ma io non mi sono mai fissata su giugno o su un altro mese, solo aspettavo l'estate in genere.»

«Ma proprio non avete sentito di nulla?»

«Non ho fatto neanche ricerche; non desidero di farne ancora.»

«Oh, mia cara, non possiamo dire che sia mai troppo presto per cominciare: voi non vi rendete conto della difficoltà di procurarsi esattamente quel che si desidera.»

«Io non me ne rendo conto!» disse Jane scotendo il capo; «cara Mrs. Elton, chi può averci pensato quanto me?»

«Ma non avete visto tanto mondo quanto ne ho visto io. Voi non sapete quanti candidati ci sono sempre per i posti di prim'ordine. Ne so qualcosa da quel che ho visto intorno a Maple Grove. Una cugina di Mrs.

Suckling, Mrs. Bragge, ebbe una tale moltitudine di offerte; ognuna non chiedeva altro che di entrare nella sua famiglia, poiché essa appartiene alle più alte sfere. Candele di cera nella stanza dove i bambini hanno le loro lezioni! Immaginatevi com'è desiderabile! Di tutte le case del regno, la casa di Mrs. Bragge è quella in cui mi piacerebbe più di vedervi.»

«Il colonnello e Mrs. Campbell torneranno a Londra in estate,» disse Jane. «Debbo passare un po' di tempo con loro; son sicura che lo vorranno; dopo, probabilmente sarò lieta di sistemarmi. Ma non vorrei che voi vi deste il disturbo di fare ricerche pel momento.»

«Disturbo! Conosco i vostri scrupoli. Avete paura di recarmi disturbo: ma vi assicuro, mia cara Jane, che i Campbell non possono interessarsi a voi più di me. Scriverò a Mrs. Partridge tra un giorno o due, e le darò il preciso incarico di star sull'avviso per qualunque posto desiderabile.»

«Grazie, ma preferirei che non le accennaste della cosa; finché non è il momento, non desidero di dar disturbo a nessuno.»

«Ma, mia cara ragazza, s'avvicina il momento; siamo ad aprile, e giugno, o magari luglio, è assai vicino, e ci rimane ancora da sistemare una faccenda come questa. La vostra inesperienza davvero mi diverte! Un posto come voi meritate, e quale i vostri amici vorrebbero per voi, non capita ogni giorno, non si ottiene in quattr'e quattr'otto; sul serio, dobbiamo cominciare le nostre ricerche senza indugio.»

«Scusate, signora, ma tale non è affatto la mia intenzione; non faccio ricerche io, e mi dispiacerebbe che ne fossero fatte dai miei amici. Quando avrò proprio deciso il momento, non ho affatto paura di restare a lungo senza impiego. Ci sono posti a Londra, agenzie, rivolgendosi alle quali qualcosa ne verrebbe presto fuori, agenzie per la vendita, non addirittura di carne umana, ma d'intelletto umano.»

«Oh, mia cara, carne umana! Mi scandalizzate; se intendete lanciare una frecciata alla tratta degli schiavi, vi assicuro che Mr. Suckling è stato sempre piuttosto favorevole all'abolizione.»

«Non alludevo, non pensavo affatto alla tratta degli schiavi,» rispose Jane; «la tratta delle governanti, vi assicuro, era tutto ciò a cui pensavo; certamente una cosa del tutto diversa quanto alla colpa di coloro che la praticano; ma quanto all'infelicità delle vittime, dove sia maggiore, io non so. Ma voglio dir solo che ci sono agenzie di collocamento, e che rivolgendomi ad esse non dubito che presto troverei qualcosa d'accettabile.»

«Qualcosa d'accettabile!» ripeté Mrs. Elton. «Già, questo potrà convenire all'umile idea che vi fate di voi stessa; io so che creatura modesta siete; ma non soddisferà i vostri amici vedervi accettare qualunque cosa possa presentarsi qualunque situazione inferiore, comune, in una famiglia che non si muova in certe sfere, o che non possa permettersi le eleganze della vita.»

«Siete molto cortese, ma quanto a tutto ciò, mi sento assai indifferente; non mi proporrei per fine di stare coi ricchi; le mie mortificazioni, credo, non ne sarebbero che accresciute; soffrirei di più per contrasto. Una famiglia distinta è l'unica condizione che io porrei.»

«Vi conosco, vi conosco; vi accontentereste di qualunque cosa; ma io sarò un po' più difficile, e son sicura che i buoni Campbell mi daranno pienamente ragione; con le vostre doti superiori, avete il diritto di muovervi nelle più alte sfere. Basterebbe la vostra cultura musicale per darvi il diritto di imporre le vostre condizioni, di avere quante stanze desiderate, e prender parte alla vita della famiglia non più di quanto vi piace; cioè, non so, se sapeste sonare l'arpa, potreste ottenere tutto ciò, ne son certa; ma voi cantate oltre che sonare; sì, io credo che potreste, anche senza l'arpa, fare i patti che credete; e dovete essere sistemata in modo delizioso, onorevole e confortevole prima che i Campbell o io ci diamo pace.»

«Potete pure classificare insieme la delizia, l'onore e la comodità d'una tal situazione,» disse Jane, «si può star certi che si equivarranno; tuttavia io dico proprio sul serio quando non desidero che per ora si facciano ricerche per me. Vi sono estremamente obbligata, Mrs. Elton, sono obbligata a chiunque ha simpatia per me, ma dico assolutamente sul serio quando desidero che nulla si faccia prima dell'estate. Per altri due o tre mesi io rimarrò dove sono, e come sono.»

«E anch'io dico proprio sul serio, vi assicuro,» rispose gaiamente Mrs. Elton, «decidendo di star sempre all'erta, e chiedendo anche ai miei amici di stare all'erta, che nulla di perfettamente soddisfacente possa sfuggirci.»

E continuò su questo tono; senza che nulla potesse fermarla finché Mr. Woodhouse entrò nella stanza; allora la sua vanità cambiò d'oggetto, ed Emma la senti dire nello stesso mezzo sussurro a Jane:

«Ecco che viene questo mio caro vecchio zerbino! Pensate com'è galante a venir via prima degli altri uomini! Com'è adorabile! Vi assicuro che vado pazza per lui. Ammiro tutte quelle sue creanze deliziosamente antiquate; mi garbano tanto di più della moderna disinvoltura; la disinvoltura moderna spesso mi disgusta. Ma di questo buon vecchio Mr. Woodhouse, vorrei che aveste sentito che discorsi galanti mi ha fatto a pranzo. Oh, vi assicuro che comincio a pensare che il mio "caro sposo" se ne sarebbe ingelosito. M'immagino d'essere entrata nelle sue grazie, ha fatto caso al mio vestito. Come vi pare? È stato scelto da Selina; è bello, credo, ma mi domando se non abbia troppe guarnizioni, ho un vero orrore pei fronzoli. Adesso mi tocca mettermi indosso un po' d'ornamenti, perché questo s'aspetta da me. Una sposa, sapete, deve apparire tale, ma il mio gusto naturale è tutto per la semplicità; un vestito di stile semplice è così infinitamente da preferirsi a uno ricercato! Ma credo d'essere in minoranza; che siamo in pochi ad apprezzare la semplicità del vestire, io sfoggio e la

ricercatezza vanno per la maggiore. Ho idea di mettere una guarnizione come questa sulla mia *popeline* bianca e argento. Credete che ci starà bene?»

Tutta la compagnia s'era appena riunita nel salotto allorché Mr. Weston fece la sua apparizione tra loro. Era tornato, aveva pranzato tardi, e appena finito si era recato a piedi a Hartfield. Quelli che lo conoscevano bene se l'aspettavano, sicché non poté esservi sorpresa, ma la gioia fu grande. Mr. Woodhouse fu tanto lieto di vederlo adesso quanto sarebbe stato spiacente di vederlo prima. Solo John Knightley era compreso di muto stupore. Che uno che avrebbe potuto passare la serata tranquillamente a casa dopo un giorno d'affari a Londra, dovesse mettersi di nuovo in moto, e far mezzo miglio di cammino per recarsi a una casa altrui allo scopo di rimanere in società fino all'ora di coricarsi, allo scopo di finir la giornata tra sforzi di cortesia e il rumore di parecchie persone, era un caso che lo colpiva profondamente. Un uomo che era stato in moto fin dalle otto della mattina, e avrebbe potuto star tranquillo adesso, che aveva parlato a lungo, e avrebbe potuto star silenzioso, che si era trovato, in più d'una folla, e avrebbe potuto star solo! Un uomo cosiffatto abbandonare la tranquillità e l'indipendenza del proprio focolare, e la sera d'una fredda giornata d'aprile, col nevischio, precipitarsi fuori di nuovo nel mondo! Se egli toccandola appena col dito, avesse potuto istantaneamente riprendersi la moglie ci sarebbe stato un motivo; ma la sua venuta avrebbe probabilmente prolungato la riunione anziché porvi termine. John Knightley lo guardò attonito, poi scrollò le spalle e disse: «Non l'avrei creduto neanche di lui.»

Frattanto Mr. Weston, senza sospettare minimamente l'indignazione che suscitava, felice e allegro come sempre, e con tutto quel diritto di monopolizzare la conversazione che conferisce l'assenza d'un giorno da casa, si rendeva piacevole tra gli altri; e dopo aver soddisfatto le domande della moglie circa il suo pranzo, convincendola che nessuna delle accurate istruzioni da lei date ai servi era stata dimenticata, e dopo aver divulgato le notizie pubbliche che aveva raccolto, s'accinse a dare una comunicazione familiare che, sebbene rivolta principalmente a Mrs. Weston, egli non dubitava affatto che avrebbe interessato parecchio tutti i presenti. Diede a lei una lettera, era di Frank, e diretta a lei, gli era capitata per la strada, e s'era preso la libertà d'aprirla.

«Leggila, leggila,» disse, «ti farà piacere; son poche righe. Non ci metterai molto; leggila a Emma.»

Le due donne le dettero una scorsa insieme; ed egli sedeva sorridendo e parlando loro tutto il tempo, con voce un po' bassa, ma che poteva udirsi benissimo da ognuno.

«Dunque, viene, vedete; buone notizie, mi pare. Che ne dite? Io vi ho sempre detto che sarebbe tornato presto, no? Anna, mia cara, non ti ho sempre detto così, e tu non volevi credermi? A Londra la settimana prossima, vedi, al più tardi, immagino; poiché *quella* è impaziente come il signore nero quando c'è qualcosa da fare; molto probabilmente saranno là domani o sabato. Quanto alla malattia di lei, non è niente, com'è naturale. Ma è ottima cosa avere Frank di nuovo tra noi, alla breve di stanza di Londra. Rimarranno per un bel pezzo quando ci andranno, e lui sarà la metà del tempo da noi. È precisamente quel che volevo io. Ebbene, notizie abbastanza buone, eh? Hai finito di leggere? Emma l'ha letta tutta? Ripiegala, ripiegala; ne parleremo a lungo un'altra volta, adesso non è il caso. Accennerò solo della cosa agli altri in modo ordinario.»

Mrs. Weston rimase contentissima in tale circostanza. Non v'era nulla che mettesse in soggezione i suoi sguardi e le sue parole. Essa era felice, sapeva di esser felice, e sapeva di dover esser felice. Le sue congratulazioni furono calorose e franche; ma Emma non riusciva a parlare con tanta spigliatezza. Era un po' occupata a pesare i propri sentimenti, a cercar di capire il grado della sua agitazione, che tendeva a ritenere considerevole.

Tuttavia Mr. Weston, troppo vivace per essere un buon osservatore, troppo comunicativo per lasciar parlare gli altri rimase assai soddisfatto di ciò che ella disse, e senz'altro si allontanò per allietare gli altri suoi amici con una comunicazione parziale di ciò che l'intera stanza doveva già aver sentito indirettamente.

Fu bene che egli non mettesse in dubbio la gioia d'ognuno, o altrimenti avrebbe potuto pensare che Mr. Woodhouse o Mr. Knightley non fossero particolarmente entusiasti. Essi furono i primi, dopo Mrs. Weston ed Emma, ad avere diritto d'essere allietati; da loro Mr. Weston sarebbe passato a Miss Fairfax, ma essa era così occupata a parlare con Mr. John Knightley, che l'interruzione sarebbe stata troppo decisa; e trovandosi vicino a Mrs. Elton, e vedendo costei libera, di necessità abbordò con essa l'argomento.

XXVI

«Spero d'aver presto il piacere di presentarvi mio figlio,» disse Mr. Weston.

Mrs. Elton, dispostissima a supporre che le si voleva fare uno speciale complimento con questa speranza, fece il più grazioso dei suoi sorrisi.

«Avete sentito parlare d'un certo Frank Churchill, immagino,» continuò lui, «e sapete che è mio figlio, sebbene non porti il mio nome.»

«Oh, sicuro, e sarò lietissima di farne la conoscenza. Son certa che Mr. Elton non tarderà a fargli visita, ed entrambi saremo felici di vederlo alla canonica.»

«Siete molto cortese. Frank sarà felicissimo, ne son certo. Sarà a Londra la prossima settimana, se non prima l'abbiamo appreso da una lettera ricevuta oggi. Ho trovato le lettere strada facendo stamattina, e vedendo

la calligrafia di mio figlio, mi son preso la libertà d'aprirla sebbene non fosse diretta a me; era per Mrs. Weston. Lei è il suo principale corrispondente, v'assicuro. Io non ricevo quasi mai lettere.»

«E avete addirittura aperto ciò che era indirizzato a lei! Oh! Mr. Weston,» con un riso affettato, «devo sollevare una protesta. Un precedente quanto mai pericoloso! Vi prego di far sì che i vostri vicini non seguano il vostro esempio. Parola d'onore se questo è ciò che debbo attendermi, noi donne sposate avremo da cominciare ad agitarci! Oh, Mr. Weston, non me lo sarei aspettato da voi!»

«Già, noi uomini siamo dei brutti tipi. Dovete star bene attenta, Mrs. Elton. Questa lettera ci dice, una lettera breve, scritta in fretta, solo per informarci, ci dice che vanno tutti a Londra immediatamente, per via di Mrs. Churchill che non è stata bene tutto l'inverno, e pensa che Enscombe sia troppo freddo per lei così tutti devono recarsi senza indugio nel Sud.»

«Così! Dallo Yorkshire, mi pare. Enscombe è nello Yorkshire?»

«Sì, sono a circa centonovanta miglia da Londra. Un bel viaggio.»

«Davvero, parola d'onore, un bel viaggio. Sessantacinque miglia di più che da Maple Grove a Londra. Ma che cos'è la distanza, Mr. Weston, per gente di grandi mezzi? Rimarreste meravigliato a sentire come mio cognato, Mr. Suckling, talvolta si sposta qua e là. Stenterete a credermi, ma due volte nel corso d'una settimana lui e Mr. Bragge andarono e tornarono da Londra con un tiro a quattro.»

«Il guaio della distanza da Enscombe,» disse Mr. Weston, «è che Mrs. Churchill, a quel che apprendiamo, non è stata in grado di lasciare il sofà per una settimana intera. Nell'ultima lettera di Frank essa si lamentava, diceva lui, di essere troppo debole per recarsi nella sua serra senza che lui e lo zio le dessero il braccio! Questo, sapete, vuol dire un bel po' di debolezza, ma ora è così impaziente d'essere a Londra che intende dormire solo due notti in viaggio. Così Frank c'informa. Certo le signore delicate hanno una costituzione straordinaria, Mrs. Elton. Dovete concedermi questo.»

«No davvero, non vi concederò nulla. Io prendo sempre le parti del mio sesso. Davvero. Vi avverto... Mi troverete un'antagonista formidabile su codesto punto. Io prendo sempre la difesa delle donne, e vi assicuro, se sapeste come la pensa Selina a proposito di dormire in albergo, non vi stupireste che Mrs. Churchill faccia sforzi incredibili per evitarlo. Selina dice che per lei è proprio un orrore e io credo d'essermi attaccata un po' della sua schizinosità. Essa viaggia sempre con le proprie lenzuola una precauzione eccellente. Fa lo stesso Mrs. Churchill?»

«Statene certa, Mrs. Churchill fa tutto quello che ha mai fatto qualunque signora sfaccendata. Mrs. Churchill non vuol essere seconda a nessuna signora del regno per...»

Mrs. Elton lo interruppe vivamente con:

«Oh! Mr. Weston, non fraintendetemi. Selina non è una signora sfaccendata, v'assicuro. Non accettate precipitosamente un'idea simile.»

«Non lo è? Allora non è un modello per Mrs. Churchill, che è una perfetta signora sfaccendata se mai ce ne fu.»

Mrs. Elton cominciò a pensare di aver avuto torto a contraddirlo così vivacemente. Non era affatto suo scopo far credere che sua sorella non fosse una signora sfaccendata; forse c'era mancanza di spirito nel pretenderlo; e stava riflettendo quale sarebbe stato il miglior modo di ritrattarsi, quando Mr. Weston continuò:

«Mrs. Churchill non è molto nelle mie buone grazie, come potete sospettare, ma questo sia detto tra noi. Essa vuol molto bene a Frank, e perciò non vorrei sparlare di lei. Inoltre, ora ha cattiva salute; ma, a sentir lei, di questo ha sempre sofferto. Non direi queste cose a chiunque, Mrs. Elton, ma non presto molta fede alla malattia di Mrs. Churchill.»

«Se davvero sta male, perché non va a Bath, Mr. Weston? A Bath, o a Clifton?»

«S'è messa in testa che Enscombe è troppo freddo per lei. Il fatto è, suppongo, che essa è stanca di Enscombe. Ora essa è rimasta stazionaria là per un periodo più lungo di quanto non vi sia stata mai, e comincia a desiderare un mutamento. È un posto appartato. Un bel posto, ma appartato.»

«Già... come Maple Grove, immagino. Nulla può trovarsi di più appartato dalla strada quanto Maple Grove. Tutt'intorno c'è una quantità così grande di piante! Vi sembra d'essere tagliati fuori da ogni cosa, nell'isolamento più completo. E Mrs. Churchill probabilmente non ha né la salute né la vivacità di Selina per godere di quella specie di ritiro. O forse non ha abbastanza risorse in se stessa per essere in grado di abitare in campagna. Io dico sempre che una donna non ha mai abbastanza risorse, e sono molto grata d'averne io stessa tante da essere del tutto indipendente dalla società.»

«Frank è stato qui in febbraio per quindici giorni.»

«Così mi ricordo d'aver sentito. Quando egli ci ritornerà troverà un'aggiunta alla società di Highbury; cioè, se io posso presumere di chiamarmi tale. Ma forse non avrà mai sentito della mia esistenza.»

Questo era un invito troppo perentorio a un complimento per essere lasciato senza risposta, e Mr. Weston, con assai buona grazia, immediatamente esclamò:

«Mia cara signora! Nessun altro che voi stessa potrebbe immaginare possibile una tal cosa. Non aver sentito parlare di voi! Credo che negli ultimi tempi le lettere di Mrs. Weston abbiano parlato di ben poco altro che di Mrs. Elton.»

Aveva fatto il suo dovere e poté tornare a parlare del figlio.

«Quando Frank ci lasciò,» egli riprese, «era molto incerto quando l'avremmo potuto vedere di nuovo, e questo rende doppiamente piacevole la notizia di quest'oggi. È giunta del tutto inattesa. Cioè, io ho sempre nutrito una ferma persuasione che sarebbe stato qui di nuovo presto, ero sicuro che sarebbe capitata un'occasione favorevole, ma nessuno voleva credermi. Lui e Mrs. Weston erano entrambi terribilmente sfiduciati. Come sarebbe potuto riuscire a venire? E come poteva supporre che lo zio e la zia potessero far di nuovo a meno di lui? E così via, io ho sempre sentito che qualcosa di propizio sarebbe accaduto in nostro favore; e così è stato, vedete. Ho notato, Mrs. Elton, nel corso della mia vita, che se le cose vanno di traverso per un mese è sicuro che prenderanno una piega migliore il mese seguente.»

«Verissimo, Mr. Weston, perfettamente vero. È proprio quel che io solevo dire a un certo signore in questa compagnia nei giorni che faceva la corte, allorché, siccome le cose non andavano proprio pel loro verso, non procedevano con tutta la rapidità che conveniva ai suoi sentimenti, propendeva a disperarsi, e ad esclamare che era sicuro che di quel passo sarebbe venuto maggio prima che la veste crocea d'Imene fosse indossata per noi! Oh, che pene mi son data per scacciare quei pensieri melanconici e fargli vedere le cose sotto una luce più gaia! La carrozza! Avemmo delusioni circa la carrozza. Una mattina, mi ricordo, venne da me tutto disperato.»

Fu interrotta da un piccolo accesso di tosse, e Mr. Weston immediatamente colse l'occasione per continuare.

«Avete nominato maggio. Maggio è proprio il mese che a Mrs. Churchill è stato prescritto, o che lei ha prescritto a se stessa, di passare in un posto più caldo di Enscombe, in breve, di passare a Londra; sicché abbiamo la gradevole prospettiva di frequenti visite di Frank per tutta la primavera, proprio la stagione dell'anno che uno avrebbe scelto; i giorni quasi della massima lunghezza; il tempo mite e piacevole, che invita sempre a uscir di casa, e mai troppo caldo per far moto. Quando è stato qui prima, abbiam fatto come meglio si poteva, ma c'è stato un bel po' di tempo piovoso, umido, tetro; ce n'è sempre di febbraio, sapete, e non abbiam potuto fare la metà di ciò che volevamo. Adesso sarà il momento. Questa volta ci sarà da godersela pienamente; e non so, Mrs. Elton, se l'incertezza dei nostri incontri, la sorte di costante attesa che ci sarà sul suo giungere oggi o domani, e a qualunque ora, non contribuiscano più alla felicità che non l'averlo effettivamente in casa. Io credo di sì. Credo che sia lo stato di spirito che dà più brio e piacere. Spero che mio figlio vi piaccia; ma non dovete aspettarvi un prodigio. Di solito è considerato un giovanotto in gamba, ma non aspettatevi un prodigio. Mrs. Weston ha un debole per lui, e, come potete immaginarvi, questo mi riesce assai gradito. Per lei non ce n'è un altro come lui.»

«Ed io v'assicuro, Mr. Weston, che io non dubito che la mia opinione sarà decisamente in suo favore. Ho sentito tante lodi di Mr. Frank Churchill. Al tempo stesso è giusto osservare che io sono di coloro che sempre giudicano da sé, e non sono affatto implicitamente guidati dagli altri. Vi avverto che come trovo vostro figlio, così lo giudicherò. Non sono un'adultrice.»

Mr. Weston rifletteva.

«Spero,» disse dopo un po', «di non essere stato severo con la povera Mrs. Churchill. Se è malata mi dispiacerebbe d'essere ingiusto con lei; ma ci sono dei tratti del suo carattere che mi rendono difficile parlare di lei con l'indulgenza che desidererei. Non potete ignorare, Mrs. Elton, il mio legame con quella famiglia, né il trattamento che mi è stato fatto; e, sia detto tra noi, tutta la colpa è di lei. Lei è stata l'istigatrice. La madre di Frank non sarebbe mai stata trattata con tanto poca considerazione se non per via di lei. Mr. Churchill è orgoglioso; ma il suo orgoglio è nulla rispetto a quello di sua moglie: il suo è un genere d'orgoglio calmo, indolente, signorile, che non farebbe del male a nessuno e solo mette lui un po' alla mercé degli altri e lo rende un po' uggioso; ma l'orgoglio di lei è arroganza e insolenza! E quel ché soprattutto indispetta è che essa non può vantare con giustizia famiglia o sangue illustre. Essa non era nulla quando lui la sposò, solo la figlia d'un signore; ma da quando è stata mutata in una Churchill ha battuto tutti i Churchill nelle pretese più alte e stravaganti: ma lei rimane in fondo, vi assicuro, una villana rifatta.»

«Pensate! Già, codesto deve essere oltremodo irritante! Io ho un orrore dei villani rifatti. Maple Grove mi ha dato un completo disgusto per gente di quel genere; perché nelle vicinanze c'è una famiglia che secca tanto mio cognato e mia sorella con le arie che si dà! La vostra descrizione di Mrs. Churchill mi fa subito pensare a loro. Gente di nome Tupman, venuti a stare da quelle parti da poco tempo, e ingombri di parenti umili, ma loro stessi si danno certe arie, e pretenderebbero di stare alla pari con le vecchie famiglie del posto. Avranno abitato a West Hall tutt'al più un anno e mezzo; e come siano diventati ricchi nessuno lo sa. Son venuti da Birmingham, che è un posto che non promette molto, sapete, Mr. Weston. Non si spera molto da Birmingham. Io dico sempre che quel nome ha un suono terribile; ma niente di più si sa di positivo dei Tupman, sebbene si sospettino, vi assicuro, molte cose; eppure, a giudicare dai loro modi, evidentemente essi si ritengono pari perfino a mio cognato, Mr. Suckling, che si trova a essere uno dei loro vicini più prossimi. È proprio una cosa intollerabile. Mr. Suckling, che da ben undici anni risiede a Maple Grove, e il cui padre lo possedeva prima di lui, almeno credo, son quasi certa che Mr. Suckling aveva completato l'acquisto prima di morire.»

Furono interrotti. Era servito il tè, e Mr. Weston, avendo finito di dire quel che voleva, colse l'occasione per allontanarsi.

Dopo il tè, Mr. Weston e Mr. Elton si misero a giocare a carte con Mr. Woodhouse. Gli altri cinque furono lasciati alle loro risorse, ed Emma dubitava che potessero andar molto d'accordo; perché Mr. Knightley sembrava poco disposto alla conversazione; Mrs. Elton voleva attirare attenzione e nessuno si sentiva propenso a tributargliela, e lei stessa sentiva un turbamento che le avrebbe fatto preferire di rimanere zitta.

Mr. John Knightley si dimostrò più loquace del fratello. Doveva separarsi da loro di buon'ora la mattina seguente, e presto cominciò con:

«Ebbene, Emma, non credo d'aver altro da dire intorno ai ragazzi, ma hai la lettera di tua sorella e ogni cosa è lì messa per esteso, se ne può star sicuri. Le mie raccomandazioni sarebbero assai più concise delle sue, e probabilmente di spirito alquanto diverso; tutto quel che ho da raccomandare si riduce a: non viziarli e non purgarli.»

«Spero di soddisfare entrambi,» disse Emma, «perché farò il possibile per renderli felici, e questo basterà per Isabella; e la felicità di necessità esclude la falsa indulgenza e le purghe.»

«E se trovi che vi disturbano devi rimandarli a casa.»

«E molto probabile. Lo credi, no?»

«Spero di rendermi conto che potrebbero essere troppo rumorosi per tuo padre, o anche potrebbero essere un impiccio per te, se i tuoi impegni di visite continuano a crescere quanto han fatto negli ultimi tempi.»

«A crescere!»

«Ma certo; devi accorgerti che l'ultimo mezz'anno ha prodotto una gran differenza nel tuo modo di vita.»

«Differenza! Ma io non la sento.»

«Non c'è dubbio che hai molti più impegni di società che non prima. Questo d'oggi n'è un esempio. Son venuto qui solo per un giorno, ed eccoti impegnata con un pranzo! Quando è mai successo prima, quando è mai successa una cosa di questo genere? I tuoi vicini aumentano, e tu li frequenti di più. Poco tempo fa, ogni lettera a Isabella raccontava di nuovi divertimenti; pranzi da Mr. Cole, o balli alla Corona. La differenza che Randalls soltanto crea nelle tue abitudini è grandissima.»

«Sì,» disse il fratello di lui rapidamente, «la causa di tutto è Randalls.»

«Benissimo, e siccome Randalls, suppongo, non è probabile che abbia in futuro meno influenza che finora, ritengo possibile, Emma, che Henry e John qualche volta possano costituire un impiccio. Se è così, ti prego solo di mandarli a casa.»

«No,» esclamò Mr. Knightley, «questa non è necessaria mente la conseguenza. Che siano mandati a Donwell. Io di certo avrò tempo libero.»

«Parola d'onore,» esclamò Emma, «voi mi divertite! Vorrei sapere quanti di tutti i miei numerosi impegni hanno luogo senza che voi siate della compagnia, e perché si suppone che io corra il rischio di non aver tempo libero da occuparmi dei ragazzi. Questi miei stupefacenti impegni, quali sono stati? Pranzare una volta dai Cole, e parlare di un ballo che non ha mai avuto luogo. Posso capir te,» facendo un cenno a Mr. John Knightley, «la tua buona fortuna d'incontrare qui insieme tanti dei tuoi amici ti fa troppo piacere per passare inosservata. Ma voi,» volgendosi a Mr. Knightley, «che sapete quanto di rado, proprio di rado, io sono mai assente per due ore di seguito da Hartfield, perché dobbiate prevedere per me una tal serie di scioperatezze, non posso immaginare. E quanto ai miei cari ragazzini, debbo dire che se la zia Emma non ha tempo per loro, non credo che si troverebbero molto meglio dallo zio Knightley, che è assente da casa press'a poco cinque ore mentre essa lo è una sola, e che, quand'è a casa, o è immerso nella lettura, o regola i suoi conti.»

Mr. Knightley parve che cercasse di non sorridere; e ci riuscì senza difficoltà, poiché Mrs. Elton gli rivolse la parola.

XXXVII

Un pochino di riflessione tranquilla fu sufficiente perché Emma si rendesse conto della natura della propria agitazione a sentir quella notizia di Frank Churchill. Presto si convinse che non era per se stessa che si sentiva in apprensione o in imbarazzo; era per lui. Il suo proprio attaccamento s'era ridotto a ben poco: non valeva la pena di pensarci; ma se lui, che indubbiamente dei due era stato sempre il più innamorato, fosse tornato con lo stesso calore di sentimento col quale era partito, la cosa sarebbe stata molto sconcertante. Se due mesi di separazione non l'avessero raffreddato, c'erano dinanzi a lei pericoli e guai: sarebbe stata necessaria cautela per lui e per lei medesima. Non aveva intenzione che i suoi propri affetti venissero di nuovo coinvolti, e sarebbe stato suo dovere di evitare ogni incoraggiamento in quel senso.

Desiderava di riuscire a tenerlo lontano da una esplicita dichiarazione. Questa sarebbe stata una fine così penosa della loro conoscenza presente, eppure non poteva trattenersi dal prevedere qualcosa di decisivo. Sentiva come se la primavera non dovesse passare senza arrecare una crisi, un avvenimento, qualcosa che alterasse il suo presente stato di posatezza e di tranquillità.

Non passò molto tempo, sebbene un po' di più di quanto non avesse preveduto Mr. Weston, prima che essa fosse in grado di formarsi un'idea dei sentimenti di Frank Churchill. La famiglia di Enscombe non fu a Londra così presto come era stato immaginato, ma Frank fu a Highbury quasi subito dopo. Venne a cavallo per

un paio d'ore; ancora non poteva far di più; ma come da Randalls venne immediatamente a Hartfield, Emma poté allora mettere all'opera tutta la sua prontezza d'osservazione, e decidere speditamente di che umore egli fosse, e come lei dovesse agire. S'incontrarono con la massima cordialità. Non vi poteva esser dubbio sul gran piacere che egli provava a rivederla. Ma essa dubitò quasi immediatamente che egli si curasse di lei come prima, che sentisse la medesima tenerezza allo stesso modo. L'osservò bene. Era chiaro che egli era innamorato meno di prima. L'assenza, probabilmente insieme con la convinzione dell'indifferenza di lei, aveva prodotto quest'effetto naturale e molto desiderabile.

Egli era d'ottimo umore, pronto come sempre a conversare e a ridere e pareva provar diletto a parlare della sua visita anteriore e a riandare a vecchie storie; e non era senza agitazione. Non fu nella sua calma che ella lesse la sua relativa indifferenza. Egli non era calmo; i suoi spiriti erano evidentemente eccitati; dimostrava irrequietezza. Vivace com'era, pareva una vivacità che non lo soddisfacesse: ma quel che decise l'opinione di lei in proposito fu che egli non rimase più d'un quarto d'ora, e scappò in fretta per fare altre visite a Highbury. «Aveva veduto per strada passando un gruppo di vecchie conoscenze, non s'era fermato, non s'era voluto fermare che per una parola, ma aveva la vanità di pensare che sarebbero rimasti delusi se lui non avesse fatto loro una visita, e, per quanto desiderasse trattenersi di più a Hartfield, doveva scappar via».

Emma non dubitava che egli fosse meno innamorato, ma né il suo spirito agitato, né la sua fretta di andarsene avevano l'aria di una cura perfetta; ed essa propendeva a credere che ciò implicasse un timore del ritorno del suo potere su di lui, e una risoluzione prudenziale di non fidarsi a rimaner con lei a lungo.

Questa fu la sola visita da parte di Frank Churchill nel corso di dieci giorni. Egli sovente sperava, intendeva di venire, ma ne era sempre impedito. La zia non poteva tollerare che egli la lasciasse. Così egli riferiva a Randalls. Se era proprio sincero, se tentava davvero di venire, si poteva concludere che il trasferimento di Mrs. Churchill a Londra non era affatto giovato alla parte deliberata o nervosa del suo disturbo. Che fosse davvero malata era certissimo; lui stesso se ne era dichiarato convinto a Randalls. Sebbene potesse in gran parte trattarsi di fantasie, egli non poteva dubitare, se ripensava al passato, che essa non fosse in uno stato di salute più debole di mezz'anno prima. Egli non riteneva che ciò provenisse da cosa che la cura e la medicina non avrebbero potuto eliminare, o almeno che non potesse vivere ancora molti anni; ma non poteva arrendersi ai dubbi di suo padre, e dire che la sua infermità fosse del tutto immaginaria, o che essa fosse robustissima.

Ben presto si scoprì che Londra non era un luogo adatto per lei. Non ne poteva tollerare il rumore. I suoi nervi erano in uno stato di continua irritazione e sofferenza: e alla fine dei dieci giorni, la lettera di suo nipote a Randalls comunicò un mutamento di piano. Stavano per trasferirsi immediatamente a Richmond. Mrs. Churchill era stata raccomandata alla perizia medica d'un luminare della scienza lassù, e d'altronde il posto le andava a genio. S'era presa in affitto una casa ammobiliata in un punto favorito, e si aspettava un benefico effetto dal cambiamento.

Emma sentì che Frank scriveva in tono entusiastico di questa sistemazione, e sembrava apprezzare moltissimo il vantaggio di trovarsi nei due mesi prossimi così vicino a molti cari amici, perché la casa era stata presa per maggio e giugno. Fu detto a Emma che ora egli scriveva con la più grande fiducia di trovarsi spesso con loro, quasi tanto spesso quanto poteva desiderare.

Emma vide come Mr. Weston interpretava queste liete prospettive. Egli considerava lei come la fonte di tutta la felicità che quelle offrivano. Lei sperava che così non fosse. Due mesi avrebbero messo a prova la cosa.

La felicità di Mr. Weston era indiscutibile. Egli era incantato. Era proprio l'occasione che aveva desiderato. Adesso si sarebbe avuto davvero Frank nelle vicinanze. Che cos'erano nove miglia per un giovanotto? Un'ora di cavalcata. Sarebbe venuto continuamente. Sotto questo aspetto la differenza tra Richmond e Londra bastava a produrre l'intera differenza tra il vederlo sempre e il non vederlo mai.

Sedici miglia - anzi, diciotto - dovevano essere diciotto miglia buone fino a Manchester-street - costituivano un ostacolo serio. Se fosse mai riuscito ad allontanarsi, la giornata sarebbe stata spesa tra l'andata e il ritorno. Non c'era conforto alcuno nell'averlo a Londra; tanto valeva che fosse a Enscombe; ma Richmond era proprio la distanza per comode comunicazioni. Meglio ancora che più vicino!

Una buona cosa divenne immediatamente certezza in seguito a questo trasloco: il ballo alla Corona. Non che prima fosse stato dimenticato, ma s'era subito riconosciuta la vanità di tentar di fissare un giorno. Adesso però doveva assolutamente aver luogo; furono ripresi i preparativi, e poco dopo che i Churchill si furono stabiliti a Richmond, poche righe di Frank, per dire che la zia sentiva già i benefici del mutamento, e che egli non dubitava di poter passare con loro ventiquattr'ore in qualunque momento, li spinsero a fissare una data la più vicina possibile.

Il ballo di Mr. Weston diveniva una cosa reale. Pochi domani separavano i giovani di Highbury dalla felicità.

Mr. Woodhouse s'era rassegnato. La stagione rendeva per lui più lieve quel malanno. Maggio era sotto ogni rispetto migliore di febbraio. Mrs. Bates fu invitata a passare la sera a Hartfield, James venne debitamente avvisato, ed egli con ottimismo sperò che né il caro piccolo Henry né il caro piccolo John avessero alcun disturbo, mentre era assente la cara Emma.

XXXVIII

Non accadde nessun contrattempo che impedisse di nuovo il ballo. Il giorno s'avvicinò, il giorno arrivò; e dopo una mattinata d'attesa un po' ansiosa, Frank Churchill, in tutta la certezza della propria persona, giunse a Randalls prima di pranzo e ogni cosa fu a posto.

Non c'era ancora stato alcun secondo incontro tra lui ed Emma. La sala della Corona doveva esser testimone di questo secondo incontro: ma sarebbe stato meglio d'un incontro ordinario in una folla. Mr. Weston aveva tanto insistito nelle sue preghiere perché essa venisse presto, perché arrivasse là quanto più presto possibile dopo di loro, al fine di dare la sua opinione circa la proprietà e la comodità di quelle stanze prima che giungessero gli altri, che essa non aveva potuto dirgli di no; e doveva perciò spendere un intervallo di calma in compagnia del giovanotto. Doveva condurre Harriet, ed esse si recarono in carrozza alla Corona di buon'ora, precedute appena pel tempo sufficiente dalla famiglia di Randalls.

Pareva che Frank Churchill fosse stato all'erta, e sebbene egli non dicesse molto, i suoi occhi dicevano chiaramente che egli intendeva di passare una serata deliziosa. Tutti fecero un giro insieme, per vedere che ogni cosa fosse come doveva; e dopo pochi minuti furono raggiunti dagli occupanti d'un'altra carrozza, di cui Emma non poté udire a tutta prima il suono senza una grande sorpresa. «Che sollecitudine irragionevole!» stava per esclamare; ma ecco che trovò che era una famiglia di vecchi amici, che, come lei stessa, venivano per espresso desiderio di Mr. Weston, per aiutarlo a formarsi un giudizio; e costoro furono seguiti a così breve distanza da un'altra carrozza di cugini, che erano stati pregati di venir presto con lo stesso zelo di distinzione, per lo stesso scopo, che pareva che la metà degli'invitati dovesse di lì a poco trovarsi adunata allo scopo di fare un'ispezione preparatoria.

Emma s'accorse che il suo gusto non era il solo su cui faceva assegnamento Mr. Weston e sentì che essere favorite ed intime d'un uomo che aveva tanti intimi e confidenti non era proprio la prima distinzione nella scala della vanità. Le piacevano i suoi modi aperti, ma un po' meno di cuore aperto avrebbe fatto di lui un carattere più elevato. Una benevolenza generale, ma non una amicizia generale, rendeva un uomo quel che doveva essere. Un tal uomo le sarebbe andato a genio.

L'intera comitiva girò intorno, e guardò, e di nuovo fece lodi; poi, altro non avendo da fare, formò una specie di semicerchio intorno al fuoco, per osservare chi in un modo, chi in un altro, finché non furono abbordati altri temi perché, sebbene si fosse di maggio, un fuoco la sera era ancora molto piacevole.

Emma scoprì che non era colpa di Mr. Weston se il numero dei consiglieri privati non era ancora maggiore. Si erano fermati alla porta di Mrs. Bates per offrire l'uso della loro carrozza, ma la zia e la nipote dovevano essere trasportate dagli Elton.

Frank stava presso di lei, ma non costantemente; aveva un'irrequietezza che mostrava uno spirito non calmo. Guardava attorno, si recava alla porta, stava in ascolto se udisse il rumore di altre carrozze, impaziente di cominciare, o timoroso di rimaner sempre presso di lei.

Si parlò di Mrs. Elton. «Credo che sarà qui tra poco,» diss'egli. «Son molto curioso di vedere Mrs. Elton, ne ho inteso tanto parlare. Non può tardare molto, penso.»

S'udì una carrozza. Subito egli si mise in moto; ma, tornando indietro, osservò:

«Dimentico che non la conosco. Io non ho mai veduto né Mr. né Mrs. Elton. Non è affar mio mettermi innanzi.»

Apparvero Mr. e Mrs. Elton; e corsero tutti i sorrisi e i convenevoli.

«Ma Miss Bates e Miss Fairfax!» esclamò Mr. Weston, guardando attorno. «Credevamo che le avreste accompagnate voi!»

L'errore era stato lieve. Adesso la carrozza fu mandata a prenderle.

Emma non vedeva l'ora di sapere quale sarebbe stata la prima impressione di Frank intorno a Mrs. Elton; che effetto gli avrebbero fatto la studiata eleganza del suo vestire, e i suoi sorrisi di degnazione. Egli si metteva immediatamente in grado di formarsi un giudizio, tributandole tutta la dovuta attenzione, dopo esserle stato presentato.

Dopo pochi minuti la carrozza fu di ritorno. Qualcuno parlò di pioggia. «Vado a vedere che ci siano degli ombrelli,» disse Frank al padre, «Miss Bates non dev'essere dimenticata», e se ne andò. Mr. Weston gli andava dietro, ma Mrs. Elton lo trattenne per fargli piacere dandogli la propria opinione di suo figlio; e cominciò così vivacemente, che perfino il giovanotto, che pure non si moveva lentamente, non avrebbe potuto non udire.

«Davvero un giovanotto di prim'ordine, Mr. Weston. Sapete che io francamente vi dissi che mi sarei formata da me la mia opinione; e son lieta di dire che egli mi piace moltissimo. Potete credermi. Io non faccio mai complimenti. Lo ritengo un gran bel giovane, e i suoi modi son precisamente quel che mi piace ed approvo; egli è così spiccatamente un gentiluomo, senza la minima posa o vanità. Dovete sapere come io abbia a noia i vagheggini; proprio non li posso soffrire. Non sono mai stati tollerati a Maple Grove. Né Mr. Suckling né io abbiamo mai avuto pazienza con essi; e alle volte solevamo dir cose assai mordaci! Selina la cui mitezza arriva fino ad essere un difetto, li tollerava molto meglio.»

Finché essa parlò del figlio, l'attenzione di Mr. Weston rimase incatenata; ma appena toccò il tasto di Maple Grove, egli poté ricordarsi di dover accogliere altre signore che stavano arrivando e con sorrisi di felicità dovette allontanarsi in fretta.

Mrs. Elton si rivolse a Mrs. Weston: «Non dubito che non sia la nostra carrozza con Miss Bates e Jane. Il nostro cocchiere e i nostri cavalli son tanto rapidi! Credo che andiamo più veloci di tutti. Che piacere mandare la propria carrozza per un amico! Ho sentito che voi stessa siete stata tanto cortese da offrirla, ma un'altra volta sarà del tutto superfluo. Potete star sicura che penserò sempre io a loro.»

Miss Bates e Miss Fairfax, scortate dai due signori, fecero il loro ingresso nella sala; e Mrs. Elton pareva pensare che fosse dovere suo, non meno che di Mrs. Weston, riceverle. I suoi gesti e movimenti avrebbero potuto esser compresi da chiunque stesse a osservare come Emma, ma le sue parole, le parole di ognuno, furono tosto sommerse dall'incessante parlantina di Miss Bates, che entrò chiacchierando, e non aveva finito il suo discorso parecchi minuti dopo essere stata ammessa nel circolo presso il fuoco. Come s'aprì la porta, si udì la sua voce:

«Siete stata così gentile!» «No, niente pioggia. Nulla da farci caso. Non me ne importa per me. Scarpe dalla suola grossa. E Jane dichiara... Bene!...» appena ebbe oltrepassato la soglia. «Bene! Questo è davvero splendido! Questo è ammirevole! Parola d'onore, il risultato è brillante. Non manca nulla. Non me lo sarei potuto immaginare.» «Così bene illuminato... Jane, Jane, guarda... hai mai visto nulla di simile...? Oh, Mr. Weston, dovete aver avuto davvero la lampada di Aladino. La buona Mrs. Stokes non riconoscerebbe le sue stanze. L'ho vista mentre entravo; stava sull'ingresso. "Oh, Mrs. Stokes," ho fatto io, ma non ho avuto tempo di dir di più.» A questo punto le si fece incontro Mrs. Weston. «Benissimo, grazie, signora. Spero che voi stiate bene. Son lieta di sentirlo. Temevo tanto che vi foste presa un mal di capo!... Vedendovi così spesso, e sapendo quanto vi siete data da fare. Sono incantata di saperlo. Ah, Mrs. Elton, vi siamo tanto obbligate per la carrozza! È venuta proprio in tempo. Jane e io eravamo pronte in quel momento. Non abbiám fatto aspettare i cavalli un istante. Una carrozza comodissima.» «Oh! davvero dobbiamo a voi i nostri ringraziamenti, Mrs. Elton aveva molto gentilmente mandato un biglietto a Jane, o saremmo state... Ma due offerte simili in un giorno!... Non ci sono mai stati di tali vicini. Ho detto a mia madre: "Parola d'onore, mamma..." Grazie, mia madre sta assai bene. È andata da Mr. Woodhouse. Le ho fatto prendere lo scialle - perché le sere non sono calde - il suo grande scialle nuovo, il regalo di nozze di Mrs. Dixon. Così cortese da parte sua pensare a mia madre! Comperato a Weymouth, sapete: scelto da Mr. Dixon. Ce n'erano altri tre, dice Jane, su cui hanno esitato per un po'. Il colonnello Campbell ne preferiva uno oliva. Mia cara Jane, sei sicura di non esserti bagnata i piedi? Non è stata che una goccia o due, ma io ho tanta paura!» «Ma Mr. Frank Churchill è stato tanto... e c'era una pedana su cui scendere... non dimenticherò mai la sua estrema cortesia.» «Oh, Mr. Frank Churchill, debbo dirvi che gli occhiali di mia madre non hanno sgarrato più da allora: il chiodino non è più venuto fuori. Mia madre parla spesso della vostra bontà. Non è così, Jane? Non parliamo spesso di Mr. Frank Churchill?» «Ah! ecco Miss Woodhouse.» «Cara Miss Woodhouse, come state?» «Benissimo, grazie, proprio bene. Qui ci s'incontra nel regno delle fate!» «Che trasformazione!» «Non bisogna complimentare, lo so,» guardando con gran compiacenza, «questo sarebbe scortese, ma, parola d'onore, Miss Woodhouse, avete un'aria... che ne dite della pettinatura di Jane?» «Voi siete un giudice.» «S'è acconciata da sé. È una meraviglia come si accomoda i capelli!» «Nessun parrucchiere di Londra ci riuscirebbe, credo.» «Ah! ecco là il dottor Hughes, e Mrs. Hughes. Devo andare a parlare per un momento al dottore e a Mrs. Hughes.» «Come state? Come state?» «Benissimo, grazie. Qui è una delizia, non è vero? Dov'è il caro Mr. Richard?» «Oh, eccolo là. Non disturbatelo. Spende molto meglio il suo tempo a parlare con le signorine. Come state, Mr. Richard?» «V'ho veduto l'altro giorno mentre passavate a cavallo per la città... Oh, ecco, Mrs. Otway, vi garantisco!» «E il buon Mr. Otway, e Miss Caroline.» «Che folla d'amici!» «E Mr. George e Mr. Arthur!» «Come state tutti?» «Benissimo, obbligatissima. Non sono mai stata meglio.» «Non è un'altra carrozza che io sento?» «Chi può essere?» «Molto probabilmente gli eccellenti Cole.» «Parola d'onore, è incantevole trovarsi tra tali amici! È un fuoco così grande!» «Son proprio arrostita. Niente caffè, grazie, per me.» «Non prendo mai caffè.» «Un po' di tè, per favore, signore, tra un poco, non c'è fretta... Oh, eccolo che viene. Ogni cosa è così buona!»

Frank Churchill tornò a prender posto accanto ad Emma; e appena Miss Bates si fu chetata, Emma non poté fare a meno di udire la conversazione tra Mrs. Elton e Miss Fairfax, che stava a poca distanza dietro di lei. Frank era soprappensiero. Se anche lui ascoltasse quella conversazione Emma non poté stabilirlo. Dopo molti complimenti a Jane sul suo vestito e il suo aspetto, complimenti ricevuti con molta calma e correttezza, Mrs. Elton evidentemente voleva esser complimentata lei stessa, e disse: «Che ve ne pare del mio vestito?» «Come vi sembrano le mie guarnizioni?» «Come mi ha pettinata Wright?» con molte altre domande del genere, a cui venne risposto con paziente cortesia. Poi Mrs. Elton disse:

«Nessuno in genere può pensare meno agli abiti di quel che faccio io; ma in un'occasione come questa, quando gli occhi di tutti mi stanno tanto addosso, e in omaggio ai Weston che, non dubito, certamente danno questo ballo per onorare me, non desidererei di essere da meno di altri. E vedo ben poche perle nella stanza eccetto le mie. Così Frank Churchill è un ballerino di prim'ordine, a quel che intendo. Vedremo se i nostri stili van d'accordo. Certo Frank Churchill è un gran bel giovane. Mi piace assai.»

A questo punto Frank cominciò a parlare con tanta energia che Emma non poté non pensare che egli avesse udito le proprie lodi, e non volesse sentire di più; e le voci delle signore furono coperte per un po', finché un'altra pausa fece distintamente riaffiorare le intonazioni di Mrs. Elton. Mr. Elton s'era appena unito ad esse, e sua moglie esclamava:

«Oh! ci hai scovato alla fine, eh, nel nostro angolino? Stavo dicendo appunto a Jane, che pensavo che avresti cominciato a essere impaziente d'aver nostre notizie.»

«Jane!» ripeté Frank Churchill, con un'espressione di sorpresa e di scontentezza. «Codesto è disinvolto... ma suppongo che Miss Fairfax non lo disapprovi.»

«Come vi garba Mrs. Elton?» disse Emma sottovoce.

«Non mi garba punto.»

«Siete un ingrato.»

«Ingrato! Che volete dire?» Indi passando da un cipiglio a un sorriso: «No, non ditemelo, non voglio sapere ciò che volete dire. Dov'è mio padre? Quando cominciamo a ballare?»

Emma non riusciva a capirlo; egli pareva d'umore strano. S'allontanò in cerca del padre, ma presto fu di ritorno con Mr. e Mrs. Weston. Li aveva trovati in una piccola perplessità, che doveva venire esposta ad Emma. Era venuto in mente a Mrs. Weston un momento prima, che si doveva chiedere a Mrs. Elton d'iniziare le danze; che lei se lo sarebbe aspettato: e questo intralciava tutti i loro desideri di conferire a Emma quella distinzione. Emma apprese con fermezza la triste verità.

«E come dobbiamo provvederle un cavaliere adeguato?» disse Mr. Weston. «Lei penserà che Frank dovrebbe invitarla.»

Frank si volse immediatamente verso Emma, per reclamare la sua precedente promessa; e si vantò d'essere impegnato, e il padre accolse questo con la sua più completa approvazione; e allora apparve che Mrs. Weston desiderava che ballasse con Mrs. Elton lui stesso, e che il loro compito era di aiutare a persuaderlo, e ciò fu presto fatto. Mr. Weston e Mrs. Elton si misero in testa, Mr. Frank Churchill e Miss Woodhouse seguirono. Emma dovette sottomettersi a figurare seconda a Mrs. Elton, sebbene avesse sempre considerato che il ballo era dato specialmente per lei. Era una circostanza che quasi bastava a farla pensare di sposarsi.

Mrs. Elton ebbe indubbiamente il sopravvento questa volta, ricevendo piena soddisfazione la sua vanità, poiché sebbene avesse desiderato di cominciare con Frank Churchill, non poteva perdersi col cambiamento. Mr. Weston poteva essere considerato superiore a suo figlio. Nonostante questa piccola contrarietà, tuttavia, Emma sorrideva di gioia, incantata di vedere le proporzioni rispettabili della fila che si andava formando, e di sentire che aveva dinanzi a sé tante ore d'insolito divertimento. Fu più disturbata dal fatto che Mr. Knightley non ballava, che da qualunque altra cosa. Egli stava là tra gli spettatori, dove non avrebbe dovuto essere; egli avrebbe dovuto ballare, non classificarsi tra i mariti, i padri, i giocatori di *whist* che pretendevano d'interessarsi al ballo finché non erano formate le loro partite, giovane come ne aveva l'aspetto! Non avrebbe forse potuto far migliore figura in un posto diverso da quello in cui s'era collocato. La sua persona alta, robusta, diritta, tra le corporature pesanti e le spalle curve degli uomini anziani, spiccava talmente che Emma sentì che doveva attirare gli occhi di tutti, e, a eccezione del suo cavaliere, non c'era nessuno in tutta la schiera dei giovani che potesse paragonarsi a lui. Fece pochi passi innanzi, e quei pochi passi bastavano a dimostrare in che modo signorile, con che grazia naturale, egli avrebbe potuto ballare, se solo se ne fosse data la pena. Ogni volta che essa incontrava lo sguardo di lui, lo forzava a sorridere; ma in genere egli aveva l'aria grave. Emma desiderava che egli amasse di più una sala da ballo, e trovasse più simpatico Frank Churchill. Pareva osservarla spesso. Essa non doveva lusingarsi che egli s'interessasse alla sua danza, ma se criticava il suo contegno, non aveva paura. Non c'era l'ombra di flirt tra lei e il suo cavaliere. Parevano piuttosto amici allegri e disinvolti che innamorati. Che Frank Churchill pensasse a lei meno di prima, non c'era dubbio.

Il ballo procedeva gradevolmente. Le ansiose cure, le incessanti premure di Mrs. Weston non erano state spese invano. Ognuno pareva felice; e la lode di ballo delizioso, che di rado è concessa prima della fine d'un ballo, fu fatta ripetutamente proprio sul principio di questo. D'avvenimenti molto importanti e degni di memoria non ne produsse più di quanti non ne producono di solito tali ritrovi. Ce ne fu uno tuttavia a cui Emma diede una certa importanza. Le due ultime danze prima della cena erano cominciate, e Harriet non aveva cavaliere; la sola signorina seduta; e fino a quel momento il numero dei ballerini era stato così eguale, che era da stupirsi come ci potesse essere una persona non impegnata. Ma lo stupore di Emma diminuì subito dopo, vedendo Mr. Elton che girellava qua e là. Egli non avrebbe invitato Harriet a ballare se era possibile evitarlo: Emma era certa che non lo avrebbe fatto e s'aspettava di vederlo scappare da un momento all'altro nella sala da gioco.

Tuttavia il suo piano non era di scappare. Andò nella parte della sala dove erano seduti insieme gli spettatori, parlò con alcuni, e passeggiò dinanzi ad essi, come per far mostra della sua libertà, e della sua risoluzione di conservarla. Non tralasciò di trovarsi qualche volta proprio di fronte a Miss Smith, o di parlare a coloro che le stavano vicini. Emma vide ciò. Non ballava ancora; stava venendo in su da dove era in coda, e perciò ebbe agio di dare uno sguardo in giro, e solo voltando un po' la testa vide tutto. Quando giunse a metà della figura della danza, l'intero gruppo le stava esattamente dietro, ed essa non permise più ai suoi occhi di

guardare; ma Mr. Elton era così vicino, che essa udì ogni sillaba d'un dialogo che si svolgeva proprio in quel momento tra lui e Mrs. Weston; e si accorse che sua moglie, che stava immediatamente innanzi a lei, non solo stava ascoltando anch'essa, ma perfino incoraggiava lui con occhiate significative. La buona e gentile Mrs. Weston aveva lasciato il suo posto per venire da lui e dirgli: «Non ballate, Mr. Elton?», a cui fu data questa pronta risposta: «Ben volentieri, Mrs. Weston, se volete ballare con me.»

«Io, oh, no!... Vi darei una dama assai migliore di me. Io non sono una ballerina.»

«Se Mrs. Gilbert desidera ballare,» fece lui, «sarò lietissimo davvero, perché, sebbene io cominci a sentirmi come un vecchio marito, e m'accorga che i miei tempi di ballare son finiti, avrei sempre molto piacere di ballare con una vecchia amica come Mrs. Gilbert.»

«Mrs. Gilbert non ha voglia di ballare, ma c'è una signorina libera che mi piacerebbe assai di vedere ballare: Miss Smith.»

«Miss Smith! Oh!... non me n'ero accorto. Siete molto gentile... e se io non fossi un vecchio uomo sposato... Ma son passati i miei giorni di ballerino, Mrs. Weston. Vorrete scusarmi. Qualunque altra cosa io sarei lietissimo di fare, ai vostri ordini... ma i miei giorni di ballerino son passati.»

Mrs. Weston non disse altro; ed Emma poté immaginare con che sorpresa e mortificazione essa tornasse a sedere. E questo era Mr. Elton! L'amabile, servizievole, gentile Mr. Elton... Emma si voltò un momento; egli s'era avvicinato a Mr. Knightley, poco lontano, e si preparava a una conversazione d'impegno, mentre sorrisi di viva gaiezza venivano scambiati tra lui e sua moglie.

Essa non volle guardar più. Si sentiva il cuore bollire, e aveva paura che la sua faccia fosse altrettanto calda.

Poco dopo fu colpita da una vista più lieta: Mr. Knightley che faceva da cavaliere ad Harriet ed entrava nel ballo! Non era mai stata più sorpresa, di rado aveva provato più letizia che in quel momento. Essa era tutta piacere e gratitudine, per Harriet e per se stessa, e non vedeva l'ora di ringraziarlo: e sebbene la distanza le impedisse di rivolgergli il discorso, la sua espressione disse parecchio, appena i suoi occhi poterono incontrarsi con quelli di lui.

Il suo modo di ballare risultò essere proprio quello che lei aveva supposto, buono in sommo grado; e Harriet avrebbe potuto sembrare quasi troppo fortunata, se non fosse stato per l'increscioso incidente di prima, e per il completo godimento e per l'altissimo apprezzamento della distinzione che annunciava il suo volto raggiante. Non fu una premura sciupata con lei, essa balzò più in alto che mai, volò più lontana dalla cintola in giù, ed era tutto un fuoco di fila di sorrisi.

Mr. Elton s'era ritirato nella sala da gioco, con un'aria (Emma era sicura) di grande sciocco. Essa non credeva che egli fosse indurito quanto sua moglie, sebbene stesse diventando molto simile a lei; e sfogò un po' del suo sentimento, osservando al suo cavaliere in modo da essere udita:

«Knightley ha avuto compassione della povera piccola Miss Smith! È una gran benevolenza la sua, proprio!»

Fu annunciata la cena. Gli invitati cominciarono a incamminarsi; e si poté sentire Miss Bates da quel momento, senza interruzione, finché non sedette a tavola e prese il cucchiaino:

«Jane, Jane, mia cara Jane, dove sei? Ecco la tua pellegrina. Mrs. Weston ti prega di metterti la pellegrina. Dice che teme che ci siano correnti d'aria nel corridoio, sebbene sia stato fatto di tutto... Una porta è stata inchiodata... Una quantità di stuoie... Mia cara Jane, davvero devi mettertela. Mr. Churchill, oh! troppo gentile! Come gliela avete messa bene sulle spalle! Tanto obbligata! Come han ballato meravigliosamente! Sì, mia cara, son corsa a casa, come avevo detto che avrei fatto, per aiutare la nonna a coricarsi, e son tornata qui, e nessuno ha sentito la mia mancanza nel frattempo. Mi sono allontanata senza far parola, proprio come t'ho detto. La nonna stava benissimo, aveva passato una serata incantevole con Mr. Woodhouse, un sacco di chiacchiere, e tric trac. È stato servito il tè al pianterreno, biscotti e mele cotte e vino prima che venisse via: una fortuna meravigliosa in alcuni dei suoi tiri di dadi; e ha molto domandato di te, come ti divertivi, e chi erano i tuoi cavalieri. "Oh!" ho detto io, "non voglio togliere la parola di bocca a Jane; l'ho lasciata che ballava con Mr. George Otway; non le parrà vero di narrartelo per filo e per segno lei stessa domani; il suo primo cavaliere è stato Mr. Elton, non so chi sarà il prossimo a invitarla, forse Mr. William Cox." Mio caro signore, siete troppo gentile... Non c'è nessuno che vorrebbe piuttosto?... Non ho bisogno d'aiuto. Signore, siete proprio cortese. Parola d'onore, Jane a un braccio, e io all'altro! Fermi, fermi, restiamo un po' addietro, Mrs. Elton va; Mrs. Elton, com'è elegante! Magnifici merletti! Adesso la seguiamo tutti. È proprio la regina della festa! Eccoci dunque nel corridoio. Due gradini, Jane, sta' attenta ai due gradini. Oh! no, non ce n'è che uno. Mah, ero convinta che fossero due. Com'è curioso! Ero persuasa che fossero due, e non ce n'è che uno. Non ho mai veduto nulla di simile per comodità e per stile... Candele dappertutto. Ti stavo dicendo della nonna, Jane... C'è stato un piccolo disappunto. Le mele cotte e i biscotti, eccellenti anche loro, sai; ma prima è stata servita una squisita fricassea di animelle con asparagi, e il buon Mr. Woodhouse, pensando che gli asparagi non fossero cotti abbastanza, ha rimandato tutto indietro. E non c'è niente che la nonna ami tanto come le animelle con gli asparagi... sicché è restata alquanto male, ma siamo rimaste d'accordo di non parlarne con nessuno per paura che lo venga a sapere Miss Woodhouse, a cui dispiacerebbe tanto! Ebbene, questo è magnifico! Non riesco a riavermi dallo

stupore! Non avrei mai supposto nulla di simile! Una tale eleganza e profusione! Non ho visto niente di eguale da quando... Dunque, dove dobbiamo sedere? Dove dobbiamo sedere? Ogni posto va bene, purché Jane non sia in una corrente. Non importa dove siedo io. Oh, raccomandate questa parte? Ebbene, davvero, Mr. Churchill... solo che mi sembra un posto troppo bello... come volete. Quel che disponete voi in questa casa non può essere sbagliato. Cara Jane, come faremo a ricordarci della metà dei piatti per la nonna? Anche minestra! Dio mio! Non dovrei servirmi così presto, ma ha un aroma proprio eccellente, e non posso fare a meno di cominciare.»

Emma non ebbe occasione di parlare a Mr. Knightley fin dopo cena; ma quando furon tutti di nuovo nella sala da ballo, gli occhi di lei l'invitarono ad avvicinarsi per essere ringraziato. Egli s'incaloriva nella riprovazione della condotta di Mr. Elton; era stato uno sgarbo imperdonabile e anche gli sguardi di Mrs. Elton ricevettero la loro parte di biasimo.

«Essi miravano a ferire non solo Harriet,» disse. «Emma, perché sono vostri nemici?»

Egli la guardava con sorridente penetrazione; e, non ricevendo risposta, soggiunse: «Lei non dovrebbe essere adirata con voi, io suppongo, per qualunque ragione egli lo sia. A codesta supposizione voi, com'è naturale, non rispondete nulla; ma confessate, Emma, che voi volevate che egli sposasse Harriet.»

«Appunto,» rispose Emma, «e loro non possono perdonarmelo.»

Egli scosse il capo; ma insieme c'era un sorriso d'indulgenza, e disse soltanto:

«Non vi sgriderò. Vi lascio alle vostre riflessioni.»

«Potete davvero affidarmi a tali adulatrici? O che il mio spirito vanitoso mi dice mai che io sono nel torto?»

«Non il vostro spirito vanitoso, ma il vostro spirito serio. Se l'uno vi travia, son sicuro che l'altro ve ne avverte.»

«Debbo confessare di essermi completamente sbagliata nei riguardi di Mr. Elton. C'è in lui una meschinità che voi avete scoperto e io no: e io ero convinta che lui fosse innamorato di Harriet. E ciò in conseguenza d'una serie di strani abbagli!»

«E in cambio del vostro riconoscimento di tutto ciò, vi renderò la giustizia di dire che voi avreste scelto per lui meglio di quanto non abbia fatto da sé. Harriet Smith possiede alcune qualità di prim'ordine, di cui Mrs. Elton è affatto priva. Una ragazza senza pretese, sincera, semplice, che ogni uomo di buon senso e di gusto dovrebbe preferire infinitamente a una donna come Mrs. Elton. Ho trovato che era più facile conversare con Harriet di quanto non mi aspettassi.»

Emma rimase molto soddisfatta. Furono interrotti dal rumore che faceva Mr. Weston invitando ciascuno a ricominciare le danze.

«Su, Miss Woodhouse, Miss Otway, Miss Fairfax, che state facendo? Su, Emma, dai il buon esempio alle compagne. Tutti pigri! Tutti addormentati.»

«Io son pronta,» disse Emma, «appena mi si vuole.»

«Con chi ballerete?» chiese Mr. Knightley.

Emma esitò un momento, poi rispose: «Con voi, se mi invitate.»

«Volete?» disse lui, offrendo il braccio.

«Sicuro. Avete dato prova di saper ballare, e sapete che non siamo davvero tanto fratello e sorella, da renderlo sia pur un pochino sconveniente.»

«Fratello e sorella! Macché!»

XXXIX

Questa piccola spiegazione con Mr. Knightley fece a Emma un piacere considerevole. Fu uno dei ricordi gradevoli del ballo, e per assaporarlo la mattina dopo si mise a passeggiare nel prato dinanzi a casa. Era immensamente felice che si fossero intesi così bene riguardo agli Elton, e che le loro opinioni sia sul marito che sulla moglie fossero tanto simili; e il suo elogio di Harriet, la sua concessione a favore di lei, erano in special modo lusinghieri. L'impertinenza degli Elton che per alcuni minuti aveva minacciato di sciupare il resto della sua serata, era stata l'occasione per una delle più grandi soddisfazioni della festa; ed essa sperava un altro lieto risultato: la cura dell'infatuazione di Harriet. Dal modo in cui Harriet parlava dell'episodio prima di abbandonare la sala da ballo, essa nutriva forti speranze. Era come se gli occhi della ragazza si fossero aperti all'improvviso, ed ella riuscisse a vedere che Mr. Elton non era la creatura superiore che aveva creduto. La febbre era passata, ed Emma aveva ben poco da temere che il polso s'accelerasse di nuovo per via d'una cortesia dannosa. Emma contava sul malanimo degli Elton per provvedere tutta la disciplina di marcata trascuranza che sarebbe stata ulteriormente necessaria. Harriet ridiventata ragionevole, Frank Churchill non troppo innamorato, e Mr. Knightley non propenso a bisticciarsi con lei, che estate felice le si preparava!

Essa non doveva vedere Frank Churchill quella mattina. Le aveva detto che non poteva permettersi il

piacere di fermarsi a Hartfield, poiché doveva trovarsi a casa verso il mezzodì. Non le dispiacque.

Avendo esaminato, disposto e sistemato tutte queste cose, Emma stava appunto avviandosi a rientrare in casa con lo spirito rinfrescato sì da andare incontro alle esigenze dei due ragazzini, nonché del loro nonno, quando s'aprì il gran cancello di ferro del viale delle carrozze, ed entrarono le due persone che meno si sarebbe aspettata di vedere insieme: Frank Churchill che dava il braccio a Harriet, proprio Harriet! Bastò un momento per convincere Emma che era accaduto qualcosa di straordinario. Harriet appariva bianca e spaventata, ed egli cercava di rincuorarla. Il cancello di ferro e la porta di casa non erano venti metri distanti; presto tutt'e tre furono nell'atrio, e Harriet immediatamente s'accasciò su una sedia e svenne.

Una giovane signora che sviene, dev'esser fatta rinvenire; ci sono domande che attendono risposta, e sorprese che vanno spiegate. Tali avvenimenti sono molto interessanti, ma la sospensione che essi causano non può durare a lungo. Pochi minuti misero Emma al corrente di tutto.

Miss Smith, e Miss Bickerton, un'altra pensionante di Mrs. Goddard, che era pure stata al ballo, erano uscite insieme, e avevano preso una strada, la strada di Richmond, la quale, sebbene in apparenza abbastanza frequentata sì da esser sicura, le aveva portate a uno spavento. Circa mezzo miglio oltre Highbury, facendo una svolta brusca, e profondamente ombreggiata da olmi da ambo i lati, diventava per un tratto considerevole assai appartata; e quando le giovani signore si erano inoltrate per un po', avevano improvvisamente scorto a breve distanza dinanzi a loro, su una proda erbosa più estesa, una comitiva di zingari. Un bambino che stava all'erta era venuto verso di loro per chiedere l'elemosina; e Miss Bickerton, spaventatissima, aveva dato in un grande urlo, e gridando a Harriet di seguirla, era corsa su per una proda ripida, aveva scavalcato una piccola siepe in cima, e per una scorciatoia alla bell'e meglio era tornata a Highbury. Ma la povera Harriet non aveva potuto seguirla. Aveva parecchio sofferto di crampo dopo il ballo, e il suo primo tentativo d'arrampicarsi su per quella proda aveva portato un tal ritorno del dolore da ridurla assolutamente senza forze; e in codesto stato, e atterrita oltre ogni dire, era stata obbligata a restare.

Come si sarebbero comportati i vagabondi se le giovani signore fossero state più coraggiose, deve esser lasciato all'ipotesi; ma un tale invito all'aggressione non poteva trovarli esitanti; e Harriet era stata ben presto assalita da una mezza dozzina di bambini, capeggiati da un pezzo di donna e da un ragazzone, tutti vociferanti, e impertinenti nell'aspetto, sebbene non del tutto nelle parole. Sempre più atterrita, essa aveva immediatamente pro messo del denaro, e tirando fuori la borsa, aveva dato loro uno scellino, e li aveva pregati di non chiedere di più, e di non maltrattarla. Indi era riuscita a camminare, sebbene solo lentamente, e stava allontanandosi; ma il suo terrore e il suo borsellino eran tentazioni troppo forti, ed essa era stata seguita, o piuttosto circondata, da tutta la masnada, che chiedeva di più.

In questo stato l'aveva trovata Frank Churchill: lei che tremava e cercava di patteggiare, essi che urlavano ed eran pieni d'insolenza. Per un caso fortunatissimo la sua partenza da Highbury era stata tanto ritardata da farlo giungere in soccorso di lei in quel momento critico. L'amenità della mattina l'aveva indotto ad andare a piedi, lasciando che i cavalli gli venissero incontro per un'altra strada, un miglio o due oltre Highbury, ed essendogli capitato di prendere in prestito un paio di forbici da Miss Bates la sera prima, e di essersi dimenticato di restituirle, era stato obbligato a fermarsi alla porta di lei, e ad entrare per pochi minuti: perciò aveva fatto più tardi di quanto aveva previsto: e andando a piedi, era rimasto invisibile a tutta la comitiva finché era stato vicinissimo. Il terrore che la donna e il ragazzo avevano creato in Harriet fu alla loro volta provato da essi. Frank li aveva lasciati del tutto spaventati: e Harriet aggrappandosi a lui con ogni energia, e quasi incapace di parlare, aveva avuto appena la forza di giungere a Hartfield, prima di perdere i sensi. Era stata un'idea di lui quella di portarla a Hartfield: non gli era venuto in mente alcun altro posto.

A questo si riduceva tutta la storia, quale fu narrata da lui e da Harriet appena essa ebbe ricuperato i sensi e la favella. Egli non osò rimanere più di quanto bastò per vederla rimessa; i vari contrattempi non gli permettevano di perdere un minuto di più e dopo che Emma si fu impegnata ad assicurare a Mrs. Goddard che Harriet era sana e salva, e ad avvertire Mr. Knightley che c'era nelle vicinanze una tal masnada di gente, egli partì, con tutte le benedizioni di gratitudine che essa esprimere per l'amica e per se stessa.

Un'avventura come questa, d'un bel giovane e d'una leggiadra giovinetta che si trovano insieme in tali circostanze, non poteva mancare di suggerire certe idee al cuore più freddo e al cervello più posato. Così almeno la pensava Emma. Avrebbe potuto un filologo, un grammatico, o perfino un matematico, vedere ciò che aveva visto lei, essere stato testimone della loro comparsa insieme, e aver udito il loro racconto di quel che li aveva così uniti, senza sentire che le circostanze avevano lavorato per renderli particolarmente interessanti l'uno all'altra? Quanto più dunque doveva una fantastica come lei infiammarsi di congetture e pronostici! Specie poi con quello sfondo di speranze che la sua mente aveva già apprestato.

Era una cosa davvero straordinaria! Nulla di simile era mai accaduto prima a nessuna giovinetta del luogo, per quel che ella ricordava; nessun incontro, nessuno spavento del genere; e adesso era proprio accaduto a quella determinata persona, e proprio a quell'ora, quando precisamente l'altra persona si trovava di passaggio a soccorrerla! Certo era straordinario! E sapendo, com'ella sapeva, le favorevoli disposizioni di spirito di ognuno dei due in questo periodo, la cosa la colpiva ancora di più. Egli desiderava di superare la propria attrazione per Emma, mentre Harriet stava appena guarendo della sua mania per Mr. Elton. Pareva che ogni

cosa cospirasse alle più interessanti conseguenze. Non era possibile che l'avvenimento non presentasse l'uno all'altra in una luce quanto mai favorevole.

Nella conversazione di pochi minuti che essa aveva avuto con lui, mentre Harriet era stata parzialmente in deliquio, egli aveva parlato, con una sensibilità divertita e incantata, del terrore della ragazza, della sua ingenuità, del fervore col quale gli aveva afferrato il braccio ed era rimasta aggrappata; e proprio alla fine, dopo che Harriet ebbe fatto il suo racconto, egli aveva espresso nel modo più caloroso la sua indignazione per l'abominevole follia di Miss Bickerton. Ogni cosa doveva tuttavia seguire il suo corso naturale, senz'essere forzata o secondata. Lei non avrebbe fatto un passo, o lasciato cadere un accenno. No, ne aveva avuto abbastanza d'intromettersi. Non ci poteva essere nulla di male in un progetto, in un progetto meramente passivo. Non era più d'un desiderio. A nessun patto essa si sarebbe spinta più oltre.

La prima risoluzione di Emma fu di tenere il padre all'oscuro di ciò che era successo, rendendosi conto dell'ansia e dell'allarme che ciò avrebbe provocato; ma presto sentì che l'occultamento sarebbe stato impossibile. In mezz'ora tutta Highbury era al corrente. Era proprio il genere d'avvenimento da tenere occupati coloro che chiacchierano di più, i giovani e il popolino; e tutti i giovani e i servitori del luogo in men che non si dica gavazzavano nella terribile notizia. Il ballo della notte prima sembrava dimenticato per via degli zingari. Il povero Mr. Woodhouse tremava seduto dov'era, e, come aveva previsto Emma, non fu contento finché non gli promisero di non avventurarsi al di là del vivaio. Gli fu di qualche conforto che durante il resto della giornata molti mandarono a informarsi come stavano lui e Miss Woodhouse (poiché i vicini sapevano che egli amava che si chiedessero sue notizie) nonché Miss Smith; ed egli ebbe il piacere di rispondere che tutti stavano così e così; e questo Emma lo lasciò correre, sebbene non fosse esattamente vero, perché lei stava benissimo, e Harriet press'a poco come lei. Come figlia d'un uomo fatto così, Emma aveva in genere uno stato di salute piuttosto infelice, poiché non sapeva che cosa volesse dire essere indisposti; e se non pensava lui a inventare malattie per lei, essa non poteva far figura in un messaggio.

Gli zingari non aspettarono l'opera della giustizia; si dileguarono in quattre e quattrotto. Le signorine di Highbury avrebbero potuto passeggiare di nuovo sane e salve prima che cominciasse il loro panico, e l'intera storia presto diminuì alle proporzioni d'una faccenda di poca importanza eccetto che per Emma e i suoi nipoti: nell'immaginazione di lei non perdettero terreno, e Henry e John non la smettevano di chiedere ogni giorno la storia di Harriet e degli zingari, e persistevano a correggerla se essa variava il minimo particolare del racconto originale.

XL

Eran passati pochissimi giorni da quest'avventura, quando una mattina Harriet venne da Emma con un pacchettino in mano, e dopo essersi seduta e avere esitato un po', cominciò a questo modo:

«Miss Woodhouse... se avete un momento libero... avrei qualche cosa da dirvi... da farvi una specie di confessione... e poi, sapete, non ci penserò più.»

Emma rimase assai sorpresa ma la pregò di parlare. Nei modi di Harriet c'era una serietà che la preparò, non meno delle sue parole, a qualcosa di straordinario.

«È mio dovere, e son sicura che è mio desiderio,» continuò, «di non avere riserve con voi su questo punto. Siccome fortunatamente sotto un certo riguardo io sono tutt'altra persona, è molto opportuno che voi abbiate la soddisfazione di saperlo. Non voglio dire di più di quanto è necessario; ho troppa vergogna di essermi lasciata andare come ho fatto, e oso credere che mi capite.»

«Sì,» disse Emma, «spero di sì.»

«Come ho potuto montarmi la testa così a lungo!...» esclamò Harriet con calore. «Pare una follia! Adesso non vedo in lui niente di straordinario. Non m'importa se io l'incontro o no, se non che, delle due cose, preferirei di non vederlo, e in verità farei un lungo giro pur di evitarlo, ma non invidio affatto sua moglie; non l'ammiro né la invidio, come ho fatto prima; essa è affascinante, immagino, e via dicendo, ma la ritengo di pessimo carattere e sgradevole, non dimenticherò mai il suo sguardo l'altra notte! Tuttavia, vi assicuro, Miss Woodhouse, non le auguro nessun male. No, che siano sempre felici insieme, ciò non provocherà in me un altro momento di pena; e per convincervi che ho detto la verità, ora io distruggerò... quel che avrei dovuto distruggere da un pezzo... quel che non avrei dovuto mai conservare, lo so benissimo», e in così dire arrossiva. «Tuttavia ora voglio distruggerlo tutto, ed è mio particolare desiderio di farlo in vostra presenza, perché voi vediate come son divenuta ragionevole. Non riuscite a indovinare che cosa contiene questo pacchetto?» essa chiese, con uno sguardo di consapevolezza.

«Assolutamente non ci riesco. Vi ha mai dato qualcosa?»

«No... doni non posso chiamarli; ma son cose che io ho tenuto in gran conto.»

Le mostrò il pacchetto, ed Emma ci lesse sopra le parole: *Preziosissimi tesori*. La sua curiosità fu vivamente stimolata. Harriet disfece il pacchetto, ed Emma attese con impazienza. Tra una gran quantità di

stagnola c'era una graziosa scatoletta intarsiata di Tunbridge Wells, che Harriet aprì: ed era foderata dell'ovatta più fine; ma, oltre all'ovatta, Emma vide soltanto un pezzettino di taffetà inglese.

«Ora,» disse Harriet, «dovete ricordarvi.»

«No, davvero non me ne ricordo.»

«Dio mio! non avrei creduto possibile che avreste dimenticato ciò che accadde proprio in questa camera a proposito del taffetà, una delle ultime volte che ci siamo incontrati qui! Fu solo pochi giorni prima che io avessi il mal di gola, poco prima che arrivassero Mr. e Mrs. Knightley, credo proprio quella sera. Non vi ricordate che lui si fece un taglio a un dito col vostro temperino nuovo, e che voi raccomandaste del taffetà? Ma siccome voi non ne avevate indosso, e sapevate che ne avevo io, mi pregaste di darglielo; e così lo presi fuori e ne tagliai un pezzetto, ma era troppo grande, e lui lo tagliò, e seguì a gingillarsi un po' di tempo con l'avanzo, prima di restituirmelo. E così io, nella mia scempiaggine, non potei fare a meno di considerarlo un tesoro; così lo misi da parte per non usarlo mai, e di tanto in tanto era per me una festa darci un'occhiata.»

«Harriet cara!» esclamò Emma, coprendosi il volto con la mano, e saltando su, «mi fate vergognare di me stessa più di quanto io non possa tollerare. Se me ne ricordo? Sì, ora mi ricordo di tutto; eccetto che voi metteste da parte questa reliquia, questo non l'ho saputo che adesso, ma il taglio al dito, e il mio raccomandare del taffetà, e il dire di non averlo io stessa!... Oh, i miei peccati, i miei peccati! E in tasca ce ne avevo tanto!... Uno dei miei assurdi stratagemmi! Merito di rimanere in perpetuo rossore pel resto della vita... Ebbene,» sedendosi di nuovo «proseguite... che altro c'è?»

«E davvero ne avevate voi stessa a portata di mano? Davvero io non l'ho mai sospettato, lo faceste con tanta naturalezza!»

«E così avete addirittura messo da parte questo pezzetto di taffetà per amor suo!» disse Emma, riavendosi dal suo stato di vergogna e sentendosi divisa tra la meraviglia e l'ilarità. E in segreto aggiunse tra sé e sé: «Dio m'assisti! quando mai avrei pensato a metter da parte tra l'ovatta un pezzo di taffetà con cui si fosse gingillato Frank Churchill! A tale punto non sono arrivata mai.»

«Ecco qui,» riprese Harriet, tornando alla scatoletta, «ecco qui una cosa più preziosa ancora, perché questa una volta ha appartenuto davvero a lui, mentre questo non era il caso del taffetà.»

Emma bramava di vedere questo tesoro superiore. Era il mozzicone d'un vecchio lapis, la parte senza grafite.

«Questo era realmente suo,» disse Harriet. «Non vi ricordate d'una mattina?... No, scommetto di no. Ma una mattina, non ricordo esattamente il giorno, ma forse era il martedì o mercoledì prima di quella sera, egli voleva prendere una nota sul suo taccuino; era a proposito della birra d'abete rosso. Mr. Knightley gli aveva detto qualcosa intorno alla fabbricazione della birra d'abete, e lui voleva prenderne nota; ma quando tirò fuori il lapis, c'era rimasto tanto poco piombino che presto egli ebbe finito di tagliarlo, e non servì più, sicché voi gliene prestaste un altro, e questo fu lasciato sulla tavola come inservibile. Ma io non lo persi d'occhio; e, appena potei osare, lo raccolsi, e da allora non me ne sono più separata.»

«Me ne ricordo,» esclamò Emma; «me ne ricordo perfettamente. Si parlava della birra d'abete rosso. Oh, sì! Mr. Knightley ed io dicevamo entrambi che ci piaceva, e Mr. Elton sembrava deciso a imparare ad apprezzarla. Me ne ricordo perfettamente. Un momento; Mr. Knightley stava in piedi proprio in questo punto, no? Ho l'idea che stesse proprio qui.»

«Ah, non so. Non posso rammentarmi... È molto strano, ma non posso rammentarmi. Mr. Elton stava seduto qui, mi ricordo, press'a poco dove sono io ora.»

«Ebbene, proseguite.»

«Oh, è tutto! Non ho altro da mostrarvi o da dirvi... se non che getterò tutt'e due le cose nel fuoco, e desidero che voi mi vediate farlo.»

«Mia povera cara Harriet! E avete davvero provato felicità nel far tesoro di codeste cose?»

«Sì, da quella sciocca che ero! Ma ora me ne vergogno proprio, e vorrei poter dimenticare con la stessa facilità che c'è a bruciarle. Ho avuto molto torto, sapete, a serbare dei ricordi, dopo che lui s'è sposato. So d'averlo avuto... ma non avevo abbastanza risoluzione per separarmi da essi.»

«Ma, Harriet, è necessario bruciare il taffetà?... Non ho una parola da dire per il pezzetto di vecchio lapis, ma il taffetà potrebbe esser utile.»

«Sarò più contenta se lo brucio,» rispose Harriet. «La sua vista mi riesce spiacevole. Devo sbarazzarmi di tutto... Ecco, è andato, è finito, grazie al cielo! Elton è finito.»

«E quando,» pensò Emma, «comincerà Mr. Churchill?»

Poco dopo ebbe ragione di credere che ci fosse già un principio, e fu indotta a sperare che la zingara, sebbene non avesse detto la fortuna di Harriet, l'avesse effettivamente fatta. Circa due settimane dopo lo spavento, ebbero una sufficiente spiegazione, e del tutto casualmente. Emma non pensava alla cosa in quel momento, e questo rese più preziosa l'informazione che ricevette. Ella disse soltanto, nel corso di una conversazione insignificante: «Ebbene, Harriet, quando vi sposerete, vi consiglierai di fare così e così»; e non ci pensava già più quando, dopo un minuto di silenzio, udì Harriet dire in tono serio serio: «Non mi sposerò mai.»

Allora Emma la guardò in faccia, e immediatamente vide di che si trattava; e dopo un momento

d'esitazione, se far finta di niente oppure no, rispose:

«Non sposarsi mai!... Questa è una nuova risoluzione.»

«Sì, ma è una risoluzione che non muterò mai.»

E dopo un'altra breve esitazione: «Spero che non provenga da... spero che non sia per un complimento a Mr. Elton.»

«Macché Mr. Elton!» esclamò Harriet con sdegno. «Oh! no...» ed Emma poté afferrare appena le parole: «tanto superiore a Mr. Elton!»

Allora prese un po' più di tempo per riflettere. Doveva fermarsi lì? Doveva lasciar correre, e far finta di nulla? Forse Harriet avrebbe potuto crederla fredda o adirata se l'avesse fatto; o forse, se fosse rimasta zitta, ciò avrebbe potuto solo indurre Harriet a chiederle di ascoltare troppo; ed essa era decisamente contraria a una espansività come c'era stata, a una discussione aperta e frequente di speranze e di probabilità. Essa credette che sarebbe stato più saggio dire e sapere subito tutto ciò che intendeva dire e sapere. La lealtà era sempre il miglior partito. Aveva deciso già da prima fino a che punto sarebbe arrivata, in un caso simile; e sarebbe stato meglio per entrambe che lei dichiarasse subito la legge giudiziaria della propria mente. Era decisa, e così parlò:

«Harriet, non farò finta di dubitare su quel che volete dire. La vostra risoluzione, o piuttosto supposizione di non sposarvi mai, viene dall'idea che la persona su cui potrebbe fissarsi la vostra scelta sarebbe troppo al disopra di voi socialmente per pensare a voi. Non è così?»

«Oh! Miss Woodhouse, credetemi, non ho la presunzione di supporre... Davvero non son pazzo fino a questo punto. Ma per me è un piacere ammirarlo a distanza, e pensare alla sua infinita superiorità su tutto il resto del mondo, con la gratitudine, la meraviglia e la venerazione che sono così appropriate, specialmente da parte mia.»

«Non sono affatto sorpresa di voi, Harriet. Il servizio che egli vi ha reso bastava per scaldare il vostro cuore.»

«Servizio! Oh, le parole non bastano a dire quanto sono obbligata!... Il solo ricordo della cosa, e di tutto ciò che provai in quel momento... quando lo vidi venire... il suo nobile aspetto... e la mia infelicità prima. Che cambiamento! Dalla più completa disperazione alla più completa felicità.»

«È molto naturale. È naturale e vi fa onore. Sì, vi fa onore, io credo, di scegliere così bene e con tanta gratitudine. Ma che sia una preferenza destinata ad aver successo è più di quanto io possa promettere. Non vi consiglio di darvi libero corso, Harriet. Non vi garantisco affatto che sia ricambiata. Pensate a ciò che fate. Forse la cosa più saggia per voi sarebbe di reprimere i vostri sentimenti finché potete: in ogni modo non fatevi trasportare troppo in là da essi, a meno che non siate persuasa di piacergli. Osservatelo bene. Che la sua condotta sia la guida del vostro sentire. Vi do ora quest'avvertimento, perché non tornerò più su questo tema. Ho deciso di non intromettermi più. Da questo momento è come se io non sapessi nulla. Non fatevi mai uscir dalle labbra un nome. Abbiamo avuto molto torto prima; adesso saremo caute. Egli è certo al disopra di voi, e mi pare che ci siano obiezioni e ostacoli di natura assai grave; eppure, Harriet, sono successe cose anche più meravigliose, ci sono stati matrimoni d'una disparità ancor più grande. Ma state bene attenta a voi stessa. Non vorrei che foste troppo ottimista; sebbene, comunque finisca, state pur certa che aver innalzato a lui i vostri pensieri è un segno di buon gusto che saprò sempre apprezzare.»

Harriet le baciò la mano con gratitudine silenziosa e sottomessa. Emma non aveva dubbi mentre pensava che un tale attaccamento non fosse una cosa cattiva per la sua amica. Avrebbe contribuito a innalzare e a raffinare l'anima di lei e l'avrebbe salvata dal pericolo di cadere in basso.

XLI

In mezzo a questi progetti e speranze e a questa connivenza s'iniziò a Hartfield il mese di giugno. A Highbury in generale non apportò sostanziali mutamenti. Gli Elton parlavano ancora d'una visita da parte dei Suckling, e dell'uso che avrebbero fatto del loro landò scoperto; e Jane Fairfax si trovava ancora presso la nonna; e siccome il ritorno dei Campbell dall'Irlanda era stato ancora ritardato, e fissato per il mese d'agosto, invece della fine di giugno, Jane sarebbe probabilmente rimasta là due mesi buoni, ove almeno fosse riuscita a render vana l'attività di Mrs. Elton in suo favore, e a scampare dal venire contro voglia collocata in fretta e furia in un posto «delizioso».

Mr. Knightley che, per qualche ragione che sapeva lui solo, aveva certo provato fin dappprincipio antipatia per Frank Churchill, lo trovava sempre più antipatico. Cominciò a sospettarlo di duplicità nel suo corteggiamento di Emma. Che Emma fosse l'oggetto delle sue premure appariva indiscutibile. Ogni cosa lo proclamava; le sue attenzioni, gli accenni di suo padre, il cauto silenzio della matrigna- tutto s'accordava; parole, condotta, discrezione e indiscrezione, tutto narrava la stessa storia. Ma mentre tanti lo vedevano ai piedi di Emma, ed Emma stessa lo trasferiva a Harriet, Mr. Knightley cominciò a sospettare che avesse qualche inclinazione a far l'asino con Jane Fairfax. Egli non riusciva a capirlo; ma tra loro due c'erano sintomi che s'intendessero - così

almeno egli pensava - sintomi d'ammirazione da parte di lui, e una volta che li ebbe osservati, egli non poté persuadersi a pensarli interamente privi di significato, per quanto egli desiderasse di evitare un errore come quelli in cui Emma era caduta per via della sua fantasia. Essa non era presente quando sorse dapprima il sospetto. Egli pranzava con la famiglia di Randalls e con Jane dagli Elton, ed aveva visto uno sguardo, e più d'uno sguardo, diretto a Miss Fairfax, che, venendo dall'ammiratore di Miss Woodhouse, sembrava alquanto fuori posto. Quando si trovò di nuovo in loro compagnia non poté fare a meno di ricordare ciò che aveva visto; né poté evitare osservazioni che, a meno che non fosse un caso come quello di Cowper e del suo fuoco al crepuscolo - «io stesso creavo ciò che vedevo», - lo indussero in un sospetto ancora più forte che vi fosse un po' di segreta simpatia, perfino di segreta intesa, tra Frank Churchill e Jane.

Un giorno dopo pranzo s'era recato a piedi a Hartfield per passarvi la sera, come soleva fare spesso. Emma e Harriet stavano per fare una passeggiata; egli si unì a loro; e, al ritorno, s'imbattono in una comitiva più numerosa di persone che, come loro, ritenevano più prudente far la loro passeggiata di buon'ora, poiché minacciava di piovare: Mr. e Mrs. Weston e il loro figlio, Miss Bates e sua nipote, che s'erano incontrati per caso. S'unirono insieme; e, giunti che furono al cancello di Hartfield, Emma, che sapeva che questa era la specie di visita che sarebbe riuscita gradita a suo padre, li sollecitò tutti a entrare e a prendere il tè con lui. I Weston acconsentirono immediatamente, e dopo un discorso piuttosto lunghetto di Miss Bates, che pochi ascoltarono, anch'essa trovò che era possibile accettare il cortesissimo invito della cara Miss Woodhouse.

Mentre stavano entrando nel parco, passò Mr. Perry a cavallo. I signori si misero a parlare del suo cavallo.

«A proposito,» fece dopo un po' Frank Churchill a Mrs. Weston, «che n'è del progetto di Mr. Perry di metter su carrozza?»

Mrs. Weston apparve sorpresa e disse: «Non sapevo che avesse un progetto simile.»

«Ma se l'ho appreso da voi! Me ne parlaste tre mesi fa.»

«Io! Impossibile!»

«Ma vi assicuro. Me ne ricordo perfettamente. Ne parlavate come di cosa senz'altro prossima. Mrs. Perry l'aveva detto a qualcuno, e ne era lietissima. Era stata lei a persuadere Mr. Perry, poiché riteneva che stare fuori col tempo cattivo gli facesse molto male. Ve ne ricordate ora?»

«Parola d'onore è la prima volta che ne sento parlare.»

«Questa è bella! Santo Cielo, come può essere?... Allora devo essermelo sognato, ma ne ero proprio convinto... Miss Smith, camminate come se foste stanca. Non vi dispiacerà di trovarvi a casa.»

«Che cos'è? Che cos'è?» esclamò Mr. Weston, «questa faccenda circa Perry e la carrozza? Perry mette su carrozza? Son lieto che possa permetterselo. L'avete sentito da lui stesso?»

«No, babbo,» rispose il figliolo, ridendo, «pare che io non l'abbia sentito da nessuno. È proprio strana! Io ero persuaso davvero che Mrs. Weston ne avesse parlato in una delle sue lettere a Enscombe, molte settimane fa, con tutti quei particolari, ma siccome lei dichiara di non averne sentito sillaba prima, naturalmente deve essere stato un sogno. Io sono un gran sognatore. Io sogno di tutte le persone di Highbury allorché son lontano, e quando ho finito di sognare dei miei amici personali, comincio a sognare di Mr. e Mrs. Perry.»

«Però è strano,» osservò suo padre, «che tu debba avere avuto un sogno così coerente intorno a persone a cui non era verosimile che tu pensassi a Enscombe. Perry che mette su carrozza! È sua moglie che lo persuade a farlo, preoccupata per la sua salute: proprio quel che accadrà, non ne dubito, una volta o l'altra; solo che la notizia è un po' prematura. Che aria di probabilità han talvolta i sogni! E tal'altra, che mucchio d'assurdità son essi! Ebbene, Frank, il tuo sogno mostra certamente che tu pensi a Highbury quando ne sei assente. Emma, voi siete una gran sognatrice, credo.»

Emma non sentì. Era corsa innanzi ai suoi ospiti per preparare il padre alla loro apparizione, e l'accenno di Mr. Weston non poté giungere alle sue orecchie.

«Ebbene, a dire la verità» esclamò Miss Bates, che invano aveva cercato di farsi ascoltare negli ultimi due minuti, «se debbo parlar su questo punto, non si può negare che Mr. Frank Churchill potrebbe avere... non voglio dire che egli non lo sognasse... son sicura d'aver io stessa qualche volta i sogni più strani del mondo... ma se si chiedesse a me, dovrei riconoscere che la primavera scorsa è stata ventilata un'idea simile; perché Mrs. Perry medesima ne parlò a mia madre, e i Cole lo sapevano non meno di noi, ma era proprio un segreto, noto a nessun altro, e a cui si pensò soltanto per tre giorni. Mrs. Perry desiderava assai che egli avesse una carrozza, e una mattina venne da mia madre tutta allegra perché credeva d'averla avuta vinta. Jane, non ti ricordi che ce ne parlò la nonna quando tornammo a casa? Non mi ricordo dove eravamo andate, probabilmente a Randalls; sì credo che fosse a Randalls. Mrs. Perry ha sempre voluto bene a mia madre; davvero non so chi non gliene voglia e ne fece parola con lei in confidenza; non aveva niente in contrario, naturalmente, che lo riferisse a noi, ma non doveva diffondersi oltre: e, da quel giorno fino ad oggi, io non ho fiutato. Al tempo stesso non negherò positivamente di aver lasciato mai cadere un accenno, perché so che talvolta mi scappa di bocca una cosa prima che io me ne accorga. Sono una chiacchierona, sapete; sono piuttosto una chiacchierona; e di tanto in tanto mi son lasciata sfuggire qualcosa che non avrei dovuto. Non sono come Jane; vorrei poterlo essere. Garantisco che lei non ha mai lasciato trapelare la più piccola cosa. Dov'è Jane? Ah, proprio qui dietro.

Mi ricordo perfettamente quando venne Mrs. Perry. Un sogno davvero straordinario!»

Stavano entrando nell'atrio. Gli occhi di Mr. Knightley avevano preceduto quelli di Miss Bates nel fissarsi su Jane. Dalla faccia di Frank Churchill, dove credette di scorgere una confusione soppressa o dissipata dal riso, si era involontariamente volto a quella di Jane; ma essa era davvero rimasta indietro, e troppo occupata col suo scialle. Mr. Weston era entrato. I due altri signori attendevano alla porta per lasciarla passare. Mr. Knightley sospettava in Frank Churchill la decisione di attirare lo sguardo di Jane. Egli sembrava osservarla fissamente, tuttavia invano, se era così: Jane passò tra di loro ed entrò nell'atrio, senza guardare né l'uno né l'altro.

Non ci fu tempo per altre osservazioni o spiegazioni. Ci si doveva contentare che si trattasse d'un sogno, e Mr. Knightley dovette prender posto con gli altri intorno alla gran tavola tonda moderna che Emma aveva introdotto a Hartfield, e che nessun altro che Emma avrebbe avuto il potere di collocare là e di persuadere il padre a usarla, invece della tavola di Pembroke di piccole proporzioni, sulla quale erano stati stipati, per quarant'anni, due dei suoi pasti giornalieri. L'ora del tè passò piacevolmente, e nessuno sembrava aver fretta di partire.

«Miss Woodhouse,» disse Frank Churchill - dopo aver esaminato una tavola dietro di lui, a cui egli poteva arrivare pure restando seduto, «i vostri nipoti han portato via i loro alfabeti, la loro scatola di lettere? Di solito stava lì. Dov'è? Questa è una serata grigia che dovrebbe esser trattata più come inverno che come estate. Una mattina ci divertimmo assai con quelle lettere. Voglio farvi indovinare di nuovo.»

A Emma piacque l'idea; e, tirata fuori la scatola, ben presto la tavola fu disseminata di lettere alfabetiche, che nessuno sembrava tanto disposto a usare quanto loro due. Rapidamente formavano parole l'uno per l'altra, o per chiunque altro volesse buttarsi a indovinare. La calma del gioco lo rendeva particolarmente accetto a Mr. Woodhouse, che spesso era stato disturbato da giochi più animati, introdotti di tanto in tanto da Mr. Weston, e che ora sedeva felicemente occupato a lamentarsi, con tenera melanconia, sulla partenza dei «poveri ragazzini», o a indicare affettuosamente, mentre raccoglieva qualche lettera che era andata a finire vicino a lui, come l'avesse scritta bene Emma.

Frank Churchill mise una parola sotto gli occhi di Miss Fairfax. Essa dette un'occhiatina intorno alla tavola, e poi ci si applicò. Frank sedeva accanto ad Emma, Jane di faccia a loro, e Mr. Knightley era collocato in modo da poterli vedere tutti; e suo scopo era di vedere quanto più poteva, pur senza farne le viste. La parola fu scoperta e allontanata con un leggero sorriso. Se l'idea era di mescolarla immediatamente con le altre, e seppellirla agli sguardi, Jane avrebbe dovuto guardare sulla tavola invece che davanti a sé, perché non si mescolò; e Harriet, che stava all'erta per ogni parola nuova, non trovandone alcuna, raccolse subito quella e si mise al lavoro. Sedeva accanto a Mr. Knightley, e si volse a lui per aiuto. La parola era *Abbaglio*; e mentre Harriet la proclamava esultando, si diffuse sulla guancia di Jane un rossore che le diede un significato altrimenti non evidente. Mr. Knightley la connesse col sogno; ma come questo potesse essere, era al di là della sua comprensione. Come potevano essere state messe così a dormire la delicatezza, la discrezione della sua favorita! Egli temeva che ci dovesse essere un intrigo preciso. A ogni piè sospinto incontrava simulazione e duplicità. Quelle lettere non erano che veicoli di galanteria e d'inganno. Era un gioco da ragazzi, scelto per nascondere un gioco più profondo da parte di Frank Churchill.

Continuò a osservarlo con grande indignazione; e ad osservare con grande allarme e diffidenza anche le sue due compagne accecate. Vide una parola breve preparata per Emma, e data a lei con uno sguardo scaltro e dimesso. Vide che Emma non tardò a interpretarla e la trovò molto divertente, sebbene fosse una cosa che essa giudicava appropriato fingere di censurare perché disse: «Che sciocchezza, vergogna!» Udì poi Frank Churchill dire con un'occhiata dalla parte di Jane: «La do a lei, che dite?» E altrettanto chiaramente udì Emma opporsi con calore accompagnato da riso: «No, no, non dovete; non lo farete davvero.»

Tuttavia fu fatto. Questo giovanotto galante, che sembrava amare senza sentire, e raccomandarsi senza sforzarsi di piacere, porse senz'altro la parola a Miss Fairfax, e con un grado particolare di composta cortesia la pregò di studiarla. L'eccessiva curiosità di Mr. Knightley di sapere quale potesse essere quella parola gli fece cogliere ogni qualunque istante per gettarvi sopra gli occhi, sicché non tardò molto a vedere che era *Dixon*. La percezione di Jane Fairfax sembrò andar di pari passo con la sua; la sua comprensione fu certamente più all'altezza del significato occulto, dell'informazione recondita, di quelle cinque lettere così disposte. Jane rimase evidentemente indispettita; alzò gli occhi, e vedendosi osservata, arrossì in modo più acceso di quanto non l'avesse mai veduta fare, e dicendo solo: «Non sapevo che fossero consentiti i nomi propri», allontanò le lettere perfino con stizza, e prese un'aria come se non volesse più occuparsi di altre parole che potessero venir presentate. Torse il volto da coloro che erano mossi all'attacco, e si volse verso la zia.

«Sì, verissimo, mia cara,» esclamò quest'ultima, sebbene Jane non avesse pronunciato una parola, «stavo proprio per dire la stessa cosa. È davvero tempo di muoverci. Si fa sera, e la nonna ci cercherà. Mio caro signore, siete troppo gentile. Davvero dobbiamo augurarvi la buona notte.»

La sveltezza di Jane nell'alzarsi dimostrò che essa era pronta come sua zia aveva presentito. Essa si alzò immediatamente, e desiderò di lasciare la tavola; ma se ne andavano in tanti, che non poté allontanarsi; e Mr. Knightley credette di vedere un altro gruppo di lettere spinto ansiosamente verso di lei, e risolutamente spazzato via da lei senza esaminarlo. Poi si mise a cercare il suo scialle - anche Frank Churchill lo cercava - ; si

stava facendo buio, e la camera era in una confusione; e come si separarono, Mr. Knightley non lo seppe dire.

Egli rimase a Hartfield dopo che gli altri se ne furono andati, con la mente piena di ciò che aveva visto; così piena, che quando vennero le candele ad assistere le sue osservazioni, egli sentì che doveva - certo doveva, da amico, un amico ansioso - lasciar cadere qualche accenno per Emma, rivolgerle qualche domanda. Non poteva vederla in una situazione così pericolosa, senza cercare di salvarla. Era suo dovere.

«Vi prego, Emma,» diss'egli, «posso chiedervi in che consisteva il gran divertimento, la punta velenosa dell'ultima parola data a voi e a Miss Fairfax? Io ho visto la parola e son curioso di sapere come mai poteva divertire tanto una di voi e addolorare l'altra.»

Emma rimase estremamente confusa. Non poté tollerare di dargli la vera spiegazione; poichè sebbene i suoi sospetti non fossero affatto cessati, si vergognava davvero di averli mai comunicati.

«Oh!» esclamò con evidente imbarazzo, «non voleva dir nulla; era solo uno scherzo tra di noi.»

«Lo scherzo,» rispose egli serio serio, «pareva limitato a voi e a Mr. Churchill.»

Egli sperava che ella parlasse ancora, ma non lo fece. Piuttosto che parlare, voleva darsi da fare intorno a qualunque cosa. Egli sedette per un po' dubbioso. Gli attraversavano la mente una quantità di cattive supposizioni. Inframmettenza, vana inframmettenza. La confusione di Emma, e la riconosciuta intimità, parevano dichiarare che l'affetto di lei era impegnato. Eppure egli volle parlare. Era il suo dovere verso di lei, arrischiare qualunque cosa che un'importuna ingerenza avrebbe potuto implicare, anzichè il benessere di lei; affrontare qualunque cosa piuttosto che il ricordo d'essere stato negligente in una causa così importante.

«Mia cara Emma,» diss'egli alla fine, con seria cortesia, «credete di capire perfettamente il grado di conoscenza tra il signore e la signora di cui stiamo parlando?»

«Tra Mr. Churchill e Miss Fairfax? Oh, sì, perfettamente. Perché ne dubitate?»

«Non avete mai in nessun momento avuto ragione di pensare che egli l'ammirasse, o che lei ammirasse lui?»

«Mai e poi mai!» esclamò lei col più spontaneo calore. «Mai, per la ventesima parte d'un momento mi è venuta in testa una idea simile. E come è potuto venire in testa a voi?»

«Negli ultimi tempi ho immaginato d'aver visto sintomi d'attaccamento tra loro due, certi sguardi espressivi, che non credo intendessero di esser pubblici.»

«Oh! Voi mi divertite immensamente. Provo una gran gioia a sentire che potete concedervi di dar libero corso alla vostra fantasia, ma la supposizione non torna; mi dispiace di dovervi arrestare alla vostra prima prova, ma proprio non torna. Non c'è alcuna ammirazione tra di loro, ve lo assicuro, e le apparenze che vi hanno impressionato sono state create da qualche circostanza speciale; sentimenti, piuttosto, di natura affatto diversa; è impossibile spiegare esattamente; c'è un bel po' d'assurdità in questo, ma la parte che può venir comunicata e che suona ragionevole, è che sono lontani, quanto possono esserlo due creature umane, da qualsiasi attaccamento o ammirazione dell'uno per l'altra. Cioè, io *presumo* che sia così da parte di lei, e posso *garantire* che è così da parte di lui. Garantisco l'indifferenza del giovane.»

Essa parlava con una fiducia che sbalordì, con una soddisfazione che fece ammutolire Mr. Knightley. Emma si sentiva gaia, e avrebbe voluto prolungare la conversazione, desiderando di sentire i particolari dei sospetti di lui, di sentir descrivere ogni sguardo, e i «dove» e i «come» d'una situazione che la divertiva in sommo grado; ma non trovò altrettanta gaiezza in lui.

Egli s'accorse di non potere riuscire utile, e i suoi sentimenti erano troppo irritati per parlare. Per non venire irritato fino a una vera e propria febbre dal fuoco che le delicate abitudini di Mr. Woodhouse esigevano quasi ogni sera durante tutto l'anno, egli poco dopo prese frettolosamente congedo, e s'avviò a piedi alla frescura e alla solitudine dell'Abbazia di Donwell.

XLII

Dopo essere stata a lungo nutrita di speranza d'una sollecita visita di Mr. e Mrs. Suckling, la gente di Highbury fu obbligata a sopportare la mortificazione di sentire che non potevano assolutamente venire prima dell'autunno. Pel momento nessuna importazione di novità di quel genere poteva arricchire le loro provviste intellettuali. Nel quotidiano scambio di notizie, dovevano di nuovo limitarsi agli altri argomenti a cui per qualche tempo s'era unito quello della venuta dei Suckling: quali gli ultimi bollettini di Mrs. Churchill, la cui salute sembrava ogni giorno fornire un diverso quadro, e la situazione di Mrs. Weston, la cui felicità si sperava potesse a suo tempo venir di tanto accresciuta dall'arrivo d'un bambino, di quanto quella di tutti i suoi vicini lo era dall'approssimarsi di tale evento.

Mrs. Elton era molto delusa. Ciò significava rimandare molto piacere e molto sfoggio. Tutte le sue presentazioni e raccomandazioni dovevano aspettare, e ogni progettato trattenimento doveva rimanere allo stato di mero tema di conversazione. Così pensò a tutta prima; ma un po' di riflessione la convinse che non era necessario rimandare ogni cosa. Perché non dovevano esplorare fino a Box Hill sebbene non venissero i

Suckling? Avrebbero potuto tornarci con loro in autunno. Fu deciso d'andare a Box Hill. Che dovesse esserci una tale gita era stato noto a tutti da un pezzo: anzi, ne aveva suggerita pure un'altra. Emma non era mai stata a Box Hill; desiderava di vedere un posto che ciascuno trovava tanto degno di esser visto, e lei e Mrs. Weston avevan risolto di scegliere qualche bella mattina e recarsi là in carrozza. Soltanto due o tre altri amici scelti dovevano essere ammessi a prendervi parte, e ciò doveva avvenire in una forma tranquilla, non pretenziosa, elegante, infinitamente superiore al trambusto e ai preparativi, al mangiare e bere in piena regola, la parata di picnic degli Elton e dei Suckling.

Su ciò s'erano intesi tanto bene tra loro, che Emma non poté non provare qualche sorpresa, e un po' di dispiacere, sentendo da Mr. Weston che egli aveva proposto a Mrs. Elton, siccome il cognato e la sorella di lei le avevano mancato di parola, che le due brigate si unissero, e andassero insieme; e che siccome Mrs. Elton aveva accettato di buon grado la proposta, così sarebbe avvenuto, se lei non aveva nulla in contrario. Ora siccome la sua obiezione non era altro che la sua grande antipatia per Mrs. Elton, di cui Mr. Weston doveva essersi accorto perfettamente, non valeva la pena di ripresentarla: ciò non poteva farsi senza un rimprovero a Mr. Weston, che avrebbe dato pena a sua moglie; sicché Emma si trovò obbligata ad acconsentire a una combinazione che avrebbe fatto di tutto per evitare; una combinazione che probabilmente l'avrebbe esposta perfino alla mortificazione di sentir chiamare la comitiva: la comitiva di Mrs. Elton! Ogni sentimento era urtato; e la tolleranza della sua deferenza esteriore lasciò un pesante arretrato di segreta severità nelle sue riflessioni sull'incoercibile benevolenza del carattere di Mr. Weston.

«Son lieto che approviate ciò che ho fatto,» diss'egli con molta soddisfazione. «Ma pensavo che sarebbe stato così. Progetti come questi non valgono nulla se non si è in molti. La comitiva non può essere mai grande abbastanza. Una gran comitiva è sicura di divertirsi coi propri mezzi. E dopo tutto lei è una buona pasta di donna. Non si potrebbe escluderla.»

Emma non negò ad alta voce nessuna parte di questo discorso, ma in cuor suo non ne approvò alcuna.

S'era adesso di giugno inoltrato, e il tempo era bello; e Mrs. Elton diventava impaziente di fissare una data, e di mettersi d'accordo con Mr. Weston circa i pasticci di piccione e l'agnello freddo, allorché l'azzoppamento di un cavallo d'una delle vetture mise tutto in una triste incertezza. Potevan passare settimane, o solo poteva trattarsi di pochi giorni, prima che il cavallo ridiventasse utilizzabile, ma non ci si poteva arrischiare a far preparativi, e tutto stagnava nel modo più malinconico. Le risorse di Mrs. Elton non erano preparate a sostenere un colpo simile.

«Non è questo irritante, Knightley?» esclamò. «E con un tempo così magnifico per far gite! Codesti indugi e disappunti son proprio odiosi. Che dobbiam fare? Di questo passo l'anno volgerà al termine, e non si sarà combinato nulla. Prima di questa stagione l'altr'anno vi assicuro avevamo fatto una deliziosa gita d'esplorazione da Maple Grove a Kings Weston.»

«Fareste meglio a esplorare fino a Donwell,» rispose Mr. Knightley. «Codesto potrebbe farsi senza bisogno di cavalli. Venite a mangiare le mie fragole. Stanno maturando rapidamente.»

Se Mr. Knightley non cominciò sul serio, fu obbligato a continuare su questo tono, perché la sua proposta fu presa a volo con gioia; e l'«oh, non sapete quanto mi piacerebbe!» non era più esplicito nelle parole che nel modo. Donwell era famoso pei suoi fragoleti, che sembravano una raccomandazione per l'invito, ma nessuna raccomandazione era necessaria; cavolaie sarebbero bastate per tentare la signora, che desiderava solo di andare in qualche posto. Essa gli ripetè parecchie volte la promessa di venire - più spesso di quanto egli non potesse dubitare - e fu molto lusingata da una tal prova d'intimità, da un complimento così speciale quale a lei piacque considerarlo.

«Potete contare su di me,» diss'ella. «Verrò di certo. Fissatemi il giorno e verrò. Mi permettete di condurre Jane Fairfax?»

«Non posso fissare una data,» disse lui, «finché non ho parlato con altre persone che desidererei s'incontrassero con voi.»

«Oh, lasciate che me ne occupi io. Non avete che da darmi carta bianca. Io sono patronessa, sapete. È un trattenimento che organizzo io. Condurrò degli amici con me.»

«Spero che condurrete Elton,» disse lui, «ma non vi disturberò chiedendovi di fare altri inviti.»

«Oh! adesso avete l'aria d'un gran furbone. Ma considerate; non dovete aver paura di delegare il potere a me. Io non sono una signorina appena promossa. Le donne sposate, sapete, possono venire autorizzate con piena fiducia. È il mio trattenimento. Lasciate fare tutto a me. Io inviterò i vostri ospiti.»

«No,» rispose egli con calma, «c'è al mondo una sola donna maritata a cui io posso permettere d'invitare gli ospiti che vuole a Donwell, e questa è...»

«... Mrs. Weston, suppongo,» interruppe Mrs. Elton, piuttosto mortificata.

«No... Mrs. Knightley; e finché non ci sarà una tale, io provvederò da me a faccende simili.»

«Ah, siete un uomo strano!» esclamò lei, soddisfatta di non veder nessun'altra preferita a lei stessa. «Siete un umorista, e potete dire quel che vi pare. Proprio un umorista. Ebbene, condurrò con me Jane... Jane con la zia. Il resto lo lascio a voi. Non ho nessuna obiezione a incontrare la famiglia di Hartfield. Non abbiate scrupoli. So che voi siete affezionato a loro.»

«Certo voi li incontrerete se io posso persuaderli a venire; e tornando a casa passerò io da Miss Bates.»

«Questo non è affatto necessario; io vedo Jane ogni giorno... ma fate pure come volete. Dev'essere una mattinata, sapete, Knightley; una cosa semplice semplice. Io porterò un cappello grande, e recherò uno dei miei cestini infilato al braccio. Ecco qua... probabilmente questo cestino con un nastro rosa. Niente può essere più semplice, vedete. E Jane ne porterà un altro. Non ci saranno formalità o sfoggio alcuno... una specie di comitiva di zingari. Passeggeremo pel vostro giardino, e coglieremo le fragole noi stesse, e ci sederemo sotto gli alberi; e qualunque altra cosa vorrete provvedere, dovrà essere all'aperto: una tavola apparecchiata all'ombra, sapete. Ogni cosa il più possibile naturale e semplice. Non è questa la vostra idea?»

«Non proprio. La mia idea di semplicità e di naturalezza sarà di avere la tavola apparecchiata nella sala da pranzo. La naturalezza e la semplicità di signori e signore, coi loro camerieri e i loro mobili, credo che vengano meglio osservate prendendo i pasti in casa. Quando sarete stanca di mangiar fragole nel giardino, ci sarà carne fredda in casa.»

«Ebbene... come volete; solo non fate un grande apparato. E, a proposito, possiamo io o la mia governante assistervi con la nostra opinione? Vi prego, siate sincero, Knightley. Se desiderate che io parli a Mrs. Hodges, o ispezioni qualcosa...»

«Non ne ho il minimo desiderio, grazie.»

«Sta bene... ma se dovessero sorgere difficoltà, la mia governante è bravissima.»

«Vi garantisco che la mia si ritiene altrettanto brava, e rifiuterebbe indignata l'assistenza d'alcuno.»

«Vorrei che avessimo un somaro. L'idea sarebbe che noi s'arrivasse tutti su dei somari, Jane, Miss Bates, e io; e il mio "caro sposo" Ci accompagnasse a piedi. Davvero debbo parlargli circa l'acquisto d'un somaro. Nella vita di campagna lo ritengo una specie di necessità perché, per quante risorse possa avere una donna, non è possibile che rimanga sempre chiusa in casa; e le passeggiate molto lunghe, sapete... d'estate c'è polvere e d'inverno fango.»

«Non troverete né l'una né l'altro fra Donwell e Highbury. La strada di Donwell non è mai polverosa, e ora è perfettamente asciutta. Però venite pure su un somaro, se preferite. Potete prendere a prestito quello di Mrs. Cole. Desidero che ogni cosa sia per quanto è possibile di vostro gusto.»

«Son sicura che lo desiderate. In verità vi rendo giustizia, amico mio caro. Sotto quegli strani modi asciutti e bruschi so che siete un cuore d'oro. Come dico a Mr. E., voi siete un perfetto umorista. Sì, credetemi, Knightley, apprezzo vivamente il vostro riguardo per me in tutto questo progetto. Avete proprio azzeccato la cosa che mi va a genio.»

Mr. Knightley aveva un'altra ragione per evitare una tavola all'ombra. Desiderava di persuadere Mr. Woodhouse, oltre ad Emma, a unirsi alla brigata, e sapeva che se avesse fatto sedere all'aperto qualcuno di loro per mangiare, egli si sarebbe inevitabilmente sentito male. Non bisognava, sotto la lustra d'una scarrozzata mattutina e un'ora o due da passare a Donwell, adescare Mr. Woodhouse a recarsi dove sarebbe stato infelice.

Fu invitato in buona fede. Nessun orrore latente doveva farlo pentire della sua facile credulità. Egli acconsentì. Non si era recato a Donwell da due anni. «Una mattina proprio bella, lui ed Emma e Harriet, sarebbero potuti andare benissimo; e lui poteva sedere calmo calmo con Mrs. Weston, mentre le care ragazze avrebbero passeggiato in giardino. Non supponeva che il giardino fosse umido di questa stagione, verso mezzodì. Gli sarebbe piaciuto moltissimo di rivedere l'antica casa, e sarebbe stato molto lieto d'incontrare Mr. e Mrs. Elton, e qualunque altro dei suoi vicini. Non poteva vedere nulla in contrario che lui e Emma e Harriet si recassero là in una bella mattinata. Pensava che Mr. Knightley avesse avuto un'idea eccellente a invitarli - molto cortese e giudiziosa - molto meglio d'un invito a pranzo Non gli piaceva pranzare in casa altrui.»

Mr. Knightley ebbe la fortuna di trovar tutti di buon grado consenzienti. L'invito fu ricevuto con tanto piacere dappertutto, che pareva che, come Mrs. Elton, tutti ritenessero il progetto un complimento personale. Emma e Harriet manifestarono grandi speranze di divertirsi in tale circostanza; e Mr. Weston, senza venirne richiesto, promise di far venire Frank per unirsi a loro, se possibile; un segno di approvazione e di gratitudine di cui si sarebbe potuto fare a meno. Mr. Knightley fu quindi obbligato a dire che sarebbe stato lieto di vederlo; e Mr. Weston s'impegnò a non porre tempo in mezzo a scrivere, e a non risparmiare argomenti per indurlo a venire.

Frattanto il cavallo azzoppato si rimise così presto, che la gita a Box Hill ritornò di nuovo felicemente sul tappeto; e alla fine Donwell fu fissato per un giorno, e Box Hill pel seguente, poiché il tempo sembrava proprio quello che ci voleva.

Sotto un sole splendente di mezzodì, verso la metà di giugno, Mr. Woodhouse fu trasportato sano e salvo nella sua carrozza, con un finestrino abbassato, per prender parte a questo trattenimento all'aperto; e in una delle più comode stanze dell'Abbazia, appositamente preparata per lui col fuoco acceso per tutta la mattina, egli venne felicemente installato, assolutamente a suo agio, pronto a parlare con piacere di ciò che era stato compiuto, e a consigliare ognuno di venire a mettersi a sedere, e di non accaldarsi. Mrs. Weston, che sembrava esser venuta a piedi coll'intento di essere stanca, e sedere tutto il tempo con lui, rimase, allorché tutti gli altri erano stati invitati o persuasi a uscire, la sua paziente ascoltatrice e simpatizzante.

Era tanto tempo che Emma non si era recata all'Abbazia, che appena si fu accertata che suo padre

aveva tutti i comodi, fu lieta di lasciarlo e di guardarsi attorno desiderosa di rinfrescare e rettificare la sua memoria con un'osservazione più minuta, con un più esatto apprezzamento di una casa e di un parco che dovevano essere così interessanti per lei e per tutta la sua famiglia.

Essa sentiva tutto l'onesto orgoglio e compiacimento che comportava la sua parentela col proprietario attuale e col futuro, mentre osservava le rispettabili proporzioni e lo stile dell'edificio, la sua posizione conveniente, decorosa, caratteristica, bassa e protetta, i suoi vasti giardini stendentisi giù fino ai prati bagnati da un corso d'acqua, di cui l'Abbazia, con tutta l'antica noncuranza della prospettiva, non godeva neanche un po' di vista, e la sua abbondanza d'alberi in file e in viali, che né la moda né il capriccio avevano sradicati. La casa era più grande di Hartfield, e affatto diversa, coprendo molto terreno, sparpagliata e irregolare, con molte stanze comode e una o due stanze belle. Era esattamente quel che doveva essere, e appariva quello che era, ed Emma sentì per essa un rispetto crescente, quale residenza d'una famiglia di così genuina nobiltà, non corrotta nel sangue e nella mente. Difetti di carattere John Knightley ne aveva: ma Isabella aveva fatto un matrimonio irreprensibile. Non aveva dato loro né uomini, né nomi, né luoghi, che potessero provocare il minimo rossore. Eran piacevoli sentimenti, questi, ed Emma passeggiava abbandonandosi, finché fu necessario fare quel che facevano gli altri, e mettersi a coglier fragole. S'erano riuniti tutti gl'invitati, a eccezione di Frank Churchill, che era atteso da un momento all'altro da Richmond; e Mrs. Elton, in tutto il suo apparato di felicità, col cappello grande e il cestino, era prontissima a mettersi alla testa nel cogliere, nell'accettare, o nel discutere: le fragole, e soltanto le fragole, potevano adesso esser l'oggetto dei pensieri o dei discorsi. «Il miglior frutto d'Inghilterra - il preferito di tutti - sempre sano. - Questi fragoletti i più belli e le fragole della specie migliore. - Delizioso cogliersele da sé - l'unico modo di godersele. La mattina decisamente il momento migliore - mai stanca - ogni specie buona - la fragola di giardino infinitamente superiore - nessun confronto - le altre appena mangiabili - le fragole di giardino molto rare - quelle del Cile preferite - quelle bianche la fragranza più delicata prezzo delle fragole a Londra - abbondanza di fragole intorno a Bristol - Maple Grove - coltivazione delle fragole - quando si debbono rinnovare i fragoletti - i giardinieri son di parere diametralmente opposto - nessuna regola generale - non c'è verso di far cambiar sistema ai giardinieri - un frutto delizioso - solo un po' troppo ricco perché se ne possa mangiare in quantità - inferiore alle ciliegie - il ribes più rinfrescante - sola obiezione al coglier fragole il doverci curvare - sole abbagliante - morta dalla stanchezza - non ci reggeva più - devo andarmi a sedere all'ombra».

Tale, per mezz'ora, fu la conversazione, interrotta solo una volta da Mrs. Weston, che venne fuori, spinta dalla sua sollecitudine pel figliastro, a chiedere se era arrivato; e stava un po' in pensiero. Aveva un po' di paura del suo cavallo.

Furon trovati posti da sedere tollerabilmente all'ombra, ed Emma fu ora obbligata a sentire la conversazione tra Mrs. Elton e Jane Fairfax.

Si trattava d'un posto di governante, un posto quanto mai desiderabile. Mrs. Elton ne aveva avuto notizia la mattina, ed era in estasi. Non era presso Mrs. Suckling, non era presso Mrs. Bragge, ma per delizia e splendore era solo al di sotto di tali posti; era presso una cugina di Mrs. Bragge, una conoscenza di Mrs. Suckling, una signora nota a Maple Grove. Delizioso, incantevole, superiore, l'ambiente più fino, le sfere più alte, i ranghi eccelsi, insomma tutto; e Mrs. Elton tempestava perché l'offerta fosse accettata immediatamente. Dalla parte di lei tutto era calore, energia e trionfo, e decisamente rifiutava di dare ascolto al diniego della sua amica, sebbene Miss Fairfax continuasse ad assicurarla che pel momento non voleva prendere impegni di sorta, e ripetesse i motivi che era stata già sentita esporre prima. Con tutto ciò Mrs. Elton insisteva per essere autorizzata a scrivere un'accettazione con la posta dell'indomani. Come Jane potesse sopportare tutto questo, riusciva sorprendente a Emma. Appariva sì irritata, parlava in modo tagliente; alla fine, con una azione decisa che le era insolita, propose d'allontanarsi. Perché non fare un giro? Mr. Knightley non poteva mostrar loro i giardini, tutti i giardini? Desiderava visitarli tutti. la pertinacia della sua amica pareva più di quanto lei potesse tollerare.

Faceva caldo; e dopo aver passeggiato per qualche tempo nei giardini in ordine sparso, neanche in tre insieme, inavvertitamente vennero uno dopo l'altro all'ombra deliziosa d'un largo e breve viale di tigli, che stendendosi al di là del giardino a eguale distanza dal fiume, sembrava por termine al giardino di piacere. Non menava a niente: a nient'altro che a una vista finale su un basso muro di pietra con alte colonne, che, a sorgere lì, parevano intese a dar l'apparenza d'un approccio alla casa, che non era mai stata in quel punto. Ma per discutibile che potesse essere il gusto d'un tale termine, il viale in sé era incantevole, e la vista che lo chiudeva estremamente leggiadra. Il considerevole pendio, di cui l'Abbazia sorgeva quasi ai piedi, diventava a poco a poco più ripido al di là del giardino; e a mezzo miglio di distanza era una ripa notevolmente scoscesa e grandiosa, tutta rivestita di bosco; e ai piedi di questa ripa, favorevolmente collocata e protetta, sorgeva la fattoria del Mulino dell'Abbazia, con prati dinanzi, e il fiume che le faceva intorno una curva stretta e assai vaga.

Era una vista molto attraente, attraente sia per l'occhio sia per lo spirito. Vegetazione inglese, coltivazione inglese, agiatezza inglese, vedute sotto un sole che sfavillava senza essere opprimente.

In questo viale Emma e Mr. Weston trovarono riuniti tutti gli altri; e verso quella vista essa immediatamente scorse Mr. Knightley e Harriet che, distinti dal resto, pian piano facevano strada. Mr. Knightley e Harriet! Era una curiosa coppia; ma essa era lieta di vederla. C'era stato un tempo in cui egli avrebbe

disprezzato la compagnia di Harriet, e le avrebbe voltato le spalle senza tanti complimenti. Ora essi parevano impegnati in una piacevole conversazione. C'era stato anche un tempo in cui a Emma sarebbe dispiaciuto di vedere Harriet in un luogo così favorevole per la fattoria del Mulino dell'Abbazia, ma adesso non ne aveva paura. La fattoria poteva esser guardata con calma con tutte le sue appendici di prosperità e di bellezza, i suoi ricchi pascoli, le sue greggi sparse, l'orto fiorito e leggere colonne di fumo che si alzavano. Essa li raggiunse al muro, e li trovò più impegnati a parlare che a guardare in giro. Knightley stava istruendo Harriet circa sistemi d'agricoltura, e via dicendo, ed Emma ricevette un sorriso che sembrava dichiarare: «Questi sono affari miei. Io ho diritto di parlare di tali argomenti, senza essere sospettato d'introdurre Robert Martin.» Emma non lo sospettava. Era una storia troppo vecchia. Probabilmente Robert Martin aveva cessato di pensare a Harriet. Fecero qualche giro insieme lungo il viale. L'ombra era assai rinfrescante ed Emma trovò questa la parte più piacevole della giornata.

Indi si recarono alla casa; tutti dovevano entrare e mangiare ed eran tutti seduti e affaccendati, e Frank Churchill ancora non arrivava. Mrs. Weston guardava, e guardava invano. Il padre di Frank non voleva confessare d'essere inquieto, e rideva delle paure di lei; ma essa non poteva venir curata del desiderio che egli si disfacesse della sua cavalla nera. Egli si era espresso nel senso che sarebbe venuto, con una sicurezza più che ordinaria. «Sua zia stava tanto meglio, che egli non dubitava di venire». Tuttavia lo stato di Mrs. Churchill, come molti prontamente le ricordarono, era soggetto a mutamenti così subitanei da poter dare un disappunto al nipote anche laddove egli aveva ragione di fare ogni assegnamento e alla fine Mrs. Weston venne persuasa a credere, o a dire, che doveva esser per via d'un attacco improvviso di Mrs. Churchill che egli era stato impedito di venire. Emma guardava Harriet mentre veniva discusso questo punto; il suo contegno fu eccellente, essa non tradì emozione alcuna.

Terminò il pasto freddo, e la comitiva doveva uscire di nuovo per vedere quel che non era stato ancora veduto: le antiche peschiere dell'Abbazia; forse arrivare fino ai campi di trifoglio che doveva cominciarsi a tagliare il giorno dopo, o, in ogni caso, avere il piacere di sentir caldo, per poi rinfrescarsi di nuovo. Mr. Woodhouse, che aveva già fatto il suo piccolo giro nella parte più alta del giardino, dove neanche lui immaginava che salisse umidità dal fiume, non si mosse più; e sua figlia risolvette di rimanere con lui, affinché Mrs. Weston potesse lasciarsi convincere dal marito a godere di quel moto e di quella varietà che il suo spirito sembrava richiedere.

Mr. Knightley aveva fatto quant'era in suo potere per divertire Mr. Woodhouse. Libri con incisioni, cassettoni di medaglie, cammei, coralli, conchiglie, e ogni altra collezione della famiglia nei suoi armadi, era stata preparata pel suo vecchio amico, per passare la mattina; e tal cortesia aveva perfettamente corrisposto allo scopo. Mr. Woodhouse si era divertito immensamente. Mrs. Weston era venuta mostrandogli tutte quelle cose, e ora egli le avrebbe mostrate tutte a Emma: fortunato di non avere altra rassomiglianza con un bambino che in una totale mancanza di gusto per ciò che egli vedeva, perché egli era lento, costante e metodico. Tuttavia prima che cominciasse questo secondo esame Emma andò nell'atrio per osservare liberamente per qualche istante l'ingresso e il terreno della casa ed era appena giunta là quando apparve Jane Fairfax, che veniva rapidamente dal giardino e con un'aria di fuga. Non aspettandosi d'imbattersi così presto in Miss Woodhouse ebbe dapprima un sussulto; Miss Woodhouse era proprio la persona di cui andava in cerca.

«Volete farmi la cortesia,» disse, «quando chiedono di me, di dire che sono andata a casa? Me ne sto andando proprio ora. Mia zia non s'è accorta come s'è fatto tardi, né quanto tempo siamo rimaste assenti, ma io son sicura che ci sarà bisogno di noi, e son decisa d'andarmene subito. Non ne ho fatto parola con alcuno. Causerebbe soltanto disturbo e pena. Alcuni sono andati alle peschiere, e alcuni al viale dei tigli. Non si accorgeranno della mia assenza finché non saranno rientrati tutti; e quando se ne accorgeranno, volete aver la bontà di dire che me ne sono andata?»

«Certo, se lo desiderate; ma non tornerete mica a piedi a Highbury, da sola?»

«Sì! Che potrebbe succedermi di male? Io vado in fretta. Sarò a casa in venti minuti.»

«Ma è troppo lontano, davvero, per camminare da sola. Lasciate che v'accompagni il domestico di mio padre. Lasciate che io ordini la carrozza. Può essere qui in cinque minuti.»

«Grazie, grazie, ma a nessun costo. Preferisco passeggiare. E che debba aver paura di camminar da sola io, io che così in breve potrò essere incaricata di sorvegliare altri!»

Essa parlava con grande agitazione; ed Emma rispose molto assennatamente: «Questa non è una buona ragione perché vi esponiate a un pericolo adesso. Debbo ordinare la carrozza. Anche il caldo costituirebbe un pericolo. Siete già stanca.»

«Lo sono,» essa rispose, «sono stanca; ma non è quel genere di stanchezza... una buona passeggiata mi rinfrescherà. Miss Woodhouse, noi sappiamo tutti qualche volta ciò che significhi essere stanchi di spirito. Il mio, lo confesso, è esausto. La più gran cortesia di cui mi possiate dar prova, sarà di lasciarmi fare come desidero, e di dire soltanto che io me ne sono andata allorché è necessario.»

Emma non aveva nulla da replicare. Vide come stavan le cose e immedesimandosi nel sentimento di Jane, l'aiutò ad abbandonare la casa immediatamente, e vigilò che se ne andasse indisturbata con lo zelo di un'amica. L'ultimo sguardo di Jane fu di gratitudine, e le sue parole: «Oh, Miss Woodhouse, che conforto essere

qualche volta sole!» sembrò scoppiare da un cuore oppresso, e descrivere un po' della continua sopportazione che essa doveva praticare perfino verso alcuni di coloro che più l'amavano. «Una casa come quella! Una zia come quella!» si disse Emma, mentre rientrava nell'atrio. «Ho compassione di voi. E più tradite la vostra sensibilità pei loro innegabili orrori, più mi riuscirete simpatica».

Jane non se n'era andata da un quarto d'ora, ed Emma e suo padre avevano appena finito di contemplare alcune vedute di piazza San Marco a Venezia, allorché Frank Churchill entrò nella stanza. Emma non aveva pensato a lui, s'era dimenticata di pensare a lui, ma fu assai lieta di vederlo. Mrs. Weston sarebbe ora tranquilla. La cavalla nera era irreprensibile; avevano ragione coloro che avevano detto che la causa era Mrs. Churchill. Egli era stato trattenuto da una temporanea ripresa di male di lei, un attacco nervoso che era durato per qualche ora, ed egli aveva abbandonato affatto ogni idea di venire, fino a molto tardi; e se avesse saputo che cavalcata calda avrebbe avuto, e come sarebbe giunto tardi, con tutta la sua fretta, credeva che non sarebbe venuto per niente. Il caldo era eccessivo; non ne aveva mai sofferto di simile; desiderava quasi di essere rimasto a casa, nulla l'ammazzava quanto il caldo; poteva tollerare ogni grado di freddo, ecc., ma il caldo era intollerabile ed egli si sedette alla più gran distanza possibile dagli esigui resti del fuoco di Mr. Woodhouse, con un'aria molto compassionevole.

«Vi rinfrescherete presto, se state seduto calmo calmo,» disse Emma.

«Appena mi sentirò un po' più fresco dovrò tornarmene. Ho potuto disimpegnarmi a stento, ma avevano tanto insistito perché venissi! Immagino che tra un momento ve ne andrete tutti; la riunione sta per sciogliersi. Ho incontrato una mentre stavo venendo... Che pazzia con questo tempo! Un'assoluta pazzia!»

Emma ascoltava e guardava, e presto s'accorse che lo stato di Frank Churchill non poteva meglio definirsi che con l'espressiva parola malumore. C'erano alcuni che quando sentivan caldo eran sempre irritati. Tale poteva essere la sua costituzione; e siccome essa sapeva che mangiare e bere erano spesso la cura di tali disturbi accidentali, gli raccomandò di prendere un po' di rinfresco: avrebbe trovato abbondanza di tutto nella sala da pranzo, e umanamente indicò la porta.

«No, non avrebbe mangiato. Non aveva fame; gli avrebbe fatto sentire anche più caldo.» Dopo due minuti, tuttavia, cedette a favore di se stesso; e mormorando qualcosa intorno alla birra d'abete, uscì dalla stanza.

Emma diede di nuovo tutta la sua attenzione a suo padre, dicendo tra sé e sé:

«Son lieta che ho finito d'essere innamorata di lui. Non mi piacerebbe un uomo che s'altera così presto per una mattinata calda. Il mite e facile carattere di Harriet non ci farà caso.»

Fu assente abbastanza da avere un pasto molto sostanzioso, e tornò sentendosi molto meglio, tutto rinfrescato, e con maniere affabili, ridiventato se stesso, capace di avvicinare ad essi una seggiola, interessarsi alla loro occupazione, e rammaricarsi in modo ragionevole d'essere arrivato così tardi. Non era del suo umore migliore, ma sembrava cercare di darsene l'aria; e, alla fine, si mise a dire sciocchezze molto piacevolmente. Stavano guardando vedute della Svizzera.

«Appena mia zia si sarà rimessa, andrò all'estero,» diss'egli. «Non mi darò pace finché non avrò visto qualcuno di quei posti. Una volta o l'altra avrete i miei schizzi da guardare, o il mio giro da leggere o il mio poema. Farò qualcosa per mettermi in mostra.»

«Ciò potrà avvenire, ma non per via di schizzi fatti in Svizzera. In Svizzera non ci andrete mai. Il vostro zio e la vostra zia non vi permetteranno mai di lasciar l'Inghilterra.»

«Anche loro possono venire indotti ad andarci. Potrà essere prescritto a lei un clima caldo. Ho più che mezza speranza che si vada tutti all'estero. Vi assicuro che ce l'ho. Stamattina mi sento una forte convinzione che presto sarò all'estero. Io dovrei viaggiare. Sono stanco di non far niente. Ho bisogno di cambiar aria. Dico sul serio, Miss Woodhouse, qualunque cosa possano immaginare i vostri occhi penetranti; sono stufo dell'Inghilterra e la lascerei domani, se potessi.»

«Siete stanco del benessere e del fare i vostri comodi! Non potete inventarvi un po' di privazioni, e contentarvi di rimanere?»

«Io stanco del benessere e del fare i miei comodi! Vi sbagliate di grosso. Io non ritengo di godere né dell'una cosa né dell'altra. Io sono ostacolato in ogni cosa materiale. Non mi considero affatto un essere fortunato.»

«Tuttavia non siete così infelice come quando siete arrivato. Andate a mangiare e a bere un po' di più, e starete benissimo. Un'altra fetta di carne fredda, un altro bicchiere d'acqua e Madera vi metteranno quasi alla pari col resto di noi.»

«No, non mi moverò. Starò seduto presso di voi. Voi siete la mia cura migliore.»

«Domani andiamo a Box Hill; voi verrete con noi. Non è la Svizzera, ma sarà qualcosa per un giovanotto che ha tanto bisogno d'un cambiamento. Volete rimanere e venire con noi?»

«No, no davvero; tornerò a casa col fresco della sera.»

«Ma potete tornare di nuovo col fresco di domattina.»

«No, non ne varrà la pena. Se io vengo, sarò d'umor nero.»

«Allora vi prego di rimanere a Richmond.»

«Ma se ci rimango, sarò d'umore ancor più nero. Non posso tollerare di pensare che tutti voi siete là senza di me.»

«Queste son difficoltà che dovete appianare da voi. Scegliete il vostro grado di malumore. Io non vi solleciterò più.»

Il resto della comitiva stava allora tornando, e in breve furon tutti riuniti. Molti provarono un gran piacere alla vista di Frank Churchill; altri presero la cosa con molta calma; ma ci fu un senso generale di pena e di agitazione quando venne spiegata la scomparsa di Miss Fairfax. Siccome era tempo che tutti se ne andassero, ebbero fine le discussioni sull'argomento; e con brevi disposizioni finali pel progetto del giorno seguente, si separarono. L'inclinazione di Frank Churchill di escludere se stesso diminuì talmente, che le sue ultime parole a Emma furono:

«Ebbene, se desiderate che io rimanga e prenda parte alla gita, rimarrò.»

Essa significò con un sorriso la sua accettazione; e soltanto un'ingiunzione da Richmond doveva farlo tornare prima della sera seguente.

XLIII

Ebbero una magnifica giornata per Box Hill; e tutte le altre circostanze esterne di disposizioni, posti, e puntualità erano in favore d'una gita piacevole. Mr. Weston prese la direzione di tutto, servendo da intermediario tra Hartfield e la canonica, e ognuno arrivò per tempo. Emma e Harriet andarono insieme; Miss Bates e sua nipote con gli Elton; i signori a cavallo. Mrs. Weston rimase con Mr. Woodhouse. Non mancava altro che esser lieti quando furon giunti colà. Fu fatto un viaggio di sette miglia nell'attesa di godimento, e ognuno ebbe un'esplosione di ammirazione appena arrivato; ma il bilancio della giornata fu passivo. C'erano una languidezza, una mancanza di brio, una mancanza d'unione, che riuscirono insuperabili. Troppo si divisero in gruppi. Gli Elton camminavano insieme; Mr. Knightley s'incaricò di Miss Bates e di Jane; ed Emma e Harriet si misero con Frank Churchill. E Mr. Weston cercò invano di farli armonizzare meglio. Dapprima sembrò una divisione accidentale, ma non cambiò mai sostanzialmente. Mr. e Mrs. Elton, invero, non mostrarono alcuna avversione a mescolarsi con gli altri, e ad essere quanto più potevano gradevoli; ma durante le due ore intere che furon passate sulla collina, sembrava esserci un principio di separazione, tra gli altri gruppi, troppo forte perché potessero eliminarlo una bella vista, o una merenda fredda, o l'allegria di un Mr. Weston.

Dapprincipio Emma provò una noia completa. Non aveva mai visto Frank Churchill così silenzioso e stupido. Non diceva nulla che valesse la pena d'ascoltare; guardava senza vedere, ammirava senza intelligenza, ascoltava senza sapere quel che lei diceva. Mentre egli era così noioso, non c'era da stupirsi che anche Harriet lo fosse, ed entrambi furono insopportabili.

Fu meglio quando tutti si sedettero; un bel po' meglio pel gusto di Emma, perché Frank Churchill diventò loquace e gaio, facendo di lei il suo oggetto principale. Ogni speciale attenzione che poteva venir tributata le fu tributata. Divertirla, e riuscir piacevole ai suoi occhi, sembrava tutto quel che gli stesse a cuore, ed Emma, lieta di essere rianimata non dispiacente di essere adulata, diventò pure gaia e disinvolta, e gli diede tutto l'amichevole incoraggiamento, il permesso di essere galante, che ella gli aveva dato nel primo e più vivace periodo dei loro rapporti; ma che ora, a opinione di lei, non significava nulla, sebbene a giudizio della maggior parte degli osservatori dovesse avere un'aria che nessun'altra parola inglese se non flirt poteva adeguatamente descrivere. «Mr. Frank Churchill e Miss Woodhouse flirtarono eccessivamente.» Essi si esponevano proprio a codesta frase e a farla scrivere in una lettera a Maple Grove da parte d'una signora, e in una lettera per l'Irlanda da parte d'un'altra. Non che Emma fosse gaia e spensierata per una reale felicità; era piuttosto perché si sentiva meno felice di quanto s'era attesa. Rideva perché era delusa; e sebbene trovasse simpatiche le attenzioni del giovane, e le ritenesse tutte, sia che fossero dettate da amicizia, o da ammirazione, o da voglia di scherzare, molto giudiziose, esse non riconquistavano però il suo cuore. Ella non lo destinava ad essere altro che un amico.

«Quanto vi sono obbligato,» diceva egli, «per avermi detto di venire oggi! Non fosse stato per voi, certo avrei perduto tutta la gioia di questa gita. Avevo proprio deciso di ripartire.»

«Sì, eravate molto irritato; e non so a proposito di che, se non perché eravate giunto troppo tardi per le migliori fragole. Io sono stata un'amica più gentile di quanto meritavate. Ma voi eravate umile. Pregavate caldamente che vi si ordinasse di venire.»

«Non dite che ero irritato. Ero stanco. Il caldo m'aveva sopraffatto.»

«Fa più caldo oggi.»

«Non a mio modo di sentire. Oggi io mi sento benone.»

«Vi sentite benone perché siete dominato.»

«Dominato da voi?... Sì.»

«Forse io intendevo che voi diceste così, ma volevo significare: perché vi siete dominato. Ieri, in un modo o nell'altro, avevate rotto le barriere, ed eravate sfuggito alla padronanza di voi stesso: ma oggi ci siete

tornato dentro, e siccome io non posso esser sempre con voi, è meglio credere che il vostro carattere sia sotto il vostro dominio che sotto il mio.»

«Viene ad essere la stessa cosa. Non posso aver padronanza di me senza un motivo. Voi mi comandate, sia che parliate o no. E voi potete essere sempre con me. Voi siete sempre con me.»

«A datare dalle tre di ieri. Il mio perpetuo influsso non poteva esser cominciato prima, altrimenti prima non sareste stato così di malumore.»

«Dalle tre di ieri! Questa è la vostra data. Io credevo d'avervi veduta per la prima volta in febbraio.»

«La vostra galanteria davvero non può ricevere risposta. Ma,» abbassando la voce, «nessuno parla all'infuori di noi, ed è un po' troppo dire sciocchezze per divertire sette persone silenziose.»

«Io non dico nulla di cui debba avere vergogna,» rispose lui con vivace impudenza. «Vi ho vista per la prima volta in febbraio. Che tutti quelli che sono sulla collina mi sentano se possono. Che i miei accenti echeggino fino a Mickleham da una parte, a Dorking dall'altra. Vi ho vista per la prima volta in febbraio.» E poi sussurrando: «I nostri compagni sono eccessivamente intontiti. Che dobbiam fare per riscuoterli? Ogni sciocchezza andrà bene. Così parleranno. Signore e signori, ricevo l'ordine da Miss Woodhouse, la quale, dovunque sia, presiede, di dire che essa desidera sapere che cosa state pensando.»

Alcuni risero, e risposero con buonumore. Miss Bates disse un sacco di cose; Mrs. Elton si gonfiò di sdegno all'idea che Miss Woodhouse presiedesse; la risposta di Mr. Knightley fu la più distinta.

«È proprio sicura Miss Woodhouse che le piacerebbe di sentire che cosa pensiamo tutti?»

«Oh, no, no!» esclamò Emma ridendo con quanta più noncuranza poté, «per nessuna ragione al mondo. È l'ultima cosa di cui vorrei sostenere l'urto adesso. Fatemi sentire qualunque cosa eccetto quel che pensate tutti. Non dirò proprio tutti. Di uno o due di voi, forse (dando un'occhiata a Mr. Weston e a Harriet), potrei non aver paura di conoscere i pensieri.»

«È un genere di cose,» esclamò in tono deciso Mrs. Elton, «in cui io non avrei creduto d'avere il privilegio di indagare. Sebbene, forse, in qualità di chaperon della comitiva... io non mi son trovata mai in nessun circolo... gite d'esplorazione... signorine... donne maritate...»

I suoi borbottii erano diretti specialmente al marito; ed egli mormorò rispondendo:

«Verissimo, amor mio, verissimo. Proprio così, davvero, inaudito, ma certe signore dicono qualunque cosa. È meglio farlo passare per uno scherzo. Ognuno sa il riguardo che ti è dovuto.»

«La cosa non va,» sussurrò Frank a Emma, «la maggior parte di loro se la son presa a male. Li attaccherò con più destrezza. Signore e signori, Miss Woodhouse mi ordina di dire che rinunzia al suo diritto di sapere esattamente che cosa possiate pensare tutti, e chiede a ognuno di voi soltanto qualcosa di molto divertente, in modo generico. Siete in sette, oltre me, che, essa ha la bontà di dire, già sono molto divertente, e chiede solo a ognuno di voi o una cosa molto brillante, sia in prosa che in versi, originale o ripetuta o due cose moderatamente brillanti, o tre cose molto scipite davvero, e s'impegna di ridere di cuore di tutte.»

«Oh! benissimo,» esclamò Miss Bates, «non ho da preoccuparmi. "Tre cose molto scipite davvero!" Questo farà al caso mio, sapete. Io son sicura di dire tre cose scipite appena apro bocca, non è così?» guardando intorno con la più bonaria aspettativa del consenso di tutti. «Non credete tutti che ci riuscirò?»

Emma non poté resistere.

«Ah, signora, ma ci può essere una difficoltà. Scusatemi, ma avrete un limite nel numero, soltanto tre alla volta.»

Miss Bates, ingannata dalla pretesa cerimoniosa dei suoi modi, non afferrò immediatamente il senso, ma quando esso le si rivelò d'un tratto, non poté farla stizzare, sebbene un lieve rossore mostrasse che poteva addolorarla.

«Ah, già, sicuro! Sì, capisco quel che vuol dire,» volgendosi a Mr. Knightley, «e cercherò di frenare la mia lingua. Devo rendermi molto sgradevole, o non avrebbe detto una cosa simile a una vecchia amica.»

«Mi piace la vostra idea,» esclamò Mr. Weston. «Accettata, accettata. Farò del mio meglio. Farò un gioco di parole. Come sarà valutato un gioco di parole?»

«Basso, ho paura, babbo, molto basso,» rispose il figlio, «ma saremo indulgenti specialmente col primo che si fa avanti.»

«No, no,» disse Emma, «non avrà una valutazione bassa. Un gioco di parole di Mr. Weston disimpegnerà lui e la sua vicina. Suvvia, signore, sentiamolo.»

«Mi domando io stesso se sia molto brillante,» disse Mr. Weston. «E troppo una constatazione di fatto, ma eccolo qui. Quali sono le due lettere dell'alfabeto che esprimono perfezione?»

«Quali due lettere! Che esprimono perfezione! Davvero non saprei.»

«Ah, non l'indovinerete mai. Voi,» a Emma, «son sicuro che non l'indovinerete mai. Ve lo dirò io. M e A. Em-ma... Capite?»

La comprensione e il compiacimento vennero insieme. Poteva essere una freddura molto mediocre, ma Emma ci trovò materia da ridere e da divertirsi e così fecero Frank e Harriet. Non parve aver lo stesso effetto sul resto della comitiva, alcuni presero un'aria tonta, e Mr. Knightley disse gravemente:

«Questo spiega il genere di cosa brillante che si desidera, e Mr. Weston se l'è cavata benissimo; ma

deve aver sfinito tutti gli altri. La perfezione non sarebbe dovuta venire così presto.»

«Oh, quanto a me, dichiaro che debbo venire scusata,» disse Mrs. Elton; «io davvero non posso provarmici... non mi piace affatto codesto genere di cose. Una volta mi venne mandato un acrostico sul mio proprio nome, che non mi garbò punto. Sapevo da chi veniva. Un detestabile vagheggino! Tu sai chi intendo,» facendo un cenno al marito. «Cose di codesto genere van bene per Natale, quando si sta seduti intorno al fuoco; ma son proprio fuori di posto, a mio modo di vedere, quando si fanno scampagnate estive. Miss Woodhouse deve scusarmi. Io non sono di quelle che hanno spiritosaggini a disposizione di chiunque. Non pretendo di essere arguta. Ho un bel po' di vivacità a modo mio, ma davvero devo esser lasciata io a giudicare quando è bene che io parli e quando è bene che freni la lingua. Saltateci, vi prego, Mr. Churchill. Saltate Mr. E., Knightley, Jane, e me. Non abbiamo niente di brillante da dire, nessuno di noi.»

«Sì, sì, vi prego, saltate me,» aggiunse il marito, con una specie di beffarda consapevolezza; «io non ho niente da dire che possa divertire Miss Woodhouse, o qualunque altra giovane signora. Un vecchio sposo buono a nulla. Facciamo due passi, Augusta?»

«Ben volentieri. Son proprio stanca di esplorare per tanto tempo uno stesso posto. Venite, Jane, prendetemi per l'altro braccio.»

Jane tuttavia declinò, e marito e moglie si allontanarono. «Felice coppia!» disse Frank Churchill appena non poterono più sentirlo: «Come son fatti l'uno per l'altra! Proprio fortunati, considerando che si sono sposati così dopo essersi conosciuti solo in un ritrovo pubblico! Si erano conosciuti, credo, da poche settimane a Bath! Proprio fortunati, perché che reale conoscenza dell'indole d'una persona possa dare Bath o qualunque luogo pubblico non è neanche il caso di parlarne; non ci può essere conoscenza alcuna. E solo vedendo le donne nelle loro case, nel loro ambiente, come son sempre, che ci si può fare un'idea giusta. Senza questo, è tutta una faccenda di congettura e di fortuna; e di solito sarà cattiva fortuna. Quanti uomini si sono impegnati su una breve conoscenza, e si son pentiti tutto il resto della vita!»

Miss Fairfax, che aveva di rado parlato prima, se non con quelli con cui aveva fatto lega, parlò adesso:

«Tali cose capitano certo.» Fu fermata da un colpo di tosse. Frank Churchill si voltò verso di lei per ascoltare.

«Stavate parlando,» diss'egli, gravemente. Essa ricuperò la voce.

«Volevo soltanto osservare che sebbene tali sfortunate combinazioni capitino talvolta sia a uomini che a donne, non posso immaginare che siano molto frequenti. Può nascere un attaccamento frettoloso e imprudente, ma di solito c'è poi abbastanza tempo per ravvedersi. Vorrei che si capisse che intendo che solo caratteri deboli, irrisolti, la cui felicità deve sempre essere alla mercè del caso, tollereranno che una conoscenza non felice diventi un inconveniente, un'oppressione per sempre.»

Egli non rispose; dette solo un'occhiata e s'inclinò con deferenza; e subito dopo disse in tono vivace:

«Ebbene, io mi fido tanto poco del mio proprio giudizio, che qualora io debba sposarmi, spero che qualcuno mi sceglierà la moglie. Volete farlo voi?» volgendosi a Emma. «Volete scegliermi una moglie? Son sicuro che mi piacerebbe qualunque persona su cui lasciaste cadere la vostra scelta. Voi provvedete per la famiglia, sapete,» con un sorriso a suo padre. «Trovatemi qualcuna. Non ho fretta. Adottatela, educatela.»

«Fino a renderla simile a me.»

«Assolutamente, se potete.»

«Benissimo. Accetto l'incarico. Avrete una moglie affascinante.»

«Dev'essere molto vivace, e avere gli occhi color nocciola. Non mi interessa altro. Me ne vado all'estero per un paio d'anni, e quando ritorno verrò da voi per una moglie. Ricordatevi.»

Emma non correva pericolo di dimenticare. Era un incarico che toccava tutti i suoi sentimenti favoriti. Non sarebbe stata Harriet proprio la persona descritta? Eccezzuati gli occhi color nocciola, due anni ancora avrebbero potuto renderla com'egli desiderava. Poteva darsi che pensasse proprio ad Harriet in quel momento; chi poteva dirlo? Il fatto di rimettersene a lei per l'educazione sembrava implicarlo.

«Ebbene, zia,» disse Jane a Miss Bates, «dobbiamo andare a raggiungere Mrs. Elton?»

«Volentieri, cara. Di tutto cuore. Sono prontissima. Ero pronta ad andar con lei prima, ma ora sarà lo stesso. Presto la raggiungeremo. Eccola là; no, quella è un'altra. Quella è una delle signore della comitiva che è venuta nella carrozza irlandese, non le somiglia affatto. Ebbene, garantisco che...»

S'allontanarono, seguite dopo mezzo minuto da Mr. Knightley. Rimasero solo Mr. Weston, suo figlio, Emma e Harriet; e il brio del giovanotto ora salì a un'intensità quasi spiacevole. Perfino Emma si stancò alla fine di adulazioni e di scherzi, e desiderava piuttosto passeggiare calma calma con qualunque degli altri, o di seder quasi sola, senza nessuno che le stesse attorno, a osservare tranquillamente le belle vedute sotto di lei. La comparsa dei servi che li cercavano per avvertirli che erano pronte le carrozze fu accolta da lei con gioia; e anche il tramestio per raccogliere le varie cose e prepararsi a partire, e la premura di Mrs. Elton per avere la sua carrozza per prima, furono tollerati di buon grado, con la prospettiva della tranquilla scarrozzata di ritorno che doveva concludere i molto problematici divertimenti di questa giornata di piacere. Sperava di non venire mai più coinvolta in un'altra comitiva del genere, composta di tanta gente male assortita.

Mentre attendeva la carrozza, si trovò accanto Mr. Knightley. Egli si guardò intorno, come per assicurarsi

che nessuno fosse vicino, poi disse:

«Emma, io debbo ancora una volta parlarvi come sono stato solito fare: un privilegio più tollerato che concesso, forse, ma io debbo usarlo ancora. Non posso vedervi agir male senza protestare. Come avete potuto essere così dura con Miss Bates? Come avete potuto essere così insolente nella vostra arguzia verso una donna del suo carattere, della sua età e della sua posizione? Emma, non l'avrei creduto possibile.»

Emma ripensò, arrossì, provò dispiacere, ma cercò di volgere la cosa in riso:

«Ma come potevo non dire quel che ho detto? Nessuno avrebbe potuto trattenersi. Non era poi una cattiveria tale! Scommetto che non mi ha capita.»

«V'assicuro di sì. Ha sentito tutto quel che volevate dire. Ne ha parlato poi. Vorrei che aveste sentito come ne ha parlato, con che candore e generosità. Vorrei che aveste sentito che onore faceva alla vostra sopportazione, poiché riuscivate a usarle tanti riguardi, di cui essa era sempre l'oggetto da parte vostra e di vostro padre, mentre la sua compagnia doveva essere così seccante.»

«Oh!» esclamò Emma, «io so che al mondo non c'è creatura migliore di lei: ma dovete concedere che la bontà e il ridicolo sono misti in lei in modo quanto mai sfortunato.»

«Sono misti,» disse lui, «l'ammetto; e se essa fosse di condizione agiata, io potrei tener parecchio conto della prevalenza del ridicolo sulla bontà, di tanto in tanto. Se essa fosse una donna facoltosa, lascerei che ogni innocente assurdità corresse il suo rischio, e non me la piglierei con voi per nessuna libertà di maniere. Se fosse vostra eguale nella posizione... ma, Emma, considerate quanto questo sia lontano dall'essere il caso. È povera; è decaduta dall'agiatazza per la quale era nata; e se campa fino alla vecchiaia, dovrà decadere anche di più. La sua posizione dovrebbe assicurarle la vostra pietà. È stata davvero una cattiveria! Voi, che essa aveva conosciuto fin da bambina, che aveva veduto crescere da un periodo in cui il suo prendervi in considerazione era un onore, vedere voi ora, spensieratamente e in un momento d'arroganza, prenderla in giro, umiliarla, e davanti a sua nipote, anche, e dinanzi ad altri, molti dei quali, certo alcuni, si regolerebbero interamente secondo il modo in cui voi la trattate. Ciò non è piacevole per voi ed è tutt'altro che piacevole per me; ma io debbo, e intendo, proprio intendo dirvi ciò che è vero finché io posso, contento di dimostrarvi vostro amico consigliandovi lealmente, e fidando che una volta o l'altra mi renderete più giustizia di quanto non possiate fare ora.»

Mentre parlavano avanzavano verso la carrozza; questa era pronta, e, prima che lei potesse replicare, egli l'aveva aiutata a salire. Egli aveva frainteso i sentimenti che le avevano fatto torcere la faccia, e tener chiusa la bocca. Consistevano solo, quei sentimenti, di collera contro se stessa, di mortificazione, e di profondo rammarico. Non era stata capace di parlare e, una volta dentro la carrozza, si lasciò andar giù per un momento sopraffatta; poi rimproverandosi di non essersi congedata, di non aver dato alcun segno di apprezzamento, separandosi come se in apparenza fosse imbronciata, s'affacciò con la voce e la mano pronte a mostrare che le cose non stavano così; ma era troppo tardi. Egli s'era allontanato, e i cavalli erano in moto. Essa continuò a guardare indietro, ma invano; ben presto, con una velocità che sembrava straordinaria, si trovavano a metà della discesa, parecchio lontani. Emma era irritata al di là di quanto avrebbe potuto esprimere, quasi al di là di quanto sapeva nascondere. Non s'era mai sentita così agitata, mortificata, addolorata, in nessuna circostanza della sua vita. Era rimasta fortemente impressionata. Non si poteva negare la verità di ciò che egli aveva detto. Si sentiva il cuore toccato. Come aveva potuto essere così brutale, così crudele con Miss Bates! Come aveva potuto esporsi a una così cattiva opinione da parte d'una persona a cui teneva! E come aveva potuto tollerare che egli la lasciasse senza dire una parola di gratitudine, di consenso, di comune cortesia!

Il passare del tempo non la calmò. Più ci rifletteva, e più sembrava soffrirne. Non era mai stata tanto abbattuta. Fortunatamente non era necessario parlare. C'era soltanto Harriet, che pareva depressa lei pure, stanca, e molto disposta a stare zitta; ed Emma sentì le lagrime rigarle le guance per quasi tutto il percorso, senza darsi la pena di frenarle, per straordinarie che fossero.

XLIV

Quella disgraziata gita a Box Hill non lasciò per tutta la sera la mente di Emma. Come potesse venir considerata dagli altri gitanti, lei non sapeva dire. Essi, nelle loro varie case e nei loro diversi modi, potevano ripensarci con diletto; ma a suo modo di vedere era la mattina più completamente sciupata, più totalmente priva di ragionevole soddisfazione sul momento, e più detestabile ancora nella memoria, di quante ne avesse mai passate. Un'intera sera di tric trac col padre era una delizia, in confronto. Lì, davvero, c'era un piacere reale, perché dedicava le più dolci ore delle ventiquattro al benessere di lui, e sentiva che, per poco meritato che potesse essere il grado del suo tenero affetto e della sua fidente stima, essa non poteva, nella sua condotta complessiva, essere suscettibile di severo rimprovero. Come figlia, sperava di non essere senza cuore. Sperava che nessuno potesse dirle: «Come avete potuto essere così dura con vostro padre? Io debbo, intendo dirvi ciò che è vero finché posso.» Miss Bates non avrebbe più... no, mai più! Se riguardo, nel futuro, avesse potuto cancellare il passato, essa poteva sperare di venir perdonata, Spesso era stata negligente, la coscienza glielo

diceva; più negligente, forse, nel pensiero che di fatto; sprezzante, sgarbata. Ma non sarebbe più stato così. Nel calore della sua contrizione, intendeva visitare Miss Bates la mattina seguente, e sarebbe stato il principio, da parte sua, di rapporti regolari, gentili, come tra eguali.

Non aveva cambiato risoluzione quando fu la mattina, e si mosse per tempo, perché nulla potesse impedirle d'andare. Non era improbabile, pensava, che incontrasse per via Mr. Knightley; o forse sarebbe potuto venire mentre essa stava facendo la sua visita. Non aveva nulla in contrario. Non si sarebbe vergognata dell'aria di penitenza, che così giustamente e veracemente era la sua. I suoi occhi eran volti a Donwell mentre camminava, ma non lo vide.

«Le signore erano tutte a casa». Non si era mai rallegrata di tali parole prima, né era mai entrata prima nell'andito, o aveva salito le scale con alcun desiderio di recar piacere, se non nel far qualche favore, o di trarne piacere, se non nel ridere poi alle spalle loro.

Ci fu una certa agitazione al suo avvicinarsi; un bel po' di movimento e di scambio di parole. Udì la voce di Miss Bates qualcosa doveva esser fatto in fretta e furia; la domestica aveva l'aria impaurita e goffa; sperava che si compiacesse d'attendere un momento, e poi la introdusse troppo presto. La zia e la nipote parvero scappare entrambe nella stanza attigua. Per un attimo ebbe una chiara impressione di Jane che aveva l'aria malatissima; e prima che la porta si fosse richiusa su di loro, sentì Miss Bates che diceva: «Ebbene cara, dirò che ti sei messa a letto e son sicura che ti senti male abbastanza.»

La povera vecchia Mrs. Bates, cortese e umile come sempre, aveva l'aria di non capir bene ciò che stava accadendo.

«Temo che Jane non stia molto bene,» disse, «ma non so; a me dicono che sta bene. Credo che mia figlia sarà qui tra un momento, Miss Woodhouse. Spero che troviate una seggiola. Vorrei che Hetty non se ne fosse andata. Io son poco capace... Avete una seggiola, signora? Sedete dove vi piace? Son sicura che sarà qui tra un poco.»

Emma sperava sul serio che così fosse. Per un momento te mette che Miss Bates si tenesse lontana da lei. Ma Miss Bates non tardò molto. «Lietissima e obbligatissima...» ma la coscienza di Emma le disse che non c'era la stessa loquacità di prima, c'era minor spigliatezza d'aria e di modi. L'informarsi molto amichevole di Miss Fairfax, essa sperava, avrebbe potuto condurre a un ritorno degli antichi sentimenti. L'eco sembrò immediato.

«Ah, Miss Woodhouse, come siete buona! Suppongo che abbiate sentito... e siete venuta per rallegrarvi. Questo non ha l'aria d'allegria in me, davvero,» lasciando sgorgare una lacrima o due, «ma sarà molto penoso per noi separarci da lei dopo averla avuta con noi tanto tempo, e proprio ora essa ha un terribile mal di capo, avendo scritto tutta la mattina: lettere così lunghe, sapete, al colonnello Campbell e a Mrs. Dixon. "Mia cara", ho detto io, "ti vuoi accecare", perché c'erano lacrime continue negli occhi di lei. Non c'è da stupirsi. È un gran cambiamento; e sebbene sia straordinariamente fortunata un posto, suppongo, quale nessuna giovane donna ha mai trovato prima al principio della sua carriera, non crediateci ingrati, Miss Woodhouse, per una buona fortuna così sorprendente,» di nuovo spargendo lacrime, «ma, poveretta, se vedeste il mal di capo che ha! Quando si soffre parecchio, sapete, non si può sentire una buona fortuna come merita. Non potrebbe essere più abbattuta. A guardarla, nessuno penserebbe quanto sia lieta e felice d'aver trovato un posto simile. Scuserete se non si presenta a voi, non ne è in grado, s'è ritirata nella sua camera, io voglio che rimanga sdraiata sul letto. "Mia cara," ho detto, "dirò che ti sei messa a letto"; ma però non è così; sta passeggiando per la stanza. Ma ora che ha scritto le sue lettere, dice che presto si sentirà bene. Le dispiacerà moltissimo di non vedervi, Miss Woodhouse, ma la vostra bontà la scuserà. Vi hanno fatta attendere alla porta; ne ho proprio vergogna, ma c'è stata un po' d'agitazione, perché è accaduto che non abbiamo sentito bussare, e finché non siete stata sulle scale, non sapevamo che venisse alcuno. "È solo Mrs. Cole," ho detto io, "stai sicura. Nessun altro verrebbe così di buon'ora." "Ebbene," ha fatto lei, "bisognerà rassegnarsi prima o poi, e tanto vale che sia ora." Ma poi è entrata Patty, e ha detto che eravate voi. "Oh!" ho fatto io, "è Miss Woodhouse: son sicura che ti piacerà vederla." "Non posso veder nessuno," ha detto lei; e s'è alzata, e se n'è voluta andare; ed ecco perché v'abbiamo fatto attendere, e ne siamo state molto dispiacenti e vergognose. "Se devi andare, cara," ho detto io, "vai pure, e dirò che ti sei messa a letto."»

Emma provava un sincero interesse. Il suo cuore di recente s'era intenerito nei riguardi di Jane; e questo quadro delle sue pene presenti agì come una cura d'ogni poco generoso sospetto anteriore, e non lasciò in lei altro che compassione, e il ricordo dei sentimenti meno giusti e meno benevoli del passato la obbligò ad ammettere che Jane poteva naturalmente decidersi a vedere Mrs. Cole o qualsiasi altra costante amica, mentre avrebbe potuto non tollerare di veder lei stessa. Parlò come sentiva, con rammarico e con premura calorosi, desiderando sinceramente che le circostanze di cui essa apprendeva l'effettiva accettazione dalle labbra di Miss Bates fossero il più possibile vantaggiose e confortevoli per Miss Fairfax. «Doveva essere una dura prova per tutte loro. Essa aveva creduto che si sarebbe atteso fino al ritorno del colonnello Campbell.»

«Così gentile!» rispose Miss Bates. «Ma voi siete sempre gentile.»

Un tale «sempre» non era tollerabile: e per tagliar corto alla sua odiosa gratitudine, Emma chiese direttamente:

«Dove si reca Miss Fairfax? Posso chiederlo?»

«Da una Mrs. Smallridge, una donna incantevole, proprio superiore, per assumersi l'educazione delle sue tre bambine, delle bimbe deliziose. Nessuna situazione potrebbe essere più piena di comodità: eccettuando, forse, la famiglia di Mrs. Suckling e quella di Mrs. Bragge; ma Mrs. Smallridge è amica intima d'entrambe e sta nelle vicinanze: abita a sole quattro miglia di distanza da Maple Grove. Jane sarà a sole quattro miglia da Maple Grove.»

«Suppongo che Mrs. Elton sia stata la persona a cui Miss Fairfax deve...»

«Sì, la nostra buona Mrs. Elton. L'amica più infaticabile e vera. Non ha voluto accettare un rifiuto. Non ha permesso a Jane di dire di no; perché quando Jane ha sentito della cosa la prima volta, è stato ieri l'altro proprio la mattina che eravamo a Donwell, quando Jane ha sentito della cosa la prima volta, era proprio decisa a non accettare l'offerta, e per le ragioni che dite voi; esattamente come voi dite, aveva deciso di non impegnarsi fino al ritorno del colonnello Campbell, e nulla poteva indurla ad accettare alcun impiego per momento, e così ripeté più volte a Mrs. Elton, davvero io non m'immaginavo che avrebbe cambiato idea; ma la buona Mrs. Elton, che non erra mai nei suoi giudizi, ha visto più in là di me. Non tutti avrebbero insistito in quel cortese modo di lei, o avrebbero rifiutato di accettare la risposta di Jane; ma essa ha dichiarato recisamente di non voler scrivere quel rifiuto ieri, come Jane l'aveva pregata di fare; avrebbe aspettato, ed ecco proprio che iersera è stato deciso che Jane andrà. Una vera sorpresa per me! Non me lo sarei mai immaginato! Jane ha preso a parte Mrs. Elton, e le ha detto subito che ripensando ai vantaggi del posto di Mrs. Smallridge, aveva deciso d'accettarlo. Io l'ho saputo soltanto quando tutto era deciso.»

«Avete passato la sera da Mrs. Elton?»

«Sì, tutte noi; Mrs. Elton ci ha volute. Venne deciso così sulla collina, mentre facevamo un giro con Mr. Knightley. "Dovete tutti passare la sera con noi," disse; "positivamente bisogna che veniate tutti."»

«C'era anche Mr. Knightley, è vero?»

«No, Mr. Knightley no; declinò l'invito fin dappprincipio; e sebbene io credessi che sarebbe venuto, perché Mrs. Elton dichiarò che non l'avrebbe dispensato, egli non venne; ma mia madre, e Jane, ed io, c'eravamo tutte, e abbiamo avuto una serata molto piacevole. Amici così gentili, sapete, Miss Woodhouse, si devono sempre trovar piacevoli, sebbene ognuno sembrasse piuttosto esaurito dopo la gita della mattina. Anche il piacere, sapete, stanca e non posso dire che alcuno di loro sembrasse essersi molto divertito. Tuttavia, per conto mio la riterò sempre una gita piacevolissima, e mi sentirò obbligata verso i gentili amici che mi hanno compresa.»

«Miss Fairfax, suppongo, sebbene voi non ve ne siate accorta, s'era andata decidendo durante il corso dell'intera giornata.»

«Suppongo di sì.»

«Quando verrà l'ora, sarà una brutta ora per lei e per tutti i suoi amici, ma spero che il suo impiego abbia ogni alleviamento possibile... Voglio dire, quanto al carattere e alle maniere della famiglia.»

«Grazie, cara Miss Woodhouse. Sì, davvero, vi troverà ogni cosa capace di renderla felice. Ad eccezione dei Suckling e dei Bragge, non c'è un'altra nidiata di bambini così liberale ed elegante, in tutto il cerchio delle conoscenze di Mrs. Elton. Mrs. Smallridge è una donna deliziosa! Un tenore di vita quasi alla pari di quello di Maple Grove e quanto alle bambine, a eccezione dei piccoli Suckling e dei piccoli Bragge, non ci sono in nessun posto bambini così eleganti e carini. Jane sarà trattata con tanto riguardo e cortesia! Non sarà altro che piacere, una vita di piacere. E il suo salario! Davvero non posso azzardarmi a dire a voi il suo salario, Miss Woodhouse. Anche voi, abituata come siete a grandi somme, stentereste a credere che si possa dare tanto a una giovane come Jane.»

«Ah! signora,» esclamò Emma, «se gli altri bambini s'assomigliano a quel che mi ricordo d'essere stata io stessa, riterrei che cinque volte la somma che ho sentito nominare come salario in tali occasioni sarebbe guadagnata a caro prezzo.»

«Voi siete così nobile nelle vostre idee!»

«E quando vi lascia Miss Fairfax?»

«Presto, presto davvero: questo è il peggio. Tra quindici giorni. Mrs. Smallridge ha molta fretta. La mia povera madre non sa rassegnarsi. Così cerco di distogliere la sua mente da quel pensiero, e dico: "Su, mamma, non ci pensiamo più."»

«Dispiacerà a tutti i suoi amici di perderla; e non saranno spiacenti il colonnello e Mrs. Campbell nell'apprendere che essa s'è impiegata prima del loro ritorno?»

«Sì; Jane è sicura che lo saranno; ma pure, questa è una situazione tale che essa non può sentirsi giustificata a rifiutarla. Io son rimasta sì stupita quando ha detto la prima volta che cosa aveva risposto a Mrs. Elton, e quando nel momento stesso Mrs. Elton è venuta a farmi le sue congratulazioni in proposito! È stato prima del tè - aspettate - no, non poteva essere prima del tè, perché ci accingevamo a giocare a carte, eppure era prima del tè, perché mi ricordo d'aver pensato... Oh! no, ora mi ricordo, ci sono; qualcosa è accaduto prima del tè, ma non questo. Mr. Elton venne chiamato fuori della stanza prima del tè, il figlio del vecchio John Abdy voleva parlargli. Povero vecchio John, ho una gran considerazione per lui; fu impiegato di mio padre per ventisette anni; e ora, povero vecchio, è allettato, e soffre molto con la gotta alle articolazioni. Debbo andare a fargli visita quest'oggi e così Jane, sono sicura, se mai esce. E il figlio del povero John è venuto a parlare con

Mr. Elton per chiedere un soccorso alla parrocchia: lui sta bene d'interessi, sapete, essendo servitore capo alla Corona, stalliere, e ogni cosa del genere, ma pure non riesce a mantenere suo padre senza qualche aiuto; sicché, quando tornò Mr. Elton, ci riferì ciò che gli aveva detto John lo stalliere, e allora si seppe della sedia di posta mandata a Randalls per prendere Mr. Frank Churchill e riportarlo a Richmond. Questo è quel che accadde prima del tè. Fu dopo il tè che Jane parlò con Mrs. Elton.»

Miss Bates non lasciò a Emma il tempo di dire quanto perfettamente nuova le riuscisse quella circostanza; ma siccome, senza supporre possibile che essa potesse ignorare alcuno dei particolari della partenza di Mr. Frank Churchill, proseguì dandoglieli tutti, la cosa non ebbe importanza.

Ciò che Mr. Elton aveva appreso dallo stalliere in proposito, e che era il compendio di quel che sapeva lo stalliere, e di quel che sapeva la servitù a Randalls, era che un messo era venuto da Richmond subito dopo il ritorno dei gitanti da Box Hill, il quale messaggero, tuttavia, venne tutt'altro che come una sorpresa; e che Mr. Churchill aveva scritto poche righe al nipote, che in complesso contenevano un discreto bollettino della salute di Mrs. Churchill, e solo lo esortavano a non ritardare il suo ritorno oltre alla mattina seguente di buon'ora; ma che Mr. Frank Churchill avendo deciso di andar direttamente a casa, senza aspettare affatto, e sembrando che il suo cavallo avesse preso un'infreddatura, Tom era stato mandato immediatamente per la sedia di posta, e lo stalliere era rimasto fuori e l'aveva vista passare, e il ragazzo andava di buon passo e guidava con molta fermezza.

In tutto ciò non c'era niente che destasse stupore o interesse, e l'attenzione di Emma ne fu fissata solo perché si combinava col tema che già le occupava la mente. La colpì il contrasto tra la posizione sociale di Mrs. Churchill e quella di Jane Fairfax; una era tutto, l'altra nulla, e rimase a meditare sulla diversità del destino della donna, senza badare a dove fissava gli occhi, finché fu scossa da Miss Bates che diceva:

«Ah, vedo a che cosa pensate, pensate al pianoforte. Che cosa se ne farà? Verissimo. La povera cara Jane ne parlava proprio ora. "Tu devi andartene," ha detto. "Tu ed io dobbiamo separarci. Questo non è il posto tuo... Ma rimanga pure," ha detto; "ospitatelo finché non torna il colonnello Campbell. Ne parlerò a lui; lui sistemerà le cose per me; mi aiuterà a uscire da tutte le mie difficoltà." E fino ad oggi credo che essa non sappia se sia un regalo di lui o della figlia.»

Ora Emma fu obbligata a pensare al pianoforte; e il ricordo di tutte le sue fantasiose e maligne congetture d'un tempo era così poco piacevole, che presto s'indusse a credere che la sua visita era durata abbastanza, e ripetendo tutto quello che poteva arrischiarsi a dire degli auguri che faceva di cuore, prese congedo.

XLV

Le pensose meditazioni di Emma, mentre camminava verso casa, non furono interrotte; ma entrando nel salotto, trovò coloro che dovevano riscuoterla. Mr. Knightley e Harriet erano arrivati durante la sua assenza, e stavano seduti con suo padre. Mr. Knightley immediatamente s'alzò, e con una maniera decisamente più grave del solito disse:

«Non volevo andarmene senza vedervi, ma non ho tempo, e perciò debbo andarmene subito; vado a Londra a passare alcuni giorni con John ed Isabella. Avete nulla da mandare o da dire, oltre agli "affettuosi saluti" che nessuno porta?»

«Proprio nulla. Ma non è un progetto improvviso?»

«Sì... piuttosto... È un po' di tempo che ci stavo pensando.»

Emma era sicura che non l'aveva perdonata; egli non sembrava lo stesso. Il tempo, tuttavia, essa pensò, gli avrebbe detto che dovevano essere amici di nuovo. Mentre egli stava in piedi come sul punto d'andare, ma non andandosene, il padre cominciò le sue domande.

«Ebbene, mia cara, e ci sei arrivata bene? E come hai trovato la mia degna vecchia amica e sua figlia? Suppongo che devono esserti rimaste molto obbligate per la tua visita. La cara Emma è andata a far visita a Mrs. e a Miss Bates, come vi ho detto prima, Mr. Knightley. E sempre così premurosa con loro!»

Emma s'imporporò per questa ingiusta lode; e sorridendo, e scotendo il capo, gesto che la diceva lunga, dette un'occhiata a Mr. Knightley. Parve come se vi fosse un'istantanea impressione in suo favore, come se gli occhi di lui apprendessero la verità da quelli di lei, e tutto quel che c'era stato di buono nei sentimenti di lei venisse immediatamente afferrato e apprezzato. Egli la guardò con intenso rispetto. Essa ne provò una profonda soddisfazione, e un momento dopo questa divenne ancor maggiore per via d'un piccolo moto di più che comune amicizia da parte di lui. Egli le prese la mano; se fosse stata lei a far la prima mossa, non sapeva dirlo - avrebbe potuto, forse, piuttosto offrirla - ma egli le prese la mano, la premette, e certo era sul punto di recarsela alle labbra, allorché, per una qualche fantasia, d'un tratto la lasciò andare. Perché dovesse sentire un tale scrupolo, perché dovesse cambiare idea quando la cosa era quasi fatta, essa non poteva comprenderlo. Egli avrebbe mostrato più discernimento, essa pensava, se non si fosse fermato. L'intenzione, tuttavia era indubitabile; e fosse che le sue maniere in genere avevano così poca galanteria, o che altro, essa pensò che nulla gli si

addiceva tanto. In lui la cosa assumeva un carattere così semplice, eppure così dignitoso. Essa non sapeva riflettere a quel tentativo senza provare una grande soddisfazione. Significava un'amicizia così perfetta! Egli li lasciò subito dopo, in un momento se n'era andato. Si muoveva sempre con l'alacrità d'uno spirito che non sapeva essere indeciso o dilatorio, ma ora pareva più subitaneo del solito nella sua scomparsa.

Emma non poteva pentirsi di essere andata da Miss Bates, ma desiderava di essere congedata dieci minuti prima; sarebbe stato un gran piacere parlare con Mr. Knightley del posto di Jane Fairfax. Né poteva essa sentir dispiacere che egli andasse a Brunswick Square, perché sapeva quanto avrebbero goduto della sua visita, ma avrebbe potuto aver luogo in un momento migliore, e se essa l'avesse saputo in anticipo, le sarebbe stato più gradito. Tuttavia si separarono ottimi amici; essa non poteva ingannarsi sul significato dell'espressione di lui, e della sua galanteria troncata a mezzo: tutto mirava ad assicurarla che s'era completamente riguadagnata la sua buona opinione. Seppe che s'era trattenuto per una mezz'ora. Era un peccato che lei non fosse tornata prima!

Nella speranza di distrarre i pensieri del padre dal fatto spiacevole dell'andata di Mr. Knightley a Londra, e d'una partenza così subitanea, e a cavallo, per giunta, tutte cose che essa sapeva avrebbero provocato una pessima impressione, Emma comunicò la notizia relativa a Jane Fairfax, e non s'ingannò contando sul suo effetto: fornì un utilissimo correttivo: lo interessò senza disturbarlo. Da un pezzo s'era abituato all'idea che Jane Fairfax si collocasse come governante, e ne poteva parlare a cuor leggero ma l'andata di Mr. Knightley a Londra era stato un colpo inatteso.

«Son davvero molto lieto, mia cara, di sentire che si è sistemata bene. Mrs. Elton è molto benevola e piacevole, e immagino che le sue conoscenze saranno come si deve. Spero che il posto sia asciutto, e che abbiano riguardi per la sua salute. Dovrebbe essere una considerazione di primaria importanza, come son certo che fu sempre da parte mia nei riguardi della povera Miss Taylor. Sai, cara, essa sarà per questa nuova signora ciò che per noi fu Miss Taylor. E spero che per un verso essa s'avvantaggi su Miss Taylor e non venga indotta ad andarsene dopo che quella casa è stata la sua per tanto tempo.»

Il giorno seguente recò notizie da Richmond che fecero passare tutto il resto in sott'ordine. Arrivò a Randalls un espresso per annunciare la morte di Mrs. Churchill! Sebbene il nipote non avesse avuto speciali ragioni per affrettare il suo ritorno per via di lei, essa non era vissuta più di trentasei ore dopo che egli fu tornato. Un improvviso attacco di natura diversa da ogni cosa preannunciata dalle sue condizioni generali l'aveva portata via dopo una breve lotta. La grande Mrs. Churchill non era più.

L'impressione fu quale deve essere in simili casi. Ognuno mostrò un certo grado di gravità e di dolore; tenerezza verso la defunta, sollecitudine per gli amici sopravvissuti; poi, dopo un lasso di tempo ragionevole, curiosità di sapere dove sarebbe stata sepolta. Goldsmith ci dice che quando una donna leggiadra s'abbassa alla follia, non le rimane altro che morire; ma quando s'abbassa a essere sgradevole, la stessa soluzione è da raccomandarsi come quella che purga la cattiva fama. Mrs. Churchill, dopo essere riuscita antipatica per venticinque anni almeno, era adesso trattata con compassionevole indulgenza. Su un punto fu pienamente giustificata. Prima non era stato mai ammesso che fosse malata sul serio. La fine l'assolse da tutto il capriccio e da tutto l'egoismo di malattie immaginarie.

«Povera Mrs. Churchill! Certo aveva sofferto parecchio; più di quanto non si supponesse; e una pena continua non poteva non inasprire il carattere. Era un triste evento - un gran colpo - con tutti i suoi difetti, che cos'avrebbe fatto Mr. Churchill senza di lei? La perdita per Mr. Churchill doveva essere davvero terribile. Mr. Churchill non se ne sarebbe riavuto mai." Perfino Mr. Weston scosse la testa, e prese un'aria solenne, e disse: «Ah, povera donna, chi l'avrebbe immaginato?» E risolvette che il suo lutto sarebbe stato il più decoroso possibile; e sua moglie sospirava e faceva riflessioni morali sulle larghe balze del suo vestito con commiserazione e buon senso, sincera e posata. Che effetto avrebbe avuto su Frank fu tra le prime cose che entrambi si domandarono. Fu anche un pensiero che Emma ebbe presto. Il carattere di Mrs. Churchill, il dolore di suo marito, la mente di Emma sorvolò su entrambe queste cose con riverenza e compassione, indi con animo sollevato s'indugiò a meditare sul contraccolpo che Frank avrebbe ricevuto dall'avvenimento: che beneficio, che libertà ne avrebbe tratto. In un attimo vide tutto il bene che poteva venirne. Adesso una inclinazione per Harriet Smith non avrebbe incontrato ostacolo. Mr. Churchill, indipendente dalla moglie, non era temuto da nessuno; un uomo alla mano, che si lasciava guidare, e che suo nipote avrebbe potuto persuadere a qualunque cosa. Tutto quel che restava a desiderare era che il nipote sentisse quell'inclinazione, poiché, con tutta la buona volontà che essa metteva in quella causa, Emma non poteva ritenersi certa che quell'attaccamento si fosse già formato.

Harriet si comportò molto bene nella circostanza, con grande padronanza di sé. Quali che fossero le più brillanti speranze che potesse nutrire, non lasciò trapelar nulla. Emma fu lieta d'osservare in lei una tal prova d'invigorimento di carattere, e si trattenne da qualsiasi allusione che potesse mettere in pericolo il suo perseverare. Sicché parlarono della morte di Mrs. Churchill con mutua reticenza.

A Randalls ricevettero brevi lettere di Frank che comunicavano tutto ciò che era d'immediata importanza circa il loro stato e i loro progetti. Mr. Churchill stava meglio di quanto avrebbe potuto attendersi; e la loro prima tappa, appena partito il funerale per lo Yorkshire, sarebbe stata la casa di un vecchio amico a Windsor, a cui Mr. Churchill aveva promesso una visita da dieci anni. Pel momento non si poteva far niente per Harriet; auguri pel futuro era quanto ancora poteva farsi da parte di Emma.

Una preoccupazione più urgente era mostrar premura per Jane Fairfax, le cui prospettive si chiudevano, mentre s'aprivano quelle di Harriet, e il cui impegno ora non ammetteva ritardo da parte di alcuno in Highbury che volesse usarle cortesia, e in Emma era divenuto un desiderio di primaria importanza. Nessun rammarico era tanto forte in lei come quello per la sua passata freddezza; e la persona che essa aveva trascurata per tanti mesi, era proprio quella su cui ora avrebbe voluto riversare ogni distinzione di riguardo o di simpatia. Desiderava esserle utile; desiderava far vedere che apprezzava la sua compagnia, e attestarle rispetto e considerazione. Decise di persuaderla a passare una giornata a Hartfield. Fu mandato un biglietto a tal fine. L'invito venne rifiutato, e con un messaggio verbale. «Miss Fairfax non si sentiva abbastanza bene da scrivere»; e quando Mr. Perry venne a fare una visita a Hartfield, la stessa mattina, si seppe che essa era stata tanto indisposta da aver bisogno d'una visita del medico, sebbene contro la sua volontà, e che soffriva di forti emicranie, e di febbre nervosa a un grado da fargli mettere in dubbio la possibilità che essa potesse recarsi da Mrs. Smallridge alla data proposta. La sua salute sembrava pel momento del tutto alterata: l'appetito era svanito, e sebbene non vi fossero sintomi allarmanti, in modo assoluto, nulla riguardo all'affezione polmonare che formava la continua apprensione della famiglia, Mr. Perry non si sentiva tranquillo per lei. Egli credeva che si fosse sobbarcata a un compito superiore alle sue forze, e che di ciò si fosse accorta lei stessa, sebbene non volesse confessarlo. Il suo spirito pareva sopraffatto. La sua casa presente, egli non poteva non osservare, era sfavorevole a un disturbo nervoso, sempre confinata com'era in una stanza, egli avrebbe potuto desiderare che fosse diversamente, e la buona zia di Jane, sebbene fosse una vecchia amica di Mr. Perry, egli doveva riconoscere che non era la miglior compagna per una persona sofferente di un'indisposizione di quel tipo. Non potevano mettersi in dubbio la sua premura e le sue attenzioni; di fatto se mai, eran troppo grandi. Egli temeva molto che Miss Fairfax ne derivasse più male che bene. Emma ascoltava con la più calda simpatia; di più in più s'addolorava per lei, e si guardava attorno nel suo zelo di scoprire un modo per essere utile. Portarla lontano da sua zia - fosse pure per un'ora o due - farle cambiare aria e ambiente, e darle una conversazione tranquilla e ragionevole, magari per un'ora o due, le avrebbe potuto far bene; e la mattina seguente scrisse di nuovo per dire, nel linguaggio più pieno di comprensione che poté trovare, che sarebbe passata con la carrozza a qualunque ora fosse piaciuta a Jane, ricordando che Mr. Perry si era espresso decisamente in favore d'un tale esercizio per la sua paziente. La risposta fu soltanto questa breve nota:

«Saluti e ringraziamenti da parte di Miss Fairfax, ma non è in grado di fare alcun esercizio.»

Emma sentì che la sua missiva meritava una risposta migliore; ma era impossibile pigliarsela con parole la cui tremante e incerta scrittura dimostrava così palesemente indisposizione, e si mise solo a pensare quale sarebbe stato il modo migliore per combattere quest'avversione a essere veduta o assistita. Perciò nonostante la risposta ordinò la carrozza, e si recò da Mrs. Bates nella speranza che Jane potesse venire indotta a unirsi a lei, ma non servì; Miss Bates venne allo sportello della carrozza, tutta piena di gratitudine e d'accordo con lei nel modo più assoluto nel pensare che un po' d'aria avrebbe potuto giovare moltissimo, e ogni cosa che poteva farsi attraverso un messaggio fu tentato, ma tutto invano. Miss Bates fu obbligata a tornare senza esito; Jane non si lasciava assolutamente persuadere; la sola proposta d'uscire pareva peggiorare il suo stato. Emma desiderava di poterla vedere, e di poter provare le sue arti di persuasione, ma ancor prima che potesse accennare a tal desiderio, Miss Bates fece intendere che aveva promesso alla nipote di non far entrare in casa a nessun costo Miss Woodhouse. «Di fatto la verità era che la povera Jane non tollerava di vedere alcuno - assolutamente alcuno - a Mrs. Elton, invero, non s'era potuto negare l'accesso - e Mrs. Cole aveva insistito tanto... e Mrs. Perry aveva detto tanto... ma, costoro eccettuate, Jane realmente si rifiutava di vedere alcuno».

Emma non ci teneva a esser classificata con le Mrs. Elton, le Mrs. Perry e le Mrs. Cole che volevano entrare a forza dappertutto; né poteva sentire alcun diritto di preferenza lei stessa, perciò si rassegnò, e fece soltanto a Miss Bates ulteriori domande circa l'appetito e il vitto della nipote, a cui essa desiderava di poter contribuire. Su questo punto la povera Miss Bates era assai sconfortata e molto comunicativa; Jane non voleva toccar cibo; Mr. Perry raccomandava cibi nutrienti; ma qualunque cosa esse potessero procurare (e nessuno aveva mai avuto dei vicini così buoni) riusciva sgradita.

Emma, giunta a casa, chiamò subito la governante per esaminare le sue provviste; e immediatamente fu inviata a Miss Bates della fecola d'amone di primissima qualità, con un biglietto molto cordiale. Mezz'ora dopo la fecola tornava indietro, con mille ringraziamenti da parte di Miss Bates, ma «la cara Jane non si dava pace se non fosse rimandata indietro; era una cosa che lei non poteva prendere, e inoltre insisteva perché dicesse che lei non aveva assolutamente bisogno di nulla».

Quando Emma poi seppe che Jane Fairfax era stata vista vagare pei campi, a qualche distanza da Highbury, il pomeriggio di quello stesso giorno in cui, con la scusa di non essere in grado di fare alcun esercizio, aveva rifiutato in modo perentorio d'uscire con lei in carrozza, non le rimase dubbio alcuno - mettendo insieme questo con gli altri indizi - che Jane era risoluta a non ricevere da lei alcuna cortesia. Ciò le dispiacque assai. Sentiva pena per uno stato che non sembrava che più pietoso a causa di questo genere d'irritazione dello spirito, d'incoerenza di azione e d'insufficienza di poteri; e la mortificava vedere che le si faceva così poco credito di possedere buoni sentimenti, o si faceva così poco conto della sua amicizia; ma aveva il conforto di sapere che le sue intenzioni erano buone, e di essere in grado di dire a se stessa, che se Mr. Knightley avesse potuto

conoscere tutti i suoi tentativi per assistere Jane Fairfax, avesse potuto magari scrutarle il cuore, non avrebbe trovato, in questa circostanza, nulla da rimproverarle.

XLVI

Una mattina, circa dieci giorni dopo la morte di Mrs. Churchill, Emma fu chiamata giù da una visita di Mr. Weston che «non poteva fermarsi cinque minuti, e desiderava parlare con lei in persona». Egli le si fece incontro sulla porta del salotto, e chiestole appena come stava nel tono ordinario della sua voce, l'abbassò immediatamente per dire, senza essere udito da suo padre:

«Potete venire a Randalls a qualunque ora stamattina? Fatelo, se è possibile. Mrs. Weston desidera vedervi. Deve assolutamente vedervi.»

«Sta poco bene?»

«No, no, niente affatto, è solo un po' agitata. Avrebbe voluto ordinare la carrozza, e venire da voi, ma essa deve vedervi da sola, e questo, sapete...» facendo un cenno verso il padre, «... ehm! Potete venire?»

«Ma certo. Immediatamente, se volete. È impossibile rifiutare ciò che chiedete in questo modo. Ma di che cosa può trattarsi? Davvero non sta male?»

«V'assicuro... ma non fate più domande. Saprete tutto a suo tempo. La faccenda più inesplicabile! Ma zitti, zitti!»

Indovinare che cosa potesse significare tutto ciò era impossibile perfino ad Emma. L'aria di lui pareva annunciare qualcosa di veramente importante; ma siccome la sua amica stava bene, essa cercò di mantenersi tranquilla, e dopo essersi intesa col padre, che avrebbe fatto ora la sua passeggiata, lei e Mr. Weston furono in breve fuori della casa insieme, avviati a Randalls di buon passo.

«Ebbene,» disse Emma, quando furono un po' fuori del cancello del viale, «ebbene, Mr. Weston, fatemi sapere che cosa è successo.»

«No, no,» rispose lui gravemente. «Non chiedetelo a me. Ho promesso a mia moglie di lasciare che ve lo dicesse lei. Essa saprà prepararvi alla notizia meglio di quanto non possa fare io. Non siate impaziente, Emma; non lo saprete che troppo presto.»

«Prepararmi alla notizia!» esclamò Emma, rimanendo immobile dal terrore. «Mio Dio!... Mr. Weston, datemela subito. È accaduto qualcosa a Brunswick Square. Son sicura. Ditemi, vi esorto a dirmi subito di che si tratta.»

«No, davvero, vi sbagliate.»

«Mr. Weston, non scherzate con me. Considerate quante delle persone che mi sono più care si trovano ora a Brunswick Square. Di chi di loro si tratta? Vi esorto in nome di tutto ciò che è sacro, di non tentare di nascondermelo.»

«V'assicuro in parola, Emma...»

«La vostra parola!... E perché non il vostro onore? Perché non assicurare sul vostro onore che la notizia non ha nulla a che fare con alcuno di loro? Santo Cielo! a che notizia mi si deve dunque preparare, che non si riferisca a uno di quella famiglia?»

«Sul mio onore,» diss'egli molto seriamente, «non si riferisce a loro. Non è in alcun modo connessa con alcuna persona dal nome di Knightley.»

Emma riprese coraggio, e si rimise a camminare.

«Ho avuto torto,» egli continuò, «a usar la frase: prepararvi alla notizia. Non avrei dovuto farlo. Di fatto, la notizia non riguarda voi, riguarda solo me, almeno speriamo. Ehm! In breve mia cara Emma, non c'è ragione che vi preoccupiate. Non voglio dire che non sia una faccenda spiacevole, ma potrebbe essere anche peggio. Se camminiamo presto, saremo in breve a Randalls.»

Emma sentì che doveva aspettare; e ora non le costava un grande sforzo. Perciò non fece più domande, solo lasciò libero corso alla sua fantasia, e questa le suggerì ben presto la probabilità che si trattasse di qualche faccenda di denaro - qualcosa venuta improvvisamente alla luce, di natura spiacevole nelle circostanze della famiglia, - qualcosa che ciò che era di recente successo a Richmond aveva rivelato. La sua fantasia lavorava di lena. Forse una mezza dozzina di figli naturali e il povero Frank perdeva l'eredità! Questo, sebbene molto spiacevole, non l'avrebbe angustiato. Non ispirava più d'una viva curiosità.

«Chi è quel signore a cavallo?» chiese Emma, mentre essi avanzavano, parlando più per aiutare Mr. Weston a mantenere il segreto, che per altro fine.

«Non lo so. Uno degli Otway. Non è Frank; ve lo assicuro, non è Frank. Non lo vedrete. Adesso sarà a mezza strada da Windsor.»

«Allora vostro figlio è stato da voi?»

«Oh, sì... non lo sapevate? Ebbene, ebbene, non importa.»

Tacque per un momento; poi aggiunse in tono molto più guardingo e volutamente dimesso:

«Sì, Frank è venuto stamattina, giusto per chiedere come stavamo.»

S'affrettarono, e in un momento furono a Randalls. «Ebbene cara,» egli disse mentre entravano nella stanza, «l'ho condotta con me e ora spero che presto ti sentirai meglio. Vi lascerò sole. Tardare non serve a nulla. Non sarò lontano, se avete bisogno di me.» Ed Emma lo sentì aggiungere distintamente, in tono più basso, prima che egli lasciasse la stanza: «Ho tenuto parola. Lei non se l'immagina neppure.»

Mrs. Weston aveva un aspetto così malandato, e appariva così turbata, che l'inquietudine di Emma crebbe; e appena furono sole, ella disse vivamente:

«Che c'è, mia cara amica? Qualcosa di molto spiacevole, vedo, è accaduto; fatemi saper subito di che si tratta. Son rimasta col cuore sospeso per tutto questo tratto di strada. Noi due detestiamo entrambe l'incertezza. Non fate che la mia seguiti ancora. Vi farà bene parlare della vostra angoscia, di qualunque cosa possa trattarsi.»

«Davvero non hai idea?» disse Mrs. Weston con voce tremante. «Non puoi, mia cara Emma... non puoi indovinare la cosa che ti toccherà sentire?»

«Che riguardi Mr. Frank Churchill, posso indovinare.»

«Hai ragione. Riguarda lui, e te lo dirò subito,» riprendendo il suo lavoro, e sembrando risoluta a non alzare gli occhi. «È stato qui stamattina, per una faccenda davvero straordinaria. È impossibile esprimere la nostra sorpresa. È venuto a parlare al padre su un tema... ad annunziare un attaccamento...»

Si fermò per prender fiato. Emma dapprima pensò a se stessa, poi a Harriet.

«Più che un attaccamento, in verità,» riprese Mrs. Weston, «un fidanzamento, un fidanzamento vero e proprio... Che cosa dirai, Emma... che cosa diranno tutti, quando si saprà che Frank Churchill e Miss Fairfax son fidanzati; anzi, che sono fidanzati da un pezzo!»

Emma sussultò dalla sorpresa; e inorridita esclamò:

«Jane Fairfax!... Dio buono! Non dite mica sul serio? Non volete mica dir proprio questo?»

«Puoi ben rimanere stupita,» rispose Mrs. Weston, sempre volgendo gli occhi, e seguitando a parlare calorosamente, perché Emma avesse tempo di rimettersi. «Puoi ben rimanere stupita. Ma è proprio così. C'è tra loro un fidanzamento ufficiale fin dall'ottobre scorso, stretto a Weymouth, e tenuto segreto a tutti. Non ci sono altri a saperlo all'infuori di noi, né i Campbell, né la famiglia di lei, né quella di lui. È così stupefacente, che sebbene io ne sia perfettamente convinta, tuttavia la cosa pare ancora quasi incredibile a me stessa. Stento a prestarvi fede... Credevo di conoscerlo.»

Emma udiva appena ciò che veniva detto. La sua mente era divisa tra due idee: la sua conversazione d'una volta con lui a proposito di Miss Fairfax; e la povera Harriet; e per qualche tempo seppe solo mandare esclamazioni, e chiedere conferma ripetuta conferma.

«Ebbene,» disse alla fine, cercando di rimettersi; «questo è un caso a cui debbo pensare per lo meno mezza giornata prima di poterlo capire. Come! Fidanzato con lei tutto l'inverno, prima che l'uno o l'altra venissero a Highbury?»

«Fidanzato dall'ottobre scorso, fidanzato in segreto. Mi ha ferito, Emma, moltissimo. Ha ferito egualmente suo padre. Una certa parte della sua condotta non la possiamo scusare.»

Emma riflettè un momento, poi rispose: «Non fingerò di non capirvi; e per darvi tutto quel sollievo che è in mio potere, state sicura che nessun effetto del tipo che voi temete ha seguito le sue attenzioni nei miei riguardi.»

Mrs. Weston alzò gli occhi, timorosa se credere a quanto sentiva; ma il volto di Emma mostrava la stessa fermezza delle sue parole.

«Perché possiate provare meno difficoltà a credere questo mio vanto, della mia completa indifferenza presente,» continuò Emma, «vi dirò ancora, che c'è stato un periodo nella prima fase della nostra conoscenza, in cui egli mi piaceva, in cui ero assai disposta a sentire un attaccamento per lui, anzi, lo sentii addirittura, e come sia venuto a cessare, ciò è forse sorprendente. Per fortuna, tuttavia, è cessato. Realmente da qualche tempo, almeno da tre mesi a questa parte, non mi sono curata affatto di lui. Potete credermi, Mrs. Weston. Questa è la semplice verità.»

Mrs. Weston la baciò con lacrime di gioia; e quando poté articolare parola, l'assicurò che questa protesta le aveva fatto più bene di qualunque altra cosa al mondo.

«Mr. Weston sentirà quasi altrettanto sollievo di me,» disse. «Di questo ci siamo fatti una croce. Era un desiderio che accarezzavamo tanto, che voi due poteste legarvi uno all'altra e c'eravamo persuasi che ciò fosse avvenuto. Immaginati che cosa ho provato pensando a te.»

«Io sono scampata; e che io sia scampata, può esser materia di grata meraviglia per voi e per me. Ma questo non assolve lui, Mrs. Weston; e debbo dire che egli è molto da biasimare. Che diritto aveva lui di venire tra noi con l'affetto e la fede impegnati, con modi così di persona libera? Che diritto aveva di cercar di piacere, com'è certamente piaciuto, di far segno di costanti attenzioni qualunque giovane donna, come certamente ha fatto, mentre in realtà egli apparteneva a un'altra? Non poteva sapere che male avrebbe potuto fare? Poteva garantire che non mi avrebbe fatto innamorare di lui? Ha avuto torto, assai torto davvero.»

«Da qualcosa che ha detto, mia cara Emma, io immagino piuttosto...»

«E come ha potuto *lei* tollerare un contegno simile! Impassibilità dinanzi a testimoni! Guardare, mentre ripetuti omaggi venivano offerti a un'altra donna, sotto i suoi occhi, e non risentirsene. Codesto è un grado di placidità che io non posso comprendere, né posso sentir rispetto per esso.»

«C'erano malintesi tra di loro, Emma; egli ha detto così espressamente. Non ha avuto tempo di entrare in molti particolari. È stato qui soltanto un quarto d'ora, e in uno stato d'agitazione che non ha permesso il pieno uso neanche del tempo in cui è potuto rimanere, ma che ci fossero dei malintesi egli l'ha detto decisamente. La crisi presente, invero, pareva che fosse stata causata da essi; e questi malintesi probabilmente saranno nati per la scorrettezza della sua condotta.»

«Scorrettezza! Oh! Mrs. Weston... è un biasimo troppo blando. Molto, molto al di là della scorrettezza! L'ha fatto precipitare, non so dire quanto l'ha fatto precipitare nella mia opinione. Così diverso da come dovrebbe essere un uomo! Neanche l'ombra di quella retta integrità, di quella stretta aderenza alla verità e ai principi di quel disprezzo per l'inganno e la meschinità, che un uomo dovrebbe mostrare in ogni atto della sua vita.»

«Via, cara Emma, ora io debbo prendere le sue parti; poiché sebbene egli abbia avuto torto in questo caso, lo conosco da abbastanza tempo per poter garantire che egli possiede molte, moltissime buone qualità; e...»

«Dio santo!» esclamò Emma, senza badarle. «E anche Mrs. Smallridge! Jane addirittura sul punto di andare come governante! Che cosa poteva egli significare con codesta orribile indelicatezza? Tollerare che essa s'impegnasse, tollerare che essa pur pensasse a una tal misura!»

«Non ne sapeva nulla, Emma. Su questo punto io sono in grado d'assolverlo completamente. Fu una decisione che lei prese per conto suo, senza comunicargliela o almeno senza comunicargliela in modo convincente. Fino a ieri so che egli era all'oscuro dei suoi progetti. Questi gli sono giunti all'improvviso, non so come, se non per mezzo d'una lettera o d'un messaggio; ed è stata la scoperta di ciò che essa stava facendo, di questo suo progetto appunto, che l'ha deciso a farsi innanzi subito, a confessare tutto allo zio, a rimettersi alla sua bontà, e, in breve, a porre fine al misero stato di occultamento che aveva continuato così a lungo.»

Emma cominciò ad ascoltare meglio.

«Presto avrò sue notizie,» continuò Mrs. Weston. «Al momento d'andarsene mi ha detto che avrebbe scritto presto: e ha parlato in un modo che pareva promettermi molti particolari che in quel momento non potevano esser dati. Aspettiamo dunque questa lettera. Può essere che rechi qualche attenuante. Potrà rendere intelligibili e scusabili molte cose che ora non si capiscono. Non siamo severi, non ci affrettiamo a condannarlo. Abbiamo pazienza. Io debbo volergli bene; ed ora che ho chiarito un punto, l'unico che veramente importava, desidero sinceramente che tutto volga al meglio, e son pronta a sperare che sia così. Devono aver sofferto parecchio entrambi con tale sistema di segretezza e sotterfugio.»

«Le sofferenze di lui,» replicò Emma secca secca, «non pare che gli abbiano fatto molto male. E Mr. Churchill, come l'ha presa?»

«In modo molto favorevole per suo nipote; ha dato il suo consenso quasi senza difficoltà. Pensa che cambiamento han fatto in quella famiglia gli avvenimenti d'una settimana! Mentre viveva la povera Mrs. Churchill, immagino che non avrebbe potuto esserci neanche una speranza, una probabilità, una possibilità; ma la sua spoglia riposa appena nella tomba di famiglia, che suo marito vien persuaso ad agire in modo esattamente opposto a quello che avrebbe richiesto lei. Che benedizione, quando un indebito influsso non sopravvive alla tomba! Non c'è voluto molto a persuaderlo a dare il suo consenso.»

«Ah!» pensa Emma, «avrebbe fatto altrettanto per Harriet.»

«La cosa fu sistemata iersera, e Frank s'è mosso stamattina appena giorno. S'è fermato a Highbury, dalle Bates, per un po' di tempo e poi è venuto qui; ma aveva tanta fretta di tornar dallo zio, a cui proprio ora è più necessario del solito, che, come ti ho detto, non ha potuto rimaner con noi che un quarto d'ora. Era molto agitato, proprio molto, a un grado da farlo apparire un essere del tutto diverso da come l'avevo visto prima. In aggiunta a tutto il resto, c'era stato il colpo di trovarla così ammalata, cosa che prima non sospettava affatto, e tutto lasciava credere che egli sentisse ciò profondamente.»

«Credete davvero che la relazione sia stata portata innanzi con sì perfetta segretezza? I Campbell, i Dixon, nessuno sapeva nulla del fidanzamento?»

Emma non poté pronunziare il nome di Dixon senza arrossire un po'.

«Nessuno; neanche uno. Egli ha detto positivamente che a saperlo erano stati solo loro due.»

«Ebbene,» disse Emma, «immagino che a poco a poco ci abitueremo all'idea e auguro loro felicità. Ma non cesserò mai di ritenerlo un modo di procedere abominevole. Che altro è stato se non un tessuto d'ipocrisia e di inganno, spionaggio e tradimento? Venir tra noi con professioni di franchezza e di semplicità; e una tale lega in segreto per giudicarci tutti! Eccoci qui, per tutto l'inverno e la primavera, completamente messi in mezzo, mentre c'immaginavamo tutti sullo stesso piano di verità e d'onore, con due persone tra noi che si sono tenute informate, han fatto confronti e han giudicato di sentimenti e parole che non s'aveva intenzione alcuna che li udissero entrambe. Devono quindi accettare le conseguenze, se han sentito sul proprio conto dir cose in modo non perfettamente gradito!»

«Su questo punto sono assolutamente tranquilla,» rispose Mrs. Weston. «Io sono sicura di non aver

detto cosa alcuna all'uno dei due intorno all'altro, che entrambi non avessero potuto udire.»

«Siete fortunata. Il vostro solo abbaglio non è andato oltre al mio orecchio, quando immaginaste un certo nostro amico innamorato della signora.»

«È vero. Ma siccome ho sempre avuto un'eccellente opinione di Miss Fairfax, non avrei mai potuto, per qualunque topica che io facessi, parlar male di lei; e quanto a parlar male di lui, non ci sarebbe stato pericolo per me.»

A questo punto apparve Mr. Weston a poca distanza dalla finestra, evidentemente in attesa. Sua moglie gli fece cenno che l'invitava ad entrare; e mentre egli s'avvicinava, aggiunse: «Ora, mia cara Emma, lascia che io ti preghi di dire e di mostrare sul volto ogni cosa che possa tranquillizzarlo e farlo propendere a esser contento del matrimonio. Cerchiamo di trarne il miglior partito possibile e, in verità, onestamente si può dire quasi ogni cosa in favore di lei. Non è d'una famiglia con la quale si possa andar fieri d'imparentarsi, ma se Mr. Churchill non ci bada, perché dovremmo badarci noi? E può essere una circostanza molto fortunata per lui, per Frank voglio dire, che egli si sia legato con una ragazza di tal fermezza di carattere e con la testa a posto, come l'ho sempre ritenuta e come sono ancora propensa a ritenerla, nonostante questa gran deviazione dalla stretta correttezza. E quanto può trovarsi nella situazione da giustificare il suo errore!»

«Molto, in verità!» esclamò Emma calorosamente. «Se una donna può mai venir scusata per pensare solo a se stessa, è in una situazione come quella di Jane Fairfax. Di tali persone uno può quasi dire che "il mondo non è loro amico, né la legge del mondo".»

Si fece incontro a Mr. Weston che entrava, con un volto sorridente, esclamando:

«M'avete giocato un bel tiro, in parola! Era un trucco, m'immagino, per scherzare con la mia curiosità, e mettere alla prova la mia penetrazione. Ma mi avete spaventata davvero. Ho pensato che aveste perduto la metà del vostro patrimonio per lo meno. Ed ecco che, invece d'essere un tema da condoglianze, si scopre che è uno da felicitazioni... Mi felicito con voi, Mr. Weston, di tutto cuore, per la prospettiva d'avere come nuora una delle più leggiadre e istruite giovani donne d'Inghilterra.»

Un'occhiata o due scambiata con la moglie lo convinse che tutto andava bene come proclamava codesto discorso; e immediato ne fu il felice effetto sul suo spirito. L'aria e la voce ripresero l'usuale vivacità: egli le strinse la mano con cordialità e gratitudine, e abbordò il soggetto in maniera da dimostrare che ora non abbisognava d'altro che di tempo e di persuasione per ritenere che quel fidanzamento non era una cosa cattiva. Le sue interlocutrici suggerirono soltanto ciò che poteva palliare l'imprudenza o appianare obiezioni; e quando ne ebbero finito di discorrere, ed egli ne ebbe discusso di nuovo con Emma, nella loro passeggiata di ritorno a Hartfield, s'era perfettamente adattato all'idea, e non era lungi dal pensare che fosse la miglior cosa possibile che Frank potesse aver fatto.

XLVII

«Harriet, povera Harriet!» Queste erano le parole; in esse si condensavano le idee tormentose di cui Emma non riusciva a liberarsi, e che per lei costituivano la reale pena di tutta questa faccenda. Frank Churchill si era comportato molto male nei riguardi di lei stessa - molto male per più d'un verso - ma non era tanto la condotta di lui quanto la sua propria che la faceva tanto arrabbiare con lui. Era l'impiccio in cui egli l'aveva messa nei confronti di Harriet che dava la tinta più fosca al suo affronto. Povera Harriet! Essere una seconda volta la vittima delle idee sbagliate e dell'adulazione di lei, Emma! Mr. Knightley aveva profetato il vero quando aveva detto una volta: «Emma, voi non siete stata un'amica per Harriet Smith.» Essa temeva di non averle reso che dei cattivi servizi. È vero che non aveva da incolpare se stessa, in questo caso come nel precedente, d'esser l'autrice sola e iniziale del guaio; d'aver suggerito sentimenti che in caso diverso non sarebbero mai entrati nella fantasia di Harriet; perché Harriet aveva confessato la sua ammirazione e la sua preferenza per Frank Churchill prima che essa le avesse pur fatto cenno in proposito; ma Emma si sentiva completamente colpevole d'aver incoraggiato quel che avrebbe potuto reprimere. Avrebbe potuto impedire che Harriet s'abbandonasse a quei sentimenti e li facesse crescere. La sua influenza sarebbe bastata. Ed ora sentiva in coscienza che avrebbe dovuto impedirli. Sentiva d'aver messo a repentaglio la felicità della sua amica su fondamenti quanto mai insufficienti. Il buon senso avrebbe dovuto indurla a dire a Harriet che non doveva permettersi di pensare a lui, e che c'erano cinquecento probabilità contro una che egli si curasse di lei. «Ma ho paura,» essa aggiunse, «d'aver avuto ben poco a che fare col buon senso.»

Era estremamente adirata con se stessa. Se non avesse potuto essere adirata anche con Frank Churchill, sarebbe stato terribile. Quanto a Jane Fairfax, poteva almeno sgravarsi l'anima da ogni presente preoccupazione nei suoi riguardi. Sarebbe bastata l'ansia per Harriet; non aveva più bisogno di sentirsi infelice per Jane, le cui pene e la cui cattiva salute avendo, naturalmente, la stessa origine, dovevano essere ugualmente in via di guarigione. I suoi giorni di oscurità e di sventura eran finiti. Presto sarebbe stata bene, e felice e prospera. Emma poteva immaginarsi ora perché così poco conto fosse stato fatto delle sue premure.

Questa scoperta chiariva molti punti secondari. Senza dubbio c'era entrata di mezzo la gelosia. Agli occhi di Jane essa era stata una rivale; e ben poteva ricevere una ripulsa qualunque offerta essa potesse aver fatto d'assistenza o di attenzione. Una boccata d'aria nella carrozza di Hartfield sarebbe stata una tortura, la fecola d'amore dalla dispensa di Hartfield sarebbe stata veleno. Ora capiva tutto, e per quanto la sua mente poteva liberarsi dall'ingiustizia e dall'egoismo di sentimenti di cruccio, essa riconosceva che Jane Fairfax non avrebbe avuto innalzamento o felicità al di sopra dei suoi meriti. Ma la povera Harriet era una preoccupazione così assorbente! Emma poteva disporre di ben poca simpatia per altri. Essa temeva che questa seconda delusione sarebbe stata più grave della prima. Avrebbe dovuto esserlo, considerando che l'oggetto questa volta era così altolucato; e a giudicare dal suo effetto apparentemente più forte sull'animo di Harriet, fino al punto di provocare in lei riservezza e dominio di sé, sarebbe stato proprio così. Essa doveva comunicare la penosa verità, in ogni modo, al più presto possibile. Una ingiunzione di segretezza era stata tra le parole di Mr. Weston al momento di separarsi. «Per adesso, la cosa doveva rimanere un segreto assoluto. Mr. Churchill aveva insistito, come segno di rispetto per la moglie che aveva perduta da poco tempo; e ognuno conveniva che questo non era più del dovuto decoro». Emma aveva promesso; ma pure Harriet doveva venire eccettuata. Era suo dovere superiore.

Malgrado la sua irritazione, Emma non poteva non sentire quel che aveva di quasi ridicolo il suo aver da compiere nei riguardi di Harriet quello stesso penoso e delicato ufficio che Mrs. Weston aveva finito di compiere nei suoi. La notizia, che era stata così ansiosamente comunicata a lei, ora lei l'avrebbe ansiosamente data a un'altra. Il cuore si mise a batterle forte udendo il passo e la voce di Harriet; a questo modo, essa supponeva, la povera Mrs. Weston doveva essersi sentita quando lei, Emma, s'avvicinava a Randalls. Oh, se anche il momento della rivelazione avesse potuto esser simile! Ma sfortunatamente questo non era affatto probabile.

«Ebbene, Miss Woodhouse!» esclamò Harriet, entrando vivacemente nella camera, «non è questa la notizia più strana che si sia mai sentita?»

«Che notizia volete dire?» rispose Emma, incapace d'indovinare, dall'aria o dalla voce, se Harriet potesse davvero aver sentito qualcosa.

«La notizia circa Jane Fairfax. Avete mai sentito nulla di così strano? Oh!... non dovete aver paura di confessarmela, perché me l'ha data Mr. Weston in persona. L'ho incontrato or ora. Mi ha detto che doveva essere un gran segreto; per cui non dovevo pensare di dirlo ad alcuno se non a voi, ma ha detto che voi lo sapevate.»

«Che vi ha detto Mr. Weston?» disse Emma, tuttora perplessa.

«Oh, mi ha detto tutto; che Jane Fairfax e Mr. Frank Churchill si sposeranno, e che sono stati segretamente fidanzati tutto questo tempo. Com'è strano!»

Era strano davvero; il contegno di Harriet era così strano, che Emma non sapeva raccapezzarsi. Il suo carattere pareva assolutamente mutato. Sembrava che si proponesse di non mostrare ombra d'agitazione, o di disappunto, o di speciale ansia nella scoperta. Emma la guardò, incapace d'articolare parola.

«V'era mai passato pel capo,» esclamò Harriet, «che egli fosse innamorato di lei? Forse a voi ciò può essere accaduto. Voi», e arrossiva nel dir questo, «potete scrutare il cuore d'ognuno; ma nessun altro...»

«Parola d'onore,» disse Emma, «io comincio a dubitare di possedere una simile virtù. Potete chiedermi sul serio, Harriet, se io m'immaginavo che egli avesse concepito un attaccamento per un'altra donna proprio quando, tacitamente se non apertamente, io v'incoraggiavo ad abbandonarvi ai vostri sentimenti? Io non ho avuto mai l'ombra d'un sospetto, fino a meno d'un'ora fa, che Mr. Churchill si curasse minimamente di Jane Fairfax. Potete star certa che se io l'avessi avuto, vi avrei messo in guardia in conseguenza.»

«Me!» esclamò Harriet, accendendosi in volto e stupita. «Avreste messo in guardia me? Non pensate mica che io ami Mr. Frank Churchill!»

«Son lietissima di sentirvi parlare così risolutamente su questo tema,» rispose sorridendo Emma; «ma non intendete già di negare che c'è stato un tempo, e neanche molto lontano, quando mi deste motivo di credere che eravate innamorata di lui?»

«Di lui? Mai e poi mai. Cara Miss Woodhouse, come avete potuto fraintendermi così?» torcendo il viso tutta afflitta.

«Harriet!» esclamò Emma, dopo un momento di pausa. «Che intendete? Santo Cielo, che intendete? V'ho fraintesa? Debbo dunque supporre?...»

Essa non poté dir altro. Aveva perduto la voce, e si sedette, attendendo piena di terrore che Harriet rispondesse.

Harriet, che si trovava a qualche distanza, e col viso voltato dall'altra parte, non disse nulla lì per lì; e quando parlò, fu con una voce quasi altrettanto agitata di quella di Emma.

«Non avrei creduto possibile,» cominciò, «che poteste fraintendermi! So bene che rimanemmo d'accordo di non far mai il suo nome, ma considerando quanto egli è infinitamente superiore a qualunque altro, non avrei creduto possibile che si supponesse che io intendessi un altro. Proprio Mr. Churchill! Non so davvero chi lo guarderebbe quando l'altro fosse lì vicino. Spero d'avere miglior gusto che di pensare a Mr. Frank Churchill che rispetto a lui è nessuno. E che abbiate potuto sbagliarvi così voi, è sorprendente! Son certa che se io non avessi creduto che voi mi approvavate interamente e intendevate incoraggiarmi nel mio attaccamento, avrei fin

dapprincipio considerato che fosse quasi un'eccessiva presunzione osar di pensare a lui. Fin dapprincipio, se non mi aveste detto che eran successe cose ancor più meravigliose e che c'erano stati matrimoni d'una disparità ancor più grande (queste furono le vostre precise parole)... non avrei osato di abbandonarmi a... non l'avrei creduto possibile... Ma se voi, che l'avevate conosciuto sempre...»

«Harriet!» esclamò Emma, riprendendosi risolutamente. «Comprendiamoci adesso, senza possibilità d'ulteriori sbagli. Parlate di... Mr. Knightley?»

«Sicuro, non ho mai potuto pensare altro che a lui, e così immaginavo che lo sapeste. Quando parlammo di lui, era quanto mai chiaro.»

«Non proprio,» replicò Emma, con calma forzata, «perché tutto quello che voi diceste allora mi parve riferirsi a un'altra persona. Potrei quasi asserire che voi faceste il nome di Mr. Frank Churchill. Son sicura che si parlò del servizio che vi aveva reso Mr. Frank Churchill proteggendovi dagli zingari.»

«Oh! Miss Woodhouse, come dimenticate!»

«Mia cara Harriet, io mi ricordo perfettamente la sostanza di ciò che dissi in quella occasione. Vi dissi che non mi meravigliavo del vostro attaccamento che, considerando il servizio che egli vi aveva reso, era quanto mai naturale; e voi assentiste, esprimendovi molto calorosamente circa quel che sentivate a proposito di quel servizio, e ricordando perfino quali erano state le vostre sensazioni vedendolo farsi avanti per soccorrevi. Ne serbo una viva impressione nella memoria.»

«Oh, Dio!» esclamò Harriet, «ora richiamo alla mente ciò che intendete; ma io in quel momento pensavo a qualcosa d'affatto diverso. Non erano gli zingari, non era Mr. Frank Churchill che volevo dire. No!» con alquanto elevazione, «pensavo a una circostanza molto più preziosa; a Mr. Knightley quando venne da me e m'invitò a ballare, allorché Mr. Elton non volle essere il mio cavaliere, mentre non ce n'era altri nella sala. Codesta fu l'azione gentile; codesta la nobile benevolenza e generosità; codesto il servizio che fece sì che io cominciassi a sentire quanto egli era superiore a ogni altro essere sulla terra.»

«Mio Dio!» esclamò Emma, «questo è stato un errore proprio disgraziato, proprio deplorabile! Che si deve fare?»

«Allora, se mi aveste capito, non mi avreste incoraggiata. In ogni modo, almeno, non posso trovarmi peggio che se la persona fosse stata l'altra, e ora... è possibile...»

Fece una pausa di pochi momenti. Emma non poteva parlare.

«Non mi meraviglio, Miss Woodhouse,» riprese, «che voi dobbiate sentire una gran differenza tra i due, nei miei riguardi come in quelli di chiunque. Voi dovete ritenere l'uno cinquecento milioni di volte più al di sopra di me dell'altro. Ma spero, Miss Woodhouse, che supponendo... che se... per strano che possa sembrare... Ma sapete che furono le vostre stesse parole, che erano successe cose anche più meravigliose, matrimoni di più grande disparità avevano avuto luogo che tra Mr. Frank Churchill e me; e, perciò, sembra come se perfino una cosa come questa possa essere accaduta prima... e se io dovessi essere così fortunata, più di quanto le parole non possano esprimere, da... se Mr. Knightley dovesse realmente... se lui non fa caso della disparità, spero, cara Miss Woodhouse, che voi non vi ci opporrete e non cercherete di mettere bastoni tra le ruote. Ma siete troppo buona per voler far questo, son sicura.»

Harriet stava ritta presso una finestra. Emma si voltò per guardarla costernata, e disse in fretta:

«Avete idea che Mr. Knightley ricambi il vostro affetto?»

«Sì,» rispose Harriet modestamente, ma senza timore, «debbo dire che l'ho.»

Gli occhi di Emma si ritrassero sull'istante, ed essa sedette meditando in silenzio, in un atteggiamento fisso, per alcuni minuti. Pochi minuti bastarono per farle conoscere il proprio cuore. Una mente come la sua, una volta aperta al sospetto, fece rapidi progressi. Tocò, ammise, riconobbe l'intera verità. Perché era tanto peggio che Harriet fosse innamorata di Mr. Knightley che di Frank Churchill? Perché il guaio diventava tanto terribilmente maggiore pel fatto che Harriet aveva qualche speranza di contraccambio? Le attraversò la mente, con la velocità d'una freccia, l'idea che Mr. Knightley non doveva sposare altre che lei stessa!

La sua propria condotta, alla pari del suo proprio cuore, le si manifestò negli stessi pochi minuti. Vide tutto con una chiarezza che non aveva mai avuto la fortuna di possedere prima. Come scorrettamente aveva agito nei confronti di Harriet! Quanto sconsiderata, indelicata, irragionevole, senza riguardi era stata la sua condotta! Che cecità, che follia l'aveva guidata! La colpì con terribile vigore, ed essa era pronta a chiamarla coi nomi più cattivi che ci siano. Un po' di rispetto per se stessa, tuttavia, malgrado tutti quei demeriti, una certa preoccupazione per la propria figura, e un forte senso di giustizia nei riguardi di Harriet (non ci sarebbe stato bisogno di compassione per la ragazza che si credeva amata da Mr. Knightley, ma giustizia voleva che essa non fosse resa ora infelice da una mostra di freddezza) fecero sì che Emma risolvette di rimaner seduta e di tollerare ancora con calma, perfino con apparente gentilezza. Invero nel suo proprio interesse conveniva indagare fino a che punto arrivassero le speranze di Harriet; e Harriet non aveva fatto nulla per perdere il riguardo e la premura che Emma aveva provocato e mantenuto volontariamente o per meritare di essere disprezzata dalla persona i cui consigli non l'avevano mai guidata bene. Perciò, riscotendosi dalla riflessione, e dominando la propria emozione, si volse di nuovo a Harriet, e, con accento più invitante, rinnovò il colloquio; ché quanto al tema che l'aveva iniziato, la meravigliosa storia di Jane Fairfax, questo era oramai tramontato e svanito. Nessuna delle

due pensava ad altro che a Mr. Knightley e a loro stesse.

Harriet, che era rimasta immersa in un fantasticare non privo di conforto, fu tuttavia lietissima di venirme richiamata dalla maniera adesso incoraggiante di un tal giudice e di una tale amica come Miss Woodhouse, e non aspettava che un invito per far la storia delle sue speranze con un diletto grande, sebbene trepidante. Le trepidazioni di Emma mentre interrogava e mentre ascoltava vennero meglio nascoste di quelle di Harriet, ma non erano meno grandi. La sua voce non era vacillante; ma la sua anima era in preda a tutto il turbamento che dovevano creare una tale evoluzione di lei stessa, una tale esplosione di minaccioso malanno, un tale caos d'emozioni improvvisate e sconcertanti. Ascoltava con molta sofferenza interna, ma con grande pazienza esteriore, il racconto particolareggiato di Harriet. Non si poteva attendere che fosse metodico, o ben costruito, o ben narrato; ma, una volta sfrondata di tutte le fiacchezze e le tautologie, conteneva una sostanza capace di abatterla, specialmente corroborata com'era dalle circostanze che la sua memoria recava a sostegno del miglioramento d'opinione di Mr. Knightley nei riguardi di Harriet.

Harriet s'era accorta d'una differenza nel suo contegno dal momento di quei due decisivi giri di danza. Emma sapeva che in quell'occasione egli l'aveva trovata assai superiore all'aspettativa. Da quella sera, o almeno dal momento in cui Miss Woodhouse l'aveva incoraggiata a pensare a lui, Harriet aveva cominciato ad accorgersi che egli le parlava assai più che non solesse prima, e che aveva verso di lei dei modi davvero diversi; dei modi pieni di cortesia e di dolcezza. Negli ultimi tempi essa aveva avvertito ciò in grado crescente. Quando tutti avevano passeggiato insieme, egli era venuto così spesso a camminarle accanto, e le aveva parlato in maniera così deliziosa! Pareva che volesse davvero conoscerla bene. Emma sapeva che questo era stato proprio il caso. Aveva osservato spesso il cambiamento, quasi nella stessa misura. Harriet ripeté espressioni d'approvazione e di lode da parte di lui ed Emma sentì che corrispondevano esattamente a ciò che essa sapeva della sua opinione di Harriet. Egli la lodava per essere senz'arte o affettazione, per aver sentimenti semplici, onesti, generosi. Emma sapeva che egli vedeva in Harriet tali lati encomiabili; ne aveva parlato a lei più d'una volta. Parecchie cose che vivevano nella memoria di Harriet, parecchi piccoli particolari dell'attenzione che egli le aveva mostrato, uno sguardo, un discorso, uno spostarsi da una seggiola a un'altra, un complimento implicito, una preferenza arguita, non erano stati osservati, perché non sospettati, da Emma. Circostanze che potevano gonfiarsi fino a una relazione di mezz'ora, e che contenevano molteplici prove per colei che le aveva viste, erano passate inosservate a colei che ora le udiva; ma i due episodi a essere ricordati per ultimi, i due che a Harriet parevano più promettenti, non mancavano di qualche testimonianza da parte di Emma stessa. Il primo, era il suo camminare con lei in disparte dagli altri nel viale dei tigli a Donwell, dove essi erano rimasti a passeggiare per qualche tempo prima che venisse Emma, ed egli si era dato pena (com'essa era convinta) di attirarla con sé lontano dal resto e dapprima le aveva parlato in modo più particolare di quanto non avesse fatto innanzi, in un modo davvero molto particolare! (Harriet non poteva ripensarci senza arrossire). Pareva quasi che le chiedesse se il suo affetto era impegnato. Ma appena era sembrato che lei (Miss Woodhouse) stesse per accostarsi a loro, egli aveva cambiato argomento e aveva cominciato a parlare d'agricoltura. Il secondo episodio era che egli era rimasto a conversare con lei per circa mezz'ora prima che Emma tornasse dalla sua visita, proprio l'ultima mattina che egli era stato a Hartfield, sebbene, arrivando, avesse detto che non poteva fermarsi cinque minuti; e durante codesta conversazione le aveva confidato che, sebbene dovesse andare a Londra, lo faceva assai contro voglia, e questo era assai più (Emma sentiva) di quanto egli avesse confessato a lei. Il maggior grado di confidenza verso Harriet, che denotava quest'ultimo punto, le dette una grave pena.

Riguardo alla prima di queste due circostanze, Emma, dopo un po' di riflessione, azzardò la domanda seguente: «Poteva darsi che volesse... non è possibile che quando vi interrogava, come voi pensate, sullo stato dei vostri affetti, egli volesse alludere a Mr. Martin, che egli agisse nell'interesse di Mr. Martin?» Ma Harriet respinse il sospetto con energia.

«Mr. Martin! No davvero!... Non c'è stato alcun accenno a Mr. Martin. Spero adesso di saper fare di meglio che essere innamorata di Mr. Martin, o venir sospettata d'esserlo.»

Quando Harriet ebbe terminato la sua testimonianza, pregò la sua cara Miss Woodhouse di dire se non aveva buon fondamento per sperare.

«Io non avrei mai avuto la presunzione di pensarci dappriincipio,» ella disse, «se non fosse stato per voi. Voi mi diceste di osservarlo attentamente e di lasciare che il suo contegno fosse la regola del mio, e così ho fatto. Ma ora mi par di sentire di poter meritare lui; e che se lui mi sceglie, non sarà poi una cosa tanto straordinaria.»

I sentimenti amari causati da questo discorso, i molti sentimenti amari, resero necessario da parte di Emma il massimo sforzo per metterla in grado di rispondere:

«Harriet, m'azzarderò soltanto a dire che Mr. Knightley è l'ultimo uomo al mondo che intenzionalmente darebbe a una donna l'impressione di sentire per lei più di quel che effettivamente egli senta.»

Harriet sembrava pronta ad adorare la sua amica per una frase così soddisfacente; ed Emma fu solo salvata da espansioni e carezze, che in quel momento sarebbero state un'orribile penitenza, dal suono del passo di suo padre. Egli stava attraversando l'atrio. Harriet era troppo agitata per incontrarlo. «Non poteva calmarsi, Mr. Woodhouse sarebbe stato allarmato, era meglio che lei se ne andasse»; perciò col più pronto incoraggiamento

da parte dell'amica, essa si eclissò da un'altra porta, e quando se ne fu andata, questo fu lo spontaneo scoppio dei sentimenti d'Emma: «Oh, Dio! Potessi io non averla vista mai!»

Il resto della giornata e la notte seguente furono a stento sufficienti pei suoi pensieri. Emma era sconcertata dalla confusione di tutto quel che le era capitato addosso nel corso delle ultime poche ore. Ogni momento aveva recato una nuova sorpresa; e ogni sorpresa doveva essere per lei motivo di umiliazione. Come capire tutto questo! Come capire gl'inganni che essa aveva tramato contro se stessa, e tra i quali era vissuta! Gli abbagli, la cecità della sua testa e del suo cuore! Rimase seduta, fece un giro, provò la propria camera, provò il vivaio in ogni luogo, in ogni positura, essa sentiva d'aver agito con gran debolezza, d'essere stata ingannata dagli altri in un grado estremamente mortificante, d'aver ingannato se stessa in un grado più mortificante, sentiva che era infelice e che probabilmente avrebbe trovato che il giorno presente non era che il principio della sua infelicità.

Comprendere, comprendere appieno il proprio cuore fu la cosa che tentò per prima. A questo scopo furono dedicati tutti i momenti liberi concessi dalle esigenze di suo padre, e ogni momento d'involontaria distrazione.

Da quanto tempo Mr. Knightley le era stato così caro, come ogni suo sentimento dichiarava che era adesso? Quand'era cominciato il suo influsso, questo tale influsso? Quando aveva egli preso nel cuore il posto che Frank Churchill aveva occupato una volta per breve tempo? Essa riandò il tempo trascorso; paragonò i due, li paragonò come erano sempre apparsi nella sua stima, dal momento che era venuta a conoscere il secondo, e come avrebbero dovuto essere paragonati da lei in ogni tempo, se mai, oh, se mai, per una benedetta sorte, le fosse venuto in mente di fare un paragone. Vide che non c'era mai stato tempo in cui non avesse considerato Mr. Knightley infinitamente superiore, o in cui le sue attenzioni non le fossero riuscite infinitamente le più care. Vide che nel persuadere se stessa, nell'immaginare, nell'agire al contrario, essa si era completamente ingannata, ed aveva totalmente ignorato il proprio cuore e, in breve, che non era mai stata innamorata di Frank Churchill.

Questa fu la conclusione della prima serie di riflessioni. Questa fu la conoscenza di se stessa, alla prima domanda della sua inchiesta, che essa raggiunse, e senza spenderci su molto tempo. Ne rimase dolorosamente indignata; vergognosa d'ogni suo sentimento eccetto quello rivelato a lei: il suo affetto per Mr. Knightley. Ogni altra parte della sua anima era disgustosa.

Con vanità insopportabile essa aveva creduto di conoscere il segreto dei sentimenti d'ognuno; con arroganza imperdonabile si era proposta di sistemare il destino di ciascuno. Ora aveva la prova di essersi sbagliata in ogni senso; e non era che non avesse fatto proprio nulla, perché aveva combinato dei guai. Aveva fatto del male a Harriet, a se stessa, e, aveva assai paura, anche a Mr. Knightley. Se questo disparatissimo matrimonio avesse dovuto aver luogo, il biasimo d'avergli dato principio si riversava tutto su di lei; ché l'attaccamento di lui essa doveva crederlo prodotto solo da consapevolezza di quello di Harriet; e anche se questo non fosse stato il caso, egli non avrebbe mai conosciuto Harriet se non fosse stata la sciocchezza di lei, Emma.

Mr. Knightley e Harriet Smith! Era un'unione da far impallidire ogni meraviglia del genere. Il vincolo di Frank Churchill e di Jane Fairfax diventava comune, trito, dozzinale, in confronto, non suscitava alcuna sorpresa, non presentava disparità alcuna, non forniva alcuna materia di discorsi o di pensieri. Mr. Knightley e Harriet Smith! Che elevazione per lei! Che abbassamento per lui! Emma inorridiva a pensare come ciò dovesse farlo scadere nell'opinione di tutti, a prevedere i sorrisi, gli scherni, l'ilarità che avrebbe provocato a sue spese; la mortificazione e lo sdegno del fratello, i mille inconvenienti per lui medesimo. Poteva essere? No; era impossibile. Eppure era tutt'altro che impossibile. Era un caso nuovo che un uomo dal talento di prim'ordine fosse cattivato da facoltà molto inferiori? Era un fatto nuovo che uno, forse troppo affaccendato per cercare, divenisse preda d'una ragazza che andasse in cerca di lui? Era nuovo che qualcosa in questo mondo fosse ineguale, incoerente, incongruo o che il caso e l'occasione (quali seconde cause) guidassero l'umano destino?

Oh, non avesse mai elevato Harriet! L'avesse lasciata dove avrebbe dovuto, e dov'egli le aveva detto che essa avrebbe dovuto lasciarla! Se lei, con una balordaggine che nessuna lingua poteva esprimere, non le avesse impedito di sposare l'ineccepibile giovanotto che l'avrebbe resa felice e rispettabile nel grado sociale al quale essa avrebbe dovuto appartenere, tutto sarebbe andato bene; non ci sarebbero state tutte queste orribili conseguenze.

Come Harriet poteva aver mai avuto la presunzione d'innalzare i suoi pensieri a Mr. Knightley! Come aveva potuto osare d'immaginarsi la prescelta da un tale uomo prima di riceverne assicurazione! Ma Harriet era meno umile, aveva meno scrupoli di prima. Pareva che sentisse poco la propria inferiorità sia di mente che di posizione sociale. Era parsa accorgersi di più dell'abbassamento che avrebbe compiuto Mr. Elton sposando lei di quanto non sembrasse ora accorgersi di quello di Mr. Knightley. Ahimé, non era stata colpa sua anche questa? Chi s'era data pena se non lei stessa di mettere in testa a Harriet idee della propria importanza? Chi se non lei le aveva insegnato che doveva elevarsi, se le riusciva, e che meritava molto un'alta posizione nel mondo? Se Harriet da umile era divenuta vanitosa, anche questo era colpa sua.

XLVIII

Fino a questo momento in cui era minacciata di perderlo, Emma non aveva mai saputo quanto della sua felicità dipendesse dall'essere la prima per Mr. Knightley, la prima nell'interesse e nell'affetto. Persuasa che fosse così, e ritenendo di avervi diritto, essa ne aveva goduto senza rifletterci; e solo ora che temeva di venir soppiantata, sentì che importanza enorme ciò avesse avuto. Per molto tempo, moltissimo tempo, sentiva di essere stata la prima; poiché, non avendo parenti femmine da parte sua, non c'era che Isabella che potesse avanzare un titolo paragonabile al suo, ed essa aveva sempre saputo esattamente quanto egli amasse e stimasse Isabella. Lei era stata la prima per lui per molti anni trascorsi. Non l'aveva meritato; spesso era stata negligente o riottosa, non tenendo conto del suo consiglio, o anche opponendovisi deliberatamente, cieca alla metà dei suoi meriti, e pronta a litigare con lui perché egli non voleva riconoscere la sua falsa e insolente stima dei propri, ma pure, per legame e abitudine di famiglia, e per la virtù del suo animo eletto, egli l'aveva amata, e aveva vigilato su di lei fin da quand'era ragazza, con uno sforzo per migliorarla, e un'ansia perché essa agisse bene, quali nessun'altra persona aveva condiviso. Nonostante tutti i propri difetti, essa sapeva di essergli cara; non poteva dire, molto cara? Quando però i suggerimenti della speranza, che dovevano seguire a questo punto, si presentavano, essa non poteva presumere di dar loro libero corso. Harriet Smith poteva ritenersi non indegna d'essere specialmente, esclusivamente, appassionatamente amata da Mr. Knightley. Lei non poteva. Non poteva lusingarsi con nessuna idea di cecità nel suo attaccamento per lei. Aveva ricevuto una prova molto recente dell'imparzialità di esso. Come s'era scandalizzato pel suo contegno verso Miss Bates! Come s'era espresso direttamente ed energicamente con lei in proposito! Non troppo energicamente perché lei potesse offendersene, ma troppo, troppo energicamente perché ciò provenisse da sentimento più tenero d'una retta giustizia e d'una chiaroveggente benevolenza. Essa non aveva speranza, nulla che meritasse codesto nome, che egli potesse nutrire per lei quel genere d'affetto che era adesso in questione; ma c'era una speranza (talvolta assai tenue, tal'altra molto più forte) che Harriet potesse essersi illusa, e stimasse più del dovuto le sue attenzioni a lei. Essa doveva desiderare che così fosse, pel bene di lui, anche se per lei non ci fosse stata altra conseguenza che il suo restare scapolo tutta la vita. Se avesse potuto essere certa di questo, invero, del suo non sposarsi affatto, credeva che sarebbe stata perfettamente contenta. Pur che egli continuasse a essere lo stesso Mr. Knightley per lei e per suo padre, lo stesso Mr. Knightley per tutti, pur che tra Donwell e Hartfield non si fosse perduto alcunché di quel prezioso scambio d'amicizia e di fiducia, la sua pace sarebbe stata pienamente garantita. Il matrimonio, effettivamente, non avrebbe fatto al suo caso. Sarebbe stato incompatibile coi suoi doveri verso suo padre, e con quello che essa sentiva per lui. Nulla avrebbe potuto separarla da suo padre. Non si sarebbe sposata, anche se Mr. Knightley avesse chiesto la sua mano.

Suo ardente desiderio doveva essere che Harriet ricevesse un disappunto; e sperava che quando le fosse riuscito di vederli di nuovo, sarebbe stata almeno capace di appurare che probabilità ci fossero. D'ora in poi li avrebbe osservati attentamente; e per quanto avesse preso dei deplorabili abbagli finora anche circa quelli che aveva osservato, non sapeva ammettere di poter essere accecata in questo caso. Si aspettava ogni giorno che egli tornasse. Ben presto ci sarebbe stata la possibilità d'osservare, terribilmente presto sembrava, quando i suoi pensieri prendevano una certa piega. Frattanto, decise di non vedere Harriet. Non avrebbe giovato all'argomento venire ulteriormente discusso. Era decisa a non esser convinta, fin quando poteva dubitare, eppure non aveva alcuna autorità per opporsi alle confidenze di Harriet. Parlarne sarebbe servito solo a irritare. Perciò le scrisse cortesemente, ma fermamente, pregandola che pel momento non venisse a Hartfield; ammettendo essere suo convincimento che fosse meglio evitare ogni ulteriore discussione confidenziale di un certo tema; e sperando che se si fossero lasciati passare alcuni giorni prima che s'incontrassero di nuovo, eccetto in compagnia di altri - essa era contraria a che si ritrovassero loro due sole - sarebbero state capaci d'agire come se avessero dimenticato la conversazione del giorno innanzi. Harriet non si oppose, anzi approvò e si mostrò grata.

Questo punto era appena stato fissato, allorché arrivò una visita che un poco strappò i pensieri di Emma dall'unico tema che li aveva occupati, nel Sonno o nella veglia, durante le ultime ventiquattr'ore: Mrs. Weston, che era andata a far visita alla nuora prescelta, e tornando a casa era passata da Hartfield, quasi altrettanto per dovere verso Emma che per far piacere a se stessa, allo scopo di riferire tutti i particolari d'un colloquio così interessante.

Mr. Weston l'aveva accompagnata da Mrs. Bates, e aveva fatto molto bene fino all'ultimo la sua parte in questa essenziale visita di riguardo; ma essa, avendo poi potuto persuadere Miss Fairfax a prendere una boccata d'aria con lei, tornava ora con molto di più da dire, e molto di più da dire con soddisfazione, di quanto non avesse potuto provvedere un quarto d'ora passato nel salotto di Mrs. Bates, con tutto l'ingombro di sentimenti imbarazzati.

Emma aveva un po' di curiosità; e cercò di trarne il miglior partito mentre la sua amica riferiva. Mrs. Weston era andata a far la visita con un bel po' d'agitazione lei stessa; e dapprima aveva desiderato di non

andare affatto pel momento, di poter invece soltanto scrivere a Miss Fairfax, e di rimandare questa visita di cerimonia finché fosse passato un po' di tempo, e Mr. Churchill potesse adattarsi all'idea che il fidanzamento divenisse pubblico; poiché, tutto considerato, pensava che una tal visita non potesse venir fatta senza portare a delle chiacchiere; ma Mr. Weston aveva pensato diversamente; era in sommo grado ansioso di mostrare la sua approvazione a Miss Fairfax e alla sua famiglia, e non immaginava che la visita potesse provocare alcun sospetto; o, se l'avesse provocato, che ciò potesse arrecare conseguenza alcuna; poiché «notizie di questo genere», osservava «andavano sempre attorno». Emma sorrise, e sentì che Mr. Weston aveva un'ottima ragione di dire così. Insomma, erano andati, e grandissima era stata l'evidente pena e la confusione della signorina. Non era quasi riuscita a spicciare parola, e ogni sguardo e ogni atto avevano mostrato quanto profondamente la coscienza la facesse soffrire. La calma e intensa soddisfazione della vecchia signora, e l'estatica gioia della figlia, che era stata anche troppo gioiosa per parlare come al solito, avevan formato una scena gradevole, eppure quasi commovente.

Esse erano entrambe così veramente degne di rispetto nella loro felicità, così disinteressate in ogni sentimento; pensavano tanto a Jane; tanto a tutti, e tanto poco a se stesse, che ogni senso di benevolenza andava verso di loro. La recente malattia di Miss Fairfax aveva offerto a Mrs. Weston una buona scusa per invitarla a prender aria; dapprima aveva voluto esimersi, ma aveva ceduto alle insistenze; durante la loro scarrozzata, Mrs. Weston, grazie ai suoi delicati incoraggiamenti, aveva vinto tanto del suo imbarazzo da portarla a conversare di quell'importante argomento. Scuse per il suo silenzio apparentemente sgarbato al primo incontro, e le più calde espressioni della gratitudine che essa sentiva sempre verso lei e Mr. Weston, dovettero necessariamente aprire la discussione- ma una volta che queste effusioni furon messe da parte, esse parlarono un bel po' dello stato attuale e del futuro del fidanzamento. Mrs. Weston era convinta che una tal conversazione aveva dovuto procurare alla sua compagna un enorme sollievo, dacché ogni cosa era rimasta così a lungo chiusa nella sua mente, ed era molto soddisfatta di quanto era stato detto in proposito.

«Circa l'intensità delle sue pene durante tutti quei mesi di segretezza,» continuò Mrs. Weston, «è stata energica. Ecco una delle sue espressioni: "Non dirò che da quando mi son fidanzata io non abbia avuto dei momenti felici, ma posso dire di non aver mai conosciuto la benedizione di una sola ora tranquilla"; e il labbro tremante, Emma, che ha detto ciò, è stata una testimonianza che io ho sentito in fondo al cuore.»

«Poveretta!» disse Emma. «Essa pensa dunque d'aver avuto torto ad acconsentire a un fidanzamento segreto?»

«Torto! Nessuno, credo, può biasimarla più di quanto essa sia disposta a biasimare se stessa. "La conseguenza," ha detto, "è stata per me una condizione di pena continua; e così dovrebbe essere. Ma con tutta la punizione che può arrecare la cattiva condotta, questa rimane sempre cattiva condotta. La pena non è una espiazione. Io non potrò mai essere senza biasimo. Ho agito contrariamente a tutto il mio senso dell'onesto; e la fortunata piega che han preso le cose, e la bontà di cui ora son fatta segno, son ciò che la mia coscienza dice che non dovrebbe essere. Non immaginate, signora," ha proseguito, "che io sia stata educata male. Non fate critiche ai principi o alle cure degli amici che mi hanno allevata. L'errore è stato tutto mio; e vi assicuro che, con tutta la scusa che sembrano offrire le circostanze presenti, io avrò ancora timore di far sapere la storia al colonnello Campbell."»

«Poveretta!» disse Emma di nuovo. «Allora, suppongo, essa l'ama immensamente. Dev'essere stato solo per attaccamento che essa ha potuto essere indotta a fidanzarsi. Il suo affetto deve aver sopraffatto il suo giudizio.»

«Sì, non dubito che essa gli voglia un gran bene.»

«Ho paura,» replicò Emma, sospirando, «che devo aver spesso contribuito a renderla infelice.»

«Da parte tua, amor mio, è stato fatto con molta innocenza. Ma probabilmente qualcosa di ciò doveva esser nei suoi pensieri quando ha alluso ai malintesi di cui egli ci aveva accennato. Una conseguenza naturale dell'imbroglio in cui s'era messa, ha detto, era stata di renderla irragionevole. La coscienza d'aver fatto del male l'aveva esposta a mille inquietudini, e l'aveva resa suscettibile e irritabile a un punto che doveva essere stato, che era stato, difficile a lui tollerare. "Non ho fatto il debito conto," ha detto, "del suo carattere e del suo spirito; il suo spirito delizioso, e quella gaiezza, quella scherzosità d'indole, che, in ogni altra circostanza, son sicura, mi avrebbero costantemente ammaliata, come fecero dappriocipio." Poi ha cominciato a parlare di te, e della gran gentilezza di cui le avevi dato prova durante la sua malattia; e con un rossore che mi mostrava come tutto ciò fosse connesso, m'ha pregata, quando io ne avessi occasione, di ringraziarti, non avrei potuto ringraziarti abbastanza, per ogni desiderio e ogni tentativo di farle del bene. Sentiva che tu non avevi mai ricevuto da parte sua un ringraziamento adeguato.»

«Se io non la sapessi ora felice,» disse Emma seriamente, «come, malgrado ogni piccola ombra della sua scrupolosa coscienza, deve essere, non potrei tollerare questi ringraziamenti perché, oh, Mrs. Weston, se si tirassero le somme del male e del bene che io ho fatto a Jane Fairfax!... Ebbene,» frenandosi e cercando di essere più vivace, «tutto questo va dimenticato. Siete molto gentile di recarmi questi interessanti particolari. La mostrano in una luce quanto mai vantaggiosa. Son sicura che è molto buona, spero che sia molto felice. È giusto che il patrimonio sia dalla parte di lui, perché credo che il merito sarà tutto da quella di lei.»

Una tal conclusione non poteva essere lasciata passare senza risposta da Mrs. Weston. Essa aveva una buona opinione di Frank quasi sotto ogni aspetto; e, quel che era di più, gli voleva molto bene, sicché la sua difesa fu calorosa. Essa parlò con una buona dose di ragione, e almeno altrettanto affetto, ma troppe cose aveva da addurre per l'attenzione di Emma, la quale presto se ne partì per Brunswick Square e per Donwell; dimenticò di tentar di ascoltare, e quando Mrs. Weston terminò con: «Non abbiamo ancora ricevuto la lettera che attendiamo tanto ansiosamente, sai, ma spero che venga presto», essa fu obbligata a pensarci su prima di rispondere, e alla fine a rispondere a caso, prima di potersi ricordare che lettera fosse quella che essi attendevano così ansiosamente.

«Stai bene, Emma mia?» fu la domanda di Mrs. Weston sul punto di separarsi.

«Oh! perfettamente. Io sto sempre bene. Non mancate di mettermi al corrente della lettera al più presto possibile.»

Le comunicazioni di Mrs. Weston fornirono ad Emma ulteriore alimento per spiacevoli riflessioni, coll'accrescere la sua stima e la sua pietà, e il suo senso d'essere stata ingiusta in passato nei riguardi di Jane Fairfax. Si pentiva amaramente di non aver cercato di conoscerla più da vicino, e arrossiva pei sentimenti malevoli che certo ne erano stati, in qualche misura, la causa. Se ella avesse ascoltato i noti desideri di Mr. Knightley, tributando a Miss Fairfax quell'attenzione che le era dovuta in ogni senso, se avesse cercato di conoscerla meglio, se avesse fatto quanto stava in lei per divenirne intima, se avesse cercato di trovare un'amica in lei invece che in Harriet Smith, probabilmente le sarebbero state risparmiate tutte le pene che l'opprime vano adesso. Nascita, talento ed educazione avevano in egual misura indicato l'una come una compagna per lei, da essere ricevuta con gratitudine, e l'altra... che cos'era essa? Supponendo anche che non fossero diventate mai amiche intime; che essa non fosse mai stata ammessa nella confidenza di Miss Fairfax su questa importante faccenda - cosa più che probabile - tuttavia, conoscendola come avrebbe dovuto, e come avrebbe potuto, sarebbe stata preservata dagli abominevoli sospetti d'uno sconveniente attaccamento a Mr. Dixon, idea che essa aveva non solo così scioccamente inventata e nutrita lei stessa, ma che aveva diffusa in modo così imperdonabile un'idea che essa temeva molto fosse stata fatta argomento di pena effettiva per la delicatezza dei sentimenti di Jane, per via della leggerezza o dell'incuria di Frank Churchill. Di tutti i motivi d'angoscia che avevano oppresso Jane dal momento della sua venuta a Highbury, Emma era convinta d'aver fornito lei stessa il peggiore. Doveva essere stata una perpetua nemica. Non potevano essersi trovati tutt'e tre insieme, senza che lei avesse pugnalato in mille modi la pace di Jane Fairfax; e a Box Hill, forse, era stata l'agonia d'un'anima giunta al limite della sopportazione.

La serata di questo giorno fu molto lunga e melanconica a Hartfield. Il tempo aggiunse quel che poté di tetraggine. Sopravvenne una fredda pioggia tempestosa, e non restò traccia di luglio che negli alberi e negli arboscelli, che il vento strapazzava, e nella lunghezza del giorno, che non fece che rendere visi bile più a lungo sì crudele spettacolo.

Il tempo influì su Mr. Woodhouse, ed egli poté solo godere d'un tollerabile benessere grazie a un'attenzione quasi incessante da parte della figlia, e a sforzi che non le erano mai costati tanto. Ciò la faceva pensare al loro primo *tête à tête* la sera del matrimonio di Mrs. Weston; ma allora era arrivato Mr. Knightley subito dopo il tè, e aveva dissipato ogni fantasticheria malinconica. Ahimé! Tali deliziose prove dell'attrazione di Hartfield, quali recava questo genere di visite, potrebbero in breve non esserci più. Il quadro che ella s'era fatto allora delle privazioni dell'inverno che s'avvicinava, s'era dimostrato errato; nessun amico li aveva abbandonati, nessun piacere era stato perduto. Ma i pronostici presenti, essa temeva, non sarebbero stati contraddetti così. La prospettiva che ora le si schiudeva dinanzi era minacciosa a un grado che non poteva interamente dissiparsi, che rischiava di non venire schiarita neanche per un poco. Se avveniva tutto quel che poteva avvenire nel cerchio delle sue amicizie, Hartfield non poteva non essere relativamente abbandonato; e lei sarebbe stata lasciata ad animare il padre soltanto con lo spirito di una la cui felicità era rovinata.

Il bambino che sarebbe nato a Randalls avrebbe costituito là un legame perfino più caro di lei stessa; e il cuore e il tempo di Mrs. Weston ne sarebbero stati presi. Essi l'avrebbero perduta; e probabilmente, in gran parte, avrebbero perduto anche suo marito. Frank Churchill non sarebbe più tornato tra loro, e Miss Fairfax, era ragionevole supporlo, avrebbe cessato presto di appartenere a Highbury. Si sarebbero sposati, e stabiliti a Enscombe o nelle sue vicinanze. Tutti quelli che eran buoni sarebbero stati sottratti; e se a queste perdite si doveva aggiungere anche quella di Donwell, che società allegra o intelligente sarebbe rimasta a loro portata? Che Mr. Knightley non venisse più lì per passare una piacevole serata! Che non facesse più una capatina a tutte le ore, come se avesse sempre intenzione di scambiare la sua casa con la loro! Come poteva tollerarsi ciò? E se dovesse esser perduto per loro a causa di Harriet, se da ora innanzi si dovesse ritenere che trovasse nella compagnia di Harriet quanto desiderava; se Harriet dovesse essere l'eletta, la prima, la più cara, l'amica, la moglie alla quale si sarebbe rivolto per tutto ciò che la vita ha di più bello, che cosa avrebbe potuto accrescere l'infelicità di Emma se non la riflessione, non mai molto lontana dalla sua mente, che tutto questo era stato opera sua?

Quando il rammarico diventava così acuto, Emma non poteva trattenersi da un sussulto, o da un grave sospiro, o magari dal passeggiare su e giù per la stanza per alcuni secondi; e l'unica fonte da cui poteva derivare

un qualche conforto, un po' di calma, era la risoluzione di comportarsi meglio, e la speranza che, per inferiori in spirito e gaiezza che potessero essere l'inverno seguente e ogni inverno futuro della sua vita, in confronto di quello passato, l'avrebbero trovata più assennata, più progredita nella conoscenza di se stessa, e le avrebbero lasciato meno da rimpiangere quando fossero trascorsi.

XLIX

Il tempo continuò assai simile la mattina seguente; e la stessa solitudine, la stessa melanconia pareva regnare a Hartfield. Ma nel pomeriggio si schiarì; il vento si cambiò in uno più mite; le nubi furono spazzate via; apparve il sole; fu di nuovo estate. Con tutta l'animazione che dà un tal cambiamento, Emma decise di andare all'aria aperta al più presto possibile. Non le era mai parsa così attraente la squisitezza della vista, dell'odore, della sensazione della natura, calda e brillante dopo la tempesta. Essa anelava alla serenità che quelle cose avrebbero potuto arrecare a grado a grado; ed essendo capitato subito dopo pranzo Mr. Perry, con un'ora libera da dedicare a suo padre, Emma non perse tempo a correre al vivaio. Là, con gli spiriti rinfrescati, e i pensieri un po' sollevati, aveva fatto qualche giro, quando vide Mr. Knightley passare per la porta del giardino, e venire verso di lei. Questo era il primo annunzio del suo ritorno da Londra. Emma aveva pensato a lui un momento prima, come se fosse senza dubbio sedici miglia distante. Non ci fu tempo che per un rapidissimo aggiustamento mentale. Essa doveva esser posata e calma. Mezzo minuto dopo erano insieme. I «Come state?» furon tranquilli e repressi da ambo le parti. Essa chiese dei loro comuni amici; stavan tutti bene. Quando li aveva lasciati? Soltanto quella mattina. Doveva aver fatto una cavalcata sotto la pioggia. «Sì.» Voleva passeggiare con lei, ella scoprì. «Aveva un momento prima fatto capolino nella sala da pranzo, e siccome lì non c'era bisogno di lui, preferiva rimaner fuori». Emma pensò che egli non aveva l'aria lieta, né parlava lietamente; e la causa prima ne era forse, come le suggerivano i suoi timori, che egli poteva aver comunicato i suoi progetti al fratello ed era rimasto male pel modo in cui erano stati accolti.

Camminarono insieme. Egli taceva. Emma pensò che egli la guardasse sovente e cercasse di ottenere una vista del suo volto più piena di quanto tornava a lei comodo di offrirgli. E questa supposizione produsse un altro timore. Probabilmente egli voleva parlarle del suo attaccamento a Harriet; forse non aspettava che d'essere incoraggiato per incominciare. Essa non si sentiva, non poteva sentirsi di portare il discorso su un simile tema. Lui doveva pensarci interamente da sé. Eppure essa non poteva tollerare quel silenzio. In lui era proprio innaturale. Emma riflettè, si decise, e, cercando di sorridere, cominciò:

«Sentirete delle notizie, ora che siete tornato, che vi sorprenderanno alquanto.»

«Davvero?» diss'egli calmo, e guardandola: «Di che genere?»

«Oh, del miglior genere al mondo: un matrimonio.»

Dopo aver atteso un momento, come per accertarsi che essa non voleva dir altro, rispose:

«Se volete alludere a Miss Fairfax e a Frank Churchill, lo so di già.»

«Com'è possibile?» esclamò Emma, volgendo verso lui le sue guance imporporate; poichè, mentre parlava, le venne in mente che egli poteva aver fatto una visita da Mrs. Goddard strada facendo.

«Ho ricevuto stamani alcune righe da Mr. Weston sulle faccende della parrocchia, e alla fine mi ha riferito in succinto ciò che era successo.»

Emma si sentì allargare il cuore, e poté dir subito, con più calma:

«Voi forse siete rimasto meno sorpreso di chiunque di noi perchè avevate avuto i vostri sospetti. Non ho dimenticato che una volta cercaste di mettermi in guardia. Vorrei avervi ascoltato... ma...» abbassando la voce e con un grave sospiro, «pare che io sia destinata a non veder niente.»

Per qualche momento non fu detta parola, ed essa non sospettava d'aver provocato alcun particolare interesse, quando si sentì attirare il braccio sotto a quello del compagno, e se lo sentì premere contro il cuore di lui, e lo udì dire, in un tono di profonda sensibilità, a bassa voce:

«Il tempo, mia carissima Emma, il tempo sanerà la ferita. Il vostro eccellente giudizio... il daffare che vi date per amore di vostro padre... so che non vi lascerete...» Il braccio le venne premuto di nuovo, mentre egli aggiungeva, con accento più rotto e sommesso: «I sensi della più calda amicizia... sdegno... abominevole mascazone!» E in tono più alto e fermo concluse con: «Presto se ne sarà andato. Presto saranno nello Yorkshire. Mi dispiace per lei. Meritava un destino migliore.»

Emma lo comprese; e appena poté riaversi dal moto di piacere suscitato da sì tenera premura, rispose:

«Voi siete molto gentile... ma vi sbagliate, e io debbo farvi veder giusto. Io non ho bisogno di quel genere di compassione. La mia cecità circa quanto stava succedendo m'indusse ad agire nei loro riguardi in un modo di cui dovrò vergognarmi sempre, e scioccamente fui tentata a dire e fare molte cose che ben possono espormi a spiacevoli congetture, ma non ho altro motivo di rammarico se non di non aver saputo il segreto prima.»

«Emma!» esclamò lui, guardandola intensamente, «dite davvero?» ma frenandosi: «No, no, vi capisco... perdonatemi; quello che dite basta a farmi lieto. Egli non è oggetto di rammarico, proprio! E non passerà molto

tempo, spero, prima che ciò venga riconosciuto non soltanto dalla vostra ragione. Fortunata che il vostro affetto non ne sia rimasto più preso! Vi debbo confessare che dai vostri modi io non riuscii ad appurare il grado di ciò che sentivate; potevo solo esser certo che c'era una preferenza... e una preferenza che io non ho mai potuto credere che egli meritasse. Egli fa vergogna al nome d'uomo. E deve ricevere in premio quella soave fanciulla?... Jane, Jane, voi sarete una disgraziata.»

«Mr. Knightley,» fece Emma, cercando di rispondere con brio, ma in realtà confusa, «io mi trovo in una situazione straordinaria. Non posso lasciarvi continuare nel vostro errore; eppure, forse, dal momento che i miei modi han creato una tale impressione, ho altrettanta ragione di vergognarmi di confessare che non ho mai voluto bene alla persona di cui parliamo, quanto sarebbe naturale che una donna sentisse confessando proprio l'opposto. Ma la verità è che non l'ho amato mai.»

Egli ascoltava in perfetto silenzio. Ella desiderava che parlasse, ma egli non lo faceva. Ella immaginò di dover dire di più prima di aver diritto alla sua clemenza; ma era duro essere obbligata ad abbassarsi ancora nella sua opinione. Tuttavia proseguì:

«Ho ben poco da dire in difesa della mia condotta. Fui tentata dalle sue attenzioni, e lasciai trasparire il mio piacere. Una vecchia storia, probabilmente, un caso comune, né più né meno che quanto è successo a centinaia di donne prima di me; eppure questo può non servire a render la cosa più scusabile in una che si picca d'intelligenza, come me. Molte circostanze han favorito la tentazione. Egli era il figlio di Mr. Weston, era continuamente qui, lo trovavo sempre molto piacevole e, in breve, - con un sospiro - per quanto io m'industri di gonfiare le cause, alla fine confluiscono tutte in questa: la mia vanità si sentì adulata, ed io accettai le sue attenzioni. Da ultimo, però di fatto, da qualche tempo, io non ho attribuito ad esse alcun significato: le ho ritenute un'abitudine, un vezzo, nulla che richiedesse serietà da parte mia. Egli mi ha ingannata, ma non m'ha fatto del male. Non mi son mai sentita attaccata a lui. Ed ora posso capire abbastanza il suo contegno. Egli non ha mai desiderato che io mi attaccassi a lui. Non era che uno schermo per nascondere la sua reale situazione con un'altra. Suo fine era di accecare tutti quelli che lo circondavano; e nessuno, io credo, poteva essere accecato più efficacemente di me stessa, eccetto che io non sono stata accecata, che la mia buona fortuna ha voluto... che, insomma, in un modo o nell'altro non correvo pericolo da parte sua.»

Aveva sperato una risposta a questo punto, qualche parola che le dicesse che la sua condotta era almeno comprensibile; ma egli rimase muto, e, a quanto lei poté giudicare, sprofondata nei pensieri. Alla fine, più o meno col suo tono di voce ordinario, egli disse:

«Non ho nutrito mai un'alta opinione di Frank Churchill, posso tuttavia supporre d'averlo valutato al di sotto del suo merito. Non ho avuto di lui che una conoscenza superficiale. E anche se finora non l'ho sottovalutato, può essere che faccia una buona riuscita. Con una donna come quella ha un'opportunità. Non ho alcun motivo di volergli male, e per causa di lei, la cui felicità dipenderà dalla bontà del suo carattere e della sua condotta, certamente io gli auguro ogni bene.»

«Non dubito che saranno felici insieme,» disse Emma; «credo che l'attaccamento tra loro sia reciproco e sincero.»

«È un uomo proprio fortunato!» riprese Mr. Knightley, con energia. «A un'età così giovanile, a ventitré anni, un periodo in cui, se un uomo si sceglie una sposa, di solito fa una cattiva scelta. A ventitré anni aver tirato a sorte un premio simile! Che anni di felicità costui, fin dove può giungere il calcolo umano, ha dinanzi a sé! Sicuro dell'amore d'una tal donna, amore disinteressato, perché il carattere di Jane Fairfax garantisce il suo disinteresse; ogni cosa in suo favore, parità di posizione, voglio dire, perciò che riguarda la società e tutte le abitudini e le maniere che importano; parità sotto ogni aspetto salvo uno, e quell'uno, dal momento che non può dubitarsi della purezza del cuore di lei, di tal natura da accrescere la sua felicità, perché egli sarà felice di conferirle gli unici vantaggi che le mancano. Un uomo desidererebbe sempre di dare a una donna una casa migliore di quella da cui la prende; e colui che può farlo laddove non c'è dubbio sull'affetto di lei, deve, io credo, essere il più felice dei mortali. Frank Churchill è in verità il favorito della fortuna. Ogni cosa riesce pel suo bene. S'incontra con una ragazza a una stazione d'acque termali, si guadagna il suo affetto, non la stanca neppure col suo trattamento negligente; e se lui e la sua famiglia avessero cercato pel mondo intero una moglie perfetta per lui, non ne avrebbero potuto trovare una migliore. C'è una zia che costituisce un ostacolo. La zia muore. Egli non ha che da parlare. I suoi amici si fanno in quattro per renderlo felice. Egli ha trattato male tutti, e tutti son lietissimi di perdonarlo. È un uomo davvero fortunato!»

«Parlate come se l'invidiate.»

«E lo invidio, Emma. Per un certo verso egli è l'oggetto della mia invidia.»

Emma non poté dir altro. Pareva come se un'altra mezza frase sarebbe bastata a introdurre il tema di Harriet, e il sentimento immediato di Emma fu di evitarlo. Essa fece il suo piano; avrebbe parlato di qualcosa d'interamente diverso: i bambini di Brunswick Square; e non aspettava che il momento per aprir bocca quando Mr. Knightley la fece trasalire dalla sorpresa dicendo:

«Non volete chiedermi quale sia il motivo dell'invidia. Vedo che siete decisa ad astenervi da ogni curiosità. Siete saggia, ma io non posso esserlo. Emma, debbo dirvi ciò che non volete chiedermi, sebbene io possa desiderare un momento dopo di non averlo detto.»

«Oh, allora non lo dite, non lo dite,» esclamò lei con fervore. «Aspettate un poco, rifletteteci su, non compromettetevi.»

«Grazie,» disse lui, con accento di profonda mortificazione, e non seguì altra sillaba.

Emma non poteva tollerare di addolorarlo. Egli desiderava di confidarsi con lei - forse di consultarla - qualunque cosa dovesse costarle, essa doveva ascoltare. Avrebbe potuto confortare la sua decisione, o fare che ci si rassegnasse; avrebbe potuto tributare le debite lodi a Harriet, o, argomentando in favore della sua indipendenza, sollevarlo da quello stato d'indecisione, che doveva essere più intollerabile d'ogni alternativa a una mente come la sua. Frattanto erano giunti alla casa.

«Voi andate dentro, suppongo,» disse lui.

«No» rispose Emma, del tutto decisa dal tono abbattuto in cui egli ancora parlava, «mi piacerebbe di fare un altro giro. Mr. Perry non se n'è andato.» E, dopo aver fatto pochi passi, ella aggiunse: «Vi ho fermato ora con poco garbo, Mr. Knightley, e, temo, vi ho addolorato. Ma se avete qualche desiderio di parlarmi come a un'amica, o di chiedermi il mio parere su qualcosa che avete in mente, come amica, davvero, sono ai vostri ordini. Starò a sentire quel che volete. Vi dirò esattamente ciò che penso.»

«Come un'amica!» ripeté Mr. Knightley. «Emma, questa, ho paura, è una parola... No, non desidero affatto... Un momento, perché dovrei esitare? Mi son già spinto tropp'oltre per poter nascondere. Emma, accetto la vostra offerta. Per straordinario che sembra, l'accetto, e mi rivolgo a voi come a un'amica. Ditemi, dunque, non ho qualche possibilità di poter riuscire?»

Si fermò nel suo fervore per assumere un'aria che esprimeva la domanda, e l'espressione dei suoi occhi la sopraffece.

«Mia carissima Emma,» egli disse, «perché carissima sarete sempre, quale che sia il risultato di quest'ora di conversazione, mia carissima, mia adorata Emma... ditemi subito. Dite *no* se deve esser detto.» Essa realmente non poteva dir nulla. «State zitta,» egli esclamò, con grande animazione; «assolutamente zitta! Adesso io non chiedo altro.»

Emma era quasi in procinto di soccombere all'agitazione del momento. Il timore di venire risvegliata dal più felice dei sogni era forse il suo sentimento dominante.

«Io non so far discorsi, Emma,» riprese egli subito; e in un tono di tenerezza così sincero, deciso ed evidente da riuscire abbastanza convincente: «Se io vi amassi meno, sarei capace di parlarne di più. Ma sapete come sono. Da me non udite altro che verità. Io vi ho biasimata, vi ho fatto prediche, e voi l'avete tollerato come nessun'altra donna in Inghilterra l'avrebbe tollerato. Sopportate le verità che vorrei dirvi adesso, mia carissima Emma, come avete sopportato le altre. La maniera, forse, può aver altrettanto poco da raccomandarle. Dio sa, io sono stato un innamorato molto mediocre. Ma voi mi capite. Sì, vedete, voi capite i miei sentimenti... e li ricambierete se potrete. Per il momento, non chiedo che di udire, di udire di nuovo la vostra voce.»

Ment'egli parlava, la mente di Emma era affaccendatissima, e, con tutta la meravigliosa rapidità del pensiero, era riuscita - eppure senza perder una parola - ad afferrare e comprendere l'esatta verità di tutto; a vedere che le speranze di Harriet erano state interamente senza fondamento, un errore, un abbaglio, un abbaglio così completo come quelli di lei stessa; che Harriet non era nulla; che lei stessa era tutto; che ciò che aveva detto relativamente a Harriet era stato preso per il linguaggio dei suoi propri sentimenti; e che la sua agitazione, i suoi dubbi, la sua riluttanza, il suo scoraggiamento, erano stati tutti presi come scoraggiamento da parte di lei stessa. E non solo ci fu tempo per queste convinzioni, con tutto l'ardore di felicità che le accompagnava; ci fu tempo anche per rallegrarsi che il segreto di Harriet non le fosse sfuggito, e di decidere che non occorreva che lo palesasse, che non doveva palesarlo. Era tutto il servizio che poteva rendere alla sua povera amica; ché quanto a quell'eroismo di sentimento che avrebbe potuto suggerirle d'implorarlo di trasferire il suo affetto da lei a Harriet, come infinitamente la più degna delle due - o anche alla più semplice sublimità di risolvere di dirgli di no una volta per tutte, senza consentire a dirne la ragione, poiché egli non poteva sposare entrambe - quell'eroismo, questa sublimità Emma non li aveva. Le dispiaceva per Harriet, ne sentiva pena e contrizione; ma non le passò per la mente alcun volo di generosità impazzita, contrastando a quanto poteva essere probabile o ragionevole. Essa aveva guidato male l'amica, e non avrebbe cessato mai di rimproverarselo; ma il suo giudizio era forte come i suoi sentimenti, e forte quanto era stato per l'innanzi, nel riprovare per lui un matrimonio di quel genere, come troppo disparato e degradante. La sua strada era chiara, sebbene non del tutto liscia. E allora, così pregata, parlò. Che cosa disse? Naturalmente ciò che doveva. Una signora fa sempre così. Disse abbastanza da mostrare che non c'era da disperare e per invitarlo a dire di più lui stesso. Lui, a un certo momento, aveva disperato; aveva ricevuto una tale ingiunzione di cautela e di silenzio da soffocare pel momento ogni speranza; essa aveva cominciato col rifiutare d'ascoltarlo. Il cambiamento era stato forse alquanto subitaneo; la proposta di lei di fare un altro giro, il suo riprendere la conversazione a cui aveva appena posto fine, potevano apparire alquanto straordinari. Essa sentì l'incoerenza di quel cambiamento; ma Mr. Knightley fu così cortese da passarci sopra e da non cercare altra spiegazione.

Di rado, ben di rado, la verità completa s'addice alle confessioni umane; di rado può avvenire che non si mascheri, o non si travisi qualcosa; ma laddove, come in questo caso, sebbene sia travisata la condotta, i sentimenti non lo sono, la cosa può aver poca importanza. Mr. Knightley non poteva attribuire ad Emma un

cuore più cedevole di quel che non possedesse, o un cuore più disposto ad accettare il suo.

Egli, di fatto, non aveva minimamente sospettato la propria influenza. L'aveva seguita nel vivaio senza alcuna idea di provare quel che tale influenza potesse. Era venuto nella sua ansia di vedere com'essa sopportasse il fidanzamento di Frank Churchill, senza scopo egoistico, senz'altro scopo che di tentare, se ella gliene avesse offerto lo spunto, di calmarla e di consolarla. Il resto era stato opera del momento, l'effetto immediato, sui suoi sentimenti, di ciò che aveva udito. L'assicurazione, che lo riempì di gioia, della totale indifferenza di lei per Frank Churchill, della completa libertà del suo cuore nei suoi confronti, aveva fatto nascere la speranza che, in seguito, egli stesso avrebbe potuto guadagnare il suo affetto: ma non era stata una speranza immediata; egli aveva soltanto, nel momentaneo sopravvento dell'ardore sul giudizio, aspirato a sentirsi dire che ella non gli vietava di conquistare il suo affetto. Le più alte speranze che s'erano schiuse ad un tratto erano state tanto più incantevoli. L'affetto, che egli aveva chiesto di avere il permesso di creare, se lo poteva, l'aveva già ottenuto! Nello spazio di mezz'ora egli era passato da uno stato d'animo del tutto angosciato, a qualcosa di tanto simile a una felicità perfetta, che non potrebbe chiamarsi con altro nome.

Eguale fu il cambiamento di lei. Quest'unica mezz'ora aveva dato a ciascuno di loro la stessa preziosa certezza di essere amato, aveva dissipato in ciascuno lo stesso grado d'ignoranza, di gelosia, di sfiducia. Da parte di lui c'era stata una gelosia di vecchia data, che risaliva all'arrivo, o perfino all'attesa, di Frank Churchill. Egli era stato innamorato di Emma e geloso di Frank Churchill, press'a poco dallo stesso periodo, ché l'un sentimento l'aveva probabilmente illuminato circa l'altro. Era stata la gelosia per Frank Churchill a farlo partire. La gita a Box Hill l'aveva deciso. Voleva risparmiarsi la vista di nuove attenzioni permesse, incoraggiate. Se n'era andato per imparare ad essere indifferente. Ma era andato in un posto sbagliato. C'era troppa felicità domestica nella casa del fratello; la donna vi faceva una figura troppo amabile; Isabella era troppo simile ad Emma - ne differiva solo in quelle inferiorità che colpivano, e che sempre facevano risaltare ai suoi occhi l'eccellenza dell'altra - perché quel soggiorno operasse qualche effetto, anche se fosse durato più a lungo. Tuttavia aveva continuato a restarvi tenacemente, un giorno dopo l'altro, finché la posta della mattinata di quel giorno stesso aveva recato la storia di Jane Fairfax. Allora, insieme con la letizia che doveva esser sentita, sì, che egli non aveva nessuno scrupolo di sentire, non avendo mai creduto che Frank Churchill meritasse Emma, c'era stata tanta tenera sollecitudine, tanta ansia per lei, che egli non era potuto rimanere oltre. Era tornato a cavallo sotto la pioggia; e subito dopo pranzo s'era recato a piedi a Hartfield, per vedere come la più dolce e la migliore di tutte le creature, irreprensibile nonostante tutti i suoi difetti, tollerasse la scoperta.

L'aveva trovata agitata e abbattuta. Frank Churchill era un mascalzone. L'aveva udita dichiarare che essa non l'aveva mai amato. La figura morale di Frank Churchill non era così malvagia. Essa era la sua Emma, impegnatasi con la mano e con la parola, quando essi rientrarono in casa; e se egli avesse potuto pensare a Frank Churchill allora, forse l'avrebbe ritenuto un ragazzo assai per bene.

L

Che sentimenti totalmente diversi Emma riportò in casa da quelli coi quali ne era uscita! Allora non aveva osato sperare altro che un po' di sollievo dalla sofferenza; ora si trovava in una squisita agitazione di felicità, e d'una tale felicità per giunta quale credeva che sarebbe stata anche maggiore una volta passata l'agitazione.

Si sedettero a prendere il tè - lo stesso gruppo di persone intorno alla stessa tavola - quante volte s'era raccolto! E quante volte i suoi occhi erano caduti sulle stesse piante nel prato, e avevano osservato lo stesso magnifico effetto di sole calante! Ma non mai in tale stato di spirito, non mai in qualcosa di simile; e fu con difficoltà che essa poté chiamare a raccolta abbastanza della se stessa ordinaria da essere l'attenta signora di casa, o perfino l'attenta figlia.

Il povero Mr. Woodhouse era mille miglia dal sospettare ciò che si stava tramando contro di lui nel petto di quell'uomo che egli accoglieva così cordialmente, e che sperava con tanta sollecitudine che non si fosse presa un'infreddatura nella sua cavalcata. Se ne avesse potuto vedere il cuore, gli sarebbe importato ben poco dei polmoni; ma senza la più lontana idea del male imminente, senza la minima percezione di qualcosa di straordinario nell'aspetto o nei modi di quei due, egli ripeté loro con tutto agio tutte le novità che aveva appreso da Mr. Perry, e seguì a parlare con sua grande soddisfazione, non sospettando affatto la notizia che essi avrebbero potuto dargli in cambio.

Finché Mr. Knightley rimase con loro, continuò la febbre di Emma; ma quand'egli se ne fu andato, essa cominciò a tranquillizzarsi e a moderarsi; e nel corso della notte insonne, con la quale scontò una sera come quella, essa trovò due punti così seri da considerare, da farle sentire che perfino la sua felicità doveva aver qualche spina. Suo padre e Harriet. Non poteva esser sola senza sentire l'intero peso delle loro distinte pretese; e come tutelare al massimo il benessere d'entrambi, era il problema. Quanto a suo padre, la risposta era presto fatta. Essa non sapeva ancora che cosa avrebbe chiesto Mr. Knightley; ma una breve consultazione del suo

proprio cuore ebbe per conseguenza il più solenne proposito di non abbandonare mai il padre. Pianse perfino alla sola idea, come per un peccato di pensiero. Mentr'egli viveva, doveva essere solo un fidanzamento; ma essa si lusingava che, se fosse stato spogliato del pericolo che lei se ne andasse, codesto fidanzamento sarebbe potuto divenire per lui una fonte di benessere. Come poter fare del suo meglio per Harriet, era una questione più difficile; come risparmiarle ogni pena non necessaria; come farle ogni riparazione possibile; come apparire il meno possibile la sua nemica? Su codesti temi la sua perplessità e la sua pena erano grandissime, e la sua mente dovette passare e ripassare attraverso ad ogni amaro rimprovero e ad ogni doloroso rammarico che l'avesse mai assediata. Potè solo pensare, alla fine, di evitare ancora d'incontrarla, e di comunicare per lettera tutto ciò che doveva esser detto; che sarebbe stato oltre ogni dire desiderabile se proprio ora si fosse potuto fare allontanare Harriet da Highbury, e - abbandonandosi ancora a un altro piano nei suoi riguardi pensò quasi che sarebbe stato possibile procurarle un invito a Brunswick Square. A Isabella, Harriet era riuscita simpatica; e qualche settimana a Londra avrebbe potuto procurarle qualche divertimento. Essa non riteneva che fosse nell'indole di Harriet di mancare di risentir beneficio dalla novità e dalla varietà, dalle strade, dai negozi, e dai bambini. In ogni caso sarebbe stata una prova di attenzione e di cortesia da parte sua, da cui tutto era dovuto; sarebbe stata una separazione pel momento; un allontanare il brutto giorno in cui avrebbero dovuto ritrovarsi tutti insieme.

S'alzò presto e scrisse la sua lettera a Harriet; un'occupazione che la lasciò così seria, così quasi attristata, che Mr. Knightley, recandosi a Hartfield per colazione, non arrivò davvero troppo presto; e mezz'ora carpitata poi a ripercorrere con lui lo stesso terreno, letteralmente e metaforicamente, fu proprio necessaria per ridarle una congrua parte della felicità della sera prima.

Non l'aveva lasciata da lungo tempo, certo non abbastanza lungo perché ella avesse la minima inclinazione a pensare ad altri, quando le fu portata una lettera da Randalls - una grossa lettera - ella indovinò quel che doveva contenere, e depreco la necessità di leggerla. Ora ella si era perfettamente riconciliata con Frank Churchill; non desiderava spiegazioni, voleva soltanto tenersi i suoi pensieri per sé e quanto a comprendere quanto egli scriveva, era sicura d'esserne incapace. Tuttavia bisognava sobbarcarvisi. Aprì il plico; era proprio così: una nota di Mrs. Weston a lei introduceva la lettera di Frank a Mrs. Weston:

«Ho il gran piacere, mia cara Emma, d'inoltrarti l'acclusa. So che completa giustizia tu le renderai, e non dubito circa il suo felice effetto. Credo che non saremo più sostanzialmente in disaccordo intorno allo scrivente; ma non voglio trattenerti con una lunga prefazione. Noi stiamo benissimo. Questa lettera è stata la cura di tutto il piccolo nervosismo che ho sentito di recente. Non mi piacque del tutto la tua cera martedì, ma era una mattina poco lieta; e sebbene tu non vorrai mai riconoscere d'essere influenzata dal tempo, credo che tutti risentano di un vento di nord-est. Mi preoccupai parecchio pel tuo caro babbo durante la tempesta del pomeriggio di martedì e di iermattina, ma iersera ho avuto la consolazione di sentire da Mr. Perry che non l'aveva fatto ammalare. Tua sempre, A. W.»

A. Mrs. Weston
Windsor, luglio

Cara signora,

se ieri io mi son fatto capire, questa lettera sarà attesa; ma attesa o no, so che sarà letta con candore e indulgenza. Voi siete tutta bontà, ed io credo che ci sarà bisogno perfino di tutta la vostra bontà per scusare certe parti della mia condotta passata. Ma io sono stato perdonato da una che aveva ancor più ragione di risentimento. Mi cresce il coraggio mentre scrivo. È molto difficile per chi ha prospera fortuna esser umile. Ho già incontrato tale successo in due richieste di perdono, che posso correre il pericolo di ritenermi troppo sicuro del vostro, e del perdono di quelli dei vostri amici che hanno motivo di ritenersi offesi. Dovete tutti cercare di comprendere la natura esatta della mia situazione quand'io arrivai la prima volta a Randalls; dovete considerarmi come una persona che aveva un segreto da serbare a tutti i costi. Questo era il fatto. Il mio diritto a mettermi in una situazione richiedente tal sotterfugio, è un'altra questione. Non starò a discuterla qui. Circa la mia tentazione a ritenerlo *un diritto*, rimando ogni critico malevolo a una casa in mattoni con finestre a saracinesca al terreno, e finestre a battenti al piano superiore, a Highbury. Non osavo farle la corte apertamente; le mie difficoltà nello stato di cose che allora esisteva a Enscombe devono essere troppo ben conosciute per aver bisogno di chiarimenti; ed io fui così fortunato da averla vinta, prima che ci separassimo a Weymouth, e da indurre la più retta anima di donna che esista a farmi la carità di abbassarsi a un fidanzamento segreto. Se ella avesse rifiutato, ne sarei impazzito. Ma voi direte subito, che speranze avevate facendo ciò? Su che cosa facevate affidamento? Su qualunque cosa, su ogni cosa: sul tempo, sulla fortuna, sulle circostanze, su lenti effetti, su esplosioni improvvise, sulla perseveranza e sulla stanchezza, sulla malattia e sulla salute. Ogni possibilità di bene era dinanzi a me, e i primi benefici erano assicurati coll'ottenere le sue promesse di fede e di contraccambio. Se abbisognate d'un'ulteriore spiegazione, io ho l'onore, mia cara signora, d'essere il figlio di vostro marito, e il vantaggio d'ereditare una disposizione a bene sperare, che vale più d'ogni eredità di case o di

terre. - Vedetemi dunque, in tali circostanze, arrivare a Randalls per la mia prima visita; - e qui ho coscienza di un torto, perché quella visita avrebbe potuto esser fatta prima. Voi getterete uno sguardo indietro e vedrete che io non venni finché Miss Fairfax non fu a Highbury; e siccome la persona trascurata foste voi, mi perdonerete senz'altro; ma io devo agire sulla compassione di mio padre ricordandogli che per tutto il tempo che io m'assentai dalla sua casa io persi il beneficio di conoscervi. Il mio contegno, durante la felicissima settimana che passai con voi, non mi espose, io lo spero, a riprensione, eccetto che su un punto. Ed ora io vengo alla parte principale e alla sola importante della mia condotta mentre io fui un membro della vostra famiglia, la sola parte che mi causi ansia o richieda una molto diligente spiegazione. Col più grande rispetto, e la più calda amicizia, io nomino Miss Woodhouse; mio padre penserà forse che io dovrei aggiungere: con la più grande umiliazione. Alcune parole che egli lasciò cader ieri espressero la sua opinione, e io mi riconosco passibile di qualche biasimo. Il mio contegno con Miss Woodhouse indicava, io credo, più di quanto non avesse dovuto. Per secondare un occultamento che mi era così essenziale, fui indotto a fare un uso al di là del consentito della specie d'intimità in cui ci trovammo immediatamente. Non posso negare che Miss Woodhouse era il mio scopo apparente, ma son certo che vorrete prestar fede alla dichiarazione, che se io non fossi stato convinto della sua indifferenza, nessuna considerazione egoistica mi avrebbe indotto a seguirlo. Amabile e deliziosa qual è Miss Woodhouse essa non mi ha mai dato l'idea d'una giovane donna suscettibile d'attaccamento; e che ella fosse perfettamente libera da qualsiasi tendenza ad innamorarsi di me, era mia convinzione non meno che mio desiderio. Riceveva le mie attenzioni con una gaiezza così spigliata, amichevole, festosa, che era proprio quel che mi ci voleva. Parevamo intenderci. Data la nostra relativa situazione nel mondo, quelle attenzioni parevano essere il suo diritto, ed erano sentite come tali. Se Miss Woodhouse cominciasse davvero a capirmi prima della fine di quella quindicina, non posso dire quando io le feci visita per congedarmi, ricordo d'essere stato lì lì per confessare la verità, e allora m'immaginai che non fosse senza sospetto; ma non ho dubbi che in seguito ella non mi scoprisse, almeno in qualche misura. Può non aver sospettato tutto, ma la sua prontezza deve aver indovinato una parte. Non posso dubitarne. Vedrete, quando l'argomento sarà liberato dalle sue restrizioni presenti, che non l'ha colta interamente di sorpresa. Spesso me l'ha fatto capire. Mi ricordo che mi disse al ballo che io avevo un debito di gratitudine verso Mrs. Elton per le sue attenzioni a Miss Fairfax. Spero che questa storia della mia condotta verso di lei sarà ammessa da voi e da mio padre come una grande attenuante per ciò che vi è parso scorretto. Mentre ritenevate che io fossi in colpa verso Emma Woodhouse, non potevo meritar nulla da nessuno di voi due. Assolvete mi qui, e procuratemi, quando è permesso, l'assoluzione e la benevolenza di Emma Woodhouse, verso la quale io nutro sì fraterno affetto da desiderare di vederla profondamente e felicemente innamorata al pari di me. Qualunque strana cosa io abbia detta o fatta durante quella quindicina, ora ne avete la chiave. Il mio cuore era in Highbury, e la mia faccenda era di trasportarvi il mio corpo quante più volte e con quanto meno sospetto si potesse. Se vi ricordate di qualche bizzarria, ascrivetela alla giusta ragione Del pianoforte di cui s'è tanto parlato, ritengo necessario solo dire, che la sua ordinazione rimase assolutamente ignota a Miss F. che non mi avrebbe mai permesso di mandarlo, se fosse stato chiesto il suo parere. Va oltre alle mie forze, mia cara signora, render giustizia alla delicatezza della sua anima durante l'intero periodo del fidanzamento. Presto, lo spero intensamente la conoscerete a fondo voi stessa. Nessuna descrizione può descriverla. Essa deve dirvi da sé ciò che è, ma non con le parole perché non c'è mai stata creatura umana che così di proposito sopprimesse i propri meriti. Dopo che ho cominciato questa lettera, che riuscirà più lunga del previsto, ho avuto notizie da lei. Dà un favorevole ragguaglio della sua salute, ma siccome non si lamenta mai, non oso fidarmi. Desidero avere la vostra opinione della sua cera. So che presto andrete a trovarla; essa ha molto timore di questa visita. Forse è già stata fatta. Datemi vostre notizie senza indugio; sono impaziente di sentire mille particolari. Ricordate per quanti pochi minuti io sono rimasto a Randalls, e in che stato d'eccitazione, di follia: e ancora non sto molto meglio; ancora son fuori di me dall'infelicità e dalla pena. Quando io penso alla bontà e al favore che ho incontrato, alla eccellenza e pazienza di lei e alla generosità di mio zio, impazzisco dalla gioia; ma quando io ripenso a tutto il disagio che ho causato a lei, e quanto poco io merito di venir perdonato, impazzisco dalla collera. Potessi solo rivederla! Ma non debbo ancora proporlo. Mio zio è stato troppo buono perché io voglia abusare. Debbo ancora aggiungere a questa lunga lettera. Non avete sentito ancora tutto quel che dovrete sentire. Ieri non ho potuto dare particolari coerenti; ma la subitaneità, e, da un certo punto di vista, l'intempestività con la quale la faccenda è venuta alla luce richiedono spiegazioni; poiché sebbene l'avvenimento del ventisei scorso, come voi concluderete, mi abbia aperto d'un tratto le più liete prospettive, non mi sarei arrogato di fare passi così prematuri, se non fosse stato per le particolarissime circostanze che non mi permettevano di perdere un'ora. Mi sarei guardato bene dal precipitare le cose, ed essa avrebbe sentito ogni mio scrupolo con moltiplicato vigore e raffinamento. Ma non potevo agire altrimenti. Il frettoloso impegno che essa aveva assunto con quella donna... A questo punto, mia cara signora, sono stato obbligato a interrompere bruscamente la lettera, per rimettermi e calmarmi. Ho fatto una passeggiata per la campagna, ed ora, spero, sono abbastanza padrone di me per fare che il resto della mia lettera sia quale dovrebbe essere. Di fatto, se io mi guardo addietro, rimango mortificato. Mi son comportato in modo vergognoso. E qui posso riconoscere che il mio contegno con Miss W., nell'essere sgradevole per Miss F., è stato biasimevolissimo. L'ha disapprovato *lei*, e ciò sarebbe dovuto bastare. La mia scusa di nascondere la verità,

essa non l'ha ritenuta sufficiente. Ne rimase contrariata; irragionevolmente, io pensai; mi pareva che lei fosse in mille occasioni scrupolosa e cauta più del bisogno; la pensai perfino fredda. Ma essa aveva sempre ragione. Se io avessi dato retta al suo giudizio, e avessi contenuto il mio brio nei limiti che essa riteneva corretti, avrei evitato la più grande infelicità che io abbia mai conosciuta. Litigammo. Ricordate la mattina passata a Donwell? Costi ogni piccolo dissapore che era affiorato prima giunse a una crisi. Io arrivai tardi; la trovai che s'avviava a casa da sola, e volevo accompagnarla, ma lei non lo tollerò. Rifiutò assolutamente di permettermelo, e questo sul momento mi parve irragionevole. Adesso, però, non vi scorgo che un grado di discrezione molto naturale e coerente. Mentre io, per accecare la gente circa il nostro fidanzamento, mi comportavo per un'ora con biasimevole zelo verso un'altra donna, doveva lei consentire l'ora dopo a una proposta che avrebbe frustrato ogni cautela anteriore? Se fossimo stati incontrati a camminare insieme tra Donwell e Highbury, si sarebbe sospettata la verità. Tuttavia io fui abbastanza folle da risentirmene. Misi in dubbio il suo affetto. più ancora ne dubitai il giorno seguente a Box Hill; allorché, provocata da tale condotta da parte mia da una trascuranza così vergognosa e insolente nei suoi riguardi e da tale apparente devozione a Miss W. quale ogni donna di buon senso avrebbe trovato impossibile tollerare, ella espresse il suo risentimento in frasi perfettamente intelligibili per me. In breve, mia cara signora, fu una lite senza biasimo per ciò che si riferiva a lei, abominevole da parte mia; e la sera stessa io tornai a Richmond, sebbene avessi potuto rimanere con voi fino alla mattina dopo, solo perché volevo essere in collera con lei quanto più potevo. Anche allora, io non ero un tale sciocco da non intendere di riconciliarmi col tempo; ma io ero la persona offesa, offesa dalla sua freddezza, e me ne andai deciso che avrebbe dovuto esser lei a fare il primo passo. Non cesserò mai di rallegrarmi che voi non partecipaste alla gita a Box Hill. Se voi aveste veduto il mio contegno là, non posso immaginare che avreste più pensato bene di me. Il suo effetto su di lei è evidente dalla immediata risoluzione che produsse: appena trovò che me n'ero proprio andato da Randalls, accettò l'offerta di quella insistente Mrs. Elton, tutto il cui modo di trattarla, sia detto per incidenza, mi ha sempre colmato d'indignazione e d'odio. Non devo prendermela con uno spirito di sopportazione che è stato così generosamente praticato nei miei riguardi; ma altrimenti levarei alte proteste contro la dose che quella donna ha conosciuta. "Jane" davvero! Noterete che io non mi sono ancora permesso di chiamarla con quel nome, neanche con voi. Pensate dunque che cosa debbo aver sopportato a sentir gli Elton passarselo tra loro con tutta la volgarità d'una inutile ripetizione, e tutta l'insolenza d'una superiorità immaginaria. Abbiate pazienza con me, avrò finito tra poco. Essa accettò quell'offerta, risoluta a rompere del tutto con me, e il giorno dopo mi scrisse per dirmi che non ci saremmo più incontrati. Sentiva che il fidanzamento era una fonte di rammarico e d'infelicità per entrambi: lo scioglieva. Questa lettera mi giunse proprio la mattina della morte della povera zia. Risposi entro l'ora, ma per la confusione della mia testa, e la molteplicità delle faccende che mi piovero addosso nel medesimo tempo, la mia risposta, invece d'essere inviata con tutte le molte altre lettere di quel giorno, rimase chiusa nel mio scrittoio; ed io, confidando di aver scritto abbastanza, sebbene fossero solo poche righe, da soddisfarla, rimasi senza alcuna apprensione. Fui alquanto deluso di non ricevere da lei una pronta risposta; ma trovai scuse per lei, e avevo troppo da fare, e - posso aggiungerlo? - ero troppo lieto delle mie prospettive per essere eccessivamente suscettibile. Ci recammo a Windsor; e due giorni dopo ricevetti da lei un pacco, tutte le mie lettere restituite! E al tempo stesso poche righe per posta, che dichiaravano la sua estrema sorpresa di non aver ricevuto la più piccola risposta alla sua ultima, e aggiungevano che siccome il silenzio su un punto come quello non poteva venir frainteso, e siccome doveva desiderarsi egualmente per entrambi che ogni disposizione che da ciò dipendeva venisse presa al più presto possibile, essa mi mandava ora, con un mezzo sicuro, tutte le mie lettere, e mi chiedeva, che se non potevo subito metter la mano sulle sue, in modo da mandarle a Highbury entro una settimana, gliel inoltrassi dopo quel periodo a...; in breve, il completo indirizzo di Mr. Smallridge, presso Bristol, mi si para dinanzi agli occhi. Conoscevo quel nome, il luogo, sapevo tutto in proposito, e subito vidi che cosa aveva fatto. Era perfettamente consono a quella decisione di carattere che le conoscevo e la segretezza che aveva serbato intorno a tale disegno nella sua lettera precedente, indicava egualmente la sua ansiosa delicatezza. Per nulla al mondo avrebbe voluto aver l'aria di minacciarmi. Pensate che colpo; immaginate come io tempestai contro i disguidi postali, prima d'aver scoperto la mia propria svista. Che si doveva fare? Soltanto una cosa. Dovevo parlare allo zio. Senza la sua approvazione non potevo sperare che mi si desse ascolto di nuovo. E parlai. Le circostanze erano in mio favore la recente perdita aveva ammorbido il suo orgoglio e, prima che io non avessi previsto, egli era del tutto rassegnato e condiscendente; e alla fine, pover'uomo, potè dire, con un profondo sospiro, che egli desiderava che io potessi trovare nel matrimonio altrettanta felicità di quanta ne aveva trovata lui. Io sentii che sarebbe stata d'un tipo diverso. Siete disposta a commiserarmi per quel che io devo aver sofferto nel rivelare a lui il mio caso, per la mia incertezza mentre tutto era in gioco? No, non commiseratemi finché io non giunsi a Highbury, e non vidi come l'avevo resa inferma. Non commiseratemi finché io non vidi il suo viso estenuato, malato. Giunsi a Highbury proprio nell'ora in cui, sapendo che esse facevan colazione tardi, ero certo di avere una buona probabilità di trovarla sola. Non fui deluso; e alla fine non fui deluso neanche nell'oggetto del mio viaggio. Dovetti dissipare a forza di persuasione un bel po' di contrarietà molto ragionevole, molto giusta. Ma ora è fatto; siamo riconciliati, ci amiamo ancora di più, e neppur l'ombra d'uno screzio può sussistere di nuovo tra noi. Ora, mia cara signora, vi lascio; ma non ho potuto concludere prima. Mille e mille grazie per tutta la bontà di cui m'avete dato prova, e diecimila per le

premure che il cuore vi detterà nei riguardi di lei. Se voi pensate che io sia più felice di quel che merito, condivido la vostra opinione. Miss W. mi chiama il beniamino della fortuna. Spero che abbia ragione. In un punto la mia fortuna è indubitabile; quello di potermi sottoscrivere
il vostro obbligato e affezionato figlio
F. C. Weston Churchill

LI

Questa la lettera che doveva trovare la via del cuore di Emma. Essa fu obbligata, nonostante la sua precedente decisione in contrario, a renderle tutta la giustizia che Mrs. Weston s'aspettava. Appena arrivò al proprio nome, non seppe resistere; ogni riga che si riferiva a lei era commovente, e quasi ognuna gradevole; e quando cessò quest'incanto, il soggetto poté ancora sostenersi per un naturale ritorno della considerazione d'una volta per lo scrivente, e per la fortissima attrazione che ogni descrizione d'amore doveva aver per lei in quel momento. Non si fermò finché non fu giunta alla fine; e sebbene fosse impossibile non sentire che egli aveva avuto torto, pure aveva avuto meno torto di quanto lei avesse supposto, e aveva sofferto, ed era molto dispiacente, ed era così grato a Mrs. Weston, e così innamorato di Miss Fairfax, e lei stessa era così felice, che non poteva essere severa; e se egli fosse potuto entrare nella stanza, essa avrebbe dovuto stringergli la mano cordialmente come sempre.

La lettera le fece sì buona, impressione, che quando Mr. Knightley venne di nuovo, essa volle fargliela leggere. Era sicura che Mrs. Weston desiderava che la lettera fosse fatta conoscere specialmente ad uno che, come Mr. Knightley, aveva veduto tanto da biasimare nella condotta di Frank Churchill.

«Sarò lietissimo di scorrerla,» diss'egli, «ma pare lunga. Me la porterò a casa stasera.»

Ma questo non si poteva. Mr. Weston sarebbe ripassato la sera, ed Emma doveva restituirla a lui.

«Preferirei parlarvi,» egli rispose; «ma siccome pare che lo esiga la giustizia, sarà fatto.»

Incominciò, fermandosi tuttavia quasi subito per dire: «Se mi fosse stato offerto di vedere una delle lettere di questo signore alla matrigna qualche mese fa, Emma, non l'avrei presa con tanta indifferenza.»

Andò un poco innanzi, leggendo per conto suo; poi, con un sorriso, osservò: «Ehm!... un bell'esordio complimentoso: ma è la sua maniera. Lo stile d'un uomo non deve servir di regola a quello d'un altro. Non saremo severi.»

«Mi verrà fatto naturalmente,» aggiunse poco dopo, «di dire la mia opinione ad alta voce mentre leggo. Facendolo, mi sentirò vicino a voi. Non sarà tanta perdita di tempo: ma se vi dispiace...»

«Affatto. Lo desidererei.»

Mr. Knightley tornò alla sua lettura con maggiore alacrità.

«Qui egli scherza,» disse, «quanto alla tentazione. Sa d'aver torto, e non ha nulla di ragionevole da addurre. Male. Non avrebbe dovuto fidanzarsi. "La disposizione di suo padre": tuttavia è ingiusto verso suo padre. Il temperamento gioviale di Mr. Weston è stato una benedizione su tutte le sue rette e onorevoli attività; ma Mr. Weston s'è meritato ogni agio presente prima di tentare di guadagnarselo. Verissimo; non venne finché non fu qui Miss Fairfax.»

«E io non ho dimenticato,» disse Emma, «quanto eravate sicuro che egli sarebbe potuto venir prima se l'avesse voluto. Ci passate sopra molto generosamente, ma avevate proprio ragione.»

«Non ero del tutto imparziale nel mio giudizio, Emma; eppure io credo che, se anche non ci foste stata di mezzo voi, avrei diffidato di lui egualmente.»

Quando venne al punto in cui si parlava di Miss Woodhouse fu obbligato a leggere tutto il passo ad alta voce, tutto quel che si riferiva a lei, con un sorriso; un'occhiata; uno scuoter del capo; una parola o due di assentimento o di disapprovazione; o soltanto d'amore, secondo che richiedeva il soggetto; concludendo, tuttavia, seriamente, e, dopo matura riflessione, così:

«Molto male, sebbene avrebbe potuto essere peggio. Questo è un giocare a un gioco pericolosissimo. È troppo indebitato al caso per meritare assoluzione. Non può giudicare le proprie maniere nei vostri riguardi. Sempre di fatto ingannato dai propri desideri, e poco riguardoso di quanto non sia il proprio tornaconto. S'immagina che voi abbiate penetrato il suo segreto. Abbastanza naturale, con la sua mente piena d'intrighi, che debba sospettar lo stesso negli altri! Il mistero, l'astuzia, come pervertono l'intelletto! Emma mia, non serve ogni cosa a dimostrare sempre di più la bellezza della verità e della sincerità in tutte le nostre relazioni?»

Emma annuì, e con un rossore di sensibilità per via di Harriet, pel quale non poté offrire alcuna sincera spiegazione.

«Fareste meglio a seguirlo,» disse.

Così egli fece, ma presto si fermò di nuovo per dire:

«Il pianoforte! Ah! Quello fu l'atto d'uno molto, molto giovane, uno troppo giovane per riflettere se l'imbarazzo non avrebbe ecceduto di molto il piacere. Un'idea da ragazzo, proprio! Non so comprendere che un

uomo desideri di dare a una donna una prova d'affetto di cui egli sa che farebbe volentieri a meno; e lui sapeva che essa, se avesse potuto, avrebbe impedito che lo strumento venisse.»

Dopo questo, egli tirò un bel po' innanzi senza interrompersi. La confessione di Frank Churchill di essersi comportato male fu la prima cosa a richiamare più d'una parola di passata.

«Perfettamente d'accordo con voi signore,» fu la sua osservazione a questo punto. «Vi siete comportato proprio vergognosamente. Non avete mai scritto riga più vera.» E avendo letto ciò che seguiva immediatamente sulla ragione del loro sceszio, e sul suo persistere ad agire in modo diametralmente opposto al senso di giustizia di Jane Fairfax, egli fece una pausa più lunga per dire: «Questo è malissimo. Egli l'aveva indotta a mettersi per cagion sua, in una situazione d'una difficoltà e d'un disagio estremi, e suo primo scopo avrebbe dovuto essere d'impedire che ella soffrisse senza necessità. Essa deve aver avuto molti più ostacoli di lui da vincere per continuare la corrispondenza. Egli avrebbe dovuto rispettare anche gli scrupoli irragionevoli, se ce ne fossero stati; ma quelli di lei erano tutti ragionevoli. Dobbiamo guardare all'unica colpa di lei, e ricordare che essa aveva fatto male ad acconsentire al fidanzamento, per tollerare che essa debba aver sofferto una tal punizione.»

Emma sapeva che ora egli arrivava al punto della gita a Box Hill, e si sentì a disagio. La sua propria condotta era stata così scorretta! Se ne vergognava profondamente, e temeva la prossima occhiata di lui. Tuttavia quel passo fu letto con fermezza, attenzione, e senza la minima osservazione; e, eccetto uno sguardo di sfuggita a lei, subito ritirato, per paura di darle dolore, non pareva che esistesse memoria di Box Hill.

«Non è proprio il caso di far l'elogio della delicatezza dei nostri buoni amici, gli Elton,» fu la sua osservazione seguente. «I suoi sentimenti sono naturali. Cosa! Risoluta addirittura di rompere con lui del tutto! Essa sentiva che il fidanzamento era una fonte di rammarico e d'infelicità per entrambi... lo scioglieva. Come ciò mostra quel che ella sentisse per la sua condotta!... Ebbene, egli dev'essere proprio uno straordinario...»

«No, no, seguitate. Vedrete quanto egli soffre.»

«Spero di sì,» rispose Mr. Knightley senza commuoversi, e riprendendo la lettera: «Smallridge! Che vuol dir questo? Che cos'è tutto ciò?»

«S'era impegnata ad andare come governante dei bambini di Mrs. Smallridge, una cara amica di Mrs. Elton, una vicina di Maple Grove; e, tra parentesi, mi domando come Mrs. Elton sopporta il disappunto.»

«Non dite nulla, mia cara Emma, mentre mi obbligate a leggere, neanche di Mrs. Elton. Una pagina ancora, e avrò finito. Che lettera scrive costui!»

«Vorrei che la leggeste con più benevolenza verso di lui.»

«Ebbene, qui c'è del sentimento. Sembra che abbia sofferto a trovarla malata. Certo, non posso dubitare che non le voglia bene. "Ci amiamo ancora di più." Spero che possa continuare per un pezzo a sentire tutto il valore d'una tale riconciliazione. È un ringraziatore molto liberale, con le sue migliaia e le sue decine di migliaia. "Più felice di quel che merito." Via, qui conosce se stesso. "Miss Woodhouse mi chiama il beniamino della fortuna." Queste sono state le parole di Miss Woodhouse, vero? È una bella chiusa... ed eccovi la lettera. Il beniamino della fortuna! Questo è stato il nome che gli avete dato, è vero?»

«Non pare che siate rimasto contento della lettera come me; ma pure dovete, almeno spero che dobbiate, pensar meglio di lui per via di essa. Spero che gli giovi un po' ai vostri occhi.»

«Ma certo che gli giova. Egli ha avuto gravi colpe, colpe di sconsideratezza e di scapataggine; ed io condivido assai la sua opinione nel ritenerlo più felice di quanto non meriti: ma siccome egli è, senza dubbio, davvero attaccato a Miss Fairfax, e presto, si può sperare, avrà il vantaggio di esserle sempre accanto, son pronto a credere che il suo carattere migliorerà, e acquisterà da quello di lei la fermezza e la scrupolosità di principi che gli mancano. Ed ora lasciate che vi parli di qualcos'altro. Ora mi sta tanto a cuore l'interesse d'un'altra persona che io non posso pensare più oltre a Frank Churchill. Dal momento che vi ho lasciata stamattina, Emma, la mia mente non ha fatto che arrovellarsi su un solo tema.»

Seguì il tema, in un linguaggio semplice, non affettato, signorile, quale Mr. Knightley usava anche con la donna di cui era innamorato: come riuscire a chiederla in sposa, senza compromettere la felicità di suo padre.

La risposta di Emma fu pronta alla prima parola. Mentre era in vita il suo caro padre, ogni cambiamento di condizione doveva esserle impossibile. Essa non poteva abbandonarlo. Solo una parte, tuttavia, di questa risposta venne ammessa. L'impossibilità di lasciare suo padre, Mr. Knightley la sentiva non meno fortemente di lei; ma l'inammissibilità di ogni altro cambiamento, egli non poteva concederla. Ci aveva riflettuto molto profondamente, molto attentamente; dapprima aveva sperato di indurre Mr. Woodhouse a trasferirsi con lei a Donwell; aveva voluto crederlo fattibile, ma la sua conoscenza di Mr. Woodhouse non gli permetteva d'illudersi a lungo; e ora egli confessava la sua persuasione, che un tale trapiantamento avrebbe rappresentato un rischio al benessere del padre di lei, un rischio fors'anche della vita, che non doveva venire azzardato. Mr. Woodhouse portato via da Hartfield! No, egli sentiva che non bisognava tentarlo. Ma al piano che era nato dal sacrificio di questo, egli confidava che la sua cara Emma non vi avrebbe fatto obiezione; era che lui venisse accolto a Hartfield; che fin quando la felicità di suo padre - in altre parole, la sua vita - richiedeva che Hartfield continuasse a rimanere il suo focolare, questo sarebbe stato anche il suo.

Al trasloco di tutti loro a Donwell, Emma aveva già pensato di sfuggita. Come lui, essa aveva esaminato il progetto e l'aveva scartato; ma un'alternativa come quella non le era venuta in mente. Essa sentiva quanta

affezione tale alternativa dimostrasse. Sentiva che, abbandonando Donwell, egli doveva sacrificare un bel po' d'indipendenza di ore e di abitudini; che vivendo costantemente con suo padre, e in una casa non sua, egli avrebbe dovuto sopportare davvero parecchio. Promise di rifletterci, e consigliò lui a ripensarci ancora; ma egli era pienamente convinto che nessuna riflessione avrebbe potuto alterare i suoi desideri o la sua opinione in proposito. Egli ci aveva dedicato, poteva assicurarle, una lunghissima e calma riflessione; tutta la mattina si era messo a passeggiare lontano da William Larkins per pensare tra sé e sé.

«Ah, c'è una difficoltà a cui non s'è pensato!» esclamò Emma. «Son sicura che non piacerà a William Larkins. Dovete ottenere il suo consenso prima di chiedermi il mio.»

Essa promise, ciò nonostante, di pensarci; e quasi promise, per di più, di pensarci con l'intenzione di considerarlo un piano ottimo.

È curioso che Emma, tra i molti, moltissimi punti di vista da cui ora cominciava a considerare l'Abbazia di Donwell, non fosse mai colpita da alcun senso di offesa arrecata al nipote Henry, i cui diritti d'erede presuntivo erano stati considerati prima con tanta tenacia. Non poteva non pensare alla differenza che ne doveva venire al povero ragazzino; eppure non ci fece sopra che un sorriso impertinente e consapevole, e si divertì a scoprire la vera causa di quella violenta contrarietà al matrimonio di Mr. Knightley con Jane Fairfax o con chiunque altra, che a suo tempo essa aveva interamente attribuita ad amorevole sollecitudine di sorella e di zia.

Questa proposta di lui, questo piano di sposarsi e di continuare a vivere a Hartfield, più Emma ci pensava e più le piaceva. Gl'inconvenienti di lui parevano diminuire, i vantaggi di lei accrescersi, i loro mutui benefizi parevano soverchiare ogni incomodità. Che compagno per lei nei periodi di ansia, di mestizia che aveva dinanzi a sé! Che socio in tutti quei doveri e quelle cure di cui il tempo avrebbe accresciuto la melanconia!

Sarebbe stata troppo felice se non fosse stato per Harriet; ma ogni sua letizia sembrava implicare e favorire le pene della sua amica, che ora doveva venire esclusa perfino da Hartfield. Dalla deliziosa famiglia che Emma si stava procurando per sé, la povera Harriet, per una cautela di pura carità, doveva esser tenuta distante. Su ogni punto avrebbe perduto. Emma non poteva deplorare la sua futura assenza come una diminuzione delle sue proprie gioie. In una famiglia come quella, Harriet non sarebbe stata altro che un peso morto; ma quanto alla povera ragazza, pareva particolarmente crudele la necessità che la metteva in un tale stato di punizione immeritata.

Col tempo, naturalmente, Mr. Knightley sarebbe stato dimenticato, cioè, soppiantato; ma non ci si poteva attendere che ciò avvenisse prestissimo. Mr. Knightley non avrebbe fatto nulla lui stesso per aiutare la cura; non avrebbe fatto come Mr. Elton. Mr. Knightley, sempre così gentile, così sensibile, così veramente pieno di delicatezza per ognuno, non avrebbe mai meritato d'essere meno adorato di adesso; e davvero era troppo sperare perfino da Harriet, che ella potesse innamorarsi di più di tre uomini nel giro d'un solo anno.

LII

Fu un immenso sollievo per Emma vedere che Harriet desiderava non meno di lei d'evitare un incontro. I loro rapporti eran già abbastanza penosi per lettera. Come sarebbe stato peggio, se fossero state obbligate a incontrarsi!

Harriet si esprese più o meno com'era da attendersi, senza rimproveri, o senza dar segno di sentirsi trattata male; eppure a Emma parve che ci fosse un'ombra di risentimento, qualcosa che vi si avvicinasse parecchio nello stile di lei, e questo non fece che far sembrare ancor più desiderabile che loro due rimanessero lontane. Poteva esser solo la sua propria coscienza, ma pareva come se soltanto un angelo avrebbe potuto essere del tutto alieno da risentimento sotto un colpo simile.

Emma non ebbe difficoltà a ottenere l'invito da parte d'Isabella; ed ebbe la fortuna d'avere sufficiente ragione di chiederlo senza ricorrere a un'invenzione. C'era un dente che non andava. Harriet desiderava proprio, e aveva desiderato per qualche tempo, di consultare un dentista. Mrs. John Knightley fu ben lieta di riuscire utile: qualunque cosa attinente a cattiva salute costituiva per lei una raccomandazione, e sebbene non fosse tanto attirata da un dentista come da Mr. Wingfield, non desiderava di meglio che d'avere Harriet affidata alle sue cure. Una volta fissato ciò con la sorella, Emma lo propose all'amica, e la trovò facile a persuadere. Harriet sarebbe andata; era invitata almeno per una quindicina di giorni, avrebbe fatto il viaggio nella carrozza di Mr. Woodhouse. Tutto fu combinato e messo in esecuzione, e Harriet arrivò sana e salva a Brunswick Square. Adesso Emma poté davvero godere delle visite di Mr. Knightley; ora poteva parlare e poteva ascoltare con vera felicità, non trattenuta da quel senso d'ingiustizia, di colpa, di qualcosa di molto penoso, che l'aveva ossessionata allorché si ricordava che cuore deluso le era accanto, e quanto dovessero patire in quel momento, e a pochissima distanza, sentimenti che lei stessa aveva traviato.

La differenza tra Harriet da Mrs. Goddard e Harriet a Londra creava forse una differenza irragionevole in ciò che sentiva Emma; ma non poteva pensare a lei a Londra senza vederla piena di curiosità e di faccende, e questo doveva distoglierla dal passato e distrarla.

Emma non permise che altre ansie prendessero subito nella sua mente il posto che aveva occupato Harriet. Essa aveva dinanzi a sé una comunicazione che lei soltanto poteva fare: la confessione del suo fidanzamento al padre; ma pel momento non ne voleva far nulla. Aveva deciso di rimandare la rivelazione a quando Mrs. Weston fosse stata fuor di pericolo e ristabilita. Nessuna nuova agitazione doveva esser gettata in questo periodo tra coloro che essa amava e la penosa faccenda non avrebbe dovuto far sentire il suo effetto su di lei prima del tempo fissato. Una quindicina di giorni almeno d'agio e di tranquillità, per coronare ogni gioia più calda, ma più eccitante, avrebbe dovuto esser sua.

Presto decise, come un dovere e insieme un piacere, di impiegare mezz'ora di questa vacanza dello spirito nel far visita a Miss Fairfax. Sarebbe dovuta andare, e bramava di vederla; ché la rassomiglianza delle loro situazioni presenti accresceva ogni altro motivo di benevolenza. Sarebbe stata una soddisfazione segreta; ma la consapevolezza d'una somiglianza di prospettive avrebbe certamente aumentato l'interesse col quale essa si preparava ad ascoltare qualunque cosa Jane avesse avuto da dirle.

Essa andò. Una volta s'era recata in carrozza senza successo fino alla porta, ma non era entrata nella casa dalla mattina successiva a Box Hill, quando la povera Jane era in tale angoscia che l'aveva riempita di compassione, sebbene tutto il peggio dei suoi patimenti non fosse stato sospettato. Il timore che la sua visita non fosse ancora gradita la decise, sebbene avesse la sicurezza che si trovava in casa, ad attendere nell'ingresso, e farsi annunciare. Udì Patty pronunziare il suo nome; ma non avvenne nessun trambusto come quello che l'altra volta la povera Miss Bates aveva reso così felicemente intelligibile. No, non udì altro che l'immediata risposta:

«Pregala di salire»; e un momento dopo Jane stessa le venne incontro sulle scale piena di fervore, come se sentisse che nessun'altra accoglienza da parte sua sarebbe stata sufficiente. Emma non l'aveva mai vista così raggiante, così vezzosa, così attraente. Mostrava consapevolezza; animazione e calore: ogni cosa di cui il suo aspetto o i suoi modi potevano mai aver avuto bisogno. Si fece avanti tendendo la mano; e disse in tono basso, ma molto pieno di sentimento:

«Questo è davvero molto gentile!... Miss Woodhouse, mi riesce impossibile esprimere... Spero che vorrete credere... Scusatemi d'essere così interamente senza parole.»

Emma provò gran piacere, e presto avrebbe mostrato che lei non mancava di parole, se il suono della voce di Mrs. Elton dal salotto non l'avesse frenata, e non avesse reso conveniente comprimere tutti i suoi sensi d'amicizia e di felicitazione in una calorosa, calorosissima stretta di mano.

Mrs. Bates e Mrs. Elton erano insieme. Miss Bates era fuori, e questo spiegava perché tutto fosse prima così tranquillo. Emma avrebbe potuto desiderare che Mrs. Elton fosse altrove; ma era d'umore d'aver pazienza con tutti e siccome Mrs. Elton l'accolse con insolita affabilità, sperava che l'incontro non avrebbe fatto loro alcun male.

Ben presto credette d'aver indovinato i pensieri di Mrs. Elton, e di capire perché era, come lei, d'ottimo umore; era per il sentimento d'essere la confidente di Miss Fairfax, e perché s'immaginava di conoscere quel che per gli altri era ancora un segreto. Emma scoprì indizi di ciò immediatamente nell'espressione del suo volto; e mentre faceva i suoi convenevoli a Mrs. Bates e sembrava badare alle risposte della buona vecchia signora, la vide con una specie di ansiosa esibizione di misteriosità ripiegare una lettera che apparentemente aveva letto a voce alta a Miss Fairfax, e riporla nella borsa violetta e dorata lì accanto mentre diceva con significativi cenni del capo:

«Possiamo finir questa un'altra volta, sapete. A noi due non mancheranno occasioni. E del resto avete già sentito tutto l'essenziale. Volevo solo dimostrarvi che Mrs. S. accetta le vostre scuse e non è offesa. Vedete in che modo incantevole scrive. Oh, è una creatura così dolce! Sareste andata pazza per lei, se vi foste recata là... Ma non una parola di più. Siamo discrete... prendiamo il nostro miglior contegno. Zitte! Rammentate quei versi... non ricordo più ora da che poesia:

Ché quando una signora è in ballo
Ogni altra cosa cede il passo.

Ora, mia cara, io dico, nel caso *nostro*, invece di signora si legga... buci! A buon intenditor poche parole. Sono in vena sta mane, no? Voglio tranquillizzarvi riguardo a Mrs. S. Il mio modo di presentare la cosa vedete, l'ha placata del tutto.»

E daccapo, quando Emma solo volse il capo per guardare il lavoro a maglia di Mrs. Bates, aggiunse quasi sussurrando:

«Non ho fatto nomi, avrete osservato. Oh, no! Cauta come un ministro di Stato. Ho condotto la cosa benissimo.»

Emma non poteva dubitare. Era uno sfoggio trasparente, ripetuto a ogni occasione possibile. Quando tutte ebbero parlato per un po' d'amore e d'accordo del tempo e di Mrs. Weston, Emma si sentì rivolgere bruscamente la parola con:

«Non vi pare, Miss Woodhouse, che questa birichina della nostra amica si sia rimessa in modo incantevole? Non vi pare che la sua cura torni a grande onore di Perry?» A questo punto ci fu un'occhiata molto

significativa per Jane. «Parola d'onore Perry le ha fatto ricuperar la salute con mirabile prontezza! Oh se l'aveste veduta, come l'ho veduta io, nei momenti peggiori!» E mentre Mrs. Bates stava dicendo a Emma qualcosa, sussurrò ancora: «Non facciamo parola di assistenti che possa aver avuto Perry; non una parola d'un certo giovane medico di Windsor... Oh, no, Perry avrà tutto il merito!»

«Non ho più avuto il piacere di vedervi, Miss Woodhouse,» cominciò poco dopo, «dal giorno della gita a Box Hill. Una gita deliziosa. Ma pure credo che ci mancasse qualcosa. Le cose non parevano... cioè, pareva che ci fosse una piccola nube sullo spirito di alcuni. Così almeno parve a me, ma posso essermi sbagliata. In ogni modo, credo che la gita ebbe successo in quanto ha lasciato la tentazione di tornarvi. Che ne direste di riunire la stessa comitiva ed esplorare di nuovo Box Hill, mentre dura il bel tempo? Deve essere la stessa comitiva, sapete, proprio la stessa comitiva, *nessuno* eccettuato.»

Un momento dopo entrò Miss Bates, ed Emma non poté fare a meno di essere divertita dalla perplessità della sua prima risposta a lei stessa, che proveniva, essa supponeva, da dubbio su ciò che si potesse dire, e da impazienza di dire ogni cosa.

«Grazie, cara Miss Woodhouse, voi siete la gentilezza in persona... È impossibile dire... Sì, davvero, capisco benissimo... le prospettive della cara Jane... cioè, non intendo dire... Ma lei si è rimessa in modo incantevole... Come sta Mr. Woodhouse? Ne son tanto lieta. È proprio al di là delle mie forze. Un piccolo circolo così felice come trovate qui il nostro... Sì, davvero. Un giovanotto affascinante!... cioè, così affabile; voglio dire il buon Mr. Perry!... Tali attenzioni per Jane!...» E dalla grande e più che consueta effusione di ringraziamenti di lei verso Mrs. Elton per la sua presenza, Emma indovinò che c'era stato un piccolo screzio con Jane da parte della canonica, che ora era stato superato benignamente. Invero, dopo alquanto sussurrare, che mise la cosa fuori dubbio, Mrs. Elton, parlando a voce più alta, disse:

«Sì, son qui, mia buona amica; e ci sono stata tanto tempo che in qualsiasi altro posto avrei ritenuto necessario di far le mie scuse: ma la verità è che aspetto il mio signore e padrone. Ha promesso di venirmi a prendere qui e di presentarvi i suoi rispetti.»

«Come! Avremo il piacere d'una visita di Mr. Elton? Questo sarà davvero un gran favore! Perché so che i signori non fan visite la mattina, e il tempo di Mr. Elton è così preso!»

«Lo è, parola d'onore, Miss Bates. Egli è proprio affaccendato da mattina a sera. La gente non finisce più di venir da lui, con questa o quella scusa. I magistrati, i soprintendenti, i fabbricieri son sempre lì a volere la sua opinione. Sembra che senza di lui non riescano a far nulla. "Parola d'onore, Mr. E.," dico spesso "meglio voi di me. Non so che ne sarebbe delle mie matite e del mio strumento, se io avessi solo la metà di tanti visitatori." Già va abbastanza male così, perché io assolutamente li trascuro entrambi in modo imperdonabile. Credo di non aver suonato una sola battuta da quindici giorni a questa parte. In ogni modo, viene, vi assicuro: sì, proprio, per mettersi al servizio di voi tutte.» E portando la mano alla bocca per non fare udire a Emma le sue parole: «Una visita di congratulazioni, sapete. Oh, sì proprio indispensabile.»

Miss Bates si guardò intorno, raggianti.

«Ha promesso di venire a raggiungermi appena si sarebbe liberato di Knightley; ma lui e Knightley si son chiusi insieme per un profondo consulto. Mr. E. è il braccio destro di Knightley.»

Emma non avrebbe voluto lasciarsi sfuggire un sorriso per tutto l'oro del mondo, e disse soltanto: «Mr. Elton è andato a piedi a Donwell? Sentirà caldo nella passeggiata.»

«Oh, no! È un'adunanza alla Corona, una vera e propria adunanza. Ci saranno anche Weston e Cole; ma mi è capitato di nominare solo quelli che dirigono gli altri. M'immagino che Mr. Elton e Knightley fanno come vogliono.»

«Non vi siete sbagliata di giorno?» disse Emma. «Io son quasi certa che l'adunanza alla Corona ha luogo domani. Mr. Knightley era ieri a Hartfield, e ne ha parlato come se dovesse aver luogo sabato.»

«Oh, no, l'adunanza è certo oggi,» fu la brusca risposta, che significava impossibilità di qualsiasi errore da parte di Mrs. Elton. «Io credo davvero che questa è la più seccante parrocchia che ci sia mai stata. A Maple Grove non sentivamo mai cose simili.»

«La vostra parrocchia là era piccola,» disse Jane.

«Parola d'onore, mia cara, io non lo so, perché non ne ho mai sentito parlare.»

«Ma è dimostrato dalla piccolezza della scuola, di cui vi ho sentita discorrere, come di quella che era sotto il patronato di vostra sorella e di Mrs. Bragge; l'unica scuola, e non contava più di venticinque bambini.»

«Ah, come siete brava, è verissimo. Avete un cervello che pensa! Dite un po', Jane, che perfetto carattere faremmo io e voi, se potessimo venire mescolate insieme. La mia vivacità e la vostra solidità produrrebbero la perfezione. Non che io presuma d'insinuare, però, che alcuni non possano ritenere che voi siete già la perfezione. Ma zitta, non una parola, vi prego.»

Pareva una cautela non necessaria; Jane intendeva rivolgere la sua parola non a Mrs. Elton, ma a Miss Woodhouse, come quest'ultima s'accorse chiaramente. Il desiderio di darle qualche speciale segno di stima, fin dove lo permetteva l'urbanità, era molto evidente, sebbene spesso non potesse manifestarsi che con uno sguardo.

Mr. Elton fece la sua apparizione. La sua signora lo salutò con un po' della sua spumeggiante vivacità.

«Un bel lavoro avete fatto, signor mio, parola d'onore; mandarmi qui per esser d'impiccio ai miei amici, tanto tempo prima che voi vi degniate di venire! Ma voi sapete con che creatura sottomessa avevate a che fare. Sapevate che non mi sarei mosso finché non fosse comparso il mio signore e padrone. Son rimasta qui seduta per un'ora, offrendo a queste signorine un modello di vera obbedienza coniugale, perché chi può dire, sapete, se non ce ne sarà presto bisogno?»

Mr. Elton era così accaldato e stanco, che tutta quest'arguzia pareva gettata al vento. Dovette fare i suoi convenevoli alle altre signore; ma il suo tema seguente fu di lamentarsi pel caldo che stava soffrendo, e per la passeggiata che aveva fatto per niente.

«Quando sono arrivato a Donwell,» disse, «non si è potuto trovare Knightley. Proprio strano e incomprensibile, dopo il rigo che gli avevo mandato stamattina, e il biglietto col quale aveva risposto lui, che sarebbe rimasto in casa certamente fino all'una.»

«Donwell!» esclamò sua moglie. «Mio caro Mr. E., non siete mica stato a Donwell! Volete dire la Corona, venite dall'adunanza alla Corona.»

«No, quella è domani; e proprio perciò volevo vedere Knightley oggi. È una mattinata che arrostitisce! E poi son passato pei campi,» parlando nel tono di chi ha subito un gran maltrattamento, «e questo ha peggiorato le cose. E poi non trovarlo in casa! Vi assicuro che non sono affatto contento. E senza lasciare per me neanche una scusa, neanche un biglietto. La governante ha dichiarato che non sapeva nulla che io fossi atteso. È una cosa straordinaria! E nessuno sapeva da che parte fosse andato. Forse a Hartfield, forse al Mulino dell'Abbazia, forse nei suoi boschi. Miss Woodhouse, questo non somiglia punto al modo del nostro amico Knightley. Potete spiegarvelo?»

Emma si divertì assicurando che la cosa era proprio straordinaria, e che non poteva offrire una sillaba in difesa di lui.

«Non posso immaginare,» esclamò Mrs. Elton, sentendo il trattamento indecoroso come dovrebbe una vera moglie, «non posso immaginare come abbia fatto una cosa tale proprio con voi! L'ultima persona che uno s'aspetterebbe di veder dimenticata! Mio caro Mr. E., egli deve aver lasciato un biglietto per voi, son sicura che l'ha fatto. Neppure Knightley potrebbe essere un tale eccentrico, e i suoi domestici si saran dimenticati. Statene certo, codesto ha dovuto essere il caso: ed è probabile che sia accaduto coi domestici di Donwell che son tutti, come spesso ho osservato, straordinariamente goffi e trasandati. Son sicura che io non vorrei un tipo come il suo Harry a fare da maggiordomo, per nulla al mondo. E quanto a Mrs. Hodges Wright la stima pochino pochino. Promise a Wright una ricetta, e non l'ha mandata mai.»

«Ho incontrato William Larkins,» continuò Mr. Elton, «quando fui vicino alla casa, e mi ha detto che non avrei trovato il padrone in casa, ma non ho voluto credergli. William pareva piuttosto di cattivo umore. Non sapeva che cosa fosse capitato al suo padrone negli ultimi tempi, ha detto, ma riusciva a stento a farlo parlare. Io non ho nulla a che fare coi bisogni di William, ma veramente è una cosa di somma importanza che io debba vedere Knightley quest'oggi; e inoltre diventa una faccenda di gravissimo scomodo che io debba aver fatto questa calda passeggiata per niente.»

Emma sentì che non poteva far di meglio che andar subito a casa. Con tutta probabilità proprio in quel momento ella era attesa là; e si sarebbe potuto evitare che Mr. Knightley diventasse più aggressivo verso Mr. Elton, se non verso William Larkins.

Fu lieta, nel congedarsi, di trovare che Miss Fairfax era decisa ad accompagnarla fuori della camera, e perfino a scender con lei le scale; ciò le offrì l'opportunità, di cui subito fece uso, di dire:

«Forse è meglio che io non ne abbia avuto la possibilità. Se voi non foste stata circondata da altri amici, avrei potuto esser tentata a introdurre un certo tema, a far certe domande, a parlare più apertamente di quanto sarebbe stato proprio corretto. Sento che sarei stata di sicuro impertinente.»

«Oh!» esclamò Jane, con un rossore e un'esitazione che a Emma parvero donarle molto di più che tutta l'eleganza di tutta la sua calma ordinaria, «non ci sarebbe stato pericolo. Il pericolo sarebbe stato che io vi stancassi. Non avreste potuto farmi più piacere che esprimendo un interesse... Davvero, Miss Woodhouse - parlando più posatamente - con la coscienza che ho io di cattiva condotta, di pessima condotta, è per me particolarmente consolante sapere che quelli tra i miei amici la cui buona opinione è più degna di essere conservata non son disgustati al punto di... non ho tempo per la metà di quanto desidererei di dire. Anelo di fare scuse e di chieder venia, di addurre qualcosa in mio favore. Sento che è proprio dovuto. Ma, sfortunatamente... in breve, se la vostra compassione non è mia amica...»

«Oh! siete troppo scrupolosa, davvero,» esclamò Emma con calore e prendendole la mano. «Voi non mi dovete scuse di sorta; e tutte le persone a cui si potrebbe supporre che voi le doveste, son così perfettamente soddisfatte, anzi così incantate...»

«Voi siete molto buona, ma io so quali sono state le mie maniere con voi... Così fredde e artificiali! Avevo sempre da fare una parte. È stata una vita d'inganno! So che debbo avervi disgustata.»

«Vi prego di non dir altro. Sento che tutte le scuse dovrebbero essere da parte mia... Perdoniamoci subito a vicenda. Quel che c'è da fare dobbiamo farlo al più presto, e credo che i nostri sentimenti non perderanno tempo lì. Spero che abbiate notizie piacevoli da Windsor.»

«Molto piacevoli.»

«E la prossima notizia, suppongo, sarà che vi perdiamo, proprio ora che comincio a conoscervi.»

«Oh, quanto a tutto questo, naturalmente per ora non ci si può pensare. Rimango qui fin quando non mi reclamano il colonnello e Mrs. Campbell.»

«Forse ancora non si può sistemare veramente nulla,» rispose Emma sorridendo, «ma, scusatemi, bisogna pensarci.»

Il sorriso fu ricambiato mentre Jane rispondeva:

«Avete molta ragione; ci si è pensato. E vi confesserò, son sicura che posso fidarmi, che quanto al nostro vivere con Mr. Churchill a Enscombe, è deciso. Ci devono essere almeno tre mesi di lutto stretto; ma trascorsi che siano, immagino che non ci sarà altro da attendere.»

«Grazie, grazie. Questo è proprio quanto mi premeva di accertare. Oh, se sapeste quanto mi piace ogni cosa che è decisa e aperta! Addio, addio.»

LIII

Tutti gli amici di Mrs. Weston furon felici a saperla fuor di pericolo, e se la soddisfazione per la sua salute poteva essere aumentata per Emma, lo fu per la notizia che essa aveva dato alla luce una bambina. Emma era stata risolta nel suo desiderio di una Miss Weston. Non voleva riconoscere che ciò dipendesse dal suo intento di combinare, a suo tempo, un matrimonio tra lei e uno dei figli d'Isabella; ma era convinta che una bambina sarebbe convenuta meglio al padre e alla madre. Sarebbe stato un gran conforto per Mr. Weston, invecchiando e perfino Mr. Weston sarebbe potuto invecchiare in una decina d'anni - d'avere il focolare ravvivato dai giochi e dalle assurdità, dai capricci e dalle fantasie d'una bambina non mai allontanata da casa; e Mrs. Weston, nessuno poteva dubitare che una figlia avrebbe voluto dire moltissimo per lei; e sarebbe stato proprio un peccato che una persona che sapeva insegnare così bene non dovesse di nuovo esercitare le sue doti.

«Ha avuto il vantaggio, sapete, di far pratica con me,» continuò, «come la baronne d'Almane con la contesse d'Ostalis in *Adelaide e Teodoro* di Madame de Genlis, e ora vedremo la sua piccola Adelaide educata con un sistema più perfetto.»

«Cioè,» rispose Mr. Knightley, «gliel darà vinte più che non abbia fatto con voi, e crederà di non dargliele vinte affatto. Questa sarà l'unica differenza.»

«Povera bimba!» esclamò Emma; «a questo modo che ne sarà di lei?»

«Nulla di molto cattivo. Il destino di migliaia. Sarà sgradevole nell'infanzia, e si correggerà crescendo. Sto perdendo tutta la mia amarezza contro i bambini viziati mia cara Emma. Io, che debbo a voi tutta la mia felicità, non commetterei un atto d'orribile ingratitudine mostrandomi severo con essi?»

Emma rise e rispose: «Ma io ho avuto il soccorso di tutti i vostri tentativi di neutralizzare l'indulgenza di altri. Dubito che il mio buon senso mi avrebbe corretta da solo.»

«Davvero? Io non ho alcun dubbio. La natura vi ha dato intelligenza; Miss Taylor vi ha dato dei principi. Siete stata fortunata. La mia intromissione poteva far tanto del male che del bene. Era naturalissimo da parte vostra di dire, che diritto ha costui di farmi la predica? E, temo naturalissimo per voi sentire che ciò era fatto in modo antipatico. Non credo d'avervi fatto alcun bene. Il bene era tutto mio, poiché feci di voi l'oggetto della più tenera affezione. Non avrei potuto pensare tanto a voi senza andar pazzo per voi, perfino pei vostri difetti; e a forza d'immaginare tanti errori, sono stato innamorato di voi almeno fin da quando avevate tredici anni.»

«Son sicura che mi siete stato utile,» esclamò Emma. «Molto spesso sono stata influenzata da voi in senso buono, più spesso di quanto non volessi riconoscere sul momento. Son proprio sicura che mi avete fatto del bene. E se quella povera piccina di Anna Weston dev'essere viziata, compirete il più grande atto d'umanità facendo per lei quanto avete fatto per me, eccetto d'innamorarvi di lei quando avrà tredici anni.»

«Quante volte, quando eravate una ragazza mi avete detto con uno dei vostri sguardi birichini: "Mr. Knightley, farò questo e questo; il babbo dice che posso", oppure: "ho il permesso di Miss Taylor"; qualcosa che voi sapevate che io non approvavo. In questi casi la mia intromissione vi dava due cattivi sentimenti invece di uno.»

«Che creatura amabile che ero io! Nessuna meraviglia che doveste conservare una così affettuosa memoria dei miei discorsi.»

«"Mr. Knightley". Mi chiamavate sempre "Mr. Knightley"; e, a forza d'abitudine, non ha un suono così compassato. Eppure è compassato. Voglio che mi chiamiate in qualche altro modo, ma non so come.»

«Mi ricordo d'avervi chiamato una volta "George", in uno dei miei eccessi d'amabilità, circa dieci anni or sono. Lo feci perché pensavo che vi avrebbe offeso; ma siccome voi non moveste alcuna obiezione, non l'ho fatto più.»

«E non mi potete chiamare "George" adesso?»

«Impossibile! Io non vi chiamerò mai altro che "Mr. Knightley". Non prometto neanche di eguagliare

l'elegante concisione di Mrs. Elton chiamandovi Mr. K. Ma prometto,» aggiunse subito, ridendo e arrossendo, «prometto di chiamarvi una volta col vostro nome di battesimo. Non dico quando, ma forse potrete immaginarvi dove; nell'edificio in cui N. unisce il suo destino a quello di M.»

Dispiacque a Emma di non poter rendere più apertamente giustizia a un importante servizio che il miglior senno di lui le avrebbe potuto rendere, al consiglio che l'avrebbe preservata dalla peggiore di tutte le sue follie di donna, dal suo persistere nell'intimità con Harriet Smith; ma era un tema troppo delicato. Non poteva affrontarlo. Harriet era nominata molto di rado tra loro. Da parte di lui, ciò poteva provenire soltanto dal fatto che egli non ci pensava; ma Emma propendeva piuttosto ad attribuirlo a delicatezza, e ad un sospetto, nato da certe apparenze, che la loro amicizia stesse declinando. Lei stessa s'avvedeva che, separandosi per qualunque altra circostanza, certo esse avrebbero corrisposto di più tra loro, e che le lettere d'Isabella non sarebbero state, com'erano, quasi la sua sola fonte d'informazione. Egli poteva aver osservato come stavan le cose. La pena d'essere obbligata a far sotterfugi nei confronti di lui era di poco minore della pena d'aver reso infelice Harriet.

Isabella dette della sua ospite notizie tanto buone quanto potevano attendersi; appena arrivata le era parsa abbattuta, il che sembrava perfettamente naturale, perché c'era da consultare un dentista, ma, terminata codesta faccenda, non pareva trovare Harriet diversa da come l'aveva conosciuta prima. Isabella, certo, non era un'osservatrice pronta; ma se Harriet non se la fosse sentita di giocare coi bambini, la cosa non le sarebbe sfuggita. Il benessere e le speranze di Emma vennero secondati nel modo più gradevole dalla decisione di fare rimanere Harriet più a lungo, la sua quindicina probabilmente sarebbe stata almeno un mese. Mr. e Mrs. John Knightley sarebbero venuti in campagna in agosto, ed essa era invitata a restare finché non potessero accompagnarla.

«John non nomina neppure la vostra amica,» disse Mr. Knightley. «Ecco la sua risposta, se volete darci un'occhiata.»

Era la risposta alla comunicazione di lui circa il suo progetto di matrimonio. Emma la prese con un gesto vivace della mano con un'impazienza tutta trepidante di sapere che cosa egli avrebbe detto, e per nulla smorzata dal sentire che non si faceva menzione della sua amica.

«John prende parte come un fratello alla mia felicità,» continuò Mr. Knightley, «ma pure non è solito far complimenti; e sebbene io sappia che ha, pure, un'amicizia quanto mai fraterna per voi, è tanto lungi dal fare fioretture, che qualunque altra giovane donna potrebbe pensarlo piuttosto freddo nelle sue lodi. Ma non ho paura che voi vediate quel che scrive.»

«Scrive come un uomo sensato,» rispose Emma, quand'ebbe letto la lettera. «Onoro la sua sincerità. È manifesto che considera il fidanzamento tutto a mio vantaggio, ma che non dispera che, col tempo, io divenga degna del vostro affetto, quale mi ritenete di già. Se avesse detto qualcosa di suscettibile di diversa interpretazione, non l'avrei creduta.»

«Emma mia, non intende dire questo. Egli vuol dir solo...»

«Lui ed io differiremmo ben poco nella nostra stima dei due,» l'interruppe lei, con una specie di serio sorriso, «molto meno, forse, di quanto egli non s'avveda, se potessimo abordar il tema senza cerimonia o riserbo.»

«Emma, mia cara Emma...»

«Oh!» esclamò lei con una gaiezza più spiccata, «se immaginate che vostro fratello non mi renda giustizia attendete solo che il mio caro babbo sia a parte del segreto, e sentite la sua opinione. Fateci conto, lui sarà ben lontano dal rendervi giustizia. Lui riterrà che tutta la felicità, tutto il vantaggio sia dalla vostra parte, e tutto il merito dalla mia. Mi auguro di non decadere subito a "povera Emma" con lui. La sua tenera compassione per il merito conculcato non può andare più in là.»

«Ah!» esclamò lui, «vorrei che vostro padre potesse essere convinto per metà così facilmente quanto lo sarà John, che noi abbiamo ogni diritto che può conferire un merito uguale, di esser felici insieme. Mi diverte una parte della lettera di John, l'avete notata? Dove dice che la mia informazione non l'ha sorpreso del tutto, che più o meno si aspettava di sentire qualcosa del genere.»

«Se capisco vostro fratello, egli vuol dire solo che avevate qualche idea di sposarvi. Non pensava affatto a me. A questo egli sembra completamente impreparato.»

«Sì, sì, ma mi diverte che egli abbia veduto così addentro nei miei sentimenti. Da che cosa ha giudicato? Io non sono consapevole di alcuna differenza nel mio umore o nella mia conversazione che potesse prepararlo all'imminenza del mio matrimonio ora più che in qualsiasi altro tempo. Ma suppongo che sia stato così. Suppongo che ci sia stata una differenza quando io mi trovavo presso di loro giorni fa. Credo di non aver giocato coi bambini tanto come di consueto. Mi ricordo che una sera i poveri ragazzi han detto: "Lo zio sembra sempre stanco adesso."»

S'avvicinava il momento in cui la notizia doveva essere ulteriormente diffusa, e in cui si doveva saggiare l'accoglienza che altri le avrebbero fatta. Appena Mrs. Weston si fu rimessa abbastanza da poter ricevere le visite di Mr. Woodhouse, Emma ritenendo che dovesse impiegarsi in suo favore la gentile arte suasoria dell'amica, decise di dar la notizia prima a casa, poi a Randalls. Ma come comunicarla finalmente al padre? S'era impegnata a farlo in un certo momento in cui Mr. Knightley sarebbe stato assente, o, quando si fosse

venuti al punto, le sarebbe mancato il cuore, ed essa avrebbe dovuto rimandare la cosa; ma Mr. Knightley doveva arrivare proprio in quel momento, e far seguito al principio che avrebbe fatto lei. Era forzata a parlare, e a parlare anche gaiamente. Non doveva renderlo un tema più decisamente penoso per lui adottando lei stessa un tono melanconico. Non doveva sembrare ritenerla una sfortuna. Con tutta la vivacità che riuscì a darsi, dapprima lo preparò a qualcosa di strano, poi, in poche parole, disse che se si potevano ottenere il suo consenso e la sua approvazione - ed essa confidava che non sarebbe sorta alcuna difficoltà, poiché il progetto mirava a promuovere la felicità di tutti - lei e Mr. Knightley intendevano sposarsi; in questo modo Hartfield avrebbe ricevuto l'aggiunta costante della compagnia di quella persona che essa sapeva che egli amava più di tutti al mondo, dopo le sue figlie e Mrs. Weston.

Poveretto! Dapprima fu per lui un colpo considerevole, ed egli cercò caldamente di dissuaderla. Più d'una volta le venne richiamato alla memoria che aveva sempre detto che non si sarebbe mai sposata, e aveva assicurato che sarebbe stato per lei molto meglio restare nubile; e le vennero fatte presenti la povera Isabella e la povera Miss Taylor. Ma non servì a niente. Emma gli stava intorno tutta affettuosa e sorridente, e diceva che doveva essere così; e che egli non doveva classificarla con Isabella e con Mrs. Weston, i cui matrimoni, portandole via da Hartfield, avevan davvero prodotto un mutamento melanconico: ma lei non se ne andava da Hartfield; lei sarebbe stata sempre lì; non introduceva alcun cambiamento nel numero dei componenti della famiglia o nel loro benessere, se non in meglio; ed era sicurissima che egli sarebbe stato assai più felice avendo Mr. Knightley sempre accanto, una volta che si fosse abituato all'idea. Non voleva egli molto bene a Mr. Knightley? Non l'avrebbe negato, ella ne era sicura. Chi voleva consultare sugli affari se non Mr. Knightley? Chi era tanto utile a lui, chi così pronto a scrivere le sue lettere, chi così lieto di assisterlo? Chi così gaio, così premuroso, così affezionato a lui? Non gli sarebbe piaciuto d'averlo sempre sul posto? Sì, tutto questo era verissimo. Mr. Knightley non poteva esser lì abbastanza spesso; sarebbe stato lieto di vederlo ogni giorno; ma lo vedevano bene ogni giorno anche nelle circostanze presenti. Perché non potevano continuare come prima?

Mr. Woodhouse non poté rassegnarsi presto; ma il peggio era superato, l'idea era stata data; il tempo e la ripetizione continua avrebbero fatto il resto. Alle preghiere e alle assicurazioni di Emma seguirono quelle di Mr. Knightley, il cui affettuoso elogio di lei rese il tema perfino gradito; e ben presto egli s'abituò a sentirsi imbonire da ciascuno di loro due, ogni volta che se ne offriva l'occasione. Essi ebbero tutto l'aiuto che poteva dare Isabella, con lettere redatte nei termini della più calda approvazione; e Mrs. Weston fu pronta, appena s'incontrarono di nuovo, a considerare il tema nella luce più vantaggiosa; prima di tutto come un tema sistemato, e in secondo luogo come un buon tema, ben conscia dell'importanza quasi pari delle due raccomandazioni per la mente di Mr. Woodhouse. Si misero d'accordo su quel che doveva farsi; e ciascuno da cui egli soleva lasciarsi guidare assicurandolo che sarebbe stato per la sua felicità, e avendo lui stesso alcuni sentimenti che quasi l'ammettevano, egli cominciò a riflettere che un giorno o l'altro - forse tra un anno o due - non sarebbe poi stato tanto male se il matrimonio avesse avuto luogo.

Mrs. Weston non recitava nessuna parte, non fingeva alcun sentimento in tutto ciò che disse a lui in favore delle nozze. Era rimasta estremamente sorpresa, non mai tanto come quando Emma per la prima volta le rivelò la cosa; ma essa non ci vide che un aumento di felicità per tutti, e non ebbe scrupolo alcuno di fare tutto il possibile per persuaderlo. Aveva una tal considerazione per Mr. Knightley, da pensare che egli meritasse persino la sua carissima Emma; e sotto ogni aspetto era un'unione così appropriata, conveniente e irreprensibile, e per un certo verso, un punto della massima importanza, così indovinata, così singolarmente fortunata, che ora pareva che Emma non avrebbe potuto senza rischio innamorarsi d'un altro, e che era stata la più ottusa delle creature a non averci pensato e a non averlo desiderato un bel pezzo prima. Quanto pochi di quegli uomini che per posizione sociale avrebbero potuto far la corte a Emma, avrebbero rinunciato alla loro casa per Hartfield! E chi se non Mr. Knightley poteva conoscere e sopportare Mr. Woodhouse, sì da rendere desiderabile una tal sistemazione! La difficoltà di sbarazzarsi del povero Mr. Woodhouse era stata sempre avvertita nei progetti di Mrs. Weston e di suo marito per un matrimonio tra Frank e Emma. Come conciliare le pretese di Enscombe e di Hartfield era stato un continuo impedimento - meno riconosciuto da Mr. Weston che da lei stessa - ma anche lui non era mai riuscito a concludere l'argomento meglio che dicendo: «Queste faccende si accomoderanno da sé; i giovani troveranno il modo.» Ma in questo caso non c'era nulla da rimandare con una strampalata congettura circa il futuro. Tutto andava bene, era aperto, eguale. Né da una parte né dall'altra alcun sacrificio che potesse chiamarsi tale. Era un'unione che re cava in sé la più alta promessa di felicità, e senza una sola difficoltà reale, ragionevole, da contrastarla o ritardarla.

Mrs. Weston, con la sua bambina sulle ginocchia, mentre s'abbandonava a riflessioni di questo genere, era una delle donne più felici del mondo. Se qualcosa poteva aumentare la sua letizia, era l'accorgersi che il primo corredo di cuffiette sarebbe proprio diventato troppo piccolo per la pargoletta.

La notizia provocò una sorpresa universale dovunque si diffuse; e Mr. Weston ne ebbe la sua parte per cinque minuti; ma cinque minuti bastarono per rendere l'idea familiare alla prontezza del suo spirito. Vide i vantaggi del matrimonio, e si rallegrò di essi con la stessa fedeltà di sua moglie; ma la meraviglia della cosa presto si ridusse a nulla; e in capo a un'ora egli non era lungi dal credere d'averla sempre prevista.

«Dev'essere un segreto, arguisco,» disse. «Faccende di questo genere son sempre un segreto, finché

non si scopre che lo sanno tutti. Solo che mi si dica quando posso parlare apertamente. Mi domando se Jane abbia qualche sospetto.»

Si recò a Highbury la mattina seguente, e verificò questo punto. Le diede la notizia. Non era Jane come una figlia, la sua figlia maggiore? Doveva dirglielo; ed essendo presente Miss Bates, la notizia passò, naturalmente, a Mrs. Cole, a Mrs. Perry e a Mrs. Elton immediatamente dopo. Non era più di quanto s'erano aspettato i protagonisti; avevano calcolato quanto avrebbe fatto presto, una volta conosciuta a Randalls, a diffondersi a Highbury; e pensavano a se stessi come alla meraviglia della serata in parecchi circoli familiari, con gran sagacia.

In genere, fu un'unione che riscosse larga approvazione. Alcuni potevano pensare più fortunato lui, altri lei. Un gruppo poteva raccomandare che tutti si trasferissero a Donwell, e lasciassero Hartfield alla famiglia di John Knightley; e un altro gruppo poteva predire disaccordo tra i loro domestici; ma pure, in complesso, non venne sollevata alcuna obiezione seria, eccetto che in una casa, la canonica. Lì la sorpresa non fu mitigata da alcuna soddisfazione. A Mr. Elton ne importò poco, in confronto a sua moglie; sperava solo che «l'orgoglio della signorina fosse ora soddisfatto», e suppose che «lei avesse sempre mirato ad acchiappare Knightley se le fosse riuscito»; e circa l'andare ad abitare a Hartfield, poté arditamente esclamare: «Meglio lui di me!» Ma Mrs. Elton era proprio scambussolata. «Povero Knightley! poveraccio! Che triste faccenda per lui! Essa era estremamente preoccupata poiché, sebbene egli fosse molto eccentrico, possedeva mille buone qualità. Come aveva potuto farsi ingannare così? Non lo credeva affatto innamorato, proprio per niente. Povero Knightley! Sarebbe stata la fine dei piacevoli rapporti con lui. Com'era stato felice di venire a pranzare da loro ogni volta che l'avevano invitato! Ma ora niente di tutto questo. Poveretto! Non più gite d'esplorazione a Donwell combinate apposta per lei. Oh, no! Ci sarebbe stata una Mrs. Knightley a guastare ogni festa. Proprio sgradevole! Ma a lei non dispiaceva affatto d'aver detto male della governante uno dei giorni precedenti. Che progetto impossibile, quello di vivere insieme! Non sarebbe mai riuscito. Lei conosceva una famiglia presso Maple Grove che ci si era provata, ed erano stati costretti a separarsi prima della fine del primo trimestre».

LIV

Il tempo passò. Ancora qualche domani, e sarebbe arrivata la comitiva da Londra; ed Emma ci stava pensando una mattina come a un avvenimento che doveva recarle un bel po' d'agitazione e di pena, allorché entrò Mr. Knightley e i pensieri angosciosi furono messi da parte. Dopo il piacere delle prime chiacchiere, egli rimase zitto; poi, in tono più grave, cominciò con:

«Ho qualcosa da dirvi, Emma; una grossa notizia.»

«Buona o cattiva?» fece lei, rapidamente, guardandolo in viso.

«Non so come dovrebbe definirsi.»

«Oh, buona, ne son sicura. Lo vedo dalla vostra aria. Fate sforzi per non sorridere.»

«Ho paura,» disse lui, dando al viso un'espressione seria, «ho molta paura, mia cara Emma, che voi non sorriderete quando la sentirete.»

«Davvero? Ma perché? Non posso immaginare che una cosa che piace a voi o vi diverte non debba piacere anche a me e divertirmi.»

«Non c'è che un argomento,» egli rispose, «e spero che sia un solo argomento sul quale non la pensiamo allo stesso modo.» Fece una breve pausa, sorridendo di nuovo, fissandole gli occhi in viso. «Non vi viene nulla in mente? Non vi ricordate? Harriet Smith.»

Le guance di lei s'imporporarono a udire questo nome, ed essa ebbe paura di qualcosa, sebbene non sapesse di che.

«V'ha dato notizia lei stessa stamattina?» esclamò lui. «Ho l'impressione che sia così, e che sappiate tutto.»

«No, non è così; io non so nulla; vi prego di darmela.»

«Siete preparata al peggio, lo vedo; e la notizia è davvero cattiva. Harriet sposa Robert Martin.»

Emma ebbe un sussulto, che non dava davvero a divedere che fosse preparata, e i suoi occhi dallo sguardo intento dicevano: «No, è impossibile!» Ma le sue labbra erano chiuse.

«È proprio così,» continuò Mr. Knightley; «l'ho saputo dallo stesso Robert Martin. Mi ha lasciato che non sarà passata neanche una mezz'ora.»

Lei continuava a guardarlo col più eloquente sbigottimento.

«La cosa vi garba, Emma, tanto poco quanto io temevo. Quanto mi piacerebbe che la pensassimo allo stesso modo! Ma col tempo sarà così. Il tempo, potete starne certa, farà che uno di noi due la pensi diversamente- frattanto, non c'è bisogno che parliamo molto della cosa.»

«Mi fraintendete, proprio mi fraintendete,» rispose lei, facendo uno sforzo. «Non è che una circostanza come questa possa rendermi infelice ora, ma non posso credere. Sembra impossibile! Non volete mica dire che

Harriet Smith ha accettato Robert Martin! Non volete mica dire che egli le ha ripetuto la sua domanda. Volete solo dire che intende farlo.»

«Voglio dire che l'ha fatto,» rispose Mr. Knightley, con fermezza sorridente, ma risoluta, «e che è stato accettato.»

«Dio buono!» esclamò lei. «Allora...» Poi, ricorrendo al suo cestino da lavoro come un pretesto per chinare la faccia, e nascondere tutti i deliziosi sensi di gioia e di divertimento che essa sapeva di dover esprimere, aggiunse: «E ora ditemi tutto; rendetemi questo comprensibile. Via, dove, quando? Fatemi sapere tutto. Io non sono mai rimasta tanto sorpresa, ma ciò non mi rende infelice, vi garantisco. Come, come è stato possibile?»

«È una storia semplicissima. Lui si è recato a Londra per affari tre giorni fa, e io gli chiesi d'incaricarsi di certe carte che volevo mandare a John. Ha consegnato a John queste tavole, al suo ufficio, ed è stato invitato da lui a unirsi alla loro comitiva la stessa sera all'anfiteatro di Astley. Conducevano da Astley i due ragazzi maggiori. La comitiva consisteva di nostro fratello e di nostra sorella, di Henry, John e Miss Smith. Il mio amico Robert non ci seppe resistere. Lo sono andati a prendere cammin facendo; tutti si son divertiti un mondo; e mio fratello l'ha invitato a pranzo da loro il giorno dopo. E lui c'è andato, e nel corso di quella visita, a quel che intendo, ha trovato modo di parlare a Harriet; e certo non ha parlato invano. Con la sua accettazione, l'ha reso felice quanto merita. È tornato qui con la diligenza di ieri, ed era da me stamattina immediatamente prima di colazione, per raccontarmi quel che era successo, prima di tutto circa i miei affari, poi circa i suoi. Ecco quanto io posso riferire sul come, sul dove e sul quando. La vostra amica Harriet avrà da raccontarvi una storia assai più lunga quando la vedrete. Vi darà tutti i minuti particolari, che solo il linguaggio d'una donna può rendere interessanti. Nelle nostre comunicazioni diamo solo le grandi linee. Tuttavia debbo dire che il cuore di Robert Martin pareva per lui, e a me, traboccare addirittura; e che egli ha ricordato, senza che fosse molto in proposito, che lasciando il loro palco al teatro mio fratello s'era preso cura di Mrs. John Knightley e del piccolo John, e che lui era venuto dietro con Miss Smith e con Henry; e che a un certo punto si erano trovati in una tale ressa, che Miss Smith s'era sentita piuttosto a disagio.

Egli si fermò. Emma non osò tentare una risposta immediata. A parlare, era sicura che avrebbe tradito un grado quanto mai irragionevole di felicità. Doveva attendere un momento, o lui l'avrebbe creduta pazza. Il silenzio di lei lo disturbava; e dopo averla osservata per un po', egli aggiunse:

«Emma, amor mio, avete detto che questa circostanza non vi avrebbe adesso resa infelice; ma ho paura che vi dia più pena di quanto v'aspettavate. La posizione sociale di lui è uno svantaggio, ma dovete considerarla come quella che soddisfa la vostra amica; e io vi garantisco che penserete sempre meglio di lui via via che lo conoscerete di più. Il suo buon senso e i suoi sani principi vi farebbero molto piacere. Per quel che riguarda l'uomo, non potreste desiderare la vostra amica in mani migliori. La sua posizione sociale io la cambierei se potessi; e questo è dir parecchio, vi assicuro. Voi ridete di me per William Larkins; ma potrei altrettanto male fare a meno di Robert Martin.»

Egli voleva che Emma alzasse gli occhi e sorrisesse; ed essendo riuscita a contenere il suo sorriso in limiti ragionevoli, Emma così fece, e rispose lietamente:

«Non dovete darvi pena per farmi rassegnare a codesto matrimonio. Penso che sia un ottimo partito per Harriet. I parenti di lei possono esser peggiori di quelli di lui. Quanto a rispettabilità di carattere non ci può esser dubbio che lo sono. Son rimasta zitta solo per via della sorpresa, della sorpresa eccessiva. Non potete immaginare quanto la notizia mi sia giunta impreveduta; fino a che punto io non ci fossi preparata; poiché avevo ragione di credere lei ultimamente più decisa contro di lui, molto di più che non lo fosse prima.»

«Dovreste conoscer meglio la vostra amica,» rispose Mr. Knightley; «ma io direi che essa è una ragazza di buona pasta, dal cuore tenero, incapace di essere proprio decisa contro un giovane che le dica d'amarla.»

Emma non poté fare a meno di ridere mentre rispondeva: «Parola d'onore, credo che la conosciate altrettanto bene di me. Ma, Mr. Knightley, siete proprio sicuro che essa l'ha addirittura accettato? Potrei supporre che col tempo riuscirebbe ad accettarlo, ma può averlo già fatto? Non l'avete mica frainteso? Voi due parlavate d'altre cose: di affari, di mostre di bestiame, o di nuove seminatrici, non avete potuto, nella confusione di tanti argomenti, capirlo male? Non era della mano di Harriet che egli era certo, ma delle dimensioni di qualche bove famoso.»

Il contrasto tra l'aspetto e l'aria di Mr. Knightley e di Robert Martin era così forte, in questo momento, ai sensi di Emma, e così forte era il ricordo di tutto quello che Harriet aveva manifestato così di recente, così fresco il suono di quelle parole, pronunciate con tanta energia: «No, spero adesso di saper fare di meglio che pensare a Mr. Martin», che davvero s'aspettava che la notizia si dimostrasse, in qualche modo, prematura. Non poteva essere diversamente.

«Osate dir questo?» esclamò Mr. Knightley. «Osate ritenermi un tale balordo da non sapere di che parla un uomo? Che cosa meritate?»

«Oh, io merito sempre il miglior trattamento, perché non ne tollero altro; e perciò dovete darmi una risposta semplice e diretta. Siete proprio sicuro di capire in che rapporti siano ora Mr. Martin e Harriet?»

«Sono sicurissimo,» egli rispose, spiccando bene le parole, «che egli mi ha detto che lei l'ha accettato; e

che non c'era alcuna oscurità, nulla di dubbioso, nelle parole da lui usate; e credo di potervi dare una prova che dev'essere così. Ha chiesto il mio parere su quel che doveva fare ora. Egli non conosceva altri che Mrs. Goddard a cui rivolgersi per informazioni sui parenti o gli amici della ragazza. Potevo io suggerire di fare qualcosa di più conveniente che andare da Mrs. Goddard? L'ho assicurato che non ero in grado di farlo. Allora disse che avrebbe cercato di vederla nel corso di quest'oggi.»

«Son perfettamente convinta,» rispose Emma coi più raggianti sorrisi, «e auguro loro sinceramente ogni felicità.»

«Siete sostanzialmente cambiata da quando abbiám parlato prima di questo argomento.»

«Spero di sì, perché allora ero una sciocca.»

«E anch'io sono cambiato; perché ora son dispostissimo a concedervi tutte le buone qualità di Harriet. Mi son dato pena, per via di voi, e per via di Robert Martin, che ho sempre avuto ragione di credere che non cessasse di amarla, di conoscerla più davvicino. Spesso le ho parlato a lungo. Dovete aver visto che lo facevo. Qualche volta, in verità, ho creduto che voi quasi mi sospettaste di patrocinare la causa del povero Martin, e questo non è stato mai il caso; ma tutte le mie osservazioni mi hanno convinto che è una ragazza ingenua, amabile, di buona istruzione, ottimi principi, che pone tutta la sua felicità negli affetti e nell'utile della vita domestica. Per molto di questo, non ne dubito, essa deve ringraziar voi.»

«Me!» esclamò Emma, scotendo il capo. «Ah povera Harriet!»

Si frenò, tuttavia, e si sottomise in pace a un po' più di lodi che non meritasse.

La loro conversazione fu subito dopo chiusa dall'entrata del padre di Emma. A costei non dispiacque. Desiderava di rimaner sola. La sua mente era in uno stato d'agitazione e di meraviglia, che le rendeva impossibile di raccogliersi. Aveva voglia di ballare, di cantare, di gridare, e finché non si fosse mossa qua e là, e non avesse parlato a se stessa, e riso e riflettuto, non poteva essere capace di nulla di ragionevole.

Il padre veniva ad avvertire che James era uscito per attaccare i cavalli, in previsione della loro scarrozzata a Randalls, che adesso avveniva ogni giorno; perciò essa ebbe una immediata scusa per scomparire.

Si possono immaginare la gioia, la gratitudine, la squisita letizia delle sue sensazioni. Allontanati così il solo ostacolo e la sola ombra nella prospettiva del benessere di Harriet, Emma correva realmente pericolo di diventare troppo felice per potersi fidare. Che cosa desiderava mai? Null'altro che divenir più degna di lui, le cui intenzioni e il cui giudizio erano stati sempre così superiori ai suoi. Null'altro se non che le lezioni della sua passata balordaggine potessero insegnarle più umiltà e circospezione in futuro.

Ella era seria, molto seria nella sua gratitudine e nelle sue risoluzioni; eppure non poteva frenare il riso, talvolta proprio nel bel mezzo di esse. Doveva ridere di una tal conclusione! Che fine della triste delusione di cinque settimane prima! Che cuore, che Harriet!

Ora ci sarebbe stato piacere al suo ritorno. Ogni cosa sarebbe stata un piacere. Sarebbe stato un gran piacere conoscere Robert Martin.

Tra le più serie e sentite ragioni di letizia c'era la riflessione che presto sarebbe cessata ogni necessità di tenere qualcosa nascosto a Mr. Knightley. La finzione, l'equivoco, il mistero, che essa detestava talmente di praticare, presto avrebbero potuto finire. Ora essa poteva prepararsi a dare a lui quella piena e completa confidenza che la sua indole era prontissima a riconoscere come un dovere.

Con una disposizione d'animo quanto mai allegra e felice Emma s'avviò col padre: non ascoltava sempre, ma sempre approvava ciò che egli diceva; e, con le parole o col silenzio, secondava la persuasione, di cui egli si compiaceva, d'essere obbligato d'andare a Randalls ogni giorno, o la povera Mrs. Weston sarebbe rimasta delusa.

Arrivarono. Mrs. Weston era sola nel salotto; ma avevano appena avuto notizie della bambina, e Mr. Woodhouse aveva ricevuto i ringraziamenti che s'attendeva per la sua visita, quando furono scorte attraverso la tendina due figure che passavano dinanzi alla finestra.

«Sono Frank e Miss Fairfax,» disse Mrs. Weston. «Stavo proprio per dirvi della nostra gradevole sorpresa nel vederlo arrivare stamattina. Resta fino a domani, e Miss Fairfax ha potuto venir persuasa a passare la giornata con noi. Spero che entrino.»

Mezzo minuto dopo erano nella stanza. Emma fu estremamente felice di vedere Frank, ma c'era un certo imbarazzo, una quantità di ricordi che davano impaccio da una parte e dall'altra. S'incontrarono cordialmente e sorridendo, ma con una coscienza che sulle prime permise di dire ben poco; ed essendosi tutti seduti di nuovo, ci fu per qualche tempo un tale freddo nel circolo, che Emma cominciò a dubitare se il desiderio che aveva sentito da parecchio tempo, e che ora veniva soddisfatto, di vedere di nuovo Frank Churchill, e di vederlo con Jane, le avrebbe dato un piacere corrispondente. Tuttavia quando Mr. Weston s'unì alla compagnia, e fu mandata a prendere la bambina, non ci fu più mancanza d'argomento o d'animazione o di coraggio e d'opportunità per Frank Churchill per avvicinarsi a lei e dire:

«Debbo ringraziarvi, Miss Woodhouse, d'un molto gentile messaggio di perdono in una delle lettere di Mrs. Weston. Spero che il tempo non vi abbia resa meno disposta a perdonare. Spero che non ritrattiate ciò che avete detto allora.»

«No davvero,» esclamò Emma, lietissima di cominciare, «niente affatto. Son proprio lieta di vedervi e di stringervi la mano, e di farvi le felicitazioni personalmente.»

Egli la ringraziò di tutto cuore, e per qualche tempo continuò a parlare col più vivo fervore della sua gratitudine e della sua felicità.

«Non ha una buona cera?» diss'egli, volgendo gli occhi verso Jane. «Meglio di quanto non abbia avuto mai? Vedete come le voglion bene mio padre e Mrs. Weston.»

Ma il suo umore presto riprese il suo brio, e con occhi ridenti, dopo avere accennato all'atteso ritorno dei Campbell, egli fece il nome di Dixon. Emma arrossì e gli vietò di pronunciarlo in sua presenza.

«Non posso mai pensarci,» esclamò, «senza una gran vergogna.»

«La vergogna,» egli rispose, «è tutta mia, o dovrebbe esserlo. Ma è possibile che non abbiate avuto sospetti? Voglio dire negli ultimi tempi. Prima, so che non ne avevate.»

«Non ho avuto mai il più piccolo sospetto, v'assicuro.»

«Questo sembra proprio stupefacente. Una volta sono stato sul punto... e vorrei averlo fatto... sarebbe stato meglio. Ma sebbene io facessi sempre cose sbagliate, erano cattivi sbagli, tali da non rendermi servizio alcuno. Sarebbe stata una trasgressione assai più lieve se io avessi rotto il vincolo del segreto e vi avessi detto ogni cosa.»

«Ora non vale la pena di rammaricarsene,» disse Emma.

«Ho qualche speranza,» riprese lui, «che mio zio possa venir persuaso a fare una visita a Randalls; egli desidera di esser presentato a lei. Quando saranno tornati i Campbell, li incontreremo a Londra, e rimarremo là, penso, finché possiamo condurla nel nord. Ma ora son così distante da lei; non è duro, Miss Woodhouse? Fino a stamattina non ci siamo incontrati una sola volta dal giorno della nostra riconciliazione. Non mi commiserate?»

Emma espresse la sua pietà tanto gentilmente, che con un improvviso accenno di gaiezza egli esclamò:

«Ah, a proposito,» poi abbassando la voce e assumendo una aria grave per un momento, «spero che Mr. Knightley stia bene.» Fece una pausa. Essa arrossì e rise. «So che avete veduto la mia lettera, e penso che possiate ricordarvi del mio augurio in vostro favore. Lasciatemi ricambiare le vostre congratulazioni. Vi assicuro che ho inteso la notizia con l'interesse e la soddisfazione più cordiali. Egli è un uomo che io non posso presumere di lodare.»

Emma fu lietissima e desiderava solo che egli continuasse nello stesso stile; ma la mente di lui tornò subito dopo ai propri interessi e alla sua Jane, e le prime parole che disse furono: «Avete mai visto una pelle come la sua? Così liscia, così delicata! Eppure senza essere proprio bionda. Non la si può chiamare bionda. È una carnagione straordinaria, con le sue ciglia e i suoi capelli scuri, una carnagione unica! E così pure la signora che la possiede. Tanto colore quanto basta per la bellezza.»

«Ho sempre ammirato la sua carnagione,» rispose Emma maliziosamente, «ma non vi rammentate di quando trovavate da ridire perché era così pallida? Quando cominciammo a parlare di lei. Ve lo siete proprio scordato?»

«Oh, no! Che sfacciato ero! Come potevo ardire...»

Ma egli rise tanto di cuore al ricordo, che Emma non poté fare a meno di dire:

«Io sospetto che in mezzo a tutte le vostre perplessità d'allora, vi divertivate un mondo a mistificarci tutti. Ne sono sicura. Son sicura che per voi era una consolazione.»

«Oh, no, no, no... come potete sospettarmi d'una cosa simile? Io ero l'essere più infelice!»

«Non tanto infelice da essere insensibile all'allegria. Sono sicura che per voi era una fonte di gran sollazzo sentire che ci ingannavate tutti. Forse sono tanto più pronta a sospettarlo, perché, a dirvi il vero, credo che io mi sarei piuttosto divertita se mi fossi trovata in una simile situazione. Credo che ci sia un po' di somiglianza tra noi.»

Egli s'inclinò.

«Se non proprio nella nostra indole,» aggiunse lei subito, con uno sguardo di vera sensibilità, «c'è una somiglianza nel nostro destino; il destino che ha tutta l'aria di volerci unire con due persone tanto superiori a noi.»

«E vero, è vero,» egli rispose con calore. «No, non è vero per quel che riguarda voi. Voi non potete avere chi vi superi, ma è verissimo nel caso mio. Lei è proprio un angelo. Guardatela. Non è come un angelo in ogni suo gesto? Osservate la curva della sua gola. Osservate i suoi occhi, mentre li alza per guardare mio padre. Vi piacerà di sentire,» chinando il capo e sussurrando serio serio, «che mio zio intende darle tutti i gioielli di mia zia. Dovranno essere legati di nuovo. Son deciso a farne mettere alcuni in un ornamento pel suo capo. Non sarà bello tra i suoi capelli scuri?»

«Bellissimo, davvero,» rispose Emma; e parlò con tanta gentilezza, che egli dalla gratitudine esplose in:

«Come sono contento di vedervi di nuovo! E di vedervi con sì ottima cera! Per nessuna cosa al mondo avrei voluto mancare quest'incontro. Certamente vi sarei venuto a cercare a Hartfield se non foste venuta qui.»

Gli altri si erano messi a parlare della bambina, e Mrs. Weston aveva parlato d'un piccolo spavento che aveva avuto la sera prima perché la piccina non sembrava star bene. Credeva di essere stata sciocca, ma aveva avuto paura ed era stata a un pelo dal mandare a chiamare Mr. Perry. Forse avrebbe dovuto vergognarsi, ma

Mr. Weston era stato quasi tanto inquieto quanto lei. Dopo dieci minuti, però, la bambina era stata di nuovo perfettamente bene. Questa era la sua storia, ed era riuscita a interessare specialmente Mr. Woodhouse, che la lodò assai per aver pensato di mandare a chiamare Perry, e si doleva soltanto che non l'avesse fatto. Avrebbe dovuto sempre mandare a chiamare Perry, se la bambina sembrasse soffrire del più piccolo disturbo, fosse pure per un momento. Non era mai troppo presto per allarmarsi, né poteva mandare a chiamare Perry troppo sovente. Forse era un peccato che non fosse venuto la sera prima; poiché, sebbene la bambina sembrasse star bene ora, tutto considerato sarebbe stato probabilmente meglio se Perry l'avesse vista.

Frank Churchill sentì il nome.

«Perry!» egli disse a Emma, e, mentre parlava, cercava di attirare l'attenzione di Miss Fairfax. «Il mio amico Mr. Perry! Che cosa dicono di Mr. Perry? È stato qui stamani? E come viaggia ora? Ha messo su carrozza?»

Emma non tardò a rammentarsi, e lo capì, e mentre si univa alla risata, era evidente dal contegno di Jane che anche lei udiva, sebbene fingesse di non sentire.

«Ho avuto un sogno così straordinario!» egli esclamò. «Non posso mai pensarci senza ridere. Ci sente, ci sente, Miss Woodhouse. Lo vedo dalla sua guancia, dal suo sorriso, dal suo vano tentativo di rimaner seria. Guardatela. Non vedete che in questo istante le si presenta agli occhi proprio il passo della sua lettera in cui mi dava quella notizia, che tutto l'abbaglio le si para dinanzi, che non può badare ad altro, sebbene faccia finta di ascoltare gli altri?»

Jane fu obbligata a sorridere apertamente per un attimo; e il sorriso s'indugiava ancora mentr'ella si volse verso di lui, e disse con un tono di voce consapevole, basso, eppure fermo:

«Come possiate sopportare tali ricordi, è una cosa che mi stupisce! Qualche volta essi diventano importuni, ma come fate ad andarli proprio a cercare!»

Egli ebbe da dire parecchio di rimando, e cose divertenti; ma i sentimenti di Emma erano soprattutto d'accordo con Jane nella discussione; e lasciando Randalls, e venendole naturalmente fatto un paragone tra i due uomini, essa sentì che, per quanto fosse contenta di vedere Frank Churchill e nutrisse amicizia per lui, non si era mai resa conto a tal segno dell'infinita superiorità di carattere di Mr. Knightley. La felicità di questo giorno felicissimo giunse al colmo nell'animata contemplazione del valore di lui che risaltò in questo paragone.

LV

Se Emma nutriva ancora, a tratti, una certa ansia per Harriet, un dubbio momentaneo sulla possibilità che essa guarisse del tutto del suo attaccamento per Mr. Knightley, e fosse davvero capace di accettare un altr'uomo per non forzata inclinazione, non dovette soffrire a lungo del ripresentarsi d'una tale incertezza. Pochi giorni dopo la famiglia di John Knightley e Harriet tornarono da Londra, e appena Emma poté avere l'opportunità di rimanere sola per un'ora con Harriet, si convinse perfettamente - per inesplicabile che paresse la cosa - che Robert Martin aveva interamente soppiantato Mr. Knightley, e ora costituiva tutto il suo ideale di felicità.

Harriet era un po' addolorata; a tutta prima aveva un'aria un po' balorda, ma una volta che ebbe riconosciuto di essere stata presuntuosa e sciocca, di essersi ingannata da sé, prima, la sua pena e la sua confusione parvero svanire con le parole, e lasciarla senza preoccupazione pel passato, e con la più piena esultanza pel presente e pel futuro; ché, quanto all'approvazione della sua amica, Emma aveva subito allontanato ogni timore di tal sorta venendole incontro con le più incondizionate congratulazioni. Harriet fu lietissima di dare ogni particolare della serata all'anfiteatro di Astley, e del pranzo del giorno dopo; poteva indugiarsi sopra col massimo diletto. Ma che cosa spiegavano tali particolari? Il fatto era, come Emma poteva ora riconoscere, che Harriet aveva sempre avuto un debole per Robert Martin, e che la sua tenacia nell'amarla era stata irresistibile. Al di là di questo, la cosa sarebbe dovuta restare per sempre incomprensibile a Emma.

L'avvenimento, tuttavia, era lieto, e ogni giorno le dava nuova ragione di ritenerlo tale. Si vennero a conoscere i genitori di Harriet. Risultò figlia d'un commerciante, abbastanza ricco da poterle passare il generoso mantenimento di cui essa aveva sempre goduto, e abbastanza dignitoso da aver sempre desiderato di tener celata la cosa. Tale era il sangue azzurro che Emma era stata così pronta a garantire prima! Era probabile che fosse puro come il sangue di molti gentiluomini; ma che parentela essa stava preparando a Mr. Knightley, o ai Churchill, o perfino a Mr. Elton! La macchia dell'illegittimità, non velata dalla nobile origine o dalla ricchezza, sarebbe stata davvero una macchia.

Da parte del padre non fu sollevata alcuna obiezione; il giovanotto fu trattato liberalmente; tutto andò per il meglio; e quando Emma venne a conoscere Robert Martin, che ora fu presentato a Hartfield, riconobbe in lui pienamente tutta quell'apparenza di senno e di merito che autorizzava le migliori speranze per la sua piccola amica. Emma non dubitava che Harriet sarebbe stata felice con qualunque buona pasta d'uomo; ma con lui, e nella casa che egli offriva, ci sarebbe stata speranza di più: di sicurezza, di stabilità e di miglioramento. Essa sarebbe stata collocata in mezzo a coloro che l'amavano, e che avevano più giudizio di lei; abbastanza ritirata

per essere sicura, e abbastanza occupata per mantenersi di buon umore. Non sarebbe mai stata indotta in tentazione, né lasciata esposta ad esser scovata dalla tentazione. Sarebbe stata rispettabile e felice; ed Emma riconobbe che essa era la più fortunata creatura del mondo, ad aver saputo far nascere un affetto così costante e perseverante in un uomo come quello; o, se non proprio la più fortunata, la seconda per fortuna dopo lei stessa.

Harriet, necessariamente distolta dagli impegni coi Martin, capitò sempre meno a Hartfield; cosa di cui non c'era da lamentarsi. L'intimità tra lei ed Emma doveva scomparire; la loro amicizia doveva cambiarsi in un genere più calmo di benevolenza; e fortunatamente ciò che doveva essere, ed era necessario che fosse, sembrava che già avesse inizio, e nel modo più graduale e naturale.

Prima della fine di settembre, Emma accompagnò Harriet in chiesa, e la vide data in sposa a Robert Martin con sì completa soddisfazione, quale nessun ricordo, perfino di quelli relativi a Mr. Elton che stava loro dinanzi, poté offuscare. Forse, in verità, in quel momento essa non vide in Mr. Elton altro che il sacerdote la cui benedizione all'altare avrebbe potuto scendere prossimamente su di lei. Robert Martin e Harriet Smith, l'ultima coppia a fidanzarsi delle tre, fu la prima a esser congiunta in matrimonio.

Jane Fairfax aveva già lasciato Highbury, ed era tornata ai comodi del suo amato focolare presso i Campbell. Anche i Churchill erano a Londra, e non aspettavano che il mese di novembre.

Il mese intermedio fu quello fissato, per quanto potevano osare di fissare, da Emma e da Mr. Knightley. Avevano deciso che il loro matrimonio dovesse venir celebrato mentre John e Isabella si trovavano ancora a Hartfield, onde permettere loro un'assenza di quindici giorni per passare la luna di miele al mare, secondo il loro piano. John e Isabella, e tutti gli altri amici, approvarono concordemente. Ma Mr. Woodhouse, come si sarebbe potuto indurre Mr. Woodhouse ad acconsentire, lui che non aveva alluso al loro matrimonio che come a un avvenimento lontano?

Quando fu dapprima sondato in proposito, rimase tanto abbattuto, che essi perdettero quasi ogni speranza. Una seconda allusione, tuttavia, produsse meno pena. Egli cominciò a pensare che la cosa doveva accadere, e che egli non poteva impedirlo; un passo molto promettente dell'anima sulla via della rassegnazione. Però seguiva a non essere felice. Anzi, pareva tanto l'opposto, che alla figlia venne meno il coraggio. Non poteva tollerare di vederlo soffrire, di sapere che egli s'immaginava d'essere trascurato; e sebbene il suo intelletto quasi si lasciasse convincere dai due Knightley che, una volta avvenuto il matrimonio, l'infelicità del padre sarebbe presto passata, essa esitava; non poteva spinger la cosa innanzi.

In questo stato di sospensione essi furono assistiti, non da una improvvisa illuminazione della mente di Mr. Woodhouse, o da un improvviso cambiamento del suo sistema nervoso, ma dall'operare dello stesso sistema in un'altra direzione. Il pollaio di Mrs. Weston fu depredato una notte di tutti i tacchini, evidentemente per astuzia umana. Soffrirono anche altri pollai delle vicinanze. Mr. Woodhouse, nel suo timore, vedeva già in tal furto un'effrazione. Si sentiva molto preoccupato: e se non fosse stato il senso di protezione datogli dalla presenza del genero, sarebbe morto dalla paura ogni notte della sua vita. L'energia, la risolutezza e la presenza di spirito dei due Knightley godevano tutta la sua stima. Finché uno di loro proteggeva lui e le sue cose, Hartfield era salvo. Ma Mr. John Knightley doveva esser di nuovo a Londra alla fine della prima settimana di novembre.

Il risultato di quest'ansia fu che con un consenso assai più spontaneo e lieto di quanto la figlia avesse mai osato sperare pel momento, essa poté fissare il giorno delle sue nozze e fu chiesto a Mr. Elton, prima che fosse passato un mese dalle nozze di Mr. e Mrs. Robert Martin, di unire le mani di Mr. Knightley e di Miss Woodhouse.

Lo spozalizio fu come tanti altri spozalizi in cui gli sposi non si curano di fare sfoggio; e Mrs. Elton, dai particolari che le vennero riferiti dal consorte, si formò l'idea che la cerimonia doveva essere stata estremamente meschina, e assai inferiore alla propria. «Ben poco raso bianco, pochi veli con merletti; una faccenda pietosa! Selina avrebbe sgranato tanto d'occhi quando l'avesse saputo.» Ma, nonostante queste deficienze, i voti, le speranze, la fiducia, le predizioni del piccolo gruppo di veri amici che si trovarono presenti alla cerimonia furono interamente corrisposti dalla perfetta felicità dell'unione.